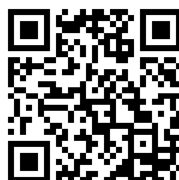
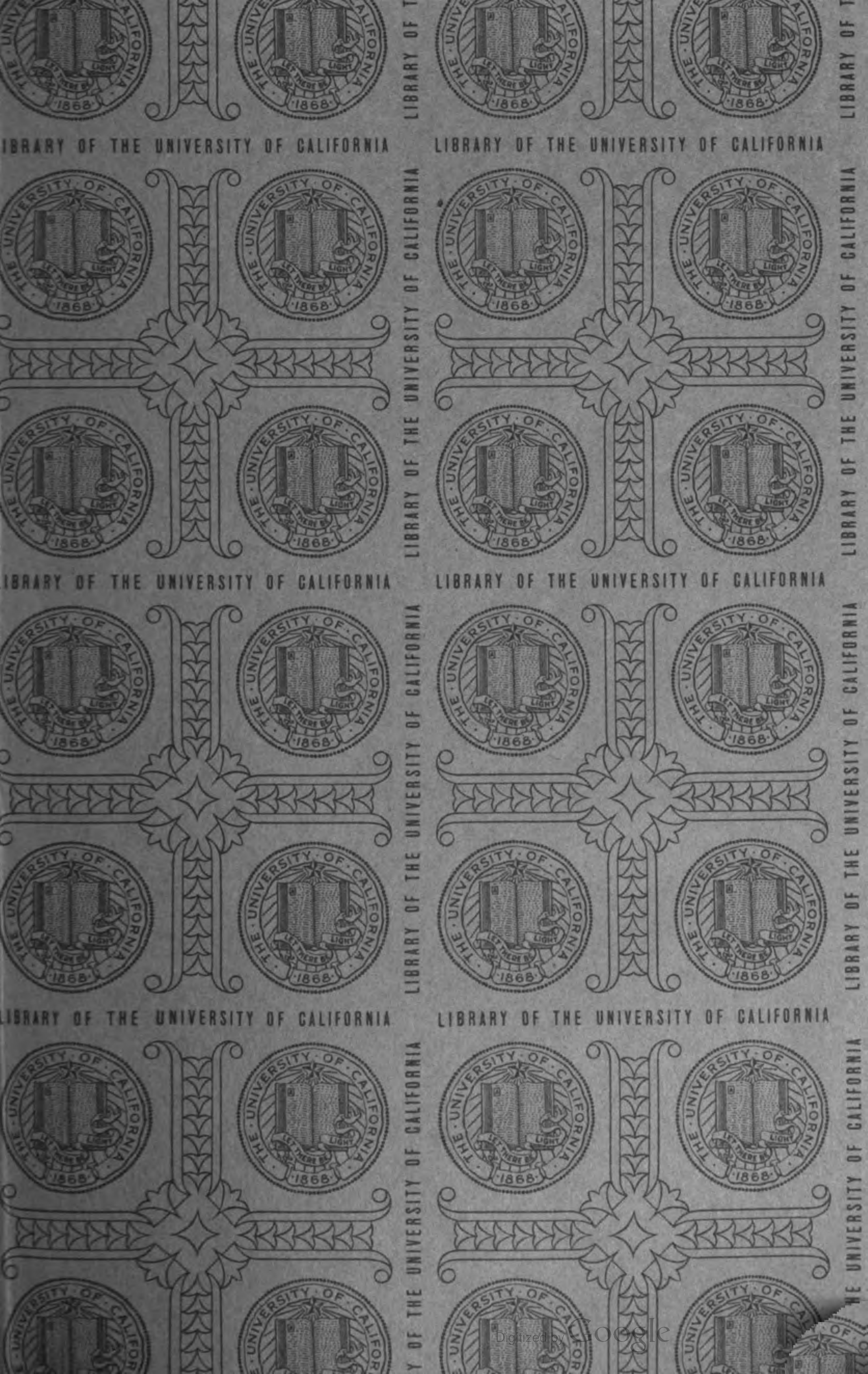




MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

EDITA PER CURA

DELLA REGIA DEPUTAZIONE

DI STORIA PATRIA

TOMO XVIII.

TERZO DELLA SECONDA SERIE

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MDCCCLXXIX.

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TOMO XVIII.

TERZO DELLA SECONDA SERIE.

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

EDITA PER CURA

DELLA REGIA DEPUTAZIONE

DI STORIA PATRIA

TOMO XVIII.

TERZO DELLA SECONDA SERIE

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MDCCCLXXIX.

STAMPERIA REALE DI G. B. PARAVIA E C.

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA GLI STUDI

DI STORIA PATRIA

Presidente.

Ricotti Ercole, Senatore del Regno, Professore di Storia moderna nella Regia Università di Torino, Presidente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Gr. Cr. ⊜; Gr. Uff. ✻, Cons. ✤, ⊕.

Vice-Presidenti.

Porro-Lambertenghi Conte Giulio, Uff. ✻, ⊜. *Milano.*

Bon-Compagni di Mombello, Cav. Carlo, Senatore del Regno, Ministro Plenipotenziario in riposo, Socio della RR. Accademie delle Scienze di Torino e dei Lincei, Professore di Diritto Costituzionale nella R. Università di Torino, Gr. Cr. ✻ e ⊜, Cons. ✤; *Torino.*

De-Simoni Cornelio, Dottore di leggi, Archivista nel R. Archivio di Stato a Genova; Vice presidente della Società Ligure di Storia Patria; ✻, ⊜, *Genova*

Segretarii.

Franchi-Verney della Valetta Conte Alessandro, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Consigliere d'Appello a riposo, Comm. ✻, Uff. ⊜.

Claretta Barone Gaudenzio, Dottore di Leggi, Socio della Reale Accademia delle Scienze, della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino, e della Giunta Conservatrice dei Monumenti d'Antichità e Belle Arti, Uff. ✻, ⊜.

Manno Barone D. Antonio, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino.

Membri residenti in Torino.

Ricotti Ercole, *predetto.*

Vallauri Tommaso, Dottore aggregato al Collegio di Belle Lettere e Filosofia e Professore ordinario di Letteratura Latina nella R Università di Torino, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Accademico corrispondente della Crusca, Comm. ✠.

Bon-Compagni di Mombello Cav. Carlo, *predetto.*

Manuel di San Giovanni Barone Giuseppe, Dottore d'ambe Leggi, ✠.

Franchi-Verney della Valetta Conte Alessandro, *predetto.*

Comino Carlo Felice, Sostituito Procuratore Generale della Corte di Cassazione in Torino, Comm. ♔, Uff. ✠.

Bosio Sacerdote Antonio, Dottore in Teologia, Canonico onorario di Ceva, ✠, Uff. ♔.

Bollati Emanuele, Dottore di Leggi, Direttore dell'Archivio già camerale, Membró del Consiglio permanente d'Amministrazione presso il Regio Economato Generale nelle antiche Province, Uff. ✠, ♔.

Bianchi Nicomede, Dottore di Medicina, Sovr'Intendente degli Archivii piemontesi, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Gr. Uff. ✠, Comm. ♔.

Claretta Barone Gaudenzio, *predetto.*

Dionisotti Carlo, Consigliere nella Corte d'Appello di Torino, Uff. ✠, ♔.

Promis Vincenzo, Dottore di Leggi, Bibliotecario e Conservatore del Medagliere di S. M., Membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'Antichità in Torino, ✠, ♔.

Manno Barone D. Antonio, *predetto.*

Angelucci Angelo, Architetto, Maggiore d'Artiglieria a riposo, Conservatore del Museo Nazionale d'Artiglieria, ✠, ♔.

Combetti Celestino, Dottore di Leggi, già Direttore capo di Divisione di prima classe presso la Sovrintendenza degli Archivi di Stato in Torino, Uff. ✠, Comm. ♔.

Dufour Carlo Augusto, Maggiore Generale d'Artiglieria in riposo, Presidente onorario della Società Savoiarda di Storia ed Archeologia, Comm. ✠, Uff. ♔.

Montagnini Conte Luigi, Consigliere nella Corte di Cassazione di Torino, Comm. ✠, Uff. ♔.

Membri non residenti in Torino.

SBERTOLI Sac. Pasquale Antonio, *Genova.*

FERRERO PONZIGLIONE DI BORGO D'ALE Conte Vincenzo, Dottore di Leggi, ✠.

ADRIANI P. D. Giovanni Battista, de' Chierici Regolari Somaschi Uff. ✠, Comm. ⊜, *Cherasco.*

CARUTTI DI CANTOGNO Barone Domenico, Consigliere di Stato, Socio non residente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Socio e Segretario della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei, Membro del Consiglio degli Archivii, Gr. Uff. ✠, Cons. ✿, *Roma.*

BELGRANO Luigi Tommaso, Sottoarchivista, e Professore di Paleografia negli Archivi di Stato in Genova, Segretario Generale della Società Ligure di Storia Patria, ✠, ⊜, *Genova*

CANALE Michele Giuseppe, Dottore di Leggi e Collegiato della Classe di Filosofia e Lettere nella Regia Università di Genova, Bibliotecario Civico, Professore di Storia e Geografia nel R. Istituto Tecnico Provinciale, Membro della Reale Accademia di Scienze e Lettere di Berlino, Comm. ✠, Uff. ⊜, *Genova.*

CANTÙ Cesare, Sovrintendente degli Archivi Lombardi, Membro non residente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Socio della Regia Accademia dei Lincei ecc., Comm. ✠ e ⊜; Cons. ✿, *Milano.*

DE SIMONI Cornelio, *predetto.*

MARCHESE Padre Vincenzo Fortunato, dell'Ordine dei Predicatori, Professore onorario della R. Università di Siena, Dottore di Collegio per la facoltà di Filosofia e Belle Lettere nella Regia Università di Genova, della Società Ligure di Storia Patria in Genova, ✠, ⊜, *Genova.*

ODORICI Federico, Prefetto della Biblioteca Nazionale di Milano, Membro delle Deputazioni di Storia Patria di Parma e di Bologna, della Società Ligure di Storia Patria, Uff. ✠, e ⊜, *Milano.*

ROBOLOTTI Francesco, Medico primario e Direttore emerito dello Spedale maggiore di Cremona, ✠, *Cremona.*

SALA Sac. Aristide, Licenziato in ambe Leggi, Professore e Cappellano emerito delle Regie Scuole Militare e Normale di Cavalleria, Canonico onorario della Cattedrale di Cingoli, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria, ✠, ⊜, *Maddaloni.*

Cossa Nobile D. Giuseppe, Dottore in Matematica, già Primo Assistente della R. Biblioteca di Brera in Milano, e Professore di Paleografia e Diplomatica, *Milano*.

Rosa Gabriele, ✠, *Bergamo*.

Rossi Girolamo, Professore, Delegato Scolastico nel Mandamento di Ventimiglia, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità a Ventimiglia, Vice-Bibliotecario dell'Aprosiana, ✠, ♔, *Ventimiglia*.

Vignati Sac. Cesare, Professore, Uff. ✠, *Lodi*.

Morbio Nobile Carlo, ♔, *Milano*.

Celesia Emanuele Dottore di Leggi e Collegiato della facoltà di Filosofia e Belle Lettere, Bibliotecario della R. Università, Conservatore del Regio Museo numismatico, Professore di Lettere Italiane nel Regio Istituto Tecnico Provinciale in Genova, Comm. ✠, Uff. ♔, *Genova*.

Porro-Lambertenghi Conte Giulio, *predetto*.

Bernardi Abate Dottore Iacopo, già Professore di Storia Ecclesiastica e di Sacra Eloquenza nel Seminario di Pinerolo, Vicario Generale onorario di quella Diocesi, Membro della Società Ligure di Storia Patria, Comm. ✠, ♔, *Venezia*.

Vigna Sacerdote Raimondo Amedeo, già dell'Ordine dei Predicatori, Direttore della Casa di Patronato pei minorenni uscenti di carcere di Genova, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria, *Genova*.

Ceruti Sac. Antonio, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, ✠, *Milano*.

Sanguineti Sac. Angelo, Canonico della Basilica di Santa Maria di Carignano a Genova e Dottor Collegiato nella R. Università di Genova per la facoltà di Belle Lettere, Professore di Storia Ecclesiastica nel Seminario Arcivescovile di Genova, Socio corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, e dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, *Genova*.

Bertolotti Antonino, Sotto Archivista di Stato a Roma, Libero Professore di Paleografia e di Storia del Medio Evo nell'Università di Roma, ♔, *Roma*.

Berard Pietro Antonio Edoardo, Dottore in Teologia, Canonico della Cattedrale di Aosta, ✠, *Aosta*.

D'Adda-Salvaterra Marchese Girolamo, ✠, *Milano*.

La Regia Deputazione ha inoltre Soci corrispondenti Italiani, e Stranieri.

MUTAZIONI ACCADUTE NEL CORPO DELLA R. DEPUTAZIONE

DOPO L'ULTIMO ELENCO

NOMINE

In seguito a proposta della R. Deputazione S. M. si è degnata nominare con Decreto 28 *aprile* 1878:

A Presidente — Ricotti Comm. Ercole.

A Vice-Presidenti { Bon-Compagni Cav. Carlo.
De-Simoni Cornelio.

MORTI

Il 3 *aprile* 1878 — Il Canonico Giovanni Spano.

Il 4 *maggio* » — Monsignore Luigi Moreno.

LIBRI OFFERTI

ALLA

REGIA DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

dal 31 marzo 1877 al 31 dicembre 1878.

---

1. Atti della R. Accademia dei Lincei anno CCLXXIV, Roma. — R. Accad. dei Lincei
2. *Archivio storico Siciliano*, pubblicazione periodica della Società Siciliana per la Storia Patria. Palermo, tip. Virzi, 1878, in-8. — Società Siciliana di St. p.
3. *Osservazioni sulla declinazione magnetica* fatte in occasione delle eclissi di sole del 9-10 ottobre 1874, del 5 aprile e del 25 settembre 1875. Memoria del P. Francesco DENZA barnabita. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1876, in-4. — L'Autore.
4. *Storia della Monarchia Piemontese* dal 1773 al 1861, di Nicomede BIANCHI, volumi 2. Torino, fratelli Bocca, 1877, 1878, in-8. — L'A.
5. *I Padri Isidoro Pentorio e Tobia Corona barnabiti, e Carlo Emanuele di Savoia*. Memoria di Giuseppe COLOMBO, barnabita. Piacenza, tip. F. Bertola, 1877, in-8. — L'A.
6. *Ordinamento dell'esercito ducale Sforzesco* (1472-1474), documenti pubblicati dal marchese ERMES VISCONTE. Milano, Brigola, 1876, in-8. — L'A.
7. *Cesare Balbo*, discorso del Prof. Carlo MAGENTA. Firenze, Barbera, 1878, in-8. — L'A.
8. *Moncalvo*, Brevi cenni storici raccolti da Giovanni MINOGLIO. Torino, frat. Bocca librai, 1877, in-8. — L'A.
9. *L'industria dei marmi Apuani*, del Prof. Carlo MAGENTA, Firenze, Barbera, 1871, in-8. — L'A.
10. *Istoria del venerab. Alessandro Ceva*, fondatore dell' Eremo di Torino, narrata dal teol. Tomaso CHIUSO. Torino, Coll. Artigianelli, 1877, in-16. — L'A.

L'A. 11. *Agli errori del vocabolario della Crusca* (quinta impressione lett. B), notati dal prof. Alf. CERQUETTI. Appendice di A. ANGELUCCI. Torino, Stamp. Reale di G. B. Paravia, 1876, in-16.

R. Accad. delle Scienze 12. Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, pubblicati dagli Accademici Segretari delle due Classi. Volume XIII. Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia, 1877-78, in-8.

L'A. 13. *Il Conte Carlo Baudi di Vesme*, di Vincenzo PROMIS. Milano, tip. Bernardoni, 1877, in-8.

R. Deputaz. di Storia patr. delle Romagne 14. *Archivio storico italiano*, fondato da G. P. Vieusseux e continuato a cura della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie della Toscana, dell'Umbria e delle Marche. Firenze. presso G. P. Vieusseux, 1877, in-8.

I Direttori 15. *Giornale ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti*, fondato e diretto da L. T. BELGRANO e A. NERI. Anni 1874-75-76-77. Genova, tip. Sordo-Muti, in-8.

L'A. 16. *Documenti diplomatici* tratti dagli Archivi Milanesi, e coordinati per cura di Luigi OSIO (con epilogo di C. Cantù. Vol. III, parte 2ª. Milano, tip. Bernardoni, in f.

L'A. 17. *Le Origini Novaresi*, studio dell'avv. A. RUSCONI, prof. in leggi. Parte 1ª e 2ª. Novara, tip. Rusconi, 1877, in-8.

L'A. 18. *Ricerche sulle arti e sull'industria romana* (vasa vitrea diatreta), memoria letta al R. Istituto Lombardo il 24 febbraio 1870 dal marchese Girolamo D'ADDA. Milano, presso Gaetano Brigola, 1870, in f.

19. *Delle più antiche monete* esistenti nel museo cittadino di Forlì. Relazione di Antonio avv. SALVETTI. Forlì, tip. Democratica, 1876, in-8.

L'A. 20. *Agostino Tasso*, suoi scuolari e compagni pittori in Roma, di A. BERTOLOTTI. Perugia, Boncompagni, 1877, in-8.

R. Osserv. 21. *Bollettino* dell'Osservatorio della R. Università di Torino. Torino, Stamp. Reale, 1877, in-4.

L'A. 22. *Le feste in Caltagirone per Vittorio Amedeo II* Re di Sicilia, ricordo storico dèl dott. Giuseppe FOVEL. Caltagirone, tip. Giustiniani, 1877, in-16.

L'A. 23. *Epigrafi* monumentali per Ferdinando di Savoia Duca di Genova, di Pietro DURIO epigrafista di S. M. Torino, tip. Bona, in-4.

L'A 24. Società delle scuole tecniche operaie di San Carlo, discorso di Giovanni SIOTTO PINTOR. Torino, tip. Bona, 1877, in-8.

25. **Inaugurazione del Monumento di S. A. R. Ferdinando di Savoia Duca di Genova, discorso del Sen. conte F. Sclopis. Torino, tip. Botta, 1877, in-8.**
L'A.

27. ***Bollettino Meteorologico*** **dell'Osservatorio del R. Coll. Carlo Alberto in Moncalieri 1877-1878. Torino, Coll. Artigianelli, in-4.**
L'A.

28. ***L'Investigateur***, journal de la Société des Etudes historiques, 1876, 1877 et 1878. Paris, chez M. Thorin libraire, in-8.
Société des études historiques

29. ***Mémoires et documents*** publiés par la Société d'histoire de la Suisse Romande, tom. XXXIV, Mélanges. Lausanne, Georges Bridel éditeur, 1877, in-8.
Société d'histoire de la S. R.

30. Biografia di Ceccolo di Broglia da Trino, venturiero del sec. XIV, scritta da Giuseppe Pagliano. Trino, Borla, 1877, in-8.
L'A.

31. *Artisti subalpini in Roma* nei secoli XV, XVI e XVII. Notizie e documenti raccolti nell'Arch. di Stato romano da A. Bertolotti. Torino, Stamp. Reale di G. B. Paravia; 1877, in-8.
L'A.

32. *Atti e Memorie* della sezione letteraria e di Storia Patria municipale della R. Accademia dei Rozzi di Siena, nuova serie, 1872-1877. Siena, tip. dell'Ancora, di Bargellini, in-8.
R. Accad. dei Rozzi di Siena

33. *Di Pietro Apollonio Collazio*, antico poeta novarese, per Carlo Negroni. Novara, tip. Miglio, 1877, in-8.
L'A.

34. *Rapport* sur l'activité de la Commission impériale Archéologique, en 1872-73-74. St. Pétersbourg, Imp. de l'Acad. Impériale, in-4.
L'Accademia Imperiale

35. *Memoires* de l'Institut National Genevois. Genève, Georg lib., 1877, in-4.
Inst. Nat.

36. *Archivio storico lombardo*, giornale della Società storica Lombarda, e Bollettino della Consulta Archeologica del Museo Artistico di Milano. Milano, Brigola, 1877, in-8.
Società storica lombarda

37. Cenni biografici e lettere dei Monsignori Giusto Guérin, Ottavio Asinari, Francesco e Giovanni Mercurino Arborio di Gattinara vescovi barnabiti per cura di Giuseppe Colombo, barnabita. Torino, Artigianelli, 1877, in-8.
L'A.

38. *Bollettino* della Società Geografica italiana. Anni 1877-1878. Roma, Civelli, 1877, in-8.
Soc. geogr. italiana

39. *Atti e Memorie* della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie dell'Emilia, 1877-1878. Modena, Vincenzi e nip., in-8.
R. Deput. per le prov. dell'Emilia

L'A. 40. *Giacomo Leopardi*, filosofo, poeta e prosatore. Dissertazione dottorale nell' Università di Strasburgo di Aristide BARAGIOLA. Strasburgo, Trübner, 1876, in-8.

L'A. 41. *Commemorazione* di S. E. il Conte Giuseppe Stara, di Vittorio BERSEZIO. Torino, Roux e Favale, 1877, in-4.

L'A. 42. *Lezioni* ed esercitazioni di letteratura italiana nel Liceo comunale di Foggia per l'anno 1874-75 del prof. A SALA. Cuneo, tip. Riba, 1877, in-4.

L'A. 43. Nel giorno solenne in cui il cav. A. Sala prende possesso di un canonicato nella Cattedrale di Cingoli, plauso poetìco del can. Costantino CASTELLANO DI VIESTI e di Carlotta FERRARI da Lodi. Ancona, Civelli, 1877, in-4.

Società Svizzera 44. Quellen zür Schweizer Geschichte herausgegeben von der Allgemeinen Geschichtsforschenden Gesellschaft der Schweiz. Ester Band. Basel, Schneider, in-8.

L'A. 45. Für Entstehung des Deutschen Zunfstwesens, habilitationsschrift, von Dr. WILHELM STIEDA in Strassburg. Iena, Fromman, 1876, in-8.

L'A. 46. *Verzeichnisz der Vorlesungen* welche an der Universität Strassburg um Wintersemester, 1877-78, vom 15 october bis zum 23 märz 1878 gehalten werden. Strassburg, Schultz, und Comp. 1877, in-8.

L'Editore 47. *Bericht* über das Stiftungs-fest der Universität am 2 mai 1877, bei anwesenheit seiner Majestät des Kaisers Wilhelm I Bericht über die Preisbewerbung für das Jahr 1876-77 und über die preisaufgaben für das Jahr 1877-78. Strassburg, Schultz und C. 1877, in-8.

L'A. 48. *Justus Georgius Schottelius und Leibnitz und Schottelius*. Dissertation zùr Erlangung der Doktor wurde bei der Philosophischen Facultät des Kaisers Wilhelms Universität Strassburg von August SCHMARSOW. Strassburg, Trübner, 1877, in-8.

Société Suisse 49. *Archives Nationales;* Inventaires et Documents, Layettes du Trésor des Chartes, tom. 3me, 1247-1260, par Joseph DE LABORDE archiviste aux Archives Nationales. Paris, Plon et C.e, 1875, in-4.

L'A. 50. *La Questione Sociale*, di Pietro ELLERO. Bologna, Fava e Garagnani, 1877, in-8.

Société Savoisienne 51. *Mémoires et documents* publiés par la Société Savoisienne d'Histoire et d'Archéologie, tom. XVI. Chambéry, Bottero, 1877, in-8.

Soc. Novarese 52. *Monografie Novaresi*, della Società Archeologica Novarese, Novara, Miglio, 1877, in-16.

53. *Atti* della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, 1875-78, in-8. Torino, Bocca. — Società di Archeol.
54. Amtliche Sammlung der altern Eidgenössischen Abschiede. Aus dem Zeitraume von 1618 bis 1648. Bearbeitet von Jacob Bogel und Daniel Albert Fechter. Basel, Schulbe, 1875, in-8. — L'A
55. Id. bearbeitet von Johannes Strictler. Zurich, Schabeltt, 1876, in-4. — L'A.
56. Id. fünfter Band, smeite Ubtbellung. Basel, Schulbe, 1877, in-4. — L'A.
57. *Scritti minori* di Pietro ELLERO. Bologna, Fava e Garagnani, 1875, in-8. — L'A.
58. *Il Castello di Novara*, dell'avv. Antonio RUSCONI. Novara, Miglio. 1877, in-16. — L'A.
59. *La morte di Pier Luigi Farnese*, di Antonino BERTOLOTTI. Modena, Vincenzi, 1878, in-8. — L'A.
60. *Giornalisti, astrologi e negromanti in Roma* nel secolo VII, di Antonino BERTOLOTTI. Firenze, tip. della *Gazzetta d'Italia*, 1878, in-8. — L'A.
61. *La Cattedrale e il Battistero di Ventimiglia*, per Girolamo ROSSI. Genova, tip. Sordo-Muti, 1877, in-8. — L'A.
62. *Cenni di Giovanni Boccacci intorno a Tito Livio*, di HORTIS Attilio. Trieste, tip. del Lloyd Austriaco, 1877, in-8. — L'A.
63. *Documenti sulla Storia di Trieste e dei Walsee*, di HORTIS Attilio. Trieste, Hermannstorfer, 1877, in-8 — L'A.
64. *Quattro composizioni* per il quarto centenario della fondazione dell'Università di Tubinga, HEID, WINTERLIN, SCHOTT e FISCHER. Stoccarda, Aue, 1877, in-4. — R. Biblioteca di Stoccarda
65. *Revista de Archivos*, *Bibliotecas y museos*, pubblicazione periodica, 1876-1878. Toledo, in-8. — La Direzione
66. *Gl'Ictimoli e i Bessi* nel Vercellese e nel Novarese. Memoria dell'avv. Antonio RUSCONI. in-8. — L'A.
67. *Bartolomeo De Salvo da Genova*, ingegnere militare del secolo XV, per Michele CAFFI (Estr. dal *Giornale Ligustico*), in-8. — L'A.
68. *Due lettere* inedite del pittore Lorenzo Leonbruno per Michele CAFFI (Estr. dall'*A. S. Italiano*), in-8.
69. *Testamenti ed inventarii di G. Mola*, per A. BERTOLOTTI. Firenze, 1877, in-8. — L'A.
70. *Commemorazione del can. G. Maria Finazzi*, per Antonio TIRABOSCHI, Bergamo, 1877, in-8. — L'A.
71. *Giacomo Antonio Moro, Gaspare Mola e Gaspare Morone Mola* incisori, per A. BERTOLOTTI (Estr. dall'*A. S. Lombardo*. — L'A.

L'A. 72. *Statuto della Comunità di Costozza* (1377), per A. CAPPAROZZO e B. MORSOLIN. Vicenza, Paroni, 1877, in-8.

L'A. 73. *Le tarsie e gl'intagli in legno nella Cattedrale di Ferrara*, per Michele CAFFI (Estr. dall'*Arch. Stor. Lombardo).*

Commissione archeologica 74. *Bollettino* della Commissione Archeologica comunale di Roma. Roma, Salviucci, 1877, in-8.

La Direzione 75. *Les Chroniques du Languedoc*, revue du Midi. Montpellier, 1877, in-8.

R. Accad. numismatica 76. *Revue Belge de Numismatique.* Bruxelles, Gobbaert, 1877, in-8.

La Società 77. *Archivio della Società Romana.* Roma, presso la Società, 1877, in-4.

La Società 78. *Boletin de la Sociedad geografica de Madrid*, 1817, Madrid, Fortanet, 1877, in-4 picc.

Soc. di Storia patria 79. *Archivio storico per le provincie Napoletane*, Napoli, Decthen, Rocholl e Giannini, 1877, in-4 picc.

Id. 80. *Archivio Veneto.* Venezia, Visentini, 1877, in-8.

La Direzione 81. *Revue bibliographique universelle* (Polybiblion) partie littéraire et partie technique. Paris, 1877, in-8.

Id. 82. *Revue historique*, dirigée par MONOD et FAGNIEZ. Paris, Baillière et C.e, 1877, in-4.

Id. 83. *Revue historique, nobiliaire et biographique*, dirigée par SANDRET. Paris, Dumoulin, 1877, in-4.

Id. 84. *Nuove effemeridi siciliane*, appendice alla Biblioteca storica e letteraria di Sicilia. Palermo, Pedone Lauriel, 1877, in-4.

Id. 85. *I nuovi Goliardi*, periodico di storia, letteratura ed arte. Firenze, tip. dell'*Arte della Stampa.*

Id. 86. *Il Propugnatore*, studi filologici storici e bibliografici. Bologna, Romagnoli, 1877, in-8.

Id. 87. *Rivista universale* Firenze, 1877, Ufficio, in-4.

Accademia araldica italiana 88. *Giornale Araldico. genealogico, diplomatico*, pubblicato per cura dell'Accademia Araldica italiana. Pisa, Direzione, 1876-77-78, in-8.

La Direzione 89. *Bullettino di Archeologia cristiana*, del comm. G. B. DE ROSSI. Roma, Salviucci, 1876-77-78, in-4.

Id. 90. *Revue des questions historiques.* Paris, Palmé, 1877, in-4.

Id. 91. *Revue du Lyonnais*, recueil historique et littéraire. Lyon et Paris, 1877, in-4.

Id. 92. *Bullettino di Paletnologia italiana.* Reggio Emilia, Artigianelli, 1877, in-4.

Id. 93. *Revista Europea.* (35 fasc.) dal 9 al 44 del 1877. Madrid, 1877, in-4.

94. *La Rivista Europea*. Firenze, tip. della *Rivista*, 1877-78, in-8. La Direzione
95. *La Civiltà Cattolica*. Napoli, Roma, Firenze, 1850-78, in-8. Id.
96. *Memoires et documents* publiés par la Société d'Historie et d'Archéologie de Genève. Genève, Jullien-Paris, Allouard, 1877, in-4. La Société de Genève
97. *Archeografo Triestino*. Trieste, Hermannsdorfer, 1877, in-4. Società di Minerva
98. *Journal* de l'Institut historique. Paris, 1877, in-4. Instit. hist.
99. *Archivio* storico, artistico, archeologico e letterario della città e prov. di Roma. Roma, 1877, in-4. La Direzione
100. *Il Buonarroti* di Benvenuto GASPARONI, continuato da Enrico NARDUCCI. Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1876-1878, in-4. Id.
101. *Dei monumenti storici* pertinenti alle provincie di Romagna. Cronache e statuti. Bologna, tip. Regia, 1877, in-4. Soc. di Storia patria
102. *Indagini* storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia del marchese Gerolamo D'ADDA. Milano, Brigola, 1875, in-4. L'A.
103. *Indicateur* d'histoire Suisse publié par la Société générale d'Histoire Suisse. Soleure, Schwendimann, 1877, in-4. Soc. d'Hist. Suisse
104. *Revue Savoisienne*, journal publié par la Société Florimontane d'Annecy, 1-10. Annecy, in-4. Soc. Florim.
105. *Atti e Memorie* dell'Ateneo di Treviso. Treviso, Zoppelli, 1877, in-4. L'Ateneo
106. *Bulletin* de l'Institut National Genevois. Genève, Georg, 1877, in-8. Inst. Nat. Genevois
107. *Accenni alle scienze naturali* nelle opere di G. Boccacci e più particolarmente nel libro *De Montibus, sylvis* ecc. per HORTIS Attilio. Trieste, tip. del Lloyd austro-ungarico, 1877, in-8. L'A.
108. *Le Donne famose* descritte da Giovanni Boccacci per HORTIS Attilio. Trieste, Caprin, 1877, in-8 gr. L'A.
109. *Ode* in morte di Vittorio Emanuele II Re d'Italia, di CANALE Michele Giuseppe. L'A.
110. *Iscrizioni* del Golfo di Spezia per A. FALCONI. Pisa, tip. Ungher, 1874, in-8 p. L'A.
111. *L'erario di Saturno*, la Curia calabra e la Basilica di Lucio e Caio di Fabio GORI. Roma, Salviucci, 1873. in-8. L'A.
112. *Occupation, neutralité militaire et annexion de la Savoie*, par C. A. DUCIS. Paris, Dumaine, 1877, in-8. L'A.
113. *Commentarii dell'Ateneo di Brescia*, per l'anno 1877. Brescia. Apollonio, 1877, in-8 gr. L'Ateneo di Brescia
114. *Annali o memorie storiche della Mirandola* del P. F. I. PAPOTTI. Tom. II, 1674-1751. Mirandola, Cagarelli, 1877, in-8, L'A.

L'A. 115. *Rapporto* letto nell' adunanza pubblica dell' Accademia della Crusca da C. GUASTI. Firenze, Cellini, 1877, in-8.

L'A. 116. *La famiglia Giovanelli de Noris*, per A. TIRABOSCHI. Bergamo, Gaffieri e Gatti, 1878, in-4.

L'A. 117. *Una bibliografia* sul libro di Angelo Mazzi, intitolato: *Sextarius Pergami.* Bergamo, 1878, in-8.

L'A. 118. *La famiglia Mandelli*, per Damiano MUONI. Milano, Bernardoni, 1877, in fol.

L'A. 119. *Ricerche storiche* intorno alle Confraternite ed all'Ospedale Maggiore di Fossano, del can. G. B. GIACCARDI. Fossano, Saccone, 1877, in-8.

L'A. 120. *L'Antica Precettoria e la Nuova Parrocchia di S. Antonio Abate*, di Fossano, del can. on. G. B. GIACCARDI. Torino, 1877, in-8.

L'A. 121. *Breve esame* dell'opuscolo del sac. C. M. CURCI. Il moderno dissidio tra la Chiesa e l'Italia, 1878, in-8.

L'A. 122. *Pensieri sulla Sardegna* del 1789 al 1848, per l'avvocato Ignazio ESPERSON. Milano, Stamp. Regia, 1878, in-8.

L'A. 123. *Incidenti di diplomazia fiorentina a Roma*, per A. BERTOLOTTI. Firenze, tip. della *Gazzetta d'Italia*, 1878, in-8.

L'A. 124. *Federigo Sclopis*, cenno biografico del cav. Vincenzo PROMIS, bibliotecario di S. M, Torino, 1878, in-8.

L'A. 125. *Description inédite des fêtes de Bruges* en 1468, par Mr Auguste DUFOUR. Dijon, Jobard, 1877, in-4.

L'A. 126. *Appunti di bibliografia storica veneta* contenute nei Mss. dell'Ambrosiana, di A. CERUTI. Venezia, Visentini, 1877, in-8.

L'A. 127. *La Basilica di S. Maria del Popolo in Pavia*, ed il suo mosaico, per G. BRAMBILLA. Pavia, Fusi, 1877, in-4.

L'A. 128. *Revue de l'Art Chrétien*, recueil trimestriel d'Archéologie religieuse, par F. COBBLET. Paris, Pillet et Dumoulin, 1877, in-8.

Museo di Norimb. 129. *Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit*, organ des germanischen Museums, ann 24, nuova serie, tutti i numeri del 1877, colla trentesima relazione annuale sul Museo nazionale germanico. Nürnberg, 1877, in-8 grande.

Rettore dell' Univers. 130. Discorso inaugurale ed Annuario accademico per l'anno 1877-1878 nell'Università di Torino, Stamp. Reale, in-8.

L'Editore 131. *La vita di Maria Francesca Apollonia di Savoia*, pel can. CROSET-MOUCHET. Torino, Unione tipog., 1878, in-8.

L'A. 132. *Intorno alla vita ed alle opere del P. Redento Baranzano*, scienziato di Serravalle Sesia del p. Giuseppe COLOMBO. Torino, Bona, 1878, in-8.

133. *Della rivendicazione dell'Istria agli studi italiani*, di C. A. COMBI, in-8. — L'A.

134. *Bullettino di bibliografia e di storia*. Tomo XI, marzo, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, e indice. Roma, tip. delle Scienze matematiche e fisiche, in-4. — Principe Boncompagni

135. *Revue critique d'histoire et de littérature*. Paris, Leroux, 1878, in-8. — La Direzione

136. *Revue politique et littéraire*. Paris, Germer Baillière, 1878, in-4. — Id.

137. *Etudes religieuses*, philosophiques, historiques et littéraires. Paris, Lecoffre, 1878, in-8. — Id.

138. *Riviste mensuali* di Meteorologia agraria. Moncalieri, 1876-77, in-8. — Osservatorio di Moncalieri

139. *Memorie* della R. Accademia delle Scienze di Torino, serie 2ª, tomo XXIX. Torino, Stamp. Reale, in-4. — R. Accad.

140. *Memorie* della Società geografica italiana, Roma, Civelli, 1878, in-8. — La Società geografica

141. *Documenti* per servire alla Storia di Sicilia, per la Società siciliana di Storia Patria. Palermo, Michele Amenta, 1878, in-8. — Società Siciliana di St. Patr.

142. *Relazione* della visita agli Archivi e Biblioteche monastiche di Subiaco, per F. GORI. Roma, 1873, in-8. — L'A.

143. Sulla tomba del senatore Giovanni Spano, per il prof. Filippo VIVANET, il 5 aprile 1878. Cagliari, Timon, 1878, in-8. — L'A.

144. *Il Patriziato milanese*, per Felice CALVI secondo nuovi documenti. Milano, Mosconi, 1876, in-8. — L'A.

145. *Curiosità storiche* e diplomatiche del secolo XVIII, per Felice CALVI. Milano, Vallardi, 1878, in-8. — L'A.

146. *Il liber Poteris* della città e comune di Brescia, di Andrea VALENTINI. Brescia, Apollonio, 1878, in-8. — L'A.

147. *Le cinque giornate di Milano*, saggio bibliografico di Damiano MUONI. Milano, Bortolotti, 1878, in-16. — L'A.

148. *Annuario militare* del Regno d'Italia pel 1878, in-8. — Ministero della Guerra

149. *La nouvelle société Indo-Chinoise* par le Dr LEGRAND. Paris, Leroux, 1878, in-8. — L'A.

150. *La Prise d'Alexandrie* ou Chronique du roi Pierre I de Lusignan par GUILLAUME DE MACHAUT (Estratto dall'*Archivio storico italiano*) per Cornelio DE-SIMONI. — L'A.

151. *Contribuzioni alla storia del Commercio di Levante* nel XIV secolo, per Cornelio DE SIMONI. Estr. dall'*Archivio storico italiano*. — L'A.

L'Editore 152. *Timon greco*, commedia scritta nel 1498 dal marchese Galeotto DEL CARRETTO pubblicata da G. Minoglio. Torino, Stamp. Reale, 1878, in-16.

L'A. 153. *Il Conte F. Sclopis* per A. BERTOLOTTI. Firenze, 1878, in-8.

V. Promis 154. *Carlo Promis*, memoria di Riccardo SCHÖNE. Berlino, 1878, in-4.

Société d'histoire de la Suisse Rom. 155. *Documents* relatifs à l'histoire du Vallais, par l'Abbé I. GREMAUD. Lausanne, Bridel, 1878.

L'A. 156. *Speserie pubbliche* e segrete di P. Paolo III, per A. BERTOLOTTI. Modena, Vincenzi. 1878, in-8.

L'A. 157. *Documenti* dell'antico Dialetto Veronese nel secolo XIV e XV, per Giamb. GIULIANI. Verona, Apollonio, 1878, in-4.

L'A. 158. *Storia di Cremona* prima del Comune, di F. ROBOLOTTI. Cremona. Ronzi, 1878, in-4.

Cav. Vivanet 159. *Bosa Vetus*, opera postuma di Giovanni SPANO, con biografia da Filippo Vivanet. Bosa, tip. Vescovile, 1878, in-4.

L'A. 160. *Lettere scelte* del Beato Alessandro Sauli, per Giuseppe COLOMBO. Torino, 1878, in-8.

L'A. 161. *Artisti subalpini* in Roma nei secoli XV, XVI e XVII, per Antonino BERTOLOTTI. Torino, Paravia, 1879, in-8.

L'A. 162. *Commemorazione* di S. E. il conte F. Sclopis (28 marzo), per Iacopo BERNARDI. Treviso, Turazza, 1878, in-8.

Senato del Regno 163. *Discorsi* di Vittorio Emanuele al Parlamento e proclami all'esercito. Roma, Forzani, 1878, in-4.

L'A. 164. *Lodovico il Moro* e sua cattura in Novara, per l'avvocato A. RUSCONI. Novara, Rusconi, 1878, in-8.

L'A. 165. *Le tipografie Orientali e gli Orientalisti* a Roma pei secoli XVI e XVII, per A. BERTOLOTTI. Firenze, tip. *Gazzetta d'Italia*, 1878, in-8.

L'A. 166. *Sul Teatro Romano*, sopra a Ventimiglia, per Girolamo ROSSI. Torino, Stamp. Reale, 1878, in-8 gr.

L'A. 167. *Giangiorgio Trissino*, di Bernardo MORSOLIN. Vicenza, Durato, 1878, in-8 gr.

L'A. 168. *Intorno alla scoperta di un diploma militare romano*, lettera dell'avv. Vittorio DEL CORNO a V. Promis. Torino, Stamp. Reale, 1878, in-8.

L'A. 169. *Il Testamento di Mercurino Arborio Gattinara* edito per cura di Vincenzo PROMIS. Torino, Stamperia Reale, 1878, in-8.

V. Promis 170. *Le iscrizioni raccolte in Piemonte* e specialmente a Torino da Maccanèo, Pingone e Guichenon tra l'anno MD e il MDCL ridotte a sincera lezione da Carlo PROMIS. Torino, Stamp. Reale, 1878, in-4.

171. *Dello sviluppo della personalità umana* nel governo costituzionale di ROGGERO Natale. Boscomarengo, tip. del Riformatorio, 1872, in-8 picc. L'A.

172. *Storia della filosofia moderna*, da Cartesio a Kant, per Natale ROGGERO. Torino, Paravia, 1878, in-8 picc. L'A.

173. *Il Progresso*. studi di Natale ROGGERO, da Trinità-Mondovì. Foggia, Bojero, 1869, in-8 gr. L'A.

174. *Bois et Vallon*, par Jacques REPLAT. Annecy, 1864, in-8. Société Savoisienne

175. *Catalogo e pubblicazioni della Smithsonian Institution*, Senat United States. Washington, 1878, in-8. L'A.

176. *Saggio bibliografico degli Statuti di Genova*, per L. T. BELGRANO. Genova, 1878, in-8. L'A.

177. *Notizie biografiche e lettere di Papa Innocenzo XI*, di Gius. COLOMBO B. Torino, Artigianelli, 1878, in-9. L'A.

178. *Repertorio diplomatico Cremonese* ordinato e pubblicato per cura del Municipio di Cremona, vol. I, dall'anno 715 al 1200. Cremona, 1878, in-4. Municipio di Cremona

179. *Passeggiate nel Canavese* di A. BERTOLOTTI, tomo VIII. Torino, tip. della *Gazz. di Torino*, 1878, in. 8. L'A.

180. *Sulla condizione della famiglia di Bartolomeo Fazio* di Spezia, memoria di Agostino FALCONI. Spezia, Argiroffo eredi, 1878, in-8. L'A.

181. *Fonti di Storia Napoletana nell'Archivio di Stato di Modena*, per Cesare FOUCARD. Napoli, Giannini, 1878, in 8.

182. *Il Conte Amedeo VI a Modena nel* 1373-1374, per Cesare FOUCARD. Modena, Società tipografica, 1878, in-4.

183. *La scrittura in Italia sino a Carlomagno*, con X tavole, per Cesare FOUCARD. Milano, Maisner e C., MDCCCLXXVIII, in-f.

184. *Statuto della Compagnia della Giarrettiera istituita da Edoardo III, re d'Inghilterra*, con riproduzione dell'esemplare consegnato ad ERCOLE, duca di Ferrara, MCCCV, per Cesare FOUCARD. Modena, Toschi, 1878, in-4.

BREVE COMMEMORAZIONE

DEL CONTE

FEDERIGO SCLOPIS

LETTA

DA

ERCOLE RICOTTI

alla R. Deputazione sovra gli Studi di Storia Patria

nell' Adunanza generale del 10 Aprile 1878.

I. Prima di por mano a' molti e gravi affari, che saranno oggi sottoposti alle vostre deliberazioni, reputo mio dovere di farvi una breve e imperfettissima commemorazione dell'illustre Conte Federigo Sclopis, nostro Presidente, il quale veniva testè rapito inaspettatamente al decoro dell'Italia, all'incremento delle scienze storiche, all'affetto di questa città, alla reverenza nostra. Mi accingo a farlo, benchè vegga qua raccolti tanti colleghi, ognuno dei quali, meglio di me, potrebbe compiere l'onorevole ufficio: ma per cortesia vostra io tengo qui il carico, ch'era più prossimo a quello tenuto dall'insigne Personaggio, di cui deploriamo la morte, ed a cui da trentanove anni avea la sorte di essere collega.

Il Conte Sclopis ebbe vita lunga, piena, moltilatera; onde il volerla rappresentare tutta mi condurrebbe fuori dei brevi confini di questa riunione. Perciò, con mio rammarico, lascierò in disparte quanto non riguarda davvicino la sua vita storica e letteraria.

II. Federigo Sclopis nacque nel dì 10 gennaio del 1798 in Torino dal Conte Alessandro e dalla contessa Gabriella Peiretti di Condove. E la famiglia gli fornì di buon'ora esempi e insegnamenti nobilissimi. Perchè il padre era valoroso uomo di studi e dottore collegiato nella facoltà universitaria di lettere e filosofia: la madre era donna d'alti sensi, di squisito sentire, di modi amabili in uno e dignitosi, e nel padre, nello zio, nel fratello gli offeriva stupendi modelli nei più alti servigi dello Stato e della Chiesa. Attorno ad essa s'accoglieva quanto l'Accademia R. delle Scienze, l'Università e la cittadinanza aveano di più notevole ne' buoni studi: e il giovane Federigo potè appren-

dervi dal Boucheron quel gusto fino delle letterature classiche che furono singolarissimo ornamento del suo ingegno.

In verde età conseguì gli onori universitarii della laurea, e quindi dell'aggregazione nella Facoltà di leggi, e fu dal Conte Prospero Balbo adoperato nel Ministero degli Interni, d'onde passò in uno degli uffici generali che metteano di regola alle cariche della magistratura.

Nel 1828, essendo appena in età di 30 anni, fu ascritto alla Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell' Accademia R. delle Scienze, dove pigliava meritamente posto nella plejade storica che illustrò il regno di Carlo Alberto e preparò il rinnovamento italiano. In quella plejade brillavano G. Manno, C. Balbo, Alessandro e Cesare Saluzzo, L. Provana, L. Sauli, C. di Vesme, L. Cibrario, G. Gazzera, Cordero di S. Quintino. Fra loro si assise lo Sclopis ancor giovane, e ultimo di loro lasciò questa terra. Ed io, che in giovanile età ebbi l'invidiabile onore di sedermi loro accanto, senza cessare perciò

di riputarmene discepolo, saluto riverentemente le magnanime loro ombre che mi accennano di seguirle in un avvenire che forse non è lontano.

III. Lo Sclopis diede i primi passi nelle Scienze storiche di buon'ora, tenuto conto dei tempi: perchè allora lo scrivere e stampare era faccenda grave e di pochi, nè osavasi anticiparla prima di avere la barba al mento.

Adunque nel 1825 egli stampava *Notizie intorno il Conte Giuseppe Franchi di Pont*, e *Osservazioni intorno ai frammenti Ciceroniani pubblicati dal Peyron:* nel 1827 una *Lettera al Gazzera intorno alla Duchessa Bona di Savoia* e *Alcune ricerche intorno ai Longobardi in Italia:* nel 1828 *Alcune considerazioni intorno a' papiri greci illustrati dal Peyron*, ed altre *intorno Tommaso I Conte di Savoia.* Nel 1832 pubblicava *documenti intorno Francesco Tommaso I di Savoia Principe di Carignano:* e tra il 1833 e il 1835 alcuni

discorsi storici sulla Legislazione civile.

Furono questi preliminari e accompagnamenti d'un lavoro gravissimo e nuovo, che egli diede in luce nel 1833 col titolo: *Storia dell' Antica Legislazione del Piemonte*. La quale fu, come la prima, per data, delle opere sue maggiori, così quella ove, al dire di Cesare Balbo, egli versò maggiore copia d'ingegno.

Per giudicarne equamente il valore, bisognerebbe risalire a quei tempi. La storia civile del Piemonte non era ancora uscita dalle tenebre, d'onde cominciò a svilupparla Luigi Cibrario. Molti punti oscuri, molti nè trattati nè trattabili: i documenti nascosti in Archivi impenetrabili: obbligo a mille riguardi circa le instituzioni, circa i fatti, circa le persone: tutto ciò, giunto alla novità e delicatezza dell'argomento ed alla poca esperienza storica dell'autore, formava attorno a lui una condizione di cose, che, siccome gli crebbe le difficoltà, così gli deve accrescere la lode presso i posteri, e servire

di scusa alle mende inevitabili in un lavoro fatto fra quelle angustie. Oggidì forse l'opera dovrebbe venire ritoccata: ma fu un grande sforzo allora, non solo di mente ma anche di coraggio. I tempi mutati rendono facile oggidì la critica e il far meglio: ma quanto ingiusto non sarebbe l'apprezzare le nobili fatiche degli ingegni trapassati a misura delle condizioni presenti, senza tener conto degli ostacoli che loro si paravano innanzi!

Insomma la *Storia dell'antica Legislazione del Piemonte* conciliò un bel nome al Conte Sclopis, e l'applauso, onde fu accolta, gli diede la spinta a proseguire con alacrità. Siccome fece, pubblicando nel 1837-39 i documenti e le ricerche riguardanti la reggenza di Maria Cristina.

IV. Schiudevansi tempi favorevoli agli studi storici. Carlo Alberto se non vi conferiva molti denari, vi conferiva premii più preziosi a' cuori bennati, cortesie da re, atti di stima, confidenza personale. Sorgeva sotto i suoi auspicii la *Deputa-*

zione nostra *sovra gli studi di Storia Patria*, la quale dava alla luce un'enorme quantità di documenti o ignoti affatto o poco noti in 15, o per dir meglio, in 17 volumi in foglio e in altrettanti in 8°. Mentre i grandi nomi di Manzoni, Rosmini, Gioberti, Capponi, Troya, Mossotti, Giusti, Piria, Bidone, Plana, Moris, Grossi, Azeglio, Matteucci, Melloni, Pellico, Nicolini, Panizza, Bellini, Rossini, Donizzetti, Podesti, Bartolini, illustravano allora in ogni ramo di cultura il nome italiano, ed erano una protesta viva contro il giogo straniero; mentre nell'Italia superiore splendeano gli studi storici a Genova nello Spotorno e nel Serra, a Milano nel Cantù; più copiosamente vi attendeva il Piemonte, dove il Manno dava opera alla *Storia moderna della Sardegna*, il Balbo alle *Meditazioni storiche*, alla *Vita di Dante*, al *Sommario*, alle *Speranze*, il Provana alla *Vita del Re Arduino*, il Sauli alla *Storia della Colonia di Galata*, il Cibrario alla *Storia dell'Economia politica del*

Medio Evo, e della *Monarchia di Savoia*, e il Vesme al *Codice teodosiano* e alle *Leggi dei Re Longobardi*. Era una gara, un impeto a fare meglio e vie più; e in questa atmosfera s'inspirava lo Sclopis, benchè impedito dalle cure di Magistrato.

Avea pubblicato ne' *Monumenti di Storia Patria* gli Statuti di Nizza e di Torino: pubblicò alcune considerazioni sull'*Autorità giudiziaria*, sulla *Legislazione statutaria*, e altre cose di minor mole. Ma l'animo suo era rivolto principalmente all'opera sua di maggior lena, che cominciò a stamparsi nel 1844, e fu terminata in tre volumi nel 1857 (1).

Fu questa la *Storia della Legislazione italiana dalle Origini al* 1847. Nella quale egli dimostrò più vivamente i pregi che in generale adornarono i suoi lavori, cioè scelta felice dell'argomento, disposizione lucida della materia, elocuzione chiara, nobile e talora efficace. Certamente verrà tempo che l'opera sua

(1) Tradotta in francese e stampata in due volumi nel 1861.

sarà rifatta colla scorta di documenti nuovi o nuovamente e più profondamente studiati: chè un uomo solo non potea di primo colpo abbracciare tanti secoli e così diversi orizzonti e penetrare nel medesimo tempo al fondo d'ogni particolare. Ma il tentativo bellissimo dello Sclopis aprirà l'adito ad un lavoro colossale, di cui egli determinò le basi, indicò i punti cardinali, segnalò l'andamento: sicchè otterrà sempre onoratissimo luogo nella Storia delle Storie della Legislazione italiana.

V. Nell'autunno del 1847, sospesi gli studi, gli animi si conversero all'operare. Un fremito irresistibile scuoteva gli animi degli Italiani dalle Alpi all'Etna. Il Conte Sclopis, che dopo avere passato molti anni nella Magistratura giudicante come *Senatore*, cioè Consigliere della Corte d'Appello di Torino, era divenuto *Avvocato Generale* presso di questa, ed aveva anche degnamente cooperato alla formazione del Codice Albertino, partecipò

ne' consigli che mossero il Re a concedere primieramente le *Riforme* e poscia lo *Statuto*.

Nel periodo delle Riforme, che durò dalla fine dell'ottobre alla fine del seguente aprile, egli fu Presidente della *Commissione Superiore di Revisione*, dove mostrò coi fatti animo fermo e spiriti liberali contro una corrente insidiosa ai progressi che si erano iniziati. Quindi fu Guardasigilli nel Ministero Balbo, e deputato di Torino alla prima Camera: e di sua mano stese il magnifico proclama *ai Popoli della Lombardia e della Venezia*, col quale si iniziò la guerra d'indipendenza [1].

Caduto quel Gabinetto nel luglio del 1848, il Conte Sclopis si ritrasse dai servigi stipendiati dello Stato, forse troppo presto pel bene del paese: ma non si ritrasse dal servirlo coi consigli, cogli scritti, negli uffici civili, nel Parlamento.

---

(1) Attinsi questa notizia direttamente dal cav. Bon Compagni, che come Ministro fu presente. Il documento si conserva in questo Museo municipale, a cui fu donato dallo Sclopis.

Imperciocchè nel 1849 entrava in Senato, dove fu secondo Vice-Presidente nella 1ª e 2ª Sessione della VI Legislatura, cioè dal dicembre 1857 all'aprile 1859. Quindi lo resse come Vice-Presidente, durante l'assenza del Presidente Ruggiero Settimo, nella prima Sessione dell'VIII Legislatura, cioè dal febbraio 1861 al maggio 1863. Il resse poscia, come Presidente, nella 2ª Sessione dal 25 maggio 1863 al settembre 1864, in cui rinunziò l'alta carica per un motivo molto onorevole alla sua fama.

VI. Intanto egli si era più caldamente rivolto agli studi. E lasciando stare i lavori di minore conseguenza, non solo fu da lui negli anni seguiti al 1849 ultimato il terzo volume della *Storia della Legislazione italiana*, ma furono pubblicate ne' Volumi accademici l'opera sugli *Stati Generali in Piemonte e nella Savoia* (A. 1851), quella *delle Relazioni politiche tra la Savoia e la Gran Brettagna* (A. 1853), alcune *Ricerche storiche e critiche sullo spirito delle leggi di*

Montesquieu (A. 1857), la *Storia della Legislazione negli Stati del Re di Sardegna* dal 1814 al 1847 (A. 1869). Fuori poi dell'Accademia egli dava in luce nel 1856 altri studi sul Montesquieu, che furono inserti nella *Revue historique de Droit français et étranger* a Parigi, dove veniva ascritto all'Accademia delle Scienze morali e politiche dell'Istituto, dapprima come Corrispondente e poscia come uno degli otto Soci stranieri. Inoltre nel 1861 pubblicava alcune ricerche sulla dominazione francese in Italia dal 1800 al 1814, e nel 1862 stampava Memorie storiche su Gabriella Luisa di Savoia Regina di Spagna, e nel 1870 quelle sul Cardinale Morone.

Tutti questi lavori sono degni di ricordo, perchè se non esauriscono il tema, vi introducono sempre alquanta luce, rischiarano il sentiero, accennano lo scopo.

Nel 1864 il conte Sclopis era sottentrato al celebre Plana nella Presidenza della Accademia R. delle Scienze. Ma non ebbe dell'ufficio soltanto gli onori; ne ri-

cercò e ne sostenne i pesi. In fatti continuò fino alla morte a dirigerla indefessamente, assistendo alle tornate non solo della Classe storica e morale, ma anche di quella di scienze fisiche e matematiche, e interessandosi a tutto che potesse giovar loro, e pigliandone virilmente le difese.

Soprattutto si addossò il carico pietoso, benchè assai grave, di tessere le biografie dei Soci non meno italiani che stranieri. Già nel 1857 egli aveva stampato quella di Cesare Saluzzo, e nel 1863 quella di Alberto della Marmora. Indi a mano a mano pubblicò le notizie del Plana, del Varese, del Barante, del Cousin, del Mittermajer, del Manno, del Matteucci, del Paleocapa, del Barucchi, del Peyron, del Coppi, d'Eugenio Sismonda, del Cibrario, del Charvaz, di Carlo Promis, del Manzoni, di Prospero Balbo, di Domenico Promis, del Gras, del Sauli, del Lyell, del Vesme, del Conestabile. Più recente e più lunga di tutte fu la commemorazione del Thiers. Queste notizie saranno documenti preziosi per la storia scientifica e letteraria de' nostri

tempi: perchè, quantunque sieno per lo più cenni brevi, staccati e non compiuti, tuttavia contengono notizie peregrine, stante la specialissima condizione sociale dell'Autore, e le immense sue relazioni personali. Sicchè farebbe opera opportuna l'amico che con mano gentile le raccogliesse in un volume.

Ultimo lavoro del conte Sclopis, terminato pochi giorni prima di morire, e pegno indubitato del suo amore agli studi di questa R. Deputazione, a cui appartenne fin dalla sua fondazione e a cui presiedette per quasi 25 anni, fu un'appendice alla magnifica collezione degli Atti delle Assemblee rappresentative delle Antiche Provincie, che sta per uscire alla luce in due volumi in foglio mediante l'opera solerte e intelligente del collega cav. Emanuele Bollati. In codesto lavoro, di cui circolano alcuni esemplari a parte, il conte Sclopis risuscitò con giunte e correzioni quello da lui inserito nel 1851 fra le memorie dell'Accademia R. delle Scienze.

VII. Gli scritti pubblicati per le stampe dal conte Sclopis montano a 108 nel Catalogo compilato dal diligentissimo nostro collega Barone Antonio Manno. Essi misurano la sua attività letteraria e scientifica. Ma questa non recò danno all'attività di lui come uomo di Stato e come Magistrato. Fu a lungo Presidente del Consiglio del contenzioso diplomatico e attese diligentemente ai lavori del Senato finchè il Parlamento stette quà e la vecchiaia non gli impedì di seguirlo nelle nuove sue sedi. Nè mancò nelle più gravi difficoltà de'proprii avvisi alla Corona. La quale, dopo avergli conferito i sommi onori di *Ministro di Stato* e di *Cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata,* gli confidò quello massimo ed unico di Rappresentante dell'Italia nel Congresso degli Arbitri, che si raccolse nel 1871 e 72 in Ginevra per giudicare d'una gravissima controversia tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America.

È noto che questi si lagnavano di quella, perchè avesse favorito durante la guerra

di secessione gli Stati del Sud, ed avesse accolto ne' proprii porti i costoro armatori e specialmente la fregata *Alabama:* quindi pretendeano il compenso dei danni ricevutine. L'Inghilterra avea per lungo tempo rifiutato di condiscendere alle domande Americane: e il pericolo d'una guerra, che sarebbe stata rovinosa a tutto il mondo, tenne sospesi per qualche tempo gli animi. Finchè addì 8 maggio del 1871 i plenipotenziari dell'America e dell'Inghilterra concertarono un accordo, mediante il quale la decisione della contesa sarebbe stata rimessa in un Tribunale d'Arbitri, di cui uno sarebbe rispettivamente eletto dall'Italia, dal Brasile e dalla Svizzera, colla giunta d'un rappresentante d'ognuna delle potenze contendenti.

Secondo gli usi diplomatici la presidenza del Congresso avrebbe dovuto appartenere alla Svizzera, nel cui territorio esso si celebrava. Aggiungevasi che il costei rappresentante avea già esercitata la carica sovrana di Presidente della Confederazione elvetica. Pur di tanta fama

era cinto il nome del conte Sclopis, tanta fede si aveva in lui, tanta era la delicatezza de' suoi modi, tanta la pratica sua delle materie legali e politiche e della lingua inglese, nella quale stavano per dibattersi le questioni, che egli fu eletto Presidente del Congresso; la qual cosa fu di onore non meno a lui che all'Italia, che soltanto da due lustri avea preso posto fra le grandi Nazioni europee.

Non è qui il luogo di narrare le fasi varie ed anche intricate di quel Congresso. Basti il dire che nel dì 22 giugno del 1872 il Congresso compieva la sua santa missione, respingendo ugualmente la domanda indiscreta del compenso dei danni indiretti, che l'America avea presentata fin nell'autunno innanzi, e quella presentata allora dall'Inghilterra perchè il Congresso s'aggiornasse indefinitamente. Ciò deliberato, e messe così le due parti contendenti alla stessa misura, il Congresso decise che fosse luogo al compenso dei danni direttamente inferti agli Stati del Nord dagli armatori del Sud, mediante

la cooperazione dell'Inghilterra. Entrambe le parti accettarono la sentenza: entrambe attestarono con nobili doni agli Arbitri la propria soddisfazione. Una guerra orribile fu evitata all'uman genere: un'illustre esempio fu dato alle generazioni presenti ed alle future: e il nome dello Sclopis fu proclamato con grato animo ne' due Emisferi.

VIII. Dopo avere considerato il Conte Sclopis come uomo di studio e come uomo politico e Magistrato, sembrerebbe che nulla più fosse da aggiungere in sua lode. Eppure resta da esaminarsi tutto un lato della sua vita. Imperciocchè egli non somigliò punto a coloro, cui basta attendere alle cure strepitose dello Stato, oppure alla fama letteraria, per scusarsi dagli uffici civili. Il Conte Sclopis attese a questi continuamente e di cuore.

Oltre le presidenze della Accademia R. delle Scienze e della Deputazione R. di Storia Patria, tenne quella del nostro Consiglio provinciale, a cui non mancò mai

di assistere; nè mai mancò alle tornate del Consiglio municipale, a cui appartenne per quasi 30 anni, senza sfuggirne le questioni delicate nè gli incarichi più modesti. Fu Vice-Presidente del Consorzio Nazionale e dell'Asilo di Borgo Dora, e Presidente dell'*Opera di S. Luigi* e di quella della *Mendicità instruita*. Nè fu Presidente di esse *in partibus* come accade spesso: ma presiedeva di fatto, e si informava di ogni cosa, e vi attendeva. E molti ricordano come qualche anno fa, essendo di gran mattino scoppiato un incendio nell'Ospedale di S. Luigi, egli, sfidando le intemperie invernali, si recasse colà nè abbandonasse il luogo finchè il fuoco non venne domato.

Quante iscrizioni non dettò egli per servizio pubblico e privato? Quanti indirizzi non fece, massime nella contingenza dolorosissima della morte del Re Vittorio Emanuele II? A quante solennità, e di inaugurazioni e di premiazioni, a quante assemblee non intervenne egli per pubblico benefizio? Sembrava moltiplicarsi,

quantunque costituito in età nella quale per solito si anela al riposo. E si moltiplicava nel carteggio immenso, negli ufficî di società, a nessuno de' quali veniva meno. Ilare con tutti, festoso, brioso, largo di avvisi a' giovani, anzi a tutti che glieli chiedessero, con far leale e ameno, adornava il dire prudente e affabile con frequenti citazioni; perchè, oltre i classici antichi, avea famigliari la letteratura italiana, francese e inglese.

E perchè nessun pregio gli difettasse, la sua casa era aperta al fiore della cittadinanza, anzi dell' Italia, e a' molti stranieri d'ogni nazione, che ambivano l'onore di stringere la mano all'illustre uomo di Stato.

IX. Il Conte Federigo Sclopis avea quasi da due mesi varcato l'ottuagesimo anno dell'età sua. Ma nulla in lui accusava la vecchiaia. Fresca era la mente, prodigiosa la memoria, ferma e spedita la mano, ottimi gli occhi, gagliardo il portamento. I Torinesi l'ammiravano con piacere, dritto,

svelto, elegante, con baldanza quasi giovanile, con passo sicuro, trascorrere le vie e i portici della Città esaminandone con compiacenza i progressi: che a lui erano cari soprammodo, perchè idolatrava questa sua terra nativa. Una Compagna, illustre di nascita, piena di affetto e di ingegno, gli rendea preziosa la vita, lieti i giorni, partecipandone talvolta le fatiche. Il mondo civile gli tributava omaggio: questa sua città lo venerava senza reticenze. Egli era quasi il tipo della bontà umana: mente sana in corpo sano, vecchio di fama e di meriti, giovane di forze, carico di onori e di stima, in condizione agiata, invidiabile sotto ogni aspetto.

Tutti aveano fede nella sua lunga vita: tutti gliela bramavano di cuore, e si specchiavano in lui: l'Accademia gli avea segretamente ordinato pel 13 marzo, nel qual giorno si compieva il cinquantesimo anno dalla sua elezione, una pergamena d'onore. Già tutto era pronto, e ci preparavamo con gioia a quella festa di famiglia. Ma cinque giorni appena prima che questa

avesse effetto, un crudel morbo toglieva l'illustre Presidente nostro al nostro riverente affetto, alla confidenza del Principe, alla stima del mondo civile. Egli mancava di vita, dopo tre giorni di infermità, l'otto marzo alle 4 $^1/_4$ pomeridiane.

Il compianto universale, che seguì questa morte, può dar la misura di quanto l'estinto fosse amato e apprezzato. A proposta del Municipio il Conte Federigo Sclopis avrà un monumento in Torino: avrà pure un busto nelle aule del Senato, del Consiglio provinciale e dell'Accademia Reale delle Scienze: avrà solenni funerali: fu commemorato con lode in tutti i giornali, da' più insigni agli infimi. Ma avrà il miglior monumento nel cuore di quanti ne conobbero gli alti pregi, lontani ugualmente dal fasto vanitoso e dalla volgare domesticità.

BIBLIOGRAFIA

DEI

LAVORI A STAMPA

DI

FEDERIGO SCLOPIS

RACCOLTA

DA

ANTONIO MANNO

In giorni di alta condolenza il senatore Ercole Ricotti *mi fece cortese invito di descrivere in un Elenco, non solo le opere maggiori di* **Federigo Sclopis**, *ma di* raunarvi le fronde sparte *di quell'elettissimo ingegno.*

Accettai di buon grado, perchè già teneva una sicura guida nel diligente Catalogo tessutone, con pronta erudizione, dal collega egregio Vincenzo Promis.

Accettai perchè così mi veniva il destro di manifestare in modo pubblico, come ora fo, quanta riverenza io porti, quanta gratitudine io serbi verso quell'illustre che Italia piange estinto.

Vi feci opera di notazioni minute, perchè codesti lavori ingloriosi di bibliografia non acquistano pregio, nè dànno utilità, se non dalla pazienza messavi e dalla usatavi diligenza.

E d'altronde, di uomo grande non si cercano forse e non piacciono anche le cose minori e le minime?

Del metodo da me scelto e dell'ordine tenuto il seguente Indicetto darà ragione.

Torino, 30 marzo 1878.

ANTONIO MANNO.

INDICE DELLA BIBLIOGRAFIA

Articolo I.

SCRITTI LEGALI ED ECONOMICI

1. De rebus creditis. De usurpationibus et usucapionibus — de lege Julia ambitus — de treuga et pace — de immunitate Ecclesiarum — de denunciationibus matrimoniorum.

Augustae Taurinorum, excudebat Joseph Favale; in-8° di 167 pag.

Tesi di aggregazione al Collegio legale dell'Università torinese, sostenute il 16 dicembre 1819.

2. Della legislazione civile; Discorsi (quattro).

Nelle *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino;* 1835; xxxviii, 2ª, 317-429.

(a parte) *Torino, dalla Stamperia Reale,* 1835, in-4° di 112 pag.

. . . . . Seconda edizione, riveduta e corretta dall'Autore. *Torino, Tipografia G. Favale, 1835,* in-8° di 200 pag.

Recensione di C. Bon-Compagni nell'*Annotatore del Ponza,* 1835 I, 207-213.

Il primo discorso fu pronunciato il 31 ottobre 1833, e tratta della *Compilazione dei Codici di leggi civili.*

3. Remarques sur le nouveau Code civil pour les États de S. M. Sarde, et sur quelques critiques dont il a été l'objet.

Nella *Revue de législation et de jurisprudence:* Paris, 1838, dispense di gennaio e marzo.

4. Dell'autorità giudiziaria.

Torino, Stabilimento tipografico di Alessandro Fontana, 1842; in-12° di IV-180 pag.

Palermo, 1848; in-12°.

Trovo notata questa edizione, surrettizia, nel Narbone *(Bibliografia sicula, II, 267).*

5. Sur la nouvelle édition du *Code Théodosien*, publiée par Charles de Vesme.

Nella *Revue de législation et de jurisprudence*, Paris, 1842.

. . . . . *(Traduzione italiana).*

Torino, Tip. Canfari, 1842.

6. Essais historiques sur la législation italienne dans ses rapports avec l'industrie et le commerce, aux XIIIe, XIVe et XVe siècles.

Nella *Revue de législation et de jurisprudence;* Paris, 1843; disp. di giugno.

7. Discordanza nella Glossa d'Accursio.

(Estratto dagli *Annali di Giurisprudenza*) *(Torino, 1844, n. 4 e 5);* in-8° di 11 pag.

8. Dello studio e dell'applicazione delle leggi; discorso detto dinanzi all'Eccellentissimo Real Senato di Piemonte nella solenne apertura dell'annuo corso giuridico il dì 16 novembre 1844, dall' ..... avvocato generale del Re.

Torino, Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi (1845), in-4° di 48 pag.

9. Pensieri sui principii delle imposte, in relazione ad una Tassa sulle proprietà, e sue eccezioni; di Carlo Babbage. Traduzione *(dall'inglese)* con proemio del Traduttore.

Torino, Cugini Pomba e C. (opere utili), 1850; in-16°.

10. DI UN PROGETTO di Codice Internazionale (lettre à Mons.r Jean Westlake) *(francese)*.
(Estratto dall'*Archivio giuridico*); *Bologna, Tipi Fava e Garagnani (1867)*; in-8° di 15 pag.

11. DELLA RESTAURAZIONE del Diritto Italiano. A Pietro Ellero *(Lettera da Torino 12 di marzo 1868)*.
(Estratto dall'*Archivio giuridico*); *Bologna, Tipi Fava e Garagnani (1868)*; in-8° di 8 pag.

ARTICOLO II.

SCRITTI STORICI

§ 1. — *Storia della legislazione*

12. STORIA dell'antica legislazione del Piemonte.
Torino, 1833, presso G. Bocca, libraio di S. S. R. M. (Stamp. G. Favale); in-8° di XXXI-489 pag.

Recensione nell'*Annotatore del Ponza*; Torino, I, 262.
Ne fu tirata una copia, colorita in pasta di violaceo, ed è serbata nella libreria della R. Accademia delle Scienze.

13. HISTOIRE de la législation en Italie.
(Extrait du *Dictionnaire de la Conversation et de la lecture*; t. XXXIII, 66e livr.); *Paris, Imprimerie de Bethune et Plon* (s. a.); in-8° di 22 pag. a due colonne.

14. STORIA della legislazione italiana.
Volume I (e II).
Torino, G. Pomba e C. (tip. Baglione e C.) (Raccolta di opere utili) *1840 (-44)*; 2 vol. in-16° di XVI-268, XVI-288 pag.

Volume III.

Torino, Unione Tipografico Editrice, 1857, in-16° di xx-316 pag.

(Parti I e II).

Napoli, 1845.

(Parti I, II e III).

Napoli, 1860.

Ambedue queste edizioni napolitane sono fatte di straforo.

. . . . . Nuova edizione, riveduta ed accresciuta dall'Autore.

Torino, Unione Tipografico Editrice Torinese, 1863, 3 vol. t. 5. in-16° di xv-354, viii-650, xxvii-819 pagine.

Histoire de la législation italienne..... traduite en français par Charles Sclopis (de Petreto) juge de paix à Doué la Fontaine.

Paris, Didier et C. (Angers, Impr. Cosnier et Lachèse), 1861, 2 vol. in-8° di viii-310 pag. e 2 carte innumerate; 585 pag.

Tome troisième.

Paris, Aug. Durand libr. éd. (Angers, impr. Cosnier et Lachèse) (s. a.), in-8° di 648 pag.

« Mon livre, tel qu'il paraît en français, n'est pas une simple « traduction. J'ai fait de nombreuses corrections et des additions « considérables au texte original italien. J'y joins plusieurs notes, « que je crois importantes et quelques documents qui me paraissent curieux » *(préface de l'Auteur, p. 5).*

Recensione nell'*Eridano;* Torino, 1841, I, 45-54, 89-104.

Archivio storico italiano; s. II, VIII, 2ª, 38-58, (art. di Enrico Poggi).

Rivista italiana. Torino, 1863, IV, 563.

15. Della legislazione statutaria in Italia (cap. V del vol. II della *Storia della legislazione italiana*).

Nella *Rivista Europea, Milano, 1843;* N. S. An. I, sem. I, 291-304, 368-380.

(a parte) *Milano, P. Pogliani, 1843;* in-8° di 30 pag.

16. Lectori benevolo S. P. D.

Prefazione generale al tomo I *Leges municipales;* nei *Monumenta Historiae Patriae;* Taurini, 1838, p. XIII-XXIV.

17. Statuta et privilegia Civitatis Niciae (1835).

Nei *Monumenta H. P. Leges Municip. I;* Taurini, 1838, a c. 41-230 con note e prefazione.

18. Statuta et privilegia Civitatis Taurinensis (1835).

Nei *Monumenta H. P. Leges Municip. I;* Taurini, 1838, a c. 433-750 con note e prefazione.

Augustae Taurinorum ex Regio typographaeo (1835); in-8° di XIII-621 pag.

19. Les lois des Lombards.

Nella *Revue historique de Droit français et étranger;* Paris, 1857.

in: Sclopis (Fr.) *Hist. de la législation;* Paris, 1861; I, 278-310.

Sopra questo argomento lo Sclopis avea già pubblicata una:

20. Lettera (15 novembre 1830) al direttore dell'*Antologia* intorno alle leggi Longobardiche.

Nell'*Antologia* del Vieusseux, Firenze, 1830; XL a. 88-93.

21. Storia della legislazione negli Stati del Re di Sardegna dal 1814 al 1847 (30 giugno 1859).

Nelle *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino*, 1861; S. II, XIX, 2ª, 1-105.

(a parte) *Torino, Stamperia Reale, 1859*, in-4° di 108 pag.

§ 2. — *Storia patria*

22. Dei Longobardi in Italia, Lezione (8 febbraio 1827).

Nelle *Mem. dell'Accad. delle Sc. di Torino*, 1829; XXXIII, 2ª, 81-128.

23. Delle Storie di Chieri di Luigi Cibrario *(articolo bibliografico)*.

Nella *Gazzetta Piemontese* del 5 luglio 1827.

24. Lettera al signor professore Gazzera sopra alcuni documenti inediti, ragguardanti Bona di Savoia, moglie di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano.

Torino, MDCCCXXVII, dalla Stamperia Alliana, in-8° di 51 pag. ed 1 tavola.

25. Considerazioni storiche intorno a Tomaso I conte di Savoia, con aggiunta di Documenti inediti (27 marzo, 10 aprile e 22 maggio 1828).

Nelle *Mem. dell'Accad. delle Sc. di Torino*, 1830; XXXIV, 2ª, 57-99.

26. Documenti ragguardanti alla Storia della vita di Tomaso Francesco di Savoia, Principe di Carignano. Raccolti ed illustrati.

Torino, presso G. Pomba, 1832, in-8° di 146 pag.

Recensione nell'*Antologia* del Vieusseux, XLVIII, a. 113.

27. Documenti autentici che servono alla Storia della Reggenza di Cristina di Francia, duchessa di Savoia, e dei

principi Maurizio e Tomaso suoi cognati. Tratti dalle scritture di Monsignor Gasparo Cecchinelli, vescovo di Montefiascone e Corneto, nunzio apostolico alla Corte di Torino negli anni 1641, 1642 e 1644 (9 marzo 1837).

Nelle *Mem. dell'Accad. delle Sc. di Torino*, 1839; S. II; I, 2ª, 145-163.

28. Notizie.

in: Bertolotti (Davide) *Descrizione di Torino;* Torino, 1840.

29. Degli Stati generali e di altre instituzioni politiche del Piemonte e della Savoia. Saggio storico (27 giugno 1850).

Nelle *Mem. dell'Accad. delle Sc. di Torino*, 1852; S. II, XII, 2ª, 1-423.

Recensione in Reumont (Alfr. von) *Beiträge zur italienisches-geschichte.* Berlin, 1853-57; III, n. 4.

Archivio storico italiano; S. II, XIII, 1ª, 84-89.

30. Considerazioni storiche intorno alle Assemblee rappresentative del Piemonte e della Savoia.

Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia e C., via Arsenale, N. 29, 1878; in-8° di 428 pag.

Estratte dal tomo XV, tuttora inedito, dei *Monumenta Historiae Patriae.*

31. Delle relazioni politiche fra la Dinastia di Savoia ed il Governo Britannico (1240-1815). Ricerche storiche... con aggiunta di documenti inediti (27 del 1853).

Nelle *Mem. dell'Accad. delle Sc. di Torino*, 1854; S. II, XIV, 2ª, 253-383.

(a parte) *Torino, Stamperia Reale, 1853;* in-4° di 188 pag.

Recensione nel *Calendario Generale del Regno;* Torino, 1854; app. XCIX.

Archivio storico italiano, S. II, XIII, 1ª, 93-98.

Cf. GUASTI (Cesare): Di un trattato di nozze fra la Casa di Savoia e i Reali d'Inghilterra. Supplemento a una Memoria del conte Federigo Sclopis, che ha per titolo: « Delle relazioni politiche fra la Casa di Savoia ed il Governo Britannico ».

Nell'*Archivio storico italiano;* giornale degli Archivi; I, 55-64, 275-280.

Vedi, ivi: *Lettera del conte Sclopis,* p. 280-282.

32. DEGLI STUDI di Storia patria, Lettera in risposta al cav. Cesare Cantù (12 di novembre 1855).

Nella *Rivista Contemporanea.* Torino, 1855; IV, 585-592.

33. DELLE SCRITTURE politiche e militari, composte dai Principi di Savoia. Lettera a Giovampietro Vieusseux (15 luglio 1855).

Nell'*Archivio storico italiano,* Firenze, 1855; S. II; II, 1ª, 89-108.

34. LA DOMINATION française en Italie (1800-1814). Mémoire lu à l'Académie des sciences morales et politiques.

(Extrait des *Comptes rendus de l'Acad. des sc. mor. et pol.*) *Paris, 1861 (Orléans, Impr. Colas-Gardin),* in-8° di 193 pag.

A pag. 141 incominciano les *Pièces annexées* e sono in numero di IX.

Recens. *Rivista italiana;* Torino, 1862; III, 1129.

Archivio storico italiano; S. II, XV, 1ª, 108-119 (di Enrico Poggi).

35. MARIE-LOUISE-GABRIELLE de Savoie, Reine d'Espagne. Études historiques.

Nei *Mémoires de l'Académie Impériale de Savoie,* t. V.

(a parte) *Chambéry, Imprimerie de Puthod fils, au Verney, 1862;* in-8° di 43 pag.

Turin, 1866, Impr. T. Civelli; in-8° di XIII-170 pag.

36. L'Église métropolitaine de S^t - Jean.

Nell'*Album* fotografico di H. Le Lieure, intitolato *Turin, ancien et moderne.* Turin (1867), p. 27.

37. Le Cardinal Jean Morone. Étude historique lu à l'Académie des sciences morales et politiques.

Paris, chez Durand libraire, 1869; in-8° di VIII-95 pag.

§ 3. — *Biografie* (1)

38. Articoli biografici nella *Raccolta* di E. De Tipaldo intitolata: *Biografia del secolo XVIII.* Venezia, 1834 e segg.

Balbo (Prospero); VI, 71.
Damiano di Priocca (Clemente); II, 39.
Franchi di Pont (Giuseppe); I, 164.
Saluzzo (Angelo); I, 102.

39. Notizie intorno alla vita e agli studi di Giuseppe Franchi, conte di Pont.

(In Torino a dì IX di luglio MDCCCXXV, per Alliana e Paravia); in-8° di 33 pag.

40. Storie ed opere di Antonio Fabro.

Torino, 1826; in-8° di 16 pag.

---

(1) Abbiamo tralasciata la notazione dei *cenni biografici* che il conte Sclopis soleva leggere nelle tornate della R. Deputazione di Storia patria, quando la morte gli rapiva qualche collega, perchè o non vennero stampati, o solo per sunto nei *Processi verbali* di quelle adunanze.

41. Necrologia del signor conte Leardi, presidente.
(s. l. a.) (1841); in-8° di 8 pag.

42. Pier Alessandro Paravia (21 marzo 1857).
Nell'*Archivio storico italiano;* Firenze, 1857; S. II, IV, 2ª, 258-261.

43. Di Cesare Saluzzo e de' suoi tempi.
Nell'*Archivio storico italiano;* Firenze, 1857; S. II, VII, 1ª, 36-52.

44. Nota storica intorno a Carlo Montagnini che fu Ministro residente all'Aja nella seconda metà dello scorso secolo (27 novembre 1862).
Nei *Sunti dei lavori scientifici letti e discussi nella classe di scienze morali storiche e filologiche della R. Accademia di Torino,* 1868; p. 138-140.
Inserito per compendio.

45. Della vita e dei lavori scientifici del conte Alberto Ferrero della Marmora. Discorso (23 dicembre 1863).
Nelle *Mem. dell'Accad. delle Sc. di Torino,* 1864; S. II, XXI, 2ª, 219-224.

46. Della vita di Giovanni Plana. Discorso letto..... nella seduta 31 gennaio 1864.
Nelle *Mem. dell'Accad. delle Sc. di Torino*, 1865; S. II, XXII; LI-LXIII.
(a parte) in-4° di 15 pag.

47. Notizia necrologica di Carlo Varese (25 nov. 1866).
Negli *Atti dell'Accad. delle Sc. di Torino,* II, 59-60.

48. Notizia biografica del barone Brugière de Barante (9 dicembre 1866).
Negli *Atti dell'Accad. delle Sc. di Torino,* II, 72-93.
(a parte) in-8° di 24 pag.

49. Francesco Melzi d'Eril.
in: *The Chronicle* di Londra, 24 agosto 1867.
Articolo stato tradotto in lingua inglese per questa Rivista.

50. Notizia biografica di Vittorio Cousin (17 febbraio 1867).
Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* II, 292-334.
(a parte) in-8° di 45 pag.

51. Notizia biografica di Carlo Giuseppe Antonio Mittermajer (24 novembre 1867).
Negli *Atti dell'Accad. delle Sc. di Torino;* III, 31-38.
(a parte) in-8° di 10 pag.

52. Notizia storica sul barone Giuseppe Manno (2 febbraio 1868).
Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* III, 315-328.
(a parte) in-8° di 16 pag.

53. Notizie della vita di Carlo Matteucci (15 nov. 1868).
Negli *Atti dell'Accad. delle Sc. di Torino;* IV, 17-31.
in-8° di 17 pag.

54. Notizie della vita di Pietro Paleocapa (7 marzo 1869).
Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* IV, 400-425.
(a parte) in-8° di 28 pag.

55. Cenno necrologico del cavaliere Francesco Barucchi (28 novembre 1869).
Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* V, 133-135.
(a parte) in-8° di 3 pag.

56. Notizie degli studi di Antonio Coppi (6 marzo 1870).
Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* V, 607-611.
(a parte) in-8° di 7 pag.

57. Annunzio della morte di Eugenio Sismonda (1 maggio 1870).
Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* V, 683-685.

58. Della vita e degli studi di Amedeo Peyron... Notizie raccolte (8 maggio 1870).
Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* V, 778-807.
(a parte) in-8° di 32 pag.

59. Notizie della vita e degli studi del conte Luigi Cibrario... Raccolte (24 novembre 1870).
Negli *Atti dell'Accad. delle Sc. di Torino;* VI, 63-92.
(a parte) in-8° di 32 pag.

60. Notizie della vita e degli studi di Monsignor Andrea Charvaz... Raccolte (19 febbraio 1871).
Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* VI, 240-253.
(a parte) in-8° di 16 pag.
Riprodotte:
Nel *Giornale degli studiosi;* Genova, 1871; V, 233.

61. Notizie della vita e degli studi di Carlo Promis..... Raccolte (15 maggio 1873).
Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* VIII, 730-739.
(a parte) in-8° di 13 pag.

62. Alla Contessa Isabella Sclopis, nata Avogadro — Commemorazione del colonnello Gerolamo Avogadro.
Torino, Stamperia Reale, 1873; in-8° di 14 pag.

63. Commemorazione di Alessandro Manzoni..... (15 giugno 1873).
Negli *Atti dell'Accad. delle Sc. di Torino;* VIII, 740-750.
(a parte) in-8° di 13 pag.

64. Notizie della vita del conte Prospero Balbo (21 dicembre 1873).
Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* IX, 120-158.
(a parte) in-8° di 39 pag.

65. Notizie della vita e degli scritti di Domenico Casimiro Promis (1 marzo 1874).
Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* IX, 468-484.
(a parte) in-8° di 19 pag.

66. Commemorazione del cavaliere Augusto Gras (21 giugno 1874).
Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* IX, 743-745.
(a parte) in-8° di 5 pag.

67. Notizie della vita e degli studi del conte Lodovico Sauli d'Igliano (22 novembre 1874).
Negli *Atti dell'Accad. delle Sc. di Torino;* X, 63-78.
(a parte) in-8° di 18 pag.

68. Commemorazione di Carlo Lyell (21 febbraio 1875).
Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* X, 526-528.

69. Il conte Camillo Benso di Cavour, rimembranza.

Nelle *Curiosità e ricerche di storia subalpina*, 1876; II, 456-487.

(a parte) *Torino, Tipogr. di Vincenzo Bona, 1876;* in-8° di 34 pag.

70. Notizie della vita e degli studi di Carlo Baudi di Vesme (18 marzo 1877).

Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* XII, 374-395.

(a parte) in-8° di 24 pag.

71. Notice sur la vie et les travaux du comte Charles Baudi de Vesme.

Paris (extrait de la *Nouvelle revue historique de droit français et étranger*) *Larose (Corbeil, Typ. et stér. de Creté) 1877;* in-8° di 22 pag.

È lavoro diverso da quello precedente.

72. Notizie degli studi del conte Gian Carlo Conestabile della Staffa (25 novembre 1877).

Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* XIII, III-120.

(a parte) in-8° di 11 pag.

73. Luigi Adolfo Thiers, membro dell'Istituto di Francia, socio straniero della R. Accademia delle Scienze di Torino. Commemorazione (9 dicembre 1877).

Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* XIII, 187-228.

(a parte) in-8° di 44 pag.

ARTICOLO III.

SCRITTI LETTERARII

§ 1. — *Discorsi* (1).

74. DISCORSO nell'inaugurazione della statua del conte Cesare Balbo, eretta in Torino il dì 8 di luglio 1856.

(Torino, Stamperia Reale, 1856); in-8° di 2 carte senza numeri.

75. DISCORSO ..... del Regio Commissario.

Nell'*Apertura solenne della Corte di Cassazione di Milano, il 1° maggio 1860.* Torino, 1860, p. 19-44.

76. DISCORSO del Presidente..... (nell'adunanza generale della R. Accademia delle Scienze di Torino, il 15 giugno 1867 in onore di Lagrange).

Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* II, 537-540.

77. DISCORSO per l'inaugurazione del monumento a Giovanni Plana (17 novembre 1870).

Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* VI, 16-18.

78. DISCORSO alla R. Accademia delle Scienze di Torino (19 novembre 1871).

Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* VII, 17-23.

(a parte) in-8° di 9 pag.

Sul traforo del Monte Cenisio.

(1) Si potrebbero qui aggiungere tanti discorsi fatti in occasione di festeggiamenti, di solennità, al Parlamento, in pii Istituti; come anche gli *indirizzi* moltissimi da lui composti. Basti ricordare il *proclama* famoso col quale re Carlo Alberto annunciò il soccorso che stava per portare ai *popoli della Lombardia e della Venezia.*

79. Affaire de l'Alabama. — Discours prononcé par le Président du tribunal d'arbitrage (Mr. le comte Sclopis) à la 7e séance de ce tribunal, tenue à Genève le 27 juin 1872.
Genève, Imprimerie Véricoff et Garrigues, 1872; in-8° di 7 pag.

80. Per l'inaugurazione del monumento a Pietro Paleocapa in Venezia, il giorno 30 aprile 1873; commemorazione.
Torino, Tipogr. del Monitore delle Strade Ferrate, 1873; in-4°.

81. Discorso alle classi unite della Real Accademia delle Scienze di Torino (19 novembre 1876).
Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* XII, 23-29.

Sulla morte del professore G. M. Bertini e sul premio di fondazione Bressa.

82. Per l'inaugurazione del monumento alla memoria di S. A. R. Ferdinando di Savoia, duca di Genova ..... il X di giugno MDCCCLXXVII alla presenza di S. M. il re Vittorio Emanuele II e della reale Famiglia, discorso.
(Torino, 1877, Eredi Botta, tipografi del Municipio); in-4° di 5 carte innumerate.

§ 2. — *Varia letteratura*

83. Forsyth. Viaggio in Italia. Traduzione dall'inglese *(alcuni capitoli).*
Nel *Ricoglitore;* Milano, giugno, 1823.

84. Avvertimenti intorno al matrimonio, tratti da Plutarco.
Torino, Stamperia Alliana, MDCCCXXIV; in-8° di 18 pag. ed 1 carta.

Edizione non venale, in soli 40 esemplari numerati. Per nozze Massimino-Ceva e Martini di Cigala.

85. Osservazioni intorno ai frammenti Ciceroniani, pubblicati dal professore Peyron.
Nel *Giornale Arcadico;* febbraio 1825.
(a parte) *Roma, Stamp. del Giornale presso Boulzaler, 1825;* in-8°.

86. Lettera al signor marchese Luigi Biondi.
Genova, dalla Tipogr. Ponthenier, MDCCCXXVII; in-8° di 15 pag.
Vi descrive una festa data nella famosa villetta Di Negro.

87. Leggi Egiziane; papiri greci, illustrati dal professore Amedeo Peyron. Lettere (3) a Giuseppe Grassi.
Nell'*Antologia* del Vieusseux, Firenze, 1828; XXXII, a. 3-26; 1829, XXXV, 6, 44-56.
(a parte) *1830;* in-8°.

88. Storia antica — (Pretesa) Scoperta di documenti. (Estratto dal *Subalpino*).
Torino, (s. a.); in-8° di 10 pag.
Anonimo. Firmato F. S.

89. Rapporto alla Classe delle scienze morali ..... della R. Accademia delle Scienze di Torino, sullo scritto del signor intendente Francesco Lencisa, intitolato: *Dell'industria della seta nei Regi Stati.*
Nelle *Mem. dell'Accad. delle Sc. di Torino,* 1830; XXXIV, 2ª, I-XII.

90. Sulla geografia e sulla storia di Torino *(articoli bibliografici).*
Negli *Annali universali di statistica;* Milano, 1836.

91. Degli scritti del signor Carlo Lucas.
Negli *Annali di Giurisprudenza;* Torino, fasc. V.

92. Di alcune opere di economia politica, ragguardanti all'Italia, cioè: *Études sur l'économie politique par I. C. L. Sismonde de Sismondi* (tomes 1 et 2). — *Report on the statistics of Tuscany, Lucca, the Pontifical and the Lombardo-Venitian state; with a special reference to their commercial relations by John Bowring* (1 vol. in-folio).

Negli *Annali di Giurisprudenza;* Torino, fasc. X. (a parte) in-8°.

93. Montesquieu et Machiavel.

Paris (extrait de la *Revue historique du droit français et étranger*) *Auguste Durand libraire, 1856;* in-8° di 16 pag.

A pag. 3 vi si legge: *Cet article est extrait d'un travail plus étendu qui porte le titre de:* « Recherches historiques et critiques sur l'esprit des lois ».

94. Recherches historiques et critiques sur l'*Esprit des lois* de Montesquieu (30 aprile, 14 e 25 giugno 1857).

Nelle *Mem. dell'Accad. delle Sc. di Torino*, 1858; S. II, XVII, 2ª, 165-271.

(a parte) in-4° di 161 pag. in 60 esemplari.

95. Études sur Montesquieu — Considérations générales sur l'*Esprit des lois.*

Nella *Revue de législation ancienne et moderne;* Paris, 1870-71.

96. Sul libro del sig. Eugenio Rendu: *L'Empire d'Allemagne et l'Italie au moyen-âge.*

Nel *Mondo letterario;* Torino, 12 febbraio 1859.

97. Nota sopra l'opera del signor Jourdain, che ha per titolo: *Histoire de l'Université de Paris* (3 maggio 1867).

Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* II, 365-372.

(a parte) in-8° di 10 pag.

98. PREFAZIONE al libro: *L'opera pittorica di Massimo d'Azeglio, riprodotta in fotografia da Cesare Bernieri;* Torino, 1867.

99. RELAZIONE sull'opera del signor E. Egger: *L'Hellénisme en France*, letta nella seduta del 28 novembre 1869.

Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* V, 136-143.

(a parte) in-8° di 10 pag.

100. SYLVIE, *fragments d'un journal d'un voyageur, 1847-1849*. Lettera al signor marchese Matteo Ricci (Torino, 12 febbraio 1870).

Nella *Nuova Antologia;* Firenze, 1870; VIII, 627-635.

È una graziosa recensione di questo anonimo libro ch'egli disvela come scritto dal generale conte di Stakelberg ambasciatore russo a Parigi.

101. RELAZIONE del libro *Della pena e dell'emenda* di V. Garelli (20 marzo 1870).

Negli *Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino;* V, 632-634.

102. COMUNICAZIONE di una lettera di Luigi Lagrange fatta nella seduta del 28 gennaio 1872.

Negli *Atti dell'Accad. delle Sc. di Torino*, 1872; VII, 428-434.

(a parte) in-8° di 9 pag.

103. (COMPTE-RENDU sur l') Histoire de la République de Florence, par Mr. le marquis Gino Capponi.

(Extrait des *Comptes-rendus de l'Acad. des sciences*

morales et politiques) Paris, 1875. (Orléans, Imprim. Ernest Colas); in-8° di 8 pag.

104. L'ACCADEMIA delle Scienze di Torino (lettera 26 maggio 1875).
(Nell'*Opinione*, Roma 1875; n° 146).

§ 3. — *Iscrizioni*

Non ne notiamo che poche fra le ultime, perchè si sappia che sono sue.

105. ALLA CARA anima del Commendatore Domenico Promis. in: TETTONI (Leone). *Della vita e delle opere di Domenico Promis.* Torino, 1874, p. 80.

106. A MEMORIA ed onore di Luigi Des Ambrois . . . . . MDCCCLXXV. (Torino, litogr. dei fr. Doyen) cromolit. f° aperto.

Anonima. Fatta collocare dai *Senatori residenti in Torino* sotto ai portici in piazza Castello.

107. ISCRIZIONI per i solenni funerali di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, celebratisi il dì 5 dicembre 1876, nella Chiesa Metropolitana di Torino.
Torino tip. di V. Bona; in f° di 4 carte senza numerazione.

Senza nome dell'autore.

108. IN TORINO nella Chiesa del Corpus Domini alli 7 dicembre 1876.
(Torino, 1876, Tipografia eredi Botta); in 4° di 4 carte non numerate.

Iscrizioni anonime per i funerali alla Duchessa di Aosta.

ARTICOLO IV.

TESTIMONIANZE SULLO SCLOPIS

j. MARENCO (Joh. Barthol.) Oratio habita in R. Taurinensi Archigymnasio, iv. id. maii MDCCCXVIII, quum cl. comes Paulus Fridericus Sclopis a Salerano, Taurin. I. U. D. renunciaretur.

(Augustae Taurinorum, ex officina Jos. Favale); in-8, di 54 pag.

ij. CORBOLI (Giovanni). Per le nozze del conte Federico Sclopis di Salerano e della Contessa Isabella Avogadro (Lettera ad una sposa cristiana).

Cremona, tipografia di Giuseppe Feraboli, 1838; in-8° di 28 pag.

iij. PARAVIA (P. Aless.). La Contessa Gabriella Sclopis di Salerano, squarcio di lezione (18 marzo 1852).

(in: PARAVIA (P. A.) *Memorie piemontesi di storia e letteratura;* Torino, 1853; 327-348.

(a parte) *Torino, MDCCCLIII, Stamperia Reale;* in-8 di 22 pag.

iv. SAREDO (Giuseppe) Federigo Sclopis.

Torino, Unione-Tipografico-editrice (I contemporanei italiani: n. 38); *1862;* in-32°; ritratto e 80 pag.

v. Vedi L'UNIVERSO ILLUSTRATO, Milano, fratelli Treves, 1872, n. 49, 50.

vj. LE COMTE Frédéric Sclopis de Salerano, par M. A. B.,

Florence, établissement L. Pellas, 1873; in-16°, di 29 pag.

Lavoro anonimo del cav. Antonino Bertolotti, estratto dal *Touriste*

journal quotidien des voyageurs, (Florence, 1873; n. 24, 25 e 26 d'ottobre).

Venne pure riprodotta, con alcune varianti e tradotta in inglese nello stesso giornale (n. 19, 20 e 21 novembre), ed in versione italiana, col nome dell'autore, nel giornale torinese *Il Consorzio Nazionale, bollettino ufficiale del Comitato centrale* (an. VIII, n. 24 e 30 dicembre 1873).

vij. Promis (Vincenzo). Federigo Sclopis. Cenno biografico. *Stamperia Reale di Torino della Ditta G. B. Paravia e C.* (23 marzo 1878) in-8° di 16 pag. ed 1 carta con iscrizione di T. (omaso) V. (allauri).

viij. Richelmy (Prospero) Parole colle quali il Vice Presidente dell'Accademia delle Scienze apriva la seduta a classi unite il 17 marzo 1878.

(Estratto dagli *Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino*), in-8° di 59 pagine.

ix. Carutti (Domenico) *Il conte Sclopis* nella *Nuova Antologia;* Firenze 1878; S. II, VIII, 352-359.

(a parte) *Roma, Tipografia del Senato di Forzani e C.*, in-4° di 14 pagine.

x. Bertolotti (Antonino) *Il Conte Federico Sclopis* nella *Gazzetta d'Italia* (17 marzo 1878) e nella *Rivista Europea* (Firenze 1878).

(a parte con aggiunte) *Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1878*, in-8° di 32 pagine.

xj. Lettere del conte Sclopis a Cesare Cantù.

Nel Giornale *L'Armonia*, Firenze, 17 marzo 1878 (3) - 19 marzo (3) - 21 marzo (2) - 17 aprile (3) - 19 aprile (3) - 20 aprile (3); - nell'*Unità Cattolica*, Torino, 14 marzo (2); - nell'*Ateneo illustrato*, Torino, 17 marzo (2) - 31 marzo (2).

xij. REUMONT (A.) *(Biografia)* nell'*Algemeine Zeitung*, aprile 1878.

xiij. ISCRIZIONI pei funerali di Federigo Sclopis, conte di Salerano, celebrati nella Chiesa del Corpus Domini l'8 aprile 1878.

(Torino, Tip. Roux e Favale), in-8° di 2 carte senza numeri.

L'iscrizione maggiore porta le sigle I. S. A. cioè della illustre vedova del defunto, S. E. la contessa Isabella Sclopis nata Avogadro.

xiv. Cf. VAPEREAU; *dict. des contemporains* ad v.

DE-GUBERNATIS, *Ricordi biografici;* Firenze, 1872, pagine 274.

TETTONI (L.) *Vita di L. Cibrario;* Torino, 1872, 346.

BERTOLOTTI (Antonino). *Passeggiate nel Canavese* IV, 152; V, append. 17, 18.

ARTICOLO V.

INDICE DEGLI SCRITTI IN ORDINE DI TEMPO

Articolo VI.

INDICE DEGLI SCRITTI IN ORDINE ALFABETICO



IL TESTAMENTO

DI

MERCURINO ARBORIO DI GATTINARA

GRAN CANCELLIERE DI CARLO V

EDITO PER CURA

DI

VINCENZO PROMIS

Troppo nota è la persona di Mercurino Arborio marchese di Gattinara e di Romagnano, conte di Valenza e Sartirana, Cardinale di S.ta Chiesa e Gran Cancelliere di Carlo V imperatore, perchè mi accinga a darne qui la vita, ed in troppo vasto campo avrei a spaziare se volessi narrare le vicende e le negoziazioni cui prese parte.

Nato nel castello di Arborio nel 1465 da Paolino e da Felicita dei Ranzo nobili Vercellesi (1), si applicò alla Giurisprudenza nell' Università di Torino, e non ancor trentenne fu da Filiberto II duca di Savoia chiamato a far parte del suo Consiglio privato. Scelto nel 1506 a professar il diritto civile nell'Università di Dole in Borgogna, poco vi durò, e ritornato in patria, morto in quel turno il Duca, la sua vedova Margherita d'Austria lo delegò per procedere al regolamento de' suoi diritti dotali. Oltremodo soddisfatta del risultato ottenuto, lo volle suo consigliere, e presto ebbe nuove prove della di lui abilità.

Moriva in quegli anni a Burgos Filippo il Bello re di Castiglia e fratello della duchessa Margherita, la

(1) Huart, *Le Cardinal Arborio de Gattinara etc.* Besançon, 1876.

quale tosto spedì all'imperatore Massimiliano suo padre il Gattinara per ottenere il governo delle Fiandre e la cessione a suo favore del contado di Borgogna. Malgrado serie difficoltà riescì nel suo intento, e se n'accrebbe la fama; e nel 1507 ebbe la carica di Presidente del Parlamento di Dole che conservò alcun tempo. Destituito pei raggiri de'suoi avversari, non cessò perciò dagli affari. Nominato nel 1517 Referendario di Carlo V re di Spagna, indi gran Cancelliere dell'Impero, vedovo di Andrietta Avogadro abbracciò gli ordini sacri, e nel 1529 da Clemente VII fu proclamato Cardinale. Sino all'ultimo di sua vita mostrò la medesima attività ed abilità, e nel 1530 avviatosi alla volta d'Ausburgo per assistere alla Dieta che doveva tenervisi, giunto a Inspruk ivi morì li 5 maggio. Il suo cadavere, in conformità de' suoi ordini, fu trasportato nella chiesa di Gattinara.

Riassumendo, de' suoi 65 anni, ne passò 31 nella vita privata, per nove anni fu Consigliere del Duca di Savoia e della Duchessa vedova, per tredici fu presidente del Parlamento di Dole, e finalmente per dodici tenne la carica di Gran Cancelliere e Primo Ministro di Carlo V (1).

Il suo testamento firmato e corretto dal Cardinale stesso e da alcuni fra i principali della corte imperiale come testimoni, conservasi in originale fra i manoscritti della Biblioteca di S. M. in Torino. È un fascicolo cartaceo in foglio piccolo di fogli 19 scritti, oltre uno bianco in fine e due che servono di coperta; il primo dei quali porta in caratteri dell'epoca l'indica-

(1) Denina, *Elogio storico di Mercurino di Gattinara*, ne' *Piemontesi illustri*, T. III.

zione *Secundum et ultimum testamentum Ill. Magni Cancellarii*, mentre sull'ultimo, oltre al vedersi i segni dei sigilli in cera rossa accennati nella dichiara notarile che sta in fine, leggesi di mano del Cardinale stesso *Testamentum Mercurini de Gattinaria Cesarei Cancellarii non apperiendum nisi ejus morte secuta*. M. G.

Altra copia a mano conservasi nella stessa Biblioteca, a capo di un volume di documenti relativi ai feudi posseduti dal Gran Cancelliere di Valenza, Sartirana, Refrancore, Terruggia, Buscaroglio, Rivaldo, Ozano, Tonengo e Rivalta. Da questo volume due atti estrassi quali reputo inediti e di tale pregio da meritare di essere pubblicati come appendice al testamento stesso.

Noterò infine come il medesimo già sia stato pubblicato a Torino nel 1825, in colonna colla traduzione in volgare a fronte: ma questa edizione, oltre all'esser stata eseguita a piccolissimo numero di esemplari per uso soltanto della famiglia, è assai scorretta; perciò credo utile dar nuovamente il testo con esatta lezione.

Testamentum quondam Illustrissimi et Reverendissimi Cardinalis Domini Mercurini Gattinariae Supremi Cancellarii Caesareae Majestatis conditum de anno 1529 die 23 julij.

Jesu et Maria.

Testamentum, quod ego Mercurinus Arboriensis Marchio Gattinariae, et Romagnani, Valentiae et Sartiranae Comes, Jurium Doctor, et Miles, Sacratissimi et Invictissimi D. D. Caroli Quinti Divina favente clementia Romanorum Imperatoris semper Augusti, Hispaniarum ac utriusque Siciliae Regis Catholici Domini mei metuendissimi, omniumque suorum Regnorum et Dominiorum Supremus Cancellarius nuncupativum condo ad rei gestae perpetuam memoriam, ut infra in his scriptis regulatur, et reddigitur, ac per subscriptum Notarium publicum in praesentia septem testium inferius nominatorum ad id ore meo proprio rogatorum in publicam, ac authenticam formam reddigi jubetur, licet enim jam biennio decurso aliud per me conditum fuisset Testamentum in hac Civitate Barcinonense manu mea conscriptum, cum tamen exinde rebus et temporibus mutatis, voluntas etiam usque ad mortem ambulatoria in quibusdam mutata extiterit, ut sic nova dispositione opus esse videatur. Ideo revocato perprius dicto meo priori Testamento, prout ex nunc revoco, ac pro infecto haberi volo. Quamvis nunc favente Altissimo mente, et corpore sanus existam, senectus tamen

mea sexagesimum quartum aetatis annum transgrediens, vicinum mortis nuncium praesagiat, cuius tempus incertum existit, ut merito unicuique vero christicolae incumbat se omni tempore paratum exhibere. Nunc quoque agatur de mea in Italia cum Caesarea Majestate ex Hispano litore mediterranei maris transfretatione, priusquam aegritudinis pressura forsan inde superveniens rectum judicium valeat perturbare, et ante quam mundo moriar, aut me maritimis exponam procellis, atque periculis, non quidem absonum, sed rationi consentaneum putavi de bonis mihi a Deo collatis de novo testamentarie disponere, meamque hanc voluntatem aperire, et detegere. Unde Divino prius invocato suffragio a quo cuncta recta consilia, cuncta quoque justa sunt opera: Animam in primis meam, quae cunctis rebus est praeferenda, Altissimo rerum omnium Conditori offero, atque commendo, a quo supplex devotissimis, ac humillimis precibus exposco et si fas sit cupio misericorditer impetrare, ac obtinere non quidem meis meritis, quae nulla sunt, sed pro sua exhuberanti clementia ac benignitate, ut dum ipsam animam a corpore separari continget, remissa omnium peccatorum meorum sarcina, illam in suam protectionem suscipere, et ab hoste maligno, diabolicisque tentationibus eximere, ac inde in portum salutis deducere, nec non perenni, ac aeterna vita perfrui facere dignetur.

Corpus vero meum dum cadaver, efflato spiritu, effectum fuerit, Ecclesiasticae Sepulturae traddi jubeo in loco Gattinariae in Ecclesia Collegiata per me (ut infra) fundanda. Ita ut ubicumque me mori contingat, sive in mari, sive in terra, quantacumque itineris intercapedine distare comperiatur, cadaver ipsum celebratis prius de more funeralibus in loco mortis meae, exinde secretiori modo quo fieri poterit, omni pompa praetermissa ad dictum locum Gattinariae, unde mihi

est origo, quamprimum transferri debeat, ac in dicta Ecclesia Collegiata sepeliri in terra ante magnum altare dictae ecclesiae ubi nullum aliud construi debeat sepulchrum quam ut ibidem sepulto cadaveri superponatur lapis unicus marmoreus inscriptis caracteribus nomen et titulum, ac annum, et diem mortis meae denotantibus, his etiam verbis additis: QVI VIVENS PVBLICIS SEMPER NEGOCIIS OPPRESSVS EXTITIT, HIC MORIENS PEDIBVS ETIAM SE PVBLICE CALCANDVM STATVIT. Ita ut huiusmodi lapis marmoreus serviat eidem magno altari dictae Ecclesiae Collegiatae pro scabello pedum Sacerdotum ibidem divina celebrantium, id enim humilitatis causa, et ad submovendum fastum, inanemque gloriam evitandam fieri jubeo, vetoque ne sepulchrum ipsum altius extra terram elevetur, aut alia quavis pompa decoretur. Quod et si me in mari vel in alio loco mori contingeret, ut ipsum cadaver reperiri, vel ad dictum locum Gattinariae transferri non posset, nec ibidem sepeliri, nihilominus huiusmodi sepulchri formam, et funeralia, Ecclesiae et Collegii fundationem, ac alia omnia praementionata, et etiam inferius in remedium animae meae disposita exequi, ac ad effectum deduci jubeo, ac si cadaver ipsum ibidem sepultum foret. Et ultra ea, quae in celebratione huiusmodi funeralium in dicta Ecclesia Collegiata per me fundanda tempore sepulturae dicti cadaveris, vel alias publice fieri continget, quae arbitrio haeredum, ac exequutorum meorum relinquenda censui, volo, et jubeo in remedium animae meae, animarumque uxoris, et parentum, meorumque fratrum, et sororum, ac aliorum mihi coniunctorum, qui ab hoc saeculo migrarunt, intra annum a die mortis meae sequuturum secretiori modo quo fieri poterit, et sine quavis pompa, vel ostentatione mille missas pro defunctis in decem monasteriis reformatis celebrari, videlicet in quolibet monasterio centum. Pro quibus celebrandis, unicuique monasterio,

ad id per executores meos eligendo, vigintiquinque florenos bonae monetae Mediolani do, et lego semel tantum cuilibet dictorum monasteriorum solvendos, quae summa tota ascendit ad ducentos quinquaginta florenos dictae monetae, quos ex nunc ad eum effectum deponi jubeo penes Reverendum Don Gabrielem de Gattinaria fratrem meum Ordinis Canonicorum Regularium beati Augustini, qui tanquam unus ex executoribus huiusce mei Testamenti curabit cum effectu huiusmodi monasteria, quamprimum habita notitia mortis meae, eligi, ac nominari, et unicuique ipsorum monasteriorum ratam suae eleemosinae praedictae consignari, cum declaratione oneris iniuncti dictarum missarum celebrandarum. Et cum ab universo Ordine, ac generali Conventu, et Capitulo Ordinis Cartusiensium mihi sit concessum privilegium fraternitatis cum monacatu per omnia monasteria dicti Ordinis, ita ut per totum dictum Ordinem, quam primum eis mors mea innotuerit, teneatur quilibet Sacerdos eiusdem Ordinis in remedium animae meae centum missarum numerum celebrare, et quilibet Conversus eiusdem Ordinis toties Psalterium dicere, juxta ipsius concessionis diploma, cuius originale penes Reverendum Priorem monasterii Cartusiensium nostrae Dominae de Gratia Bruxellensis in ducatu Brabantiae depositum ac reconditum extitit, ut is de morte mea certificatus non solum in eo monasterio id exequi curet sed etiam caeteris monasteriis, ac generali Capitulo dicti Ordinis denunciet, ut idem caeteri exequantur. Idcirco haeredes mei infra nominati, ac executores huius testamenti curabunt cum effectu eidem Reverendo Priori nostrae Dominae de Gratia quam primum per Nuncium ad id expressum mortem meam nunciare, et pro ampliori certificatione eidem Reverendissimo Priori transmittere scripturam authenticam huius articuli, et particulae, cum initio, et fine eiusdem testamenti, ac subscriptione Notarii, una etiam

cum centum ducatis auri largis, et justi ponderis, quos eidem monasterio pro una vitriata unius fenestrae Ecclesiae ibidem noviter fabricatae meo nomine fienda ad praemissorum effectum ultra alia, quae egomet eidem monasterio jam erogavi, do, lego. Collegialem autem Ecclesiam, in qua, ut praedixi, me sepeliendum seu cadaver meum inhumandum disposui, ita fundari censeo: quod cum parochialis Ecclesia S. Petri de Gattinaria, in qua parentum meorum ossa, et cadavera conduntur, adeo tenuibus, debilibusque redditibus sit dotata, ut vix ibidem unus Curatus, seu Rector dictae Curae condigne vivere queat, cupiamque (si fas fuerit) eidem Ecclesiae Parochiali S. Petri uniri redditus, et emolumenta omnium Ecclesiarum campestrium dicti loci de Gattinaria, in quibus vix celebratur semel in anno, et in aliquibus nunquam, his ut plurimum ad ruinam deductis, quae tamen pro maiori parte a Nobilibus Arboriensium fundatae fuerint, ita ut adhuc in aliquibus juspatronatus servetur, quae simul junctae ad redditum annuum centum ducatorum non ascendunt, et in eo, quo nunc sunt statu, magis scandali et prophanacionis, quam devotionis causam praebeant. Cumque etiam monasterium monialium cum annexa Cura S. Petri de Lenta, quod in Comitatu meo Gattinariae consistit fundatum ab antecessoribus ipsius familiae Arboriensium, et cuius redditus omnes in locis dicti Comitatus situantur, qui etiam quingentos, seu sexcentos ducatos annuos non excedunt, adeo sit dissolutum, et difformatum, ut jam in hominum abominationem pervenerit, nec monasterium, sed lupanar dici possit ut vix credatur reformari posse, nisi penitus eiectis, et expulsis mulieribus omnibus ibidem commorantibus, meaeque mentis existat, si id ab Apostolica Sede obtinere liceat, dictum monasterium monialium Lentae, damnatosque illos mores penitus supprimere et extinguere et

loco illius alterius Ordinis monasterium reformatum in ipso loco Gattinariae erigere et fundare, uberioribusque redditibus dotare, prout inferius seriosius declarabitur, ad eumque effectum per ipsam Apostolicam Sedem providendum censeam, ut deinceps nulla alia monialis in eodem monasterio introduci valeat, nec numerus praesentium augeri, sed his dumtaxat quae ibidem nunc consistunt, quamdiu vixerint juxta redditus ipsius monasterii alimenta praestari, et inde ipsius monasterii redditus eisdem monialibus decedentibus, aut forsan sua sponte dictum monasterium dimittentibus, uniri ac applicari cupiam Collegio per me (ut infra) fundando in dicta Ecclesia S. Petri de Gattinaria in recompensam fundationis alterius Monasterii praedicti, quae (ut praefertur) maioris erit redditus. Et si hae uniones ab ipsa Apostolica Sede obtineri possint (prout spero) annexis curis animarum dictorum locorum Gattinariae et Lentae, quae oneri dicti Collegii incumbant, exercendo per se Curam Gattinariae (ut infra dicetur) et providendo de persona idonea in dicto loco Lentae, quae ibidem curam animarum exerceat, in his omnibus jure patronatus (ut infra) mihi, ac successoribus meis, qui dictum Comitatum ac Dominium Gattinariae obtinebunt, reservato, velim etiam de propriis meis bonis suppleri quicquid ultra huiusmodi redditum unionem, aut aliorum, quae forsan in posterum uniri continget, vel quicquid, cessantibus etiam unionibus praedictis, ad ipsius Collegii sustentationem expediri videbitur, juxta taxam fiendam per dictum Reverendum Don Gabrielem de Gattinaria, quem circa huiusce Collegii fundationem unicum executorem esse volo, eiusque arbitrio committendum censeo Ecclesiae ac aedificiorum formam, quae non ad ostentationem, seu pompam, sed ad necessitatem, et congruam commoditatem dicti Collegii esse videatur. Cuius etiam dispositioni, et arbitrio remitto debitam ipsius Collegii ordinationem, et

institutionem, juxta tamen istius meae dispositionis mentem, ac sub qualitatibus per me inferius declarandis. Volo enim, et jubeo in honorem novem ordinum caelestis hierarchiae per dictum Reverendum fratrem meum eligi et assumi novem personas ad id idoneas in Canonicos regulares, quos, si tot reperiri possint de familia mea nobilium Arboriensium, aut saltem descendentes per rectam lineam ex ipsa familia, sive ex linea masculina, sive ex linea foeminina, preferendo tamen descendentes ex linea masculina caeteris omnibus descendentibus ex foeminina, ex his eligi, et assumi jubeo. Si autem tot non extarent ad id idonei eiusdem agnationis, vel ex ea (ut praemittitur) descendentes, idem Reverendus Don Gabriel de Gattinaria frater meus pro hac vice dumtaxat alios eligendos curabit mihi in quovis gradu consanguinitatis, vel affinitatis coniunctos, qui omnes sint Sacerdotes ad missarum celebrationem idonei, ex quibus unus caeteris praesit sub titulo Prioris, seu Praepositi, aut alio titulo magis congruo arbitrio dicti Reverendi fratris mei disponendo, alius sub titulo Plebani, seu Curati, curam plebis, et animarum dicti loci Gattinariae exerceat, et diebus congruis in ipsa Ecclesia populo praedicare teneatur, et gregem illum in his, quae ad fidem pertinent instruere, qui propterea ad id doctus, et idoneus est assumendus, alius sit Theologiae magister, et ad lecturam aptus, qui singulis diebus in dicto Collegio, loco ad id ordinando, ipsis collegiatis, aliisque honestis personis discere cupientibus, et ad illius audientiam concurrentibus per unam integram horam legens, ipsius sacrae Theologiae mentem et intellectum secundum litteralem sensum in his, quae ad catholicam fidem pertinent, explanare, ac interpretare conabitur, omissis sophisticis argumentationibus, aliisque interpretationibus a vero litterae intellectu deviantibus, et quae non ad aedificandum conscientias, sed ad

offuscandum christianorum animos tendere videntur, et quae fructum non afferunt, isque Lector nominabitur. Alius sit in musica, et ratione cantandi expertus, qui Cantor nuncupetur, et novem pueros infrascriptos in ratione cantus instruat, ut inde in Ecclesia in horis, seu officiis divinis cantandis debite inservire valeant. Quae quidem officia, ac alia ipsi Collegio incumbentia pro nunc arbitrio dicti Reverendi fratris mei disponenda, et ordinanda relinquo, his tamen, quos ipse providerit, deficientibus, aut dictum Collegium deserentibus, onus ei, qui Collegio praeerit, incumbet, accedente tamen assensu, et consilio meo, et haeredis mei, seu successoris, dictum Marchionatum, et dominium Gattinariae obtinentis, cui etiam nominationem, seu praesentationem Prioris, vel Praepositi dicti Collegii, quandocumque vacare contigerit, tanquam patrono ex huiusmodi fundatione reservandam censeo, et pariter nominationem Canonicorum, Curatorum et puerorum, secundum ordinem sequentem. Cum enim meae intentionis existat, ut quamdiu fieri poterit, Collegium ipsum fultum remaneat Canonicis, et personis nobilibus dictae agnationis Arboriensis, aut aliis mihi vel successori meo in dicto Marchionatu consanguinitate, vel affinitate coniunctis, ex nobili sanguine ortis, volo et jubeo, ut ultra ipsorum numerum novem Sacerdotum collegiatorum, assumantur ex nunc novem pueri eiusdem agnationis et familiae, qui per me nominabuntur, si Deus me incolumen in patriam reduxerit, vel in mei defectum per successorem meum in eo dominio, qui novem pueri nunc, et in posterum assumendi erunt ex eadem familia, modo praedicto, non minores septennio, nec maiores decennio, iique in eodem Collegio hoc modo erunt educandi, et instruendi, ut usque ad XIIII eorum aetatis annum grammaticam, rationemque cantandi, et scribendi ediscant, ac Ecclesiae inserviant, in ecclesiasticisque officiis, et ministeriis ac aliis

ceremoniis in Ecclesia servandis instruantur, post vero annum XIIII usque ad vigesimum ipsius aetatis annum in arte oratoria, et in theologia, sacrarumque literarum intellectu erudiantur, indeque sacris initientur ordinibus, his potissime, qui in ea aetate conferri possunt. Quod si eorum quispiam ad eam aetatem perveniens dicto anno vicesimo completo sacris initiari nolit, nec ecclesiastico ordini se addicere, vel etiam ante eam aetatem nolit cum caeteris in ipsa Ecclesia cantare, officiisque ecclesiasticis inservire, nec Priori seu Praeposito dicti Collegii parere, tunc ab aliorum consortio separetur, ab ipsoque Collegio eiiciatur, et in eius locum alius puer minor, qui (ut praefertur) annum decimum non excedat, introducatur, modoque praedicto educetur, et instruatur, idemque fiat in loco ipsorum puerorum forsan ante debitam aetatem morientium. Si autem ex novem Canonicis praedictis quempiam ab hoc saeculo decedere, vel ex justa causa privari contingeret tunc si ex dictis pueris (ut praemittitur) instruendis, et educandis in dicto Collegio quispiam adesset idoneus, debitaque aetate suffultus, et sacris initiatus ordinibus, seu initiari paratus, is caeteris omnibus praeferatur, in locumque deficientis subrogetur, alias autem per me, vel successorem meum praedictum participato consilio cum Priore, seu Praeposito dicti Collegii alius nominetur, et praesentetur idoneus, juxta ordinem per me datum in ipsa prima electione. Ita quod in omnem eventum dictum Collegium debite sit suffultum novem Canonicis, incluso Priore seu Praeposito, ac novem pueris, ut praemittitur, qualificatis, qui omnes collegialiter vivant in domo seu Collegio ad id (ut dictum est) aedificando, ipsique Ecclesiae Collegiatae inserviant, ibidemque singulis diebus horas canonicas, aliaque divina officia recto ordine peragant, ac in dicto magno altari dictae Ecclesiae, in cujus pede, juxta ordinem

praenarratum, sepulchrum meum est statuendum, singulis diebus tres missas celebrari jubeo, videlicet unam parvam missam submissa voce, quae pro defunctis celebretur in aurora, vel in ortu solis. Aliam magnam missam alta voce cantatam cum diacono, subdiacono, et pueris ad id instructis (ut decet) cantantibus, quae sit ordinaria missa diei, secundum institutionem Ecclesiae Romanae, quae celebrari, et cantari debeat, ut sit perfecta paullo ante horam tertiarum. Aliam vero missam submissa voce in honorem gloriosae Virginis Mariae, quae statim post dictam missam alta voce cantatam in eodem altari celebretur. Reliquas autem missas in dicta Ecclesia per Collegiatos, seu alios forsan superviventes [1] Sacerdotes celebrandas, ordinationi ac dispositioni Prioris seu Praepositi dicti Collegii remittendas censeo, cui omnes collegiati parere, et obedire debeant, ibidemque caste et honeste vivere, ac ipsius Collegii instituta servare, juxta regulam et formam per dictum Reverendum fratrem meum in scriptis redigendam, et ipsis collegiatis tradendam, per quam nihilominus eosdem collegiatos nequaquam arceri intendo, ut ab esu carnium abstinere debeant per quamcunque constitutionem contrariam factam seu fiendam. Quinimo his ipsum esum carnium, non secus, quam mere secularibus, permittendum censeo. Habitus autem puerorum qui in numerum Canonicorum recepti non fuerint, ab habitu ipsorum Canonicorum differre debeant, ita ut unusquisque ex habitu cognoscatur, an professus, an novitius existat, quorum habituum differentiam, ac conversorum numerum ad ipsius Collegii obsequia necessariorum, reliquorumque omnium hic non expressorum regulam et normam ipsi Reverendo Don Gabrieli de Gattinaria fratri meo omnino remittendam censeo, cui onus dicti

(1) A vece di *superveniantes*.

Collegii secundum hanc meam institutionem et fundationem recte erigendi, et disponendi penitus relinquo. Caeterum ad ipsius Collegii ampliorem provisionem, et ad commodum publicum, ut non solum pueri dicti Collegii, sed etiam alii quicunque pueri dicti Marchionatus Gattinariae nobiles seu ignobiles, qui in grammatica, et arte dicendi, ac scribendi erudiri, ac instrui cupient, maiorem ad id habeant commoditatem, et id minori impensa assequi valeant, volo, et jubeo, quod extra limites, et clausuram dicti Collegii aedificetur domus congrua eidem Collegio contigua, in qua commode habitare possit unus magister scholarum grammaticae pro pueris dicti Collegii, et aliis scholaribus ibidem affluentibus instruendis, et erudiendis in ipsa grammatica, et arte oratoria, qui magister scholarum habeat in eadem domo habitationem gratis pro se, et eius familia, et etiam pro uno optimo scriptore, quem secum habere debebit, ut etiam suis temporibus eosdem pueros et scholares arte scribendi instruat, habeatque ipse Rector pro se, et dicto scriptore eius oneri incumbente tres ducatos aureos singulis mensibus pro ipsorum duorum stipendio mestruo, quamdiu ipsi exercitio inservient, et pro tempore quo cum ipso Rectore scholarum per me vel successorem meum praedictum conventum fuerit. Cujus oneri esse volo huiusmodi mestruum stipendium perpetuo solvendum ei, qui pro tempore dictum exercitium Rectoris scholarum obtinebit, qui tamen pro libito meo, aut successoris mei participato consilio cum Praeposito dicti Collegii ad id idoneus eligatur et dum eis expedire videbitur mutari poterit, ut alius idonior conducatur, qui etiam ultra stipendia praedicta poterit a singulis scholaribus, exceptis pueris Collegii praedicti, solitam aut conventam mercedem exigere et recipere. Ultra autem fundationem Collegii praedicti, ut praemittitur, erigendi loco dicti monasterii monialium Lentae (ut praemittitur),

supprimendi et extinguendi, ac reddituum eiusdem ad opus dicti Collegii per me fundandi, applicandorum, ne videar ipsam fundationem Collegii ex alienis redditibus congessisse, muliebremque sexum penitus a monastica vita in ea regione exclusisse, quod profecto longe abest a recta intentione mea, cum dumtaxat corruptos in his mores emendandos censuerim, et loco prophanatarum veras moniales rectis moribus imbutas instaurare, quandoquidem non ambigam devoti foeminei sexus preces benignius audiri, intercedente potissime gloriosa Virgine pii Redemptoris nostri Matre, ideo in ipsius Beatae Virginis honorem, ac reverentiam et in memoriam septem dolorum, quorum gladiis illius anima transfixa legitur, volo, et jubeo in dicto loco Gattinariae in solo per me, vel successorem meum praedictum ad id congrue disponendo, si id in vita mea (prout cupio) perfectum non foret, fieri ac aedificari unum congruum, ac decens monasterium pro personis sequentibus, cum condecenti Ecclesia, sub titulo Beatae Virginis Septem Dolorum; cuius Ecclesiae, ac monasterii aedificia, non ad pompam, seu ostentationem, sed ad necessitatem, et congruam ipsius monasterii commoditatem condecenter fabricari jubeo, cum recta ipsius monasterii institutione et regula, juxta tamen sequentem meam ordinationem, et dispositionem, cum modificatione et temperamento regulae, et observantiae ipsius ordinis monialium, prout infra particularius detegetur, arbitrio venerandae sororis meae carissimae Dominae Lucretiae de Gattinaria monialis ante triginta annos in monasterio Ordinis Sanctae Clarae in civitate Vercellarum reclusae ac professae. Quam ob illius diutius probatam vitae sanctimoniam, veraeque religionis, et observantiae specimen ac caeterarum exemplar, et speculum, eidem monasterio per me (ut praemittitur) fundando tanquam caeterarum matrem et retricem, si id ab ea ex superiorum licentia impetrari

possit, quamdiu vixerit praeesse cupio cum titulo Abbatissae seu Priorissae aut alias prout eidem Reverendae soror meae videbitur, alias eiusdem sororis meae consilio aliam ad id idoneam eligi volo; quae ipsi monasterio instituendo, ac debite regendo eius vita durante praeesse debeat, ipsi autem rectrici dicti monasterii ad imitationem Beatae Ursulae, et in commemorationem undecim millium Virginum adiungendas censeo undecim alias virgines nobiles ex legitimo matrimonio procreatas ad religionem ipsam, et vitam monasticam aptas, quae pariter sint de familia, et agnatione nobilium Arboriensium, vel alias nobiles descendentes ex linea foeminina eiusdem agnationis, vel si tot reperiri nequeant numerum ipsum suppleri ex aliis virginibus nobilibus mihi, aut successori meo in dicto Dominio Gattinariae consanguinitate vel affinitate coniunctis, ita ut in omnem eventum data personarum idoneitate praeferantur propinquiores virgines ipsius familiae, et agnationis nobilium Arboriensium. Post has, et in earum defectum assumantur illae, quae ex linea foeminina ipsius agnationis descenderint, hisque deficientibus suppleatur numerus undenarius ex aliis virginibus nobilibus mihi aut successori quocumque gradu consanguinitatis vel affinitatis coniunctis, gradus praerogativa semper servata. Quarum undecim domicellarum, seu virginum nobilium electionem pro hac vice dumtaxat arbitrio ipsius venerandae Dominae Lucretiae sororis meae, juxta tamen ordinem praedictum, censeo relinquendam, in qua sola, quantum ad idoneitatem personarum eligendarum, ea vivente confido, et super illius conscientia me exonero. Et ut ipsa clariorem notitiam electionis per eam fiendae habere valeat, et personarum qualitatem experiri possit, volo, et ex nunc jubeo inquisitionem promptam fieri omnium virginum domicellarum dictae familiae et agnationis, quae ad huiusmodi

religionem proclivae et inclinatae videbuntur, quibus compertis usque ad numerum necessarium ad huiusmodi monasterium, ut supra et infra instituendum, ut interim pendente tempore quo ipsum monasterium aedificabitur, et donec aedificium ipsum quantum exiget necessitas et commoditas habitationis cum debita clausura perficiatur, educentur dictae virgines meis sumptibus aut successoris mei in dicto monasterio Sanctae Clarae Vercellensis, in quo dicta Veneranda soror mea recluditur, ut ibidem dictae virgines experiantur ea, quae ad religionem pertinent, cum temperamento tamen inferius declarando, et sine eius ordinis et religionis professione, sed dumtaxat ut ab ipsa Veneranda sorore mea sigillatim cognoscantur, an ad religionem sint proclivae et aptae, et in eum casum remaneant instructae, ita ut his ad dictum novum monasterium translatis, dum ita eidem convenire videbitur, non comperiantur adeo noviciae quin sufficienter sint edoctae in his, quae ad eam religionem pertinent, et ut ipse numerus undenarius dictarum monialium semper integer servetur, et ipsius monasterii institutio nequaquam in posterum alteretur, nec cum ipsis domicellis nobilibus misceantur ignobiles aut illegitimae, exceptis dumtaxat conversis, quae ad nutum rectricis dicti monasterii per me fundandi assumantur, utque congruentius monasterium ipsum secundum huiusmodi fundationis mentem valeat conservari, ac semper ibidem reperiantur puellae virgines, et legitime natae eiusdem familiae, et agnationis, quae in locum deficientium monialium valeant juxta ordinem praedictum subrogari, volo et jubeo in memoriam ipsorum septem dolorum simul, et septem gaudiorum ipsius gloriosae Virginis, ac septiformis Gratiae donorum Spiritus Sancti ultra dictum numerum undenarium nutriri, educari, et instrui in eodem monasterio per me fundando septem alias puellas Virgines

eiusdem qualitatis, familiae, et agnationis a septennio usque ad vigesimum aetatis annum, quae tamen ab ipsis undecim monialibus habitu differant, prout eidem Rectrici dicti monasterii vel ipsi Venerandae sorori meae decernendum videbitur. Et cum meae sit intentionis, ut nec undenarius, nec septenarius numerus dictarum Virginum et puellarum quovis pacto minui possint, sed uterque numerus ultra dictam Rectricem semper integer persistat juxta ordinem praenarratum, volo et jubeo: quod si post hanc primam ipsius monasterii institutionem, et ordinationem contingat quovis tempore ipsam rectricem ab hoc saeculo migrare, eligatur ex ipsis undecim monialibus ea, quae ad id munus subeundum idonior iudicabitur, si ibidem idoneitas iudicio patroni concurrere videatur, alias autem eius arbitrio extrinsecus eligatur, in cuius locum ad supplendum undenarium numerum, si ex eo fiat electio assumatur alia monialis ex numero septenario aliarum puellarum, et inde per me, vel successorem meum in dicto dominio tanquam ipsius fundationis patronum alia puella juxta ordinem praedictum nominetur, et praesentetur, ac in ipso monasterio introducatur, educetur, et instruatur. Idemque ordo servetur in locum deficientium monialium, aut puellarum, pro quibus quidem undecim monialibus, ac aliis septem puellis in dicto monasterio, ut praemittitur, collocandis, earumque victu, et vestitu nihil penitus ab eis, earumve parentibus petendum aut exigendum erit quovis quaesito colore, sed attenta dotatione inferius declaranda, illas omni tempore juxta nominationem, et praesentationem praedictam gratis recipi, educari, ac conservari jubeo. Verum si ultra ordinarium numerum dictarum monialium et puellarum aliqui nobiles cuperent eorum filias in eodem monasterio educari, ac in manualibus operibus foemineo sexui congruentibus officiisque, et exercitiis muliebribus

instrui, aut alias honestis, ac decentibus religiosisque moribus imbui, ne id ipsius monasterii monialium, et puellarum damno cedat, neve charitas educationis, ac instructionis aliis denegetur, licet pro his extraordinariis, ac supernumerariis puellis id dumtaxat recipere, quod ad honestum illarum victum, et vestitum sufficiat, prout eidem Rectrici dicti monasterii expedire videbitur. Si quis etiam vivens, aut moriens devotionis causa quidpiam in locum eleemosinae, vel ad augendum ipsum monasterium, aut dictarum monialium, aut puellarum numerum, citra tamen alterationem seu immutationem ordinis praenarrati, et regulae inferius praescribendae, donandum aut relinquendum censuerit, vel si forsan ex persona alicuius monialis ea in monasterio praedicto perseverare volente successionem aliquam hereditatis, seu bonorum eidem monasterio deferri contigeret, id licite ipsi monasterio applicandum censeo, ita tamen ut in commune dicti monasterii commodum convertatur per dictam rectricem aeque dispensandum, nec liceat cuipiam ex ipsis monialibus, seu puellis numerariis et ordinariis dicti monasterii, quamdiu in eodem permanebunt, quicquam proprii habere, aut aliquid in privatam utilitatem sine consensu rectricis convertere. Cum tamen tanta sit humana fragilitas, ipsiusque humanae naturae hostis subdola suasio, ut semper in vetitum niti videatur, et quae sano consilio ad benemerendum atque perennem gloriam acquirendam a maioribus instituta fuere; plerumque ad perniciem, et gehenam tendere videantur, dubitans ne asperitas regulae illiusque observantia has nobiles domicellas in hoc monasterio noviter inducendas deterreat, easque ab effectu ipsius religionis avertat, ac huiusmodi fundationem inanem reddat, observantiam ipsius regulae ita temperandam, et moderandam censeo, ut non ex necessitate procedat, sed ex voluntate observantem ad meritum alliciat, non observantem

nequaquam peccato gravet, neque in perniciem trahat, licet enim rectrix dicti monasterii, ut caeteris sit exemplo, priusquam ipsius monasterii administrationem assumat, debeat, si prius professa non fuerit, solemnem facere professionem perpetuae religionis juxta ordinem, et regulam ad id instituendam, ipsamque regulam, quamdiu vixerit, observare teneatur. Caeteras tamen moniales, et puellas ad perpetuum religionis votum nequaquam astringi volo, neque ab his professionem exigi nisi temporaneam observantiae trium votorum obedientiae, castitatis, et paupertatis, pro eo dumtaxat tempore, quo in dicto monasterio permanserint. Ita ut ad cilicium, ac disciplinas nulla necessitate urgeantur, sed in earum consistat arbitrio, his si velint sua sponte, uti prout cuiuslibet devotio exposcet, et quandocumque eis visum fuerit, possint libere a dicta professione temporanea resilire, a dictoque monasterio discedere, et sine quovis reatu, habitu dimisso, ad saecularem vitam regredi, ac etiam, si volent, ad nuptias et coniugium transire, ea tamen lege, quod si quaepiam ex his semel dictum monasterium exire praesumpserit, esto quod in virginitate, et habitu perseverasset, et perseverare vellet, non pateat in monasterium regressus, sed altera in eius locum subrogetur, nisi justa subesset causa communi judicio patroni, Rectricis, ac aliarum monialium cognita, ex qua aliter dispensandum videretur, in reliquis ordine praedicto firmo manente. Extra autem clausuram dicti monasterii, et prope ecclesiam construenda erit habitatio congrua pro duobus patribus eiusdem ordinis, et observantiae bonae, et probatae vitae arbitrio dictae Rever. sororis meae eligendis, qui eidem monasterio in divinis inserviant, ac sacra ministrent, qui tamen clausuram dicti monasterii intrare nequeant, sed horum unus, qui ad omnem suspicionem tollendam sit ex senioribus, et saltem sexagenarius, audiat confessionem ipsarum

monialium, et puellarum, illis tamen non visis, sed per cancellum auditis, ita ut etiam in ministratione Sacramenti Eucharistiae sint ipsae moniales facie velata, quae et oculos et faciem ita cooperiant, ut a ministrante videri, et cognosci nequeant, sed os dumtaxat pateat ad Sacramentum suscipiendum, quod ipsae sub velo, flexis oculis contemplari, et adorari, ac demum recipere poterunt. In clausura autem dicti monasterii nulli admittantur homines, nec mulieres nisi hae ex dignitate personarum per rectricem ex aliqua justa causa, et de licentia superiorum admittendae viderentur. Pro cuius quidem monasterii, ac monialium puellarum, et conversarum sustentatione, cum nolim eas mendicare, volo, et jubeo per me, aut per successorem praedictum debite consignari, et quotannis persolvi annuum redditum quingentorum ducatorum auri, seu eorum verum valorem, qui ad manus oeconomi dicti monasterii consignentur, videlicet medietas in festo Nativitatis Domini, alia medietas in festo Sancti Joannis Baptistae, ita tamen quod ipse oeconomus recipiendo secundam solutionem det patrono, seu ei qui suo nomine solvet certificationem Rectricis et Capituli dicti monasterii, qualiter praecedens pecunia fuerit in utilitatem monasterii conversa, et itidem fiat in aliis omnibus solutionibus. Volo insuper quod Collegium praedictum Canonicorum, monasteriumque monialium, ut praemittitur, fundanda, juxta ordinem, et regulam unicuique, ut praefertur, decernendum, seu decernenda, pro ipsius ordinis, et regulae in ipsorum quolibet conservatione subjiciantur ei superiori, qui per dictos Reverendos fratrem, et sororem meos singula singulis decernentur: ita ut nullum alium inde superiorem praeter Apostolicam Sedem recognoscant.

Caeterum in remedium ipsius animae meae, et ut Deus mihi misericors sit, ac peccata mea benigne remittat, quinque millia ducatorum aureorum loco eleemosinae in auxilium

maritandi vigintiquinque pauperes filias nobiles mihi consanguinitate, aut affinitate coniunctas erogari volo, et jubeo, videlicet unicuique earum ducentos ducatos boni auri, et justi ponderis; ita tamen, quod si huiusmodi filiarum nobilium electio, et maritatio per me ante mortem impleta fuerit, ut spero, non teneantur haeredes mei, nec executores iterum implere, quod impletum foret, si vero implementum huiusmodi me vivente factum non fuerit, nec aliter per me facta foret declaratio ipsarum filiarum nubilium, quibus huiusmodi dos, seu eleemosina sit eroganda, in eum casum volo, et jubeo quod haec electio dictarum pauperum filiarum per executores huiusmodi testamenti mei inferius nominandos, infra sex menses post huiusmodi testamenti publicationem fiat, ita tamen, ut primo loco eligere debeant ex filiabus pauperum nobilium Gattinariae, inde nobilium aliorum domus Arborii, et ex agnatione, et familia nobilium Arboriensium, et successive, his deficientibus, ex aliis pauperibus filiabus nobilibus mihi consanguinitate, seu affinitate coniunctis cuiusvis agnationi existant, eas tamen in hoc praeferendo, in quibus executores ipsi majorem indigentiam, et necessitatem cognoverint. Et si ex huiusmodi filiabus sic eligendis, aliquae forsan ad annos nubiles nondum pervenissent, vel maritum cui nuberent paratum non haberent, volo nihilominus huiusmodi pecuniam, seu eleemosinam statim electione facta ad opus eligendarum in loco tuto deponi, vel si maluerint in alicuius praedii, seu redditus emptionem converti, ut inde ex fructibus aliquid eisdem pauperibus filiabus accrescat. Quod si harum quaepiam deposita vel soluta (ut praemittitur) eleemosina forsan priusquam nuberet, ab hoc saeculo migrasse comperiatur habeatque sororem consanguineam vel uterinam eadem paupertate et indigentia laborantem; convertatur dicta eleemosina, quae ad opus puellae defunctae fuerat designata,

in auxilium maritandi illius sororem superstitem nondum nuptam. Si vero nullam habuerint sororem innuptam, applicentur alteri puellae aeque pauperi, et nubili ejusdem agnationis eidem defunctae propinquiori, vel si non subesset aliqua nubilis dictae agnationis eidem consanguinitate, vel affinitate junctae, tunc executores eligant aliam filiam pauperem secundum ordinem praenarratum. Alios insuper mille ducatos aureos pro eleemosina in miserabiles seu impotentes personas arbitrio eorumdem executorum eligendas in dicto loco ac Comitatu Gattinariae, locisque ipsi Comitatui submissis erogari, ac distribui jubeo. Servitoribus omnibus meis qui tempore mortis meae meis vacabunt obsequiis, vestes lugubres elargiri volo tempore funeralium, et ultra debitam, et integram solutionem stipendiorum unicuique ipsorum assignatorum pro toto tempore quo in domo mea permanserint, volo etiam persolvi stipendium integrum alterius anni a die mortis meae computandi, hos autem quibus stipendia constituta non essent, ultra vestes lugubres, remunerari volo juxta servitiorum qualitatem, arbitrio executorum, participato prius consilio magistrorum domus meae. Itidemque fiendum censeo cum ipsis magistris domus meae, ac dispensatore forsan de novo sumendis, si eos qui nunc serviunt mutari contingeret, et pariter de aliis omnibus servitoribus de quibus hic particularis non fiet mentio, qui pro tempore mortis servient in forsan his, et aliis aliter per codicillos per me inde fiendos provisum fuerit. Paulino ex nobilibus Arborii mihi consanguineo, magistro domus meae, ultra suorum stipendiorum solutionem, quae est centum ducatorum quolibet anno ab initio praesentis anni computandorum, pro ampliori suorum servitiorum gratitudine liberationem totius administrationis domus meae habitae pro toto tempore, quo meis servitiis vacavit do, lego, simulque quingentos ducatos aureos pro semel eidem jure legati relinquo,

simul et duos ex equis meis arbitrio executorum eligendos. Ferdinando Roderico Hispano, qui officium magistri domus meae etiam exercuit et exercet, et simul tamquam pincerna annis fere quinque in mensa mea servivit, nullo eidem constituto salario, licet meo favore, et praesidio nonnulla obtinerit beneficia ecclesiastica honesti redditus, pro aliquali tamen servitiorum suorum gratitudine quingentos ducatos auri pro una vice tantum persolvendos do, et lego. Nobili Hieronimo de Ranzo mihi consanguineo, qui diutius emolumenta sigillorum meo nomine percepit, et ex computo per eum reddito, ultra sua stipendia satis ampla, remansit debitor ultra quingentorum aureorum summam, prout ex apoca ejus manu signata legitur, et inde tamquam camerarius res camerae meae administravit, variasque pecuniarum summas meo nomine recepit, et exposuit, de quibus proximis diebus priusquam in patriam rediret, computum reddidit, et quitationem de administratis ante recessum obtinuit, cum tamen eidem mandatum dederim, cum aliis in mandato nominatis recipiendi in patria meo nomine a nobilibus Francisco Rotulo, et Francisco Dada summam decem millium ducatorum mihi per litteras cambii eidem consignatas debitorum, ac pariter recipiendi, et solvendi varias pecuniarum quantitates, multaque alia meo nomine in patria administrandi, si de huiusmodi administratis debitam rationem dederit cum reliquorum restitutione ultra apocam praedictam summae per eum debitae pro exactione emolumenti sigillorum, quam ei restitui jubeo, ac ab ipso debito liberum, et immunem servari, ob sanguinis coniunctionem quingentos etiam alios ducatos auri jure legati relinquo. Joanni, alias porterio, nunc dispensatori meo, cum eius fidem approbatam habeam, eidem ac suis libris fidem adhiberi volo, et signaturis meis in conclusionibus suorum computorum appositis, ipsisque conclusionibus

per me factis stari jubeo, nec aliam rationem ab eo exigi volo, quam quod ipse sua sponte se debere fatebitur, a reliquis eundem liberum esse decerno, et super libris suorum computorum, in quibus definitio me vivente facta non apparet, et in quibus signatura mea non adesset, definitionem eorundem per executores huiusmodi testamenti fieri jubeo, ex qua si ipse Johannes debitor apparuerit, ex eo quod debebit summam centum ducatorum aureorum, ultra ea quae generaliter supra de omnibus servitoribus sunt disposita, eidem pro suis meritis do, lego, et si minoris summae debitor esset, vel etiam si ipse ex definitione non debitor, sed forsan creditor appareret, volo, et jubeo nihilominus eidem legatum centum aureorum ducatorum, ultra id quod sibi deberetur, persolvi. Capellano meo D. Felici de Fagnano, qui tamquam Capellanus Consilii pene Cancellarium ordinatus a Caesare stipendia ratione officii mei recepit, et qui diutius eleemosinarum mearum distributionem habuit, pariter liberationem do, lego, ac eum ab omni ratione reddenda eximo, ac ultra dictas vestes lugubres cum a me stipendia non recipiat, centum et quinquaginta ducatos auri jure legati eidem solvendos relinquo. Itidem de alio Capellano meo Licentiato Bischayno dispositum esse volo, ut ultra vestes lugubres, et stipendia debita centum ducatos jure legati obtineat. Nobilibus Joanni Baptistae de Ranzo, et Joanni Baptistae de Salomone Vercellensi, Joanni Jacobo de advocatis alias Paduani de Cigliano, ac Mercurino Comerro de Arborio, qui pluribus annis pro pagiis, seu mangonibus mihi inservierunt sine stipendio, et nuper in numero nobilium domus meae sunt recepti, videlicet Ranzo pro Camerario secundo, Salomon pro scutifero coquinae, et contra relatore impensae domus, et Joannes Jacobus pro secundo scutifero stabuli, seu magistro equorum, et Mercurinus pro servicio cancellariae, unicuique eorum

stipendiis congruentibus constitutis, ultra quae superius in genere pro omnibus servitoribus sunt disposita, unicuique eorum centum et quinquaginta ducatos aureos, et equum unum pro quolibet, arbitrio executorum dari jubeo. Nobilibus etiam praedictis, et cuilibet eorum liberationem suarum administrationum praedictarum do, lego. Nobilibus vero Ricardino de Gattinaria, ac Thomae Hispano pueris seu mangonibus mihi inservientibus, cuilibet vigintiquinque ducatos, ac equum unum, arbitrio executorum, ultra vestes lugubres dari jubeo, et donec novum dominum habuerint, cui decenter inservire valeant, haeredes mei interim eosdem sustentare teneantur, ac ipsis alimenta praestare eorum opera, et servitio utendo, eorumque promotionem pro viribus procurando, ita ut heredes mei assumant, pro quolibet eorum, unum ex dictis pueris oneri suo, videlicet Georgius, nepos ex fratre, dictum Thomam Hispanum, Jacobum etiam nepos ex alio fratre, dictum Ricardinum, et si plures tempore mortis meae pueri seu mangones, aut (ut aiunt) pagii in meo servitio fuerint, hi etiam in servitiis heredum meorum, ut praefertur, manebunt, ita ut etiam nepotes mei ex filia huiusce oneris partem assumant, quos omnes eisdem (ut praefertur) commendatos esse volo, singula singulis referendo. Et si quispiam ex caeteris servitoribus meis cupiat eisdem meis heredibus aut alteri eorum inservire, eosdem tamquam fideles et expertos caeteris extraneis praeferendos censeo, eosque commendatos suscipi jubeo, ac condecenter juxta cuiuslibet ipsorum qualitatem tractari, et admitti. Egregio viro Alfonso Valdesio, Secretario Caesareo qui diutius in meis obsequiis vacavit, et varios labores assumpsit tam in cancellaria Imperii, quam in aliis negotiis meis, licet mei favore a Caesarea Maiestate stipendia recipiat, sigillorumque Imperii partem obtineat, pro suis tamen benemeritis ducentos et quinquaginta ducatos

aureos semel tantum solvendos do, lego. Et qui hactenus sigillorum Imperii, et Neapolis meo nomine diutius emolumenta perceperit, de hisque mihi debitum computum reddiderit, eidem liberationem do, lego. Et insuper cum ipsorum sigillorum Neapolis idem Valdesius solus antea et nunc cum eo Petrus Garcia Caesareus Secretarius obtineant administrationem, nuperque Sua Maiestas Caesarea mihi benigne concesserit ut officium Magni Cancellarii Regni Neapolis, ac emolumenta sigillorum dicti Regni post mortem meam transeant ad unum ex nepotibus meis, quem in vita, vel in morte ad id heredem, seu successorem nominavero, volo et jubeo eorumdem sigillorum dicti Regni administrationem in eorum personis conservari, et continuari, prout hactenus eadem sigilla administrare consueverunt, et eisdem his in Curia residentibus dimitti seu de novo concedi, quoad ea, quae in ipsa Curia Caesarea expediri et sigillari debent, ita ut sigilla huiusmodi, prout sunt, sub duplici clavi serventur, quarum unam servet Valdesius, alteram dictus Petrus Garcia. Sitque idem Valdesius custos capsulae dictorum sigillorum ejusdem Regni, et receptor pecuniarum ex emolumentis dicti sigilli provenientium, ipse vero Petrus Garcia sit custos registrorum, et credentiarius, seu contra relator, qui teneat librum rationum, privilegiorum, et expeditionum cum taxis inde fiendis, et pecuniarum juxta ipsius taxae formam recipiendarum particulariter et distincte, et singulis annis in fine cuiuslibet anni det librum integrum ipsi heredi meo, quem ad id nominavero, vel agenti pro eo, ut juxta calculum super dicto libro fiendum recuperare valeat pecunias per dictum Valdesium eo anno receptas. Ex quibus tamen pecuniis, ac emolumentis dictorum sigillorum, prout hactenus servatum extitit, tam Valdesio receptori, quam Petro Garcia credentiario, et contrarelatori pro quolibet eorum stipendia

annua ducatorum viginti quatuor solvi jubeo. Quod si id onus in se assumere nollent, vel forsan in Curia Caesarea non remanerent, tunc provideat sibi haeres meus de aliis personis idoneis, et fidis prout eidem heredi congruentius expedire videbitur. Alaramo Sarrae, olim sollicitatori nunc scribae meo, quem in Flandria diutius meis sumptibus intertinui ad sollicitationem processus mei revisionis in Consilio Meclinensi ad causam castri, et loci Chivigniaci pendentis, et qui propterea nomine meo plures pecunias recepit et distribuit, ne pro his ulteriorem rationem reddere teneatur, liberationem lego. Ita tamen ut scripturas omnes quas meo nomine penes se habuerit, et a scribis dictae causae recuperaverit, cum debitis ipsorum processuum, ac scripturarum et juris allegationum inventariis heredi meo in quem jus dictae litis inferius transmittendum censuero, integre restituere, ac consignare debeat. Et pro servitio mihi hactenus per eum impenso, ultra restam computi sui iam redditi in manibus Hieronimi Ranzo et Valdesii praedicti, centum alios ducatos auri do, lego. Et si tempore mortis meae praesens extiterit, meisque obsequiis vacaverit, jubeo ei dari equum unum, vestesque lugubres, prout caeteris qui tempore mortis meae extabunt. Magistro Guillermo Boisseti thesaurario Vesulano in Comitatu Burgundiae compatri meo qui hactenus meo nomine recepit emolumenta scribanniae, et sigillorum Baillivatus inferioris de Valle nuncupati in Comitatu Burgundiae mihi per Serenissimam Dominam Margaretham archiducissam Austriae, et Burgundiae Ducissam viduam relictam Sabaudiae ipsius Comitatus dominam, mea vita durante concessa pro exactis de quibus mihi computum reddidit, et cuius computa per me clausa, et manu mea signata apparebunt, liberationem lego. Pro reliquis autem de quibus nondum computum reddidit libris, ac computis suis de omnibus

receptis, et expositis stari, ac credi volo, ita ut nil aliud ab eo exigatur, quam quod ipse sua sponte, et per libros suos se recepisse, ac debere confitebitur. Et ultra haec volo et jubeo quod huiusmodi calculo cum eo inito super summam quam debere fatebitur, deducatur eidem summa centum ducatorum aureorum implicanda in auxilium studii filioli mei Mercurini Boisseti eius filii, quem de sacro fonte levare feci, cui Mercurino summam praedictam ad eum effectum relinquo, et lego soluto, et tradito residuo debiti ad manus executorum huius testamenti. Nobili Raymundo de Bastita, qui aliquarum rerum mearum administrationem habuit tam in partibus Flandriae quam in Italia, liberationem lego, ita ut nihil ultra ab eo peti possit, nec exigi ratio, et attenta illius paupertate, et onere liberorum ducentos ducatos aureos semel tantum solvendos in auxilium maritandi filias suas do, lego, et insuper nobilitatis intuitu, et pro eo effectu, quem his semper se habere ostendit ad servitia mea volo, et jubeo eum conservari et continuari in aliquo competenti officio terrarum mearum, cui inserviendo honeste vivere possit. Joanni Petro de Sandiliano, qui diutius res meas in Lombardia, seu Insubria gessit, et Comitatum meum Valentiae nonnullis annis administravit, cum ex informationibus habitis satis compertum habuerim eum non fuisse in culpa ammissionis castri, et loci praedicti ac pecuniarum, quas ex redditibus meis ibidem congesserat, dum ipse Sandilianus in lecto compertus, custodibus dicti castri dormientibus, hostibus sine resistentia intrantibus captivus est effectus, surreptis et ablatis per hostes rebus omnibus ac pecuniis in castro, et oppido consistentibus, licet in hoc de negligentia argui posset, cupiens tamen cum eo benigne agere, etiam pietatis intuitu, cum inde ex Hispania in patriam rediens interceptus diu captivus in Gallia detentus fuerit variisque damnis et

incommodis gravatus, et ne a meis heredibus ulterius ea de re molestetur, aut aliter ad rationem administrationis reddendam arceatur liberationem lego. Magistro Antonio Testae cirurgico et barbitonsori meo, qui diutius et ultra decem annorum spacium continue meis vacavit obsequiis, licet iam hactenus ultra stipendia sibi constituta condigne remuneratus fuerit, quia tamen forsan affectione diutinae vitae meae, potius quam prudentia ductus praesumpsit mihi dare unam mulam ea lege, quod si viderem pronepotem vel proneptem uxoratos ex descendentia mea tenerer eidem solvere quingentos ducatos aureos, quod libens acceptavi, eo quod hujusce conditionis purificatio longi temporis intervallum exigere videretur, ubi dumtaxat neptis mea ex filia desponsata erat, nondum tamen transducta, ut nec pronepos, nec proneptis, tam repente nasci, ac inde ad pubertatem deduci et uxorari posset, ut ego nunc sexagesimum secundum jam agens annum, vix eas nuptias videre, seu prestolari posse censerer, esto tamen quod conditio ipsa non purificaretur, et ante ipsius diei eventum me mori contingeret, licet ad eam solutionem non tenerer, volens potius considerare affectum, quam effectum, commissionem dederim nobili Hieronimo Ranzo exponendi dictos quingentos ducatos in nonnullis praediis meo nomine adquirendis ad opus tamen dicti magistri Antonii. Ideo quatenus huiusmodi praedia si meo nomine acquisita fuerint, eadem praedia eidem lego, si autem nondum fuerint acquisita, pecuniam ad id paratam et depositam eidem do, et lego, ita ut nihil amplius a me petere possit, nec a meis heredibus quavis occasione vel causa. Teneatur tamen reddere rationem de his, quae oneri suo incumbunt, et quae hactenus administravit, et omnia instrumenta argentea et aurea, ac alia quaecumque eidem commissa, juxta inventarizationem factam restituere, et in posse

executorum reponere. Magistro Guillermo et barbitonsori, et cirurgico ex servitoribns camerae meae qui jam per biennium servivit, quinquaginta aureos do, lego, et ultra generaliter de caeteris servitoribus supra disposita, equum unum dari jubeo arbitrio executorum. Idemque fieri volo cum omnibus aliis solitis hactenus equitare, qui tamen equos proprios non habuerint, et praecipue Antonio ostiario, cui etiam ultra stipendia solvenda modo praedicto, et ultra equum et vestes, decem alios ducatos do, lego. Petro Destel hostiario Consilii, qui a Caesarea Maiestate sua recipit stipendia pro servitiis etiam mihi praestitis, equum unum arbitrio executorum cum decem ducatis aureis jure legati relinquo. Nobili Gaspardo de Gattinaria credentiario, et onus mensae meae obtinenti cum cura vini, et vasorum argenteorum ac linteorum ad mensam meam dispositorum, ultra etiam ea, quae in genere pro servitoribus sunt dispositae, equum unum cum quinquaginta ducatis do, lego. Ita tamen ut prius tam per se quam per alios eius officii ministros reddat rationem vasorum argenti et aliorum mobilium, ac utensilium eius oneri incumbentium, et ea omnia ad manus executorum huius testamenti consignet juxta formam inventarii ultimi de rebus sui officii confecti. Principalibus cocis domus meae ultra vestes lugubres, et stipendia prout supra solvenda, do et lego instrumenta coquinae portatilis, quae mecum itinerando deferri solet, videlicet ferrea, et aenea tantum distribuenda inter eos et caeteros servitores coquinae juxta ipsorum principalium coquorum arbitrium, et discretionem. Georgio Alemano, quem mendicantem, et puerum extra patriam et sine quovis refugio vagantem pietatis intuitu in domo recepi, educavi, ac meis obsequiis addixi, quibus fere per octo jam annos fideliter vacavit, tamquam unus ex lacays seu stapheriis meis, honeste tamen, ut par erat, vestibus

ac aliis necessariis fultus, ultra stipendia debita et vestes lugubres triginta etiam ducatos aureos loco eleemosinae, semel tantum solvendos, do, lego. Caeteros autem servitores meos somelerios, lacayos, palafrenerios, forrerium, fornarium, marescallum, sutorem, lecticarium, seu gubernatorem lecticae, porterium seu portae custodem, aquatorem, seu aquae provisorem, muliones, ac alios omnes, de quibus hic non fit expressa mentio, sub generalitate superius declarata reliquendos censeo, ita ut vestibus lugubribus cum stipendio unius anni ultra debitum contenti esse debeant. Bibliotecam meam, ac omnes libros meos, cuiuscumque facultatis existant, tam in Burgundia, quam alibi existentes, ubicumque reperti fuerint, nobili Paulino de Gattinaria mihi ex fratre nepote, si studium usque ad Doctoratus consumationem continuaverit, do, lego, alias autem illi ex nepotibus meis qui prius ad apices Doctoratus pervenire meruerit, arbitrio dicti Reverendi Dompni Gabrielis de Gattinaria fratris mei distribui jubeo, quem in hoc etiam specialem executorem constituo, cuius tamen conscientiam onero, ut illum preferre debeat, quem doctiorem evasisse didiscerit, cui etiam pro onere huiusce executionis, et in subsidium suarum necessitatum, ac etiam pro omni eo quod in bonis meis posset pretendere, ducentos ducatos aureos do, lego, quibus jubeo eum esse contentum. Dictae etiam Venerandae Dominae Lucretiae monacae sorori meae si (quod absit) nollet acceptare administrationem monasterii per me ut supra fundandi, in subsidium suarum necessitatum, ultra pensionem annuam jam eidem per me ordinatam, alios centum ducatos aureos semel tantum solvendos do, lego. Dominae Appolloniae de Gattinaria, sorori meae, ultra ea quae pro matrimonio filiae suae erogari feci, et alia mutuo data mille alios ducatos aureos in quibus nobilis Antonius de Rouaxenda eius filius mihi per publicum instrumentum est obnoxius tam

pro eius redemptione quam ex puro mutuo, ultra quatuor equos meos valorem quingentorum ducatorum excedentes, quos ex Hispania in Italiam transmiseram, et ipse sua auctoritate cepit, et pro voto disposuit, eidem sorori meae dictoque nobili Antonio eius filio post eam do, et lego, ac jure legati relinquo, ita tamen ut ex huiusmodi pecuniis mihi (ut praefertur) debitis dari debeant nobili Paulino de Rouaxenda ipsius etiam sororis meae filio, et dicti nobilis Antonii fratri, ducati trecentum in auxilium studii sui solvendi in sex annis ad rationem quinquaginta ducatorum quolibet anno. Et ut huiusmodi fundationes, legata relicta, et omnia superius per me iniuncta, ac disposita securius, facilius, ac celerius exequi valeant, nec committatur in his mora, nec inter heredes ac successores meos pro his contentio oriatur, volo, et jubeo quod executores huius meae ultimae dispositionis inferius nominandi, qui pro tempore reperientur in loco in quo me mori continget, illico secuta morte mea, sub debita inventariii descriptione, ad eorum manus recipiant pecunias, vasa argentea, et aurea, iocalia, vestes, seu fodraturas, et caetera huiusmodi, ex quibus citius pecunia congeri possit, ex hisque maiorem quam poterunt pecuniarum summam colligant. Quaecumque bona mea mobilia, ubicumque locorum consistant, eisdem executoribus consignentur sub eadem inventarii descriptione. Et ulterius receptis, ac conclusis computis eorum omnium, qui administrationem meorum reddituum habuerunt, tam in Ducatu Mediolani, Marchionatu Montisferrati, ac patria Pedemontana, quam in utraque Sicilia, ac Comitatu Burgundiae, et habita informatione eorum omnium, quae tempore mortis deberi mihi comperientur, tam a servitoribus quam exteris, et tam ratione reddituum meorum quam ratione stipendiorum, sigillorum aut alia quacumque causa procedentium huiusmodi debitorum nomina quanto celerius fieri

poterit exigi curent. Ex quibus pecuniis sic collectis, ac congestis executores ipsi quam primum implere curabunt singula superius disposita hoc videlicet ordine, ut primo exequantur solemnia funeralium, ac ea quae pro anima, ac in pios usus ordinata sunt, quae statim impleri poterunt. Post haec ea quae pro servitoribus praesentibus legata sunt, et relicta, his videlicet qui statim erunt expediendi, inde pro filiabus pauperibus, ac aliis miserabilibus personis, et postremo in aedificiis fundationum, tam Collegii quam monasterii juxta ordinationem praedictam, si constructa, aut perfecta non fuerint, construendis seu perficiendis, ac redditibus ad ipsas fundationes, ut praemittitur, acquirendis. Quod si huiusmodi pecuniae sic colligendae ad huiusmodi fundationes et legata, ac alia superius disposita integre implenda non sufficerent, tunc quidquid implendum supererit, impleri volo, ac jubeo ex redditibus, et emolumentis sigillorum Regni Neapolitani, ita ut heres meus infrascriptus, in quem ipsorum sigillorum Neapolitanarum ampliationem et successionem juxta privilegium mihi a Caesarea Maiestate concessum, conferendam censuero, teneatur ipsa emolumenta sigillorum ad manus eorumdem executorum libere consignari facere, tamdiu percipienda et ad praemissorum supplementum applicanda, quamdiu omnia et singula superius disposita perfecta fuerint, et impleta. Verum si absque emolumentis dictorum sigillorum illisque eidem heredi ad id inferius nominando remanentibus tanta esset pecunia exacta per dictos executores ex particulis praenarratis ac nominibus debitorum ut non solum sufficerent ad omnium praemissorum implementum, sed forsan comperientur excedere valorem dictorum omnium legatorum, ac aliorum superius dispositorum, tunc quidquid superfuerit, deductis salariis ipsorum executorum ac impensis suarum vacationum juxta taxam per eos

fiendam, perveniat ac pervenire debeat in infrascriptam heredem meam universalem, cum onere solvendi creditoribus quidquid eis legitime deberi constiterit. Executores omnium praedictorum ut supra dispositorum, ut celerem absque omni circuitu executionem accipiant, constituo Reverendos in Christo Patres fratres meos charissimos D. Laurentium de Gattinaria, Apostolicum Prothonotarium, Abbatem Ripae Altae, Administratorem Archiepiscopatus Salernitani, et Don Gabrielem de Gattinaria Canonicum regularem ordinis Beati Augustini, nec non magnificos Dominos Joannem Bartholomaeum de Gattinaria mihi consanguineum, juris utriusque Doctorem ac Militem Caesareae Maiestatis Consiliarium, Regentemque Cancellariam Coronae Arragonum, ac Mercurinum de Ranzo, juris utriusque Doctorem, consanguineum meum charissimum, ea tamen lege quod si omnes in praemissis exequendis interesse aut simul convenire nequeant, tres aut duo ipsorum in cuiuslibet actus executione sufficiant. Quod si duo ex ipsis executoribus tempore mortis meae haberi non possint, et unus tantum adesset, tunc ille solus, cum duobus secretariis Curiae Caesaris, si me in ipsa Curia mori continget, vel cum duobus notariis, si extra Curiam mortuus fuero, in praesentia tamen testium fide dignorum nec non magistri domus meae aliorumque servitorum principalem administrationem mearum rerum pro tempore habentium, debitum conficiant inventarium de rebus ac bonis quae tempore mortis penes me vel in hospicio meo comperientur, exceptis dumtaxat cophanis, seu archimesis quinque, in quibus scripturae meae, et alia quaedam monumenta reconduntur quas aperiri veto, donec ipsi omnes heredes mei, ac executores praedicti simul convenerint, sed interim sub debito sigillo servari debeant in loco in quo reperiuntur tempore mortis meae, quorum cophanorum seu archimesarum

tres corio dumtaxat nigro cum ferramentis albis cooperiuntur, alii vero duo corio morato cum ferramentis deauratis fulti in suis valisiis reconduntur. Itidemque fieri volo de alio cophano scripturarum jamdiu existente in loco Septimi Taurinensis penes ipsam filiam meam. Quibus heredibus concurrentibus, dictisque scripturis particulariter inventarizatis, si aliquae ex his ad Caesaream Maiestatem vel ad personas extraneas pertinere comperiantur, his consignari debeant sub debita quittacione et apoca de recepto. Reliquae vero scripturae quae inter ipsos heredes meos pro cuiuslibet ipsorum interesse distribui debent prout jura, ac titulos earum rerum in quibus fuerint instituti concernere videbitur. Postquam omnes ipsi (ut praefertur) convenerint, ita ipsius haeredibus consignentur ut horum quilibet in praesentia executorum tunc astantium huiusmodi scripturis ac titulis visitatis, quod ad se pertinebit recuperare debeat. Quod si aliquae appareant scripturae, quae ad communem usum dictorum heredum facere videantur, illae consignari debeant heredi meo qui Marchionatum Gattinariae obtinebit, tamquam capiti familiae, et armorum meorum, qui huiusmodi scripturas in archivio tuto ad communem ipsorum heredum utilitatem recondere tenebitur, remanente exemplo authentico unicuique aliorum heredum, quibus se juvare possint, ita ut dum expedierit ad ipsa originalia recurrere, teneatur ipse heres meus Marchio Gattinariae illa exhibere in judicio vel extra prout negotii necessitas exigere videbitur, ne defectu exhibitionis aliorum heredum jus pereat. De pecuniis autem, literis cambii, cedulis debitorum, vasibus argenteis, seu aureis, jocalibus, vestibus, ac omni suppellectili domus, caeterisque mobilibus, ac semoventibus, quae in loco ipsius mortis meae vel alibi comperientur, statim debitum conficiatur inventarium, ut ex his quam primum sine aliorum executorum expectatione

expleantur funeralia mea expeditionesque servitorum, ac ea omnia quae dilationem non reciperent, sed celeritatem exigere viderentur, juxta superius disposita. Quidquid autem ex his sic impletis supererit ad reliquorum per me, ut praefertur, dispositorum implementum cum caeteris executoribus modo praedicto perficiendum reservetur, qui etiam expositorum rationem ab eo executore, qui solus morti meae interfuerit, accipient. Verum si nullus ipsorum executorum tempore mortis meae adesset, nec opportuno tempore haberi posset, tunc magister domus meae, vel is qui pro tempore ipsius domus meae administrationem obtinebit, una cum ipso nobili Hieronimo Ranzo consanguineo meo, ac dicto Alphonso Valdesio Caesareo secretario, aut duo ex ipsis qui melius interesse poterunt, aut alii duo notarii cum altero eorum eo ordine quo supra de unico executore dispositum fuit, ad ipsorum bonorum inventarizationem, funeralium ac aliorum dilationem non recipientium procedant. Nunc ad ipsam heredum institutionem deveniens, quae testamenti caput existit, ut bonorum mihi a Deo collatorum congruam distributionem faciam, Magnificam Elisiam de Gattinaria unicam filiam meam legitimam et naturalem, sincere dilectam, viduam relictam Q. Magnifici Domini Alexandri de Lignana, Domini Septimi Taurinensis, universalem meam heredem in omnibus bonis meis, de quibus inferius per me particulariter alias dispositum non fuerit, vel deinceps non disponetur per praesens Testamentum, nominatim instituo, et praecipue in Comitatu meo Valentiae Ducatus Mediolani, jureque mihi pertinente in comitatu Refrancoris, et in castris, locis, et dominiis meis Ozani, Terriculae, Ripealtae, et Tonengi, ac aliis omnibus bonis meis, quae praesentialiter habeo, et possideo, ac tempore mortis meae habebo, et possidebo in toto Marchionatu Montisferrati, cum omnibus ipsorum locorum pertinentiis, una etiam cum ea

portione bonorum, quae per me acquisita fuit in loco Lignanae, illiusque territorio, nec non in omnibus Baroniis, et feudis mihi pertinentibus, ac praesentialiter possessis, et quae tempore mortis meae possidebo in utriusque Siciliae Regnis, et maxime in Baronia Petri De Amico, cum omnibus feudis illi adjacentibus, et in Baroniis Montaroni, et Taurisomi, ac feudo tricentorum ducatorum annualium super functionibus fiscalibus Camarotae, juxta formam privilegiorum mihi concessorum. Et in redditu annuo trium millium ducatorum auri, quae Caesarea Maiestas per cedulam sua manu signatam, et ejus sigillo sigillatam mihi ac meis successoribus in perpetuum concessit, ac concedere promisit de et super bonis rebellium Regni Neapolitani confiscatis, et ad Regiam Curiam debite devolutis per suam Caesaream Maiestatem, dum de dictis confiscationibus disponendum censuerit assignandis, et declarandis. Et quandocumque ipsam filiam, et heredem meam universalem ab humanis decedere contigerit, eidem nepotes meos Antonium et Mercurinum ex ipsa filia genitos substituo, videlicet dictum Antonium in omnibus dictis redditibus, Baroniis, et feudis meis Regnorum utriusque Siciliae, ea tamen lege, et conditione quod idem Antonius priusquam ad praemissa admittatur, renunciet, et renunciare debeat ad opus dicti Mercurini eius fratris omni juri sibi competenti seu competituro in omnibus bonis paternis seu maternis, exceptis his, quae ex substitutione praedicta ad eum devolvi continget, et quod huiusmodi renunciatio per eum fiat in ampliori et validiori forma ad dictamen peritorum. Ipsum vero Mercurinum ex dicta filia nepotem substituo in omnibus aliis bonis, Comitatibus, castris, locis ac dominiis superius declaratis, ac dispositis, in quibus dicta filia mea (ut praemittitur) fuit instituta. Teneantur tam ipsi Antonius et Mercurinus nepotes mei ex filia (ut praefertur) substituti, substitutionis

conditione adveniente, antequam ad ipsorum bonorum possessionem admittantur, cognomen, et arma paterna, ac materna coniunctim assumere, ita ut ipsorum quilibet simul assumat cognomen, et titulum de Gattinaria, et de Lignana, deferantque scutum armorum in quatuor partes divisum, in cuius prima parte superiori sint arma pura nobilium Gattinariae domus Arborii, videlicet in campo azureo quatuor lilia aurea cruce argentea ancorata per transversum scuti in modum crucis Sancti Andreae dicta quatuor lilia aurea dividente, et itidem in ultima parte inferiori. In secunda vero parte superiori, et prima inferiori sint arma pura nobilium de Lignana, videlicet in simili campo azureo duo leones aurei, erecti, velut unus adversus alterum ore aperto, ac eorum anterioribus pedibus elevatis congredi volentes, et in capite ipsius scuti (ut praefertur) quadripartiti, sit aquila nigra in campo aureo cum uno capite, prout ego ex Caesareo privilegio defero, et prout Romanorum Reges deferre solent, et insuper ipsos Antonium, et Mercurinum nepotes meos eidem filiae, ac haeredi meae sic substitutos quandocumque ipsorum alterum sine masculis liberis decedere contigerit, sibi ipsis ad invicem, et reciproce substituo vulgariter, pupillariter, et per fideicommissum. Et si ambo (quod Deus avertat) sine liberis masculis decesserint, quandocumque id acciderit eisdem et ultimo ipsorum decedenti substituo nepotem meum ex fratre nobilem Georgium de Gattinaria Militem, Caesareae Maiestatis Scutiferum inferius nominandum, ac instituendum, vel eum qui adveniente ipsius substitutionis casu meus heres, ac successor reperietur in Marchionatu meo Gattinariae. Caeterum cum in Regno Neapolitano obtineam officium Magni Cancellarii ex septem principalioribus officiis dicti Regni, sub stipendiis annuis duorum millium ac ducentorum ducatorum currentium, aliisque emolumentis ad dictum officium pertinentibus, nec non etiam

emolumenta sigillorum dicti Regni excedentia valorem annuum duorum millium ducatorum, quae omnia ex privilegiis Caesareis ac Regiis mihi fuerunt concessa et ampliata ad unum ex heredibus meis per me nominandum, uti volens facultate mihi concessa, sine tamen praeiudicío dispositionis superius per me factae de emolumentis dictorum sigillorum pro suplemento fundationum, ac legatorum, ipsaque dispositione in suo robore permanente nomino, ac instituo haeredem seu successorem meum in dicto officio Magni Cancellarii Regni Neapolis, ac emolumentis dictorum sigillorum ipsum Antonium de Gattinaria, et de Lignana, nepotem meum ex filia, ea tamen lege et conditione, quod idem Antonius ex stipendiis ac emolumentis praedictis teneatur quotannis solvere Mercurino eius fratri, ut honeste intertinori possit, summam mille ducatorum annualium tamdiu solvendam quamdiu cessabit eventus substitutionis factae eidem filiae et haeredi meae, cuius substitutionis conditione adveniente cessare debeat ipsa praestatio dictorum mille ducatorum, et si alii nepotes masculi ex dicta filia mea, casu quo secundo nubat, nascentur, horum quemlibet instituo in ducentis ducatis annuis per dictam universalem heredem, seu substitutos praedictos solvendis in adiutorium studendi, ac literis vacandi, donec ad doctoratus apicem ascendere meruerint, aut beneficiis ecclesiasticis ad eorum honestam intertentionem provisi fuerint. Et haec quo ad nepotes masculos ex filia. Neptes autem meas ex ipsa filia genitas nominatim instituo heredes meas in quantitatibus sequentibus, videlicet Margaretham nunc viduam, antea coniugatam seu matrimonio junctam q. Magnifico Joanni Francisco Pallavicino, Caesareae Maiestatis Scutifero, nuper defuncto, si eam ad secunda vota transire contingerit, instituo in summa mille ducatorum auri ultra dotem sibi in contractu dicti matrimonii antea constitutam, et ex pecuniis meis solutam,

quam summam mille ducatorum in casum praedictum si per me, priusquam moriar, soluta non fuerit, solvi jubeo per dictam filiam heredem meam universalem. Yolandam neptem ex ipsa filia secundogenitam per me promissam ac desponsatam Comiti Franchino Ruscae, Caesareae Maiestatis Scutifero, cum sufficienter dotata sit, sua dote contentam esse jubeo, ut nihil aliud in bonis meis petere possit, quam quod eidem in capitulis matrimonialibus per me promissum extitit, quod jure institutionis penes eam ac haeredes suos perpetuo remanere volo. Andreetam vero ipsius filiae meae tertiogenitam, ac alias, quae forsan ex alio matrimonio nascentur, si nubant in mille ducatis pro qualibet, si vero religioni didicentur in quingentis ut supra solvendis heredes instituo. Cum autem Comitatus Gattinariae in mei personam noviter in Marchionatum erectus ex infeudationis forma ad lineam foemininam non sit transmissibilis, sed in agnatione nobilium Arboriensium perpetuo sit conservandus juxta ipsius infeudationis ordinem, ex cuius privilegio sit mihi concessa facultas, deficientibus liberis masculis, eligendi ac nominandi in filium meum adoptivum, heredemque ac successorem meum in ipso Comitatu nunc Marchionatu Gattinariae, castrisque et locis eiusdem unum ex nepotibus meis fratrum filiis, quem ad id duxero praeferendum. Volens concessa mihi facultate uti et gaudere, ex ea singulari dilectionis affectione, qua Illustri Georgio de Gattinaria nepoti meo ex Magnifico Carolo fratre meo secundogenito devincor, quem ab infanti aetate non secus quam proprium filium educavi, et inde servitiis Austriacae et Burgundianae familiae addixi primo apud serenissimam Margaretham, deinde apud Serenissimum D. Ferdinandum Ungariae, et Bohemiae Regem, Archiducem Austriae, Infantem Hispaniarum, et postremo apud ipsum Sacratissimum Caesarem Carolum Hispaniarum ac utriusque Siciliae Regem Catholicum,

cuius servitio adhuc tamquam illius pincerna vacat, subque eo militat, qui etiam in suo primo armorum exercitio in ultimo Ticinensi conflictu, in quo Franciscus Gallorum Rex succubuit, ac Caesari captivus est redditus, taliter se gessit, ut per illustrem Carolum Borbonii Ducem Caesareum Locumtenentem militari ordine insigniri, ac decorari, armataeque militiae miles creari meruerit. Eodem igitur Georgio nepote mihi adoptato ac per me in filium adoptivum assumpto, ipsum addicti Marchionatus Gattinariae successionem juxta formam privilegiorum mihi concessorum prae caeteris omnibus eligendum, ac nominandum censui, quem propterea in eodem Comitatu, nunc Marchionatu Gattinariae cum suis omnibus castris, locis, territoriis, juribus ac pertinentiis in privilegiis erectionis dicti Comitatus de Gattinaria, nunc Marchionatus, principaliter declaratis heredem, ac successorem meum instituo. Et ut decentius Marchionalem ipsam dignitatem substinere valeat, nomenque et familiam cum ipsius Marchionatus dignitate conservare, et augere, et ut onera fundationum per me factarum in dicto loco Gattinariae et alia onera legatorum eidem per me imposita facilius, et commodius sine ipsius Marchionatus diminutione impleri, ac exequi valeat, eundem etiam Illustrem Georgium nepotem meum instituo in feudo Marchionatus Romagnani cum Comitatu Blandrate locisque ac dominiis Burgimanerii, Ghemii, et Carpignani, ac potestaria Vallis Sicidae cum omnibus pertinentiis illis annexis juxta formam privilegiorum mihi super his concessorum, aut deinceps concedendorum in locis contiguis ipsi loco Romagnani, ac in universo territorio, totaque dioecesi Novariensi. Itaque deinceps intitulari debeat Marchio Gattinariae et Romagnani, praeferendo semper titulum Gattinariae omnibus aliis titulis, et ut in posterum perpetuo pateat me fuisse primum eius dignitatis fundatorem, meaque memoria in hoc perpetuetur

volo et jubeo, quod ipse Georgius nepos meus, et quicumque post eum in dicto feudo successerit, nomen meum proprium assumat, suoque nomini proprio praeponat, ita ut in casu successionis praedictae tam in contractibus et privilegiis quam in suis literis patentibus seu clausis ac in aliis actibus in quibus nomen proprium sit exprimendum nominetur Mercurinus Georgius Marchio Gattinariae etc., et eodem ordine utantur omnes successores in infinitum. Instituo etiam dictum Illustrem Georgium heredem meum in domo mea quam habeo in civitate Vercellarum, ac in caeteris locis, et bonis quae nunc habeo aut deinceps habiturus sum in toto territorio, ac districtu Vercellarum, exceptis dumtaxat his quae habeo in loco Lignanae, de quibus ut supra in filiam meam disposui. Simul quoque instituo eundem Georgium heredem meum in omnibus juribus et actionibus mihi competentibus in castro, et loco Chivigniaci, caeterisque omnibus pertinentiis et bonis mihi spectantibus in Comitatu Burgundiae consistentibus, ita tamen ut processum dicti castri Chivigniaci in materia revisionis nunc pendentem coram ipsa Serenissima Domina Margaretha eiusve delegatis usque ad debitum finem prosequi teneatur. Quod si non fecerit omni jure successionis huiusmodi privetur, et ad sequentem in gradu cum simili onere perveniat, et sic de gradu in gradum, usquequo id perfectum fuerit et ad debitam executionem deductum, et quia in ecclesia parrochiali dicti loci Chivigniaci reconditur cadaver uxoris meae, volo et jubeo quod si per sententiam revisionis dictum castrum Chivigniaci ad me redeat, aut ad dictum heredem et successorem meum perveniat, in eum casum capella in qua sepellitur de novo aedificetur arbitrio executorum, et ibidem in remedium animae ipsius uxoris meae fundetur alia missa singulis diebus celebranda a Capellano ad id praesentando, et nominando per ipsum heredem meum, tamquam patronum

et dominum dicti loci. Quod si per dictam sententiam revisionis dictum castrum non est ad me vel heredem meum perventurum, in eum casum volo et jubeo omnem operam adhiberi, ut dictum cadaver uxoris meae transferatur, secreto tamen modo, ad locum Gattinariae, et simul in sepulcro per me (ut praemittitur) ordinato recondatur, ibidemque, ut praefertur, dicta missa fundetur. Quinimo etiam si dictum cadaver, facta omni debita diligentia, inde forsan extrahi non posset, nec ad dictum locum Gattinariae deferri, nihilominus ipsius missae fundationem pro anima dictae uxoris meae in dicta Ecclesia loci Gattinariae (ut praefertur) fieri jubeo, jure patronatus ipsi haeredi meo reservato. Cum autem ad praeferendum dictum Georgium nepotem meum in hac mea successione, ad augendosque redditus dicti Marchionatus curaverim Reverendum nepotem meum Signorinum ipsius Georgii fratrem primogenitum Ordini Religionis beati Joannis Hierosolimitani dedicari, illique magnam crucem dicti ordinis conferri cum reserva, et expectatione Prioratus Messanensis Regni Siciliae, cuius jam possessionem obtinuit, et obtinet, eaque ratione idem Signorinus priusquam dictae Religionis habitum susciperet omnibus bonis paternis, et maternis renunciaverit ad opus dicti Georgii fratris sui, volo, et jubeo, quod idem Georgius heres meus casu quo dictus Prioratus Messanensis non reperiretur esse redditus duorum millium ducatorum annualium, eidem Signorini eius fratri singulis annis supplere teneatur summam deficientem, donec eidem integre sit promissum de aliis redditibus, aut proventibus dictae Religionis, aut aliis ecclesiasticis, quae cum redditibus dicti Prioratus Messanensis, omnibus impensis et oneribus deductis, ad dictam summam duorum millium ducatorum ascendant. Si autem (quod Deus avertat) contingeret ipsum Georgium heredem meum ab hoc saeculo sine liberis masculis decedere, eidem

in omnibus praedictis substituo ordine successivo illum, vel illos qui adveniente casu ex forma privilegiorum meorum dicti Comitatus nunc Marchionatus Gattinariae secundum gradus praerogativam in eodem essent successuri, ita ut ille vel illi ea omnia simul obtineant cum dicto Marchionatu Gattinariae, in quibus dictus Georgius nepos meus (ut praefertur) fuit institutus, sub eisdem tamen qualitatibus, et conditionibus superius enarratis. Paulinum autem nepotem meum ex dicto Carolo fratre ultimogenito, quem si ipse Georgius superstes extiterit, in eum casum Ecclesiae dedicandum censeo, in quingentis ducatis annuis, cum quibus studio, ac literis vacare possit per dictum Georgium ejus fratrem heredem meum singulis annis solvendis, donec similem summam, aut majorem in redditibus ecclesiasticis fuerit assecutus, instituo ac heredem facio, et ipsum Georgium hujus praestationis onere gravandum censeo, ut is diligentiorem curam habeat in providendo dictum Paulinum eius fratrem, aut provideri faciendo competentibus beneficiis, aut redditibus ecclesiasticis pro illius sustentatione. Neptes vero meas ex dicto Carolo fratre natas, sive nuptae aut nubendae sint, sive religioni dedicatae aut dedicandae fuerint, instituo in quingentis ducatis aureis cuilibet ipsarum semel tantum persolvendis per me, aut per dictum Georgium nepotem ac heredem meum, illarum fratrem, in auxilium suarum dotium. Reverendum Dominum Laurentium de Gattinaria fratrem meum, Apostolicum Prothonotarium, cum diu in Urbe mea pecunia, et impensa sustentatus fuerit, meaque sollicitatione et industria ecclesiasticis redditibus sufficienter sit dotatus, ex quibus honeste vivere et sufficienter se intertinere potest, mihique propterea teneatur ultra cessionem et venditionem suorum bonorum temporalium mihi factam, in variis summis pecuniarum pro eo exbursatis, heredem dumtaxat instituo in

summa mille ducatorum eidem semel tantum per me, aut per dictum Georgium nepotem meum solvendorum, nec non in omnibus illis pecuniarum summis, quae mihi per eum debentur, ad quamcumque summam ascendant, pro quibus eidem liberationem lego. Jacobum nepotem meum ex Caesare fratre meo primogenitum, quem etiam servitiis Caesareis addixi, quibus adhuc praesentialiter vacat, haeredem meum particularem instituo in Comitatu meo Sartiranae cum omnibus suis juribus, et pertinentiis juxta formam privilegii mihi ab Illustrissimo Duce Mediolani concessi, et per Caesaream Maiestatem roborati ac confirmati, nec non etiam in juribus mineralium mihi concessorum ex privilegio Caesareae, et Catholicae Maiestatis in tota provincia Galliciae Regni Castellae, juxta ipsius privilegii formam, nec non etiam in omnibus juribus mihi competentibus et competituris super gratia mihi ac collegis meis facta de quinta parte emolumentorum proveniendorum, deductis impensis et oneribus, ex cequia seu aquaeductu in territorio civitatis Caesaraugustae, nomine Suae Maiestatis pro Reipublicae commodo construendo, juxta formam concessionis mihi, ac collegis praedictis factam. Volo tamen et jubeo quod dictus Jacobus nepos meus ex redditibus dicti Comitatus, quamdiu dictus Caesar eius pater meusque frater vixerit, eidem quotannis solvere teneatur pro illius sustentatione summam mille ducatorum aureorum, aut dimidium redituum dicti Comitatus, ad electionem ipsius heredis mei, ea lege, et conditione quod idem Caesar frater meus renunciet, ac renunciare teneatur ad opus dicti Georgii nepotis ac heredis, per me, ut praefertur, instituti, omnibus illis bonis, quae obtinet, et obtinebit in toto Comitatu, nunc Marchionatu Gattinariae. Et si idem Jacobus nepos meus sine liberis masculis decesserit, quandocumque id acciderit, eidem substituo dictum Georgium nepotem meum, Marchionem Gattinariae,

cum onere praedicto, et in eius defectu substituo illum qui adveniente casu substitutionis ex forma privilegiorum meorum, secundum gradus praerogativam in dicto Marchionatu Gattinariae esset successurus, ut sic in eum casum horum fiat unio. Praenominatas autem omnes substitutiones sic volo intelligi, ut omnes heredes mei superius nominati prout invicem re aut verbis coniuncti sunt tam primi quam secundi, aut ulterioris gradus, ita sibi ipsis ad invicem substituti censeantur, ut uno ex eisdem institutis seu substitutis quandocumque sine liberis decedente, succedat propinquior masculus superstes in gradu ordine successivo, videlicet de qualibet linea institutorum ac eorum descendentium in gradu suo usque ad ultimum superstitem inclusive, et deficiente tota una linea institutorum ac eorum descendentium, succedat propinquior de alia linea magis coniuncta, et sic etiam successive de linea in lineam ipsorum institutorum, seu descendentium ex eis usque ad posteriorem ultimae lineae secundum gradus praerogativam, et jure primogeniturae semper salvo. Et omnibus ipsis lineis institutorum, et substitutorum deficientibus succedat in omnibus praedictis propinquior masculus ex familia et agnatione nobilium Arboriensium ex linea collaterali dictorum meorum heredum, qui juxta formam dictorun meorum privilegiorum esset alias successurus in dicto Comitatu, nunc Marchionatu Gattinariae. Raymundum de Gattinaria, nepotem meum ex ipso Caesare fratre meo secundogenitum, ac caeteros nepotes masculos ex dicto Caesare fratre meo natos seu nascituros, cum hos Ecclesiae dicandos censeam horum quemlibet in ducentis ducatis annuis instituo solvendis per dictum Jacobum eorum fratrem ex redditibus dicti Comitatus Sartiranae, cum quibus studio ac literis vacare possint, donec ad apices Doctoratus venire meruerint, aut redditibus ecclesiasticis ad eam summam

ascendentibus vel maiorem ad eorum sufficientem decentemque sustentationem arbitrio executorum huius meae testamentariae dispositionis provisi fuerint. Neptes vero meas ex dicto Caesare fratre natas seu nascituras, sive nubant sive religioni dicatae fuerint, in quingentis ducatis aureis pro qualibet semel tantum per me aut per dictum Jacobum earum fratrem solvendis in auxilium suarum dotium sigillatim, ac particulariter instituo. Insuper ut omnis circuitus evitetur, ea omnia quae dictis heredibus meis particularibus (ut praefertur) relicta sunt, ac particulariter in eos sunt disposita, volo et jubeo in ipsos recta via transire, ac si universaliter, vel in quota, et non in re certa instituti forent, absque eo quod de manu ipsius Elisiae filiae universalis heredis meae huiusmodi relicta capere seu petere teneantur sed per se ipsos valeant apprehendere. Fideicommissa autem, et ea quae in vim substitutionum praedictarum ad successores in gradu transmittenda forent integra ad eos pervenire jubeo, absque cuiusvis legitimae seu trebellianicae, aut alterius quartae detractione, quam detractionem omnino fieri veto, ac prohibeo. De legatis vero faldiciam detrahi veto, ut legatarii praedicti legata integra ac sine diminutione prout eis relicta sunt omnino suscipiant. Alienationem praediorum quorumcumque bonorum meorum haereditariorum extra familiam fieri prohibeo, ut in ipsa familia integre juxta superius descripta conserventur, videlicet inter ipsos nepotes ac heredes meos tam ex filia quam ex fratribus (ut praemittitur) institutos, eorumque descendentes usque ad ultimum superstitem, jure primogeniturae semper salvo et gradus praerogativa unicuique ipsorum heredum, ac descendentium juxta ordinem praedictum servata, dum tamen, ut supra dispositum fuit, etiam hi qui ex filia mea nati sunt, aut nascentur omnes de Gattinaria nuncupentur. Quo cognomine cum armis assumpto, eos omnes

hanc meam dispositionem servantes illorumque descendentes quoscumque de mea familia censeri volo. Et si quispiam contra hanc meam dispositionem quicquam de huiusmodi bonis meis hereditariis extra ipsam familiam alienare tentaverit, aut ad quemcumque actum alienationis devenire praesumpserit, ipsa etiam alienatione non perfecta, ipso facto omni jure suo privetur, et jus huiusmodi recta via transeat in propinquiorem eiusdem familiae ad ipsam successionem (ut praemittitur) vocatum secundum ipsius ordinis praerogativam. Verum ne adversus hanc dispositionem ac alienationis prohibitionem fraus committi valeat, et ne quis jure suo privatus per indirectum re alienata frui posset, si ad eius liberos illico transiret, ne quoque ex illo descendentes huiusmodi successionis jure priventur, neve sit in facultate cuiuspiam sequentibus in gradu per fictas aut simulatas forsan alienationes praeiudicium afferre, volo et jubeo quod si contingat aliquem ex ipsis heredibus meis eorumve descendentibus, ob alienationem extra familiam contra prohibitionem factam, vel tentatam suo jure privari, ita ut successio ad propinquiorem in gradu sit transferenda, et talis propinquior in re ipsa successurus esset, de descendentibus ipsius alienatoris suo jure privati etiam si in patria potestate consisteret, nullatenus tamen taliter privatus usumfructum seu administrationem huiusmodi bonorum obtinere possit, sed quamdiu is vixerit, qui jure sua privatus extiterit, tam ipse, quam omnes ab eo descendentes careant tam proprietate, et fructibus, quam omni commodo administrationis talium bonorum, habeatque interim administrationem, et usumfructum propinquior collateralis eiusdem familiae cum onere tamen alimentorum liberorum ac descendentium ipsius alienantis suo jure privati, quae ab ipso parente privato praestari debuissent. Ita út mortuo parente privato statim devolvatur successio ad illum ex liberis et descendentibus qui

cessante alienatione eidem alienatori et privato ex huiusmodi testamentaria dispositione esset successurus. Ne autem is, qui in familia alienare volet circumveniatur, aut caeteros forsan falso colore decipere valeat, volo et jubeo quod etiam in familia possit dumtaxat fieri alienatio ex causa legitima, et in jure expressa, videlicet una ex illis causis ex quibus res subiectae restitutioni de jure alienari permittuntur, de qua causa debita çognitione praevia sufficienter constare debeat. Qua causa sic expressa, et cognita hoc ordine ad alienationem deveniatur, ut qui alienare voluerit propinquiori in gradu offerat se justo pretio venditurum, et si is emere noluerit offerat secundo, et sic successive de gradu in gradum usque ad ultimum donec inveniat emptorem, et si nullus ipsorum haeredum seu substitutorum tam descendentium quam collateralium emere voluerit, tantaque sit ipsius alienatoris necessitas, ac justa alienandi causa, ut alienatio excusari nequeat tunc offerat caeteris de familia et agnatione nobilium Gattinariae seu domus et agnationis Arboriensium, quibus omnibus emere renuentibus tunc etiam in extraneos liceat alienare, pacto tamen expresse convento cum emptore, et in instrumento venditionis apposito, quod si quispiam ex dicta familia mea intra annum et diem pro eodem pretio rem alienatam redimere voluerit, et in familia conservare, id eidem sit permissum, et talis res etiam licite extra familiam (ut praefertur) alienata, et ad familiam rediens remaneat nihilominus deinceps inalienabilis prout antea fuerat. Ne autem cuipiam liceat precium pro sua voluntate statuere, sicque per indirectum res ipsas extra familiam alienatas, ne in familiam redeant, ob precii forsan conficti magnitudinem impedire, volo, et decerno, quod dum res aliqua ex praedictis vendenda fuerit in familia vel extra caeteri de familia communi consensu ipsorum seu maioris partis eligant duos homines nobiles,

probos, et expertos, qui cum uno ex executoribus praenominatis, si supersint medio eorum ac cuiuslibet ipsorum juramento, justum pretium rei alienandae statuant, decernant, ac declarent, nec liceat alienatori huiusmodi pretii taxam excedere seu cariori pretio vendere, ne hi qui redimere vellent fraudari possint, ac indebite gravari. Hanc igitur ultimam meam voluntatem esse volo, quam valere intendo jure testamenti nuncupativi sine scriptis, ita ut si eo modo non valeret, valeat jure codicillorum, aut jure donationis causa mortis, vel inter vivos, aut alio quovis modo quo melius valere poterit. Et pro maiori ipsius dispositionis meae corroboratione utque deinceps perpetuum robur obtineat, nulloque modo valeat impugnari, supplicandum censui S.^{mo} D. N. pro his bonis, quae forsan de feudo Ecclesiae moverentur, et pro fundationibus praenarratis, aliisque ab apostolica auctoritate dependentibus, Sacratissimo Caesari Augusto, Regique Catholico praedicto pro his quae de Sacri Imperii feudo mediate vel immediate moventur, et in utriusque Siciliae Regnis consistunt, nec non Illustrissimis Sabaudiae ac Mediolani Ducibus, Marchionique Montisferrati, pro his quae in cuiuslibet dominiis ipsorum, ac de eorum feudo tenentur, et possidentur, quatenus ipsi prout quemlibet ipsorum tangit, ac tangere potest huiusmodi meam dispositionem, et vinculationem, ac ultimam meam voluntatem in omnibus, et singulis articulis, punctis, et passibus superius declaratis juxta illius formam et tenorem confirmare, et approbare dignentur, eorumque ac cuiuslibet ipsorum auctoritatem, et decretum interponere, ac quoscumque defectus tam juris quam facti, si qui forsan in praemissis interveniunt suplere, et super praemissis eorum literas patentes in debita, ac autentica forma benigne concedere. Hanc igitur testamentariam dispositionem propria manu solitoque signo meo subscribendam duxi, ac per septem subnominatos

testes ad id per me rogatos propriis eorum manibus subscribi, et signari feci. Et ad ampliorem justificationem ipsius dispositionis meae rogavi notarium subscriptum in praesentia dictorum septem testium, quatenus omnia praedicta in hac mea testamentaria dispositione contenta ad opus dictorum heredum et successorum meorum, ac aliorum quorum interest, intererit, aut interesse poterit, stipuletur, ac per solemnem stipulationem etiam in vim contractus seu dispositionis, ac donationis irrevocabilis inter vivos, in tempus tamen mortis dumtaxat exequendae redigat, et de his omnibus, ac qualibet illius particula publicum, et publica conficiat instrumenta, tunc demum heredibus ac legatariis meis publicanda, et expedienda dum successionis casus advenerit, morte mea (ut praefertur) prius secuta et non ante. Quae quidem omnia suprascripta sic per me dictata, correcta, et immutata, licet aliena manu in mundum reducta, hic manu mea propria solitoque signo approbanda, et subscribenda censui, et in praesentia testium ac notarii subscriptorum ore proprio pronunciavi, ac stipulari feci in fidem omnium praemissorum.

MERCURINUS GATTINARIA.

N. Perrenot
Philippus de Ferrera R.
Federicus Honoratus de Gualbis, Vic.arius.
Do. Joannes Jacobus de Bononia R.
Joannes Ram. R.
Aloysius Boncianus R.
Alphonsus Valdesius Secret.
Raphael Joannes scriba mandati.
Andreas de Messana scriba mandati Caesareae Maiestatis.

Die vicesimotertio mensis julii anno a Nativitate Domini millesimo quingentesimo vigesimonono, indictione ij. Praesens Testamentum XVIII folia papiri praesenti incluso in se continens ac manu propria dicti testatoris subscriptum fuit in praesentia mei Notarii infrascripti, et testium prae et subscriptorum ore suo proprio rogatorum ad haec specialiter vocatorum et assumptorum de verbo ad verbum per ipsum lectum et publicatum in camera habitationis dicti D. testatoris, quam fovet in domo Thomae de Campos in vico amplo praesentis civitatis Barchinonae, ubi dictus dominus testator personaliter et sanus corpore et mente existebat, dicens et volens idem testator illud fore suum ultimum nuncupativum testamentum seu ultimam voluntatem, ac de eodem fieri et tradi jussit illis quorum intersit tot originalia testamenta seu publica instrumenta quot inde petierint et habere voluerint per me dictum et subscriptum notarium. Testes vocati et per dictum testatorem rogati qui supra quilibet se propria manu subscripsit sunt sequentes:

Magnificus Nicholaus Perrenot dominus de Granvelle de consilio secreto Caes. Maiestatis.

Magn. Ph. de Ferrera R. Canc. praefatae Maiestatis.

Magn. Federicus Honoratus de Gualbis Vicecancellarius Cathaloniae.

Magn. Joannes Jacobus de Bononia

Magn. Joannes Ram.

Magn. Lodovicus Boncianus Regentes Cancellariam Aragonum.

Nobilis Alphonsus Valdesius Secretarius eiusdem Maiestatis.

Magn. Raphael Joannes Miles Barchinonae et scriba mandati.

Nobilis Andreas de Messana regius scriba mandati.

Et ego Joannes de Comalonga locumtenens prothonotarii eiusdem Maiestatis Apostolica, Regia ubique et Imperiali

auctoritatibus notarius publicus qui praedicta requisitus vocatus et rogatus recepi et confirmavi.

Jo: de Comalonga locumtenens prothonotarii et Notarius publicus.

Signum mei Joannis de Comalonga Caesareae et Catholicae Maiestatis locumtenentis Prothonotarii, sacris Apostolica, Imperiali, et Regia auctoritatibus publici Notarii, qui praemissis omnibus et singulis, dum sic, ut praemittitur, fierent et agerentur una cum praenominatis testibus interfui, eaque requisitus, vocatus, et rogatus recepi, et in hac formam publicam in forma libri jam alias redacta. Iterum redigens in praecedentibus undecim foleis praesenti excluso scribi feci et clausi, parvique sigilli Caesarei et Regii officii prothonotariae, seu Regiae Cancellariae impressione communivi, adeo ut plenior fides huic meae signaturae in judicio et extra adhiberi valeat. Constat autem de rasis et correctis etc.

(L. S.)

Confirmatio facta sub die ultimo octobris 1530 a Carolo V Imperatore testamenti ac dispositorum in eo facti per Eminentissimum D. Cardinalem Mercurinum Gattinariam Suae Caesareae Maiestatis supremum Cancellarium.

CAROLUS

Comes Georgius de Gattinaria.

Carolus etc. Recognoscimus et notum facimus tenore praesentium universis, etc. quod cum nobis pro parte nobilis, fidelis, nobis dilecti Georgii Comitis Gattinariae, ex nobilibus Aulae nostrae fuerit humiliter expositum, Reverendum quondam Cardinalem Gattinariae, supremum Cancellarium nostrum ejus patruum, in suo ultimo testamento per Joannem de Comalonga publicum Notarium, die vigesimo tertio mensis julii anni proxime fluxi millesimi quingentesimi vigesimi noni concepto, primum exponentem sui juris tunc existentem in filium legitimum arrogasse, et filium suum nominasse, veluti in huiusmodi Testamento latius continetur. Et quia dubitat ne praedicta arrogatio de eo facta ex defectu alicuius solemnitatis juris civilis, vel facti, viribus non subsistat, a nobis humiliter postulaverit, ut dictum Testamentum, et omnia, et singula in eo contenta, et signanter dictam arrogationem de eo (ut praemittitur) factam, auctoritate nostra Caesarea confirmare, approbare, atque defectus supplere dignaremur. Nos igitur quondam dicti Cancellarii nostri merita, etiam eo defuncto, tanti facimus, ut multis gratiis, et favoribus heredes suos prosequi velimus, attentaque eiusdem Cancellarii nostri

supplicationi, arrogantis, seu, et arrogati satisfacere, et ne Testatoris ultima voluntas reddatur inanis, et frustatoria, tenore praesentium, ex certa nostra scientia, animo deliberato, et sano, ad hoc accedente Consilio, et de nostrae Caesareae potestatis plenitudine, huiusmodi Testamentum, et omnia, et singula in eo contenta, et praesertim dictam arrogationem de praefacto eius nepote (ut praemittitur) factam confirmamus, ratificamus, et approbamus, eiusque vim, robur et auctoritatem nostram impertimur, supplentes omnes defectus tam juris, quam facti, et solemnitatum, et substantialium omissiones, si quae forsan in iis intervenissent, aut quovis modo allegari possent, quibuscumque legibus, statutis, constitutionibus, privilegiis, consuetudinibus, et aliis in contrarium facientibus, non obstantibus, et si talia forent, de quibus specialis, et individua mentio fieri deberet, nostris tamen, et Imperii Sacri juribus semper salvis.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostram confirmationis, ratificationis, approbationis, eroborationis, derogationis, voluntatis et gratiae paginam infringere, aut ei quovis modo, ut ausu temerario contraire. Si quis autem id attentare praesumpserit, nostram, et Imperii Sacri indignationem gravissimam, ac poenam triginta marcarum auri puri se noverit irremissibiliter incursurum, quarum medietatem Fisco, seu Aerario nostro Caesareo, reliquam vero partem praefacto Georgio Comiti decernimus applicandam. Harum testimonio litterarum etc. Datum Augustae, die ultima mensis octobris 1530, Imperii nostri decimo, et aliorum Regnorum nostrorum decimoquinto.

CAROLUS.

Ad Mandatum etc.
ALPHONSUS VALDESIUS.

APPENDICE

DOCUMENTO I

Confirmatio Caesarea Comitatuum Valentiae et Sartiranae, ac dominii directi loci Refrancoris facta, p. q. Ill.mum et ex.mum D. D. Franciscum Sfortiam, olim Ducem Mediolani, Ill. D.no Mercurino supremo Cancellario, concessa sub anno 1522 die 12 decembris.

CAROLVS QVINTVS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA

Ellectus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Rex Germaniae, Castellae, Aragoniae, Legionis utriusque Siciliae, Hierusalem, Ungariae, Dalmaciae, Croaciae, Navarae, Granatae, Galiciae, Toleti, Valentiae, Maioricarum, Hispalis, Sardiniae, Cordubae, Corsicae, Murciae, Algarbiae, Algezirae, Gibraltaris, ac Insularum Balearium, Insularum Canariae, et Indiarum, ac terraefirmae, Maris Oceani, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Lotharingiae, Brabantiae, Carinthiae, Stiriae, Carniolae, Lymburgiae, Lucemburgiae, Geldriae, Calabriae, Athenarum, Neopatriae, Viertemburgiae etc. Comes Flandriae, Hapsburgi, Tirolis, Barchinonae, Arthoisi et Burgundiae, Comes Palatinus, Hannoniae, Holandriae, Selandiae, Ferentis, Riburgi, Namurà, Rossilionis, Ceritaniae, et Tutphaniae, Lantgravius Alsatiae, Marchio Burgoviae, Oristani, Gotziani, et S[i] Romani Imperii Princeps, Sveviae, Cathaloniae, Austuriae Dominus, Phrysiae, Marchiae, Slavoniae, Portus annonis, Biscaiae, Molinae, Salinarum, Tripolis et Mecliniae etc. M[co] Nostro et Imperii sacri fideli dilecto Mercurino de Gattinaria Arboriensi Prosapiae, Sacrorum iurium Doctori ac militi, Valentiae, et Sartiranae Comiti, Baronique Ozani et Terrioulae, supremo Nostro ac omnium regnorum nostrorum cancellario,

consiliaroque praecipuo gratiam nostram Caesaream et omne bonum et si Imperialis Maiestatis gloriosa sublimatas, nec non ejus circunspecta benignitas. Universorum exaltationi studiose consuevit intendere et ad ea, quae reip. grata compendis afferunt ampla consideratione perpendere, ad illorum tamen sublimationem procurandam uberius promovetur, et singulari quodam favore inclinatur. Quos antiquissimi Sthematis dignitas, animi et virtutum nobilitas, morum excellentia intemeratae devotionis firma constantia, et inviolatae fidei diuturnitas, evidentibus testimoniis, dignisque operibus in conspectu Imperialis Culminis non mediocriter recomendat ad illosque munificentiae dexteram liberalius dignatur extendere, quos pro suae M[tis] Sacrique Imperii honoribus et comodis fama celebris diutius illustravit et ferventioribus studiis testatur insudasse. Nam quanto magis hii fuerint honor et gratiarum fassibus decorati tanto imperialis munificentia inter earum agmina resplendebit potentior, et bonorum quorumlibet foelicia suscipiet incrementa. Quod non minus in hiis, quae ab aliis gesta imperiali authoritate roborantur, locum obtinet, quae in hiis quae ab ipso largitatis fonte procedunt. Cum etiam nostra dicantur, quibus authoritatem impartimur, aut quae nostro iussu, nostraque authoritate ab aliis exercentur. Sane cum dudum Franciscus Francorum Rex violatis foederibus, quae nobiscum habebat nulla culpa nostra accedente, bellum undique contra nos et Dominia Nostra suscitasset ac suscitari fecisset, maioraque in nos ac statum et dignitatem Nostram Imperialem moliri conaretur, Tu qui ex ipsius supremi Cancellariatus officii dignitatem primarius apud nos Consiliarius habebaris, et qui tua obsequendi promptitudine semper rebus nostris sublevandis et conservandis indefesse studuisti, taliter tuo consilio, tua industria et vigilantia ac singulari prudentia res ipsas nostras direxisti, at accito in partes nostras LEONE X° Divae memoriae, Pontifice Maximo, validissimoque exercitu per nos concorditer in Italia conflacto, Divino numine nostrae justissimae causae faciente Gallum ab Italia, qua nos extrudere cogitabat viriliter repulerimus, ac illi cedere coegerimus, recuperatis statibus Mediolani et Genuae ac restituto in ipso statu Mediolani Illu.[mo] Duce Francisco Sfortia consanguineo nostro. Qui propterea, velut tua ope tuaque sollicitudine et vigilantia restitutus, nostrisque, his monitus, ut tua non solum in nos sed et in collata merita aliqua condigna gratitudine

compensaret, Cupiens, ut gratum Principem decet nostris monitis tuisque obsequiis et meritis correspondere sub tù nostro beneplacito et assensu, tibi quantum in se fuit contulit et donavit oppida et loca Valentiae et Sartiranae cum suis pertinentiis juribus ac titulis ac cum directo dominio loci Refrancoris, sub clausulis modis et formis in privilegio huiusmodi donationis latius enarratis. Quo etiam ipse Dux M^tis^ nostrae supplicasse dignoscitur, ut huiusmodi donationem et concessionem tibi factam confirmare et approbare dignaremur, ac etiam si expediret de novo concedere, et defectus quoscunque supplere, ipsumque donationem et concessionem nostrae Imperialis authoritatis munimine roborare, et prout latius in dicto donationis et concessionis privilegio legitur contineri cuius tenor sequitur in haec verba. Franciscus Vicecomes Dux Mediolani etc. Papiae Angleriaeque Comes, ac Genuae, Cremonae et Astae Dominus, etsi liberalitatis officium ita inter caeteras virtutes polleat, ut qui suo ordine ipsam liberalitatem exercent. Caeterarum quoque virtutum merito participes videantur cum huic magnanimitas, clementia, iustitia, fides fortitudo, temperantia, aliaeque virtutes inhaereant, dum hae potissime in bene meritos confertur, praestitutasque liberalitatis fines non egreditur, unde laus, decus, et gloria omnibus ea virtute praeditas solet comparari. Id tamen multo magis excelso Principi convenire arbitramur, cui praeter decus et virtutis ornamentum comoda quoque maxima exinde praestantur, ut saepe numero certare liceat, magis ne utilis an honesta liberalitas munificentiaque censeatur: ea enim ratione mortales gratia munereque devicti, tum benivolos et studiosos se se praestant, tum caeteros in obsequia fidemque alliciunt, et qui antea dediti sunt deditiores ac ad obsequendum alacriores promptioresque reddunt. Quod profecta laudabilius, pretiosiusque censetur, si benemeritis beneficium conferatur, quo virtus virtuti accumulatur largitati gratitudo iungitur, eodemque officio impeditur, sane cum M.cus et Ex.us V. J. Doctor et Milles Dominus Mercurinus Arborensis de Gattinaria Baro Ozani ac Terriculae, Ripaltae et Tonengi et dominus qui ob eius summam probitatem, doctrinam, fidem ac in rebus agendis dexteritatem et in omni genere virtutum excellentiam munus amplissimae dignitatis supremi cancellariatus apud Sacratissimum et invictissimum Principem Dominum nostrum metuend^um^ Carolum Quintum Divina favente

Clementia Electum Romanorum Imperatorem semper Augustum Germaniae, Hispaniarum utriusque Siciliae et Regem Catholicum meruit obtinere, tituloque magni Cancellarii omnium Regnorum, ac Dominiorum Ipsius Caesareae M^tis^ decoratus fuerit, ad itque munus omni ambitione semota etiam absens et ignorans evocatus, ac a propriis laribus eductus extiterit, quo Duce et Directore, dum res omnes ipsius Caesaris divi non solum in suo decore conservare, sed augere et dirigere studet, rebusque nostris tum pro ipsius Caesareae M^tis^ authoritate et incremento, tum pro sua in nos amoris et benevolentiae promptitudine, ac ex innato quodam pietatis officio adeo enixe intendere visus est, eaque in nos ac beneficium nostrum opera exercuisse dignoscitur, quae omnibus notissima sunt, ac per universum orbem divulgata. Quandoquidem omni studio et sollicitudine, optimisque rationibus, ac persuasionibus, scriptis, verbis, ac operibus jam per triennium, adversis ac contrariis omnibus viriliter superatis, non sine summa animi et corporis anxietatis enudaverit, tum apud ipsum Divum Carolum Caesarem, tum apud Seren^um^ Henricum Angliae et Franciae Regem, tum etiam apud divae memoriae Leonem X^m^ Pont. Max. ut trino foedere inter eos percusso, Italia, quae sub iugo Gallorum prostrata iacebat ab horum tyrannide liberaretur Dominiumque nostrum Mediolanense pro ipso Gallos indebite occupatum, ad nos veluti postliminio reverteretur, ut jure merito hanc status nostri restitutionem eidem principaliter velut causae impulsivae efficienti, et finali adscribere debeamus, eumque vice parentis habere teneamur, a quo in hoc statu nostro quodammodo regenerati dici possumus, qui quodam proprio patre jure haereditario ac ex lege, et providentia investiturae nobis relictum in spe duntaxat habere videbamur, huius ope affectu aliter consequuti sumus. Sicque accipites reddimur quibus condignis beneficiis ejus merita aequare valeamus, cum nec tanta in eum beneficia conferre posse arbitremur, quin ea suis meritis superata ini fateamur. Nos tamen cupientes quoties praesentis nostri status qualitas patitur his suis meritis aliqualiter correspondere viciumque ingratitudinis pro viribus evitare praemissorum omnium consideratione aliisque dignis moti respicibus, et potissime contemplatione ipsius divi Caesaris Domini nostri metuend^mi^ qui etiam suis literis nobis aperuit se gratum et acceptum habiturum omne beneficium per nos in dictum

eius M^{cum} Cancellarium conferendum sponte et ex certa nostra scientia motuque proprio et de plenitudine nostrae potestatis et supremae et absolutae omnibus melioribus modo via jure, et forma, quibus melius et validius et efficatius possumus et debemus diligenti deliberatione praehabita, ac maturo secreti Senatus et Consilii Nostri accedente consensu donamus, concedimus et libere largimur in feudum nobile, francum et liberum ad instar proprii patrimonii praefato M^{co} ac Ex^{ti} D. Mercurino Supremo Caesareae M^{tis} Cancellario pro se et suis haeredibus, ac successoribus quibuscunque etiam extraneis et singularibus tam masculis quam foeminis et pro hiis omnibus, quibus dederit et concesserit, ac dare et concedere voluerit aut ipsi haeredis sui, seu haeredes haeredum usque in infinitum dederint et concesserint aut dare et concedere voluerint in toto vel in parte castra, oppida et loca Valentiae, Sartiranae tanquam ad nos legitime devoluta, cum ipsorum locorum districtibus, finibus, limitibus, ac territoriis meroque et mixto Imperio, gladii potestate, ac omnimoda jurisditione, homagiis, fidelitatibus, vassalis, juribus, aedificiis, possessionibus, pratis, campis, vineis, viridariis, pascuis, nemoribus, furnis molendinis, aquis, aquarum, decursibus, ac juribus aquae ducendae, piscationibus, venationibus, nuncupationibus, datiis, gabellis, pedagiis, vectigalibus, et maxime datiis mercantiae, ac tractus gualdorum aliorumque fructuum in ipsis locis excrescentium, in dictis, super indictis, angariis, et cum lucro salis in ipsis locis distribuendi hominibus, et bestiis in ipsis locis et territoriis habitantibus, et etiam cum tactis equorum per ipsos habitantes persolvendis ac aliis quibuscunque redditibus, et proventibus cuiuscunque generis seu speciei ad nos et nostram Ducalem Cameram pertinentibus, seu pertinere solitis, caeterisque omnibus ipsorum locorum praeminentiis seu annatis impositis vel ex quacunque causa de caetero imponendis super bonis feudalibus et dono concessis et cum separatione, et segregatione huiusmodi rerum ac terrarum sic infeudatarum a quacunque jurisdictione civitatum et aliorum dominiorum nostrorum, et quoruncunque magistratuum nostrorum tam in civitate Mediolani, quam alibi commorantium, etiam a superioritate Senatuum et regulatorum ac magistrorum quarumcunque intratarum nostrarum ordinariarum et extraordinariarum et aliorum quorumcunque in Dominio nostro jurisdictionem exercentium. Et

cum locus Sartiranae cum suis pertinentiis id per praedecessores nostros in titulum Comitatus erectus fuerit huiusmodi titulum per has nostras confirmamus et quas expediat renovamus et omnibus suis pertinentiis de novo concedimus. Cum autem locus Valentiae a Gallorum Rege, dum statum nostrum occuparet titulo Marchionatus insignitus foret, cuius gesta nequaquam approbare intendimus, cum etiam ipse dominus Mercurinus tali titulo uti nolet, iccirco huiusmodi titulo Marchionatus abrogato et ipsum pariter locum Valentiae in Comitatum erigimus. Ita ut sint duo comitatus distincti, ac suis solitis limitibus separati, ipseque Dominus Mercurinus deinceps Comes Valentiae et Sartiranae nuncupetur, solitisque insignis ipsorum locorum ac aliis praeminentiis utatur. Quae omnia libere, et pure ut supra concedimus et donamus et largimur, nihil penitus in huiusmodi Comitatibus, castris, oppidis, locis, et territoriis ac pertinentiis praedictis nobis ac successoribus nostris reservantes nisi superioritatem et directum dominium huiusmodi feudorum, omni utili dominio in dictum magnum Cancellarium suosque praefatos integre remanente. Et insuper volentes ipsum maiori gratia prosequi intelligentes, quam ei apte conveniret, jus illud directi dominii feudalis et superioritatis nobis competens in castro et feudo Refrancoris, quod Ill. Marchiones Montisferrati ab antecessoribus nostris in feudum recognoscere consuevere, et quod nunc per Ill. Dominum Constantinum Cominatum Principem Achayae tanquam de retro feudo ipsius Marchionatus Montisferrati possidetur a quo idem magnus Cancellarius habito à nobis competenti huiusmodi jure castrum ipsum est empturus, ea propter ex eisdem nostris certa scientia motu proprio ac potestatis plenitudine dictum jus directi dominii feudalis ac superioritati nobis competens dicti castri loci Refrancoris, ac feudi eiusdem in ipsum D.num Mercurinum magnum Cancellarium dedimus, cessimus transtulimus, atque concessimus, ac per praesentes damus, cedimus, transferimus, atque concedimus, pro se suisque haeredibus et successoribus antedictis. Ita ut pro dicta investitura obtinenda, ac caeteris ad huiusmodi feudum pertinentibus amplius ad nos recurri non debeat, sed ad dictum magnum Cancellarium tanquam verum et directum dominum ipsius castri et loci Refrancoris recurratur, quem in locum, jus et statum nostrum ponimus, nihil penitus juris in dicto castro et loco Refrancoris retinentes, sed a

nobis penitus abdicantes, et in ipsum magnum Cancellarium integre transsudantes, revocantes etiam per praesentes ex eisdem certa scientia motu proprio, ac potestatis plenitudine quascunque infeudationes, concessiones, donationes, et alienationes hactenus de praemissis quomodolibet factas et in quamvis personam qualitercunque collatas sub quibus suis verborum formis, quas omnes irritas et nullas declaramus, atque decernimus. Cum potissime loca ipsa Valentiae et Sartiranae ex paterna dispositione in nos collata nobis inconsultis, et non consentientibus nequaquam alienari potuissent, cedentes et transferentes in eundem magnum Cancellarium, suosque praefatos omnia jura omnesque actiones, utiles, directas, mixtas, hyppothecarias, et in factum, et quascunque alias ad nos et Cameram nostram spectantes et pertinentes ac spectantia et pertinentia. In praefatis omnibus, ut supra donatis, infeudatis et concessis et ponentes ipsum quo ad praefata omnia in nostrum et Ducalis nostrae Camerae jus et statum, ita ut de caetero possessionem jam in nostro mandato concessam ac per agentes suos apprehensam, quam etiam per praesentes eidem confirmamus, continuare et retinere valeat. Et quoties expediat eidem magno Cancellario per se aut procuratores vel nuntios suos praedictorum omnium ut supra concessorum magis particulariter realem et actualem possessionem accipere liceat pro suae voluntatis arbitrio omni contradictione cessante, nulla alia licentia a nobis, seu quovis nostro jusdicente expectata. Et de hiis omnibus et singulis facere et disponere possit, sicuti nos et Camera nostra ante praesentem concessionem facere potuissemus, constituentes nos quantum ad ea, quae adhuc per ipsum apprehensa seu possessa non forent. Illa omnia suo nomine tenere et possidere, donec ipse actualem et realem eorum omnium possessionem vel quasi adeptus fuerit, supplentesque omnes defectus tam juris quam facti ac omnes solemnitates tam intrinsecas, quam extrinsecas, qua forsan in praemissis intervenire debuissent juribus tamen feudi et superioritatis nobis, quo ad dictos Comitatus Valentiae et Sartiranae semper salvis. Et cūm pro observatione antiquae consuetudinis a maioribus nostris observatae ac ipsa juris dispositione pro huius modi feudorum concessione quo ad dicta loca Valentiae et Sartiranae, in quibus jus feudi directi dominii ac superioritatis, ut supra reservavimus ac reservamus nobis

homagium, fidelitatisque juramentum praestari debeat, sicque ipse magnus Cancellarius longe absens et in arduis Caesareae M^tis negociis occupatus eidem tempus unius anni a datis praesentium numerandi concedimus, ut intra id temporis spacium per se vel per procuratorem suum sufficienter instructûm et speciali mandato suffultum huiusmodi homagium ac fidelitatis juramentum praestet dictorumque feudorum investituram accipiat. Promittentes etiam in vim contractus et sub obligatione ac hyppotheca omnium bonorum nostrorum praesentium et futurorum eidem magno Cancellario suisque praefatis huiusmodi infeudata concessa, ac donata manutenere et defendere cum omni periculo euictionis tam juris quam facti ab omni persona et personis communi collegio et universitate. Et licet in huiusmodi nostro privillegio, ac concessionibus ibidem factis multa sint, quae exorbitantia censeri possent ab ordinibus et decretis nostris et majorum nostrorum maxime dum comprehenduntur, quae nunquam alienari consueverunt quinimo reservari debent, et semper reservata censentur, etiam si in proprium fratrem aut filium translatio fieret. Nihilominus hoc casu inconveniens arbitramur ab ordinibus et regulis communibus discedere. Cum in eam translationes et concessiones huiusmodi faciamus, qui et fide inviolabili, ac amore sincero et meritis incomparabilibus caeteros omnes antecedit et qui ob id singulari gratia, ac aliis denegata largitate et munificentia dignus esse censetur, ut quemadmodum eius merita, modum aliorum excesserunt, ita et nobis congruum videatur. In horum remunerationem solitos maiorum nostrorum limites excedere, quae quidem omnia et singula consulto et animo plene deliberato fecimus ac per praesentes facimus praedictaque omnia sicut supra disponimus, speramus, concedimus, transferrimus, ordinamus, et revocamus, non obstantibûs quibuscunque legibus, decretis, statutis, ordinibus, consuetudinibus, et quibuslibet aliis in contrarium facientibus, vel aliter disponentibus, vel aliam formam dantibus vel aliquid pro solemnitate intrinseca, vel extrinseca requirentibus. Quibus omnibus ex eisdem nostris certa scientia motu proprio ac potestatis plenitudine derogamus et derogatum esse volumus, etiam si specialem, et individuam derogationem exposcat. Et maxime decreto edito de anno MCCCCXXIIJ, die sexto octobris incipiente providere volentes et decreto de majore magistratu, et decreto edito de anno MCCCCLXXXX,

die decima tertia novembris quod incipit: meminimus alias dignis moti respectibus, et decretis disponentibus taxas equorum intratas salis, mercantiae, et ferrariae ac tractam gualdorum alienari non posse, et quod nemo etiam filius vel frater ab hiis praeservetur exemptus, et disponente specialem mentionem debere fieri, de decretis et ordinibus, quibus derogatum est et quibuscunque aliis decretis et ordinibus in contrarium facientibus ac omnibus contentis in eis de quibus omnibus protestamur habuisse et habere plenam et integram notitiam et scientiam et etiam non obstantibus quibuscunque conditionibus, qualitatibus, et prohibitionibus nobis adiectis ne ad alienationem aliquam devenire valeamus, et demum quibuscunque aliisque praesentium concessionum nostrarum vim et effectum impedire aut elidere posset quibus omnibus mature et consulto, ac ex plena animi nostri deliberatione, nostraque certa scientia et motu proprio, ac de nostra potestatis plenitudine, ut supra quanto validius et efficacius possumus, derogamus et derogatum esse volumus saluo semper et reservato in praefatis omnibus assensu et beneplacito ipsius Invictissimi Caesaris directi ac supremi Domini Nostri, cui propterea per has nostras humiliter supplicamus quoties praemissis attentis dignetur Sua Caesarea Maiestas huiusmodi nostram donationem, concessionem, infeudationem, translationem, cessionem, abdicationem, separationem, ac revocationem suis patentibus literis confirmare, ratificare et approbare, et quoties expediat eidem magno Cancellario, et suis praefatis de novo concedere ipsamque donationem quoties necesse foret debita insinuatione munire, et quoscumque defectus tam juris quam facti ac cuiusvis solemnitatis tam intrinsecae, quam extrinsecae suplere, ac alia omnia decernere, quae ad perpetuum praemissorum robur et effectum necessaria fuerint, ita ut de caetero nulla cuiusvis dubietatis seu difficultatis resultare possit occasio. Mandantes propterea per praesentes praefectis rei nostrae pecuniariae, regulatoribus ac magistris intratarum utriusque Camerae ut ante omnia eximant et separent omnes intratas dictorum locorum ut supra concessorum ac jurium et pertinentiarum praefatarum et de intratis Camerae nostrae debeant et cancellent, eundemque D. Mercurinum magnum cancellarium Caesareum in earum possessione seu quasi conservent vel si expediet de novo in-

ducant et manuteneant, et de dictis omnibus intratas redditus ac fructus quoscunque per illorum conductores collectores ac exactores ab eo tempore, quo ipsa loca et dominia ad manus nostras et Camerae nostrae devoluta fuerunt responderi faciant, et ita agant, quod ipse dominus Mercurinus, suique haeredes aut successores praefati possint et valeant singula corpora ipsarum intratarum separatim aut coniunctim, prout eis videbitur locare, incantare et alienare, ac de eis disponere pro suae voluntatis arbitrio, et etiam de condemnationibus, mulctis ac confiscationibus cridas in forma Camerae nostrae ac liquidationes fieri facere per deputatos, seu deputandos suos et caetera omnia disponere, ac facere, prout nomine nostro ante praesentem concessionem fieri poterat et debebat. Nec non etiam mandantes eisdem praesidi et Senatoribus nostris, Gubernatoribus civitatum, Capitaneo justitiae, Praetoribus et quibuscunque aliis officialibus et jusdicentibus jurisdictionem tam in civilibus, quam in criminalibus exercentibus quoties huiusmodi privilegium nostrum ac omnia et singula in eo concessa inviolabiliter teneant, observent et exequantur, ac per eos, ad quos pertinet, teneri, observari, ac exequi faciant juxta illius formam et tenorem, eundemque D. Mercurinum ac suos praefatos in possessione, seu quasi omnium praemissorum conservent et quoties expediat inducant, manuteneant, conservari, induci, et manuteneri faciant, nec ullo modo de jurisdictionibus juribus ac praeminentiis illi ut supra concessis se intromittant directe nec per indirectum quovis quaesito colore, quinimo Vassallos et subditos dictorum locorum, qui nondum fidelitatis juramentum ac homagium eidem vel suis agentibus praestitissent ad illius praestationem inducant, et si opus fuerit compellant sibique tanquam domino immediato, ac officialibus suis pareri ac obediri faciant, sicuti bonos et fideles subditos decet, eisdem vassallis, incolis et subditis dictorum locorum districte iniungentes et mandantes quatenus libere ac sine ulla exceptione aut difficultate, fidelitatem ipsam et homagium cum debito juramento exibeant, praestent et observent, non secus quam nobis ante praesentem concessionem faciebant, aut facere debebant, quos propterea, non minus caros et commendatos habituri sumus. Nec quispiam contrarium praemissorum attemptare praesumat, quoties praeter irae et indignationis nostrae poenam arbitrio nostro imponendam

ac aerario nostro applicandam incurrere formidat, quia sic est inviolabilis mentis et voluntatis nostrae, sicque omnino fieri volumus, et jubemus. In quorum testimonium fieri jussimus et registrari nostrique sigilli appensione muniri ac caeteris solemnibus requisitis cum debita manus nostrae subscriptione roborari. Dat. Modoetiae xxvij.ª julii MDxxij, signata Franciscus et subscripta Bartholameus Rozonus. Nos igitur, qui tua merita et obsequia tanti facimus, ut etiam multo maiora tibi deberi existimemus cum potissime tua etiam industria et vigilantia ac prudenti negociatione per te nostro nomine habita in conventu Caletano taliter Gallorum calliditatibus occursum fuerit, ut etiam Tornacensis civitas inditionem ac potestatem nostram devenerit et Ser.mus frater et avunculus noster Henricus Anglorum Rex se nobiscum jungere ac ipsius Gallorum Regis hostem declarare in vim nostrorum foederum consenserit, indeque arma nobiscum sumpserit. Hincque facilius omnía Hispaniarum regna nostro adventu peccata fuerint et in nostram obedientiam plene reducta extiterint. Ea propter animo deliberato, sano Principum, Comitum, Baronum et procerum Sacri Imperii et nostrorum fidelium accedente consilio ex certa nostra scientia motu proprio et de nostrae imperialis potestatis plenitudine huiusmodi donationis et concessionis privilegium in te colatum ac superius insertum et descriptum ac omnia et singula jura in eo contenta ac tibi concessa juxta illius seriem, vim, formam et tenorem in omnibus suis sententiis, punctis, clausulis et articulis de verbo ad verbum prout jacent ac concessa fuerunt tibi ac haeredibus et successoribus tuis quibuscunque laudavimus et approbavimus, et per has nostras confirmamus, laudamus et approbamus ac hiis robur et auctoritatem nostram impartimur et quoties expediat tibi ac tuis praefatis omnia ut permittitur concessa et in dicto privillegio contenta de novo concedimus et largimur. Et ad maiorem roboris firmitatem attenta requisitione ex tenore ipsius privillegii nobis facti jam dictam donationem et concessionem pro legitime insinuatam habemus et haberi decernimus ac eidem auctoritatem et decretum nostrum quoties expedire censeatur interponimus et alium quencunque deffectum, si qui forsan ob non servatam in praefatis omnibus et singulis solemnitatem debitam a jure vel consuetudine aut alias requisitam et quecunque alium defectum, qui dici et allegari et

excogitari posset quomodocunque et qualitercunque ex quavis causa et occasione de praedictis auctoritate, scientia, motu proprio ac potestatis plenitudine supplentes legibus, statutis, consuetudinibus ac aliis quibuscunque in contrarium facientibus minime obstantibus etiam si talia forent, de quibus habenda esset specialis mentio quibus omnibus ex eisdem scientia, auctoritate et potestate derogamus et derogatum esse volumus, decernentes. Et hoc imperiali proprio statuente edicto, quod deinceps in omnibus investituris, quas a nobis et nostris in Sacro Imperio successoribus de ipso statu ac ducatu Mediolani in ipsum Ill.um Ducem Franciscum Sforțiam consanguineum nostrum ejus, eiusve successores, aut alios quoscunque fieri continget semper intelligatur salua huiusmodi donatio et concessio juxta ipsius privillegii formam etiam si id in dictis investituris expresse reservatum non foret, et si quid forsan contra huiusmodi donationem et concessionem sic per nos confirmatam ac etiam de novo concessa imposterum a nobis aut nostris in Sac. Imperio successoribus impetrari seu obtineri contingeret id nequaquam juribus tuis aut tuorum praeiudicare volumus. Verum omnes huiusmodi impetrationes et concessiones sic in contrarium impetratas vel quas in futurum impetrari contingeret, sub quacunque verborum forma irritas, innanes et invalidas declaramus ac nullius penitus momenti ex eisdem scientia, auctoritate et potestate decernimus teque ac tuos praefatos cum eisdem locis et juribus tibi ut praemittitur donatis et concessis in nostram et Imperii Sacri protectionem, tuitionem et defensionem leto animo gratioso ac singuli affectu assumimus, ut eisdem nostris et Sacri Imperii protectione, tuitione et defensione fruamini quibus alii Sacri Imperii Vasalli gaudent et potiuntur. Nulli ergo hominum liceat hac nostrae laudationis, confirmationis, approbationis novae concessionis, derogationis, tuitionis, protectionis et decreti paginam infringere seu ei temerario ausu quovismodo contrario. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem nostram et Imperii Sacri gravissimam ac poenam centum marcharum auri totiens quotiens contraventum fuerit se noverit irremissibiliter incursurum. Quarum medietatem Imperialis fisci seu aerarii nostri reliquam vero partem iniuriam passorum vel passi usibus decernimus applicandum. Harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum et sigilli nostri appensione munitarum.

Dat. in oppido Nostro Vallisoletti die duodecima mensis decembris anno Domini mill.mo quingentesimo vicesimo secundo Regnorum nostrorum Romani quarto aliorum vero omnium septimo.

CAROLUS

Ad mandatum Caesareae
et Catholicae Maiestatis.

DOCUMENTO II

Emptio feudorum Turriculae, possessionum Buscarolii, et Rivaldi, Ozani, Tonengi, et Ripaltae, cum domo Casalis facta per nobile quondam Ill. et R. D.num Mercurinum Gattinariam, olim Ma^tis^ Caesariae supremum Cancellarium, ab Ill. quondam D.no Constantino Cominato, de anno 1521 die 28 Januarii.

Huius presentis publici instrumenti tenore cunctis pateat evidenter et notum sit, quod de anno a nativitate D.ni mill.mo quingentesimo vigesimo primo, Inditione nona, die vero vigesima octava mensis Januarii. Pontificatus sanctissimi in Christo patris, et D.ni nostri D.ni Leonis Divina providentia Papae decimi anno octavo. Cum hoc fuerit, et sit; quod Ill. quondam piae memoriae et excelsus Princeps D.nus D.nus Bonifacius Marchio Montisferrati sacri imperii Princeps, Vicariusque perpetuus, sub anno natalis D.ni mill.mo quadrigent^mo^ nonage^mo^ secundo die vig^ma^ quarta februarii, ut asseritur in remunerationem meritorum sibi per Ill. D.num Constantinum Cominatum Thesaliae ac Macedoniae Principem eidem impensorum, et pro aliquali illorum retributione dederit et concesserit ipsi Ill. D.no Constantino pro se et suis filiis et haeredibus, ac successoribus masculis et foeminis ex legitimo matrimonio procreandis, in feudum nobile, antiquum, avitum et paternum omnes partes castri et loci Terriculae, quae fuerat nobilium quondam Joannis de Brolio, et Georgii Rubei ex nobilibus dicti castri, cum exercitio meri et mixti imperii, jurisditionis omnimodae emolumentis et obventionibus: domibus, aedificiis, furnis, pedagiis ac aliis pertinentiis quibuscunque accedente ad id consensu Ill. D.nae Marchionissae eius consortis huiusce rei donationem habentis, quem

etiam de ipsius Ill. Marchionis eius mariti auctoritate omne jus dictae donationis in ipsum Ill. D.num Constantinum transtulit una cum jurisditione dierum decem per ipsam Ill. D.nam Marchionissam acquisita a Nobili Jo. Bernardo Rubeo ac molendino Terriculae, cum aliis omnibus, quae eidem Ill. D.nae Marchionissae tam ex donatione, quam acquisitione praedictis spectabant et pertinebant, ac omnibus aliis juribus dicti castri Terriculae praeteritis, praesentibus, et futuris. Ita quod si in futurum tam ipso jure, quam per sententiam quovis modo ex delicto, cessione, aut alio quovis titulo vel causa contingeret alias partes feudales dicti castri et loci sive ex ipsis partem aliquam in comissum incidere, aut devolvi ad cameram ipsius Ill. Marchionis pertineret respectu utilis dominii ad ipsum Ill. D.num Constantinum, qui ex tunc de huiusmodi portionibus devolvendis censeretur infeudatas jure tamen feudi et fidelitatis semper salvo, concessas etiam omni homagio et fidelitate subditorum cum primis et ulterioribus appellationibus. Item et pariter ipse quondam Ill. Marchio modo praedicto in feudum concesserit possessionem sitam loco dicto ad Buscarolium prope contratam Roncaliae, quae est modiorum tercentum terrae, prati et boschi, et aliarum proprietatum cum aedificiis suis, et sub suis cohaerentiis. Item et aliam possessionem modiorum centum viginti quinque terrae, prati, et aliarum proprietatum sitam in Valle de Rivaldo sub suis cohaerentiis. Item et pari modo ultra praedicta ipse Ill. quondam Marchio in feudum concesserit eidem Ill. D.no Constantino pro se et suis haeredibus castrum, locum, terram, villam, districtum, territorium, fines, et poderium Ozani cum omnibus et singulis suis aedificiis et praediis ac territorio, meroque et mixto Imperio, ac omnimoda jurisditione et caeteris pertinentiis quibuscunque etiam cum juribus regalibus, et aliis omnibus quae ipse Ill. Marchio tunc habebat seu habere poterat in rebus praedictis, de quibus omnibus eundem Ill. D.num Constantinum, tunc investiverit pro se et suis praedictis, et sui seu quibus dederit, jure tamen feudi et fidelitatis debitae ac supremi et alti dominii semper saluo. Ita quod de his posset ipse Ill. D.nus Constantinus facere quoscunque contractus inter vivos vendendo, donando, permutando, et alio quovis modo alienando vel obligando, et de his testando, prout eidem placeret, dummodo praemissa in personam gratam et fidam ipsi Ill. quondam Marchioni et suis

successoribus fecerit, prout haec omnia in instrumento super hoc confecto per Joannem Vulpum de Blanzate notarium publicum, et ipsius Ill. Marchionis tunc Secretarium anno et die praedictis latius. Quumque postea ipse Ill. Dominus Constantinus aliunde acquisiverit a quondam D.no Quilico de Rota et suis filiis et haeredibus castrum et locum Tonengi cum suis pertinentiis, ac Castellaniam et potestariam Ripaealtae pariter cum pertinentibus moventia de feudo et dominio ipsius Ill. Marchionis, prout latius de ipsa acquisitione constare asseritur instrumento facto anno inditione, die, et mense in eo contentis, et per D.num Oliverium apdum notarium publicum rogatum, quod quidem feudum Tonengi, ut dicitur movetur de dirrecto feudo et dominio R. D.ni Episcopi Casalensis de quinque partibus ipsius castri Tonengi in suis pertinentiis universis, et successive ipse Ill. D.nus Constantinus de praedictis omnibus novam investituram obtinuerit ab Ill. D.no Gulielmo Marchione Montisferrati etiam nuper defuncto juxta praecedentium investiturarum formam, et prout latius ex instrumento huiusmodi investitura per Antonium de Sancta Maria Nolarium, et ipsius Ill. quondam Marchionis cancellarium, ut asseritur, recepto et signato sub anno mill.mo quing.mo duodecimo, die secunda septembris. Cunque ipse Ill. D.nus Constantinus pro rebus suis melius componendis suoque statu honestius intertenendo, et ut praesidio sanctissimi Domini nostri, ac sacratissimi Caesaris Caroli Electi Romani Imperatoris semper Augusti, Hispaniarum et utriusque Siciliae Regis Catholici dominia sua, et principatus a Christianae Religionis hostibus occupata et jamdiu detenta ad ipsorum hostium faucibus evaluere, et quandoque recuperare valeat suam moram et residentiam jam multis annis in urbe facere cogatur et eo absente ab ipso Marchionatu Montisferrati huiusmodi feuda, et loca, ac praedia ad eum pertinentia eidem modicae frugi, censeantur potissime ob locorum distantiam, et ipsius Ill. D.ni Constantini notorium in maioribus impedimentum ac ob impensas, quas superflue et ordinarie facere cogitur admittendum singulis annis temporibusque debitis eius servitores et ministros pro locationibus de his faciendis et fictibus et redditibus ex his recuperandis, adeo quod eidem commodius et congruentius censeretur, si congruum pretium huiusmodi feudorum consequi posset, et ex eo utiliore acquirere recompensam in loco suae

residentiae magis propinquo cum bona licentia et consensu Domini feudalis. Cunque eidem Ill. D.no Constantino occurerit Mag. et Excelsus Doctor et Miles D.nus Mercurinus de Gattinaria ex Nobilibus et D.nis Arborii Baro Bisatiae, et Dominus Chigniaci supremus Cancellarius ipsius Serenissimi Electi Romanorum Imperatoris semper Augusti, ac omnium regnorum et Dominiorum suorum, qui cum ipse Vercelensis civis existat, cupit aliquid penes locum suae originis acquirere et propterea eundem Ill. D. Constantinum requiri fecit quatenus huiusmodi feuda superius descripta una etiam cum domo, quam ipse Ill. D.nus Constantinus in civitate Casalis obtinet, quae fuit quondam Facini Canis sub modernis cohaerentiis et confinibus, in ipsum supremum Cancellarium mediante congruo pretio, de quo invicem concordes essent transferre vellet, sperans se in his habiturum consensum ipsius Ill. Marchionis moderni, seu Ill. D.nae Annae de Alenconio Montisferrati Marchionissae eius matris et tutricis. His rationibus et causis motus idem Ill. Constantinus, qui etiam verisimiliter arbitratur personam ipsius Mag.ci D.ni Mercurini supremi Cancellarii gratam et fidam futuram ipsi Ill. D.no Marchioni ac dictae Ill. eius matri et tutrici, suisque successoribus devenit ad conventiones sequentes, sub tamen beneplacito ipsius Ill.Marchionis seu dictae Ill.mae Marchionissae eius matris et tutricis. Ita quod si in his absensum non praestaret seu praestare recusaret praesens tractatus haberetur pro non facto, ac nullius momenti censeretur. In primis quidem ipse Ill. D.nus Constantinus cum protestatione et conditione praefatis, si assensus legitimus Ill. D.norum Marchionis seu Marchionissae intervenerit eo casu ex nunc prout ex tunc et econtra, sponte, et ex eius certa scientia, ac animo deliberato pro se, ac suis haeredibus et successoribus quibuscunque et potissime pro filiis jam natis, ac aliis deinceps nascituris qui ex beneficio investiturae in huiusmodi feudis essent successuri, ac etiam vice et nomine Ill. D.nae Franciscae de Monteferrato eius uxoris in quantum eam pro suis dotibus et dotis augumento seu dotario, ac donatione propter nuptias concernit et concernere potest, pro quibus omnibus se fortem fecit, et facit, ac de rato habendo et ratificari faciendo omnia et singula sequentia, et in praesenti instrumento contenta promissit et promittit. Ita quod huiusmodi ratificationes fieri debeant coram judice competenti, et seu judicialiter

cum ipsius judicis auctoritate et interpositione decreti et cum renuntiationibus opportunis beneficii minoris aetatis et restitutionis in integrum legis Juliae de fundo dotali Velleiani Senatusconsulti, ac omnium jurium in favorem minorum, et mulierum disponentium, cessit, vendidit et transtulit, ac per praesentes cedit, vendit et transfert ipsi M[co] D.no Mercurino supremo Cancellario, licet absenti R[o] D.no Laurentio de Gattinaria Apostolico prothonotario, ac camerario Sanctissimi D.ni N.ri eiusdemque mag[ci] D.ni Mercurini Cancellarii fratri ibidem presenti mihique notario subscripto tanquam personae publicae, et nomine ipsius Mag[ci] D.ni Mercurini Cancellarii ementibus, stipulantibus, acceptantibus, et recipientibus pro ipso D.no Cancellario emptore eiusque haeredibus et successoribus quibuscunque videlicet omnia feuda, praedia ac dominia praedicta eidem, ut praemittitur, infeudata, ac per eum acquisita cum domo praedicta in civitate Casalis situata una cum omnibus ipsorum bonorum juribus, pertinentiis et dependentiis quibuscunque, ita et taliter, quod ipse mag. D.nus Mercurinus summus Cancellarius suique praedicti huiusmodi castra, loca, praedia, feuda et dominia, ac caetera bona praenarrata juxta formam infeudationum et acquisitionum praenarratarum, obtento prius assensu praedicto, et beneplacito ipsius Ill. D.ni Marchionis, seu Ill. D.nae Marchionissae eius matris et tutricis habeat, teneat et possideat, seu habeant, teneant et possideant, habereque, tenere et possidere possint ac corporalem possessionem propria auctoritate adipisci omnium et singulorum castrorum, feudorum, bonorum et jurium praenarratorum, ac caetera omnia in ipsis castris, et feudis, bonis et dominiis facere, quae verus et utilis D.nus in re propria per eum possessa facere solet. Cedens in casum praedictum et transferens in ipsum D.num emptorem licet absentem nobis praedictis fratre et notario pro eo stipulantibus et acceptantibus omnia jura et actiones reales, personales, et mixtas ac hyppothecarias, quas, et quae ipse Ill. D.nus Constantinus, dictaque eius uxor et filii in praedictis castris, et feudis, et domibus habent seu habere possent. Ponentes eos casu praedicto in locum jus et statum eorum. Constituendoque eos in his procuratores tanquam in rem propriam. Ita quod juribus et actionibus antedictis post assensum et beneplacitum, praenarratum deinceps uti valeant idem venditor, e dicta eius uxor et liberi ante presentem venditionem, translationem,

et jurium cessionem faciebant seu facere potuissent, nihil penitus penes ipsum venditorem et suos in praefatis reservando, et hoc pro pretio et nomine pretii huiusmodi venditionis, cessionis, et translationis ac pro integra praefatorum omnium recompensa triginta millium ducatorum auri boni et justi ponderis seu eorum valore per ipsum mag^{cum} D.num Mercurinum supremum cancellarium suosque praedictos eidem Ill. D.no Constantino suisque haeredibus et successoribus antedictis realiter, et cum effectu solvendorum modis et formis sequentibus, videlicet octo millia ducatorum statim perfecto contractu huiusmodi venditionis, videlicet habito prius assensu, et beneplacito praedictis ab Ill. Marchione seu Marchionissa, factaque ratificatione in forma valida, et cum renuntiationibus opportunis per uxorem et liberos ipsius venditoris etiam cum auctoritate judiciaria et interpositione decreti realique et pacifica possessione prius per ipsum emptorem seu alium eius nomine habita et reali traditione eidem facta, et deinde infra unum annum proximum a die ipsius possessionis adeptae, teneatur ipse mag^{cus} emptor eidem Ill. venditori, aut suis, ut supra, persolvere decem millia ducatorum aureorum, seu verum valorem in una solutione duntaxat. Ita quod donec huiusmodi duae ultimae sôlutiones factae fuerint, teneatur idem emptor a die ademptae possessionis praedictae pro emolumentis fructuum quos iterum percipi et singulis annis persolvere eidem Ill. Constantino ad rationem quinque pro centenario summae restantis, quas quidem summas tam principalis debiti quam pensionum modo et forma praedictis ac per terminos praenarratos idem mag^{cus} D.nûs Mercurinus supremus Cancellarius, pro quo etiam ipse R. Prothonotarius eius frater, quo ad haec se fortem fecit, ac de rato habendo ac ratificare faciendo promissit, et promittit tenebitur et astrictus et obligatus erit eidem Ill. D.no Constantino, aut suis praedictis realiter et cum effectu persolvere in urbe Roma, et pro his se obligare erga ipsum Ill. D.num Constantinum et suos in meliori ac ampliori forma, attamen lege, quod si huiusmodi res venditae secundum locationes praecedentes non reperiantur communiter fuisse locatae pro annuo fictu mille et centum ducatorum auri detractis aedificiis et emolumentis jurisditionum, et aliis prerogativis, quae locari non consueverunt in eo casu, quantum defecerit de ipsa summa annui fictus mille et centum ducatorum diminui debeat pretium huiusmodi

venditionis ad dictam rationem centum ducatorum pretii pro quinque ducatorum reditus diminuti, et viceversa, si huiusmodi res venditae reperiantur fuisse communitēr locatae ultra dictam summam mille et centum ducatorum augeatur pretium huiusmodi venditionis ad dictam rationem centum ducatorum pro quinque ducatorum majoris redditus, et si res ipsae, ut praemittitur, venditae plus pretio praedicto valerent in parva, seu magna aut modica quantitate illud plus quantumcunque sit etiam si excederet dimidiam justi pretii eidem emptori donavit et donat, et in eum casum vult quod aedificia huiusmodi feudorum et domus praedicta sita in civitate Casalis ad ipsum emptorem pertineant jure donationis inter vivos purae, merae, et irrevocabilis. Ita ut huiusmodi venditio ratione laesionis, aut minoritatis pretii nequaquam riscindi valeat, non obstante lege romana de rescinsione, vendi et aliis in contrarium facientibus, quibus ipse venditor expresse renuntiavit, et renuntiat, et insuperactum extitit et conventum, quod quam primum habito consensu D.ni feudalis et obtenta investitura in forma debita, debeat idem D.nus emptor per se aut per procuratorem vel nuntium seu alium ab eo potestatem habentem mitti et induci in corporalem et realem possessionem huiusmodi rerum venditorum, quam etiam propria auctoritate apprehendere possit nulla alia licentia expectata, et pariter teneatur statim ipse Ill. D.nus Constantinus eidem mag.co D.no Cancellario emptori realiter tradere, et ad manus suas, aut alterius ab eo legitimam potestatem habentis consignare et deponere omnes titulos, instrumenta, scripturas, processus, et documenta quaecunque concernentia huiusmodi castra, loca, feuda, et dominia nihil penitus penes se retinendo, et si contractu perfecto pretioque soluto, aut data recompensa modo praedicto huiusmodi res venditae evincerentur in toto vel in parte, tenebitur ipse Ill. D.nus Constantinus pretium seu recompensam restituere cum dominio, et interesse passis ratione evictionis secundum juris formam. Quae quidem ipse Ill. D.nus Constantinus suo et nomine dictorum uxoris et liberorum, pro quibus, ut praemittitur, se fortem fecit, ac de rato habendo, et ratificari faciendo quandocunque requisitus fuerit, promissit et promittit ex una parte, et ipse R.dus D.nus Laurentius de Gattinaria Apostolicus Prothonotarius et S.mi D.ni nostri Camerarius vice et nomine praefati Mag.ci D.ni Mercurini Cancellarii ejus fratris, pro quo etiam

iterum se fortem fecit, ac de rato habendo et ratificari faciendo quandocunque expediens fuerit et requisitus extiterit promissit et promittit parte ex altera mediis eorum et cuiuslibet ipsorum corporalibus juramentis sibi ipsis ad invicem, et vicissim tenere et observare promisserunt et convenerunt, et nunquam contrafacere, dicere, vel venire aliqua ratione vel causa de jure, vel de facto etiam si de jure possent sub hyppotheca et obligatione omnium bonorum suorum, et cuiuslibet ipsorum presentium et futurorum restitutionemque damnorum, expensarum et interesse litis et extra. Me quidem notario subscripto tanquam persona publica praemissa acceptante et stipulante vice et nomine, ac ad opus ipsius Mag^ci^ D.ni Mercurini Cancellarii absentis suorumque haeredum et successorum, aliorumque omnium, quorum interest, intererit, aut interesse poterit quomodolibet in futurum. Renuntiando hincinde exceptioni doli mali, vis, metus, in factum actioni reique non sic gestae, aut aliter gestae quam scriptae, nec non omnibus legibus, juribus, decretis, constitutionibus, statutis, consuetudinibus, literis impetratis et impetrandis, probationibus, et defensionibus, ac exceptionibus quibuscunque tam juris, quam facti, quibus contra praemissa, vel aliquod praemissorum dicere, facere, vel venire possent, aut ab eisdem observandis quomodolibet se tueri. Pro quibus omnibus et singulis praemissis sic tenendis, complendis, et inviolabiliter observandis dictae partes, et quaelibet ipsarum se ipso suosque haeredes, et in posterum successores quoscunque aut sua et ipsorum bona mobilia, et immobilia, praesentia, et futura ubicumque existentia hincinde ad invicem obligarunt, et hyppothecarunt, seque et successores suos, ac bona praedicta jurisditioni, compulsioni, condemnationi, sententiis, viribus et censuris, ac mero examini D.ni nostri Papae ipsiusque Camerarii, nec non curiae causarum Camerae Apostolicae generalis auctoritatis ipsiusque vice auditoris locumtenentis, et Comissarii et alterius earundem, ac per pactum expressum solemni stipulatione vallatum omnium aliarum curiarum ecclesiasticarum et secularium ubilibet constitutarum; in qua seu quibus hoc praesens publicum obligationis instrumentum exhiberi seu produci contingerit, propterea totaliter subiecerunt et submisserunt, ac quilibet ipsorum subiecit et submissit. Per quarum quidem curiarum judices et officiales, auditores, vice auditores seu locumtenentes earundem praedictae partes

voluerunt, et quaelibet ipsarum voluit posse conveniri, cogi, compelli, coarctari, condemnari, excomunicari, aggravari et reaggravari, ac realiter et personaliter capi et detineri etiam una cum invocatione auxilii brachii secularis, usque ad integram et totalem satisfactionem, observationem omnium et singulorum in praesenti publico instrumento contentorum. Ita tamen, quod una curia perservantem praemissa electa et processu in eodem incoato, ipsa tamen dimissa ad aliam, vel alias, quas maluerit et duxerit eligenda curias possit habere recursu absque praeiudicio ipsarum curiarum. Renuntiantes etiam expresse hincinde partes praedictae omni exceptioni doli mali, vis, metus, fraudis, erroris, et in factum actioni, conditioni, aut justa causa, aut iniusta et conditioni ob causam non sequutam, et alias fuisse dictum, quam factum, et econtra, ac exceptioni non numeratae pecuniae, nec non privilegiis fori, feriis messium, et vindemiarum omni tempore feriato quadrimestri, beneficio cessionis omnium bonorum petitioni et libelli oblationum, ac simplicis petitionis, beneficio novae constitutionis de pluribus reis deben., epistolae divi Adriani, Odoardi desolationis, provocationum, et appellationum, remedio copiae praesentis instrumenti, sive eius notae non habitae per modum actorum et recursui ad arbitrium boni viri, ac juris utriusque auxiliis, et quibuscunque aliis constitutionibus et statutis Papalibus, Imperialibus, Regiis, localibus, et temporibus a jure vel ab homine editis et edendis in genere, vel in specie concessis et concedendis omnibusque aliis et singulis exceptionibus juribus et defensionibus, quibus mediantibus contra praemissa, vel eorum aliquod dicere, facere, opponere, vel venire posset, aut se in aliquo defendere, vel tueri de jure vel de facto, et praesertim juridicenti generalem renuntiationem non valere, nisi praecesserit specialis, ac juridicenti coram non suo judice posse forum declinare, aut juridicenti ubi judicium coeptum ibi est finem recipere debet ex certa scientia et non per errorem aliquem solemni stipulatione interveniente expresse, ut praemittitur, renuntiarunt, et earum quemlibet renuntiavit, et pro potiori cautela partium eorundem et observatione praedictorum, dictae partes et quaelibet ipsarum gratis sponte, ac spontanea voluntate, citra tamen quoruncumque aliorum suorum procuratorum per eos hactenus quomodolibet constitutorum revocationem, fecerunt, constituerunt, et ordinaverunt

suos veros, certos, legitimos et indubitatos procuratores, actores, factores, negociorumque suorum infrascriptorum gestores, ac nuncios speciales et generales. Ita tamen quod specialitas generalitati non deroget nec econtra. Videlicet, Ven[les] et discretos viros D.nos et magistros Thomam Regis, Thomam de prato, et Jo. Baptistam de paducellis in Romana curia causaram procuratores, nec non Securandum de provanis, Floridum Brucedi et Jo. Jacobum de Bucca praefatae curiae Camerae Apostolicae notarios, omnesque alios et singulos procuratores et notarios, qui nunc sunt, et pro tempore futuro erunt, quorum nomina et cognomina dictae partes voluerunt habere pro sufficienter expressis absentes tanquam presentes, et quemlibet eorum insolidum, ita tamen quod non sit melior conditio primitus occupantis, nec deterior subsequentis, sed quod per unum ipsum incoeptum fuerit per alium seu alios earundem prosequi valeat mediare et finire scilicet specialiter et expresse ad nomine dictorum principalium partium quatenus illis et eorum alteri placuerit et visum fuerit expedire coram dictis dominis auditore, vice auditore, locumtenente, officialibus, judicibus, et commissariis et quolibet eorum etiam diebus feriatis et non feriatis comparendum, ac omnia et singula praemissa, et in praesenti publico instrumento contenta semel et pluries confitendum et recognoscendum, ac pro complemento et observatione eorundem partes huiusmodi cohertioni et juribus supradictis submittendum ac quascunque condemnationes, sententias, ac praecepta et mandata, quas et quae dicti D.ni auditor, vice auditor, officiales, commissarii, et praedicti et eorum locumtenentes contra partes ipsas, si in observatione et complemento praemissis defecerint, seu ipsorum alter defecerit ad instantiam alterius earundem promissa observandum facere, et promulgare voluerit audiendum et acceptandum, ac ferri et promulgari petendum et obtinendum, ac illas et illa publicari et observari faciendum et procurandum et generaliter omnia alia et singula, quae et circa ea necessaria fuerint pariter opportuna, et quae ipsemet partes principales facerent et facere possent si praemissis omnibus et singulis presentes et personaliter interessent, etiam si talia forent, quae mandatum exigerent magis speciale quam presentibus est expressum faciendum, procurandum, gerendum et exercendum. Promittentes expresse hincinde partes mihi notario publico infrascripto presenti, ac vice et nomine

omnium et singulorum, quorum nunc interest, intererit et interesse poterit quomodolibet in futurum legitime stipulanti propriis juramentis ipsarum partium et cuiuslibet earundem subque suorum omnium et singulorum mobilium et immobilium praesentium et futurorum bonorum hyppothecae et obligatione se ratum, gratum, et firmum perpetuo habituros totum, et quicquid per dictos procuratores constitutos, ut praemittitur, et eorum quemlibet in solidum in praemissis et quolibet praemissorum actum, dictum, gestum et factum, ut fuerit indicatumque pro ipsis et quamlibet ipsarum, si opus fuerit solvi et judicio sisti cum suis clausulis universis et opportunis, ipsosque constitutos procuratores et eorum quemlibet insolidum ab omni onere satisdandi relevare, prout ex nunc relevent etiam cum omni renuntiatione juris et facti ad haec necessaria pariter, et cautela et insuper dictae partes, et earum quaelibet per corporalia juramenta lactis scripturis sacrosanctis ad sancta Dei Evangelia sponte praestita promisserunt et convenerunt omnia et singula in presenti publico instrumento contenta facere complere, et inviolabiliter observare et observari facere, nec contra ea ullo unquam tempore venire, ac absolutionem juramenti per ipsas partes praestiti non petere, aut impetrare, nec ea etiam si motu proprio sibi vel ad alicuius instantiam concessa fuerint uti nec etiam dictos suos procuratores in aliquo revocare donec et quousque contenta ipsa fuerint integraliter completa et facta. Quod quidem instrumentum huiusmodi partes praedictae, et quaelibet ipsarum dedit mihi notario infrascripto potestatem et facultatem extendendi ad sensum et consilium sapientis, de, et super quibus omnibus et singulis praemissis dictae partes, et earum quaelibet, quantum eas caeteros praedictos concernunt et concernere possunt. Jusserunt fieri, ac petierunt sibi a me notario publico infrascripto unum vel plura publicum seu publica fieri atque confici instrumentum et instrumenta. Acta fuerunt haec Romae in domo habitationis ipsius Ill. D.ni Constantini, sita Romae in Regione columnae, sub anno, inditione, die, mense, et Pontificatu quibus supra. Presentibus ibidem Nobili D.no Jo. Gulielmo de Conradis Lignanae clerico Vercellensis Diocesis, D.no Antonio de Buchia laico Catarensis Diocesis, et D.no Jo. Petro de Conradis Lignanae, clerico Vercellensis Diocesis, testibus ad praemissa vocatis specialiter atque rogatis.

Et ego Georgius Torniellus Canonicus Montisregalis sacris Apostolica et imperiali auctoritatibus notarius publicus archiviique Romanae Curiae scriptor, quia praemissis omnibus et singulis, dum sic ut praemittitur fierent et agerentur, una cum praenominatis testibus presens interfui eaque omnia, et singula sic fieri vidi, et audivi. Ideo hoc presens publicum instrumentum manu alterius, me aliis occupato in hanc publicam formam fideliter redactum, exinde confeci, subscripsi, et publicavi, et in hanc publicam formam redegi, signoque et nomine meis solitis, et consuetis signavi in fidem robur et testimonium omnium et singulorum praemissorum rogatus et requisitus.

Collegium scriptorum archivii Romanae Curiae. Universis et singulis presentes inspecturis attestamur, et indubitatam fidem facimus, sicuti ven. et discretus vir Don Georgius Torniellus, qui de suprascripto publico instrumento rogatus extitit, et illud subscripsit, et autenticavit, et seu in publicam formam redegit, fuit jam longe antea, sicuti de presenti est scriptor Collegii et officii nostri et notarius publicus ac legalis et fidelis ad eumque habetur recursus a scripturis suis per eum autenticandis fides plena adhibetur. Ita quod de praemissis dubitandum non est. In quorum fidem presentes literas fieri, et per subsignatum etiam scriptum nostrum subscribi, et sigilli collegii munimine roborari mandavimus. Dat. Romae in palatio apostolico in officio nostro, die quarta februarii, mill.mo quing.^{mo} vig.^{mo} primo Pontificatus praefati D. Nostri Leonis Papae decimi anno octavo. Ita est Deodatus collegii dicti archivii scriptor de mandato subscripsit.

LETTERE INEDITE

DI

LUDOVICO ANTONIO MURATORI

DESUNTE

DAGLI AUTOGRAFI DEL MUSEO CIVICO CREMONESE

PREFAZIONE

Nel precedente tomo VIII, Serie I, della *Miscellanea di Storia Italiana* io pubblicava alcune lettere del sommo storico e critico Lodovico Ant. Muratori, riguardanti le opere ch'egli andava compilando per la sua Raccolta di Scrittori Italiani, e le moltiformi notizie di varia erudizione, ch'ei chiedeva o forniva agli amici e dotti suoi contemporanei. Ora mercè la squisita cortesia del chiarissimo collega cav. dott. Francesco Robolotti, che me ne propose la pubblicazione, aggiungo un manipolo non lieve d'altre lettere di quel miracolo di sapere e d'operosità, le quali forse superano in importanza le prime, in quanto mettono in luce alcuni avvenimenti politici e guerreschi del secolo scorso. Questa nuova raccolta d'autografi del grande Modenese, riunita in un volume, forma parte del Museo storico archeologico del Municipio Cremonese (1), messo insieme in buona parte dalle solerti e costanti cure di esso dott. Robolotti, e costituisce la corrispondenza del Muratori con Francesco Arisi, dotto e intemerato giureconsulto, che al culto del diritto, appreso a Roma, Bologna e Pavia, accoppiò quello delle belle lettere, sopratutto della

(1) Queste lettere furono donate al Museo civico di Cremona dal benemerito marchese senatore ARALDI-ERIZZO.

poesia, alla quale spiegò sin da giovinetto grande inclinazione. Ebbe estesissima corrispondenza letteraria, che radunò egli stesso in 25 volumi, co' più chiari ingegni d'Italia, che ne aveano in grande estimazione la virtù e il sapere; rivestito d'impieghi e ufficii assai onorevoli, fu inviato spesse fiate a Milano per gli affari più spinosi della sua città natale, i quali ei condusse a felice termine con intera soddisfazione del Governo e de' suoi concittadini. Accademico della Crusca e d'altri corpi scientifici, Arcade, come portava l'uso di que' tempi, e Conservatore degli ordini in Cremona, fu operosissimo scrittore, e oltre la sua *Cremona litterata*, l'opera sua più cospicua, il Mazzucchelli annoverava ben altri quaranta lavori letterarii di varia erudizione, rese di pubblica ragione, oltre le non poche rimaste inedite, delle quali la metà rimase preda d'un funestissimo incendio, rammentato in una di queste lettere, che distrusse la sua casa il 12 marzo 1727, e lo ridusse in tristissime condizioni economiche.

Non occorre aggiunger parola per far rilevare l'importanza di questa corrispondenza, nella quale splende in tutta la generosa e ingenua integrità il carattere del grande storiografo, sia ch' ei fornisca, richiesto, notizie letterarie, nel che era assai liberale, o additi fonti di erudizione, o caratterizzi fatti e uomini del suo tempo coll'acume e giustezza di giudizio che gli era proprio, talvolta con una vivezza d'espressione che parrebbe troppo cruda. Avea cuore troppo leale, franco e schietto, perchè avesse ad orpellare i suoi pensieri e sentimenti, e tingerli di quella turpe ipocrisia, ch'è l'anima della civiltà moderna, e si dà il nome di educazione. Il suo animo era informato a troppa rettitudine e delicata gentilezza, perchè a nessuno de' tanti

suoi amici avesse mai a recare sfregio con sotterfugi o vie copertamente proditorie, nè a servirsene di mezzo per giungere a' suoi intenti, per poi rimeritarli con innominabili contumelie, od anche, per giunta, con diploma d'imbecillità, vezzo pur troppo famigliare all'eroismo di chi, impotente a scusare un contegno ignobile, vuol pure arrogarsi l'inviolabilità; squisita virtù di personaggio pigmeo, che inetto ad appagare da sè la propria ambizione, ha pur bisogno dell'opera altrui per sembrare più grande... *Sic vos non vobis.*

Queste lettere vanno dall'anno 1695 al 1735, e forse, oltre le lacune che vi si scorgono qua e là, altre ne avea scritte il Muratori all'Arisi morto nel 1743, che sfuggirono a questa raccolta, la quale per altro non può che riescire oltremodo utile ed istruttiva nell'ordine sì scientifico che morale.

Milano, nel maggio 1878.

A. CERUTI.

LETTERE

DI

LUDOVICO ANTONIO MURATORI

AL

Dott. FRANCESCO ARISI DI CREMONA

Riv.mo Signore mio Padron Col.mo

Avrebbe potuto V. S., nel significarmi di nuovo l'urgenza del suo viaggio, apparir un uomo infaticabile, ma non già più compìto, avendone io già in tante congiunture provati gli effetti. Lo ringrazio pertanto vivamente delle scuse appo di me adoprate, non essendo in fatti quelle, se non un saggio novello della sua singolar gentilezza. Il sig. Bernardoni medesimamente se le professa tenuto e la riverisce. Inclusa le mando la relazione del nostro p. Bacchini, consegnatami dal sig. dott. Pezzi, e molto fa preparata per renderla servita. Io ne attenderò la rimessa per non disordinare i foglietti di quel giornale, che è del 1693, mese di giugno. Ogni qualvolta sarò onorato delle iscrizioni, me le professerò eternamente obligato, massimamente avendo nuova di Bologna essersi smarriti gli scartafacci e libri del fu C. Malvasia, onde mi si rende probabile che il tesoro promessomi dovrebbe divenir mia proprietà. È poi confermato prevosto il sig. dott. Pusterla, ed il sig. dott. Albuzi cordialmente se le ricorda servitore. Mille baci per mio conto al saporitissimo sig. dott. Porri,

e se ha novelle del p. lettore Meldola, e se le avesse da scrivere, non si scordi per grazia di me servitore schiavo.

Di V. S. mio ecc.

Milano, 23 luglio 1695.

Dev.mo ed Obbl.mo Servitore
LOD. A. MURATORI.

Ella è stata poco avvertita in ammalarsi, e molto meno lo sarà in voler guarire con l'ubbidienza al medico. La villa può resuscitar un galantuomo, e V. S. si caccia nella città, che è il sepolcro in questi tempi delle persone onorate. Desidero dunque in lei un maggior e più sano uso de' studii, da' quali deve aver appreso che il più gran male e sproposito degl' infermi è il credere a' medici, e glielo proverò io a forza di codici e digesti. Deggio ben ringraziarla intanto della somma attenzione che ha in favorirmi delle iscrizioni, non ostante che la convalescenza dovesse impedirle la communicazione delle sue grazie. Eccole quella che in Pola vi si è avvertita, toccante un qualificato Cremonese:

M. AVR. FELIX D. CREMON. QVAESTOR PEC. PVB. AEDIL. PLEB. IIIIVIR. JVR. DIC. OFF. OMNIB. FVNCTVS VIVVS POS. SIBI ET AVRELIAE MARCIANAE VIRGILIAE FOEMINAE PRIMARIAE. VIXER. ANN. XLVI DIES XIIII BENEMERENTES IMP. XX. C. R.

Mi faccia servitore al sig. dott. Porri, mi comandi e mi creda più che mai ecc.

P. S. DECVRIO CREMONENSIVM stimo potersi leggere la prima abbreviatura.

(Senza data).

Non mi lasciano le delizie della villa, che al presente godo presso de' signori Borromei, scordar punto degli oblighi che a V. S. conservo, et assieme della sua singolar gentilezza. Ricevei l'iscrizioni sì benignàmente inviatemi, per le quali io sempre più me le dichiaro tenuto, ma la supplico ancora a continuarmi simil favore, et a farmi goder pienamente le antichità di sì nobil città. Se a lei facesse d'uopo un'iscrizione d'un cremonese notata in Pola, io la servirò immantinenti. Al nostro signore dott. Porri un baciamano per grazia, e se da lui si potesse ottenere un certo libretto medico, composto da un di cotesti virtuosi, sommamente gli resterei obligato. Et eccole come io son divenuto un solennissimo birbante; ne facciano amendue le vendette col comandarmi, e V. S. massimamente, di cui mi professo più che mai, ecc.

Cesano, 14 settembre 1695.

Non importa se le iscrizioni trasmessemi con tanta gentilezza da V. S. siano altrove riferite, purchè non si rinvengano in qualche raccolta celebre d'autore, che le abbia *ex professo* unite assieme, come Grutero, Reinesio e Spon. Che se ella sapesse qualch'altra storia o libro, in cui si trovassero marmi simili, farebbono molto approposito per me, come appunto l'han fatto per gli autori suddetti. Quello che io communicai a V. S., si cavò da me da' manoscritti della Biblioteca, ove ne son due o tre raccolte, senza potersi però penetrar il nome di chi ha dato mano a tal fatica. Il tempo si è del 1550 in circa. Io vorrei poter cambiarle tanti favori, e la supplico a volermi perciò dispensar i suoi commandi con maggior diligenza. Mi rallegro intanto della sanità ricuperata, e pregandola a riverirmi il nostro signore dott. Porri, mi rassegno, ecc.

Cesano, 28 settembre 1695.

Su la speranza di dovermi portar a Milano, e per conseguenza di poter adoprar qualche studio per sodisfare a' commandi di V. S., ho differita la risposta alla sua degli 8 corrente; ma poichè quella è abortita per ora, le significo solamente che sarà servita, come permetterà la mia debolezza, allorchè potrò conferire co' morti della nostra Biblioteca. Potrei spacciare anch'io qualche congettura sopra l'ultime parole dell' iscrizione trasmessale, ma meglio stimo il cercar qualche fondamento su' libri che ora mancanmi. Poich'ella mi fa sperar nuovi marmi, sto in una santa aspettazione di simil favore, pensando voler anch' io cozzar co' marmi da dovero, tosto che avrò terminato il gusto della villeggiatura, conforme ancora me ne persuade il sig. Migliabechi. Per ora la prego riverirmi divotamente il nostro signore dott. Porri, a commandarmi e credermi più che mai, ecc.

Cesano, 18 ottobre 1695.

Si differiva da me la risposta et alla compitissima sua et a' suoi preziosi commandi su la speranza di poterla in breve servir in Milano più aggiustatamente col beneficio della Biblioteca, ma essendomi trasferito a goder le delizie dell' Isole Borromee, ove mi tratterrò qualche giorno, scuso presso di V. S. e la passata e la presente tardanza. Più ancora di quel che portino i miei studii, ho questo assaporato i divertimenti, e perciò attendo con impazienza il tempo di rifarmi, e di proseguir la nostra erudita corrispondenza. Al sig. dott. Porri bramerei che si ricordassero i miei rispetti, et insieme la promessa di farmi goder quel libro medico sopra la flebotomia per suggerirne le beltà ad un mio amico, da cui al presente simil materia si tratta. Dall'uno e dall'altro qui et in Milano

attendo qualche commando, nell'esecuzione del quale io maggiormente possa comparir qual sono e sarò sempre, ecc.

Dall'Isole, 21 novembre 1695.

Scrissi a V. S. lo scorso spazio, et ora replico gli stessi ufficii, con augurarle colme d'ogni prosperità le ss. feste, e pregandola ad augurarle a nome mio medesimamente al signor dott. Porri, da cui aspetto poi il consaputo libro di medicina. Vorrei qualche notizia sopra il libro manuscritto delle Iscrizioni Tortonesi, che per relazione del sig. dott. Cotta si conserva presso di cotesto mons. vescovo, e qual cavaliere potesse mai impetrarmi il favor di vederlo, essendo io ora impegnato in questi benedetti sassi. Circa l'iscrizione trasmessale non la rinvenni scritta che in carattere corrente, e non so com'ella abbia letto *Imp. XX G. R.*, quando è un *C.* Ho pertanto ben ricercato in qual maniera possa spiegarsi, e concorrerei in questa spiegazione *Impensa Vigesimae*, ovvero *vigesima curarunt*, ovvero *curatum refici* o *restitui*, intendendovi *haeredes*, e ciò che aiuta questa mia congettura, è che la scrittura deve essere stata scolpita da diversi tempi: prima dalla persona viva *(vivus posuit)*, poscia da' suoi eredi, che in facendo rifar il sepolcro v'aggiunsero ancora il *vixerunt*, altrimenti vi sarebbe un grosso errore. Quest'uso poi è vulgarissimo, e si rincontra spesso ne' marmi. Sopra il *primariae* e l'*Helvecio* accennatomi non ho sinora cosa alcuna in pronto, e mi riserbo a miglior fortuna. Di Presenzio bensì trovo nel Grutero 3 iscrizioni: la prima è a pag. 459, n. 9:

L. PRAESENTIO L. FILIO
LEM. PAETO.
L. ATTIO SEVERO PRAEF.
COH. II. AFR. ETC.

La seconda è alla stessa pag., n. 8:

DIS. M.
L. PRAESENTI
L. L. FLORI
VI VIR. II. AVG.
L. PRAESENTIVS
L. LIB. APRIO
AMICO
B. M.

La terza è a carte 991, n. 3:

D. M.
PRAESENTI
AE NEREIDI
L. PRAESENTIVS
BLASTVS COL.
LIBERTAE ET
CONJVGI
B. M.

Se ne vorrà altre, commandi. Non si scordi V. S. intanto di favorir il mio erario, e se per sorte costì fossevi in qualche libreria mss. vecchi, strumenti o carte antiche, toccanti gli affari e antichità di cotesto vescovato, ne godrei con gusto la contezza. Mi conservi la sua buona grazia e mi commandi. Io sono e sarò sempre ecc.

Milano, 21 dicembre 1695.

Ho fatto vedere al Con. Mezzabarba, che è il più intendente di medaglie, la nota trasmessami, e gli ho esposto quanto si bramava, et egli m'ha detto non potersi misurar

la stima senza veder la robba; essere il padrone falsamente impresso delle rarità d'alcune, che solamente al tempo del Vico, cioè nel secolo scorso, erano rare, e doversi ben molto prezzar quella d'Ellio, di Pertinace e d'Epaminonda, se saran vere, ma che ne dubita. Mi onori dunque di commandar ciò che deggio far per servirla, nè mancherò in cosa alcuna. La ringrazio delle due iscrizioncelle e le ricordo il favor dell'altre, molto più quello delle Tortonesi, alla conquista delle quali pregola voler attendere, quando gli affari la lascino in pace. Il signore Bernardoni, ch' ora da me si gode, la riverisce divotamente. Bramerei che il grido di quest' opera innamorasse ancor V. S. e il signore dott. Porri, cui la prego a portar i miei rispetti. Mi protesto con ciò, ecc.

Milano, 18 gennaio 1696.

Due righe in fretta al mio signore dott. Arisi, per supplicarlo premurosamente a rintracciare, se presso di cotesto monsignore siano le consapute iscrizioni, e poscia a procurar di ottenerle per ogni maniera, perchè le farò io tosto copiare costì. Accuso ancora presso di lei la ricevuta di un libro inviatomi dal nostro signore dott. Porri e giunto questa sera, con pregarla a ringraziar detto signor dottore di tal grazia, e scusarmi se la mancanza del tempo non mi lascia risponderli. Ho poi finalmente inteso trovarsi in Bologna il p. lettore Meldola, a cui pure l' ordinario presente scrivo, e ne attendo ancor risposta. In Modena si continuerà il *Giornale de' Letterati* dal p. Bacchini. Aspetto qualche suo commando senza cerimonie, perchè in tal guisa io prego lei e le scrivo.

Milano, 11 gennaio 1696.

Mi replica il sig. Co. Mezzabarba essere sempre più necessario il veder le consapute medaglie per poterne poscia tirar il conto giusto, e sicuramente quell' Epaminonda è falso. Onde se cotesto suo amico vorrà risolversi ad inviar qui simili antichità, ne ritrarrà il conto giusto e forse ancora il prezzo. Si vaglia di me ovunque mi stimi abile a servirla. Candidamente le dico non potersi più rinvenire da me per adesso la notizia dell'autor cremonese, perciocchè io la cavai da una parte di questa Biblioteca de' manoscritti, che è senza catalogo al tutto confusa, e perciò non potei citare il codice. Subito però che il freddo mi lascerà in pace et i giorni saran fatti più lunghi, voglio ripigliar la fatica e tornar a volgere tutti gli scartafacci, et userò nuova diligenza per servir ancor V. S. Il p. Meldola mi ha favorito di sua lettera, in cui fa menzione di lei e del nostro signore Porri, e m'avvisa della sua presta partenza per Napoli. Rendo grazie per le due iscrizioni trasmessemi, et avrò memoria di tanti favori a suo tempo. Qui non ritrovo la Mantissa del Labbè altra volta da lei suggeritami, per far entro di quello il confronto. So che V. S. ha di buoni amici in Roma, onde vorrei che facesse presso di quelli diligenza per ottener segretamente qualche iscrizione di quelle che scopronsi di giorno in giorno, e sonosi scoperte anni sono. Mi crederei facile il far qualche conquista per suo mezzo, non volendomi servir d'altra persona; onde aspetto sopra di ciò risposta. Oh felice me, se costì ritroveranno le Tortonesi! Io non la saprò abbastanza ringraziare. Dall'Inquisizione di Toledo sono proibiti gli atti de' SS. del Bollando, e perciò il Papebrochio ha posto la lite in Roma, pronto a dar conto de' suoi detti. Mi commandi, mi riverisca il nostro signore Porri e mi creda, ecc.

Milano, 25 gennaio 1696.

Infinitamente obbligato le sarò quando e da cotesta città e dalla città avrò per di lei mezzo et intercessione qualche novella iscrizione. Dico le sarò, perchè sinora io non penso di voler seco far cerimonie per questo. D. Giovanni Simone di Cabrera per certi disgusti verrà costì a goder il carnevale. Il viaggio si conoscerà benissimo da V. S. non esser di ellezione, perchè l'ellezione (con sua licenza) sarebbe stimata pazzia. Nulladimeno ella godrà di questa avventura, perchè godrà il P. Semenzi, cui la prego a riverir in mio nome. Dal signore dott. Cotta avrà udito una picciola scoperta. Ne invio una novella io parimenti di poco valore.

Leonardi Aretini ad B. Episcopum Cremonensem Praefatio in Demostenis orationem, ove testifica l'amicizia che fra loro passava, e confessa di suo ordine aver quella orazione traslatata dal greco.

Albuchasis Chyrurgia, quam transtulit de Arabico magister Geraudus Cremonensis in Toleto. Lit. Q. n. 164. Forse le sarà già nota simil traduzione.

Tit. Symonis de Cremona Sermones. In fine: *Explicit opus quadragesimale fratris Symonis de Cremona ord. fratr. heremitarum S. August. et completum per fratr. Petrum de Tridento ord. fr. Praedic. die 9 ms. januar. 1413.*

Io non le cambio in veruna guisa le grazie che da lei continuamente ricevo. Mi onori di riverirmi il signore dott. Porri, con che mi ricordo più che mai, ecc.

Milano, 1 febbraio 1696.

Sto con grande ansietà attendendo nuova delle Iscrizioni Tortonesi, se pure o gli affari di V. S. o commodità de' padroni avranno concesso a lei il tempo di favorirmi. Dalle ultime tre di costì trasmessemi la ringrazio sommamente.

È fuggito dalle mani et a me et al signore dott. Cotta il codice scritto a penna, ove era lo scrittore di casa Arisi, ma non lascerò diligenza veruna per farlo di nuovo tornarmi sotto le mani, e poi ne darò a V. S. il dovuto ragguaglio. D. Giovanni Simone si finse ammalato, onde non venne, come le accennai; stimo però che verrà contro sua voglia ancora a goder codesti Elisi. Non occorre ch'ella si metta in diffesa per la patria, poichè per consenso di un grand'autore, che è il p. Meldola, cotesta è l'Affrica dell'Italia. Le nuove letterarie sono scarsissime, onde mi restringo a riverir con lei il sig. dott. Porri, et a supplicarli de' suoi commandi, e resto al solito di V. S. ecc.

Milano, 15 febbraio 1696.

Un gran gastigo per un picciolo fallo, che tale da lei si noma una verità. Dirò che Cremona è un paradiso terrestre, ma penserò allor solamente a voi, e dirò, se così mi commanda, che costì si gode un carnoval più dolce, e s'occorre, eziandio più lungo del milanese, et ella non avrà più scusa per differirmi così lungamente la notizia delle Iscrizioni Tortonesi. Io l'attendo con ansietà, e sa pur ella che l'appetito di noi altri antiquarii sorpassa in veemenza quel degli amanti. Ora non mi faccia più il ritirato nè il corruccioso, altrimenti santo Febo l'aiuti, perchè io le vo' scriver contro una dozzina di grossi tomi, e far parer un fuso cotesta celeberrima torre.

Avrà pure goduto e godrà pure il p. Semenzi a suo talento, avvegnachè mi rampognasse nell'ultima sua di una sì considerabile nuova. Egli a quest'ora ci ha scritto cose immortali di lei, della sua casa, che è tutta poetica et antiquaria, e del gusto di aver lei trovata nel suo centro. Il goda ancor per me, e non si scordi per verun conto di riverirlo divota-

mente a mio nome. Tal uffizio non si dovrà ommettere col nostro sig. dott. Porri, a cui vivo servitor di cuore.

Vidi l'altr' ieri un di lei sonetto mandato al nostro signor Maggi, e mi parve al solito gentilissimo, avvegnachè quella sua benedetta Musa non canti più per gli amici, che per altro saprebbon ancora far plauso a' concetti e lodar il poeta.

Orsù altro non mi rimane che di soscrivermi di V. S. ecc.

Milano, 26 febbraio 1696.

PS. È viva la gran casa Arisi. Le di lei antichità dal sig. Cotta le saranno toccate.

Gran pace al signore dott. Arisi o grandi affari. Un mezzo saluto in fuga per mezzo del sig. Bernardoni, e se si desidera qualche tocco delle iscrizioni, non s'ode un minimo sospiro. Lodo ben la sua economia, ma non con gli amici, e massimamente con quelli che ponno andar in collera. Orsù, non ci vogliono cerimonie,. io attendo qualche nuova di Tortona, e ci penserà V. S. se non me ne giungeranno. Forse dal privilegio dell'altro ella spera la mancia, e perciò vi s'accalora cotanto intorno, là dove da me non ispera che ciancie; ma io non sono così spilorcio, che non volessi ricompensar le altrui fatiche. Eccole a buon'ora un regalo, che sarà la caparra degli altri che penso di farle. Egli è vero che ciò è una notizia, che da lei bramo, ma però si fa un bel favore alle persone erudite con esercitar la loro virtù. Ora ascolti.

In un codice di questa Biblioteca ho incontrato alquanti sermoni di Uberto venerabile abbate. Un d'essi è detto in Milano alla presenza dell'arcivescovo, il di cui nome non si sa. Fra l'altre parole sonvi queste: *Supplantare quaeris Cremonensem, subenervare Papiensem, delere Novariensem. Manus*

tuae contra omnes, et manus omnium contra te et offer omnibus pacem etc. O quando erit illa dies, ut dicat Papiensis Mediolanensi: populus tuus populus meus; Cremensis Cremonensi: civitas tua civitas mea etc., con altre cose che denotano guerra fra queste città, e fra l'altre l'invittissima patria sua. Da altri riscontri ho che ciò sia seguíto verso il 1130, essendo il carattere di quel tempo, e avendovi un'altra operetta in quello stesso tempo scritta. Non ho avuto sinora tempo per rivolgere la storia, onde supplico l'erudizione di V. S. a voler concludentemente assegnarmi il tempo, in cui possa esser fatto cotal sermone. Mi onori poi di riverir divotamente a mio nome il sig. dott. Porri, e di avvisarmi s'è vero che il p. Semenzi non goda più la corrispondenza di D. Giovanni Simone. Io sono di V. S. ecc.

Milano, 28 marzo 1696.

Ella si merita ogni titolo, ogni lode, perchè mi fa godere ogni desiderabile favore. Oh che bella iscrizione! O che gentili promesse d'altre grazie! Son di que' marmi che io bacio, e se si proseguirà l'inchiesta, io non posso pretender di più. Sinchè vedrò simili ricchezze, mi scorderò d'esserle importuno per le Tortonesi. Di grazia, signore dottore mio, continui tal pratica, e mi rechi sovente di tali consolazioni. È gran tempo ch'io conosco per fama mons. Ciampini et i suoi amici di corrispondenza, onde se stimasse possibile, o mi faccia prender con quel degno soggetto conoscenza per mezzo del sig. cav., o pure con lo stesso cav., il che servirebbe a lei di minor incommodo in avvenire. Per ora la supplico a ringraziar divotamente quest'ultimo del favore, et a pregarlo della continuazione degli altri.

Mi asserisce il sig. Cotta che le Tortonesi deggiono essere

scritte con gran diligenza, avendone avuto notizia da chi le avea vedute; onde quando le venga il taglio, si ricordi di questa notizia. La ringrazio del riscontro cronologico per lo sermone di Uberto, cui però non penso di voler trascrivere.

D. Giovanni Simone è in Milano. Ha avuto la grazia. Egli bastona tutto dì i suoi servidori, onde un giorno io dubito d'averle a scrivere, che l'amico nostro si senta così ben delle spalle, come fa della vista.

Il C. Mezzabarba non vuol gettar un motto per conto alle medaglie, ma farò ogni sforzo per cacciar da lui questo spirito certosino, e quand'altro non si possa, darò un assalto al dottore Bidelli, che è pure antiquario, e si potrà forse far qualche cosa.

Il signor Bernardoni le scriverà per conto al suo affare, avendogli io riferito il tutto.

Ha ella mai incontrato un diploma di Liutprando re de' Longobardi, ove si fa commemorazione del porto (è un dazio o passo ove si pagava) di Cremona? Me ne dii nuova. Io l'ho trascritto dalle memorie del Sigonio, per cacciarlo un dì in luce fra molt'altre cose inedite.

Mi onori col signore dott. Porri e mi creda, ecc.

Milano, 4 aprile 1696.

È bellissimo il vaso trasmessomi da V. S., e farà una bella comparsa fra li vassellamenti che vo destinando al publico, e non minore la farà quel bel marmo ch'ella mi promette di costì. Poichè mi fa animo, scrivo al sig. cav. Mandosio, et oltre di ciò scrivo questo stesso spazio a mons. Ciampini, il quale essendo amico de' miei amici e prelato compitissimo, spero che accetterà di buon occhio le mie preghiere. S'ella avrà occasion di scrivere al sig. cavaliero, il ringrazii ancor a nome mio de' favori fattimi. Udremo la risposta.

Per ora non ho tempo di scriverle niente circa il Mussato, ma il farò. Ho veduto che Galvano Fiamma frate domenicano che scrivea del 1330 in circa, in un libro di storie intitolato *Manipulus Florum* ms., accennando i libri da cui avea cavata la storia, nomina Sicardo vescovo di Cremona, che presso l'Ughelli ancora ho veduto aver scritto delle Croniche. Avrò un giorno in mio potere quel libro, et allora mi ricorderò di lei per iscorgere, se si portassero di quando in quando le parole del detto Sicardo o altra bella notizia. Mi commandi e mi creda, ecc.

Milano, 2 maggio 1696.

PS. La servirò dell'altro esempio di Giacomo de Aquis.

Prosegua pur V. S. a favorirmi con iscrizioni novelle, per le quali io me le professo estremamente obligato. Dal signor cav. Mandosio non ho per anche veduta risposta, avvegnachè da mons. Ciampini a quest'ora abbia conseguito due compitissime lettere, in una delle quali eranvi più di cento iscrizioni nuove, che quel prelato conserva nel suo museo. In occasion dunque ch'ella scrivi a Roma, scusi presso di quel signore la disgrazia della mia lettera, e per me gli porti infiniti ringraziamenti.

Non si rallegri tanto della venuta del sig. Porri costì, che non pensi talora al ritorno ch'ei deve far qui in breve. Allora cambieremo gli affetti e l'invidio, ed io mi consolo con questo.

Ho cominciato a copiar la storia di Giovanni de Cermenate de' suoi tempi, cioè dell'impero di Enrico settimo, ove non si scorda di nominar Cremona. Se ne giungerò a capo, ella sarà padrone di ricavarne ciò che le tornerà più in acconcio.

Non mi scorderò intanto di osservar altre cose, se mi arriveranno sotto gli occhi.

La sbrighi una volta e ci faccia godere questo primiero tomo delle sue storie, acciocchè possiamo porre in opra l'incensiero preparatogli con giustizia.

Mi rallegro della riacquistata salute, e la ringrazio della memoria de' santi Tortonesi, con che mi ricordo et a lei et al sig. Porri.

Milano, 6 giugno 1696.

Non bisogna adularsi. Gli uomini letterati son gioie, che denno conservarsi fra il bombace e non cacciarsi nella *sabbia*, o per dir meglio nel *sabbione*. Oh bel concetto, ella dirà! Egli è bello, e me 'n pregio, e vo' dire con verità che noi altri che facciamo professione di divorar libri e discervellarsi su le carte, ad ogni poco di cambiamento d'aria abbiamo uopo del medico. Spero nulladimeno che V. S. dalla sua flussione, il sig. dott. Porri dalla sua febbre a quest'ora saranno totalmente rimessi. Perciò più tosto che condolermi con loro, vo' rallegrarmi della ricuperata salute.

Se i miei vivi desiderii potessero dar la spinta all'impressione del primo tomo delle sue storie, che odo esser in pronto, non farei altro che replicarglieli. Ma V. S. oltre a' miei deve por mente a quelli degli altri, che han maggior merito di me, ed i quali concorrono in questo stesso desiderio.

Son dietro a copiar la storia ms. di Giovanni a Cermenate latina, che è una cosa da molto prezzarsi. Scrive dal principio dell'impero d'Enrico settimo, e giunge sino al 1312 in circa. Era autor contemporaneo, ed ha conservato di belle notizie. Sopra il tutto parla della gran città di Cremona, come in essa entrò l'imperatore, i gastighi, le fazioni e mille altre

belle erudizioni. Io le ne farò venir sete, il so; ma non pensi di poter aver nulla, sinchè non ha trovato conto delle Tortonesi. Allora le invierò tutto *per extensum*. Così gastigherò cotesta sua accidia morale.

Con occasione di scrivere al sig. cav. Mandosio, supplico V. S. a ricordargli i miei rispetti, e dirgli che il sig. Enrico Copes, senatore di Bolduc, letterato e riguardevol signore da lui conosciuto in Roma, mi ha fatto un encomio singolare dell'erudizione e sapere di lui, dicendomi senza adulazione che egli è il più erudito signore delle cose di Roma che viva al presente.

Quattro poemi di s. Paolino sinora inediti, pieni di molte ed utili cognizioni ho scoperto, e già ho ridotto a non poca quantità le annotazioni. Saranno da 2200 versi, onde potrei fare un tometto solo di quest'opera, che a mio parere sarà ben veduta presso il mondo letterario. Mi prevarrò della cognizione datami del p. Atanaggio, e lo saluterò a suo nome. Sono con ciò di V. S. mio signore, ecc.

Milano, 11 luglio 1696.

Ella un gran partitante mi sembra, e non ci guadagno nulla con farla seco da spiritoso. Avvegnachè le sue speranze intorno alle Tortonesi non giungano a tanto, che mi facciano sperarle prima del giorno finale, pure bisogna che io ceda a' suoi spaventevoli argomenti. Mi trovo al presente all'Isole Borromee, godendo le amenità della villa, e fra qualche giorno mi restituirò alla città. Quivi tosto o cercherò o mi varrò di alcuna occasione ch'ella mi suggerisca, per farle avere Giovanni a Cermenate. La scusa veramente della Prefazione può essere che abbia il suo fondamento in qualche legge, ch'ella conforme l'uso de' leggisti tiri a suo modo, ma per

me non la stimo assai valevole per far risolversi altra persona che me ad inviarle sì tosto questa storia. Pure le torno a dire che la servirò immantinenti. Mi riesce ben poi V. S. un garbatissimo galantuomo, quando mi promette aiuti non da Perugia solo, ma da tutte le quattro parti del mondo. Mi saprò valere di queste umanissime offerte con commodità, non volendo ch'ella ad uno stesso tempo scialacqui tutto il suo nella posta per me.

Ho ultimamente ricevuto lettere dal sig. cav. Mandosio assieme con una iscrizione novella. Resto sempre più tenuto alla di lui et alla di lei compitezza per la continuazione di questi favori.

Dovrebbe sortir quanto prima il *Giornale dei Letterati* in Modena per opera del p. Bacchini, e tosto ne recherò a V. S. l'avviso. In caso che avesse qualche libro novello da partecipare al detto padre, la prego ad avvisarmene, e stimerei bene il non trascurar quello che mi trasmise il sig. dott. Porri *De sectione venae, etc.*

Farò diligenza intorno al ms. accennatogli dal sig. Cotta, e se v'avrà cosa a proposito per Cremona, non lascerò la congiuntura di servirla.

Non si scordi quelle iscrizioni di Muschio, perchè altrimenti preparerò qualche gran volume contro di cotesta sua africana sponda, e ne dirò peggio di quel che ne dicesse il buon p. Meldola.

Mi conservi il suo affetto, mi commandi e mi creda eternamente, ecc.

Dall'Isole Borromee, 24 luglio 1696.

Il sig. cav. Mandosio compitamente m'avvisa d'aver trasmesso a V. S. il frontispizio d'un suo libro ultimamente

consegnato alle stampe, e mi fa sperarne nello stesso tempo il favor d'una copia. Intimo perciò alla sua compitezza il farmi tosto giungere questo saggio dell'erudizione di quel signore, acciocchè possa in parte prima del tempo goder delle di lui nobili fatiche. Con occasione poi che gli rescrivo, gli suggerisco ancora che in diffetto d'altre occasioni si serva di quella del card. Caccia per farci aver l'opra ad amendue.

Son poscia ritornato dalla villeggiatura per ripigliarla però fra qualche giorno, onde la prego tosto ad accennarmi la strada per farle giunger sicuramente Giovanni da Cermenate, che per me non so rinvenire.

La ringrazio poi dell'iscrizione già inviatami, di cui sarò restitutore. Ho posto il mio s. Paolino in istato di poter vedere la luce, ogni qualvolta l'aurora compaia. Se altro aiuto non viene, spero di farlo stampare a mie spese l'anno venturo. Auguro intanto alle opre di V. S. quella felicità che desidero alle mie, e con riverire il sig. dott. Porri mi rassegno di V. S. ecc.

Milano 22 agosto, 1696.

PS. Il sig. Magliabecchi m'ha inviato a donare certi libretti a lui dedicati gli anni scorsi. Fra gli altri c'è la *Visiera alzata*, ove si mostrano i veri autori di molti libri che sono editi con nomi finti, ed è una buona fatica. Se volesse trascorrerlo, potrò servirlo.

Il sig. cav. Mandosio ultimamente m'ha onorato delle sue grazie in una risposta alla lettera già scrittagli, del qual favore rendo grazie infinite alla V. S. per avermi ottenuto la padronanza di un tal personaggio. La mia pigrizia e gli affari mi faranno scanso di altre cerimonie, onde supplico la

sua gentilezza a portargli i miei rispetti e ringraziamenti la prima fiata che ad esso scriverà, con dirgli d'esser io stato compitissimamente favorito da mons. Ciampini di molt'altre belle iscrizioni. Attendo finalmente avviso del primo tomo delle *Storie Cremonesi*, s'egli sia presso a far gemere il torchio con l'altre appendici, toccanti la buona corrispondenza di cotesta communità. Io lavoro dietro al mio s. Paolino, di cui avrolle detto altre volte d'aver trovato quattro poemi inediti, pieni di belle erudizioni. Spero l'anno venturo di poter dar alla luce il primo tomo delle cose inedite da me raccolte ed illustrate.

Il sig. Bernardoni è a Bologna, nè si scorderà di noi, ancorchè sia nel paese de' passatempi. Non mi scordo io pure di lei, ma per ora non son mio. Un caldo abbracciamento al sig. dott. Porri, et un baciamano a V. S., di cui sono e sarò sempre ecc.

(Senza data).

Non poco mi lagnai della villeggiatura, che mi rubbò il gusto di servirla e goderla in Milano, e non mi crederò soddisfatto di simil disgrazia, se V. S. non mi faccia giugnere que' comandamenti, che non potei avere dalla sua bocca. Veramente io continuo ad assaporare i divertimenti di Cesano; ma verso la fin del mese spero di ripigliare i miei poveri studi, e in conseguenza di poter far servire la Biblioteca a' suoi desiderii. Ho ultimamente ricevuto lettera del gentilissimo sig. cav. Mandosio, in cui mi avvisa d'aver trasmesso per mezzo del sig. abb. Palleschi una copia del suo libro ancor per lei, onde io farò diligenza a l'arrivo di lui per ricuperarla e trasmetterla nelle sue mani. Ho pochi giorni sono osservato in Galvan Fiamma ms., che l'arcivescovo milanese Eriberto

s'impadronì di tre porte di cotesta città, e che da lì avanti una d'esse nomossi la porta d'Eriberto. Suppongo tal erudizione a lei benissimo nota, e perciò non trascrivo le precise parole dell'autore. Di grazia appaghi la mia curiosità. È egli vero che una giovine cremonese sia giunta ad esser moglie del re della China, e che per espresso commando del re di Spagna colà si mandassero il padre e la madre di detta giovane?

La prego nello stesso tempo ad avvisarmi dello stato della sua desiderata storia, spiacendomi la sua pigrizia nel differirne cotanto la stampa. Fra poche settimane attenderò il nostro sig. Bernardoni, che forse potrebbe arrivar costì a riverirla.

Un caro abbracciamento al sig. Porri, et una eterna continuazione della sua buona grazia, mentre mi raffermo di V. S. ecc.

Cesano, 10 ottobre 1696.

Spero finalmente d'avermi a guadagnare la cittadinanza di Cremona, perchè un pochetto anch'io coopero alla storia di quella. Eccole quanto dice Galvan Fiamma intorno alla porta d'Eriberto nella Cronica minore, cap. 137:

" Tunc Heribertus archiepiscopus mediolanensis tres portas civitatis cremonensis obtinuit, et ad perpetuam rei memoriam unam portam portam Heriberti usque in praesentem diem appellavit, ubi parentes suos de Arsago et de Doaria, quae est juxta Arsagum, habitare voluit, de quibus natus fuit magnus Bosius de Doaria cum tota sua parentela. "

Se a sorte cotesto Bosio potesse servire al suo nobilissimo instituto, me ne rallegrerei molto. Vo' eziandio aggiungere circa Sicardo vescovo di questa città, che la storia da lui composta

dovea cominciare dal principio del mondo, e giungeva sino a' suoi tempi. Il Fiamma il va di mano in mano citando, e l'anno 1176, in cui seguì la distruzione e la rotta di Federico Barbarossa, scrive così l'autore sopradetto: " Unde clamat Sycardus: O vota fortunae, quae quondam humiliavit Mediolanenses, et nunc exaltavit, imo Dominus, qui pauperes fecit Mediolanenses, et modo ditavit, superbum deponens de sede ".

All'anno 1184 non essendo intervenuti i Cremonesi alle nozze d'Enrico figlio di Federico in Milano, " Federicus imperator cum carrocero mediolanensi Cremonam invasit, Sonzinum igne ferroque vastavit, castrum Manfredi funditus evertit, et finaliter ad preces Sycardi episcopi cremonensis ipsos Cremonenses in suam gratiam recepit ".

Non posso aggiunger altro adesso intorno alla giovane moglie del re della China, perchè solo in Milano potrò farne diligenza. Il guardiano de' Capuccini di porta vercellina, che si trattenne in questa villa qualche giorno, mi contò egli la venerabile storia, ed essendo un uomo letteratissimo e vecchio, mi fece una grande autorità; farò i riscontri e ne udrò le prove, per poscia portarne a lei tutto l'avviso.

Tosto che avrò nuova del libro romano, procurerò ch'ella resti servita. La prego a riverirmi caldamente il nostro signor Porri, et a credermi in aeternum ecc.

Cesano, 23 ottobre 1696.

Sono finalmente tutto del sig. dottore Arisi, perchè sono in Milano, e ci starò fermo tutto l'anno letterario, per servir lui e goder la sua erudita conversazione. Ma o questa sì che mi par gentile! Mi dice il sig. Cotta, che da V. S. se gli fece sapere essersi trovata la raccolta delle Iscrizioni Tortonesi, et

ella non me ne getta un motto almeno da lungi, e quasi che ciò fosse un affare di nulla, forse le sarà fuggito ancor dalla mente. Buon pro per lei, ch' io tengo troppo d'uopo dell'aiuto suo, per essere finalmente felicitato di questo tesoro, che per altro io vorrei raccapicciar tutto quello che il nostro buon Galvano Fiamma dice della fievolezza de' Cremonesi, della lor poltroneria, e per fine vorrei aggiungervi, che ben cinque fiate cotesta villa è stata spogliata da' valorosi Milanesi del gran carroccio. Oh che parole di muschio ell' udrebbe giammai! Ma per politica porrò tutto in silenzio, e mi restringerò a pregarla del desiderato avviso, per lo quale me le dichiarerò eternamente obbligato.

È giunta poi in mano mia l'opera del sig. cav. Mandosio, e la copia destinata per V. S. da me se le trasmetterà per la prima occasione. Ella è una bella fatica, degna di molta lode, e me ne rallegrerò non poco in quest'ordinario coll'autore eruditissimo, ringraziando intanto V. S. del favore guadagnatomi.

Non ho ancor potuto abboccarmi col p. Guardiano per dimandargli più certe notizie della regina chinese; ma da quanto mi vien detto da altre persone, a' quali ho communicato simil racconto, penso che ciò sia una favola, e perciò nelle storie cremonesi non entrerà questa gloria femminile.

Dovrebb' essere in pronto per le stampe il mio s. Paolino alla fine del mese venturo, e tosto che mi sarò sciolto da questa faccenda, penso di sagrificarmi interamente allo studio de' marmi, nella quale inchiesta ho goduto sì bei lumi da V. S.

Il sig. Bernardoni è meco e ci starà, sper' io, buon tempo. Egli pure si fa servitore di V. S., come facc'io, e del signor dott. Porri, dal quale attendiamo indispensabilmente l'enimma riminese.

Proseguirò la mia attenzione per servire di qualche notizia agli studi cremonesi, e mi auguro maggior fortuna dell'anno passato.

Mi conservi ella il favore della sua padronanza, e mi creda per sempre di V. S. ecc.

Milano, 28 novembre 1696.

Mi spiace ch'ella sia padre di famiglia, perch'io sicuramente vorrei sfidarla ad un gentilissimo duello; ma perchè temerei di pregiudicare co' di lei pericoli al bene de' suoi figli, perciò mi rimango dall'impresa. L'assicuro d'aver saporitamente riso e non poco in veder che una picciola fiamma avea acceso in core a lei sì gran fiamma in guisa tale, ch'ella è giunta a proverbiar quella città, che fra il Panaro e la Secchia in un pantan si giace. Gnaffè che bisogna far di beretta a cotesto fuso, altrimenti oltre la botta fratesca c'è il colpo ancor per l'amico. Io le dico daddovero, che Cremona è la seconda Roma per parere di Jacopo da Aqui, e da questa mia protesta ella conoscerà, che non men di lei io son servitore di chi stima cotesta città.

Ad nos. La mia poca memoria mi avrà fatto sbagliare nell'affare dell'iscrizione tortonese, e certamente ancor dopo la sua notizia non me ne sovviene nulla; solamente so ch'ella mi scrisse aver il p. Provinciale di belle notizie spettanti a Nola, e sotto questo enimma ella certo dovea nasconder qualche favore al solito. Confesso il vero, non ci pensai. Ora mi prevarrò del buon avviso, e poscia ringrazierò.

Mi son portato dal Quinti, buon stampatore di questa città, e gli ho partecipato la faccenda del Cinelli. Egli non può dar risposta categorica per non saper quante copie ella ne voglia, e la grandezza della pagina, per non avere io copia veruna

delle passate scanzie. V. S. m'avvisi di questo, e mandi la misura nello stesso tempo. Io so la grandezza però delle dette pagine, e perciò stimo sicuramente che Z. 10 di questa moneta pagherebbono la paura per cadaun foglio. Lo stampatore però si raccomanda perchè ne faccia stampar molte, affinchè riesca ciò in commune vantaggio. Orsù m'avvisi, e lasci fare a mene.

Io non voglio il Giornale di Modena, ma scriverò che se ne compri una copia per lei, se di nuovo commanda, e per la prima occasione si manderà. Fui un giorno alle Due Spade, e non trovai opportunità d'inviarle il libro Mandosiano; poscia è sempre piovuto, onde sinora ho differito il servirla. Il farò, non si dubiti. Dica d'averlo avuto, s'occorre. Mi ricorderò di lei in questa et in ogni altra occasione, e supplico lei pure a ricordarsi quanto le viva, ecc.

Milano, 5 dicembre 1696.

Scrivo presso alle Due Spade, ove in persona son venuto a cercar occasione per Cremona. Non ho potuto veder altre persone, e perciò ad un vetturino, a cui è giunta ancor la fama del suo glorioso nome, consegno il libro del cav. Mandosio, e con questa soddisfaccio all'obbligo della posta. Ho riverito sin lo scorso giovedì il p. Provinciale. Ne' libri della Storia Tortonese, che presso di lui si conservano, non v'è una maledetta iscrizione, onde non si sa in qual mondo trovarle più. Non si lascerà diligenza veruna per vederne la risoluzione. Ho una nota di libri ultimamente stampati, che m'invia il Magliabecchi, e mi riservo all'altro ordinario a servirla. Appena ho in questo punto levato dalla posta le lettere, e non ne ho ancor letto la metà. Circa il Cinelli s'accomodi pur co' Capponi, presso de' quali se commanderà qualche cosa, la servirò io, essendo miei amici. Farò venire il giornale, con

occasione che forse il C. Carlo Borromeo dovrebbe portarsi verso quelle parti. Mi spiace delle domestiche disgrazie. Non ho potuto far negozio in Padova per lo mio s. Paolino, onde in Milano il farò martirizzare. Spero che alla metà del venturo si porrà sotto il torchio. Mi scordai le volte passate di pregarla della notizia da lei trovata di questo santo, la prego ad onorarmene et a credermi eternamente, ecc.

Milano, 12 dicembre 1696.

Faccio talora il poltrone, quando per altro io non sono il più diligent'uomo del mondo. Tuttavia non mi scordo di voi. Questa frase mi par molto fuori di suggezione, e perciò pregovi ad usarla in avvenire ancor voi. Il mio s. Paolino è tuttavia sotto l'indiscreta censura de' frati, che il fanno però solamente penare con la tardanza. Tosto ch'egli si sarà redento, si porrà in mano degli stampatori. Perchè il disegno si è di far più d'un libro di cose inedite, perciò ho voluto scegliere un nome che a tutti i libri convenga; e poichè non m'è sovvenuta parola latina che mi torni in acconcio, ho preso la greca *Anecdota*, cioè cose inedite, qual titolo si porrà in fronte ancora agli altri tometti da me meditati. Non vorrei seguire il costume degli altri nel porre avanti a quest'operetta poesie in mia lode, perchè nè ho merito, nè ho punto di vanità. Perciò avendo ricusato le offerte benigne del p. Ceva, del p. Semenzi, e d'altri amici in tal particolare, prego ancor voi a differirmi ad altra occasione le vostre grazie.

Se sapeste veruna congiuntura che da Roma venisse a questa volta, avrei bisogno di far portare in qua un libro donatomi da mons. Ciampini, ch'ora è in mano del nostro cavalier Mandosio. Vi giuro di rimaner sempre più obbligato e affezionato a quest'ultimo, avvegnachè mi spiaccia somma-

mente ch'egli o dagli anni o da qualche tradimento del corpo frale sia non poco mal concio.

Buon pro a voi altri galantuomini et al nostro sig. Bernardoni, che la vi goderete in santa pace, e con una nobile giovialità assieme. Sabbato venturo egli pensa di venirvi a trovare. Oh destin mio scelerato, che non posso far lo stesso anch'io! Mi parrebbe di risuscitarmi, se facessi tal viaggio, perciocchè v'assicuro che voi et il dott. Porri siete tanto da me amati, quant'altra persona del mondo mai si possa, e la cagione si è il vedervi tagliati sul dosso de' galantuomini, ch'è quanto dire *iuxta cor meum*.

Il Giornale verrà con la prima occasione. Vogliatemi bene e riveritemi l'altro amico.

Milano, 16, 1697.

LETTERA UNICA A BERNARDONI, ARISI E PORRI

Monsieur le Bernardoni

Eccovi la risposta del p. Vasco, ed ogni avviso che possiate mai aspettare dal segretario Maggi. Egli vi riverisce e vi brama tosto con noi. Questa mane ho parlato al P. O. Demetrio, che nulla di nuovo ha potuto porgermi sopra l'altro affare. La cagione si è che il corriero pedestre di Cremona, trattenuto dalla malvagità delle strade, non giugne in questi tempi che il giovedì mattina o pure il mercordì notte. Io aveva perciò pregato il detto padre, se alcuna cosa vi fosse di nuovo prima dell'ore quattro di questa notte, ch'egli me ne facesse motto, ma nulla ho veduto. Buon pro. Coteste delizie e quel gusto sì puro che si gode nella conversazione degli amici veri, in voi sveglieranno troppo piacere, in me troppa

invidia. Nientedimeno non vi smarrite nell'estasi, e non vi togliete di capo la nostra Accademia, che il prossimo venerdì non potrà raunarsi. Il Tosi vi riverisce e mi assicura che la Garofalina con la felicità del canto si fa conoscere degna di quel teatro, e quasi dissi di voi, se non aveste ancor troppo di genio per la Bonetti. Mi scordai di dimandarvi se doveansi mover gli arredi di C. Masnaghi, o pure aspettare il vostro ritorno. Avvisatemene, e vi si servirà in ambe le guise.

Monsieur l'Arisi

Non abbiamo in questa libreria l'Opmeero, ma quando la notizia accennatami non fosse pellegrina, stimo che si potrebbe risparmiare, avendoci presso di me parecchi scrittori delle cose e meriti di s. Paolino. Il titolo del libro sarà tale: *Anecdota quae ex Ambrosianae Bibliothecae manuscriptis codicibus nunc primum eruit, notis ac dissertationibus auget Ludovicus Antonius Muratori in eadem Bibliotheca Ambrosiani Collegii doctor. Tomus primus. Quatuor S. Paulini episcopi Nolani poemata continens.* Eccovi servito. Se ci trovate a ridire, dite liberamente il vostro parere, e sarete accolto senza le pugna. L'opera donatami da mons. Ciampini è intitolata: *De cruce stationali*, e credo sia molto erudita. Usate ancor voi un pochetto della vostra birbanteria, e forse v'andrà ben fatta. Il Giornale verrà per la prima occasione. M'avvisano però che gli manca il mese di dicembre, non ancor giunto da Montecassino. Ho scritto che ciò non importa, che se occorrerà, un'altra fiata se ne farà loro premura. Saprei volentiere se siate corrispondente di questo mons. Vicario. Io ne vorrei la conoscenza, perchè so esser egli un uomo eruditissimo, e per segno della mia stima vorrei dedicargli una delle mie dissertazioni. Scrivetemene due righe di grazia. E che fa poi la

vostra storia? Avrete, m'immagino, veduto il catalogo de' libri, che perciò dovrete rimettermi con commodità. Aspetterò per via del vostro amico di Roma la detta opera.

Monsieur le Porri

Con la congiuntura del sig. Bernardoni v'intimo l'inviarmi l'enimma riminese, sciolto dal vostro sottilissimo ingegno. Guai a voi se o faceste il ritroso o lo vi scordaste. Spero bene anch'io di voler un giorno giugner costì a divorarvi una spalla, ed a riconoscere una città sì bella qual'è Cremona. Per ora contentatevi che con questa lettera appaghi il mio desiderio. Il Signore Iddio a voi tutti e tre conceda la felicità de' Milanesi, ch'è quella dello stare allegramente, del mangiar bene e del bevere meglio. Con che v'abbraccio, miei carissimi amici.

Milan, ce 23, 1697.

A FRANCESCO ARISI.

Spero che finalmente da voi altri si rimanderà il sig. Bernardoni, dove da' suoi amici è con grande ansietà aspettato; anzi spero che alcuno di voi gli userà la finezza d'accompagnarlo sin qui, cosa che da me si brama con particolare ansietà.

Fui la scorsa domenica a riconoscere questo mons. Vicario concittadino vostro, e v'assicuro ch'egli è un letterato universale, dottissimo, eloquentissimo, insomma un grand'uomo. Io gli son rimasto più che schiavo, e spero ch'egli in avvenire mi riconoscerà benignamente per tale. Fra l'altre cose che a lungo si trattarono, ci entrò ancor la vostra persona, ed io gli dissi quello che la coscienza e l'odio da me por-

tatovi mi destava; gli dissi tutto quel male che seppi, e gli promisi di condurvi da lui tosto che foste giunto a vedermi. Venitevene perciò *citatis equis*, e non vi pentirete de' passi.

Credo che avrete la vita della b. Elisabetta Picinardi cremonese dell'ordine de' Servi. Io l'ho rinvenuta in un foglio volante fra molt'altre vite, che credo servivano una volta al Ferrari. Se potesse punto giovarvi, avvisatemene. Riveritemi il nostro sig. Porri e vogliatemi bene. Aspetto il Giornale, nè so quando verrà.

Milano, 6 febbraio 1697.

Se non la torre di Cremona, almeno una cassa di torrone mi son guadagnato questa volta. La notizia che vi porto è sì riguardevole e sì bella, che sicuramente voi salterete per gioia, avendo fatt'io lo stesso, benchè non ci abbia per entro un interesse sì grande come voi. Il sig. Daniele Erasmi residente in Vienna dell'elettore di Hannover, virtuosissimo soggetto ed amico mio, m'ha trasmesso un catalogo di libri inediti, che sono nella Biblioteca Cesarea. E che direste se fra questi vi fosse il vostro, anzi il nostro Sicardo? In fatti egli vi si conta, ed eccovene il testimonio *in scriptis*. Non vi trasmetto l'indice intero per non aggravarvi alla posta, e perchè commodamente soddisfarò ancora a questo dovere ed alla vostra erudita curiosità. E ben, che ve ne pare? Se si potesse ottener questo tesoro, mi parrebbe una felicità inestimabile. Udrò che pensiero sopra di ciò vi salti in capo.

È ritornato il nostro sig. Bernardoni, pieno de' favori che gli avrete fatto godere voi ed il sig. Porri. Io con somma invidia ho il tutto udito, e m'immagino l'occasione di potervi amendue riverire un giorno costì.

Portate i miei abbracciamenti al detto commune amico, e fatemi osservare la parola datami dell'enimma. Io sono ecc.

Milano, 13 febbraio 1697.

PS. È tornato il sig. C. Carlo, e con mio sommo disgusto non ha portato da Modena il Giornale bramato. Colpa dell'amico mio. Ma l'avremo, non dubitate.

Ho provato una indicibil gioia per la gioia da voi provata in udir la notizia del nostro Sicardo. Anch'io feci i miei conti, avuto sì bell'avviso, come si potesse guadagnar simil tesoro; ma, ma veggio la cosa difficile, nè ho tal corrispondenza con l'amico di Vienna, che mi possa prometter tanto. S'io avessi tal tesoro in Biblioteca, toltone voi e poc'altri, niuno me 'l potrebbe toglier di mano, essend'egli cosa da far onore a chi che sia, non che a voi altri Cremonesi. Scriverò nulladimeno al sig. Erasmi, e tenterò il guado, con offrir tutto ciò che bisognasse in farlo copiare o in altre spese. Se si potesse a dirittura averne licenza da S. M. Cesarea, sarebbe a mio credere fatta la cosa. Pensateci intanto, e non lasciate diligenza veruna per una memoria sì riguardevole, e che val cento volte più che il Mitrale. Sopra il tutto, se volete scrivere al Lambecio, temo che sì agevolmente non ritroverete persona che gli porti la lettera, avendo parecchi anni, ch'egli è in un mondo forestiero. Vi dissi pure che il bibliotecario presente è il sig. di Nessel.

Mons. Ciampini, per quanto mi avvisa il sig. cav. Mandosio, mi ha favorito in dono d'altre due sue operette; onde se l'amico consaputo potesse di là portarmele a Cremona, gliene saprei buon grado, e più a voi come autore di tal grazia. Non lo vi scordate per amor del cielo e del nostro Porri, cui

vi prego a riverire, credendomi ch'egli sarà tutto nostro presentemente, dop'essere stato finora tutto de' bambocci.

Averete, m'immagino, avvertito due Stefani vostri concittadini: uno autore della vita di s. Ubaldo presso del Surio, l'altro della famiglia de' Negri, persona celebre, che ha volto in latino gli *Eroi di Filostrato.*

Quando v'avverrete nel sig. Bigatti, riveritelo a mio nome. Io col sig. Bernardoni godiamo alla barba vostra il carnevale, che per voi è sol di tempo avvenire.

Milano, 20 febbraio 1697.

Mi crederei che potesse aver luogo nel vostro libro l'autore che son per accennarvi, e che si trova manoscritto nella nostra Biblioteca: egli è Gioseffo Negri, che ha composto in latino di belle ed erudite osservazioni agl'*Idillii di Teocrito.* Udite che sia scritto nel frontispizio del libro:

Andreas Cerruttus e Villafranca
Josephus Stephanum patruum cognomine Nigrum
doctrina referens edidit haec Scholia

Queis Simichidae pandens haec Idylia vatis
Undena, ingenium detegit ipse suum.

Egli era dunque nipote d'un Cremonese, e perciò con troppa probabilità della stessa città. Forse a voi non sarà ignoto l'autore: almeno vi potrebbe servire in parlando del Cio.

Già ho scritto al sig. Erasmi, e gli ho raccomandato l'affare con tutto calore; ne udremo la risposta.

Il p. Forti è un riguardevole predicatore, già da me udito una quaresima intera; fatene conto, che ancor noi faremo lo stesso del p. Massimiliano Derea.

Riveritemi quello de' bambocci, da cui mi spiace che non

sia ancor partito il carnevale. Ma io al sicuro romperò i bambocci, s'ei non mi manda l'enimma promesso.

Il Bernardoni vi scriverà, perchè gli preme assai la vostra avvocatura. Vi ringrazio degli ufficii e diligenze fatte per far venire i libri consaputi da Roma. Commandate a me ancora e vogliatemi bene. Io sarò sempre ecc.

Milano, 27 febbraio 1697.

PS. E che ho da fare intorno alla b. Elisabetta Piccinardi? Scrivetemene, perchè non me ne avevate prima data risposta.

In esecuzione de' di lei stimatissimi cenni, ho esaminato per quanto mi ha permesso la fretta di servirla, le orazioni di M. Giulio Salerno scritte in latino con singolar facondia et erudizione. Senza dubbio io il credo pavese, nominando quegli per suoi i cittadini di quella città, avvegnachè non mai uscì il nome di patria in mentovando Pavia. Questo è certo non esser egli Cremonese per molti riscontri da me fatti in qua et in là, ma bensì amorevole di cotesti cittadini *ob multas,* dice egli, *quae mihi cum multis eorum civibus paternae necessitudines domesticaeque familiaritates intercedunt, etc.*; sicchè poteva egli esser di costì oriondo, se si volessero far i conti assai strettamente, al più al più. Di ventisei anni morì l'anno 1551. Del resto egli modestamente combattè, e se io avessi la di lei profonda erudizione, saprei forse dirle se con ragione. Il libro è a' di lei commandi, siccome io al solito mi professo d'esser, e con pregarla a riverirmi divotamente il sig. dott. Porri, mi soscrivo di V. S. mio sig. dottore ecc.

Milano, 23 marzo 1697.

Monsieur. Sperava sicuramente che il sig. dottore Arisi mi avrebbe onorato di qualche sua lettera dopo la partenza del suo residente da Milano, ma non ho avuto questa sì gran fortuna. Pazienza: sarà di mistieri ch'io me la guadagni a forza di scrivere, e che il ponga al punto della riputazione con le mie proposte.

M'avvisa il sig. cav. Mandosi che mons. Ciampini m'ha eziandio onorato del suo libro de' mosaici, onde sarebbe un colpo gentilissimo, che il sig. prev. Vinetti non prenderà veruno di que' libri. Di nuovo la prego a far premura sopra di questo.

Con la venuta di S. Ecc. da Loreto spererei che dovesse giugnere ancora il Giornale, e se sarà vero, non sarò pigro ad inviarglielo.

Ella intanto non tralasci di mandarmi tosto que' due o tre fogli del catalogo cesareo, perchè mi sono impegnato di farlo avere agli amici di Roma. Se vi fosse ancora occasione opportuna, riavrei volentieri il Cernenate, perciocchè penso di farlo entrar nel tomo II de' miei Anedoti, ch'ora vo preparando per nuova fatica.

Avrà pure avvertito il nostro sig. dott. Arisi l'epitalamio stampato di Angelo Baronio cremonese? E non avrà già egli osservato una grammatica latina composta da Stefano Fieschi da Soncino, ms. nella nostra biblioteca? Essa è intitolata così: *Regulae summaticae Stephani de Flischis de Soncino. — Stephanus Fliscus Soncinensis viro praeclaro Ludovico Parello Vincentino S. P. D.*

Nelle poesie ms. di Antonio Baratella, che una volta gli accennai, ho osservato eziandio un epigramma *ad Aegydium cremonensem oratorem.* Vivea questo autore nel secolo XV.

M'invii altrettanto il sig. dottore Arisi, ch'io mi dichiarerò

obbligato, o pure mi procuri il trasporto dei libri romani, e con ciò gli resto servitore.

Milano, 27 marzo 1697.

PS. Al nostro amatissimo sig. Porri un cordiale abbracciamento, rallegrandomi ch'egli abbia cacciato i pensieri ipocondriaci di Milano.

(*D'altra mano*) Voi non volete scrivere a me, ed io scrivo a voi. Perchè non ho tempo di rispondere con una lettera a parte al nostro Porro, ditegli a mio nome che mi rallegro del felice animo, e che mi lamento della brevità della sua. Schiavo di tutto cuore a voi et al vostro signor zio.

Monsieur. Orsù veggio che non volete cerimonie, e che quando mai (cosa per altro impossibile) mi riusciste un trascurato e una persona fredda nel continuarmi le vostre grazie, vi dirò tutti i vostri nomi e tutti gli epiteti che meriterete, a lettere palmari.

È poi giunto il nostro governatore, ma senza il libro consaputo da Modena, e ciò con mio particolar disgusto. Mi scrive l'amico di colà, che dopo aver preparato l'invoglietto e consegnatolo a chi dovea servir S. Ecc. d'ordine del duca, giunse appena detto signore, che si partì senza nè pur dire addio a' serenissimi; onde sarà bisogno aver flemma sino alla fiera di Reggio, che allora sicuramente saremo serviti.

Rimetto a voi tutto l'affare spettante a' libri di Roma, ed attenderò pure il foglio di Vienna e il Cermenate. Atteso il disapprovar voi la parte di quest'ultimo intorno alla casa Radenasca, mi direte poi quanto si dovrà fare ogni volta che si abbia a stampare.

Se avrò alcuna nuova di Vienna, ve ne porterò tosto l'avviso. Scriverò fra pochi giorni in Germania per veder rinvenire uno stampatore, che a sue spese voglia imprimer la mia raccolta d'iscrizioni, e se il troverò, proseguirò con ogni calore l'impresa. Non lasciate però di farmi goder quelle che ultimamente mi accennate, affinchè trovino il lor luogo per tempo.

A quel signore poi, che per aver detto troppo bene delle mie scipitezze, avrà detto troppo male, ditegli che se non fosse troppo mio amico, il vorrei ringraziar di tal burla: riveritelo caramente in mio nome, ed auguralegli una buona Pasqua.

Il signor Bernardoni m'impone a dirvi, che m'avvisiate se il march. Ariberti sia più costì, e se si sa quando voglia partir per l'Allemagna.

Domenica mattina passò a miglior vita il povero C. Mezzabarba con mio particolar dispiacere, ed in Firenze è morto il Redi. Viviamo noi tutti, e viviamo sempre amici, che questa è una delle maggiori consolazioni che m'abbia. Vi son servitore ed amico.

Milano, 3 aprile 1697.

Monsieur. Vi ringrazio della buona nuova portatami intorno a' libri di Roma, da me aspettati con grande ansietà. Vogl'il cielo ch'io vi possa servire con la stessa fortuna del Giornale.

Il sig. Bernardoni non è ancor tornato di villa, dove si portò la scorsa domenica, onde non vi potrà forse rispondere. Al suo arrivo gli consegnerò e la sua e la mia lettera, acciocchè intenda lo stato del march. Ariberti, e quanto si possa sperar dall'altro marchese.

Voi mi parete un uomo d'alta erudizione, quando mi scrivete esser morto in Pisa il Redi e non in Firenze, e buon per voi, anzi per noi, se in tal guisa sapete tutto.

Di Ormisda udite che abbia Zozimo al libro II delle Storie: « In hoc tempore Persa quidam, nomine Hormisdes, regio sanguine procreatus, ad imperatorem Constantinum ex hujusmodi causa transfugit. Quum pater eius, qui rex Persarum erat, diem suum natalem more persico celebraret, Hormisdes regiam ingressus est, magna secum adlata farinae copia. Quum invitati ad convivium nullo eum honore dignati essent, nec uti decuerat, adsurrexissent, indignatus eis se Marsyae mortem illaturum minatus est. Eam orationem complures ut peregrinam non intelligebant. Sed Persa quidam, qui vixisset in Phrygia et narrationem de Marsya audivisset, minarum Hormisdae sententiam adsidentibus exponebat. Illi memoriam minarum suis animis inscribentes, quum primum patrem Hormisdae mori contigit, earum recordati, fratrem ipsi natu minorem regno praeficiunt, quantumvis lex majori natu inter regios liberos rerum summam tribueret; Hormisdam vero compedibus vinctum in sito quodam ante urbem colle custodiunt. Posteaquam aliquid temporis intercessisset, uxor ejus hoc modo molitur ut evaderet. Magno pisce capto limam ventri ejus indit, eoque rursum consuto, piscem eunucho fidelissimo tradit cum mandato ut Hormisdae diceret, hoc pisce nemine praesente vesceretur, et ad opem eo, quod in illius ventre reperiret, uteretur. Hoc captato consilio, camelos ablegat vino cibisque copiosis oneratos, et mariti custodibus epulum praebet. Interea dum epulo custodes intenti sunt, Hormisdas pisce discerpto limam invenit, qua quum pedibus injectas compedes disseruisset, et eunuchi amictum induisset, per medios custodes jam temulentos egressus est, sumptoque secum uno ex eunuchis ad regem Armeniorum amicum et

hospitem suum pervenit, cujus opera tutus et incolumis ad Constantinum se contulit, qui eum omni tum honore tum respectu dignatus est etc. „

Ammiamo Marcellino, per quanto abbia osservato, non referisce tal cosa, e solo accenna d'averne parlato ne' libri che sono smarriti. Dite s'altro vi bisogna. Vedrò poi volentieri questa vostra fatica.

Abbiamo in questa biblioteca ms. un'orazione di un Cremonese; l'inscrizione è questa: *Quae sequuntur scripta sunt per Petrum Paulum de Crotis cremonensem reverendissimi s. memoriae dom. Petri Ferreti tituli s. Sixti presbyteri cardinalis et episcopi Facasonem dom. magistrum et secretarium in eius funere.*

In fine: *Paulus de Crotis canonicus cremonensis sedis apostolicae acolytus numerarius ob integram fidem, devotam grata mem. clientelam perpetuo moerens ac lugens.*

Riveritemi caramente il nostro signor Porri. Ho veduto stampato il primo foglio del mio s. Paolino.

Milano, 11 aprile 1697.

Monsieur. Mille saluti da parte vostra e del sig. Porri mi son giunti col ritorno degli amici, ed io vi ringrazio della cortese memoria di amendue di me conservata. Io per gratitudine v'auguro un fioritissimo maggio con tutti i fiori, che ponno nascervi nel giardino e nel gran monte Parnaso.

Non s'è veduto ancora il prevosto Vinetti dal sig. cav. Mandosio, e temo di dover udire gli effetti della mia poca fortuna per conto di quei libri. Tuttavia egli ha una buona sicurtà, ed io moverò lite a questa, quando manchi il debitor principale.

Il mio s. Paolino *fervet* sotto il torchio, e ne ho a quest'ora sette fogli stampati, ma non so se proseguirassi con tal calore in avvenire.

Se avete veruna notizia di libri, che escano in luce costì e all'intorno, porgetemene avviso, perchè il porti anch'io al sig. Menchenio, autore degli Atti di Lipsia, col quale ho ultimamente contratta amicizia.

Non mi scordate quelle mie poche bagatelle, quali sperava dovessermi giungere col mezzo del sig. Puricelli e degli altri amici, che mi confessano d'aver goduto il buon tempo costì.

In un ms. di questa biblioteca abbiamo molte lettere spettanti a' Visconti, e fra queste una ce n'è data l'a. 1395, ed in essa si descrive la solennità fatta in Milano per lo titolo di duca conferito a Gio. Galeazzo, ed in fine così sta scritto:

A tergo: *Ad spectabilem mihi patrem et dominum Andriolum de Arisis illustrissimi principis Joannis Galeaz ducis Mediolani, etc. Comitis Virtutum honorabilem cancellarium.*

O gran casa Arisi, feconda sempre d'eroi e saggi scrittori! Mi sovviene ancora d'aver veduto fatta menzione di un altro Arisi nel ms. *Flos florum*, che sta presso il Bianchini.

Vogliatemi bene e credetemi, ecc.

Milano, il 1° di maggio.

Monsieur. M'è fuggita più d'un'occasione di gente che si portava a Roma, senza ch'io abbia potuto inviar colà il catalogo di Vienna. Voi ne siete contumace, ed il sarete più se non l'invierete fra poco assieme con que' pochi fogli del Cermenate.

Mi scrive il sig. cav. Mandosio anch'egli la fuga del prevosto Vinetti, onde i libri, per quanto m'avveggio, saran condannati a dimorar lungo tempo in Roma. Pregai ultimamente il p. abb. Aresi, che s'è portato colà, del favore, ed infatti egli andò per tal fine a riverire il sig. cav., ma essendogli sembrata la mole assai grande, non ha potuto per verun conto favorirmi. Vi raccomando perciò lo star ben attento per iscoprir qualche congiuntura, col mezzo di cui vegniamo a capo de' nostri desiderii.

Il vostro vescovo è all'estremo de' suoi giorni, onde potrebb'essere che otterreste una persona più amante delle lettere e dei letterati.

Circa 18 fogli di s. Paolino sono impressi, e prima del fine del mese venturo spero che l'opra escirà in luce. Fatele buoni augurii ed aspettatene tosto una copia.

Ho scoperta una bellissima istoria di Casa d'Austria composta dal card. Enea Silvio, che fu poi Pio II, piena di bellissime notizie, e che si slarga eziandio a narrar l'imprese di Federico Barbarossa e mill'altre pellegrine erudizioni. Io la copio come cosa inedita, e un giorno penserei di farne un dono alla repubblica letteraria.

Non ho mai udito risposta alcuna di Vienna, e bramerei ben d'udire se dalla parte vostra è giunto alcun favorevole rescritto.

Il sig. Bernardoni dovrebbe fra poco passar a Bologna, ed io attendo il Giornale di Modena col ritorno del senator Pagani. Riverite caramente in mio nome il nostro Porri, vogliatemi bene, scrivetemi e comandatemi.

Milano, 29 maggio 1697.

Amico carissimo. Ho finalmente ricuperato il Giornale da chi l'aveva portato da Modena, e domani farò diligenza,

perchè da qualche passaggero o vetturino esso vi venga portato in Cremona. Il libro è gustosissimo, e s'altro non vi fosse, troppo vale il lungo discorso sopra le accuse dei Carmelitani date al p. Papebrochio, nella ripulsa delle quali s'apprendono mille belle notizie. Più di tutte le cose però che sianmi piaciute nel libro, si è stata la relazione della guerra grammaticale ristampata dal padre vostro fratello, che vien non meno di voi con lode nominato dal nostro p. Bacchini. Forse l'avrete veduto, ma tuttavia vi riuscirà ancor caro.

E che nuova avete mai di Roma intorno ai libri eternamente confinati colà? M'immagino quella stessa, ch'io ho sinora avuto di Vienna, cioè niuna. Vi raccomando l'affare. Dal sig. Magliabecchi ho la scorsa settimana ricevuto un'orazione stampata dal p. abb. Caneti con molti componimenti in onore di lui e del detto sig. Magliabecchi, a cui vien dedicata. Mi son stupito che la vostra Musa in tal occasione non abbia fatto conoscere qual stretta amicizia passi fra voi e detto virtuoso padre, onde temo che voi nulla ne sapeste. Il Signor Iddio vi consoli con la presenza di mons. Rota, che tolto un poco di veemenza, è un prelato di gran garbo e degno di qualsivoglia fortuna.

Vi ringrazio del passo avvertito in Enea Silvio, ch'io pure aveva ancora osservato, ed aspettate un giorno di vedere in publico ancor questa incognita fatica di lui. S. Paolino intanto ver la fine del mese sarà o terminato o vicino ad esserlo. Il Bernardoni è in Bologna, e penso che di là vi farà egli giugnere i suoi sentimenti. Qua abbiamo noi il dottore Belloj, che riverisce ben strettamente e voi ed il nostro Porri, con che ad amendue mi ricordo anch'io, ecc.

Milano, 19 giugno 1697.

Monsieur. Feci consegnare ad un vetturino alle Due Spade il consaputo Giornale, che a quest'ora vi sarà, cred'io, giunto nelle mani. Circa il prezzo io non vo' far nè cerimonie nè liti; vedete ciò che mi scrive l'amico di Modena, e poi servitevi nella maniera che vi piace più.

Per relazione già datami dal sig. Porri della lite vostra col Magliabechi, ho conosciuto i riguardi che v'han mosso a non unir la vostra musa a quella degli altri, benchè per altro io mi credessi che fosse tolta ogni amarezza. Mi consiglia detto sig. Magliabechi a far qualche verso sopra il vostro p. Abbate, e fra qualche giorno ancora spero di pagar questo tributo alla virtù di quel dotto Cremonese. Se gli avete da scrivere, ringraziatelo divotamente dell'onore fattomi e ricordatemegli servitore.

Qui mi si va dicendo esservi molte speranze dal canto dell'arciprete nostro mons. Croce per cotesto vescovato, onde staremo a vedere.

Al dramma bolognese richiesto io così dagli autori ho risposto con una modesta censura, benchè per altro mi paia una fatica bellissima.

Orsù sbrigate tosto cotesti causidici vostri, e non gli imitate nella lor lunghezza di ridurre a fine le liti altrui. Anch'io affretto il mio s. Paolino, di cui spero portarvi la settimana ventura nuove migliori.

Siete voi altri galantuomini di gran Gesuiti. Non può morir persona da voi conosciuta, che non vi facciate pagar tributo. È però questo gran segno della vostra buona vita, quando gli amici in morte vi confessano d'avervi amati. Me ne rallegro con voi non meno che col nostro sig. Porri, cui pregovi a riverir caldamente.

Comandatemi e credetemi, ecc.

Milano, 26 giugno 1697.

Amico carissimo. Rubbo tanto di tempo all'indice di s. Paolino, che basti a riverirvi ed a ringraziarvi del Cermenate e de' catalogi a me ultimamente trasmessimi. Senza far cerimonie, ogni giornale val 10 giulii, che per appunto son z. 12 di Modena. Non lascerò d'informarmi se v'abbia altro di detti libri, e ve li procurerò con tutta diligenza.

Mi rallegro che siate rappatumato col sig. Magliabechi, non potendo a voi recare altro che decoro l'amicizia di lui.

Spero che il sabbato prossimo deggia darsi l'ultima mano a questa mia debil fatica, di cui procurerò tosto di far giugner copia nelle vostre mani.

Vi rimarrò con obbligo, se veramente assicurerete il p. abb. Canneti dell'ossequio mio. Appunto in quest'ordinario invio 6 versi latini a Firenze in lode di lui, spiacendomi che la mia urgente occupazione non m'abbia permesso il farli greci, come desiderava.

Riveritemi il nostro sig. Porri, e credetemi ecc.

Milano, 3 luglio 1697.

Agli onoratissimi galantuomini cremonesi il signor Arisi, il signor Porri e il signor Gatti, Ludovico Antonio Muratori S. P. D.

Se non è ancor comparso costì il mio s. Paolino, la cagione è stata la tardanza del *publicetur* e una gagliarda flussione, che mi ha confinato parecchi giorni in casa. Or che mi son riavuto, porgovi nuova, ch'io a ciascuno di voi invio una copia di detto mio libro per contrassegno dell'ossequio ed affetto che vi professo. Ben è vero che voi, gran Porri, non meritereste questa mia singolar prontezza, quando avete dubitato ch'io possa non mandarvene una in dono.

Avvegnachè nol dicessi all'amico, pure *manebat alta mente repostum* il pensiero di soddisfare al mio dovere. Tuttavia vorrei che voi solo mi diceste: E che farà mai questo povero santo fra' vostri codici e digesti? Voi avete bisogno di saper ben Paolo e non Paolino, poichè questi insegna ad essere un uom semplice e puro, e quell'altro ad esser tristo e astuto per tirar in lungo le cause de' poveri clienti. Non è egli così, o Arisi? Voi altri avete obbligazione di non esser poeti e di lasciar le poesie in buon'ora, altrimenti è spedito il vostro mestiere. Ora perchè mai fate tanta folla per ottener una debolissima operetta, per procurarvi un tedio e per avere un'occasione di chiamarmi un *c ó co?* Sia come si voglia: sarete serviti, e il dott. Cotta ve ne darà conto con le prime. Ma è bene una cosa galantissima quella che son per dirvi. Io sapea qual nemistà e concorrenza di gloria passa fra cotesta città e Pavia, ond'io che per vostra cagione son mezzo Cremonese, ho preso la spada contro dei Pavesi, e mi credo d'aver provato, che il lor vescovo sia stato anticamente suffraganeo di questa metropoli. Come potete immaginarvi, non è lor piaciuto il ballo, e si stimano ingiuriati ch'io abbia nominato quella città con l'autorità di s. Ennodio lor vescovo *angustia oppidi ticinensis*, e parimenti quel vescovo *episcopus vulgaris:* onde vo tutto giorno ben guardingo per Milano con un matterazzo su le spalle, per diffendermi da qualche grandine di bastonate in caso di bisogno. Potrebb'essere ancora che i Pavesi non reggessero a questo colpo, e che conducessero un'armata per vendicarsi di questo supposto affronto. Perciò pregovi instantemente a tener pronte le vostre legioni in diffesa mia e della nostra città; e se vi giugne mai la nuova che qualche buon pavese abbia impreso la penna per farmi paura, preparate dei pomi, perchè faran di bisogno.

Conforme poscia allo stile della mia fortuna sonomi la scorsa settimana, in leggendo il tomo 2° degli atti di Lipsia de' supplementi, avveduto che la *Storia Austriale* di Enea Silvio è stata impressa in Germania dal famoso Boeclero l'anno 1685; onde la fatica di molte settimane da me usata per copiare il ms. è stata in tutto gettata. Intanto non lascio di lavorare intorno al secondo tometto de' miei Anecdoti.

Ciò che però più d'ogni altra cosa desidero, si è l'affetto di voi altri, cui pongo fra le mie maggiori fortune. Il Bernardoni vi riverisce, ed io più di tutti mi ricordo, ecc.

Milano, 24 luglio 1697.

A FRANCESCO ARISI

Monsieur. Ancora a voi due righe per rallegrarmi che voi altri siate sì ben pratici del norcinismo, che tutti col vostro Paolo saprete distesticolare i preti. Avete ben ragione, che non sono in villa, ma in mezzo alla mia biblioteca, che non mi lascia tempo di rispondervi per le rime, che vorrei ben proverbiarvi con que' vostri Cipolla, Menocchj, Tiraquelli, Cujacci, e mill'altri amici vostri, ciascun de' quali è l'obbrobrio de' vostri scritti. Non son però senza speme di farne vendetta, qualvolta non abbia carestia di tempo. Dovranno esser giunte costì le copie consapute, nel dispensar le quali ai signori Porri e Gatti raccomandate che si faccia da ciascun di loro *ad aeternam rei memoriam* la ricevuta sul frontispizio del libro. Riveriteli ben caramente amendue, e fatevi talora soggiunger qualche lor pensiero, quando dovete scrivermi, perchè mi saran più care le lettere e per la lunghezza, e per godere così cotesto sapientissimo Herione.

Vi ringrazio ben poi delle truppe ausiliarie promessemi

in occasione che i Pavesi tentassero contro di me alcuna impresa guerriera. Per quanto però veggio, essi si tireran la coda fra le gambe, e passerà loro per necessità la colera. A proposito di questo ho osservato nell'Albicante, che descrive l'entrata in Milano di Carlo V, che Cremona nelle iscrizioni publiche vien posto dopo Milano ed avanti a Pavia.

Del p. procuratore generale Merighi e da voi altri e da molt'altre persone ho sentito far panegirici, ed io v'invidio simil fortuna. Se mai fosse stato per giugnere a Milano, avrei ben avuto l'ardire d'essere a riverirlo in persona. Se egli più si trattenesse costì, assicuratelo della mia venerazione, ed offritegli la mia debolissima servitù.

Non dormite su que' vostri libri, ma cacciateli una volta fuori. Mostrate che non siete uomini di quei che scrivon sempre e non concludono nulla, imparate dalle mie sciocchezze a dar fuori le vostre dottissime fatiche. Orsù finiamola. Vi son servitore in fretta.

Milano, 7 agosto 1697.

Monsieur. Risveglio i vostri sonni, or che ho rinunciato in tutto alle delizie della villa, e mi son restituito a quelle della biblioteca, in cui sospiro le congiunture di servirvi. Mi do tutto alla struttura del secondo tometto de' miei Anecdoti, quale vorrei passasse al torchio passati i rigori del verno imminente. Se voi pure non siete tocco da simil pazzia nell'affrettar l'edizione delle vostre fatiche, mi parete un poco savio. Sbrigatela, e non ci tormentate con una troppo lunga speranza. Vola il tempo, e avvegnachè siate ancor giovine, non ne potete però raccoglier l'unico frutto de' nostri poveri sudori, cioè la lode, se non impegnate i panegiristi prima della morte. Nè a voi solo io

canto questa canzone, ma eziandio al gran Porri, che non sa risolversi una volta a far escire in pubblico la frittata del signor Garuffi. Imparate dalle mie sciocchezze a gettarvi all'acqua, e rendetemi conto stretto di quanto pensate. Da Vienna sono ancor creditore di risposta, e non so più sperarla dopo una sì gran dilazione. Il Bernardoni era tuttavia in Bologna, e costì in breve dovrà pervenire una sua tragedia stampata. Conservatemi la vostra grazia, quella dei signori Porri e Gatti, e pregovi a credermi sempre più qual sono, ecc.

Milano, 27 novembre 1697.

Monsieur. Conoscete abbastanza l'amore e l'ossequio che vi professo, e per conseguenza sono disobbligato dallo spender molte parole per rallegrarmi con voi della riguardevole carica da voi conseguita. Non ho solamente provato un estremo piacere per la giustizia fatta al merito vostro, ma eziandio per avere ancora in voi riconosciuto, che non è sempre senza premio e fortuna il genio dell'erudizione e l'amicizia delle Muse. Ultimamente appresi che in Bologna un altro amico mio gran poeta, e che in Italia ha pochi migliori, era divenuto segretario di quel reggimento, posto quasi simile al vostro. Vedete in tal guisa che il papato, ove possa giungere un poeta e un erudito, si è quello di una buona segretaria, che è però qualche cosa. Almeno arrivasse a tal grado il nostro Bernardoni ancora, che da me e dal sig. Mazzoni s'era chiamato premurosamente a Milano per inviarlo con un cavalier riguardevole a Vienna, ma sinora nè risponde, nè viene. Se ciò avvenisse, spererei pel vostro Sicardo. Mi consolo intanto, che alle vostre consolazioni s'aggiunge la certezza di stampare il primo volume

delle vostre fatiche a spese altrui. Affrettate l'opera e soddisfate una volta a' nostri desiderii. Aspetto i vostri Causidici, una copia stampata de' quali mi prometteste nell'altra lettera. Non vi prendete incomodo pel Giornale. Non v'ho poscia risposto prima intorno all'inquisitore, perchè finora ho sperato di servirvi; ma mi conviene con sommo dispiacere dirvi, ch'io non ho potuto trovarne i mezzi. Non ho che una volta parlato coll'inquisitore suddetto, nè ho conoscenza di verun religioso delle Grazie, onde per necessità mi rimango dal soddisfare a' miei ed a' vostri desiderii in questo particolare. Vedete se ho altra abilità, o in questo datemi altre istruzioni, perch'io non lascerò di comparir quale con tutto lo spirito mi vi professo.

Ancorchè senza aspettar le feste abbiate ambo le buone feste, tuttavia ve le auguro felicissime per cinquant'anni ancora, e da lì avanti ci penseremo poi.

Milano, 25 dicembre 1697.

Amico amatissimo. Mi rallegro di nuovo, che dalla novella carica a voi venga il vantaggio di posseder un archivio, da cui sicuramente potrete ritrar mille belle notizie. Con queste spero che maggiormente illustrerete le fatiche imprese, e v'animerete a cose più grandi. Devo scrivere a Norimberga ed invio colà alcune notizie della casa Sfondrati, e v'aggiugnerò ancor questa. Arrivò poi qua il sig. Bernardoni, che si pose al servigio di D. Federigo Ferrerio, fratello del principe di Masserano, signore amenissimo, e che farà, cred'io, dolce la catena all'amico, che il servirà in qualità di segretario. Partì egli quasi tosto col detto signore verso Loreto, onde l'aspetto fra pochi giorni, dovendo poscia eglino portarsi a Vienna. Ora sì che spero dover voi rimaner

consolato non meno di me per la storia di Sicardo. Gli raccomanderò questa faccenda, e gli offrirò per vostro conto il rimborso di quanta spesa sarà necessaria per copiar quel ms. Per conto delle Orazioni del Salerno vi scriverò altra fiata, non avendo sinora potuto veder persona che possa o voglia copiarla. Se me lo scordassi, suggeritemelo di bel nuovo. Dormono le mie iscrizioni, perchè sono ora intento a disporre il secondo tometto de' miei Anecdoti, che forse il ventuno marzo potrebbe consegnarsi al torchio.

Non ho però deposto il pensiero di pubblicare in breve anco questa mia povera fatica, e vi dirò un giorno la maniera da me pensata per farle più utile e care al mondo letterario. Al sig. Porri doveva aver scritto il sig. Bernardoni. Riveritelo in mio nome, e ditegli che non mi scordo i suoi affari. Fate lo stesso col sig. Gatti, amatemi e comandatemi. Io sono, ecc.

Milano, 15 gennaio 1698.

Monsieur. Bartolomeo Baiguerra bresciano fece un suo itinerario in versi circa il 1420, e quest'opera sua fu del 1425 approvata dal vescovo di quella città. Noi l'abbiamo ms. in questa biblioteca. Udite che dica egli per voi, e nello stesso tempo la glossa che v'è di sopra con lettere miniate.

Jam patrem (1) *huic nostrae vicina Cremona parenti* (2)
Caprigerum Zannina (3) *tulit. Pater inclytus olim*
Praefuit ille suae praesul dignissimus urbi (4),
At nunc metropoli (5) *Ligurum dominarier est fas. etc.*

---

(1) Scilicet d. Bartholomeus de la Capra.
(2) Brixiae.
(3) A Zannino idolo Cremonensium.
(4) Cremonae.
(5) Mediolano.

In altro luogo dice:

Tunc a secretis lepido pastorius alte
Incepit sermone loqui etc.

S'aggiunge in margine: *scil. dom. Bartholomaeus de la Capra cremonensem secretarium dom. papae Innocentii.*

Ma per conto delle orazioni del Salerno, vi faccio sapere ch'avend'io chiesta licenza a' signori Conservatori di farle copiare, mi s'è data francamente la negativa su la chiarezza de' divieti in contrario del sig. Card. Fondatore. Onde nè pure vo' proseguir le mie diligenze per il copista, riservando alla venuta vostra in Milano la più distinta relazione del fatto. So che voi non vi scordate di me, ed io pure mi ricordo sempre di voi. Non vi lagnate del Bernardoni. Egli(1) arriva in questo punto da Venezia, dove essendomi trattenuto un mese, quando credeva di non dovervi fermare più d'una settimana, non ho avuto l'attenzione di scrivere ad alcuno de' miei padroni, tra' quali voi potete assicurarvi di tenere uno dei primi luoghi. Ha pochi momenti, che ho pur ricevuto una composizione del nostro amabile Porri, al quale non posso scrivere perchè non ho tempo. A lui però favoritemi portare i miei cordiali saluti, e ditegli che porterò meco, se saprò di dovere passare presto costì, gli esemplari delle *At. Pavie.* Quando non manderolle ben ne stia, con patto d'esser compatito. Al dott. Gatti *sic et in quantum.* Vostro servitore veniziano ed amico P. A. Bernardoni. — Non sa questo povero forestiero, che il dott. Gatti sia pervenuto qua per dimorarci non poco. Io l'ho abbracciato, e vi ringrazio di una cessione così vantaggiosa per me. Il detto forestiero v'assicura di ben servirvi a Vienna. Ma poichè v'ho fatto diventar Bartolomeo della Capra cremonese, e so

(1) Le linee seguenti sono scritte di mano del Bernardoni stesso.

che voi me ne avrete obbligo, tenete ancor quest'altra notizia. Abbiamo stampata in Milano una lunga relazione *de Nuptiis illustrissimi ducis Mediolani* da Stefano Dulcinio *ad Lucarum rhetorem cremonensem*. Al nostro Porri i miei cordiali saluti. Il suo affare è pieno di grandi scogli, e finora non ho potuto cavare il netto. Il farò quanto prima. Amatemi e credetemi, ecc.

Milano, 19 febbraio 1698.

PS. La scarsezza del tempo non mi lascia scrivere novità letterarie, che per altro son poche. Dal sig. dott. Cotta ho ricevuto le vostre grazie e quelle del p. abb. Caneti, a cui mi dovrete ricordar servitore umilissimo quando gli scriverete.

Monsieur. Poco mancò che da Parma nel mio ritorno da Bologna non torcessi a mano destra e che vi giungessi alla pelle. Guai a voi se ciò avveniva; guai al Porri. Non avreste trovato in tutti i vostri codici un'esorcismo così possente, che m'avesse cacciato di costì, finchè non v'avessi mangiato una spalla per uno. Ringraziatemi dunque che io abbia usato con voi la finezza di ritornar dirittamente a Milano; ringraziatemi perchè fino a quest'ora v'abbia risparmiato l'incomodo di pagar due soldi alla posta. Ma io saprei ben volentieri, se più vi ricordate di me. Se non vi sovvenisse più, sappiate ch'io son quello che ora stampo il gran Giovanni da Cermenate, e che nella prefazione ad esso ho fatto memoria del sig. dott. Arisi, gran gloria di Cremona. Ciò basterà per farvi credere ch'io ben mi ricordo di voi, e che son quel buon amico vostro, che vi son sempre stato.

Il nostro sig. Bernardoni è tuttavia incerto per conto de'

suoi viaggi, non sapendo se in Milano dovrà trattenersi, o pure passar a Vienna. Quest'ultima risoluzione sarebbe più desiderabile per voi, acciocchè un giorno potessimo veder Sicardo resuscitato. Egli vi riverisce, ed io riverisco ben di tutto cuore il nostro dolcissimo Porri. Amatemi, comandatemi e credetemi sempre ecc.

Milano, 4 giugno 1698.

Dal nostro Cotta mi s'è in vostro nome presentato il primo tometto de' vostri personaggi riguardevoli, e veramente la carità ha avuto il suo luogo, perchè ha cominciato da voi. La fatica è bella, e la diligenza non è minore, benchè io speri di veder cose più singolari nel proseguimento dell'opera. Continuate l'applicazione della stampa, ch'è riuscita molto bella, e in tal guisa renderete voi eterno e la vostra città più celebre.

Io continuo la stampa del mio secondo tometto, e son tuttavia occupato da una dissertazione intorno alla Corona ferrea.

Non s'è finora mosso da Milano il nostro Bernardoni, che riverisce voi ed il Porri divotamente. Io pure riverisco il gran Porri, e perchè non ho tempo, prego voi ad intimargli in mio nome una citazione. Ho bisogno della risposta fatta dal Cavalcanti all'Anticrusca del Beni. So ch'egli l'ha, e so che me la presterà per poco, avendone io un bisogno estremo oltre la curiosità. Vi dirò un'altra fiata i grilli che mi ballano in capo e qual opera io mediti. Conservatemi la grazia vostra, e credetemi che per lo dono fattomi io vi son rimasto infinitamente obbligato.

Milano, 25 giugno 1698.

Amico. Non abbiamo il Meursio in questa biblioteca e me ne dispiace. Il Pascasio e il Pascalio, per quanto mi immagino, sono la stessa cosa e l'abbiamo. Dell'altro autore non ne so nuova. Io vi ringrazio del buon animo e della puntualità in favorirmi. Già sto copiando la dissertazione e sarà assai lunga, avend'io voluto toccar tutta la materia.

Non vi raccomandai que' pp., perchè stimai bastevole la lettera del Gatti al Porri, e mi spiace che non abbian veduto il vostro ms. Un'altra volta scrivetemi il suo nome, e di che tempo sia vissuto.

Il Bernardoni vi riverisce, io faccio lo stesso con voi e col nostro Porri, e vi prego ad amarmi.

Milano, 30 luglio 1698.

Monsieur. Avvegnachè sì voi come il dott. Porri sembriate esservi scordati di me, io però non mi son punto scordato di voi. Se così tardi vi scrivo, la colpa è stata della villeggiatura, che essendosi solamente terminata la scorsa settimana, mi ha ben tardi permesso il ripigliar la corrispondenza dei miei buoni amici. Son dunque in città tutto vostro ancora e tutto pronto a servirvi, se me ne darete le occasioni. Il dottore Gatti e dopo lui il dott. Cotta m'assicurano che siete ancor vivo. Fate ch'io ne abbia la sicurezza ancor dalla vostra penna.

A quest'ultimo consegnerò due copie del mio secondo tometto, una per voi, l'altra per lo dolcissimo Porri, affinchè lo facciate degno del vostro compatimento, e abbiate la bontà di scrivervi sopra *ex dono*. Nel prefazio alla storia del Cermenate voi troverete notato il vostro nome. Gradite il mio ossequio e il mio affetto.

Mille felicità auguro a voi due nella congiuntura delle prossime s. feste.

Il Bernardoni è tuttavia in Torino. Dovrà egli partir verso Parigi all'anno nuovo. Io rimarrò qua vostro amico ecc.

Milano, 17 dicembre 1698.

PS. Quando mi sarò servito del Cavalcanti, farò ch'ei torni al suo antico padrone. Prima non ci si pensi.

Amico am.° Colla solita vostra finezza avete gradito il tributo del mio povero libro, e quella povera testimonianza della stima grande ch' io conservo per voi. Ve ne ringrazio, ma più di quelle poetiche lodi, che avete liberalmente fatto godere a tante mie bagatelle. Spero che ve le restituirò, ma con più ragione, quando sarà finalmente escita alla luce la vostra bell'opera. Per ora mi rallegro che la patria v'abbia fatta una sì patente giustizia, e poichè noi altri ci pasciamo di fumo più che di rosto, m'immagino di vedervi tutto lieto e tutto trionfante di questa conquista. Benchè, a dire il vero, che parl'io di fumo? Voi non siete stordito, come il son io, che pongo avanti i miei denari per farmi poi testicolare, mentre in fine voi non ponete in rischio un soldo de' vostri, e potete porvi al pericolo di guadagnar quelli degli altri. Orsù alla impresa.

Per quanto mi si fa credere, l'opera di quell'agostiniano scalzo che morì l'anno scorso, è tutta stampata, e si fabbrica ora l'indice, onde in breve potrà essa comparire in pubblico. Procurerò allora di provvedervene una copia. Per quanto io ho avvertito, non era egli uomo di gran fondo, e non deve Cremona averne paura.

Io sono immerso nel greco, e non è mica quel che si beve. Col tempo vedrete la fatica. Del povero Sicardo nulla ho mai più inteso; il Bernardoni che non ha saputo inviarsi a

trovarlo, non sa pure inviarsi a Parigi. Cred'egli però che alla prossima primavera seguirà la partenza.

Riveritemi caramente il nostro Porri, a cui sarà pur giunta la mia operetta. Il dott. Gatti amendue vi saluta, ed io mi protesto ecc.

Milano, 11 febbraio 1699.

Amico amatissimo. Compatite di grazia le disgrazie mie che per essere immerso in mille intrichi, sono talora necessitato a mancar nelle convenienze verso gli amici. Non vi risposi la scorsa settimana perchè non potei, e so che molto agevolmente accetterete questa scusa, voi che vi professate così povero di tempo per coltivar le amicizie.

Se si vuol por mente a quanti riguardi suol suggerir la mente e il giudizio a' letterati, essi ponno rinunciare al pensiero di comparire in pubblico. È troppo malagevole impresa il conseguir la perfezione, onde bisogna contentarsi ancora di camminare co' men perfetti. E pure voi siete in istato di conseguir la prima lode senza usare tanta fatica. Perchè dunque vi lagnate della determinazione presa di dar tosto alle stampe le vostre fatiche? Rompete gli ostacoli e valetevi del mio esempio, che pure son cotanto inferiore a voi in sapere, e che nulladimeno con tanta franchezza mi faccio vedere in pubblico. Io vi ho servito in poco, e perciò avvertite di non premiarmi oltre il dovere.

Attendo il vostro componimento, e per caparra di quello ricevete queste poche notizie letterarie.

Mi si fa credere escita alla luce la nuova raccolta d'Iscrizioni antiche del signor abate Fabretti in Roma, opera a mio giudizio eruditissima e che sarà degna di essere letta.

In Venezia sono poi pubblicate le Annotazioni sopra il

Vocabolario della Crusca, opera, o per dir meglio, censura postuma del famoso Alessandro Tassoni. Ne abbiam già qualche copia in Milano. Se ne desideraste una, ve la procurerò da Venezia. Vale un sol filippo, ed è in foglio.

Da Torino s'è ricevuta una breve Apologia dell'Endimione del signor De Lemene, composta dal P. Mezzabarba, chierico regolar somasco, e dedicata a Cromiro Dianio, cioè al nostro Berni. Ve n'ha alcuna copia in Milano da vendersi. Approposito del Bernardoni, egli è tuttavia in Torino su la speranza di vedere un giorno Parigi, e so ch'egli vi saluta col cuore, benchè non vi scriva.

Son vicini ad escire in pubblico in Roma i due tomi delle medaglie papali, illustrate dal P. Bonnani gesuita.

Ne volete più? Se ne volete, cercatene, perch'io non posso più scriverne. Posso ben pregarvi ad abbracciar caramente il nostro Porri e riverir il signor Mazzoni, quando v'avverrete in lui. Con che mi protesto ecc.

Milano, 1 aprile 1699.

Amico amatissimo. Quando voi vi riduciate a mente quanto stretta fosse l'amicizia che passava tra me ed il fu segretario Maggi, so che agevolmente misurerete la grandezza del dolore da me provato per la sua morte. Il padre naturale che mancommi l'anno scorso, non fu da me accompagnato con tante lagrime, e ciò vi basti per la disgrazia passata. Io ora son tutto volto ad unir le sue Rime per darle in luce unitamente con la sua vita, e se per fortuna voi aveste alcuna cosa in questo particolare, mi sarà carissima. Vedrete in materia d'amor filosofico e satirico delle cose divine, se pure o i pubblici o i privati riguardi non s'opporranno alla meditata impresa.

Vi ringraziano i figli suoi per la continuazione del vostro affetto, e il signor segretario forse vi scriverà. Aspettiamo per oggi il mattissimo, vo' dire il poetissimo Bernardoni da Piacenza. Aspetto pure i comandi vostri e quei del gran Porri, mentre mi rassegno ad ambedue ecc.

Milano, 13 maggio 1699.

PS. Non mi dite nulla de' vostri libri, e perchè?

Amico amatissimo. Dal dott. Gatti vi saranno stati inviati alcuni versi stampati per la morte del nostro Maggi; io perciò non vi moltiplico il tedio, ma solamente vi prego a compatire gli ultimi.

Saprei volentieri cosa mi costerebbono costì tre colli di coralli da tre file l'uno, più sottili d'un grano di pepe, avendo io bisogno di provvedermene. Mi permettano i vostri affari, che io vi preghi a cercarne conto e ad avvisarmi del lor prezzo, perchè può essere ch'io vi aggiunga l'incomodo di comprarli co' miei danari. Di grazia e fatemi il favore e scusate l'ardire.

La vita del segretario Maggi, ch'io lentamente vo continuando, e la raccolta delle Rime dovrebbono dopo la villeggiatura consegnarsi al torchio. Ciò fa ch'io non guardi più un libro d'erudizione. Voi sì, che con somma diligenza preparerete le storie della patria, siete obbligato a rivolger tutto giorno libri dotti. S'egli sia vero, il vo' saper da voi. E che fa il gran Porri? Mi vuol egli bene? Ditegli ch'io il merito per quell'affetto che gli professo. Lo stesso dico a voi e il proverete in fatti, se co' vostri comandamenti mostrerete di credermi ecc.

Milano, 5 agosto 1699.

Amico amatissimo. Non vorrei che cominciaste a mettere l'affare de' coralli in cerimonie e in disegni di liberalità, quand'io intendo e desidero di pagarne puntualmente il costo. Basta, la vedremo. Eccovene di nuovo la mostra inviatami. Li vorrei alquanto più grossi, rimettendomi circa il colore al vostro buon gusto. Debbono essere tre colli da due fila l'uno. Orsù fate il negozio e avvisatemi del prezzo, affinchè io liberamente in altre congiunture possa pregarvi delle vostre grazie.

Vorrei qualche distinta notizia di quella storia manuscritta che costì conservate, e mi si suppone composta verso la metà del secolo scorso. Ne darò poi notizia all'amico in Venezia, per vedere se faccia per lui, e la congiungerò con altre storie che gli trasmetterò fra qualche tempo.

Vi ringrazio intanto del benigno giudicio da voi fatto intorno alle tre corone, ma più vi ringrazierò se mi onorerete de' vostri comandamenti. Al gran Porri un bacio platonico in fronte, e questo vi basti per fargli adesso qualche riflessione morale. Addio.

Milano, 19 agosto 1699.

Amico amatissimo. Come potrete veder dalla data, io sono in villa, ove con mio sommo piacere e desiderio mi son portato, perchè in fatti io n'avea bisogno. Qui dunque spero che mi giungeranno i vostri favori, ed allora ve ne ringrazierò e con le parole e co'danari che si saranno da voi spesi, e che dovrete significarmi.

Mi dispiace che quella storia non possa servire al disegno dell'amico veneziano, ma spero che un giorno servirà a voi, rallegrandomi intanto che le vostre fatiche s' avvicinino al desiderato benefizio delle stampe.

Non ho veduto la Galleria di Minerva, se non il primo tomo,

nè pure ho potuto vedere il nostro Cotta; onde scusatemi se non posso servirvi per la notizia da voi più distintamente bramata.

Scrissi al gran Porri il bisogno che ho di aver copia di alcune lettere scritte dal fu segretario Maggi a' padri Canneti e Merighi, se pure non sono solamente lettere di cerimonie e di lode, perchè queste non fanno per me. Replico le instanze e sappiate dirmi il nome di que' due letterati soggetti, e qual sia il loro instituto. Riveritemi il dott. Porri e credete ch'io eternamente sarò ecc.

Cesano, 16 settembre 1699.

Amico amatissimo. Mi giunsero con un vostro bellissimo sonetto i bellissimi coralletti dalla vostra gentilezza costì procuratimi, ed io ora vi rendo grazie immortali per l'uno e per l'altro favore, dentro però i termini del dovere. Vi parrà ch'io faccia delle cerimonie in chiedervi notizia del prezzo, e pure intendo di far servigio a me stesso, affine di poter liberamente pregarvi in altre congiunture delle vostre grazie, se potrò soddisfar a queste dal mio canto. Scrivetemene dunque, o quand'altro non si possa ottenere, io lo scriverò nel libro de' vostri crediti, e ne conserverò eterna memoria.

Io non vo' scrivere a' pp. Canneti e Merighi, e vo' riconoscer ancor questo favore da voi, onde sappiate fra quattro o cinque anni, se non si può più tosto, darmene ragguaglio. Ma voi altri poeti siete non men fecondi in poesia che in piantar degli uomini. Dadovvero che quel dott. Porri vuol vivere eterno in questo mondo, moltiplicando secondo i precetti della sua Dottrina Cristiana i sudditi a Domenedio. Rallegratevene a mio nome con lui, scappate ad ogni maniera in villa, e dimoratevi sì allegro, com'io vi dimoro.

Cesano, 23 settembre 1699.

Amico amatissimo. Benchè non sia ancor terminata la mia villeggiatura, ed io abbia il gius di tacere con gli amici più cari, vo' scrivervi e dirvi ch'io prima di Natale spererò d'esser pronto a' vostri comandamenti in città. È gran tempo ch'io ne son senza, e voi dovreste vergognarvi d'aver finora osservato un silenzio sì pertinace con me, quando il soggiorno della città ravviva tutti gli spiriti letterarii. Ascrivo però la mia disgrazia alle vostre applicazioni intorno alla storia immortal di Cremona. Di questa attendo contezza, come pure se avete fatta buona preparazion di flemma per gli stampatori.

Tutte queste ciance ad altro non servono che a farvi credere, ch'io non iscrivo questa lettera apposta per augurarvi felicissimo il prossimo s. Natale a voi ed al vostro Porri. Che se pure ostinatamente voleste persuadervi ciò ch'io non vorrei, siete padrone, purchè in tutto conosciate ch'io sono e sarò eternamente ecc.

Angiera, 13 dicembre 1699.

Amico amatissimo. “ Jacobo Mozanicae Minorum Generali Theologo et liberal. disciplin. peritiss. hujus Ordinis pientiss. Fratres hoc monum. fecere. Vixit ann. L., M. V, D. X. Obiit anno xpi MCCCCLVII, VIIII D. Julii „.

Eccovi l'Epitafio. Leone Allazio, da me in vostro nome visitato, vi riverisce e fa sapere ch'egli non ha scritto se non in generale contra l'Inghirami, perchè avrebbe speso molti tomi in confutar le opinioni particolari di quel falsario.

Il dott. Cotta avrà egli l'onore di dirvi un'altro non so che, da cui avrete gusto; io ho a lui ceduto questo merito, onde fatevi far giustizia.

Già voi avete avvertito il poemetto latino d'Angelo Baronio cremonese per la casa d'Austria, onde nulla ve ne dico.

Amatemi e credete ch'io sarò sempre ecc.

Milano, 17 marzo 1700.

Amico amatissimo. Sarete consolato dal dott. Cotta di quanto sì ansiosamente e libidinosamente desiderate. Altre notizie da me pure a lui comunicate vi giungeranno, onde sarete con usura rimborsato.

Se non l'aveste osservato, dicovi che l'anno 1277 Ponzio Amato da Cremona fu podestà di Milano.

Aggiungo che il vostro mons. Speziani ha lasciato un libro ms. di avvertimenti politici e morali, opera assai stimabile.

L'epitafio è quale io lo vi scrissi. Fate bene i vostri conti, e guardate di non prendere un segno del zodiaco.

Un'altra volta vi scriverò il titolo dell'Allazio. Se me lo scordassi, ricordatemelo.

Vi ringrazio per gli belli ed ingegnosi distici da voi fatti. Son giunti tardi, essendosi già determinato quello che ha da servire. Addio.

Milano, 24 marzo 1700.

Amico amatissimo. Mille grazie per la copia del sonetto inviatomi. Già io avea accennato nella vita del segretario Maggi il sonetto da voi stampato in sua lode. Non mi è sembrato così bello di portarlo intieramente alla luce, onde vi contenterete di questo. L'altro sonetto fu da me letto e stimato. Ora più non si trova, ma nè pur farebbe per me. Se sapeste alcun autore che facesse menzione di questo letterato, ricordatevi di me. Ne ho alcuni, ma forse non gli avrò

tutti, come Ceva, Lemene, Redi, Montignani, Sadarino, Ottavio Ferrari, Perlasca, Meazza, Ettorri, Gianelli, Spatafora, ecc.

Non mi sento assai tempo o voglia per iscrivere e supplicare il p. reverendissimo Merighi delle lettere accennatemi. Di grazia pregatelo di tal favore in mio nome, e ditegli che capitando qualche congiuntura, le mandi a voi, o pure si vaglia della posta, inviandole al signor segretario Angelo M. Maggi. Ma si avverta bene che i plicchi non sieno troppo grossi, e facendone in tal congiuntura più d'uno.

E voi e il gran Porri siete riveriti dal Bernardoni. Egli non scrive a quest'ultimo, perchè non ha avuta risposta dell'amico di Bologna; onde crede che non si farà altro dell'affare.

Torno a leggere la vostra lettera, e invece di cancellar Merighi replico che m'intendo del p. Cannetti.

Orsù vedrò volentieri il primo foglio del vostro figlio (bel concetto). Seguitate con valore e aspettate il mio panegirico. Riverite i bambocci di quell'affacendato dottore, a' cui divertimenti auguro ancora 12 mesi di carnovale. Il Bernardoni dimorerà con noi tutto il mese. Addio.

Milano, 10 febbraio 1700.

Amico. Potevate aspettare ancora un mese a mandarmi la notizia delle lettere del Maggi, perchè avreste poi potuto voi stesso con una penna aggiungerle alle altre, che già sono stampate. Non sarebbe più in tempo il favore, come nè pur quello del p. Merighi. Sicchè altro non mi resta da dirvi, se non che vi ringrazio della vostra buona volontà, e accuso la vostra non ordinaria pigrizia.

Scrivo in casa e ho dimenticato in biblioteca due memorie,

una di Pietro Manni cremonese, e l'altra di un'opuscolo astronomico tradotto da Gerardo vostro. Soddisfarò alle mie obbligazioni la settimana ventura.

Voi godrete la sontuosa festa di s. Antonio e il bel panegirico del signor dott. Albucci, ed io non avrò mai tempo nè agio per venire a mangiarvi una spalla per uno, a voi e al nostro dott. Porri. Salutatelo cordialmente e mi protesto ecc.

Milano, 2 giugno 1700.

Amico. Poichè m' è vietato da mille affari il venirmene a goder le vostre grazie e cotesta sontuosa festa, ho io e non voi a lagnarmi della poca ventura. Vi basterà per tutto la eloquenza e la presenza del signor dott. Albucci, a cui ho consegnata una cassettina piena di mostre di marmi diversi, che prima dell' anno venturo dovrebbe giungere a Bologna. L'ho a voi inviata, perchè con agio possiate farla per la via del Po pervenire a Ferrara in mano dell'eruditissimo signor dott. Gioseffo Lanzoni, da cui s'invierà a mons. arcidiacono. O pure vi suggerirò altra persona più conosciuta. Tenetela intanto presso di voi e scusate l'ardire.

Dovreste pure unitamente ricevere quel libro di poesie, che vi donò il Bernardoni.

Nel Codice ms., V. 412 in 8° vi sono alcune orazioni o prefazioni *Petri Mannae cremonensis oratoris eximii in principio Horatii*, *Virgilii*, *Rhetoricae*, ecc., siccome ancora alcuni versi latini *Joannis Kar. Mantuani ad Petrum Mannum.* Il libro è scritto circa il 1460.

In un altro Codice v'è *Expositio Theoricae Planetarum secundum Thadaeum de Parma super theoricam planetarum Girardi cremonensis*, ecc. Onde non so dirvi di chi veramente

sia tal libro. So che fu scritto da un certo Jacopo Schonleip da Parma l'anno 1441.

Seguite valorosamente la stampa e riveritemi il gran Porri.

Tornò poi dalle *amenità* della patria il nostro Cotta, da cui avrete lettere. Io sono ecc.

Milano, 9 giugno 1700.

Amico amatissimo. Ritrovo in uno di questi mss. alcune lettere scritte *ad magistrum Folchinum de Barfonibus celebrem grammaticum cremonensem* da maestro Mudio da Parma e da altri. Questo Folchino è quivi chiamato *vir doctissimus, vir prudentissimus.* Vi son pure alcune lettere ed altri versi latini, scritti dal detto Folchino *ad excellentem Phoebicolam M. Mudium parmensem.* L'età di questo autore è circa quella di Gregorio XI papa, citato in una di dette epistole. Viveva del 1380.

Quivi pure leggesi una lettera *insigni viro et amico Pieridum Antonio de Piezolis de Saxolo collaterali domini potestatis cremonensis.*

La settimana ventura penso di portarmi a Modena, ove probabilmente rimarrò al servigio di quel Serenissimo. Se ciò sarà vero, non posso spiegarvi il dolore che proverò in accettar vantaggi maggiori di quelli che presentemente godo. Datene avviso anche al nostro Porri. In ogni luogo io sarò e suo e vostro vero amico ecc.

Milano, 28 luglio 1700.

Amico amatissimo. Vi ringrazio per la bontà da voi pure usata al Minghelli col motivo di favorir me nella sua persona, e vi son anche obbligato per la cordialità, con cui vi

rallegrate meco per la mutazione di cielo. Veramente i vantaggi da me conseguiti in Modena mi costano assai, avendo io dovuto comprarli con la perdita dell'amatissima Ambrosiana. Pazienza. Continuerò in avvenire come potrò il meglio i miei poveri studii, e mi ricorderò pure di voi, spezialmente in esaminando i mss. che son pochi, rispetto ai moltissimi della biblioteca abbandonata. Se voi pure v'avveniste in qualche scrittor modenese, cominciate a ricordarvi di me. Il Vedriani ha stampato un libro de' dottori modenesi, ma egli ha lasciato un buon spicilegio a me, che ho determinato di far maggior diligenza anche in questa impresa.

Riveritemi il nostro Porri, e in mio nome rendetegli grazie per gli favori compartitimi. In ogni luogo e tempo voi mi troverete qual mi ricordo ecc.

Modena, 16 settembre 1700.

PS. Se la cassetta de' marmi non fosse partita, la vi raccomando con premura.

Amico amatissimo. Sia benedetta la mia poltroneria, che ha fatto dar nelle furie la vostra poetica vena, e m'ha guadagnato l'onore de'vostri versi famigliari. Sonosi questi da me con sapore letti e gustati, avendo io in essi gradito i dolcissimi rimproveri della vostra gentilissima cordialità, e la serie de' vostri più riguardevoli amici. Ve ne ringrazio sommamente e pregovi a compatirmi, se per difetto non già di amicizia e di osservanza, ma di tempo, io vo sì lento in iscrivervi, potendovi assicurare che non si allenterà giammai quel vero affetto che vi professo.

Ho più bisogno di pregarvi a compatirmi, se non v'ho donata una copia delle opere maggiche, ma spero ancor questa grazia, quando vi dirò d'averne donate tante copie, che

m'è convenuto poi parere avaro presso agli amici più confidenti, da' quali più agevolmente mi prometto il perdono. Nella vita del Maggi non ho posto intero il vostro sonetto, perchè non mi pareva in tutto degno del dott. Arisi non più giovanetto.

I Soliloquii dell'Appiano sono un'opera fratesca spirituale. Altro non saprei dirvene ora, non sapendo più mettervi sopra le mani.

Noi abbiamo in questa libreria non pochi mss., ma molto inferiori all'Ambrosiana: Non si sta male degli stampati, avendovene assai de' moderni, ma tuttavia c'è bisogno di gran soccorso. Quando questo venga, io potrò comodamente continuare i miei studii senza augurarmi ogni giorno Milano.

Ho veduta lettera del Monti, che dice aver da voi ottenuta licenza per servire a' Carmelitani. Mi dispiace una sì gran pigrizia di stampa, ma più di non aver troppo buone relazioni dello stampatore. Fulminate con lettera e fatevi intendere.

Avrete avviso da Roma di questi libri: *Monumenta Veteris Antii*, op. dell'ab. Del Torre; *L'Aminta del Tasso*, illustrata e difesa dall'ab. Fontanini; *La bellezza della volgar poesia* del sig. Crescimbeni. Altro per ora io non so.

Amatemi, comandatemi e credetemi eternamente, ecc.

Modena, 6 gennaio 1701.

Amico amatissimo. E vivano i Cremonesi, che proveggono di pastori le altre città, e viva il mio sig. dott. Arisi, che potrà impinguare la storia della sua patria. Mi rallegro io con lui per la gloria d'un suo concittadino, e lo ringrazio perchè m'abbia voluto a parte del bellissimo sonetto, composto in lode del nuovo mitrato.

Non so già se m'abbia tanto da rallegrare per la continuazione della stampa, immaginandomi che l'invidia dei Parmigiani per non poter aver essi una sì nobil corona, vada tirando in lungo l'adempimento de' comuni desiderii.

Se voi foste un amante fedele di Febo e delle Muse, dovreste venire alla fiera di Reggio per quivi udir l'opera che si va preparando. Io avrei la fortuna d'abbracciarvi; ma voi più che alle Muse siete fedele al talamo vostro. Almeno il dott. Porri volesse far questo adulterio. Riveritelo in mio nome, comandatemi e credetemi sempre, ecc.

Modena, 31 marzo 1701.

Amico amatissimo. Come mai possono cader di mente ai Modenesi i consanguinei del gran torrazzo? Noi ce ne ricordiam tanto, che in dar mitre dimentichiamo noi stessi per ricordarci di voi. Scrivetelo pur nelle storie, e fateci questa giustizia.

Ho scritto a Bologna, e si userà ogni diligenza per trovar quel sì fatto libro, che non sarà già per altra persona che per voi, il quale (direbbe qualche satirico) dopo essere da gran tempo quella cosa che pende da quell'altra, siete divenuto ancor vecchio. Vedete quante ingiurie vi si direbbono coll'affermar questo, e più vi brucerebbe quest'ultima; ond'io più tosto credo che non voi, ma un amico abbia bisogno del libro.

Il Bernardoni è in Bologna, aspettando quella degli Ebrei. Io sono in Modena aspettando i vostri comandamenti. Riveritemi il non grande Porri, e mi protesto, ecc.

Modena, 7 aprile 1701.

Amico amatissimo. Mi rallegro con voi, perchè la vostra città pubblicamente abbia attestato l'affetto e la stima che ha per la vostra virtù e persona. Benchè ciò sia poco o nulla, pure è un premio che fa animo a' poveri letterati, e che dovrebb'essere imitato da altre città. Quando giungerete poi al pelliccion milanese, allora mi rallegrerò maggiormente con voi. Intanto avrei desiderato alcun miglioramento di latinità nel privilegio o attestato inviatomi. *Quantum*, avrei detto più volentieri *quanto; nedum*, *reperitur* non mi finiscono di piacere; *arduvioribus*, *etiam atque etiam* senza virgola; *nobis provenientem* forse meglio sarebbe *ad nos; ibi e principe, etc.* credo non sia molto grammatico. Scusate la libertà.

Sono amico del Fontanini, e vi servirò se comanderete.

Mi scrivono di Bologna, che il libro da voi richiesto vale 7 paoli. Se vi piace, a tal prezzo lo procurerò.

Se vivremo dunque l'anno venturo, ci vedremo a Dio piacendo in Reggio. Per ora vi prego a continuarmi la vostra grazia, a far sì che coteste vostre milizie tengano lungi dall'Italia le nevi del settentrione, e a riverirmi il gran Porri. Io sono, ecc.

Modena, 28 aprile 1701.

Amico amatissimo. A due vostre rispondo, in ambe le quali ho ricevuto i frontispici dell'opera vostra immortale, eterna, perenne. Mi rallegro per sì nobile speranza, e cresce l'ansietà di veder la bottega, or che l'insegna è esposta. Ne trasmetterò copia agli amici e fuori d'Italia. Io poi temo che abbiate posto più cura a disporre il catalogo de' vostri lunghissimi e gloriosi titoli che al rimanente, parendomi che forse più piacerebbe il porre *ad annum usque* MD, che

ad annos, per certe riflessioni che il gran Porri avrà la bontà di spiegarvi. Pensatevi alquanto. Non finisce pure di accomodarmi quel *Chronologicae Adnotationes Liter.um Cremonensium cum literis tum, etc.*, perchè l'opera vostra non consiste solamente in annotazioni di cronologia sopra i letterati di Cremona, ma ecc. Se stesse bene il porre *Historicae Adnotationes*, pensatevi ben bene. Poscia sarebbe detto più chiaramente *Annotationes in literatos cremonenses*, parendo che nell'altra maniera sieno annotazioni fatte dagli stessi letterati. Di grazia, se siete attempo, spiegate meglio il disegno, che da questo solo frontispizio non s'intende sì tosto. Altrimenti que' vostri decurioni potrebbero rivocare i 200 per non farsi credere DE CUIONIBUS. Oibò che brutta parola!

Trovate mo persona che canti meglio di me, e in conseguenza che mostri più affetto e zelo per la vostra gloria.

Il Gasgapino è citato dal Fiamma nel libro intitolato *Politia Novella* in questa maniera: *Gasgapinus cremonensis in chronica quae dicitur Lectiflorum*. Lo cita solamente due o tre volte.

Vi riverisce il Gatti e si rallegra delle vostre glorie. Voi riveritemi il nostro Porri e con ciò vi abbraccio.

Milano, 30 giugno 1700.

Amico amatissimo. Gran commemorazione s'è fatta di voi e del nostro Porri in camera del p. segretario Meldola, prima ancora che capitasse la vostra, e s'è parlato non poco della vostra disavventura per esservi imbrogliato col Monti. Già avrete avute a dirittura nuove di lui. Andate cauto con quel benedetto libraio, che è mezzo, per non dir tutto, fallito. Battete il chiodo, e giungerete anche una volta al fine.

Vi ringrazio sommamente per l'avviso datomi, che costì

sia il gran Belloi. Mi vo lusingando di poter restituirvi tal nuova in breve. S'egli è più costì, caramente riveritelo in mio nome e a nome ancora del sig. Bernardoni, che tutti vi abbraccia, e da Vienna ove in breve si porterà, vi darà contezza del servigio di Cesare, ch'egli ha preso in qualità di poeta. Ditelo al nostro Porri, e attaccate un voto all'altare delle Muse.

Se verrete a vedermi in Modena, vi vedrò con tutto il cuore ben volentieri. Fatelo di grazia. Conducete con voi il supposto ammalato Porri, e mettete ne' correnti affari in opera tutta la politica più fina. Il cielo ci ajuti. I Modenesi sono buoni italiani, non tedeschi, e chi non ci crede intieramente neutrali, è o ignorante o calunniatore. Vogliatemi bene, comandatemi e credetemi, ecc.

Modena, 21 luglio 1701.

Amico amatissimo. Provate voi con la vostra venerabile pancia quel fiero caldo che provo io nelle mie spolpate ossa? Perdio, che non si può più durare. Ma un gran refrigerio vi sarà l'andar di quando in quando ricevendo i rinfreschi di Parma. Mi rallegro che questi vadano felicemente continuando, e bramerei sempre lontano il Monti. Non potete più lagnarvi della sua stamperia. È impossibile poi che non iscappino degli errori goffi, ma la discretezza dei lettori li correggerà. Seguite pur con valore, e ammireremo un giorno la vostra erudizione.

Procurerò di trovarvi le Storie Modenesi del Vedriani. Ve ne scriverò un'altra volta.

Purchè non sia svaligiata l'Ambrogiana da' Tedeschi o da' Francesi, do loro licenza di visitarla; ma avrei gran dolore se crescessero le vostre miserie. Potete bene in iscrivendomi

dar qualche pennellata modesta in questo particolare. Temo che abbiate ora in molta vicinanza l'aquile, ma non so se il Bernardoni canterà sì facilmente le vittorie.

Caramente riveritemi il nostro Porri. Non ho ancor veduto il p. Meldola. Vi servirò quanto prima. Intanto continuate ad amarmi e a credermi ecc.

Modena, 11 agosto 1701.

Amico amatissimo. Qui dicesi che dalle truppe ausiliarie siasi rovinato il territorio vostro con quel dispiacere, che ognuno può figurarsi della vostra città. Ma si aggiunge che per salvare il capo così bisognava fare alle membra, e voi altri siete il membro più esposto. Vogliono altri che siasi preteso di castigare il genio vostro, non troppo amico del santo che corre oggi. Io non lo credo.

Vi ringrazio per la bella lettera che ultimamente mi avete scritta. Se potete continuarmi simili grazie, ve ne resterò obbligato. Intanto si dorme da ambi gli eserciti, e voi altri guadagnate, guadagnando tempo. Son riservate al venturo inverno le miserie di questo paese per gli quartieri. Forse per tal fine è qui da noi l'inviato francese Audifredi, ben veduto dal principe nostro.

Fra una settimana il Bernardoni si porrà in viaggio verso la sua residenza. Vi riverisce il p. Bacchini. Riverite voi in mio nome i signori dott. Porri e Mazzoni, quando v'avverrete in essi. Io sono e sarò eternamente, ecc.

Modena, 25 agosto 1701.

Amico amatissimo. Siate mille volte ringraziato per le nuove del mondo che mi avete comunicato. Le Muse ora

sono anch'esse troppo curiose, trattandosi dell'interesse di tutti. Io certamente sono ansiosissimo di sapere in che stato sia la gran tempesta, da cui è minacciato ancor questo povero paese. Qui s'è sparsa voce di molti vantaggi riportati dai collegati vicino a Chiari. Attenderemo la conferma. Intanto continuatemi le vostre grazie, e ve ne sarò molto obbligato.

Se mai aveste ne' vostri libri nominata l'Accademia degli Intronati di Siena, o qualche Intronato, scrivetemelo, acciocchè io possa farvi nominare dal sig. Gigli.

Riveritemi il nostro dott. Porri, e ditegli che il suo sig. fratello gentilmente mi ha scritto, e che desidero la fortuna di servirlo. Non dimentico pure di aver nelle mani un suo libro. Son pronto a restituirlo, ma saprei volentieri prima, s'egli più se ne ricordava, perchè sarebbe segno che in qualche maniera egli ne avesse perduto il dominio.

Animo pure. Empiete allegramente la fossa, e guardatevi dal mal della peste, peggior del francioso. Vi ringrazio di nuovo e mi rassegno ecc.

Modena, 8 settembre 1701.

Giunse nello stesso tempo a Modena e la lettera vostra e il nostro dott. Porri, ma con mio particolar dispiacere, perchè mi trovava e mi truovo tuttavia in villa, onde non potei servirlo in mia casa, che è adesso un romitaggio, nè volle egli lasciarsi servire, essendosi già accomodato in s. Agostino. Ho caro che voi abbiate riserbato ad altri tempi il favorirmi in Modena. Così spero che farà egli pure; stamane egli è partito verso Reggio. Riveritelo caramente subito che lo vedrete, e fate di nuovo le mie scuse.

A lui ho consegnato i due tomi delle Storie di Modena,

uno legato e l'altro slegato, quale io l'ho con fatica trovato presso allo stampatore. Se posso altra cosa, comandate.

Già sapeva il dott. Porri la prigionia del cav. Lodi. Io vi ringrazio per le nuove datemi. Pregovi a continuarmele, se avete tempo in mezzo a mille affari. Con ciò mi ricordo, ecc.

Dalla Villa, 15 settembre 1701.

Amico amatissimo. Rispondo a due lettere vostre; e primieramente vi ringrazio con tutto lo spirito per le novità di cui m'avete favorito, essendo in questi sì miserabili tempi gratissima una tal mercanzia.

Ho partecipato al sig. Gigli il riguardevole elogio da voi fatto alla sua Accademia. So che lo gradirà non poco. All'ab. Fontanini ho pur supplicato, acciò ch'egli usi ogni dovuta diligenza per trovar conto in Udine o Aquileja delle antichità della casa Arisi. Attenderemo risposta.

Io pure andrò in traccia di Pietro Fogliata, ma non mi sovvien punto d'avere in questi ducali mss. trovata alcuna opera sua.

Mi rallegro intanto per la felice continuazione della vostra stampa, sperando che l'anno nuovo debba andar superbo di sì gran regalo. Il Signor Iddio vi mantenga la quiete, e truovi compenso a tanti mali. Nè la forza nè le vittoriette dei Tedeschi sono purghe bastanti.

Attendo qualche distinto avviso delle disgrazie di Caneto e compatisco le vostre. Scrivo in quest'ordinario al nostro dott. Porri, che vorrei una volta sano.

Vogliatemi bene e credetemi eternamente ecc.

Modena, 28 settembre 1701.

È molto stato gradito dal sig. Gigli l'elogio rimbombante fatto da voi all'Accademia degl'Intronati, onde sarete registrato in un suo libretto, che si va ora preparando per darsi al torchio. Mi rallegro ben con voi, che il primo vostro tomo sia vicino ad uscirne compiuto, e mi rallegro col mio nome, che dalla vostra penna è per riceverne tanto lustro. Ve ne ringrazio con tutto lo spirito, e m'auguro la fortuna di ricambiarvi l'uficio. Il catalogo degli autori citati nell'opera non mi par molto necessario, servendo più per pompa dello scrittore, che per utile de' lettori. Credo bensì che sia da stimarsi molto quel delle materie de' libri composti dagli autori, porgendosi gran aiuto a' letterati con questa zuppa. Se avete nulla da aggiungere, non vi lasciate mai indurre a guastare il corpo del libro con carattere minuto; ma fatelo da parte col titolo d'*Addenda* ne' Prolegomeni.

Pregovi di riverire il nostro dott. Porri in mio nome, e dirgli che parlai col dipintore Stringa, il quale è pieno di impegni per far varie dipinture, onde non può promettere per ora. Il peggio si è che pochi giorni sono al poveretto è sopraggiunto un certo suo male di cervella, che suole fra qualche tempo lasciarlo, onde per necessità mi convien differire il servir l'amico.

Partecipai all'abate Fontanini le vostre istanze, ed egli mi ha promesso di usar tutte le diligenze nel Friuli. Se sarà fortunato, ve lo saprò dire in breve.

Intanto noi sitibondi più che mai di nuove, speriamo di schivare i quartieri, non avendovi disposizione alcuna per parte de' Tedeschi d'abbandonare lo Stato Veneto. Il gran Bernardo m'impone il riverire con voi il dott. Porri. Giunse felicemente a Vienna, ove sospira tuttavia il gusto d'inchinare S. M. Cesarea, e mostra una gran contentezza di trovarsi quivi. Con ciò mi confermo, ecc.

Modena, 27 ottobre 1701.

Vi sono obbligatissimo per le due lettere vostre che unitamente mi capitarono. Troppo in questi sì meschini tempi si ha sete di nuove, e quello che più mi dispiace si è il vedere, che noi altri solamente possiamo aver sollievo dalle disgrazie di cotesto tanto da me amato paese. Quando i Tedeschi volessero fermarsi di là dall'Adda, noi spereremmo di schivare i quartieri. Ma credo che il timore abbia di soverchio ingrandito i colpi della fortuna tedesca, e che non potran costoro nè vorranno fermarvisi. Si unisce da' Veneziani gran gente, e sperano essi d'essere ben forti in campagna nella primavera ventura. Intanto voi con tanta conversazione francese diverrete il più galante ed innamorato poeta del mondo. Mi rallegro con voi, e mi rallegrerò se da cotesta città si leverà il lazaretto. Mettete pur nella Secchia in vece di *Modena* il nome di *Cremona*, perchè questa veramente per vostra confessione ora è sporchissima, laddove quell'altra è or così rimodernata, che più non la riconoscerebbe il Tassoni.

Continuate pur con valore i vostri indici. Già ho cominciato a dar nuova agli amici letterati, che il vostro primo tomo è vicino ad invocar Lucina.

Scrivo al nostro dott. Porri, e a nome del Bernardoni vi riverisco, il quale a quest'ora ha veduto certi Ungheri per le spese del viaggio. Mi protesto, ecc.

Modena, 10 novembre 1701.

Amico amatissimo. Qui non si vuol credere seguìta grande strage de' vostri nel decampamento notturno, che felicemente riuscì prima che i Tedeschi se ne accorgessero. Così da più parti scrivono, benchè alcuni vogliano sostenere che sia costato qualche sangue a' Francesi. È stata leggiera la ferita di

Cattinat. Sono sempre mai curiose le osservazioni che voi fate, ma non è men curiosa la nuova che il dott. Porri finalmente siasi ridotto al partito de' Veneziani, cioè alla neutralità. Così mi scriv'egli, dopo aver fatto tante smanie per quei dell'*ouy*.

È terribile la grida pubblicata dal duca di Mantova, in cui comanda a chiunque ha beni nel suo stato di portarsi colà ad abitare, e di ricondurre i mobili e le biade o asportate o vendute, sotto pena della confiscazion de' beni.

Anche il duca di Parma ha ordinata una gran tagliata intorno alla sua città, non sappiamo per qual fine. Intanto noi miseri con la corona in mano tutto giorno preghiamo Dio, che ci difenda dalle unghie tedesche e francesi. Qualche compagnia di cavalli tedeschi s'è fatta veder sul Polesine, ove temesi che s'abbia da scaricar molta tempesta. Attendono i Veneziani un generale svezese da lor condotto per regolar l'armata di terra. Dassi per cosa certa, che il re di Spagna abbia da venire in Italia alla ventura primavera per visitar prima Napoli, ove non sono acquetati i torbidi, e poscia per visitare l'*Una turris in Cremona.* Ma ciò mi par difficile, come ancora che il pontefice sia per mandare in breve tre legati *a latere,* non però cardinali, alle tre corone; se ciò fosse, avremmo qualche segno di pace intavolata.

Infinitamente vi ringrazio per le nuove comunicatemi, e rassegnandovi la mia vera osservanza mi sottoscrivo, ecc.

Modena, 24 novembre 1701.

Amico amatissimo. Sempre mi sono saporitissime le lettere vostre, e vi ringrazio per la lor continuazione. Armatevi di grazia di quella de' frati, perchè è impossibile insegnar discrezione all'armi. Peggio farebbono e peggio han fatto i Tedeschi in casa pur d'amici. Conosco la giustizia di chi si

lagna, ma se il Signor Iddio vuol castigarci, che s'ha da fare? Noi per sua grazia finora siamo stati solamente spettatori delle altrui miserie. Voglia egli tuttavia conservarci. Dappoichè i Tedeschi hanno abbandonato Chiari, par che tutti vogliano ridursi sul Mantovano. Ma forse una parte svernerà sul Veronese e sul Polesine. Sarà però soggetto alle loro scorrerie parte del territorio vostro. Speriamo pure, speriamo.

Son pubblicati i nuovi nunzii: Zondedari alla Spagna, Fieschi alla Francia, Spada all'imperio. Vi riverisce il Bernardoni, che giunto alla prima udienza ha ricevuto mille contrasegni di clementissimo gradimento.

Risparmiatemi di grazia una lettera col riverire in mio nome il nostro Porri, e dirgli che si lavora con gran sollecitudine per lui da questo dipintore. In breve gli darò io la nuova. E fra Corvo ed io con applicazione procuriam di farlo servir bene.

Giorni sono osservai nello studio d'un legista una raccolta di decisioni della Rota fatta a' tempi di Carlo V da uno stampator veneziano, e nominava un cremonese che era auditor di Rota circa il 1310. M'immagino che n'avrete notizia.

Conservatemi la grazia vostra e credetemi, ecc.

Modena, 1 dicembre 1701.

Amico amatissimo. Che in mezzo alle vostre gravi applicazioni e a tante calamità abbiate ancor la voglia e la bontà di continuarmi le grazie tanto da me desiderate, è un favore da me sommamente stimato, e per cui vi protesto mille obbligazioni. Coraggio pure, coraggio. *Dabit Deus his quoque finem.* Lo Stato di Milano e principalmente il Cremonese non potrà adempiere la me . . . . , perchè secondo l'assioma legale *nemo tenetur ad impossibilia.* Il C. D. Uberto

andrà e dalla real clemenza otterrà benigni rescritti. Che i nemici vengano fin sulle porte, non è cosa di gran rilievo, purchè non vengano a depor nelle fosse il soverchio peso del ventre, perchè potreste allora temere di gran puzzo. Si dice intanto più di quel che è, e lo spavento ancor dei nostri sparge nuove che non si vogliono credere. Dopo la presa di Canneto, dicono seguìta quella di Tor d'Oglio, Borgoforte, Guernolo e infin di Bozzolo. Aggiungono che si son veduti Tedeschi di qua da Po, che sieno entrati in Guastalla e Gonzaga, ma io non presto fede a tante ciarle. Mi dà ben pena quel vostro ponte gettato sul Po, perchè non vorrei che la tempesta si riducesse sul nostro povero paese, finora preservato dalla misericordia divina. Noi non facciamo verun preparamento, e solamente in Reggio s'è disposto un alloggio per qualche forestiera, e dicesi per la duchessa e principessa di Guastalla, che vogliono quivi ritirarsi.

Per tre giorni dallo Stato nostro s'è udito un grave e frequente rimbombo di cannonate. Finora non ne sappiam la cagione. Sappiamo bensì, che l'ordinario, da cui ricevei la lettera vostra, tardò sino a martedì mattina e non portò le lettere di Mantova, non essendosi arrischiato di passare da quella parte. L'altro corriere che venerdì s'incaminò verso la stessa città, tornò indietro il giorno seguente, e credo si incaminasse verso Milano per la via di Parma, sicchè non so se vi sarà capitata la mia. Credesi per cosa certa, che Mantova sia in certa maniera bloccata, ed un Tedesco fu sì ardito, che giunse ad affiggere ad una porta di quella città un editto, con cui si vietava sotto pena della vita l'introdurvi cosa alcuna. Temesi pure di qualche bombeggiamento. I vostri son pochi per difendere tanto paese, massimamente dopo la partenza de' Savoiardi. Il numero degli altri si crede cresciuto con l'arrivo de' seimila Danesi.

Ora la guerra è più rabbiosa che mai. Ma speriamo in Dio che ci darà soccorso. Almen vi dia pazienza. M'auguro la fortuna di servirvi, ed augurandovi felicissime e quiete le ss. feste, mi rassegno, ecc.

PS. Si crede che la duchessa e principessa di Guastalla saranno in Reggio stasera. In Guastalla dicono entrati non Tedeschi, ma 600 cavalli francesi.

15 dicembre 1701.

Dopo la presa e sacco di Caneto, si portarono li Tedeschi in numero di 100 a Borgoforte, ed ivi attaccatisi con li Francesi che presidiavano quel luogo, furono sforzati a ritirarsi con qualche lor danno, ma sopragiunto loro soccorso, li Francesi ritirandosi lasciarono quel luogo libero agli Alemani, del quale impadroniti, ed in conseguenza del transito del Po, passarono di qua senza impedimento veruno, occupando molte terre del Mantovano sino ad ora salvate dall'interposizione del fiume. Ciò presentito da' Francesi scorsero in numero di 800 cavalli sino a Guastalla ed ivi entrarono, ma furono in gran timore tutta la notte per essere il luogo aperto; ed avvisati la mattina che s'incaminava a quella volta un grosso d'Alemani, velocemente si ritirarono, onde senza alcuna interpositione essi entrarono in Guastalla molto ben veduti, la quale ora alzando terreno fortificano.

Entrati in Guastalla i Tedeschi, quel sig. duca sospese l'andata che faceva a Reggio la sig. duchessa sua moglie e li figliuoli già arrivati a Carpi, e quivi fatti ricevere dal nostro Serenissimo per poi farli passare a Reggio, e li fece ritornare adietro, fidandosi più de' secondi che de' primi ospiti.

In Carpi si fece vedere un segno delle ricchezze del sig. duca di Guastalla in molti sacchetti ben alti e ben grossi di genovine, ed in molte cassette piene d'oro e di gioje.

Li Tedeschi sono in numero di 1000 cavalli di qua da Po, avendo occupata tutta questa parte del Mantovano ben ricca di vino, e dopo di aver imprigionato il governator di Gonzaga, esercitano essi la padronanza sopra que' sudditi, avendo già condannato ciascun de' Mantovani a mantenere quante 10 biolche di terra possiede, tanti uomini a cavallo; 2000 carra di fieno hanno guadagnato gli Alemani già destinati per le razze del Serenissimo di Mantova.

Li Francesi sono sparsi in grosso numero nel Parmigiano, facendo alle volte qualche scorrerie per quelle terre, e già quel sig. duca fa ritirare le biade ed altre robbe nella città e le sue razze sotto il tiro del canone. 1500 cavalli francesi si sono fatti vedere a Castelnuovo del Reggiano, nulla molestando, ed avendo pagato il fieno dimandato; si crede che ora ve ne sia ancor qualche partita, portandosi con gran modestia in que' contorni.

Non si sa come stia di polso la Mirandola, essendovi alcuni pochi Spagnuoli e quasi tutti ammalati. Il sig. principe Eugenio venerdì fu a pranzo in Guastalla, e si discorre che starà per questo inverno di qua da Po in s. Benedetto di Mantova.

Il nostro Serenissimo veglia giorno e notte, perchè non abbiamo da patire dell'altrui miserie, e per mantener l'abbondanza nella città fa venir dalla Mezola 3000 sacchi di frumento.

Li Francesi si fanno veder spesso nelle vicinanze di Brescello, avendo molta gelosia degli Alemani per quella piazza, ma la medesima hanno gli Alemani de' Francesi. Il nostro Serenissimo ha fatto rinforzare di soldati e bombardieri la suddetta fortezza.

Giunge avviso che essendosi per ordine della sig. principessa della Mirandola sotto varii pretesti introdotti nella città molti contadini, ieri presero l'armi e con poca civiltà cacciarono fuori il presidio spagniuolo, che consisteva però in non molte persone. Intanto i Tedeschi sono entrati nella Concordia, e credesi che entreranno ancor nella Mirandola.

Oltre a mille soldati pagati, che noi abbiam di presidio in Brescello, s'è posta in armi la milizia forense, vivendosi con gran timore in mezzo alle tenaglie. Finora però si conserva una ben rigorosa neutralità, e non si prepara quartiere ad alcuno.

Sul Parmigiano dicesi che il numero de' Francesi ascenda a quasi 10 mila, e si sa che apportano quivi molto danno. Quel Serenissimo ha cinque mila de' suoi soldati in Parma.

S'è inviato a Roma dal padron serenissimo il m.^e Tassoni governatore di Reggio, e dicesi che prenderà il titolo di ambasciatore colà. Non si sa penetrarne il motivo.

Eccovi le poche nuove che ho potuto raccogliere per compensar in parte gl'incomodi, che vi prendete ancor voi per favorirmi. Finora non c'è male per noi, ma Dio sa come andrà in avvenire. Confessano i Tedeschi d'aver trovato sul Mantovano di qua da Po più di quel che speravano, e di poter forse condursi con quello fin all'erba nuova. Ma i nostri peccati non meritano sì buon partito. Mantova è ristretta non poco.

Mi avvisa il sig. Gigli che sarete accettato in breve nell'Accademia degl'Intronati. Ve ne do notizia e n'attendo la buona mano. Il Signor Iddio vi colmi di felicità nelle vicine feste. Addio.

12 dicembre 1701.

Amico amatissimo. Ho avviso dal gentilissimo sig. Girolamo Gigli, che voi siete stato accettato nell'Accademia antichissima degl'Intronati di Siena. Ve ne darà parte il segretario dell'Accademia, ma io lo prevengo per guadagnar la buona mano.

E come ve la passate mai ora, circondato da' Tedeschi e da timori più grandi? Si preparano grandi scene, ed ho paura che tutti piangeremo. Ancor noi per forza siamo entrati in ballo, nè i vostri ci vogliono far la giustizia di credere, che siamo stati violentati a cedere Brescello. Dovrebbono considerar da una parte il gius e la forza di Cesare, e dall'altra la debolezza di questo paese e più la lor propria, essendo certo che non potevano, anzi non han voluto difenderci col ritirarsi di là da Po.

Ora noi abbiam 4 mila Tedeschi sul nostro, che ci van divorando. Ma peggio di noi stanno i Parmigiani, essendo su quello Stato 4 mila cavalli tedeschi, e poi de' Francesi da un altro lato.

Passò una delle scorse sere in traccia del sig. principe Eugenio il marchese Spada, mandato da S. S. crediamo per divertire i mali presenti e futuri da' feudi e Stati ecclesiastici. Intanto in Roma si cacano addosso, perchè i Tedeschi fan credere di voler mandar gente a Napoli, credo più per finzione politica, che perchè veramente possano e vogliano farlo. Vedremo. Intanto coraggio. Ci compatiremo l'un l'altro. Addio.

(Senza data).

Amico amatissimo. Per timore di voi e del nostro dott. Porri mi sgomentò altamente la fiera tragedia di cotesta patria vostra all'arrivo delle prime nuove. Mi sono poi ravvivato in udire, che i poveri Cremonesi non han provato

quel danno che si temeva; ch'essi più tosto han sostenuto il partito di Filippo che di Cesare, e che chiusi nelle loro case hanno aspettato il fine dell'impresa. Lasciate ch'io mi rallegri con voi per gli mali che non avete patito, e mi condolgo che sia cresciuta materia per le storie vostre. Se mai fia possibile, se vi resta tempo, datemi qualche nuova di voi e delle cose avvenute dopo la partenza e frittata dei nemici. Volesse Dio che qui fossero finite le disgrazie. Io ne temo delle peggiori.

Già voi siete stato accettato nell'Accademia degl'Intronati di Siena, e parmi d'avervene scritto un'altra volta, benchè non m'abbiate sopra ciò risposto.

Se vi avveniste nel nostro sig. Gioseffo Mazzoni, pregovi a caramente riverirlo, e poscia a darmi nuova di lui. Riverite pure il nostro Porri, a cui non so se sia giunta una mia. Scrivetemi di grazia.

Modena, 9 febbraio 1702.

Amico amatissimo. Sia ringraziato Iddio, che in mezzo all'ansietà da me provata per voi m'ha felicemente fatto pervenire il vostro dolcissimo foglio. Io altamente lo desiderava, e ve ne aveva già pregato con una mia, la quale non so se avrà potuto penetrar fin costà. Scrissi pure al nostro Porri, e con l'uno e con l'altro soavemente mi rallegro, veggendovi sani e salvi dopo sì fiere burrasche. Un giorno poi ch'abbiamo la fortuna d'essere insieme, *et haec meminisse juvabit.* Più d'ogni altra cosa intanto ho gustato la certezza che voi altri senza rendervi odiosi al settentrione, abbiate conservata costantemente la fede a chi vi governa. La condotta vostra è stata prudentissima, nè meglio poteva

farsi. E vivano i consigli del gran conservatore degl'Ordini, che ha felicemente conservata la sua pancia e la sua diletta patria.

Altronde aveva io ricevuta la relazione di cotesta tragedia; ma quella che voi m'avete inviato, è stata la più autentica, ed io ve ne protesto particolar obbligazione. Felice voi, che senza molto incommodarvi avete veduto battaglie, e potrete parlar di Marte in bigoncia, senza aver speso molti quattrini. Ma volesse Dio che qui fosse finita. Ho paura che siamo al prologo tutti noi poveri Lombardi. Portano gli avvisi che sia dichiarata la lega fra l'imperatore, Inghilterra, Olanda, Brandeburgo et altri, e che gli Olandesi abbiano già investito Cheisservet, piazza dell'Elettore di Colonia, ov'è presidio francese. Se ciò è vero, ecco la fiamma universale accesa, a cui noi altri serviremo di non poca esca e materia.

Ieri l'altro si sa che i Tedeschi alloggiati sul nostro, sul Mantovano, sul Parmigiano et altri contorni di qua dal Po, si mossero, ma finora non sappiamo verso qual parte nè per quale impresa. Alcuni stimano per Mantova et altri per Sabioneta, la qual piazza ci fan credere che sola resti ai Francesi, dappoichè sono i Tedeschi entrati in Bozzolo, Viadana, S. Martino e perfino in Casalmaggiore. Voi più di me sarete informato della verità. Qui non si può credere quante ciarle si spaccino, vizio però comune a tutte l'altre città. Si è fin giunto a dire, che i Veneziani sono entrati in lega con Cesare, il che non saprò mai credere, se non dopo l'arrivo di molti corrieri.

Non potranno esser così pronti i soccorsi che vi fa sperar la Francia. In breve si udirà gran fracasso, e potremo cominciar a fondare qualche conghiettura per l'avvenire.

Se vi resterà tempo, voglia e campo di scrivermi talvolta

due righe, ve ne sarò ben obbligato. Scriverò al sig. Gigli i sentimenti della vostra gratitudine. Coraggio pure, coraggio. Riveritemi il nostro dott. Porri e il sig. Mazzoni, quando il vedrete. Addio.

Modena, 14 febbraio 1702.

PS. Si verifica poi la dichiarazion della lega sopradetta e gl'Inglesi han risoluto di dare una straordinaria assistenza a Cesare, finchè l'arciduca sia in possesso della monarchia di Spagna.

Nulla di nuovo intorno a Venezia, che sicuramente si manterrà neutrale.

Fanno da Spagna sempre più credere certa la venuta in Italia del re unitamente con la sposa. E i Tedeschi continuano a dire di volere inviar truppe in regno di Napoli sotto Commercy. Il secondo, che sarebbe un grave sproposito, può ancora credersi fattibile; ma l'altro non si può. Pure tutto è possibile.

Amico amatissimo. Le due lettere, una del re cristianissimo e l'altra del sig. principe governatore, di cui m'avete trasmessa copia, mi sono state carissime, non tanto per soddisfazione della curiosità, quanto per vedere che s'è fatta giustizia alla fedeltà di voi altri. Io vi credo ancor degni di maggiori dimostrazioni, tuttochè non manchi qualche persona, che avesse da cotesta città richiesto opre più evidenti contro a' nemici vostri. Ma per me non so abbastanza lodar la vostra prudenza. Non esponeste la città al pericolo delle fiamme e conservaste la fede. Niuno si può lagnare di voi. Il Cielo conceda alla povera Lombardia influssi più

felici, ma pur troppo si preparano tempeste più gravi; e per voi e per noi tutti sia fatto il voler dell'Altissimo. Coraggio pure.

Sarà servito il sig. Sancassani, e se voleste ringraziar l'Accademia degl'Intronati, potreste scrivere al segretario d'essa, di cui non so il nome, et inviar a me la lettera. Stimo però meglio che sospendiate ancor per un poco questa dimostrazione.

Qualche avviso delle vostre stampe. Ho letto il *Museo Novarese*, opera di gran fatica et erudizione. Vi riverisce il p. Bacchini. Voi riveritemi il nostro Porri, e mandatemi la composizion che mi fate sperare. L'ultimo giorno del mese passato ci diede venti fieri, tuoni, lampi, fulmini e tempesta. Insomma tutto è scombussolato. Nulla di nuovo. Addio.

Modena, 2 marzo 1702.

Amico amatissimo. Non saprebbe, non potrebbe verun Modenese, tuttochè men qui che in Cremona si sentano gli amari assalti di Marte, compor versi così galanti, concettosi e bizzarri come sono i vostri. Per verità ch'io mi rallegro bensì con la Musa vostra per un componimento sì vago, ma più per la tranquillità con cui vi veggo ridere e cantare in mezzo ai tuoni, ai fulmini, ai terremoti. Voglia Dio che conserviate eternamente una sì buona disposizione. Vi ringrazio ben di cuore per la confidenza con cui mi avete favorito di questi saporitissimi versi, a' quali ho fatto gran plauso io con tutti gli amici miei. Se altri ne fate, sovvengavi di farmene parte.

Risposi alla vostra che mi fe' avere il sig. Piccinardi, e saprei ben volentieri se vi è pervenuta. Non ben mi ricordo se l'inviassi in quella settimana, in cui fu svaligiato il corriere ordinario. Penso in avvenire di mandar le lettere che vi scriverò, a Milano a persona sicura, e così non dovran

perire. Voi pure cercate la via di farmi talor avere nuova di voi, perchè ne sono ansiosissimo. Delle nuove del mondo mi direte ciò che la vostra prudenza mi potrà e dovrà dire.

Per farvi intanto conoscere le glorie della patria vostra, sappiate che ho due lettere, una da Parigi e Vienna. Nella prima si ride perchè tre o quattro mila Tedeschi sieno rimasi in Cremona; nell'altra perchè più di due mila Francesi si sieno dopo quella fiera giornata condotti alla fossa. Vedete voi se ha ragione il poeta di dire *crescit eundo.*

Ho pur veduto un foglio stampato in Vienna co' ritratti d'Eugenio e Villeroy, e sotto ad essi due epigrammi, che son curiosi per la loro impertinenza. Si dileggia a più non posso il povero prigioniero, e tra l'altre cose cercandosi perchè non vegliasse questo Gallo, dicono:

Forsan gallinae gallo placuere latinae.

Lo Stato di Parma, Piacenza e Pallavicino è gravemente afflitto, e può servir di consolazione a voi altri. Quel serenissimo aggravato da febbre è vicino a mutar aria.

Finora con tante sbarrate gl'Inglesi et Ollandesi dormono, e probabilmente dormiranno per un pezzo. Quella flotta che desidera, quel commercio che si teme di rompere, sono due grandi ostacoli al furore, all'invidia.

Sperano i Tedeschi la calata di 7 reggimenti in Italia; ma io non so credere tanto. Il blocco di Mantova sempre più si va allentando, e desertano molti bloccatori per mancanza di paghe, tuttochè scrivano da Vienna che ogni settimana si mandano in Italia 50 mila fiorini.

Con gusto ho letto *Herculis Arii iter per Insubriam.* E viva il gran Conservatore, a cui tributano le Muse con tanta giustizia i loro incensi.

Qualche nuova del nostro dott. Porri e della sua salute. Caramente vi prego a riverirlo in mio nome.

Finisco aggiungendo un sonetto milanese, di cui non so l'autore:

Villeroy, Villeroy, no te lo dii
  Da no fa tant el braef con quii forloch,
  Che senza discrezion taien in toch
  E fan preson quii che no san fusgì?
Te ghe se' pur dà dent; t'han pur ciarì;
  E quel ch'è pesg, fra tant contra inscì poch
  Lassass levà de ca com' on baltrocch,
  Comandant a caval, colzà e vestì.
Te poeu scrif da Vienna i to Franzes,
  Che quattr'imbriagon inscì da scherz
  T'han tolt su, menà a bef al so paes.
Trinch, monsù, te diran guardand in sterz;
  E ti, bassand el cò, respond cortes,
  Fagand un brindes per forz a Carlo terz.

Modena, 16 marzo 1702.

Amico amatissimo. Ma voi non mi dite d'aver ricevuta pure una mia lettera. L'ultima d'esse inviai a Milano, come farò ancor questa, e spererei che per tal via dovessero capitarvi sicure. Lessi e gustai i vostri saporitissimi e gentilissimi versi, e vi so dire ch'io non avrò mai tanto favor dalle Muse in mezzo a questi sì terribili rumori, che sempre più si vanno accostando al nostro infelice paese.

Voglia Dio che mi pervenga presto l'opera vostra, che da me sarà letta con sommo gusto, siccome ho fatto ancora col viaggio d'Ercole Ario, dedicato al vostro gran nome. Se voleste mandarne copia a gli Eruditi di Lipsia, fatela avere a me, che m'ingegnerò di servirvi.

Andò sicuramente la lettera a Comacchio.

Ora voi dovrete già sapere la gran costernazione de' poveri Parmigiani, che per consiglio de' medesimi Tedeschi hanno confusamente ricoverate in città le robe loro. Mi scrivono

miserie insoffribili da quel paese. Intanto i Tedeschi si van ritirando a questa volta, e si dice che alcune migliaia ne sieno già pervenute dal Parmigiano. Probabilmente attenderanno a sostenere il blocco di Mantova, giacchè quest'unica speranza, che però ha sì poco fondamento, è loro restata. Vi assicuro che confessano eglino stessi la lor disperazione, veggendosi inferiori di forze, privi di denaro, viveri, amici e piazze. Per via del Po van loro sopraggiungendo farine e fieni, ma poco o nulla di gente.

L'ultima zuffa di Marmirolo è adulterata dalla passion de' parziali, vantando ciascuno dal suo canto la vittoria.

Dove andrà mai a terminar sì gran fuoco? Certo non passerà senz'avere ben abbruciata e desolata tutta Lombardia.

Quando vedrete il dolcissimo Porri, caramente riveritelo in mio nome; farò io lo stesso per voi altri in iscrivendo al Bernardoni, che m'ha imposto il riverirvi.

Se potrete senza pregiudicio farmi talora sapere lo stato vostro e le avventure d'Orlando, vi sarò ben obbligato, ed ho gran paura che anch'io potrò compensarvi la fatica. Vale. Sta sano.

Modena, 30 marzo 1702.

Amico amatissimo. Non vedendo io più comparir lettere vostre, non sapeva che credermi della buona fortuna delle mie. Mi rallegro ora che vi sieno pervenute, e vi ringrazio per la ben piena e distinta che ultimamente m'avete inviato. Mi fan credere questi uficiali della Posta, che sicuramente ora passano da Piacenza a cotesta città, ond'io senza inviar più a Milano, mi varrò di questa strada, pregando voi a far lo stesso, quando gli affari vostri vi permettano il comunicarmi le comuni sciagure. Anch'io fedelmente vi ragguaglierò

di quelle che accadono o qui o ne' vicini contorni. Pur troppo ne abbiam da provar per un pezzo, nè io veggo principio alcun di pace, come nè pur disposizione alcuna per cacciare il Settentrione fuori d'Italia. Potrebbe giovar assaissimo la presenza del re, che doveva imbarcarsi alli 6 del corrente. Vedremo ancor questa.

Si va lentamente avanzando verso il Taro l'armata francese, et ora il Vaudemont si è ritirato da quelle ghiare, avendo fatto passar la Parma a buona parte della sua cavalleria. La necessità di foraggi et altri viveri fa che i Tedeschi continuino ad apportar mille danni a' poveri Parmigiani, et ora van pascolando i prati. Ma ciò è poco; hanno eziandio uccisi non pochi rustici che lor s'opponevano, et ultimamente a Vozzano, villa sulla collina, 3 in 400 cavalli tolsero in mezzo i paesani armati e ne stesero 20 sul campo, fra' quali un prete, e dicono ancora un frate laico, procuratore in quel paese de' beni della sua religione.

Quindi mille lamenti di que' popoli e per la lentezza francese e per la fievolezza dello scudo pontificio, lagnandosi di non aver preso qualche partito. Ma s'essi piangono, noi non ridiamo, aggiungendosi al timore di gravissimi mali il provarne ora non pochi. Non potendo aver sussistenza sul Parmigiano, vengono di quando in quando a svaligiar le nostre terre di fieni e bestiami, et oltre a ciò siamo costretti a mantenerne sul nostro alcune migliaia. Si credeva che in breve dovesse venir a Gualtieri il principe Eugenio.

Intanto ci par probabile che i Francesi dalla parte di Soncino si possano incaminare al soccorso di Mantova, essendo men difficile quella via. Volesse Dio che su quel paese già rovinato ritornasse la fiera tempesta. Certo è che dall'altre parti non si passerà senza grandi contrasti.

Hanno i Tedeschi fortificato con artiglieria Borgoforte,

alzato terreno a Governolo, aggiunti nuovi ripari a Brescello, Caneto, Ostiano, ecc., stretto maggiormente il blocco. Ma sono senza danari, scarsi assaissimo di foraggi e viveri, et inferiori di forze non poco agli altri. Sul Parmigiano non giungono a 7 mila persone, nè i rinforzi di gente loro promessi giungeran se non tardi. La caduta del gigante inglese è per loro mortale, e voi vedrete che in fine non conseguiran nulla in Italia.

Era corsa voce che in Mantova ultimamente fosse seguìta una sollevazione del popolo, acquetata dal duca con la speranza del vicino soccorso. Ma un religioso venuto jeri da quella città condanna per falsa una tal nuova, e rapporta che quivi non si pruova sì gran penuria, come talun fa credere.

Le barche abbruciate da i Rizzati e Francesi ai Tedeschi sul Po verso Crespino contenevano più di 2 mila sacchi di vena. Ma i Tedeschi dicono che non è stato sì grande il male. Si è pur detto che sieno stati mandati sott'acqua i molini di Mantova per avere i Tedeschi interrotto il corso del Mincio. Ma tante mincionerie si dicono tutto giorno, ch'io non m'arrischio a crederlo.

Coraggio pure, finchè la superbia nostra sia ben domata dal flagello divino. Anche un giorno canteremo la pace.

Il Bernardoni caramente vi riverisce col nostro dott. Porri, di cui datemi qualche nuova alle volte. Riveritelo pure in mio nome, com'anche il gran Mazzoni, e ringraziate il primo perchè si ricorda di me.

Son talora svogliato nello studio, sentendo cotanti fracassi. Il P. Bonjour mi ha ultimamente mandata in dono una sua fatica stampata sopra il Calendario romano, a cui ha dato motivo la controversia della Pasqua, risvegliata da' Francesi, ma senza fondamento. Anche il sig. Imhof m'ha trasmesso il primo tomo delle *Famiglie spagnuole e italiane*. Tratta ampiamente de' Visconti e Sforza.

Tacciono gl'Intronati; fate ancor voi lo stesso, finchè altro non occorra. Non ho *les Eloges des*, ecc., ma per ora non importa. Ho per le mani un'altra follia e mi diverto in essa.

Caramente con ciò vi abbraccio, ringraziandovi del favore fattomi de' vostri caratteri.

Modena, 21 aprile 1702.

Avendo il castellano di Monchinugoli, fortezza di Parma confinante al Reggiano, tentato inutilmente di far allontanare i Tedeschi avvicinatisi con troppa confidenza alle fosse del luogo, fu costretto a salutarli con alcuni tiri di cannone, che uccisero due soldati et un uficiale. Con tutta creanza si levarono essi, ma scaricarono lo sdegno loro sopra i circonvicini villaggi. Nè si contenne sul Parmigiano il lor furore, poichè diedero il sacco ancora ad alcuni nostri castelli con rovina di moltissime famiglie a S. Polo, Vibiano, parte di Montecchio, ai quattro castelli, ecc. Mostransi ora i comandanti affatto lontani dall'aver permessa, non che ordinata, una tal crudeltà, e fanno credere di voler rifare i danni. Ma non saremo noi più felici de' poveri Parmigiani. In somma il mal mi preme e mi spaventa il peggio.

Mentre con tanta dolcezza dormono i Francesi, è pervenuto al campo tedesco un nuovo reggimento e dicono ancor due. Ne dovevano pure alli 23 del corrente giugnere altri tre nel Tirolo. Non sarà dunque probabilmente nè pur questo l'anno della decisione, e la nostra febbre etica ci condurrà finalmente alla fossa.

Potrebb'essere che la presenza del re cattolico portasse qualche calore all'armata, s'egli veramente venisse a comandarla, come fa creder certo. Intanto egli è in Napoli, giunto colà il giorno di Pasqua. Da quel regno havvi ordine di ritornare in Milano alcuni terzi di fanteria.

Afferma una persona venuta da Milano, che 20 soli Tedeschi ardirono di portarsi infino alle porte di Lodi, e dar delle sciablate ai rastelli, essendosi poi velocemente sottratti alla cavalleria che uscì per sorprenderli. Continuano essi le loro scorrerie per gran parte del Cremonese e qualche luogo del Lodigiano. Sicchè finora i Francesi non han punto migliorata la fortuna degli amici.

Sonosi fatte varie scommesse da' geniali, pretendendo gli uni che non seguirà la liberazione di Mantova, ed altri il contrario. Certo è che sarà molto difficile e costerà del sangue. Ma se mai cadesse, guai a tutti: sarebbe il male eterno. Tornano i Tedeschi a far credere che si voglia tentar la pazienza di quel popolo con una grandine di bombe, e spargono voce che l'arciduca verrà in Italia a comandar l'armata: per ora sospendiamone la credenza.

Nel sabbato scorso si fecero sentire a Firenze tre scosse di terremoto con gran timore di tutti, ma senza danno d'alcuno.

Gravi son le rotture, e come principii di guerra negli Stati di Colonia e di Brunsvich. Ma gli Ollandesi potrebbero cangiar parere, se si verificasse che una terribile tempesta avesse rotte le dighe et apportato danno per alcuni millioni, come pure gran fracasso all'armata navale.

Riverisco ben caramente gli onorati amici, vo' dire il Mazzoni e il Porri, et a voi auguro flemma e tempo ancora da scriver nuove e molto più da studiare.

Modena, 28 aprile 1702.

Amico amatissimo. Saprei volontieri se vi capitano le mie per la via di Piacenza, non avendo più veduto vostra risposta.

Siamo alla vigilia delle grandi operazioni, e credesi che in breve si scaricherà tutto lo Stato del Serenissimo di Parma.

Già i Francesi l'altr'ieri movevansi a questa volta, e i Tedeschi faran tosto il medesimo. Oggi o domane dovevano dagli Stati di Modena essere affatto usciti i Tedeschi, toltone il presidio di Brescello. Sicchè si comincierà a tentar la fortuna.

A' Piacentini per lo danno recato hanno i Francesi pagato 20 mila franchi, e i Cesarei al Reggiano per rifare i danni dell'ultimo violento saccheggio hanno accordato 2 mila fiorini, senza però spendere un soldo, perchè tal somma si computerà nella contribuzione, che a lor talento hanno imposta coloro al Modenese.

Affermano tutti che sarà difficile assai il soccorso di Mantova, massimamente dappoichè son giunti al campo tedesco sei mila Brandeburghesi. Scrivono da Verona, che tutto giorno van giungendo altri nuovi rinforzi. Ma fan conto i Francesi di dover avere 80 mila soldati, alla testa de' quali sarà il proprio re cattolico.

Portano le lettere di Napoli, ch'egli pensa d'essere all'armata per li 20 del corrente, che passerà dal Finale senza toccar Milano. Ch'egli è contentissimo, si leva per tempo, attende due ore al dispaccio, ascolta tre e quattro messe; poi pranza in pubblico sempre, ove tutti i galantuomini sono ammessi a vedere. Il dopo pranzo la caccia è il suo divertimento e la sera il gioco.

È incerto ancora s'egli per ora avrà l'investitura, ma i prudenti stimano di no, perchè grave danno potrebbe venirne a S. S. e poc'utile a S. M. Felice voi che potete mirarlo, e respirare l'aura respirata da un monarca.

Non cessano le voci che s'abbia poi da bombeggiar Mantova, il blocco della quale è ora molto ristretto. Dentro vi si mostra grande allegria, e in tal maniera s'incantano le miserie de' poveri. Molti scrivono che si tornino a levar da

Soncino i magazzini, il che mi par poco probabile, siccome ancora che s'abbia da far l'assedio di Bona, e che n'abbia d'aver la direzione il re di Prussia.

Certo è che il Palatinato ha come cominciato la guerra, e che la rottura delle dighe ha portato ad Amsterdam il danno di 12 milioni di fiorini. Non so come si potrà soddisfare agl'impegni.

Si è minato la rocca di Viadana e quella di Canneto, et il principe Eugenio è a Borgoforte. Dicono squartato vivo un tale, che era stato mandato dal C. Boselli per ammazzarlo.

Se mi volete bene, fatemi aver sovente nuove di voi e del dott. Porri, a cui mi raccomando servitore. Addio.

Modena, 4 maggio 1702.

Amico amatissimo. Or che le mie lettere giungono sicuramente a voi per via di Piacenza, scriverò in avvenire con maggior franchezza. Intanto vi ringrazio per la gran bontà, con cui mi ragguagliate de' gran principii delle cose, e continuate con questo modesto e caritativo ufficio, che io ve ne sarò ben obbligato.

Mi ha mosso a sdegno l'impertinenza di cotesti ferrabuti, e il gastigo dato da'Tedeschi a'contadini mi ha fatto ridere. Ma questi ultimi saranno in breve esenti, e i primi deporran l'orgoglio al comparire in campagna di codesta formidabile armata. I Tedeschi spacciano per difficilissimo il soccorso di Mantova, ora che son giunti 6 mila Brandeburghesi di rinforzo, e vanno giornalmente pervenendo nuove genti. I più miti fan credere che l'esercito cesareo, con gli aiuti che si aspettano ancora, passerà 50 mila persone, gente quasi tutta bravissima. L'armata francese co'soccorsi già staccati dalla

Borgogna e con gli altri collegati passerà 70 mila, sicchè sempre sarà costì maggiore il fondamento di vincere.

Alcune lettere spacciano che il re dell'Alpi titubi, e che se gli chiedano Vercelli e Nizza per sicurezza. Io le credo ciancie frivole. Tuttavia l'armata navale degl'Inglesi et Ollandesi, la quale può comparire in breve nel Mediterraneo, può far nascere degli sconcerti, onde si ha da Torino che quella A. R. non manderà che cinque mila uomini. Per qualche sospetto della stessa armata credesi originata la frettolosa imminente partenza di S. M. da Napoli. Ancor qui si sono sparsi gli avvisi della freddezza, ma questo vuol dir poco.

Certo è che la presenza di S. M. influirà notabili vantaggi a cotesti paesi, e sto aspettando che voi portiate via un montone d'oro.

E dal nostro Stato (eccetto il presidio di Brescello) e dal Parmigiano sono poi sloggiati affatto i Tedeschi, la cavalleria de'quali in una sola sera che si fermò sul Guastallese, portò circa 2 mila doble di danno a que' seminati per mancanza di foraggi.

Non s'era per anche mosso da Luzzara il principe Eugenio, nè da Gonzaga il suo reggimento, ma era imminente la lor partenza. Han fatto gettare un ponte in faccia di Luzzara, stretto maggiormente il blocco, e sappiamo che in Mantova si sono bruciate tutte le panche delle chiese, e i travi di molte case per cuocere i cibi.

Si dà per infallibilmente attaccato Cheiservert, e Bona in pericolo di patir lo stesso; gl'Inglesi et Ollandesi più che mai risoluti di far guerra, Volfenbuttel vicino a staccarsi dalla Francia, e in somma un gran preparamento di mali a tutta l'Europa. Se per avventura Mantova cadesse, il che da me non si crede, guai a tutti: questa musica diventa eterna.

Senza fondamento si crede che sia la voce corsa che i Francesi abbiano bombeggiato Trieste.

Partirà il re da Napoli senza veder Roma e senza l'investitura, che a lui non è per ora necessaria, e porterebbe gravi danni a' Ferraresi e Bolognesi. Iddio ci aiuti. Al carissimo Porri i miei sàluti. Amatemi e comandatemi. Schiavo.

Modena, 8 maggio 1702.

Amico amatissimo. Il grosso accampamento de' Francesi a Casalmaggiore e Sabbioneta ne ha cagionato un altro, però molto minore, dentro e fuori di Brescello, ove sono circa sei mila persone, con grave incomodo di quei poveri abitanti, costretti in parte a cedere le loro abitazioni al riccio spinoso. Anche in Montecchio si mantiene tuttavia un presidio tedesco, e benchè più non si diano le tappe a costoro, pure si sentono ancora non poco pesi, oltre al timore di peggio. Ora abbiamo qui un Commissario venuto a fare i conti del quartiere e della contribuzione.

Hanno i Tedeschi minato la rocca di Viadana per farla saltare in caso di bisogno, et il principe Eugenio è col suo campo in vicinanza di Campitello e dell'Oglio. Un Italiano più tedesco de' tedeschi stessi, venuto dal campo loro, vorrebbe far crederci che hanno a quest'ora 57 mila persone, ma probabilmente da tal somma se ne possono sottrar circa 20 mila.

Nel tempo stesso che da Piacenza fu scritto che 27 carra di Francesi feriti erano stati condotti costà, si seppe da Ferrara che era seguito un fiero conflitto con la peggio de'Francesi verso Canneto e Tor d'Oglio. Anche ciò viene scritto da S. Benedetto di Mantova. Ma nulla dicendone le lettere fresche di Brescello, non sì facilmente si vuol credere. Costì saprassi la verità.

Non è sì stretto il blocco di Mantova, che per via di Verona non giungano lettere ancor qua. Una d'esse porta che colà si vive allegramente. Ma chi la scrive è ministro di quel Serenissimo, onde non può parlare con quella libertà, con cui parlano altre lettere sorprese da' Tedeschi ad un corriere, le quali contano molte miserie. Pare che più non si voglia tentare il soccorso dalla parte di Soncino.

Qui s'è detto che i Francesi in decampare da Roccabianca v'abbiano saccheggiate alcune case, la chiesa e la rocca del feudatario.

È ben poi senza fondamento la nuova sparsasi, che il re de' Romani sia per venire in Italia e il re cristianissimo a Lione, per essere più commodo all'Italia et al Reno. Egli è ben certo che in Vienna si stenta molto a fornire l'equipaggio del primo per mancanza d'oro, e che i mercanti costretti a gravi prestanze strillano e son vicini a fallire. Tanto sappiamo da buone lettere. Dicesi pure che gli Ollandesi non vogliono il ballo in casa loro, pronti per altro ad assistere Cesare in ogni altra cosa.

Già la loro armata è alla vela e credesi incamminata verso il Mediterraneo, il che darà molto da pensare a tante coste. Prima però di questo il re cattolico partirà da Napoli, ove egli si va preparando per veder le solenni feste approntate da quella città. Giansone è comparso colà ed accolto con grande onore. Il Contestabile anch'egli ha ricevuto molte finezze e gran distinzione. Gli altri baroni romani han fatti degli sfoggi intollerabili alle borse loro. Ma più faranno i fedelissimi Cremonesi, se il cielo manderà loro qualche tesoro.

Si va pur dicendo, ma senza fondamento, che Savoia titubi, e che non manderà se non poca gente all'armata, e che Volfenbuttel sia vicino a cangiar per forza mantello, o dar le sue truppe a Cesare.

Nulla è poi stato vero di Trieste, e molto meno è vero che noi altri facciamo gente per appoggiar con l'armi la causa di Cesare. La malignità vorrebbe pur renderci odiosi oltre all'essere infelici.

Avrete osservato che il famoso Giglio di Cremona, legista fu lettore in Ferrara l'a. 1392. Vi riverisco col nostro Porri.

Modena, 11 maggio 1702.

Amico amatissimo. Ben tornato da Milano, ove m'immagino che siate stato in compagnia del parente delle cipolle. Non vogliono i Francesi esercitar le penne de' fogliettanti, continuando essi con grande flemma nel loro accampamento verso Casàlmaggiore e Sabbioneta. Vogliono essi probabilmente riserbar tutta la gloria al venturo monarca, la cui partenza da Napoli finora non si sa quand'abbia da seguire. Per complimentarlo a nome del papa si andava allestendo il cardinale Carlo Barberini. È però tuttavia dubbioso ch'egli abbia da andare.

Avrete inteso le grazie grandi fatte da S. M. a que'popoli. Potete ancor voi aspettarne delle maggiori.

Cominciando da Ostiano e dal fiume Mela scende la linea de' Tedeschi di là dal fiume Oglio per un gran tratto, e poi si parte dal detto fiume, venendo a coprire sul Po il ponte fatto da essi sotto di Luzzara. Bozzolo e Viadana, posti difficili da sostenersi, si sono da essi abbandonati, e quel principe, consigliato a por la persona e le robe in salvo, una delle sere scorse passò per di qua alla volta di Bologna. Finora però non sono entrati i Francesi in detti luoghi.

Circa 400 cavalli tedeschi persistono sul Parmigiano con gran lamento di que' paesani; 250 d'essi ultimamente passarono il Taro alla volta di Borgo S. Donnino. Questi pochi

soli fan credere che si rimetteranno in libertà circa 30 farrabuti, condotti nelle carceri di Parma, essendosi trovate loro patenti del principe Eugenio. Dicevasi che i Francesi volessero gettare un ponte a Casalmaggiore, il che prego Dio che non cada loro in pensiero, perchè allora noi siamo fritti.

Sappiamo che il portinaio d'Italia vuol essere al Finale per accogliere Sua Maestà, onde saran tutte ciancie le sparse, cioè ch'egli titubi, e che se gli chiedano Nizza, Cuneo, Vercelli per pegno della fede. Dicono pure che Portogallo vacilli per timore dell'armata navale degl'Inglesi et Ollandesi, ma probabilmente son tutti sogni.

Tale non credo che sia l'avviso giuntoci, che Volfenbuttel siasi composto di dar tutte le sue truppe a Cesare, a riserva di 4 mila persone per presidio di Brunswich. Molte apparenze vi sono, che il re di Prussia abbia da comandar l'armata del Basso Reno, e che quasi tutta la Germania debba operare con gran calore contro la Francia, nel qual caso vi saria da far per tutti. Non è già vero che l'armata navale suddetta sia peranco alla vela.

Persona venuta, non ha molto, da Mantova, conta miserie assai, ma non disperazioni nè disposizioni d'arrendersi per ora. Temo solo d'un gran furore di malattie, che si cagionaron dall'acqua cattiva bevuta e da altri patimenti nel popolo minuto.

Armano i Veneziani quattro grossi legni per impedire la troppa confidenza francese negli arcani del golfo.

Aggiungo per farvi ridere una ciancia de' geniali, cioè che verso Ostiano i Francesi abbiano colto di matte busse. Voi potrete dirmi il netto, se avete agio di favorirmi, come instantemente ve ne prego. Addio.

Modena, 14 maggio 1702.

Finalmente si sono adempiuti i voti nostri. Ecco probabilmente ridotto sul Bresciano tutto il torrente della guerra, e noi con apparenza di non aver per ora da provar maggiori disgrazie. Sloggiarono dal Parmigiano que' 400 cavalli che quivi erano rimasi, e si è pure molto diminuito il presidio di Brescello, essendo tutti passati oltre all'Oglio. All'avviso che fossero passati i Francesi, si mosse da Campitello Eugenio, e col grosso delle sue genti andò ad opporsi, et ora scrivono che sia nelle vicinanze di Montechiaro. Si dice che Eugenio restasse sorpreso, perchè i Veneziani avevano promesso di non dare il passo a' Francesi, ma ciò mi par difficile.

I nostri novellisti e geniali in questa settimana sono stati in un gran moto per le tante nuove sparse di zuffe seguite, chi diceva con la peggio de' Francesi, e chi de' Tedeschi. È un gusto il veder l'affanno e i respiri di costoro, quando vengono e poi svaniscono tali sogni. Ma certo è che non è finora seguito incontro alcuno di conseguenza.

Lettere e persone venute di Mantova confermano le miserie di quei poveri cittadini. Appena con 4 doble si ha una portata di vino, con libre 4 una libra di carne. L'olio e il sale ne sono affatto sbanditi, et è grande la scarsezza della legna. Vi si cominciano pure a sentir molte malattie.

Giornalmente poi van pervenendo nuove genti al campo cesareo, e tutte le barche, zattere et altre comodità di trasporto sono impegnate nel Tirolo per condur genti e munizioni. Il re de' Romani non andrà al Reno che verso la fine di giugno.

Più che mai bolle la guerra fra la Svezia e la Polonia. Anzi lo Svezzese dopo aver incendiato e devastato molto paese, devasta la stessa Varsavia.

Senz'altro avviso noi non vogliamo credere ad un poscritto d'Ollanda, che dava la presa di Chesservert. Ogni cosa è alle armi in quei paesi. Il duca di Borgogna è giunto a Brusselles.

Non essendovi per anche certezza che le navi inglesi et ollandesi sieno alla vela, credesi che il re cattolico non partirà sì frettolosamente da Napoli, e darà tempo al cardinale Carlo Barberini di portarsi colà.

Scrivetemi se le lettere ch'io posso scrivervi due volte la settimana, vi giungono in una o due volte ancora. Riveritemi il nostro Porri e favoritemi di qualche ecc.

Modena, 18 maggio 1702.

Due gratissime vostre ad un tempo stesso mi giungono, e vorrei ben sapere se ancor le mie fanno lo stesso, benchè io le invii due volte la settimana a Piacenza, cioè il lunedì sera e giovedì sera.

Dal Monti con ansietà aspetto i libri che mi fate sperare, dei quali io disporrò secondo i comandamenti vostri, ed intanto infinitamente vi ringrazio per lo favore che mi fate, aggiungendovi nuove preghiere, acciocchè continuiate l'impressione del secondo.

Oh che belle nuove e che gloriose imprese aspetto io da voi, quando avrete costì la fortuna d'avere il vostro monarca, il quale ha guadagnato la benevolenza di tutti i mariuoli, e forse non partirà che dentro al mese venturo! Già il cardinale Carlo Barberini Legato sarà in Napoli, e nello stesso tempo il cardinale de' Medici; onde si vedranno sontuose cose. Volesse Dio che anch'io potessi mirarlo. Basta: non è finito il mondo.

Da venerdì in qua sono i novellisti e geniali in un effettivo martirio, spargendosi tutto giorno strepitose azioni, che poi con un poco di quarantena si scoprono appestate.

Giunse prima avviso che i Francesi senza sfoderare le spade fossero pervenuti a Goito, avessero soccorso Mantova, e che

il principe Eugenio vergognosamente si fosse incantonato a Borgoforte. Ora una tal nuova non ha sussistenza.

Poscia si sparse voce che i Tedeschi bombeggiavano quella povera città, essendosi udito venerdì e sabbato il rimbombo del cannone; ma questa pure è stata roba da capriccio.

Sta mane persona venuta dalla Mirandola ci voleva far credere che i Tedeschi si fossero a forza d'armi impadroniti di Goito, il che mi par troppo inverisimile in faccia dell'armata francese. Han pur detto che i Tedeschi abbiano preso un fortino intorno a Mantova di non molta conseguenza, con morte di 30 persone per caduna parte. E che non han detto?

Si sa di certo che i Francesi si sbrigarono senza opposizione del Bresciano, e passarono a Medole del principe di Castiglione. Ora dicono alcuni che vogliono liberarsi da Castiglione stesso, non essendo Mantova sì bisognosa di soccorso. Pare eziandio certo che i Tedeschi si sieno posti fra Mantova, Goito e il campo francese, avendo essi, per quanto si va dicendo, abbandonato Ostiano e Canneto, nulla più servendo la lor gran linea sull'Oglio.

Sapremo un giorno se veramente i Pantaloni abbiano burlato i Cesarei, con aver loro promesso di non dare il passo ai Francesi.

L'armata navale degli Eretici è alla vela, minacciando con 18 mila persone da sbarco le coste del Portogallo o il Mediterraneo. Cheisservert non era ancor preso, e Landau era vicino ad essere assediato da Baden. Forse Luigi passerà in persona a Lilla.

Il marchese del Vasto scortato dall'ambasciatore cesareo sarà a quest'ora in Toscana, e lo stesso ambasciatore anche egli se ne andrà a Vienna. Ma Grimani sosterrà le sue veci.

Philippo V Hisp. Regi Catholico in nostro Neapolis Regno commoranti, ecc., è il titolo del Breve Pontificio.

Al nostro Porri un bel baciamano. Con che auguro alla vostra città legna, fragole e tutte le delizie. Schiavo.

Modena, 22 maggio 1702.

L'essersi ordinato dal principe Eugenio che non si lasci passare veruno da Borgoforte se non è soldato, con licenza agli Ussari di spogliar tutti, fa che noi non sappiamo la positura delle armate con gran martirio della curiosità. Questa però non volendo stare in ozio, tutto giorno inventa mille ciarle, che poi si scoprono false.

Il soccorso felicemente introdotto in Mantova, il bombardamento di quella città, l'abbandonamento di Goito, l'arrivo colà, anzi il passaggio de' Francesi verso Marmirolo e il vergognoso rinculamento de' Tedeschi a Borgoforte son tutte nuove, che sono senza fondamento.

Quello che è certo si è la presa di Ostiano e Canneto, resi o abbandonati da'Cesarei. Le lettere di Guastalla et altre portano, che il duca di Vandomo, presentatosi all'ultima terra col cannone, vi facesse prigioni 500 Tedeschi con due ufficiali di conto, altri dicono solo 200. Pare che ora i Francesi mirino a Borgoforte, ma vi troveran molta resistenza.

Sonosi i Cesarei stretti verso Mantova, e il grosso loro è opposto ai Francesi, che vengono dalla parte di Medole, aspettandoli a piè fermo nelle gran tagliate da loro fatte, affinchè la lor cavalleria possa più liberamente operare.

Non poco sangue costò loro la presa d'un fortino di porta Ceresa, lontano presso a due miglia dalla città, ma di non molta conseguenza. Si dice che un marchese Gonzaga uscisse a parlar lungamente con Eugenio, e che dapposcia seguisse come una sospensione d'armi, il che agli eretici di genio fa concepir mille ridicole speranze e far sogni sciocchissimi.

Per altro egli è certo che le presenti apparenze son molto brutte per gli Tedeschi, ma non tanto come alcuni vorrebbono far credere. Niun savio crede finora portato il soccorso, anzi si stima che per ora non si tenterà, non essendo la città ridotta a gravi penurie, come attestano molte lettere venute la settimana presente in Modena per via di Venezia.

Intanto giornalmente pervengono soccorsi a' Tedeschi. Il reggimento Solari era vicino, e si aspettano ancora 18 mila persone. Ma non pare che debbano pervenire a tempo d'impedir quel soccorso, che presentemente pare inevitabile.

Alli 28 doveva seguir la partenza del re cattolico. Scrivono da Napoli, che una flussione sopragiuntagli al collo avesse fatto differir la cavalcata. Ma Grimani protesta col papa ciò esser fatto apposta, acciocchè il Legato sia presente all'atto possessorio, che seguirà in tal funzione. Finora non si sa che il detto Legato fosse partito da Netunno, ov'egli s'è fermato per alcune difficoltà insorte. Ma per ordine del papa doveva partire in breve.

Cheiservert è tuttavia duro, nè la flotta è per anche alla vela. Fuoco da per tutto, e voi guardate il preterito. Addio.

Modena, 25 maggio 1702.

Quando il sig. Conservatore non degni di corrispondere con quattro ciarle alla gran fatica ch' io duro per raccogliere nuove del mondo, con licenza della sua riguardevole pancia egli risparmierà qualche soldo per settimana alla posta. Ciò sia detto per conto della scorsa settimana, in cui nulla ho saputo di voi. Forse domani mi giungerà un buon ristoro, aspettando io le sei *Cremone*, che per ora parleranno in difetto vostro.

Si lusingano tuttavia alcuni pochi geniali, e con mostrar lettere e citar testimonii vorrebbono far credere il soccorso

di Mantova una relazione poetica. Ma la verità evidente si è che in essa è entrato il soccorso; anzi è certo che dalla Madonna delle Grazie sino a Goito, e poi per tutta la strada che conduce a Porto, non vi è più ostacolo veruno. Commercy andò per opporsi a'nemici, ma stimò gran discrezione il permettere che facessero pacificamente i fatti loro, onde senza verun contrasto si è danzato finora.

Il principe Eugenio è a Montanara con parte dell'esercito, a Borgoforte e ne' luoghi vicini. Commercy col maggior nervo della cavalleria alla Virgiliana, et altri si stendon infin di là da Pietole; ma con molta malinconia e un non so che di costernazione.

Di tutto m'assicura un amico mio venuto ieri dal campo, il quale giovedì dopo pranzo fu condotto a vedere il fortin di Ceresò preso da'Tedeschi, e racconta non esser altro che un torrione con due ale, di cui con alquante cannonate s'impadronirono i Tedeschi. Se ne tiravano ancor due, cadeva tutto, avendo essi già fatta gran breccia in un grosso muro. Si sparse in tal congiuntura gran sangue, imperocchè vi morirono infin due soldati, uno per parte. Vi presero i Cesarei due pezzetti e qualche moschettone.

Vide questo amico mio ancor vivo il cavallo, che pochi dì prima era stato ferito sotto ad Eugenio, e sentì ancor dire che Crequì fosse caduto prigione, ma con denari si liberasse da chi poi ha perduto la testa.

Voi avrete veduti i prigioni condotti costà da Canneto. Ne aspetto la nota.

Ultimamente giunsero da 4 mila persone di rinforzo ai Tedeschi, e altre pure sino al numero di 10 mila se ne aspettano. Ma con tutto ciò le apparenze son molto brutte per essi, e in conseguenza ancora per gl'innocenti. Anche al Basso Reno va loro assai male. Si consolano con la speranza di dover in breve far cadere Landau.

Strana mi pare una sicurissima nuova, cioè che l'ambasciatore e l'ambasciatrice di Cesare, già da Roma pervenuti a Lucca, abbiano quivi preso un palagio per soggiornarvi in avvenire.

Orsù preparate qualche spiritosa relazione dell'arrivo costà del re cattolico. Riveritemi il nostro Porri e non pregate tanto Dio per i Francesi, ch'essi finalmente possano esterminare gl'innocenti paesi, ne'quali vive chi vi riverisce.

Modena, 29 maggio 1702.

PS. Ho in Parma un onorato amico, cioè l'ab. Antonio Viotti; se potesse giovarvi, procurerei.

Se domane non compariran lettere vostre, vi scomunico, non ostante ch'io abbia ricevuto le sei copie della vostra *Cremona,* e ch'io ne abbia letto con gusto molta parte d'una. Per avere scarsezza di tempo non posso per ora dirvi altro, se non che infinitamente vi ringrazio per tal favore.

Persistono alcuni in credere che i Francesi abbiano bensì introdotta gente in Mantova, ma non già viveri e munizioni. Ma io credo certissimo con tutti i saggi, che ora essi abbiano libera e quieta comunicazione con quella città, onde sia loro facile il soddisfare a tutti i bisogni.

Continuano i Tedeschi ne' soliti posti, et avendo inviato ad Ostiglia grosso presidio, cominciano i Ferraresi ad aver gran paura, onde si meditava di fare una spaziosa tagliata intorno a quella città.

Voi saprete se sia vero che i Francesi abbiano fatta la chiamata a Castiglione ad onesti partiti, con minaccia dello estremo de' mali se non s'ubbidisce.

Non avendo il serenissimo di Parma ancor posto in libertà i farrabuti, si portarono alcuni cavalli tedeschi a Poviglio,

terra parmigiana, e fattovi prigione quel podestà, con alcuni altri lo condussero a Brescello, da dove credesi che a quest'ora sarà stato rilasciato.

Ha poi il re cattolico fatta la solenne cavalcata con indicibile concorso di gente e l'accompagnamento di 130 cavalieri. La fatica, il sole e il disgusto di non aver sentito i *viva* di que' marioli, gli cagionò poscia un poco di febbre, dalla quale però si era come riavuto. Alli 22 entrò il Legato, che non volle entrar prima che fosse fatta la funzione suddetta. Il cardinale de' Medici andò a levarlo da Baia. Sino al principio di questo mese non doveva partire S. M., e partirà con gran seguito di nobili, avendo egli chiamato seco i primogeniti e figliuoli di que' principali con dispiacer di non pochi. Tanto mi scrive persona sicura.

Per altro son brutte le apparenze dalla parte di Cesare. Il re di Polonia vicino a perdere la corona, essendosi già ritirato a'confini del regno, e forse a quest'ora entrato per lui in Varsavia quel di Svezia, onde non potrà la Sassonia dar soccorsi. Brandeburgo titubante e Cherservert ancora in piedi, benchè all'agonia. Da Genova, si ha nuova ma non certa, che l'armata navale sia alla vela.

Noi siam pieni di paura per gli moltissimi imminenti mali. Iddio abbia misericordia a tutti. Vi riverisco col nostro dottore Porri.

Modena, 1 giugno 1702.

Le nuove nostre sono queste. Portatosi un distaccamento di Francesi da Sabbioneda a Viadana per occupar quel posto, seguì con Tedeschi ivi dimoranti o accorsi una zuffa con morte di 40 de' primi, e dicono ancor del comandante, et uno o due degli altri.

Castiglione tuttavia si sostiene. In Brescello si diceva che i Francesi avessero colte delle busse sotto quel luogo, ma vi è avviso contrario da altra parte. Comunemente però si crede che cederà.

In tutti poi gli altri incontri abbiamo nuova, che succeda quest'anno a' Tedeschi ciò che nel passato a' Francesi. Ancor sabbato mattina avendo i Francesi caricato una partita di Ussari, che si diedero tosto alla fuga, ed accorso in aiuto loro il famoso partitante Colombo, vi lasciò la vita.

Si sono avanzati più in qua della Madonna delle Grazie i Francesi, e non son molto lontani da Curtatone, ove tuttavia persistono i Tedeschi, tenendo i soliti posti di prima.

Si è ancor detto che Commercy si fosse portato con 12 mila persone verso Villafranca per assicurar la posta della Germania, ma non ho alcun buon autore di tal nuova.

Per altro si conchiude da tutti, che la perdita de' Cesarei e la lor poco buona positura procede dalla scarsezza della gente e dal denaro. Si sa che non son giunti loro in quest'anno più di 4 mila persone di rinforzo, oltre a qualche recluta. Si promette molto al principe Eugenio, ma poco s'attende, ed egli strilla, fa premure, manda corrieri, ma intanto si perde e si perderà sempre più, se le cose vanno di questo passo. Insomma si può aggiungere al proverbio:

Soldati, santità, danari e fede
Sempre men che non si crede.

Gli avvisi poi oltramontani portano, che Brandeburgo abbia ritirato le sue truppe, sdegnato con gli Ollandesi per l'eredità pretesa di Guglielmo. Che Cheiservert si mantiene, perchè aperto il passo a' soccorsi dalla parte del Reno; che siasi dagli Ollandesi et Inglesi dichiarata in forma la guerra alla Francia, e che sia morto il famoso armatore Bart. All'Alto

Reno è già invitato il re de' Romani, dando Baden per certa la presa di Landau, quando si voglia.

I duchi della Mirandola e Guastalla con le loro famiglie si ricoverano a Ferrara, e noi altri confidati nella sola divina misericordia andiamo tenendo in freno le paure.

L'ultima lettera vostra era scritta alli 24, cioè molti giorni prima che partisse la posta, onde portava rancidume. Bisogna che facciate ancor voi come fo io, cioè star due ore almeno per giorno a pescar nuove ne' ridotti, nelle osterie, alle porte, ecc., e così potrete favorirmi con lode vostra e mio gran gusto. Parma vi è più commoda; se si potesse scrivere per quella parte, forse verrebbero le lettere più presto.

Ho con mio particolar piacere già veduto il fine della vostra *Cremona*. *In primis* mille grazie per tanti favori fatti al mio nome, poi mille congratulazioni per sì bello ed erudito parto, avendo voi trattato ogni cosa con somma diligenza. Mi parve strano sul bel principio, che voi coglieste Tacito in un sì manifesto fallo; e pure vedo che avete ragione. Ma per verità con quel *condita* altro non vuol significare che la fondazione della colonia, dicendosi *condere coloniam* da' vecchi autori. Non importa però. Egli doveva spiegarsi meglio per sfuggir la vostra censura. Parmi che dal troppo affetto vi siate lasciato trasportare ad usar l'autorità dell'Inghirami, autore senza dubbio apocrifo e falsario. E pure il sapevate, mostrando d'aver letto l'Allacci. Ma perchè i ragionamenti vostri non si fondano solamente sopra le bugie di costui, vi perdono il troppo zelo. Non so già perdonare agli stampatori, che veramente con tanti errori v' hanno assassinato. Vi consiglio però un'altra volta a non fare un sì lungo catalogo degli *errata-corrige,* perchè ciò spaventa i lettori. Basta accennare i massicci e il solo *corrige.*

Mi ha commesso il p. Bacchini ancor convalescente per

alcune terzane, ch' io per ora vi ringrazi infinitamente del regalo, et egli in breve con sua lettera soddisfarà al suo dovere.

Le altre due copie che mi resteranno in casa, staranno attendendo i vostri comandamenti.

Non si sono peranche rilasciati da Brescello i sudditi di Parma. Vi riverisco divotamente.

Modena, li 6 giugno 1702.

PS. Il collaterale però di Parma non fu trattenuto prigione, come scrissi.

Amico amatissimo. S'imbrogliano forte gli affari e la morale comincia a titubare alquanto, e pure non ha che i soli timori in faccia. Temesi che si disponga un diversivo a' Tedeschi dalla nostra parte, e che a Casalmaggiore si getti un ponte per questo effetto. Voi lo saprete a quest'ora.

Continuano i Tedeschi ne' posti di prima, essendo quel sito e dalle molt'acque e dall'arte renduto come inaccessibile al nemico. Non son lungi da Curtatone i Francesi, ma probabilmente non seguirà conflitto alcuno, premendo a' Cesarei la conservazione delle loro molto inferiori truppe. Son giunti ultimamente al campo loro circa 3 mila soldati, che son stati costretti a fare un gran giro per lo Vicentino, essendo impedito il passo del Veronese.

Già vi sarà noto che il comandante di Sabbioneta con 400 soldati si portò a scacciar da Viadana 60 Tedeschi, ma vi lasciò la vita con 50 de' suoi e con la morte di 3 o 4 Cesarei. Alcune lettere trovategli addosso scritte da' Viadanesi han cagionato la prigionia di questi.

I sudditi di Parma non si son per anche rilasciati, poichè

non s'è fatto lo stesso de' ferabuti. Strillano perciò i Parmigiani, ed alcuni sospettano che quel Serenissimo possa prendere qualche inaspettata risoluzione.

Vi scrissi già che i duchi di Guastalla e della Mirandola con le loro famiglie e robe si son ricoverati a Ferrara.

Brandeburgo più che mai tituba, e non si sa qual risoluzione prenderà Baviera, tirandolo tutti al loro partito. Crescono i mali della Polonia, e gli Ollandesi, avendo occupati i forti di S. Donà e d'Isabella ne' contorni d'Anversa, minacciano, ma forse non fan paura. Cheiservert si mantiene, et io pure mi desidero mantenuto nella grazia vostra e del nostro Porri. Addio.

Modena, 8 giugno 1702.

L'essere voi tanto lontano da Castiglione è stato la cagione, perchè nè pure alli 7 del corrente sapeste la resa di quella rocca, seguìta al primo del corrente. Io però mi maraviglio, perchè a quell'ora dovevano essere capitati costà circa 400 prigioni fatti in quel luogo. Ancor qui ci son persone che nol credono ancora, e pure penso che sia un peccato d'ostinazione.

S'accordano bensì le nostre relazioni in dire, che finora non sono entrati in Mantova che pochi soccorsi di viveri, anzi soggiungono che scarseggiasse l'armata medesima de' Francesi di foraggi e d'altri commestibili. Certo è che Mantova non sarà affatto soccorsa, finchè il Po non si libera. E questo appunto è quello che ci fa sospirare. Sappiamo i disegni e preparamenti fatti da' nostri per andare a quel luogo che per modestia tacete, e concepiamo gravi disgrazie. Ma Dio ne ajuterà. Intanto ne' contorni di quel luogo vi sono

circa 8 mila Tedeschi tra fanteria e cavalleria col generale Solari. 500 cavalli passati da Sorbolo fanno strillare i Parmigiani, i prati de' quali non men che i nostri faranno durar poca fatica a' contadini per segarli.

Una lettera di Vandomo, trovata addosso all'ucciso comandante di Sabbioneta con 130 doble, conteneva un ordine di snidar da Viadana i Tedeschi, instando i Viadanesi per essere liberati da quella schiavitù. Destramente perciò furono tirati a Brescello i meglio stanti di quella terra, e intimossi loro o un saccheggio o il pagar tosto 2 mila doble e 300 carra di fieno. Si accettò quest'ultima condizione. Non so se si sia rilasciato il marchese Gardani, il quale aveva preparato un bel pranzo al comandante francese. In quel conflitto so di certo che vi restarono da 60 Francesi. I Tedeschi erano sol 35 e ne perirono pochissimi. Si accrebbe poscia il presidio di quel fortino, ma è corsa voce che all'udirsi l'avvicinamento circa di 8 mila collegati l'abbiano abbandonato.

Lo sfratto di Mantova d'alcuni cavalieri è stato cagionato da un uguale accidente. Nella presa di Castiglione fu preso pure il bagaglio del conte di Castelbarco, ov'erano alcune lettere scrittegli dal marchese di Gazoldo e da altri, che poi si son cacciati da Mantova.

I Tedeschi guardano la linea tirata da Curtatone a Borgoforte, avendola munita di artiglierie. Le sentinelle son sì vicine, che talora s'uccidono.

Non è poi per anche partito per Ferrara il duca di Guastalla, nè quello della Mirandola. Hanno bensì mandato colà alcune sue robe. Tra le ciance ridicole ci è l'arresto del giovane principe di Vaudemont.

Benchè Brandeburgo titubi, non ha però ritirate peranche le sue truppe, nè Dusseldorf si bombeggia. Pareva che gli assedianti si volessero partire da Cheiservert, ov'erano entrati

nuovi soccorsi. Ultimamente si seppe che il re cattolico aveva messo piede a terra in Livorno.

M'ingegnerò di servirvi per gli libri. Ma sarebbe bene che scriveste due righe al lettor di Pisa, acciocchè anch'egli si ingegnasse dal canto suo.

Quando sarà costì S. M., spero da voi nuove più certe. Finora voi parete alquanto sepolto in un bigoncio. Voglia Dio che non v'abbia da scrivere con ipocondria. Al nostro Porri un baciamano. Addio.

Modena, 12 giugno 1702.

Continuano le armate nei posti di prima, senza che sia seguita azione alcuna considerabile. Solamente si sa che una notte l'aiutante generale marchese Davia con 400 persone imbarcate sul lago tentò un'arditissima impresa. Volle sorprendere Vandomo accampato alla riva o pure in un'isoletta con soli 100 soldati. Senz'essere scoperto giunse colà, ma una sentinella avendo troppo tosto dato all'armi, e non essendo giunti gli altri al punto determinato, si fece bensì fuggir Vandomo, ma fu anche il Davia costretto a far lo stesso, salutato da cinquanta cannonate, che però non fecero danno ad alcuno.

Corse voce che il giovane principe di Vaudemont e Vauban, altri dissero il generale di Bagni, et altri quel de' Danesi, fossero stati messi in arresto; ma nulla s'è verificato.

Occuparono poi i Francesi Viadana, et a Brescello si sono ingrossati i Tedeschi, tagliando ora sul nostro tutti i marzadelli ancor verdi.

Sbarcò nel passato giovedì a Livorno il re cattolico, e credo vi si fermasse poco. Fece e ricevè molte finezze. Ora si calcula che possa essere vicino a voi altri, o almeno in Alessandria.

Da Vienna scrivono che per tutto maggio debbono i Tedeschi essere forti in Italia di 45 mila persone, e per tutto giugno di 53 mila. Vedremo. Non è vero che si bombeggi Dusseldorf, nè che Brandeburgo si sia sciolto dalla lega.

Il Bernardoni che vi riverisce, ha avuto regalo di 100 ungheri: ecco una lettera sua al dott. Porri; riveritelo pure in mio nome.

Il marchese del Vasto ha liberato Eugenio da una gran suggezione, e s' è incaminato a Vienna. Confermasi che il re cattolico non ha poi voluto gli ambasciatori di Lucca, e credesi che il serenissimo di Mantova in breve si porterà a complimentare S. M.

Che giornalmente vadano pervenendo rinforzi al campo cesareo, lo scrivono da tutte le parti, ed ho pur veduta lettera che assicura essersi introdotti in Mantova 600 carra di provisione.

Voi scrivetemi se s'è ancor gettato quel ponte sopra Po, che ci fa tanto sospirare, e diteci quando sia giunto e che faccia il monarca cattolico. Addio.

Modena, 15 giugno 1702.

Se a quest'ora non è costì, dovrebb'essere vicino il cattolico monarca, ed io m'immagino che la vena poetica e la Cremona letterata sieno tutte in faccende e in furore per consecrare all'immortalità sì gloriosa avventura. Felici le vostre passate disgrazie, che vi partoriscono ora sì bella fortuna.

Non vorrei già che tante vostre consolazioni dovessero far bere a noi il vin brusco. Finora però nulla v'è di peggio. I Francesi non tentano passaggio, e quietamente si vive in Brescello. Venerdì per passatempo i padroni di Viadana vi

sbarrarono contro alcune cannonate, alle quali fu risposto con la finezza medesima, senza che veruna balla giungesse a buon termine per la troppa distanza.

Se costì patiscono i frumenti per la fame de' cavalli, non è gran male, poichè sarete provveduti da altra parte di biade, e costì vi sarà la cuccagna. Ma noi non avremo soccorso, ed abbiamo lo stesso danno. Anche i Parmigiani strillano, asportandosi bestiame ed altre cose da quel paese verso Guastalla.

Essendosi il giorno del *Corpus Domini*, udite per moltissimo tempo cannonate verso il campo, corse voce che fosse seguito un conflitto, chi diceva con morte di 8 mila Francesi e di 4 mila Tedeschi, e chi preso Curtatone da' vostri. Ma le nuove più sincere sono che avendo i Francesi la notte avanti erette alcune batterie in alto, incommodarono poscia talmente la situazione de' Tedeschi, avendo ucciso alcuni cavalli e 2 o 3 donne, che furono questi costretti a cangiar posto e ritirarsi alquanto. Finora però non si sa che abbiano passata la fossa, che vien dal lago a Borgoforte, nè che sieno entrati in Curtatone.

Al campo cesareo van sopragiungendo nuovi ma piccioli rinforzi; e se altro di riguardevole non si vede, sarà imbrogliato assai il principe Eugenio. Tuttavia non si perde il coraggio, sperandosi molto nella flotta, che non è ancora partita, armandosi il Ban di Croazia e promettendosi grossi aiuti. Vedremo, disse l'orbo; ma voglia Dio che non vediamo con occhi lagrimosi.

Con tutto che si sia detto da alcuni, che nell'attentato del Davia restassero prigioni da 40 Tedeschi, e da altri siasi detto tutto il contrario, comunemente però si crede che non vi sia stato danno, ma bensì gran paura da ambe le parti.

Si prepara il serenissimo di Parma per essere a complimentare S. M. Condurrà 40 cavalieri seco. Forse a quest'ora

quel di Mantova è in viaggio pel medesimo fine. Cheiservert ancora dura. Baviera neutrale, e il re di Svezia in Varsavia.

Ho già toccato qualche cosa de' vostri desiderii al signor ab. Viotti in Parma. Ve ne scriverò il successo, e poi vi preparerete a cattivarlo col dono d'una *Cremona*. Riveritemi il nostro Porri e ditegli con mio dispiacere, che giovedì scorso mancò di vita il nostro dott. Belloj, che da Venezia era venuto a visitare i suoi, e già disponevasi a ritornar colà. Mi ha molto afflitto la perdita sua. Non ha potuto contare i fatti suoi, essendo stato breve il male. Saprei volentieri che roba egli condusse costà da Milano, perchè non si sa niente d'esso. Addio.

Modena, 19 giugno 1702.

L'imminente venuta del re cattolico a questa città fa credere, che faccia sospendere le grandi azioni militari, alle quali si darà principio subito che si sarà fatto costì un gran consiglio.

Si è detto che alcune migliaia di Francesi passassero su cotesto ponte di qua alla volta di Busseto, e poi tornassero indietro. Sicchè finora Brescello respira, e noi viviamo con gran timore bensì, ma però viviamo.

Intanto i Tedeschi non contenti di danneggiare il Parmigiano, favoriscono ancora il nostro paese, asportando tutti i fieni belli e segati, ch'essi trovano, bestiami et altre cose lor necessarie. Castelnuovo del Reggiano ultimamente ha patito un saccheggio da essi. Laonde voi vedete, che o presto o tardi, o da una mano o dall'altra è inevitabile la nostra desolazione.

Circa 3 mila persone incessantemente lavorano intorno a

Brescello, ben prevedendo che tali provisioni gioveranno in qualche maniera alla lor presente debolezza. Giungono giornalmente rinforzi, ma di poca conseguenza rispetto al molto bisogno.

I Viadanesi arrestati per l'ultimo avvenimento, non avendo ancor pagato il taglione imposto, sono stati condotti, per quanto si dice, nel Tirolo. E lo stesso forse sarebbe accaduto al conte di San Secondo, se i Tedeschi non fallavano la strada, ch' essi avevano preso per coglierlo, mentr' egli veniva a cotesta volta per coprire una compagnia, di cui è capitano.

Dalla Mirandola s' è asportato tutto il cannone a Borgoforte, nè s' è udita alcuna mutazione strepitosa in quelle parti. Tutti dimorano quieti.

I famosi Rizzati condotti frettolosamente a Venezia ben immagliati, furono tosto tosto fatti freddi, senza darsi tempo alle intercessioni d'Etré!

Nuovi torbidi si sentono a Napoli, dove sono stati carcerati alcuni principi. Il papa ha richiamato in fretta il Legato, che tuttavia era colà, et in Roma si sognavano mille mostri. Era pur tornato a Roma l'ambasciator cesareo.

Crescono i malanni della Polonia, essendo lo Sveco in Varsavia. Brandeburgo costante e Baviera incerto. Cheiservert dura, ma in agonia.

Al nostro Porri un affettuoso saluto. Vi riverisco.

Modena, 22 giugno 1702.

Credeva ben io che costì fosse il vero magazzeno, ma del danaro e delle munizioni di guerra, non delle minchionerie. Restituite di grazia a chi v' ha favorito le speranze della pace e l'esaltazione del principe di Galles o sia re d'Inghilterra,

come pur la presa di Cadice. Mi contento che mi onoriate sol di quelle nuove che corrono in Lombardia, e non nascono da gli affari oltramontani. Ma parmi che di queste non v' informiate abbastanza. Voi non mi scrivete punto, e pur si dà per certo, e lo dicono ancor le lettere di Milano, che il Davia con grossa partita di cavalli scorresse cotesto territorio, e ne riportasse qualche buona preda. Alcune persone valorose in Milano imbrattarono i calzoni, all'avviso che fossero ancor passati verso Lodi i Tedeschi. Ma io non ho creduto tanto.

So ben di certo che Commercy e Starembergo rimasero quasi prigioni in riconoscere un posto vicino a porta Predella; ma 15 granatieri li salvarono da 100 francesi, che già li avevano attorniati. Quel posto fu appresso occupato, et impedisce l'uscita al presidio francese per quella parte.

Del resto si vive con la solita quiete, e benchè ogni giorno si dia spedita la sepultura del P.° Ottone, che ora è la pietra dello scandalo, pure si va sperando che il raccolto si possa mettere in sicuro. Dio voglia per ora almeno questo. È impossibile per altro che più si dorma.

Da mercordì in qua non so che sia successo del re cattolico, il quale s' andava lentamente disponendo per venir costà. Non era però svanito il disegno delle Isole Borromee. Vedremo. Scrivono ch' egli solamente si diletta di caccia e di gioco. Voi preparate qualche pistolla francese, perchè dice a tutti.

Le lettere parigine portano la gran costanza di Portogallo, la preda di Cleves fatta dal duca di Borgogna, il quale ha battuto la retroguardia d'Axlon con morte di 800 e prigionia d'altri. Cheiservert renduto con patti decorosissimi e obbligazione di tosto rasarlo.

Di Baviera nulla. Men di Polonia. Scrivono da Venezia

che il re svevo non s'ubbriaca mai, non guarda le donne in faccia (non vi metteste a dire che le guarda per altra parte), che dorme sopra un sacco di paglia col mantello sopra. Di ciò credete quanto vi pare. Io vi prego a riverir l'amico, il male di cui m' affligе. Non iscrissi la settimana scorsa, perchè mancandomi le vostre lettere, stimai che mancaste a Cremona, e così stimerò altre volte. Addio.

3 luglio 1702.

Voi gioite, specchiandovi nel volto maestoso del vostro monarca, aspettando a bocca aperta le grazie desiderate. Buon pro vi faccia. Potreste pur darmi le belle nuove sì dell'arrivo suo, come di quello del serenissimo di Parma, il quale fa costì una bella figura. Più di tutto però aspetto qualche cosetta intorno alla pietra dello scandalo. Qui ogni giorno si dice che si vuol divorare il mondo, e che costì si fanno preparamenti del gran diavolo. Ma finora per grazia del cielo viviamo, e benchè si creda come inevitabile il colpo, tuttavia alcuni si lusingano, che più tosto verso Ostiglia si possa scaricar la tempesta, essendo quest'impresa difficile, e quella più facile e d'altre conseguenze. Vedremo.

Corre voce che si sia fatto intendere da Eugenio, che se si bombeggerà Brescello, si farà lo stesso a Mantova. E ciò presentemente può farsi dopo l'occupazione di quel posto, vicino a porta Predella.

Lettere di Parigi portano che la flotta inglese et ollandese sia passata davanti la Rocella, e sperano i Cesarei di potere o con la paura o con l'interesse distaccar Portogallo, e ve n'era qualche timore a Parigi.

Baviera sarà neutrale, avendo già accordato il passo al re de' Romani, che già è partito verso il Reno. Io credo ben

poi un falso allarmi l'avviso, che il detto re dopo la presa di Landau sia per venire in Italia con poderose forze, parendomi troppo inverisimile.

Si dà bensì per certa la venuta verso Italia di 8 mila soldati di Sassen-Gotta, nè si penetra a che tendano i preparamenti della Croazia.

Scrivono pur da Vienna che gli affari della Polonia siano per accomodarsi, non riuscendo allo Sveco ciò che si pensava, nè ai nobili ciò che si desiderava. Se non si smorza quel fuoco, Cesare si scotterà.

Al campo tedesco è giunto rinforzo di denari, e dicono che si sieno date 3 paghe a' soldati, come ancora che sieno vicini a giungere 12 mila sacchi di grano scortati da un vascello ollandese sino al Po, armato segretamente con cannoni di particolari in Venezia.

Strillano più che mai i poveri Parmigiani, continuandosi le rapine. Voglia Dio che ancor noi non aiutiamo a piangere il morto. Ma non so intendere perchè finora si sia stato in sì gran riposo. Voi lo saprete.

Il sig. Magliabechi, a cui diedi parte del regalo, mi ha fatto mille espressioni obbliganti per la vostra persona. Domane si metterà in viaggio il suo esemplare con quello del sig. Gigli. Addio.

6 luglio 1702.

In tante occasioni d'essere asiatico i vostri laconismi dispiacciono. Ma nell'ordinario venturo aspetto maggiori grazie. Intanto con sommo gusto ho letto i sonetti collegati, e mi rallegro con voi per la benignità provata. Sto a vedere che un dì giungiate a coprirvi davanti S. M. Il male dell'amico potrebbe e dovrebb'essere la sua sanità. Pregovi a riverirlo divotamente in mio nome.

Ma è ben miracolosa per noi miseri la gran quiete che tuttavia si pruova. Non sappiamo intenderla, non udendosi alcun considerabile movimento nè incontro veruno. Forse il colpo verrà poi a piombo. Di grazia non mi celate i beni e i mali, ma senza passione e in pura verità.

Qui da alcuni si mette alquanto in dubbio la permanenza di S. M. in cotesta città o nelle vicinanze, dicendosi che l'aria non sia troppo felice per gli tanti malati che vi si trovano. Voi saprete se questa è una favola.

Sia benedetto il tempo sereno, che ci dà campo di mettere in salvo per ora i nostri raccolti. Vanno pur dicendo i Cesarei che si bombeggerà Mantova un giorno, il che Dio non voglia. Non s'ode che giunga loro alcun rinforzo di gente. Dio sa quando ne verrà più. Anche all'alto e basso Reno non è successo altra cosa di più. Non si verifica già che sia partita la flotta ereticale.

L'abate Antonio Viotti (non so se ve l'abbia scritto) mi fa sperare che assisterà ai vostri interessi in Parma. Voi dunque ordinate a buon conto, che gli sia dato il primo tomo.

Vogliatemi bene e scrivete. Addio.

Modena, 10 luglio 1702.

A Mezzano, feudo del vescovo di Parma, furono uccisi da quei rustici cinque Tedeschi e tolte alcune centinaia di doble ad un tenente colonnello, onde s'è condannato quel comune a pagar 6 mila fiorini, che si sono ridotti a 5 mila.

Si va tuttavia dicendo in Parma, che le corone insubriche possano tornare addietro *re infecta*, e si tocca un non so che del parto de' monti. Ma io non ispero tanto, considerando i peccati nostri e la superiorità delle forze. Anzi udendosi che

nuove truppe siansi partite dal campo tedesco alla volta di Brescello, ciò è segno che crescono le apprensioni da quella parte.

Voi saprete dirmi se sia vero, che costì vi sia gran pericolo di tornare ad attaccar quel verso *Hae sunt in fossa, etc.* Dicono molti che grande sia la quantità dei malati, ed aggiungono che pochi non sono i Francesi che desertano, essendosene contati in una mattina da 50 alle porte di Ferrara. Forse le cose dalla passione si fan più grandi.

I Tedeschi occupano le rive del Po da incontro a Casalmaggiore infino a Brescello, non mostrando paura de' nemici. Non così fanno i poveri Mantovani, i quali scrivono temersi da loro un qualche bombeggiamento. Essendosi avanzati i Cesarei oltre Belfiore, son tanto vicini alla città, che possono non solamente gittar bombe, ma giocar di cannone e di moschetto, dicendo che uccisero 3 bombardieri francesi, e che ora il cannon della piazza non può nuocere ad essi.

In molto minor numero tornarono addietro 100 Francesi, usciti per disturbare alcuni lavori del nemico, dal quale si sono ancor prese sull'Adige le grosse barche piene di frumento, che si conduceva a Verona, per poi trasportarlo in Mantova.

Si è detto che si tratta forte della pace e che precederà un armistizio. Ma sono sogni de' nostri desiderii. Landau si dice investito. Non si sa che l'armata navale sia in moto, e le fiamme di Polonia prendono maggior forza.

Io divotamente vi riverisco insieme col nostro dott. Porri.

Modena, 13 luglio 1702.

L'ordinario scorso vi mancarono lettere mie, perchè a me pure mancarono prima le vostre. Ne ho poi ricevute ad un tempo stesso due; sicchè ad ambedue rispondo. Non so se per

politica o per noncuranza voi mi scrivete poche particolarità del campo inviato a visitarci. Di grazia ditemi liberamente quel che ne sapete. Farò io pure lo stesso.

I Francesi venerdì giunsero a Colorno, sabbato a Mezzano del Vescovo, essendo sempre caminati in ordinanza di battaglia, con far tagliare tutti gli arbori della campagna per dove s'avea da passare. Da Parma scrivono che andassero con gran modestia, e pagassero tutto. *Alii alia.* Fermarono i lor passi al nostro confine, e finora altro non sappiamo, se non che in qualche partita si son lasciati vedere verso Brescello senza infestare il paese. Il numero loro si crede di 15 mila, e che dovessero gettare un ponte verso Casalmaggiore, e che vi si dovessero poi unire da 10 altre migliaia di soldati; al più non possono essere più di 30 mila. I lor disegni finora non traspirano. Ma noi temiamo tutto, ben vedendo che difficilmente i Tedeschi potranno far fronte in campagna. Le nostre fidanze son tutte nel Dio degli eserciti.

I Tedeschi poi dopo avere affatto abbandonato il Parmigiano, ove fecero impiccare 4 de' suoi, che avevano svaligiato i carrattoni del Gibertini sulla via pubblica, si ritirarono all'Enza, indi al Crostolo, ov'ora sono. Dicesi che vi siano cinque reggimenti di fanteria ed altrettanti di cavalleria, che farebbero 15 mila persone. Altri dicono meno. In Brescello tutti sostengono che vi sono presentemente 7 mila Tedeschi. Vedremo in breve dove si volterà questo gran torrente.

I poveri Reggiani sono in una terribile costernazione, e noi quasi al pari di loro. I paesani che per mancanza o di tempo o di mezzi non poterono ridurre in salvo le lor biade e bestie, ora sono svaligiati dai medesimi Tedeschi, i quali negli ultimi giorni condussero via dal Parmigiano più di 400 paia di bestie grosse, frumenti, ecc.

Aspettansi in Italia 3 reggimenti, così scrivendosi da Trento

e da Bolzano. Ma le lettere di Venezia *ne verbum quidem*. La flotta ha ancor da moversi.

Mi sarà carissima la relazione stampata. Mi rallegro intanto per gli onori da voi ricevuti, e con riverire il nostro Porri vi abbraccio.

24 luglio 1702.

Dovendo il sig. dott. Muratori fare un certo viaggetto, ha imposto a me il darne parte a lei, acciò non si meraviglia del suo silenzio, col dirmi che le scriva le più accertate e veridiche nuove delle due armate, onde per servir lei e per non mancare a quanto mi ha comandato il sig. dott. Muratori, le dico che ieri in sul mezzogiorno furono assaliti improvvisamente verso l'osteria del Magnano di qua dal Crostolo 3 mila Tedeschi da 10 mila Francesi; i quali dopo aver sostenuto un pezzo l'assalto, sono stati sforzati ad abbandonare il campo con la morte di molti di loro per il gran numero dei Francesi, onde sono entrati sul Reggiano, ma per quanto si dice, come in luogo sacro, assicurando con molta umanità i timorosi villani, ciò che fa stupire ogn'uno; ma Dio voglia che la tempesta non abbia da cader sopra di noi tutta in un colpo.

In questo punto giunge avviso che seguitando i Francesi i fuggitivi Tedeschi, si sono incontrati in un grosso corpo di loro, i quali fatta fronte hanno fatto un gran sangue nelle campagne di S. Vittoria. Sapremo presto il tutto; intanto mi dedico di V. S. illustrissima

Modena, li 27 luglio 1702.

Dev.mo et Obb.mo Servitore
GIOSEFFO RIVA.

Entrarono i Francesi in Reggio li 30 dello scorso con la spada alla mano, facendo prigione il Governatore e tutto il presidio di fortuna, per aver contro di loro sbarato alcuni pezzi d'artiglieria, e questa piazza la chiamano di conquista. Saputosi ciò dal nostro serenissimo, con la scelta di alcuni pochi cavalieri e con i principini si portò a Bologna, ove dimora ancora al presente; ma prima di partire lasciò il sig. Mardi Taddeo governatore di questa città e di questo Stato, con ampia facoltà di fare e disfare circa la resa o la difesa di Modena all'armi francesi; e ben l'esito lo mostrò, avendo accordate così buone convenzioni con l'Albergotti comandante, le quali consistono in questo, che resta lo Stato di Modena libero al duca; che il presidio della fortezza sia tutto francese; che il presidio delle porte sia mescolato col nostro; che siano obbligati a tenere 200 cavalli per difender lo Stato da i farabuti, che hanno fatto molto male.

Si disse che i Francesi avessero preso Guastalla, ma da Reggio giungono avvisi in contrario; solamente che ieri l'altro fossero introdotti in quella città un gran numero di feriti, e che avessero la peggio.

Ieri si partì tutta la cavalleria, che già entrò in questa città, lasciando il popolo molto amirato per una così bella comparsa, et erano in numero di mille.

Gente venuta da Correggio dice di un altro attacco seguito tra le due armate, con la peggio di chi non si sa per anche.

GIOSEFFO RIVA.

Giungo in questo punto alla città, e difficilmente so contener le lagrime, in vedendo e in ascoltando tante tragedie. Se avrò più coraggio e voglia di scrivere, lo farò in avvenire; intanto assicuratevi che io non ho mai avuto nè avrò mai gran genio a quegli stranieri, che vogliono comandare alla povera Italia. Addio. MURATORI.

Modena, li 3 agosto 1702.

Eccomi in patria dopo aver viaggiato alcuni giorni per servigio del mio serenissimo principe. Io non trovo quest'ordinario lettere vostre. Non vorrei che mi negaste le grazie vostre, ora che ancor noi siamo Francesi e Spagnuoli al pari dei Cremonesi. Per altro voi dovete aver immaginato la mia afflizione per le tragedie passate, e spezialmente per la partita del principe nostro, che ora con tutta la corte è alloggiato nel palazzo Caprara in Bologna. Per ora si crede ch'egli non ritornerà, benchè lo possa, per accommodare un po' meglio le cose col beneficio del tempo e dei negoziati. Reggio, Carpi, Correggio son paesi di conquista, essendosi costretti que' popoli a giurar fedeltà al re cattolico. In Modena s'è conservata l'autorità e sovranità del principe, et i nostri soldati unitamente co' Francesi fan le guardie alle porte e alle mura. Si è poi data la libertà al Governatore e presidio ch'erano in Reggio, ma non so di certo se si sieno restituite l'armi a quella brava gente. Noi speriamo intanto nella misericordia divina, nella clemenza delle due corone e nella nostra innocenza, di veder da qui avanti meglio trattato il nostro serenissimo, potendo intanto dirsi che prescindendo da' ferrabuti, che han fatto alcuni danni e maggior paura, noi non abbiamo provato gran male da' Francesi, et ora si vive da noi con somma quiete. Solamente ci tiene in continua agitazione l'interesse del principe nostro amato, compianto e desiderato da tutti.

Qui si dà per certo che i Tedeschi abbiano abbandonato il blocco e si sieno ritirati a Borgoforte; anzi alcuni dicevano che avevano anche lasciato quel forte e necessario sito, ma non si verifica. Il nervo loro maggiore con Eugenio stesso è verso Razuolo, Guastalla, ecc. I Francesi pur sono in quelle vicinanze e specialmente a Ruolo. Io credo i primi assai intricati e disperati. Dopo la gran frittata di S. Vittoria, che

fu il precipizio nostro, eglino sono in un bruttissimo stato. Hanno accresciuto il presidio della Mirandola, e finora non si ode che sia seguita altra considerabile zuffa. Con tutto questo io temo pur troppo che non s'abbia nè pur quest'anno da liberar l'Italia, e che i valorosi Tedèschi dopo averci sagrificati, saranno ancor nostri nemici in avvenire. Ma faccia Dio. Purchè il principe nostro s'accomodi bene con le due corone, tutte l'altre disgrazie saran tollerabili.

Riveritemi il nostro Porri, e scrivetemi. Addio.

Modena, 7 agosto 1702.

Si aperse poi lo scorso venerdì la trincea sotto Guastalla, ma delle quattro batterie che s'erano disposte, abbiamo avviso che una sola giocasse, credendosi quella bastante, e sperandosi che la piazza caderà senza fallo dentro alla corrente settimana. Si gettarono da' Francesi alcune poche bombe, le quali avendo cagionato qualche danno, posero in fiera costernazione i poveri abitanti quivi restati, a i quali per ogni buon fine si levarono l'armi dal presidio tedesco. O sia che dentro non vi sia molta munizione, o sia che vi manchi artiglieria, due soli pezzi nella quale vi si dicono introdotti, fin ora i Tedeschi han fatto pochissimo fuoco.

Non è poi Vaudemont che comandò l'impresa, ma Vaudecour. Non so se abbia fondamento alcuno lo voce sparsa, che si rasasse presentemente Luzzara. Può essere che tal disgrazia toccherà alla sola rocca.

Ultimamente passò per lo Stato nostro alla volta di Bologna il conte Davia, famoso uficiale de' Tedeschi, il quale si ritira alla patria per aver ucciso un Cavriano tedesco in duello di pistola. Seco era il principe Pio, che aveva servito di secondo. Lasciarono questi detto, che a Vienna il principe

nostro e noi altri saremo dichiarati ribelli. Oh che soprafina giustizia, se si verificherà la minaccia!

Dimorava tuttavia il re al campo, da dove s'era partito per Casale il duca di Mantova con altri generali infermi alla volta di Milano.

Noi andiamo preparando quartiere per 10 mila persone. Si può imaginare il peso che ci sovrasta, e tutti vogliono albergare in Modena. Oltre di ciò proveremo nelle ville da basso le tirannie sperimentate da' Parmigiani nel passato inverno, essendo troppo probabile che la Mirandola ci farà il mal possibile. Altro non soggiungo de' nostri guai, perchè meglio è tacere che parlare.

Non vorrei che si fosse smarrita una mia scrittavi ne' passati giorni, giacchè i corrieri ora vanno talvolta a cenare in Brescello.

Vi diceva in essa ch'io aveva sol due copie della *Cremona*, una destinata per Lipsia, e l'altra al p. Grandi. Scrivetemi quale ho da mandare al sig. C. Montignani.

Scrivetemi di grazia i quadernarii scritti al p. Merighi. In tempi sì neri non mi dispiacerà una tal medicina.

Se non è perito un foglio stampato che mi s'inviò dal sig. Gigli, vi sarà questo mandato dal nostro sig. dottore Albuzio. Conservatemi la grazia vostra e riveritemi il gran Porri.

Qui abbiamo il primogenito del principe Panfilio.

Modena, 4 settembre 1702.

A Brescello dovette andar la lettera ch'io vi scrissi, e che voi non riceveste. Pazienza; almeno l'altre da qui avanti andassero per la loro strada.

Mi rallegro per gli onori di nuovo compartiti alla patria vostra dalla presenza del monarca cattolico, il quale m'imagino passato a rallegrar Milano, dopo la burla fatta da gli Ussari a quel popolo sì spiritoso.

Temo che in avvenire tutte le nostre nuove consisteranno in contar ruberie e saccheggi e simili altre insolenze, giacchè tutta la guerra d'Italia s'è ridotta a questo solo. I Tedeschi ora tornano di nuovo ad asportare dal Parmigiano a Brescello quanto loro aggrada, avendo messo in contribuzione Coenzo, Mezzano, ecc. Anche i Francesi han dato il saccheggio a Cavriago et altre ville del Reggiano, per risparmiare a' Tedeschi la fatica di farlo.

Noi poscia a quest'ora siam conci per le feste. S'è quasi affatto spogliata la campagna di fieno, onde i nostri bestiami o periranno o mangeran molto asciutto. Si è poi posta la città tutta in iscompiglio per preparare alloggio a tante migliaia di soldati, che ci si promettono di quartiere.

L'E.mo d'Etré venuto qua il sabbato scorso ne partì ieri mattina, scortato da 200 cavalli verso Reggio. Credesi ch'egli in luogo di Marsin resterà presso il re cattolico, o pure se ne anderà in Francia.

Ci viene scritto che un grosso convoglio francese, condotto da Villafranca verso Mantova, sia stato colto da' Tedeschi e menato a Borgoforte con la morte o prigionia di quasi 600 Francesi. Veramente i poveri Mantovani stan peggio di noi, e son mezzo disperati. Mi dicono ancora che quel serenissimo poco soddisfatto stimasse meglio ritirarsi a Casale.

Già saprete la liberazione di Cadice e la presa di Venlò; perciò altro non aggiungo, se non che vi servirò di mandar la copia a Firenze se capiterà congiuntura, e che vi prego a riverire in mio nome il nostro dott. Porri e il povero signor Mazzoni, dello stato di cui volentieri intenderei qualche nuova. Mi dispiace che si sia smarrito il foglio sanese.

Modena, 12 ottobre 1702.

Se gli Ussari vengono a visitarvi sì da vicino, mostrano la lor benevolenza a cotesta città; ma non ne mostrano meno anche alla nostra, et ancor lo scorso martedì furono lungi da noi altri un sol mezzo miglio, et asportarono molte paia di buoi, con altre impertinenze.

Già il generale Visconti con circa 800 Tedeschi ha preso il possesso del nostro Finale, e vi fa preparar quartiere per altre milizie, dimandando foraggio, pane, vino, carne, legna, o per dirlo in una parola, tutto. Fan contribuire le altre ville nostre vicine; han trattenuta e spogliata una barca di sale che ci veniva a trovare, han fermato il corrier di Venezia, e faranno un mezzo blocco alla nostra bocca, togliendoci l'uso del nostro canale e la comunicazione col territorio. Coraggio pure; perchè pochi han da ridere in mezzo a sì funeste tragedie.

Credesi che il principe Eugenio dimorerà nel venturo verno a Gabbiano, e il giovane Vaudemont a Gabbianello, ambi sul mantovano di qua da Po.

Non è ancor seguito il decampamento. Poco però può stare a seguire, e per tal fine sonosi da questa città inviate circa 200 carra alla volta dell'armata.

Il timore non è poco ne' Parmigiani per una brusca risposta data, com'è fama, da Eugenio al C. Gazzola inviato loro per lo cannone sbarrato contra Davia. Perciò s'è comandato il fare una gran tagliata intorno a Monchirugolo, il far nuova lega di quattro compagnie, e si son chiuse due porte di Piacenza con gran susurro del popolo.

Forse non saranno esenti i Parmigiani da qualche scorreria, come nè pur noi altri, quando il grossissimo presidio che s'aspetta, non tenga netto il paese.

Liegi si dice occupato da gli Ollandesi, ma non già le due cittadelle; e gli ultimi avvisi intorbidano alquanto la nuova

della vittoria de' Francesi al Reno, imperocchè alcuni la mettono dubbiosa, dicendo morto lo stesso Villars. Altri dan per vinti gli Francesi con morte di 4500, e con essere stati di nuovo respinti di là dal Reno, essendosi rinfrancata la pugna all'arrivo di nuovi soccorsi. Ma forse la passione avrà adulterato la verità.

Non si sa ancor di certo che la flotta inglese abbia abbandonato le coste della Spagna, e il Portogallo accresce la gelosia. Della pace del Nort non veggo esservi gran disposizione.

In mezzo a tanti fracassi mi rallegro con la vostra tranquillità, non perdendo voi alcun passatempo. Iddio vi conservi il carnovale. In mio nome riverite il nostro Porri, la cui buona salute mi ha rallegrato assaissimo. Così fosse del povero Mazzoni. Con ciò vi riverisco.

Vi servirò con l'ab. Viotti, a cui non so poi se donaste un esemplare della vostra *Cremona*.

Modena, 3 novembre 1702.

Messer Marte mi ha fatto perder la voglia delle lettere e delle nuove, dappoich'egli ha tanto scombussolato e va scombussolando questo povero paese, avendone io risentito non pochi danni. Per altro ed è finito per ora il tempo delle nuove, e circa le lettere io son digiuno affatto. Nulladimeno giacchè l'amorevolezza vostra, che sta allegrissimamente dopo aver cacciato a casa d'altri la tempesta, vuol ch'anch'io canti a dispetto di quei della cresta, vi ubbidisco.

Dicovi dunque che non capitando più per di qua occasioni d'inviar la *Cremona* al p. Grandi, io me ne son liberato in altra maniera, avendo inviato quell'esemplare a Venezia ad una persona che più di lui n'avea bisogno, cioè al signor Appostolo Zeno, che ancor m'ha promesso d'inviar l'altra

copia a Lipsia. Non vi credeste però ch'io gliel'avessi donata, perch'egli solamente aspetta notizia del prezzo e soddisfarà. Avvisatemene dunque, e scusate la libertà che mi son preso.

È in Parma il sig. ab. Antonio Viotti, et oggi gli scriverò e lo pregherò a favorirvi. Scrivetegli pure a dirittura, ma ricordatevi che ora si paga ancor nel mettere le risposte alla posta; vo'dire che bisogna dargli il men aggravio che si potrà per la borsa. Se non gli avete ancor donata una copia della *Cremona*, è necessario il farlo.

Abbiamo avuto qui il duca di Vandomo, che si partì lo scorso lunedì alla volta di Guastalla. M'immagino che avrà avuto gran disgusto un prete, il quale avendo finto di venirsene a cotesta città e preso passaporto in Reggio, fu poi colto nell'andare o tornar da Brescello con lettere in cifra, e fu bravamente impiccato da' signori Francesi.

Non è seguito verunissimo conflitto da queste bande, et hanno scrupolo queste armate a far sangue. Sarà sicuramente ancor senza fondamento la voce sparsa, che sia penetrato un rinforzo in Brescello. S'era anch'jeri detto che circa 150 cavalli tedeschi fossero passati per lo Bolognese, e poi sopra di Modena alla volta del Reggiano, ma si crede che a tal nuova abbian dato motivo circa 30 disertori francesi, che uniti insieme si son lasciati vedere in alcune nostre terre.

Orsù io v'auguro una gran cassa di torrone, cioè ogni dolcezza e felicità per le prossime ss. feste. Augurate lo stesso al nostro dott. Porri in mio nome, e se voleste farmi favore, potreste ancor portarvi a casa Mazzoni per dar le buone feste per me al povero sig. Gioseffo. Continuatemi la grazia vostra e vi sono schiavo.

Mi sovvien ora di dirvi che il ritratto vostro era vivissimo e bello. Se avete altro, fatemelo vedere.

Modena, 14 dicembre 1702.

Da Bologna, ove ho per tre settimane goduto il buon tempo, ritornato a Modena, rispondo alla vostra che qui m'aspettava. Ho significato al sig. Appostolo Zeno le finezze che voi volete fargli, e spero che ve ne ringrazierà, avendo a voi lasciato l'intero merito del regalo. Veramente è persona da farne capitale, sì per la sua nota erudizione, come per lo suo buon cuore, essendo egli un vero amico lombardo, come lo sperimenterete col tempo.

Basta che mi accenniate chi in Bologna abbia i fogli da voi aspettati, e m'ingegnerò di farli venir qua, e poi di trasmettergli a mons. di Reggio. Ha qualche mese che mi mancano lettere del sig. Gigli, onde non so dirvi nulla di nuovo. Ma sicuramente avrà ricevuto le glorie del torrazzo.

Ho ricevuto più tosto una querela che un saluto del nostro damerino Porri. Dic'egli d'avermi scritto due o tre volte, et io so di non aver veduta pure una sua riga. Dio sa che non abbia sbagliato nel mandar le lettere, inviando quelle che erano a me dirette, ad alcun di quegl'idoli del ciuffo, che egli presentemente adora. L'affetto, come voi sapete, fa far degli sbagli ancor più grossi. Favoritemi di salutarlo, e se ha qualche cosa da comandarmi, scriva. Può tener per le sue conversazioni i soli complimenti.

Gli ospiti nostri, dopo aver saccheggiato il paese, e raccolto quel poco di fieno che v'era, chiedono ora ancor due mila carra di foraggio. Il colpo è mortale et è impossibile il servirli. Vedremo se veramente vorran la total rovina de' bestiami, anzi di noi tutti.

De' 300 Tedeschi, i quali furono sorpresi al Bondanello da M. De Vaubecour, molti furono morti e feriti; il rimanente, cioè 35, furono condotti qua prigionieri.

Un trombetta, attual servitore del nostro serenissimo, irritato da un tenente francese con parole, mortalmente lo ferì.

Posto prigione e consegnato alla nostra giustizia, fu dai nostri soldati il giorno seguente moschettato.

Non saprei che altro dirvi, se non che io son tutto vostro.

Modena, 19 gennaio 1703.

Amico amatissimo. Con occasione che io sono scappato a Bologna, mi sono abboccato col p. Raimondi, et abbiamo posto il concerto per farvi una volta pervenire l'invoglio, di cui mi parlaste una volta, e che io non fui in tempo di ricuperare. Se dentro questo mese egli non avrà congiuntura, che direttamente ve lo porti, lo farà avere a me, et io a monsignor di Reggio.

Vi favorirà il sig. ab. Viotti con tutta cordialità ne'vostri bisogni, così facendomi egli sperare con una sua pistola. E quando comincerete a far gemere il torchio?

Qui ha finito il suo quaresimale nel duomo il p. provinciale Meldola, et è stato assai applaudito. Prima di partir da Bologna, il che seguirà fra pochi giorni, lo visiterò e mi prenderò la cura di riverirlo a nome vostro. Il p. Bacchini è dietro a stampare una sua erudita dissertazione intorno alle *Origini della Gerarchia ecclesiastica*, e settimane sono m'impose che vi riverissi.

A voi che piacciono i canti canori e le opere sceniche, bel motivo sarebbe di visitar Modena il drama che vi si rappresenta. Ma voi non avete lo spirito dei dottori Perri, e troppo amate la venerabile pancia.

Grazie al cielo, poche nuove di guerra, ma una sola ve ne dirò, a voi pure notissima, cioè che la guerra ha da durar ben molto ancora ne'nostri paesi. Non v'è apparenza che si aggiustino gl'interessi del mio padrone. Ma la santa filosofia non mancherà di dar soccorso.

Passò ieri l'altro per di qua il sig. Capistron, segretario del signor duca di Vandomo, alla volta del Campidoglio, ma non credo che vada per affari. Ieri sera giunse pure qua il Vastaroba, segretario d'Eugenio, forse per farsi medicare, essendo febbricitante.

Continuano i Tedeschi a dimorar nel Finale e in S. Felice, e il presidio di Brescello valorosamente si mantiene.

Riveritemi il nostro Porri, e credetemi vostro vero amico e servitore.

Bologna, 11 aprile 1703.

Amico amatissimo. Non solamente ho fatto raccomandare in Parma al Monti il vostro affare, ma per servirvi meglio ho comandato al Monti che venga apposta a Modena, e sì gli ho parlato con premura de' fatti vostri, minacciandolo che se non spaccerà la stampa, mi valerò di 10 mila armati che stanno al servizio et alle spese de' Modenesi. Egli non ha saputo addurre altra scusa, se non che vuol prima avere il 3° tomo nelle mani, perchè serve poco il 2°, quando non si è in istato di continuar la fatica col terzo, e voi sapete quanto tempo si richieda alle revisioni, ecc. Vaglia quanto si vuole questa scusa, che io però non gli ho menata buona; voi dovete affrettare il copista e togliere ancor questo uncino alla pigrizia di quel libraio, il quale m'ha promesso di fare il possibile per aggustarvi.

Voi vi lagnate de' guai e noi sguazziamo. Oh se nell'ultimo tireremo i conti, ho paura che vi farò tacere e ringraziare la parzialità della fortuna. Ma non ho nè voglia nè tempo da contar miserie. Solo dirò che le vostre calano, e le nostre van di giorno in giorno crescendo.

Brescello più che bloccato dai formidabili Spagnuoli dorme.

Forse fra 2 settimane potrebbe venire il medico. Altro non vi dico delle nuove del mondo, perchè ne ho perduto il sapore, e più volentieri torrei a far de' sonetti in lode di frati, come fa il general Porri, che a fare il fogliettante. La febbre è grande e spaventosa per tutto. Finchè bruciavail pagliajo altrui, era dolce disgrazia per noi il pascere la curiosità. Ora che noi bruciam più degli altri, non si pensa più che ai proprj stracci.

Riveritemi il nostro Porri, e sappiate dirmi come vanno le conversazioni geniali e di dame e di giuochi, ai quali so che egli interviene più volentieri che alle dottrine cristiane et a contradditorj, e caramente v'abbraccio.

Modena, 13 maggio 1703.

Amico amatissimo. — Con vostra licenza ho voluto prima finire un mese di saporita villeggiatura sul Bolognese, e poscia ho pensato alla maniera di rispondere ad una vostra del mese passato. Per dirvi il vero, dappoichè voi altri ci avete scaricato addosso tutta una tempesta, che era destinata per le vostre campagne, ho cominciato a guardarvi di mal occhio, e quasi quasi non mi sento voglia di tener commercio con voi. Queste disgrazie mi fan pigro con altri non punto colpevoli: quanto più mi deono far tale con quei del torrazzo, i quali lasciando fare il nido costì ai nostri scellerati vicini, avrebbero potuto risparmiarci tanti malanni, che crescono ogni giorno, e mi fan perdere tutta la morale? Ma lasciamo queste istorie e vegniamo al punto. Vi par egli tempo di darvi delle novelle erudite? Non so più parlare che di tamburi e cannoni. Al più vi dirò che un frate in Napoli ha fatto l'istorico delle cose avvenire, scrivendo la vita dell'anticristo. In Venezia sonosi pubblicate le Aringhe (non le

quaresimali) d'un autor francese, tradotte in italiano. Avrete veduta la risposta del p. Bellini al p. Beretta per la lite di S. Agostino. Si lavora alla gagliarda per acconciar qualche punto del calendario romano.

Nulla ho veduto nè in favore nè contra il dottor Galli. Farò le mie diligenze, quando ritornerà dai campi dell'Oglio. Ha egli in Roma pubblicato il frontispicio e il sistema della sua *Istoria dell' Università* da i pizzi in giù. Potrebb'essere che rivedeste i conti a quel vostro bamboccio di piazza.

Se mi farete capitare una copia della vostra *Cremona*, mi ingegnerò di farla avere al p. lettor Grandi, e giacchè voi mi parlate d'una sua opera, vi prego a dirmi cosa ha egli stampato altre volte, e se sia veramente uomo di vaglia, e qual sia il suo nome, acciocchè se mai occorresse, io possa far capitale di lui. Intanto fatemi un favore senza nominarmi punto. Intendete da lui se in Pisa vi sieno lettori di grido che abbiano stampato, e come sia possibile ad un forestiere il guadagnar quivi una lettura. Tal notizia mi è chiesta da un valente religioso amico mio in Bologna. Ve ne sarò obbligato, perchè non ho punto conoscenza in quelle bande.

A quest'ora dovreste aver visitato il Monti e fattagli una solenne passata. Compatisco le vostre furiose amorose pazzie per la stampa, mentre io più sfortunato di voi non posso nè pure stampare un Bertoldino. Favoritemi un poco d'inchinare in mio nome il B. Porro poeta panegirista, e si contenti di mandare a suo tempo il tributo alle nostre Muse, altrimenti di Porro lo farò diventar cipolla.

Fra pochi giorni dovrebb'essere in Bologna il gran Bernardo, che indotto da non so quale entusiasmo arcipoetico, ha voluto fare una scappata in Italia. E qui con troncar le ciarle ed abbracciarvi caramente mi rassegno ecc.

Modena, 27 settembre 1703.

Amico amatissimo. — Ha già più d'un mese che risposi ad una vostra, e non vedendo segno che voi abbiate ricevuta quella mia carta, m' è venuto sospetto che o essa o la risposta vostra abbia corso la fortuna d'altre lettere. Adunque per non parere presso di voi o adirato come lo son contra la fortuna, così contra di voi, eccovi due righe. Mi vo però figurando che voi ve ne riposiate in qualche villa, e godiate le delizie del gioco, finchè suoni il torrazzo per richiamarvi, finite le ferie, a bere di grosso. Quando ciò sia, avete ragione di non toccar penna.

Ora nell'altra mia non so più che cosa mi scrivessi. Mi ricordo solamente che vi diceva, come io avrei trovato occasione in Bologna per mandare al p. Grandi una *Cremona*, e che avrei desiderato di sapere che libri abbia stampato quel vostro valentuomo.

Parmi pure che vi dicessi che il poeta cesareo si aspettava in Bologna. Di fatto egli è quivi e m'impone il caramente riverirvi. Ancor voi dovete riverirmi il B. Porri, di cui oggi credo che si faccia la festa da tutta la Chiesa. Passò di qua il mercoledì della scorsa settimana il nostro dottor Gatti, il quale in Roma ha composto un'eruditissima dissertazione intorno all'antichità della ticinese università, e ringraziate Dio ch' egli non abbia toccato Bertazuola. Voi riceverete dal P. Bacchini una bellissima dissertazione delle *Origini della Gerarchia ecclesiastica,* avendolo io consigliato di mandarla per via di monsignor di Reggio.

Eccovi quanto io voleva dirvi. Fate che una volta finiscano i rumori d'Italia, se volete che le pive s'accordino, essendo io pieno d'ipocondria sino alla gola. E bene, che fa il puntualissimo stampator di Parma? Sono e sarò sempre, ecc.

Modena, 1 novembre 1703.

Amico amatissimo. Con gusto particolare ho ricevuto i vostri amorevoli complimenti dal signor Tommaso Pisani, che mi è paruto un giovane di molto buon garbo, e a cui ho offerto quanto io posso. La dissertazione da lui consegnatami e dalla vostra gentilezza inviatami, come quella che mi era nota per avviso del p. ab. Bellini, ed ancor si desiderava, mi è riuscita sommamente cara. Ve ne rendo mille grazie. Non v' ho ancora servito col p. Bacchini. Oggi il farò.

Mi rallegro con voi per lo valore del p. Grandi, al quale trasmetterò senza dubbio la vostra *Cremona*, se me ne manderete una copia.

Farò giungere al Bernardoni i vostri complimenti e desiderj. Egli vi scriverà, e voi potete scrivere a lui per la posta a Bologna, o pure inviar le lettere a me.

Ha gran tempo ch' è finito per me il villeggiare, ma crescono tutto dì i malanni, e s' io sapessi bestemmiare, come fa quel da i cospetti di Brio, direi cose da Turco contra i Tedeschi e contra qualch' altra persona. Que' cani traditori ultimamente han saccheggiato le nostre ville d'abbasso, e passata la Secchia, han fatto il medesimo giuoco al basso Carpigiano. Essendo giunte le loro scorrerie 4 miglia lungi di qua, ci fa qualche paura che non pensassero di voler dormire ne' nostri letti. Finalmente per paura di S. Ben°. che si movera, si ritirarono. Tornò jeri a dirsi che lo Staremberg istesso era passato di nuovo lo stesso fiume. Altri però dicono ciò avvenuto ad Ostiglia, e che sia incamminato a Goito. Non vi do tal nuova per certa, ma se fosse, avrà fatto bene il dott. Porri a comprar la maglia, l'usbergo e l'artiglieria a Brescia, perchè potreste ancor voi tornare a cantar in falso bordone, come facciam noi, che non possiamo più oramai.

Caramente dunque riveritemi l'amico, e ditemi quel poco di vero o di falso che sapete. Un'altra volta, se avrò nuove letterarie, ve le dirò. Intanto caramente v'abbraccio.

Modena, 22 novembre 1703.

Amico amatissimo. Perchè voi saggiamente avete provveduto alla quiete vostra con levarvi dalla presenza l'oggetto che poteva affliggervi, io altro non soggiungo nel vostro affare, se non che vi compatisco. E meno ti rallegrerai e meno ti dolerai, fu detto ad uno che non aveva figliuoli. Bisogna che la morale cristiana giuochi daddovero, e dimenticar l'ingiurie e tirar di lungo. Nè più di questo.

Nulla sapeva io che s'avanzasse il 2° tomo della vostra *Cremona*. Ora me ne rallegro, e darò qualche tocco dilicato al nostro sig. ab. Viotti.

Scriverò dappresso l'osservazione da me fatta sopra un manoscritto di questa biblioteca. Non sarà più a tempo, e potrà solo entrar in qualche Appendice.

Ho già letto menzione onorata di voi nella lettera stampata dal signor Appostolo Zeno, e con modestia accenna l'omissione da voi fatta. Mi ha egli trasmesso quattro copie della medesima lettera, senza dirmi a chi si debbano distribuire. Ora è probabile che ce ne sia una copia per voi, e se non ci fosse, io procurerò che ci sia.

Mi congratulo con esso voi per l'operetta poetica, di cui m'inviate il frontispizio, et auguro alla stessa ogni felicità nel cospetto degli uomini.

Le molte mie brighe e una svogliatezza sopra tutto del mondo, cagionata dal flusso e riflusso de' guai pubblici e privati, mi han fatto divenir pigro in iscrivere lettere e in tener

più fili, che non lasciano alle volte respirarmi. Quando occorre, bisogna comandar francamente, e non ci vogliono altri complimenti.

Caramente vi riverisce il p. Bacchini. Si dispone il Bernardoni a ritornarsene alla sua poetica residenza. Voi abbracciate a nome mio il nostro Porri e vogliatemi bene.

Modena, 22 maggio 1704.

P. S. *Commentarium super Metamorphosim Ovidii.* Nel fine si legge: *Johannes Franciscus dom. Honofrii Pizenardi cremonensis* 1467 *die* XV *mensis aprilis.*

Commentarium super Ciceronis epistolas. Nel fine: *Expliciunt glossae super epistolas Ciceronis per me Johannem Franciscum Picenardum civem Cremonae Mediolani die* VI *decembris* 1466.

In mezzo a questi due Commentarii, che contengono molte notizie d'erudizione, ma si stendono per lo più nella spiegazion de'sensi, ci ha *Comment. super Catilinarium Sallustii,* scritto dalla stessa mano, ma perchè sono stracciati via gli ultimi fogli, non appare se sia opera del medesimo autore, potendo egli esserne stato solamente copista, perchè nel ms. medesimo ci è Servio sopra Virgilio, col nome in fine del detto Pizinardi.

Amico amatissimo. Una fiera debolezza di testa m'ha costretto a rinunziar per due o tre mesi allo studio e a cercar sollievo dalla villa, dove per verità mi pare d'aver guadagnato assai. Ieri sera tornato in città ritrovai una carissima vostra de' 12 del passato settembre, coll'avviso che il Monti m'abbia trasmesso due copie del vostro desideratissimo 2° tomo. Quando queste non riposassero alla dogana, del che mi avvederò fra poco, io non ho ricevuto

nulla; e poi il buono stampatore dovea avvisarmi d'averle spedite. Voi non ve ne prendiate altra cura, perchè io gli scriverò oggi e me l'intenderò con esso lui. La copia destinata pel p. Grandi non dubitate che anderà, a Dio piacendo, sino a Firenze, dove sarà facile al vostro amico il ricuperarla. Intanto mi rallegro con esso voi per la salute che godete, e per la terminazione della fatica fatta, e vi ringrazio per lo regalo che volete farmi.

Voi nulla mi dite de' pubblici e privati guai, i quali però m'imagino. Questi uniti co' miei mi fanno essere pigro a carteggiare, massimamente non essendo mai stata l'Italia così digiuna di nuove letterarie, come è ora. Assicuratevi che il mio silenzio non pregiudica punto a quella vera costante amicizia, che professo a voi e al nostro amatissimo Porri, al quale vi prego di portare i miei complimenti. Oh! venga una volta la pace! Intanto con riverirvi caramente mi ricordo ecc.

Modena, 1 ottobre 1705.

Amico amatissimo. Avrà qualche mese, che vi scrissi che il Monti librajo non mi avea mai mandato il 2° tomo della vostra *Cremona*. Vi replico ora la stessa cosa, e vorrei pure, siccome vi protesto particolar obbligazione pel dono che me ne avete fatto, così potervi ringraziare pel dono ricevuto.

Al Monti suddetto io inviai alcune settimane sono una copia delle lettere del Borghesi, mandatami dal sig. marchese Orsi. La vi manda in dono il nostro sig. Gigli. Non so se sinora ne abbiate ricevuto riscontro. Dovea essergli consegnata dall'agente del sig. marchese Filippo Rangoni, il qual cavaliere è forse ora a Roccabianca. Ingegnatevi ancor voi, perchè io non sapea trovar occasione che vi portasse a dirittura quel libro.

Oh noi siamo in brutti imbrogli. Voi sapete che cosa sia la guerra vicina, anzi nelle viscere. Perciò non vi fo altra descrizione de' nostri guai. Facciamo una volta questa benedetta pace. Ma il nostro dott. Porri che dice di quella sì incostante ruota? Come gli batte il cuore? Compatisce egli punto i Gemignani? Ha gran tempo che vi ho da riverire amendue a nome del sig. Bernardoni. Ancor io caramente vi riverisco entrambi, e con tutto lo spirito mi protesto ecc.

Modena, 22 luglio 1706.

Amico amatissimo. Il Monti libraio di Parma, per quanto io ho provato anche in altre congiunture, non è uomo da farne gran capitale. Molti mesi sono gli scrissi che mi mandasse il vostro 2° tomo della *Cremona literata*, e che bastava l'inviarlo solamente a Reggio. Nulla ho finora veduto, come nè pure un residuo di danari ch' egli mi deve. Se voi non siete da tanto colla vostra imperatoria penna di ottenermi tal grazia, non so quando io abbia d'aver la consolazione di leggere quella vostra fatica.

Sono poi due mesi ch'io non godo buona salute. La testa fortemente indebolita mi doleva, e mi duol tuttavia; sicchè per necessità mi convien fuggire in villa sul Bolognese, e fra poche ore mi metterò in viaggio. Mi rallegro che voi e il nostro Porri ve la passiate per questo canto meglio di me. Per altro se costì si sente ancora il puzzo della guerra, crediate che ancor qui non si pruova buon odore. Ma finalmente è di un gran refrigerio l'aver cacciata sì lungi la guerra viva. E Dio prosperi l'armi cesaree.

Tornò il sig. Bernardoni a Vienna, ma non è egli colà molto quieto per lo competitore postogli a' fianchi e pagato

meglio di lui, cioè pel signore Stampiglia. Se Cesare non gli accresce lo stipendio, ho paura che il suo eroismo la rompa.

Voi vorreste nuove letterarie, ed io non saprei darvene. Solamente vi dirò che essendosi accesa una lite fra l'ab. Fontanini e i Gesuiti, che fanno in Francia il *Giornale di Trevoux*, sono uscite in luce alcune epistole latine in difesa di lui. Si legge una bellissima risposta in foglio, fatta da i gesuiti all'*Historia Congregationum de Auxiliis* del p. Serry. Abbiamo anche un *Ragionamento* del suddetto ab. Fontanini in difesa degli scrittori italiani, con un buon catalogo delle opere volgari dei medesimi.

Per quanto io conjetturo dalla lettera vostra, voi non dovete aver ricevuto una mia scrittavi nella passata primavera. Me ne dispiace. Il p. Bacchini è qui non assai sano, e fa stampare il suo *Agnello*. Caramente riveritemi il nostro Porri e credetemi eternamente ecc.

Modena, 23 agosto 1707.

Amico amatissimo. Mi fuggì dalle mani persona che se ne veniva a Cremona, per cui aveva io destinato di rispondere all'ultima vostra l'ordinario scorso, e d'inviarvi due sonetti stampati di quei squisiti da mettere nel vostro piacevole museo. Dicovi ora che il p. Bacchini non è peranche tornato da Parma, e tornato che sia, m'accorgerò se il nostro Monti ha detto o non ha detto questa volta bugia. Intanto vi rendo infinite grazie per gli ordini tante volte replicati, acciocchè quel buon uomo mi favorisca.

Aspetto nota più distinta di una raccolta d'istorici pubblicata in foglio dal Leibnitz, dove mi dicono esservene di cose estensi. Chi sa se fra questi non vi sia il vostro Sicardo?

Per ora non saprei darvi altra novità letteraria. Porterò i vostri complimenti al p. guardiano. Voi portate i miei al nostro Porri, e fate far tregua una volta in Lombardia. Abbiamo il passaggio di circa 1400 fanti alla volta di Napoli. Addio.

Modena, 1 dicembre 1707.

Amico amatissimo. Quanto voi la fate da bravazzo nelle angustie di questi miserabili tempi, tanto io la fo da codardo. Solamente imito le donne, che con villanie fanno le lor vendette. Ritirato in un cantone, sto alle volte biasciando augurii onorati di forche, di berline a chi per ambizione o crudeltà cotanto disturba la quiete delle Muse e della mia miserabil patria. Veggo poscia preparato sul bresciano un altro nembo, che ha da far sospirare di nuovo o il torrazzo o la Secchia. In somma io me la fo pe' calzoni, e ho perduto la patta. Mi rallegro dunque con voi per lo coraggio vostro, e mi condolgo solo perchè intendo che lo spirito della vostra vendetta s'è tutto ristretto contro una sola persona. Potreste con più moderazione fare il fatto vostro, cioè gastigar senza odio l'altrui demerito. Ma non tocchiamo questi dolorosi tasti, e più tosto parliamo di ciò che può dilettarci. Gran piacere m'avete dato colla nuova che sia terminata la stampa del vostro 2° tomo. Avete fatto far de' miracoli al Monti, e godo che l'ab. Viotti si sia mostrato quel buon amico per voi, ch'egli è per me. Comincerò a darne avviso a i letterati. Ma io vi scrissi una volta che v'avrei servito col p. Grandi, e non ho mai veduto la copia per lui destinata.

Cromiro è alla sua residenza, e coll'ultime lettere m'impose di riverir caramente gli amici di Milano e Cremona,

che vuol dire voi e il nostro Porri. Scrivendogli io, soddisfarò alle vostre parti. Ma e che fa questo beato padre della dottrina cristiana? Come sta la sua morale in una sì lunga musica di cannonate? Prestategli voi, se ne ha bisogno, un poco della vostra bravura, e ricordategli ben bene l'inviolabile nostra amicizia.

Vi servirò col p. Bacchini, il qual gode buona salute, e sta preparando la stampa del suo *Agnello*. Io fo il medesimo d'alcune mie bagatelle. O sia la mia ritiratezza dal mondo, o sia veramente la penuria, io non saprei che nuove letterarie darvi. Perciò mi restringo a dirvi, che senza complimenti mi comandiate, se vaglio in cosa alcuna, e che non crediate mai, che il silenzio possa pregiudicar punto a quella stabile amicizia, che vi professo e che vi rassegno nel sottoscrivermi ecc.

Modena, 4 dicembre 1704.

Amico amatissimo. Può egli ora darsi commercio tra voi francese e me tedesco? Signor sì, perchè noi non siam quegli che acconciamo le pignatte rotte. Ora dicovi che dopo più d'un mese di prigionia in questa città, io con tutti gli altri cittadini fui liberato mercè d'una spiritosa scalata e di 2 ore di combattimento alli 20 del passato alle 9 della notte. I vincitori ebbero la bontà di non darci il saccheggio. Ora si fa l'amore colla nostra cittadella strettamente cinta, aspettandone però la caduta dal tempo e dalla fame. Io intrepido sempre, ho fatto le orecchie guerriere, gli occhi soldati, e talora dormo bene al suono delle cannonate. Voi altri che fate? Quando volete convertirvi alla fede? Dopo la nostra liberazione mi giunse una vostra ben cara, con entro un sonetto vostro sopra la figliuola fatta monaca, il quale mi

piacque assaissimo. Vorrei che facessimo de' versi sopra la pace. Il nostro Bernardoni in breve sarà qui. So che vi riverisce caramente e che volentieri verrebbe a godervi. Orsù fate animo al nostro Porri, e fatemi una volta avere il 2° tomo della vostra *Cremona*. Io con ciò mi protesto ecc.

Modena, 10 dicembre 1706.

Amico amatissimo. Dal nostro p. Bacchini ricevei finalmente il 2° tomo della *Cremona Letterata*, per lo qual regalo vi rendo infinite grazie. Prima di farlo legare l'ho scorso tutto con mio piacere, trovandovi registrati moltissimi nobili scrittori, e riferite le opere ed azioni loro con esattezza singolare. Me ne rallegro sommamente con esso voi e colla patria vostra e coll'Italia tutta. Coraggio pel 3° tomo. Mi auguro la fortuna di potervi contribuire anch' io con qualche notizia.

Eccovi uno de' sonetti che vi promisi. Avrete l'altro un'altra volta.

Se potrò aver copia delle storie pubblicate dal Leibnitz, saprò darvene contezza maggiore. Voi ditemi chi sia colui cha ha scritto poco bene di quella casa, e in che tempo abbia scritto.

Tutte le benedizioni del Cielo auguro a voi e al nostro Porri in occasione delle prossime ss. feste, e desideroso de' vostri comandamenti con tutto il rispetto mi confermo ecc.

Modena, 15 dicembre 1707.

Amico amatissimo. Non sarà così bello quest' altro sonetto che vi mando, ma nondimeno ho speranza che non gli sia negato l'adito nell'assemblea arisiana.

Quel papa a cui è scritto il sommario da voi posseduto, fu quel medesimo che tolse a noi altri le miniere del ferro, e le tolse con quello stesso pretesto che voi avete detto nel sommario; e così ancora ha parlato qualche altro Gallo, perchè allora ancora il gallico morbo non se l'intendeva bene co' Gemignani. Ma noi abbiam sempre sostenuto il contrario con tali fondamenti e tal copia d'autori autentici, che se la ragione e non la forza avesse avuto da decidere, noi saremmo tuttavia più ricchi. Perciò non mi maraviglio punto di costui. Borso fu un ottimo principe, e non so perchè il *pius Æneas* se ne dica male.

Una volta io godeva la grazia del sig. marchese Castelli, ora senatore e sindicatore. S'egli è più costì, ricordategli un poco il mio antico ossequio. Ve l'auguro vostro podestà, essendo il più cortese cavaliere del mondo, letterato ameno.

Vi riverisce il rev.^{mo} Bacchini. Io riverisco voi e il nostro Porri, e con tutto lo spirito mi confermo ecc.

Modena, 5 del 1708.

Amico amatissimo. Infinite grazie renderete in mio nome al sig. marchese senator Castelli per la benigna memoria che di me conserva, e per gli suoi cortesi saluti. Io intendo ch'egli abbia a restar costì per ministrarvi giustizia. Me ne rallegro con esso voi e con tutti i Cremonesi, che vedranno unita al saper legale un'amena erudizione e una somma gentilezza di costumi. Sia vostra cura di mantenermi nella sua grazia, e di riverirlo divotamente da mia parte.

Ad un librajo di Piacenza ha ultimamente il mio stampatore inviato sei copie di quelle mie ciarle poetiche. Potreste facilmente procurarvene di colà, o pure dal Rossino di Milano, una

copia, essendo io nondimeno prontissimo a cercar occasione di spedirvela di qua, se volete.

Se la passa felicemente a Vienna il vate cesareo, avendo ora di paga tre mila fiorini l'anno. Ma gli manca una moglie, ed ora la va cercando da per tutto. Già già mi scrisse che caramente salutassi tutti i suoi amici dell'Insubria. Adunque ecc. Voi salutate in mio nome il nostro Porri. Con che mi protesto ecc.

Modena, 26 gennaio 1708.

Amico amatissimo. Farà scusa presso di voi, se sono stato pigro a rispondere all'ultima vostra, il carnovale passato, ma più la povera mia testa divenuta un orologio di que' ben vecchi, i quali sentono tutte le mutazioni del tempo; e in fatti questo sì ostinato perverso tempo è un fiero nemico mio.

In Mantova non c'è copia alcuna vendibile di quelle mie ciarle. Milano adunque e Piacenza potranno soccorrere. In Perugia è uscita alla luce una lezione accademica contro ad alcune cose di quella mia opera. Io penso di lasciar gracchiare e di seguitare i miei viaggi.

Ultimamente ho letto un buon opuscolo critico, fatto in occasione d'esporre la voce *occorrenza* in Firenze. L'autore è il canonico Tocci. Aspetto il nuovo trattato dell'abate Garofali intorno alla poesia ebraica e greca stampato in Roma, come ancora le rime del fu senator Filicaja stampate in Firenze. Eccovi le gran prodezze di noi altri Italiani.

Se voi, che siete voi, facevate quel sonetto che poi fece il frate, potevate toccare mille fiorini. Certo una lira di Savoja è un calmiere troppo vile; ma per un cappuccio è di troppo.

Vi auguro per podestà il sig. marchese Castelli. Riveritemi il devoto Porri e credetemi ecc.

Modena, 1 marzo 1708.

Amico amatissimo. Corsi tosto a visitare tutte le iscrizioni, che voi una volta mi mandaste a Milano, e niuna ne seppi ritrovare posta a *M. Gavio*, e niuna che si truovi nella terra di Paluno, se pure intendo quel nome. Ho dunque il dispiacere di non avervi in così piccola cosa potuto ajutare, e mi rallegro ben poi che abbiate già in ordine il 3° tomo della *Cremona* vostra, e che già meditiate il 4°. Se Pavia farà il bell'umore contra di voi, sono ben certo che le rivederete i conti e farete ammutirla. Sarebbe forse il p. Beretta?

Finora io non so che i giornalisti di Trevoux abbiano riferite le lettere scritte in difesa del marchese Orsi, benchè sappia che il nostro Gatti sia stato sgraffignato da loro alquanto per la contesa col p. Germon.

Già ho letto i dialoghi di Sejano e Ruffino, e benchè sia fiera la critica, tuttavia parmi che quel ridicolo istorico se l'abbia meritata. Ne saprei volentieri l'autore, supponendo io però che possa essere il p. mattematico vostro concittadino.

Caramente vi riverisco e mi confermo ecc.

Modena, 22 marzo 1708.

Amico amatissimo. Punto non vi siete ingannato e non v'ingannerete mai, credendo ch'io senza dispiacere alcuno abbia da udire le vostre censure, perch'esse vengono da amorevole sincerità e sono sommamente discrete, e voi senz'altro avete sopra di me autorità non solo d'amico, ma anche di maestro. Il perchè io vi ringrazio vivamente del vostro sonetto caudato, in cui gentilmente m'avvisate della parzialità, ch'io ho mostrata ne' miei giudizii sopra le altrui poesie. Può essere ch'io non mi sia colla pratica ben guardato da ciò ch'io desiderava parlandone per teoria, e più

tosto voglio a voi prestare credenza, che a me, poco buon giudice di me stesso. E solamente mi contenterò di dirvi, ch'io non ho nè ho mai avuta servitù col cardinale Panfilio, e che avendola col cardinale Ottoboni, non ho voluto pubblicar nulla del suo per non perdere la libertà e indifferenza ch'io desiderava; e così ho fatto d'altri padroni ed amici, benchè da due o tre non abbia potuto guardarmi, che m'hanno necessitato a rapportar cose loro. Per altro si può dentro a i termini della giustizia essere più cortese con uno che con un altro, e gli amici si hanno a toccare con più discrezione che i non amici. S'io poscia abbia o lodato o biasimato contra il dovere alcuno, voi ve ne accorgerete, volendo io rimettermi in ciò affatto anche al vostro giudizio, perchè spero che concepirete non essere poco imbroglio il voler fare una raccolta, come ho fatto io, e non cadere nè di qua nè di là, o nella censura d'alcuni, o nella predilezione d'altri.

Se mi farete vedere i vostri due sonetti, io non mancherò di leggerli e di argomentar da loro il gusto degli altri, che spero saran tutti buoni, benchè gli anni mi abbiano fatto divenire stitico e incontentabile in tali materie.

Non vorrei che passasse il p. lettor Grandi senza ch'io il riverissi, perchè io ho stima singolare di lui, siccome di quello che è uno de' primi letterati viventi della nostra Italia. Se più gli scrivete, ricordategli di farmi tal grazia.

Ho veduto il vostro nome nel catalogo degli arconti, stampato ultimamente in Venezia con un'operetta di Lamindo Pritanio. Il p. Bacchini è in Padova a capitolo. Al nostro Porri un cordial saluto. Con che mi ratifico ecc.

Modena, 19 aprile 1708.

Amico amatissimo. Con ringraziarvi sommamente del regalo fattomi da voi delle poesie latine del vostro antenato Gioseffo Negri, e delle vostre ancora, io vi avviso del piacere da me provato in leggere quelle e queste. Il Negri mi pare buon poeta, e più ancora nella seconda che nella prima parte mi dà nel genio; ma con tuttociò s'io avessi da fare un paragone tra lui e voi, quasi direi che voi avete più spirito e più acutezza di lui. Certo ne' vostri epigrammi si sente un bel piccante, si sente una leggiadra facilità, che mi avrebbe fatto concepire una stima grande di voi, s'io già per tante pruove non vi conoscessi abile a riuscir bene in tutto. Può essere che il mio interesse mi faccia giudicare che l'epigramma, di cui avete onorato me, sia gentilissimo sopra molti altri; ma pure così ho giudicato e giudico. Anche per quest'altro favore vi ringrazio con tutto lo spirito, e mi rallegro con esso voi per questa nuova operetta, a cui certo è dovuta la sua lode particolare. Dal saggio de' versi italiani, che mi avete inviato, io traggo speranza che sarà anche degna di plauso l'edizione degli altri, benchè l'argomento sia sterile assai ed ora i gusti molto svogliati. Mi piacciono dunque amendue i sonetti che m'inviate, e giacchè pur volete ch'io mi affibbii la giornea pedantesca, vi ubbidirò, cercando se meglio potesse dirsi qualche cosa, perchè di cose mal dette io non ce ne so trovare.

Prode Signor ecc. *Ch'a' tuoi gran lumi additi.* Mirate se meglio stesse il dare altro epiteto a gli occhi ducali, perchè trattandosi di membra, quel *grande* potrebbe esser preso da chi volesse burlare in sentimento diverso dal vostro. È bene schifar gli equivochi quando si può. *Vuo'*, vogliono i migliori che si scriva *vo'*, essendo *vuo'* seconda persona. Il *tanto* dell'ottavo verso non empie ben l'orecchio. Pensate se *lui tanto* più vi appagasse. *È il mio stile* il riterrei. *Spero che*

apparirà potrebbe farsi più spiritoso, ma non importa. Nella chiusa io avrei desiderato che coll'*accolto* si fosse aggiunto un *benignamente* o altra miglior forma, essendochè l'*accogliere* par troppo poco. So che non mancano esempi d'*accogliere* nel significato in cui voi l'usate; ma solendo noi anche dire, ch'uno è stato accolto con maniera sdegnosa ecc., più forza e chiarezza riceverebbe il sentimento coll'aggiunta ch'io vi diceva.

Leggi, o donna ecc. *Non per mercè,* esaminate bene questa parola per vedere se sia ben atta a spiegare il sentimento vostro. Io non ho qui vocabolario alcuno. Voi volete dire, che legga non in riguardo di chi le canta ecc., non per fare un benefizio a chi le canta ecc., e *per mercè* suol significare *per compassione, per aiuto* ecc. Può essere uno scrupolo vano. *Ma per donarne,* questo *ne* ci pare di più, e massimamente se vuol dire *il cuore* di lui o di lei. *A chi le ha sparta* non finisce di piacermi. *S'intrepida* scriverei *si intrepida. Mirar piaghe celesti avrà diletto.* Regolarmente parlando ci manca un *di;* ma forse ne troverete esempio. Ed eccovi tutto quello ch'io posso dirvi sopra i due vostri sonetti. Se non ho colpito, ciò non sarà provvenuto da adulazione, ma da vista troppo corta. E a questa ultima cagione appunto e non alla prima spero che attribuirete l'aver io lodato come bello quel detto, cioè che il *lusso è un ladro domestico.* Vero è nondimeno, che con tutta la vostra dotta riflessione io non so indurmi a credere d'aver preso abbaglio in quel giudizio. Non bisogna esaminar le metafore col rigore logico e legale, altrimenti le troveremo tutte ridicole. Non si potrà dire che un uomo sia un *lione,* che la rosa sia *reina de' fiori,* che un libro parli, perchè la diffinizione propria del lione, della reina, del parlare ecc. veramente non converrà a quell'uomo, a quella rosa, ecc. Per formar bene le metafore basta che corra tra il proprio

e il figurato una certa competente similitudine. E questa corre fra il lusso e il ladro, perciocchè siccome questo nascosamente spoglia altrui delle monete e sostanze, e il riduce a povertà, così il lusso fa a gli uomini che gli dan ricetto. E ladro ancora chiamiamo chi *rapit* e chi *surripit*. Ora il dire che per battezzar ladro il lusso ci manca l'*invito domino*, ciò andrebbe forse bene, se si trattasse di far cacciar prigione e condannare al capestro quel disgraziato davanti a un legista; ma nel tribunal rettorico, ove è più ampia libertà, anche senza l'*invito domino* il lusso è ladro, perchè simile a i ladri in altre cose. Nè io vi voglio dire che ancor qui si verifichi la contraddizion del padrone, perchè gli amatori del lusso amano bensì di sfoggiare in conviti, servidori, carrozze, abbigliamenti, piaceri, ma niuno ama d'andare in malora e di ridursi a un'infelice povertà. Pensano essi alla dilettazione delle prime cose, ma non all'effetto cattivo che ne ha da seguire, e intanto il buon lusso tira giù a più non posso, e contra loro opinione e voglia li riduce in farsetto. Non voglio dir ciò perchè l'autore di quel detto, ben sapendo la diffinizione del furto, mette che questo furto si fa con licenza de' padroni. Ma vi dico bene che il lusso è come un alchimista, una donna da sollazzo, un impostore furbissimo, che si caccia in casa altrui, è accolto con buon occhio, e cattivandosi la benevolenza del padrone con presenti diletti e promesse di cose grandi, va solennemente pelando il bambalone e gli fa un bel netto in casa, vedendolo e ridendone il padrone. Costui è un pazzo, nè potrà sì facilmente far gastigare chi il tratta così; ma chi il tratta così non lascerà d'essere un malvagio, un ladro. Non ci è propriamente l'*invito domino*, ma ci è *fraudulenta contrectatio rei alienae*, con animo di non restituire e con lasciare effettivamente in camicia quel povero balordo, che non s'accorgeva della truffa. Ora osservate che l'eleganza di quel

detto consiste appunto nel dire, che il lusso è un ladro dimestico, e pure ruba con licenza de' padroni. Ciò arriva come cosa mirabile, ma pure è vera. E di queste metafore appunto maravigliose, perchè contengono contraddizione, ve ne potrei addurre molte lodatissime se volessi cercarle. Mi basterà di dir solamente, che la bellezza fu chiamata una *dolce tirannia*, certe speranze *somnia vigiliarum*, il re *servo del popolo, che il serve*, ed altri simili, ne' quali se il vostro rigore potesse aver luogo, si troverebbe da dire. Parimente aggiungo che noi diciamo *rubar con gli occhi*, e Orazio disse *furtum jocosum*, e *un bell'oggetto ruba tutti i cuori di chi 'l mira*, e simili cose che sono ben dette, quantunque la vera diffinizione del furto loro non si convenga. Io non so se abbia detto assai per difendere quella proposizione, ch'io tuttavia stimo essere molto leggiadra. So che ho scritto più di quel ch'io voleva, anzi più ch'io non poteva, perchè mi continua il mio dolore di capo, che oramai mi s'è renduto famigliare... Ad un p. scalzo che partirà fra 10 o 12 giorni, ho consegnata per voi una copia d'una mia operetta ultimamente pubblicata, da cui non pretendo nè spero alcun plauso. Graditela nondimeno e compatitela. Procuratevi da Venezia copia del libro del Pritanio e intenderete. Bisognerebbe che aveste ancora alcuni suoi fogli che corsero prima. Il ritratto vostro è fatto egregiamente bene, e vi somiglia tutto. L'unirò alla *Cremona literata*. Mi ordina il sig. Bernardoni di riverirvi. Aspettiamo da Padova il p. Bacchini. Voi riveritemi caramente il nostro Porri, e credetemi ecc.

Modena, 7 maggio 1708.

Amico amatissimo. Tardi ho ricevuta l'ultima vostra de' 17 del passato mese, e tardi le rispondo. Eccovene la cagione.

Per l'occasione della venuta della regina bisognò ch'io andassi a Trento e anche a Bolzano e poscia a Desenzano. Fui colto nel viaggio da alcune terzane, che da me fieramente strapazzate mi han cagionata una convalescenza lunga e la necessità di purgarmi. Ora le gambe stanno meglio, la testa peggio che mai. Sia fatta la volontà di chi ci regge dall'alto.

Nulladimeno vi scrivo d'aver letto i quattro altri sonetti che mi avete inviato, e da' quali ho compresa la via che avete preso, e che mi sembra bella e buona. Nel rivedere i vostri versi andate osservando, se talora si potessero dire alcune cose con frase più alta e lontana dal volgo, come per esempio: *Quindi sono venti anni.* Più volentieri direi: *Quindi son quattro lustri* ecc. *E già son* ecc. Non so se a tutti piacerà quel *fra le tue funi* ecc. Più sicuro sarebbe il lasciare stare il cordon fratesco per paura di chi cerca di mettere le cose in ridicolo.

Per altro mi piacciono i sudetti quattro sonetti, e spezialmente il primo al cav. Lodi. Non ho forza da esaminarli più minutamente, e forse non potrei trovarci cosa alcuna da opporre. Appruovo le mutazioni da voi proposte per gli antecedenti.

Passò per Modena nella mia lontananza il fratello del nostro Porri, e fu a cercarmi. Spero di riverirlo nel suo ritorno. Bensì ebbi la consolazione di riverire il nostro p. Grandi, per cui ho un' infinita stima. Se è più costì, divotamente riveritelo in mio nome. Da lui avrete ricevuto un opuscolo mio, dal quale nè aspetto nè spero alcun plauso. Con riverire il nostro Porri mi ricordo ecc.

Modena, 19 giugno 1708.

Amico amatissimo. Il Muratori è vivo, ma patisce et ha patito fiere micranie, che gli hanno fatto interrompere il commerzio con varii amici, ma non già le amicizie antiche, avendo egli il solito desiderio di servire i suoi onorati sodali. Ma il Bernardoni non ha gran ragione di tenerlo per passato a gli Elisii, perchè non ha mancato il Gemignano di scrivergli nel mese passato. Mi rallegro io intanto che voi godiate ottima salute, e col ringraziarvi dell'augurio delle buone feste, prego Dio che a voi e al nostro dottor Porri conceda ogni possibile felicità e contentezza. I romori vicini, che sono però come aggiustati, e la mia poca sanità mi constituiscono in un digiuno straordinario di nuove letterarie, e certo voi ne sapete più di me. Preghiamo perchè l'Italia riposi e le lettere risorgano, che tutti ne abbiamo bisogno. Caramente con ciò vi riverisco e mi ricordo ecc.

P. S. Non vi ho servito finora per le raccomandazioni, ma vi servirò.

Modena, 20 dicembre 1708.

Amico amatissimo. Chi sia l'autore di quella scrittura che voi mi accennate, a me non tocca il dirvelo. A me bensì s'aspetta il rallegrarmi quando ella vi sia piaciuta, così richiedendo l'interesse che io prendo in tutto ciò che riguarda il mio padron serenissimo. Godo intanto che a un valentuomo par vostro ne sia stata fatta parte, potendo voi essere ottimo giudice in simili controversie.

Anch'io ho letto il libro del sig. Sassi, che ha veramente soddisfatto al suo impegno, e già me ne son rallegrato con esso lui. Voi vorreste ch'io vi raccomandassi al sig. Viotti, ma sono ben quattro anni che ho cessato di tenere commerzio

seco, sicchè voi sarete meglio di me per raccomandarli voi stesso, cioè una persona a cui è forse superflua ogni raccomandazione. La mia poco buona salute mi ha fatto interrompere, anzi troncare la corrispondenza di molti miei antichi amici, ed hora ella stessa è che mi fa scrivere a voi colla mano altrui.

Congratulandomi con esso voi, perchè già sia in mano dello stampatore il vostro terzo tomo, e pregandovi di riverir caramente in mio nome il nostro Porri, mi ratifico più che mai ecc.

Modena, 7 marzo 1709.

Amico amatissimo. Avendo io veduta copia, ma fatta con errori moltissimi, di due antichi diplomi, uno di Liutprando, e l'altro di Carlo M. non per anche imperadore, estratta da un altro esemplare, che si fece fare il vostro vescovo Sicardo, ivi sottoscritto, perchè si parla in essi del porto antico di Cremona e d'altri porti sul Po e sul Mincio; mi è venuto pensiero di pregarvi che facciate diligenza costì per vedere, se i medesimi si trovassero nell'archivio o della patria vostra o della vostra cattedrale. Quando ciò fosse, vi scongiurerei di ricavarmene una copia migliore, che mi sarebbe sommamente cara. Altro non soggiungo alla vostra notissima benignità verso di me, e pregandovi di continuarmi la vostra grazia e di riverire in mio nome il nostro dottor Porri, mi confermo ecc.

Modena, 6 giugno 1709.

Amico amatissimo. M'aveva appunto il p. ab. Bacchini portati i vostri carissimi saluti, ed io m'era rallegrato in intendere, che il vostro terzo tomo sia già nelle mani dello

stampatore. Col medesimo p. abate si è divisato molto sopra il trovarvi colà un galantuomo e intendente, il quale assista alla stampa. Non ha saputo il detto padre con tutta la ricerca della sua memoria trovare persona a proposito. Io ho pregato un altro amico di sussidio, e così s'è risoluto ch'egli scriva al sig. dott. Bolzoni lettore in Parma, per vedere se volesse fare a voi questo segnalato favore. Vi comunicherò le risposte, e non mancherò dal mio canto di fare il possibile per servirvi.

Di notizie letterarie sono io al pari di voi sfornito; e oltre a ciò la poca mia salute mi ritiene dal cercarne per risparmiare la fatica del rispondere.

Sappiatemi dire come sia provveduta la vostra cattedrale e i vostri monaci di diplomi o strumenti antichi dall'800 sino al 1000, e se in quei tre secoli si truovi costì memoria di marchesi e conti, che governassero o decidessero liti, o donassero a' monisteri.

Il poeta cesareo sta bene, e so che tiene filo di lettere con esso voi. Caramente con ciò vi riverisco, e mi ricordo con tutto lo spirito qual sempre sono e sarò ecc.

Modena, 14 novembre 1709.

Amico amatissimo. Il dottore Bolzoni, al quale feci scrivere per impegnarlo alla correzione del terzo tomo della vostra *Cremona*, non ha voluto l'impegno, adducendo per iscusa le troppo gravi occupazioni della sua lettura. A me non resta modo di provvedere a quel vostro bisogno, perchè nè conosco altra persona in Parma, nè ho più filo di lettere in quelle parti.

Vi rendo grazie per le notizie spettanti alle scritture antiche di cotesta città. Di quelle che ha il pubblico vostro, niuna muove la mia curiosità. Quelle sì della cattedrale, perchè ne

suppongo fra loro delle molto vecchie, mi agguzzano l'appetito; ed io vi dico che lo studio d'esse e il pubblicarne le più rilevanti sarebbe una fatica tale, che ne ricavereste anche più gloria che dall'altre opere fatte. Perciò vi consiglio a procurare almen di vederle e di trarne nota, poichè allora vi suggerirò ciò che forse conferirà non poco all'onore vostro, e che sarebbe ancora di mia particolar soddisfazione.

Al p. ab. Bacchini ho portato i vostri saluti, ed egli vi ringrazia e riverisce. Non facendo egli motto di mandarvi l'*Agnello*, bisognerà ch'io vel procuri da questo stampatore, e purchè mi si presenti buona occasione, l'avrete. Caramente con ciò riverisco voi e il nostro Porri, protestandomi ecc.

Modena, 28 novembre 1709.

Amico amatissimo. Eccovi ciò che volli dire, quando vi consigliai a studiare sulle memorie antiche della vostra città. Voi avrete osservato in che grande oscurità si truovi la storia d'Italia dall'800 al 1200, e non solamente la storia generale, ma la particolare d'ogni città. Uno de' gran benefizii che si possa prestare al comune degli eruditi e alla sua patria, si è quello di raccogliere e pubblicare tutti quei diplomi e strumenti antichi, i quali per buona ventura si sieno conservati di que' tempi. Il Campi con ciò fece una storia, la quale è stimatissima e ricercatissima. Così fece il Puricelli, il Guichenon ed altri assaissimi. Questo è un produrre cose nuove, e non un rifriggere le cose già note. Perciò quando ritrovaste simili documenti in cotesti archivi della cattedrale, della città, de' monisteri, ecc., fatene una scelta e metteteli alla luce, perchè v'assicuro di gloria presso tutti i letterati, e se entrerete in tale studio, vi riuscirà saporitissimo. Pubblicati simili monumenti, venga poi il tempo a consumare gli originali,

che non importa. Alla primavera dunque voglio che lavoriate, e intanto informatevi bene de' luoghi topici, e ditemi poi quello che vi sarà d'antico per illustrare o la città, o la storia de' vescovi, o la geografia di cotesti paesi, che vi suggerirò anch'io le mie osservazioni. Il solo dar fuori una collezione nuda di tali strumenti sarà un bel regalo. Così facessero tutte le città.

Con ciò caramente vi riverisco e sono ecc.

Modena, 8 gennaio 1710.

Amico amatissimo. Godo che sia riuscito a voi di trovare in Parma chi assista alla stampa delle opere vostre, cosa che avrei avuto io gran gusto di trovarvi. Ma più godo in vedervi così ben animato a visitare e squitiniare nella primavera ventura l'archivio della vostra città. Voglia Dio che ivi si conservi molto d'antichità e pergamene di caratteri non intelligibili, che allora tanto più mi rallegrerò con esso voi. Noi trascuriamo tali reliquie de' vecchi secoli, e pure sono il meglio che si possa produrre oggidì in materia d'erudizione.

Avrei bisogno che circa il 1080 Casal Maggiore, Pomponesco e Viadana fossero nel contado di Brescia. Di colà nulla ho potuto ricavare. Il vostro Cavitelli nulla dice, e cammina sull'idee de' tempi correnti. Di grazia osservate che dica Elia Cavreolo, sentendo che scriva a non so qual anno, che Casalmaggiore fu preso e ripreso da i Bresciani. Ma l'amore della patria non vi sia punto d'ostacolo a cercare il vero, tanto in esso autore, quanto in altra parte intorno a questo punto, che molto mi preme per solo motivo d'erudizione e non di politica per verun conto.

Caramente con ciò v'abbraccio e mi ricordo, ecc.

Modena, 13 febbraio 1710.

Amico amatissimo. Vi ringrazio delle vostre congratulazioni per l'edizione de' miei Anecdoti greco-latini, della quale non ho mandate copie agli amici, perchè non ne ho, essendo stata fatta alle spese altrui, e avendo io ricevuto anche per grazia grande il vedere stampata quella mia fatica. Da qui innanzi io non voglio briga di stampare a mie spese, perchè la borsa non vi resiste, o bisogna aver poscia troppi fastidii.

Il vescovo Bonizone, di cui ho il libricciuolo *de Sacramentis*, è appunto il medesimo che fu vescovo di Piacenza, ed io vi avrei servito d'aggiungere la notizia, che mi avete,... se non avessi già risoluto di sopprimere questa sua operetta, da cui con tutta la mia prefazione e difesa potrebbono gli eretici moderni ricavar de i sofismi in loro favore. A Dio piacendo, si pubblicherà il resto de' miei Anecdoti, ma non questo.

Sto lavorando per vedere se potessi impetrar copia da una libreria fuori d'Italia della cronaca del vostro Sicardo, che vorrei un giorno dare alla luce. Se mi riuscirà, ne sarete avvisato.

Il principio dell'orazione d'Enea Silvio *De compactatis Bohemorum* è il seguente: *Res bohemicas ad te hodie perfero, Beatissime Pater, res barbaras etc.*; il fine: *Durities illorum probro, tua facilitas laudi dabitur.*

Altra lettera vostra non ho veduto, che voi dite consegnata ad un zoccolante, nè veggo che voi mi scriviate più nulla intorno all'archivio della vostra città, nel quale saprei volentieri se si truova alcun diploma di Carlo IV imperadore del 1354. Ricordatevi in ciò de' miei buoni consigli, e caramente vi riverisco, ricordandomi ecc.

Modena, 6 agosto 1710.

Amico amatissimo. Dopo avere scritto al nostro sig. Porri, e pregatolo che cordialmente vi riverisse in mio nome, mi capita la stimatissima vostra, per cui sommamente vi ringrazio, veggendo la memoria che benignamente conservate di me.

Nel mio Petrarca non ho fatto menzione di quel Guglielmo veronese che mi accennate, non avendo osservato autore che gliel dia per maestro, o pure se l'ho osservato, non avendolo creduto tale da tenerne conto in quelle mie frettolose dicerie.

Null'altro saprei dirvi dell'Accademia degl'Intronati, perchè da quel tempo ch'io ve ne scrissi in qua, non ho più avuta occasione di carteggiare con quell'Accademia; anzi sono stato e sono sì affollato da' miei intrighi, che ho dismesso il commerzio colla maggior parte degli amici. Godo intanto che il merito vostro sia stato distinto da i signori Accademici della Crusca, i quali non faranno già a me questo onore, da che ebbi ardire di pubblicar qualche opinione non troppo loro gustosa.

Animo dunque a pubblicare i vostri sonetti sopra S. Francesco. E scrivete pure francamente, purchè con gentilezza e modestia, quanto vi occorre, intorno alla critica de' giornalisti, che non se l'avranno a male.

Preghiam Dio che una volta cessino tanti flagelli. Voi ne avete moltissimi, e noi ne abbiam la nostra parte. Conservatemi lo stimatissimo vostro affetto, sicuro che sarete sempre corrisposto dal mio, e caramente abbracciandovi mi ricordo ecc.

Modena, 12 gennaio 1713.

Amico amatissimo. Nella lettera da voi scritta a i giornalisti di Venezia, avete fatto comparire non men la vostra erudizione che la vostra modestia; vi siete difeso, ma senza

offendere; e sicuramente que' galantuomini vi resteranno obbligati per sì cortese maniera di combattere. Me ne rallegro con voi e vi ringrazio, perchè m'abbiate fatto parte di questa vostra apologia, che ho letto con gusto. Animo: all'edizione d'altre cose. I sonetti sopra il vostro santo protettore non li lasciate più dormire. Pregandovi di riverir caramente in mio nome il nostro Porri, mi ricordo ecc.

Modena, 15 marzo 1713.

Amico amatissimo. Il Petrarca ristampato qui costa 8 paoli. Perchè il non saper io fare il mercatante, mi ha fatto risolvere di nulla più stampare a mie spese, perciò ho lasciato tal briga a questo Soliani, e non ho copia da donarvi, siccome porterebbe il debito mio. Alla fiera di Reggio riuscirà forse più comodo a voi il provvedervene.

Animo dunque all'edizione della vostra Franceschéide e ad altre cose che avete per le mani. Mi sembra mirabile che in mezzo a tanti vostri affari possiate far tanto.

Il Bernardoni si gode Bologna, una sposa e la vicinanza d'un erede. Non è cassato dal servizio imperiale, ma nè pure tira un soldo di colà. Forse egli sarà in breve in coteste parti per inchinarvi l'augustissima imperatrice. Rispondo al nostro Porri, e con tutto lo spirito mi rassegno ecc.

Modena, 4 aprile 1713.

Amico amatissimo. Ma questo benedetto mondo ogni giorno si fa più brutto. Ci mancherebbe ancora il resentino della peste.

Il mio nome arcadico è *Leucoto Gateatico*. Le risposte del cavaliere erudito non so che si vendano in luogo alcuno.

Io appena ho copia della sola seconda lettera, che mi fu mandata da non so chi per la posta.

Vedrò, se così vi piace, la prefazione de' vostri sonetti, e potete mandarmela per la posta, purchè il plico non ecceda la forma d'una lettera. Sbrigatela un poco in far uscire d'Italia chi impedisce che non si truovi ripiego al dannoso interrompimento del commerzio.

Caramente vi abbraccio e mi ricordo ecc.

Modena, 21 aprile 1713.

Amico amatissimo. Se trovaste maniera di spingere sino a Brescello o per terra o per acqua l'involto che mi scrivete a voi consegnato dal sig. Gatti, con indirizzarlo a quel sig. podestà Macchioni, si metterebbe esso in buon cammino per giungermi. Potrebbe in ciò aiutarvi il sig. Bernardino Mazzoni, se il riverirete in mio nome e gliel raccomanderete. Riceverò ben volentieri anche le vostre rime sacre, le quali mi rallegro che sieno pubbliche.

Ho fatto anch'io pubblicare qui dal nostro buon pastore una corta ma sugosa divozione per questi tempi, ne' quali abbiam tanto bisogno di stare uniti a Dio ed implorare il suo santo aiuto. Il popolo l'ha ricevuta con molta consolazione, e canta con gusto le preghiere a Gesù, perchè le intende. A voi che siete sì dabbene, ne invio una copia, acciocchè pensiate se poteste ancor voi introdurla costì, concertando la maniera di far cantare al popolo esse preghiere, al qual fine unisco la nota. Ne avrete merito presso Dio. Oh a che miseri tempi siamo noi mai stati riserbati! Ancor qui la mortalità de' buoi fa le sue prodezze. Ma finirà qui? Caramente v'abbraccio e mi ricordo ecc.

Modena, 9 novembre 1713.

Amico amatissimo. Già ho ricevuto l'involto pesante, per la cui spedizione vi ringrazio, ma incomparabilmente più vi rendo grazie pel dono delle vostre rime sacre, che ho immediatamente letto con mio particolar piacere. V'ha de' sonetti squisiti, e da per tutto gran felicità di vena e varietà d'invenzioni in un suggetto sterile per sè stesso. In somma avete saputo essere un grande erudito, un valoroso poeta, un fino politico e tutto quel che volete. Me ne rallegro con voi, e spero che anche gli altri abbiano da concorrere in questo mio sentimento. Ma che dirò poi delle tante grazie che in questa operetta avete compartito al mio nome? L'avere degli amici pari vostri è una bella fortuna, e di questa mi son rallegrato molto meco stesso. Mi vi protesto pertanto sommamente obbligato per le vostre continuate finezze, nè perderò mai memoria di tanta vostra gentilezza. Se bene voi non fate il collo storto, come il nostro Porri, pure vi stimo dabbene, e tale che a voi stava bene il raccomandare quella corta divozione. Gioverà nulladimeno il confidarla anche al beato Porro, chiamandolo anch'esso in aiuto. Riveritelo caramente in mio nome e credetemi ecc.

Modena, 30 novembre 1713.

Amico amatissimo. Tornato in città dopo due mesi di pellegrinaggio, ritruovo qui un involto di 24 copie delle vostre poesie sacre. Per chi le fece portare da un'osteria suburbana entro la città, mi dicono i miei di casa che convenne far qualche spesa, ma questa ve l'accenno solamente perchè sappiate, che non fu in tutto eseguita la mente di cotesto libraio. Se prima di spedirle me lo aveste scritto, forse non le avreste poi spedite, perchè qui si contano troppi guai, massimamente per le lettere e per gli librai, che non vendono libri nè pure

de' più necessarii, non che de' voluttuosi. Qua furono mandate le *Rime* del Costanzo, la *Raccolta* di Bologna, quella de' Ferraresi, e nè pure una copia si potè vendere. Lo stesso avvenne insin delle *Rime* del Molza ristampate, che pure sono d'autor modenese. Or vedete s'io possa sperare assai delle vostre *Rime*, tuttochè belle, in questa povera città. Quello però di che io v'assicuro, si è ch'io non mancherò dal mio canto di procurar loro lo spaccio e di raccomandarle a' nostri librai, e di trattare qualche cambio.

Per la Dio grazia credo finiti tutti i motivi di temer per ora la peste; ma non nocerà ad altri tempi la mia picciola fatica, la quale ho caro che non dispiaccia a voi, persona di sì buon gusto. S'essa mai si dovesse ristampare, come accaderebbe se tornasse un dì a farsi udire questo brutto suono, mentre il Soliani ne ha esitate assaissime copie, spererei dal vostro studio qualche cosa di particolare da aggiungere. Amatemi, comandatemi e credetemi ecc.

Modena, 7 novembre 1714.

P.S. Vi pregai una volta di sapermi dire, se negli archivii di cotesta città, del vescovato e de' monaci si truovino documenti antichi. Voi storico celebre, che dovevate subito sapermi dir tutto e aver già veduto tutto, nulla di positivo mi scriveste. Di grazia appagate la mia curiosità una volta. Il mio pellegrinaggio è stato in ricerca di tali antichità, ed è impossibile che cotesta nobil città non sia ricca anch'ella di pergamene. Cercate, visitate e scrivetemene, che ve ne resterò con grande obbligazione.

Amico amatissimo. Si è attaccato fuori il frontispizio delle *Rime* vostre alla bottega dello stampatore ducale, se n'è data notizia agli amici ed intendenti, s'è predicato il valor

dell'autore, il peso dell'opera: ora prego la fortuna che la mandi buona. In quanto a me siate certo che v'ho premura, ma egualmente ancora dovete persuadervi, che ci è ben qui degl'ingegni e de' poeti, ma non c'è voglia di libri nè c'è mezzo per acquistarli, quand'anche ce ne fosse voglia. Ve ne ho citate le pruove e sono indubitate.

Vidi appunto e godei in Arezzo l'onorato e dottissimo p. Grandi, che ha fatto onore alla sua patria. Pochi ne abbiam dei simili.

Signor sì, che vi meritate qualche rimprovero per non aver più conoscenza delle anticaglie, che forse tuttavia si conservano costì. Contentatevi dunque di fare a modo mio. Prima cacciate il capo nell'archivio della città, poscia in quello del vescovato, indi in quei de' benedettini e delle benedettine o d'altri monaci antichi. Mirate se vi hanno pergamene scritte prima del mille sino al 1200. Egli è impossibile che una sì antica e riguardevol città non abbia conservato molto. Quello ch'io vorrei, nol so. So che farebbono per me, purchè fossero di tale antichità, fondazioni di monasteri, privilegi imperiali, bolle di papi, donazioni di duchi, marchesi, conti, vescovi o simili persone illustri, e in somma cose che contenessero notizie proprie ad illustrar cotesto paese, i costumi de' secoli rozzi, ecc. Cercate dunque e dimandate licenza a' vostri grandi affari, a' vostri continui studii, e poi avvisatemi. Altra fatica non intendo che facciate, se non di scoprire con esattezza questo paese incognito, senza arrestarsi per cagion dell'Ughelli, il quale di tante altre chiese ha rapportato qualche cosa, ma spesso poco bene, e più spesso ha tralasciato il meglio.

Animo all'edizione della 3ª parte della vostra *Cremona*. Mi rallegro che siate all'ordine. Caramente con ciò v'abbraccio e mi ricordo ecc.

Modena, 22 novembre 1714.

Amico amatissimo. Ora sì che mi riuscite un valentuomo di quei di prima bussola, e non saprei abbastanza ringraziarvi per le notizie che mi date dell'archivio di cotesta nobil città, la quale, per vero dire, è più felice d'assaissime altre per aver memorie sin prima del mille, quando quasi tutte l'altre cominciano a mostrarle solamente dopo il 1200. Ne ho provato assai piacere. Per ora non vi trasmetto altra mia preghiera intorno a tali carte, ma solo vi supplico di fare con tutto vostro comodo le opportune diligenze per visitare gli archivi ancora del vescovato e della cattedrale. In tale ricerca non sarà se non bene, che abbiate con esso voi l'Ughelli, tomo 4°, per confrontare quello che è stampato o non istampato. E osservate pure se vi fossero fondazioni di monisteri, donazioni fatte da duchi, marchesi e conti, che erano i principi d'allora, e contratti ove questi siano nominati, oltre alle bolle de' papi antichi e a' diplomi degl'imperadori. Torno a dire, fatelo con tutto vostro comodo, che so ancor io che avete tante altre maggiori occupazioni, e ci vuol del tempo a mettere i concerti e a vedere. Ma e non v'ha costì monistero alcuno che conservi delle antichità? Mi sembra impossibile d'una città che ha fatto sempre sì bella figura nel mondo. Perdonate alla mia insaziabil curiosità, riveritemi il nostro sig. dott. Porri, e credetemi quale con tutto l'ossequio mi confermo ecc.

Modena, 6 dicembre 1714.

Amico amatissimo. Molto cara mi è stata l'altra nota de' documenti, che conservate in cotesto vostro archivio. Il meglio è quello che spetta a Piacenza, ma probabilmente tra quello che ha pubblicato il Campi nella storia di quella città, ed altre cose, ch'io ho ottenuto di colà, poco o nulla può essere

costì di nuovo per me. Tuttavia mi sta in cuore il desiderio di fare un dì una scappata ad ammirare il vostro torrone. Ma di ciò a tempo proprio. Intanto lasciam passare il verno, e poi sovvengavi di far per mio amore l'altre diligenze per l'archivio episcopale e de' canonici, poichè in quanto a i monastici io tengo che non fosse difficile a me, persona disinteressata, il penetrarvi. Se non v'ha benedettini neri, i bianchi avran forse oggidì quello ch'era una volta de i neri. Caramente vi riverisco e mi ricordo ecc.

Modena, 10 gennaio 1715.

Amico amatissimo. Feci poi quanto potei per aiutare il sig. Ventura, che mi parve ben meritevole d'ogni assistenza, e tanto più per la stimatissima vostra raccomandazione. Concertai col sig. marchese Coccapani e poscia con gli stessi litiganti, che furono a trovarmi. Lasciai le cose disposte in buona forma, e non avendo più veduto il sig. Ventura, m'immagino ch'egli se ne tornasse costà con riportar quello che si poteva. M'auguro d'esser buono a cose maggiori per servirvi.

Comincia a venir l'aria dolce, e vorrei che si movessero in voi gli spiriti antiquarii più del solito, per visitare cotesti archivi, e poter poscia accennarmi se v'ha pergamene decrepite. Fatelo con vostro comodo, ma fatelo. Caramente vi riverisco e mi ricordo ecc.

Modena, 28 marzo 1715.

Amico amatissimo. E bene? Vi siete voi mai ricordato di me e de' miei desiderii? Nell'ultima che vi scrissi, saranno due o tre mesi, vi pregai di nuovo che voleste penetrare in cotesto archivio episcopale, per vedere se v'abbia provvisione

di rancide e muffe pergamene. Basterebbe solo che deste un' occhiata all'ingrosso, tanto che scopriste se saltassero fuori caratteri scomunicati de i re longobardi, de gli imperatori carolini ecc. Vel raccomando, e sopra ciò attenderò qualche avviso. In Reggio godei il sig. marchese senatore Castelli, con cui si fece dolce commemorazione di voi. Continuate ad amarmi e credetemi ecc.

Modena, 19 giugno 1715.

Amico amatissimo. Con occasione che se ne torna costà il garbatissimo padre deffinitore nostro comune amico, torno io a riverirvi e a pregarvi, che in mezzo a tante vostre faccende vi sovvenga de' miei desiderii eruditi. Vi fo questa premurosa e replicata istanza, porchè debbo dirvi in estrema confidenza, e il dico a voi solo, che potrebbe essere ch'io in uno dei due mesi venturi passassi per costà; e quando ciò fosse, avrei bisogno che fossero talmente disposte le cose, che potessimo visitare questi due archivii, senza ch'io perdessi punto di tempo. Spero costì, e spezialmente avendo sì buon mediatore, quello che ottenni l'anno scorso in altre città dello stato di Milano e nel Genovesato e nella Toscana. Mi raccomando adunque, riserbandomi di avvisarvene poi più precisamente, quando si risolva la mia venuta, purchè mi promettiate di lasciarmi godere quella libertà che ho voluto altrove, e vorrò ancora così. Eccovi le mie preghiere; lascio fare al vostro affetto, in cui tutto mi confido. Al nostro Porri i miei più cordiali saluti, ma nulla di quanto v'ho scritto. Con che mi protesto ecc.

Modena, 28 luglio 1715.

Amico amatissimo. Mille grazie per l'amorevol genio con cui m'assicurate di volermi favorire in coteste ricerche erudite. Mi riserbo di dirvi l'ordinario venturo più precisamente la risoluzione e il disegno del mio viaggio, di cui torno a raccomandarvi che non facciate confidenza ad altri. Intanto vi posso dire, che probabilmente prima che finisca il corrente mese, io bramerei d'arrivare costà, e che mi sarebbe caro se poteste disporre le cose in guisa, ch'io non avessi a star punto in ozio costì, mentre avrò fretta, chiamato da altre faccende. Negli archivii episcopali di rado si truova in questo genere cosa di rilievo. In quei sì de' canonici. Per altro ho veduto archivii più sconcertati e trasandati d'altri vescovi, e ciò è in fine riuscito di lor profitto. Ma costì la discorreremo. Quando crediate che al mio arrivo si possa ottener tosto la licenza da cotesti signori conservatori del pubblico, aspettate allora a spiegar le mie suppliche. Se no, prevenite di grazia il mio arrivo, e avvertite bene che non cerco documento alcuno, che possa danneggiar persona, nè vengo con secondi fini. Si tratta d'una gran raccolta diplomatica, la quale è già in ordine, e bramo d'aggiungervi ciò che tornasse in gloria di cotesta città e chiesa. Mi riserbo il di più a maggior agio. Intanto caramente vi riverisco e mi ricordo ecc.

Modena, 15 agosto 1715.

Amico amatissimo. Finalmente dopo aver visitato Milano e le città dello Stato Veneto, mi son restituito alla patria, conquassato nella salute bensì, ma non mal soddisfatto del viaggio. Ne porto a voi l'avviso insieme co' dovuti ringraziamenti per le tante finezze, che mi avete fatto godere costì ed anche in Lodi. Con tutto il mio persistere di volere stare di mia libertà, l'onoratissimo sig. Onorato Villani mi forzò a

goder la sua casa quella sera che mi fermai in Lodi, perchè mi fece negar da cena all'osteria. Mi professo tenuto a lui e a voi di tanta bontà, ed oggi appunto ne scrivo anche a lui per ringraziarlo. Ricordatemi servitore all'ottimo sig. arciprete vostro zio quando capiterà in città, e ditegli che aspetto i favori ch'egli mi fece sperare. Al nostro Porri i miei rispetti affettuosi. Bramerei d'ubbidirvi e servirvi e di comprovarvi quella vera gratitudine e quell'inalterabil ossequio, con cui mi protesto ecc.

Modena, 6 novembre 1715.

Amico amatissimo. Adesso sì che mi piace il vostro spirito in far venire in camera vostra o almeno in sito comodo que' libracci muffi. E giacchè la vostra impareggiabil cortesia mi fa sperare offerte, piacciavi di mandarmi un poco d'indice de' documenti più antichi o più riguardevoli, che appartengano alla casa d'Este. Inoltre quando si contenessero ivi altre memorie illustri, ma però prima del 1210, spettanti alla vostra città, anche di questi un poco di catalogo.

Mi doveva il sig. arciprete vostro zio rimandare per la posta una carta che gli lasciai, ed altre cosette poi con tutto suo comodo. Ravvivategliene la memoria insieme con quella del mio rispetto.

Parlerò al sig. marchese Orsi degli opuscoli. Lasciate andar l'ire contro de' giornalisti, e attendete più tosto a compiere le vostre erudite fatiche, e spezialmente finite quel bizzarro ditirambo, il quale godo che sia cresciuto tanto da non potere star nella pelle.

Tengo risposta dal sig. Onorato Villani, che sempre più scorgo gentil cavaliere. Amatemi e credetemi ecc.

Modena, 28 novembre 1715.

Amico amatissimo. Passeggiate a Milano per darvi un po' d'aria. V'intendo. Certo tutti crederanno che siate spedito per determinare la guerra col Turco. Ora per timore che non andiate alla posta ambrosiana, vi rispondo a Cremona, con ringraziarvi dell'avviso del vostro viaggio, e della benigna disposizione che avete di favorirmi dopo il ritorno. Visitate e non vi stancate, que' scartafacci, che ve ne avrò grande obbligazione anch'io. Ma prima di copiar nulla, prendetevi la pena di mandarmi nota di ciò che a voi parrà meglio, come faceste una volta.

Vi raccomando poi di riverire il sig. arciprete ottimo vostro zio in mio nome, e di dirgli che aspetto poi la restituzione di quella carta che gli lasciai. Se non potrà ricavar le altre, che concertammo, pazienza.

Non tardai dopo il mio ritorno ad esporre le mie e vostre preghiere per l'opere orsiane, ma il sig. marchese che professa bene a voi particolare stima, mi protestò di non averne egli più presso di sè; che per altro volentieri vi avrebbe servito.

Sento andare attorno una sferza stampata contra i giornalisti di Venezia. O che sapore per voi! E chi sa che non venga da un protettore della Bertazola? Se non da lui, verrà da un medico cortigiano.

Al nostro onoratissimo signor Villani i miei rispetti. Ve l'auguro giudice nella patria vostra. E qui ratificandovi il mio indelebil affetto mi confermo ecc.

Modena, 12 marzo 1716.

P.S. E non lasciate dormire que' ditirambi, che altrimenti vi farò sentire qualche aspra sinfonia.

Amico amatissimo. Buona scoperta. Ve ne ringrazio sommamente; ma nello stesso tempo ricorro con fervorose suppliche alla vostra bontà, perchè mi facciate aver copia di due o tre de'documenti accennati, cioè della lega del 1212 tra Azzo marchese d'Este, Cremona, Brescia, ecc.; della lega del 1208 tra i Cremonesi, Ferraresi e il marchese Azzo, e della lega dello stesso anno e giorno tra i Cremonesi, Veronesi e il marchese suddetto. Questi rogiti cadrebbero appunto nel tomo, che jeri consegnai allo stampatore per cominciarne la stampa. Non ci ho fretta. Basterebbe che fra due od anche tre mesi ottenessi la grazia. Pagherò il copista, occorrendo. Ma se il nostro amorevolissimo signor arciprete potesse egli, che già fece un poco di pratica in que' benedetti caratteri vecchi, far simile fatica, gli resterei ben tenuto di questo favore. Le abbreviature che non s'intendessero, si avverta di copiarle come stanno. Così avrò campo di nominarvi anche in questa prima parte, e ve ne conserverò obbligo eterno.

Attenderò ancora dal suddetto sig. arciprete quella carta che gli consegnai, e ricordatemegli buon servitore.

Non m'è riuscito finora di sapere chi sia stato il predicatore di s. Prospero, ma il saprò e farò saperlo anche a voi. Intanto ringraziandovi delle vostre finezze, più che mai mi protesto, ecc.

Modena, 17 aprile 1716.

Amico amatissimo. Farà buona comparsa, per decoro non meno di questa serenissima casa che della patria vostra, il documento di cui mi avete già favorito. L'ho io posto a suo luogo, e comparirà nella prima parte della mia opera, intorno alla quale comincerà in breve a lavorare lo stampatore.

Ciò mi ha dato motivo di nominarvi ancor qui, riserbandomi di farlo altre volte nella seconda parte, se avrò tanta testa da poterla un dì condurre a buon segno. Intanto mille grazie per questo e preghiere per ottener gli altri.

Aspetto dal sig. arciprete vostro zio quel foglio ed altri favori se potrà. A lui i miei rispetti.

Il predicatore di s. Prospero di Reggio fu il p. Lucchesini camaldolese, che si è veramente fatto onore.

Lode al cielo pel parto dell'augustissima. Tutti dobbiamo averne gusto. So che la vostra Musa distillerà de' bei concetti in tal occasione. Ma io non son più buono da nulla.

Con tutto lo spirito mi rassegno ecc.

Modena, 30 aprile 1716.

Amico amatissimo. È giunto anche l'altro documento, cioè l'altro favore che riconosco dalla vostra bontà, e farò che abbia luogo nella prima parte, intorno a cui s'è cominciato a lavorare. Mille grazie.

Andate visitando cotesti vostri registri, e se vi avvenite in cosa che poteste credere al proposito mio, datemene un po' di avviso, che ve ne sarò sommamente tenuto.

Ah quei polledri ad un uomo sì posato, come è il nostro sig. arciprete, brutta cosa! Ci vogliono cavalli con denti limati, e ditegliela da parte mia, con riverirlo caramente e raccomandargli quelle cosette ch' egli sa. Mi ricordo più che mai ecc.

Modena, 14 maggio 1716.

Amico amatissimo. Pel terzo documento, di cui m'avete favorito, mi vi protesto obbligatissimo, e starò poi attendendo

con tutto vostro comodo, se altro di rilevante scopriste nelle memorie di cotesto archivio.

Ben dunque venuto costà il nostro sig. arciprete, della cui gentilezza sono ben certo, e ne spero nuovi effetti verso di me. Sopra tutto gli raccomando il rimandarmi per la posta il documento che gli prestai, e favoritemi di ricordargli tutto il mio ossequio.

Da Guastalla potevate fare una scappata a Reggio. Ho veduto il vostro sonetto per la nascita dell'arciduca. Con tutto lo spirito mi ricordo ecc.

Modena, 27 maggio 1716.

Amico amatissimo. Eccovi la risposta pel sig. arciprete vostro zio. Ho tardato a farla, perchè ho dovuto fare un viaggetto sul Veneziano a visitare alcuni archivii, ch'io aveva lasciati indietro, e non ne son tornato se non ora. Viva il vostro felice talento, che ha già incamminati così bene i due spiritosi ditirambi, ma vi sovvenga di saltarvi dentro con più estro, siccome vi dissi ancora costì. Pregandovi di continuarmi il vostro stimatissimo amore, mi ricordo ecc.

Modena, 25 giugno 1716.

Amico amatissimo. Son qui tutto vostro e del nostro Gatti, al quale o direte o scriverete, ch'io vorrei potervi dar qualche notizia intorno all'origine o fondazione di Casalmaggiore, ma che questo è impossibile a me, e tal sarà anche ad altri, non avendo la storia antica lumi per un'infinità di sì fatte fondazioni. Casale soleva per l'ordinario essere un'unione di case massaricie; cotesto Casale dovette a poco a poco andare in guisa crescendo d'abitato, che a distinzione de' vicini fu

appellato il *maggiore*. D'essa terra proverò nelle mie *Antichità Estensi*, le quali si vanno lentamente stampando, che nell'anno 1033 godeva la padronanza un marchese Adalberto di casa d'Este, e il dominio della medesima fu nel 1077 confermato da Arrigo IV re di Germania e d'Italia ai marchesi Ugo e Folco, figliuoli del marchese Alberto Azzo Estense, come costa dal suo privilegio, che vedrete, a Dio piacendo, alla luce. Questo è quanto io saprei dirvi intorno alla vostra richiesta. Io sono e sarò sempre ecc.

Modena, 5 novembre 1716.

Amico amatissimo. Era et è impossibile l'ottener verso alcuno da me, perchè ha sedici anni che più non ne fo e son pieno d'occupazioni sino alla gola. Così il sig. marchese Orsi compose negli anni scorsi un sonetto per la Concezione della Vergine, e volle che quello fosse l'ultimo. Altro dunque non ho potuto, se non ottenervi da due cavalieri gl'inchiusi due componimenti, de'quali vi servirete se li troverete a proposito. Con tal congiuntura vi auguro felicissime le vicine sante feste, e rassegnandovi il mio indelebile affetto mi confermo ecc.

Modena, 21 dicembre 1716.

Illustrissimo signore ed amico amabilissimo. Già è destinata per voi una copia delle mie *Antichità Estensi*, ben dovuta all'amicizia e a tanti favori che ultimamente mi compartiste costì. Ma di grazia risparmiatemi una gran briga, cioè quella di cercare chi ve la porti, perchè io sarei intricato non poco in questo. Suggeritemi dunque a chi potrei volgermi, a chi

consegnarla. Gradirete il picciol dono per vostra bontà, e troverete anche il vostro nome in esso libro. Con che, mal concio di testa e di sanità, mi ricordo ecc.

Modena, 2 giugno 1718.

Amico amatissimo. Avete ancor voi da credere che, vengono dal cuore i desiderii d'ogni vostra felicità, ch'io fo ora, pregando Dio che vi conceda un ottimo anno nuovo con assaissimi altri appresso. Signor sì, che mi scrisse il nostro sig. sergente maggiore Mazzoni del vostro carissimo brinsi, ma non mi avete già scritto voi nulla di que' brinsi eruditi, che avevate fatto sperare al pubblico, e che non meritano di starsene così lungamente sepolti. Ricordatevene un poco e aggiungetevene uno sonoro e maiuscolo per cotesto degnissimo e gentilissimo prelato, per cui mi rallegro forte con voi altri. Caramente con ciò vi riverisco e mi ricordo ecc.

Modena, 26 dicembre 1718.

PS. Al nostro amatissimo Porri un cordialissimo saluto.

Amico amatissimo. Siate il ben tornato alla patria (1) per consolazione de' popoli; me ne rallegro con esso voi e meco stesso. Ma il nostro sig. marchese Orsi per essere stato ne' giorni addietro alquanto incomodato da i suoi piccioli malori, non ha sbrigato finora la lettura del vostro ditirambo, e ben mi dispiacque di non averlo potuto rimandare coll'occasione del p. lettore Cremona o sia d'altro religioso, che seppi incamminato a cotesta volta. Abbiate pazienza, ch'io dal mio canto

(1) Di mano dell'Arisi è notato: « Nel mio ritorno dal sacro Monte della Vernia ».

non sarò pigro a servirvi. Si tratta del venerabil nome di Arcadia, e però il sig. marchese vorrà vedere il pelo nell'uovo. All'onoratissimo Porri i miei cordiali saluti, e studiatela ben lunga per impedire che non ci sieno votate affatto le borse. Mi confermo ecc.

Modena, 22 giugno 1719.

Amico amatissimo. Con tutte le mie istanze il marchese Orsi non ha potuto leggere se non il primo ditirambo, e si rimette a me e al sig. Pegolotti per l'altro. Sicchè io vo leggendo, e poi con prima occasione rimetterò tutto a Guastalla.

Abbiam qui un giovane cherico di cotesta diocesi, il quale crederebbe più spassoso il santo mestiere del matrimonio. Ma perchè diede sigurtà in cotesto foro episcopale per la veste, secondo ch'egli mi suppone, desidera di sapere se deponendola per ammogliarsi, resti libera essa sigurtà e se bisogni licenza alcuna dal vescovo per questo, e in caso mai di sì (il che non crederei), quale spesa occorre. Similmente vorrebbe sapere quale spesa si ricerchi per provare costì lo stato libero. Vi prego di voler far prendere costì le informazioni necessarie, e di spiegarmi per qual fine si prenda in cotesto foro la suddetta sigurtà, cioè, se mai fosse, affinchè uno, presa la veste clericale, non possa deporla e ripigliarla a suo capriccio; perchè essendo così, ancor noi avremmo bisogno qui di un freno sì fatto. Scusatemi e credetemi ecc.

Modena, 13 luglio 1719.

P.S. Avvisatemi ancora se v'è capitata la scrittura del signor Corradi intorno alle liti del Reno.

Amico amatissimo. Molti giorni sono che spedii a Reggio per persona sicura i vostri ditirambi, e questa mi promise di farli pervenire intatti al sig. Pegolotti, e a quest'ora dovrebbe averli ricevuti. In un foglio aggiunsi a quelle del sig. marchese Orsi alcune mie noterelle. Nel margine esso cavaliere ha fatto un segno a certi versi che non finiscono di piacergli, forse perchè non gli paiono ben coerenti alla misura di quei che li precedono. Quando vorrete, vi faremo l'attestato arcadico.

Con ringraziarvi per le notizie di cotesta cancelleria episcopale, e riverirvi caramente, bollente pel caldo ostinato mi confermo ecc.

Modena, 17 agosto 1719.

P.S. Godo giunta la scrittura del Reno. Il sig. Corradi vi ringrazia e riverisce divotamente.

Amico amatissimo. Già ho spedito al nostro sig. Pegolotti l'attestato per gli vostri ditirambi, sottoscritto dal sig. marchese Orsi e da me, acciocchè gli dia l'ultima mano. Intendetevela dunque seco.

Certe novità del vostro paese mi hanno afflitto non poco. Tanto più pregar Dio che ci mandi la pace. Io desidero che trattandosi del pubblico vostro, voi che vi avete tanta parte, sappiate condurvi in maniera da non patirne mai aggravio alcuno.

Caramente con ciò vi riverisco e mi rassegno ecc.

Modena, 18 ottobre 1719.

Amico amatissimo. Godo che abbiate conosciuto il nostro sig. Corradi, degno pel suo ingegno d'essere conosciuto e stimato da tutti, e che dalla sua bocca abbiate potuto intendere

quanta ragione abbiamo tutti di non volere un nuovo nemico nel Po. Le piene terribili dell'autunno scorso vagliono più che tutte le ragioni teoriche del nostro p. ab. Grandi e del signor Manfredi. Voglia Dio che ci sia fatta giustizia.

Intanto vi auguro dal cielo ogni maggior felicità nell'anno nuovo, e in assaissimi altri appresso.

Nulla ho inteso del nostro sig. Pegolotti, il quale ha ben pensato tardi a fare un salto, che o non si doveva mai fare, stante la sua gracile complessione, o si dovea far molto prima. Auguriamogli degli Alessandrini per bene del pubblico.

Con rassegnarvi il mio rispetto mi confermo ecc.

Modena, 27 dicembre 1719.

Amico amatissimo. Quando io credeva che il sig. Pegolotti inviasse a voi direttamente l'attestato arcadico pe'vostri ditirambi, egli l'ha rimandato a me. Ora eccolo inchiuso, e sottoscritto da chi doveva servirvi. Auguro ad essi ditirambi una spedita e bella edizione. Ma in tempi sì scabrosi per la patria vostra e per voi, temo che voi perdiate il gusto a i placidi pensieri delle lettere. Ho compatito e compatisco forte le disgrazie che corrono costì, e delle quali non va esente nè pure il mio paese, benchè con gran divario. Farsi animo, perchè s'ha a sperare vicina la pace. Vi rendo grazie per quanto mi avete scritto, avendomi sopra tutto consolato l'intendere, che voi lungi dal risentire i danni di cotesta fiera malattia, avete ben faticato per alleviarla. Mi rassegno ecc.

Modena, 2 novembre 1719.

Amico amatissimo. La scrittami da voi ed inviatami per mezzo del sig. Colonghi, non l'ho veduta. Veggo bensì la carissima vostra lettera, con cui mi augurate delle felicità in occasione delle imminenti sante feste. Ne ringrazio l'ottimo vostro cuore, e prego Dio che faccia godere anche a voi tutte le possibili benedizioni per assaissimi anni avvenire, e che ci difenda tutti da i brutti influssi che regnano in Francia. Vi servirò col sig. marchese Orsi, e rassegnandovi il mio rispetto mi confermo ecc.

Modena, 22 dicembre 1720.

Amico amatissimo. Signor sì, che credo d'aver trovato qui il vostro Sicardo, benchè la cronaca non porti il suo nome. Confrontato il tempo, le cose che narra e i passi di Sicardo toccati da Galvano Fiamma, veggo che non può esser altro. Ma voglio scrivere a Vienna per chiarirmene meglio. Quello che mi dispiace, essa cronaca non contiene cose di gran rimarco. Avrei creduto che avesse parlato diffusamente delle cose di Cremona, ma va succinto, e così non farà gran fracasso. Pure godo di poter comunicarlo al pubblico, e nella prefazione ad esso senza fallo che farò menzione di voi, sì benemerito della patria vostra. Tutte le diligenze da voi fatte in Vienna anch'io le aveva fatte prima di voi. Così aveste qualche altra storia di Cremona composta prima del 1500, ch'io mi studierei di farvene onore, unendola all'altre che ho raccolto e spero di pubblicare. Ma non voglio storici che abbiano scritto dopo il 1500. Il mio disegno è di unir tutti gli storici italiani sì stampati che mss. dal 500 al 1500. Sarà opera maiuscola, e si tratta già della maniera di stamparla. Nell'opera vostra ho cercato se abbiate

storia particolare antica di cotesta città, e nulla ho veduto che mi sia dato nell'occhio. Ditemi se ne sapete altro.

Caramente con ciò vi riverisco e mi confermo ecc.

Modena, 31 luglio 1721.

Amico amatissimo. Se voi siete Conservatore di cotesta città solamente per conservarne sepolte quelle storie vecchie, che potrebbono far onore alla patria vostra e alla mia gran raccolta, la quale si va disponendo per la stampa in Milano, io vi sosterrò con carta, penna e calamaio che voi siete un cattivo Conservatore. Leggete un poco l'annessa, che mi rimanderete poi, e troverete avere ancor voi maniera di concorrere al mio disegno. Ho cronache di tante altre città: gran cosa sarebbe che l'unica città di Cremona, città tanto cospicua, nulla potesse contribuire. Di grazia sbracciatevi un poco, e trovate conto di ciò che il sig. abate Garbelli straniero ha scoperto alla barba di voi, che siete e cremonese e cronista di Cremona.

L'opera di Galvano Fiamma l'ho e non occorre altro per essa. Vorrei quella del Guidotti. Sospiro quell'*antichissima* che comincia dalla conquista di Terrasanta, siccome ancora le memorie mss. de' vostri antichi magistrati.

Mi raccomando vivamente al vostro amore e zelo. Non trovate scuse, chè altrimenti vi scomunico. Questo sia il vostro carnevale. Mi ricordo intanto ecc.

Modena, 5 febbraio 1722.

Amico amatissimo. Già dal sig. ab. Garbelli ho ricevuto una breve antica cronichetta della vostra città. Aspetto anche certe memorie raccolte da un Torresini. Quanto egli vide, tutto

si truova presso il sig. dott. Bresciani, et esso signore mi scrive che se voi voleste vedere, non vi sarà difficultà veruna. M'immagino che non aveste bisogno di quest'ultima notizia: adunque vi prego di visitare que' mss., e poi di sapermi dire s'altro vi fosse a proposito per la mia gran raccolta, alla cui stampa s'è già dato principio in Milano, e per onore alla patria vostra. Ma ricordatevi che vuol essere roba composta prima del 1500. Certo a me duole di non aver cose più riguardevoli d'una città sì cospicua, quando ne produrrò di tutte l'altre circonvicine. Spero nondimeno di pubblicare Sicardo. Caramente vi riverisco e mi confermo ecc.

Modena, 6 maggio 1722.

Amico amatissimo. Ma il Torresini potrà servire, quando altro non faccia che copiare le carte vecchie, cioè i latercoli dei rettori del vostro Comune. In ogni caso l'esaminerò bene. All'incontro bramo assolutamente di vedere quella descrizione della *Vittoria de' Cremonesi contra i Milanesi*, purchè voi la crediate di mano più antica del 1500. L'altre storie del 1515 non fanno al mio intento.

Potrebbe essere molto al proposito quella storietta di Piacenza del Ripalta. Ma poichè ne ho una mandatami dal sig. Apostolo Zeno, e un'altra pure ricavata altronde, nè vorrei coincidere, pregovi di copiarmi solo qualche riga dal principio di alcun anno nel mezzo, acciocchè io possa confrontare se sia opera diversa da quelle che ho.

Se saprete altro dei mss. Bresciani, so che per vostra gentilezza me ne avviserete. Spero di ottenere il buon Sicardo.

E qui ringraziandovi della nota de' vostri pastori arcadi, mi confermo ecc.

Modena, 21 maggio 1722.

Amico amatissimo. Per la storia di Piacenza non occorre altro, perchè ho già in mano il meglio spettante a quella città, nè voglio fermarmi a i racconti, quando ho il fonte in potere.

Della cronaca *De Rebus Mediolani*, quando non fosse cosa composta prima del 1300, io non la desidero, perchè ho Galvano Fiamma autore del 1330, che ha raccolto il più rilevante di quella metropoli; nè io stimo punto quelle anticaglie dell'origine ecc.

Sicchè non d'altro per ora supplico la vostra bontà, se non della *Vittoria de' Cremonesi*, dispiacendomi però che cotesta illustre patria vostra niuna cronaca di qualche riguardo possa somministrarmi da poterle fare onore.

Non tralascio diligenza veruna per Sicardo. La parola mi è stata data, e vedremo se sarà maschia o femmina. Intanto sommamente vi ringrazio per le premure che avete di favorirmi, e spero che battendo e ribattendo troverete forse altre cose non prima vedute. Mi rassegno ecc.

Modena 11 giugno 1722.

Amico amatissimo. Venga a suo tempo la *Vittoria* della Bertazola, che la metteremo in faccia a i nostri Ambrosiani, e faremo che digeriscano la pillola. Ma bisogna ora che vi torni a chieder conto di quella cronaca di Piacenza che mi accennaste. Ne ho io una di quella città, che farà bella comparsa nella mia gran raccolta, ma non arriva se non all'anno 1374 in circa. Mi era stata promessa la sua continuazione fino al 1484, e poi m'è mancata la speranza di ottenerla. Sicchè se mai cotesta cronaca passasse il 1374, avrei bisogno che mi faceste copiare quello che è da lì innanzi, cominciando al più al più dal 1350 fin dove co-

testa arrivasse. Di grazia fra tanti vostri affari non dimenticate ancor questo.

Se avrete occasione di ritornare da mons. illustrissimo Litta, favoritemi di umiliargli i miei rispetti, e insieme i miei più divoti ringraziamenti per la benigna memoria che di me conserva, e per gli graziosi inviti ch'egli mi fa di venirlo a vedere. Mi sarebbe questo di somma consolazione, ma io mi son invecchiato prima del tempo, e la sanità è infievolita in maniera, che a farmi muovere dal pollajo ci vorrebbono i perticoni, e Dio sa se bastassero. Forse un dì qualche congiuntura potrebbe portarmi in coteste parti, e allora si guardi monsignore illustrissimo, ch'io son uomo di ricevere le dolci grazie della sua singolar gentilezza, e di piantare l'alabarda sì forte nel suo palazzo, da non sapermi più cacciar via. Augurategli intanto anche a mio nome una perfetta salute, ch'essa importa ben molto più che la mia.

Se verranno i componimenti della vostra Accademia, li leggerò volontieri. Con tutto lo spirito mi rassegno ecc.

Modena, 2 luglio 1722.

Amico amatissimo. Il carattere del copista importerà poco, potendovi io rimediare con facilità. E però venga pure la strepitosa *Vittoria*, aspettandomi io di vedere ad una ad una le squarciate, che facevano i vostri vecchi tagliacantoni in que' poveri Ambrosianelli, i quali si credevano d'aver da fare con quattro Lodigiani. La spesa occorsa in tal copia so che me l'accennerete, acciocchè io possa soddisfare.

Prima di favorirmi per la cronaca di Piacenza, pregovi di osservare dove essa cominci e dove termini, perchè ne ho qui due che cominciano *ab ovo*, e giungono fino al 1384.

Il mio maggior bisogno per quella città sarebbe dall'anno suddetto sino al 1500. Quando non contenesse altro che il narrato dalle altre due, mi riuscirebbe inutile.

Per un pubblico ministro la podagra serve alla gravità, ma quella benedetta chiragra non fa approposito, perchè impedisce il fare e pigliare. Però guardatevene e lasciate star Bacco con attenervi all'acqua, ottima fra le cose al parere di Pindaro, e utile rimedio pel male suddetto.

Vorrei migliori nuove della salute del dignissimo prelato. E non è picciolo male il solo umor nero. Voi colla vostra naturale allegria fategli animo, e mantenetemi nella sua grazia. Sono e sarò sempre ecc.

Modena, 30 luglio 1722.

Amico amatissimo. Puntualmente ho ricevuto la *Vittoria Cremonese,* e ve ne porto ora i dovuti ringraziamenti, essendo operetta composta con istile elegante e ben circostanziata, e che può far onore al torrazzo. Ma quello che non m'è piaciuto, è appunto stato il medesimo stile, perchè m'ha subito fatto conoscere non essere quella fattura vecchia e prima del 1500. E maggiormente poi s'è verificato il mio sospetto al veder ivi citato Tristano Calco, il che può far credere tal operetta composta anche dopo il 1500. Pertanto sto dubbioso s'io abbia a stamparla, perchè non s'accorda coll'assunto mio, che è di dar solamente storie fatte prima del 1500. È ivi citata una relazione di tal *Vittoria,* esistente nell'archivio della vostra città. Questa sarebbe stata più al proposito, e se mai la potessi ottenere, mi sarebbe ben cara. A gli scrittori recenti di cose antiche non si presta facilmente fede. Val più un barbaro scrittorello di que' tempi, che un gran barbassoro de' nostri. Basta: vedrò.

Vi scrissi l'ordinario passato, et ora rinnovandovi le proteste del mio ossequioso affetto, mi confermo ecc.

Modena, 6 agosto 1722.

Amico amatissimo. Anche dal nostro Porri mi viene scritto pel sig. ab. Paravicini; e trattandosi di servire due sì miei cari amici nello stesso tempo, potete credere che mi adopererò con tutta la maggiore efficacia e premura. Il prelato non è ancor giunto da Roma. La mia paura è che già sieno stati presi i posti. In breve saprete l'esito dell'affare, che bramerei onninamente corrispondente a' vostri e miei desiderj; e con tutto lo spirito riverendovi mi confermo ecc.

Modena, 17 giugno 1723.

Amico amatissimo. Appena è tornato da Roma il nuovo prelato di Reggio, che mi son portato ad inchinarlo, e gli ho parlato del sig. ab. Paravicini, ma ho trovato già chiusi ed impegnati gli anni avvenire del suo pulpito per tutto il 1732, e tutti assegnati a pp. gesuiti, fuorchè uno per l'ab. Zanotti. Mi ha detto che nella lista degl'impegni fatti dal suo antecessore non v'era il nome del suddetto sig. abate, e che tra qui e il suo viaggio e la sua permanenza in Roma egli ha disposto d'esso pulpito nella suddetta maniera, con avere dimostrato dispiacere di non avere inteso per tempo un tal desiderio. Eccovi dunque il successo sfortunato de' miei troppo tardi ufizj. Ditelo ancora al nostro amatissimo Porri, e se in altro eserciterete la padronanza, che avete sempre da avere sopra di me, spero che non andranno sempre a voto le mie premure di servir tutti e due.

E rallegrandomi con esso voi, nè senza invidia, perchè abbiate goduto così il buon ab. Puricelli, con tutto lo spirito mi rassegno ecc.

Modena, 1° luglio 1723.

Amico amatissimo. Eseguirò quanto mi dite intorno al sig. ab. Paravicino, con vivo desiderio di incontrare in ciò buona fortuna con mons. illustrissimo di Reggio.

Ma quella storia mantovana del vostro Platina dov'è? Ha veduto finora la luce sì o no? Comunque sia, desidero di vederla, e di pubblicarla o ristamparla, perchè null'altro ho finora di meglio per quella città. A voi dunque mi raccomando per lumi ed aiuti in questo.

Oh che studiare si farà dal grande Arisi al vedere sì ben animati i nostri Teutonici per dilatare le fimbrie! Ma mi par bene strano che si pensi anche al di qua da Po.

Mi ricordo con tutto lo spirito ecc.

Modena, 15 luglio 1723.

Amico amatissimo. Ottima nuova che mi date, con dirmi che voi stesso avete la storia di Mantova del vostro Platina. Se l'avete voi, adunque l'avrò anch'io, e voi siete sì onorato galantuomo, che cercherete via sicura di farmela avere in prestito. Quando altra occasione non vi fosse, potrebbe per via del sig. sergente maggiore Mazzoni inviarla a Brescello al sig. dott. Soliani, che me la farebbe giugnere sicura. Procurerò di farne onore anche a voi nella prefazione.

Mi chiedete risposta del Ripalta, con aggiugnere che gran tempo fa me ne mandaste i fogli. Son rimasto sorpreso,

perchè niun foglio ho mai ricevuto spettante a tale autore. Ho ben cercato nelle lettere vostre, e nel maggio dell'anno prossimo passato mi deste di un frammento della storia di Piacenza con un saggio delle cose ivi contenute, ma non altro. Di grazia spiegatevi meglio, e sappiate ch'io sommamente bramerei la storia di quella città, scritta non da un vescovo Ripalta, già da me veduta, che giugne fin circa al 1380, ma sì bene la continuazione d'essa fatta da un altro Ripalta, forse suo nipote, e che, se ben mi ricordo, arriva fin verso il 1450, e rapporta il diploma dello studio piantato in Piacenza coi nomi di tutti i lettori d'allora. Questa vorrei. Ma a buon conto ditemi in che consista quella che avete. Dell'antico di Piacenza ho quanto occorre; vorrei solo ciò che mi manca dal 1380 sino al 1500.

Al vostro sperimentato amore mi raccomando per questi favori, e con tutto lo spirito riverendovi mi confermo ecc.

Modena, 29 luglio 1723.

P.S. Sicchè faremo che quattro soldi impongano silenzio alle bravate teutoniche per cotesti confini.

Amico amatissimo. Vi scrivo di villa, e mi dispiace di non essere in città e di non sapere di che religione sia il P. Cavedo, perchè avrei fatto diligenza per ritrovarlo. Di grazia supplite voi.

Mi è nata speranza che abbia a riuscire a voi di trovarmi la storia del Ripalta juniore. Mi sarebbe questa al maggior segno cara, ed anche a voi e a chiunque vive all'ombra del gran torrazzo, dovrebbe riuscir tale, perchè ivi si tratta anche di loro. Pescate, movetevi e fate il colpo.

Attenderò i vostri favori per la storia del vostro Platina.

Voi altresì aspettate col tempo da me il vostro *Sicardo*, che non è però gran cosa.

E caramente riverendovi mi confermo ecc.

Modena, 18 agosto 1723.

Amico amatissimo. Dal signor Mazzoni ho ricevuto il vostro libro, cioè la *Storia di Mantova* del Platina. Mi è stato caro di aver nelle mani questo libro, perchè opera di un valentuomo, e perchè niun'altra ne aveva io di quella città. Ho osservato che anche il Vander Aa in Olanda vuol inserirla nella sua gran raccolta, ma non importa: anche la mia l'abbraccerà. Del resto giacchè il Lambecio ha detto qualche cosa intorno a i primi secoli, ne' quali veramente il Platina è molto digiuno, poco vi resterebbe da fare per gli ultimi secoli, la storia de' quali tempi è assai nota.

Mi raccomando pel Ripalta, e con tutto lo spirito mi rassegno ecc.

Modena, 26 agosto 1723.

Amico amatissimo. Nulla ricevei dal zoccolante, che mi accennate, il quale certamente non avrà molto studiato, non dirò il Galateo, ma qualche altro libro, quando essendosi caricato di portarmi quella copia, nè l'ha fatto, nè si è presa altra cura per avvisarne alcuno. Ma bensì ho ricevuto lo stesso antico ms., che ultimamente m'avete trasmesso, e siccome questo prestito mi è stato sommamente caro, così vi protesto vivissime le mie obbligazioni per questo nuovo atto della veterana vostra bontà verso di me. Conserverò fedelmente e con tutta fedeltà vi rimetterò esso ms., dappoichè ne avrò fatto copiare dal 1300 sino al fine. M'immagino che sappiate essere imper-

fetto nel fine esso ms., e me n'è ben dispiaciuto assai. Ma meglio è questo che nulla. Io ho la storia piacentina degli anni antecedenti più copiosa ed antica, e condotta fino al 1398. Con tutto ciò gioverà l'aggiugnere questo pezzo. Così potessi dare il resto che manca.

Ho appunto finito stamane, prima di venirmene in villa, il confronto della cronaca di Sicardo, cavata da un ms. della biblioteca cesarea e da un altro dell'estense. L'ultimo è in molte cose più copioso del primo. Ma non abbiam tutto quanto ci ha lasciato di storico quel prelato, il quale scrive con istile molto spiritoso. A Dio piacendo vedrete tutto.

Intanto protestandovi tutta la corrispondenza del mio cuore, mi confermo ecc.

Modena, 16 settembre 1723.

P.S. Oh! quasi mi dimenticava di ringraziarvi anche per le stampe. Quel vostro baccanale è al maggior segno leggiadro, e fa vedere che siete maestro in questo genere. Sbrigatela e mettete fuori quell'altro. Con gusto ho letto le lodi del dignissimo vostro prelato, a cui umiliate, vi prego, il mio ossequio la prima volta che il vedrete. Chi è autore di quella lettera latina contra del p. Mazzucchelli?

Amico amatissimo. Bisogna che v'incomodi col pregarvi del ricapito dell'inchiusa. E se mai pagaste la posta (il che sarebbe un grande sproposito, trattandosi di chi ha tutti gli ordini in pugno), avrò io pazienza, abbiatela anche voi. Un amico mio me l'ha raccomandata. Due altre ne ha inviato, e di niuna ha veduto risposta. Voi certo la farete capitar sicura dove è indirizzata. Perdonatemi.

Già vi avvisai della ricevuta del testo vostro del Ripalta,

che se ne tornerà fedelmente al padrone. V'ho anche detto, che ho in ordine il vostro *Sicardo*.

Vogliatemi bene e credetemi ecc.

Modena, 29 settembre 1723.

Amico amatissimo. Signor sì ch'egli è tempo che vi rimettiate ancor voi in carriera dopo le lunghe villeggiature, che m'immagino avrete fatto in città. A me parve di guadagnare assai, trovando chi stampasse alle spese sue la mia gran raccolta, ed anche cedei le dedicatorie. Ora io non godo privilegio alcuno nella compra di tal opera, e ben mi dispiace di non poter fare godere a voi vantaggio in questo affare. L'aver voluto fare i ricci alla medesima opera ha cagionato qualche altezza di prezzo, che però non è tale a chi va odorando le stampe oltramontane. Anche a me hanno scritto che ne vogliono lire 20 per tomo.

Riveduta che avrò parte del vostro ms. copiata, vel rimanderò, et è in buone mani la *Storia di Mantova*. Così potessi io far più onore alla patria vostra con qualche altra storia. Vi contenterete di quel poco che ne dice il vostro Sicardo.

Mi rassegno ecc.

Modena, 2 dicembre 1723.

Amico amatissimo. Veramente in più storie che entreranno nella mia raccolta, ho veduto descritto il grandioso funerale di Giovan Galeazzo. Ma quando esso, disteso da persona particolare apposta per informarne il pubblico, si possa ottenere dalla vostra gentilezza, e massimamente per l'orazione funebre, ve ne sarò ben tenuto.

Vi ringrazio ancora della notizia di quel gran giurisconsulto poeta che avete scoperto, ed ho provata della compiacenza ad intendere una cosa che riguarda me, et io nulla ne sapeva.

Il vostro Sicardo è all'ordine. Ho solo da fargli la prefazione, in cui parlerò di voi, ma senza accordarmi in tutto con esso voi per l'indice delle sue opere. La cronaca che hò, è degl'imperatori, ma credo che ci manchi l'altra de' papi. È breve, ma scrive con garbo. E viva il torrazzo. Felicissime vi auguro le ss. feste e mi rassegno, ecc.

Modena, 16 dicembre 1723.

Amico amatissimo. Con sentimento di particolar dispiacere intendo il male da voi sofferto, e mi rallegro sommamente perchè lo intendo già passato. Dei mali dobbiamo aspettarcene, e massimamente perchè cominciamo ad accostarsi al verno della nostra età. Ma dolorosi mali, oh! il Sig. Iddio ve ne guardi! Adunque cominciar ad usare ogni dì una bevuta d'acqua calda, e forse il meglio sarebbe l'uso del vino caldo, se l'acqua non vi piacesse. Ma questa però la credo più profittevole. Del resto con tutto vostro comodo potrete favorirmi dell'orazione funebre di Giovan Galeazzo. In breve avrò all'ordine per rimandarvela la vostra cronaca piacentina. Il punto sta a trovare sicura occasione. Sono ed eternamente sarò ecc.

Modena, 20 gennaio 1724.

Amico amatissimo. Mandai a Milano il vostro ms., e mi son rallegrato all'intenderne il pronto ritorno alle vostre mani. Io non ebbi tempo d'accompagnarlo con mia lettera,

perchè alle volte non ho momento da respirare. Invio ora i dovuti ringraziamenti alla bontà con cui mi avete favorito. Così fosse stata intera quella cronaca: io n'ho veduta una più piena. Ma ancor così la farò uscire, a Dio piacendo, e con degna memoria di voi, siccome nella prefazione a Sicardo. Se altro d'altre città aveste, ricordatevi del mio bisogno. Non dubitate che avrò buona cura del vostro Platina; perchè siam lontani dal suo sito per la stampa, perciò non v'ho applicato finora. Amatemi e credetemi in eterno ecc.

Modena, 13 aprile 1724.

Amico amatissimo. V'ho da far perdere la pazienza. E pure ho bisogno che l'abbiate ora più che mai. Tanto è ch'io corro dietro a una cronichetta dell'assedio d'Ancona fatto da Federigo I, che ho stancato più d'un amico. Ma finalmente ho saputo da buona parte, che tal ms., unito ad altro di Pier delle Vigne, fu comprato pel p. Giovanni B. Ariberti dell'oratorio abitante costì, e ch'egli il mandò a Venezia per venderlo o contrattarlo, dove tuttavia si truova in mano del sig. Giovanni B. Loredano. Ora io vi scongiuro di portare a cotesto dignissimo religioso e cavaliere i miei rispetti, e il desiderio di poter pubblicare essa operetta nella mia gran raccolta. Se vorrà prestarmela, siccome il supplico e siccome spero, gli farò onore presso il pubblico. Se no, almeno venda a me esso ms., accennandomi il suo prezzo. Potrebbe consegnarsi in Venezia al corriere di Modi, che mel porterebbe a dirittura. So che ancor voi aggiugnerete alle suppliche mie l'efficacia delle vostre parole, e di tutto conserverò eterne le obbligazioni. Aspetto in breve risposta. Mettetevi su presto la spada e il cappello, e volate a fare

il negozio. Rassegnandovi con ciò il mio immutabil rispetto, mi confermo, ecc.

Modena, 1 giugno 1724.

Amico amatissimo. Signor sì ch'io truovo cosa assai a proposito la descrizione ms. che mi accennate del funerale di Gio. Galeazzo, il quale da tutti gli storici di quel tempo vien descritto per opera grandiosissima. Perciò mi raccomando a voi, ma spezialmente perchè sia copiata con esattezza dalla pergamena. Vi risparmierei volentieri la briga della copia, se potessi io avere in mano la pergamena stessa. Ma essa o forse non si può mandare, o mandandola mi rincrescerebbe poi il dover cercare occasiono sicura per rimetterla costà. Supplite voi di grazia. E in cotesto vostro archivio del Comune sapete voi ben di certo, che nulla v'abbia di memorie istoriche? Allorchè vostra mercè v'entrai, non mi passava per mente il disegno che ora si va eseguendo. Col Sicardo verrà anche fuori un *breve Chronicon cremonense*, trovato costì dal sig. ab. Garbelli.

Caramente riverendovi, mi confermo, ecc.

Modena, 11 giugno 1725.

Amico amatissimo. Per vostra quiete serva l'avviso che ho ricevuto il funerale ms. di Gio. Galeazzo, che fedelmente veggo rapportato in volgare dal Corio, ma che in latino farà migliore comparsa nella gran raccolta, e massimamente per la giunta di quell'orazione funebre, fratesca sì, ma però a proposito per la storia. Sommamente vi ringrazio di questo favore e prestito, e fra pochi dì sarò in istato di cercare come io possa rimandare il manoscritto.

Niuno più di me sa compatire chi stampa lontano da' suoi occhi, che n'ho fatto e ne fo continuamente la pruova nell'opera che si stampa in Milano. Un'*errata-corrige*, se non servirà a rimettere l'ossa a suo luogo, perchè pochi vanno a leggerlo, servirà almeno per nostra discolpa. Sono ed eternamente sarò, ecc.

Modena, 5 luglio 1725.

Amico amatissimo. Per la Dio grazia non solamente è vivo il sig. march. Orsi, ma anche in istato di scrivere da par suo, se volesse. Ma non sussiste ch'egli abbia impresa la difesa del sig. Baruffaldi. Sussiste bensì ch'egli ha fatto risentimento con esso sig. Baruffaldi, perchè abbia sparsa tal voce, mentre egli è lontanissimo dall'entrare in brighe di sì poco momento, e ha altro da pensare. Ecco a voi la ragione, perch'io nulla vi mandi e nulla possa mandarvi di ciò che desiderate.

Orsù a correggere, come si può, la stampa del vostro ditirambo, e poi dargli le mosse. L'aspetto io con ansietà e ve ne prometto plauso, perchè avete bella grazia in questa sorta di componimenti. Intanto mi rassegno, ecc.

Modena, 19 luglio 1725.

Amico amatissimo. Nella prefazione al buon Sicardo ho soddisfatto al debito della stima e dell'amore che a voi professo; e vorrei avere frequenti occasioni di pagarvi questo tributo presso del pubblico. Così Cremona avesse potuto somministrarmi altre cose da farle onore. Intanto godetevi Sicardo, che non è poca cosa; e spronate il sig. canonico vostro zio a terminare l'impresa di cotesti vescovi, essendo assai bello l'assunto. La mia sanità non è molta, perchè mi molestano importune vigilie, e

ora che son quasi 8 ore di notte, sto a voi scrivendo. Tuttavia sto in piedi, e vo tirando qualche linea, e tutto sono a servirvi. Caramente riverendovi mi rassegno, ecc.

Modena, 21 febbraio 1726.

Amico amatissimo. Galantissima leggenda quella che mi avete fatto godere, con rappresentarmi parte degli strani avvenimenti della consaputa persona. Falso ch'egli fosse sempre mio commensale, perchè solamente un giorno ch'io diedi pranzo al p. Pauli, teologo di S. M. Cesarea, che mi portò la collana d'oro per parte di S. M. Ma forse avrà detto il vero, perchè co' miei danari prestati pagò la locanda dove egli dimorò. Falso che sedesse a tavola del sig. march. Orsi. Una sola volta il vide, e vi guadagnò il titolo di pazzo. Falso che il mio serenissimo il tenesse all'udienza 4 ore. Il tenne tanto da conoscerlo per quello che è. Anche a me ha fatto sapere, che il serenissimo di Parma è tutto suo, e il signor principe Antonio suo fratello. E m'inviò molto bene la scrittura legale asciutta e con quello stile, che corrisponde alla limpidezza e all'ordine del suo cervello. Ma finiamola: la conclusione si è che voi m'inviaste qua un ciarlatano, che non dovevate per anche aver conosciuto quanto pesava; e forse che il suo capo ha patito qualche ecclissi da alcun tempo in qua. Anche la vostra borsa ne ha fatta la penitenza. A me dispiace il vostro danno. Io già ho fatto il pianto al mio. Poichè per altro da Londra, per quanto io so, nè egli lo sa finora, nulla v'è da sperare, e certo meno da Vienna; mancando questi due poli, che sarà del povero ramingo? Vel rimanderò a Cremona, ch'io qui non ne ho bisogno. In altri paesi oltramontani senza danaro o giudizio non si truova a mangiare.

Intanto nulla ho io veduto de' vostri ditirambi, che pure ansiosamente bramo e sospiro, come una delle più belle fatture che sieno uscite della vostra bottega. Staremo a vedere se l'amico gl'invierà, o pure se gli avrà venduti in mancanza d'altri sussidii.

Con che divotamente riverendovi mi confermo, ecc.

Modena, 28 novembre 1726.

Amico amatissimo. Ma da quel buon uomo non m'è stato giammai inviato il vostro ditirambo ; e pure io sospiro di leggerlo, nè posso più sofferir la tardanza. Tempo fa inviai al suddetto signore una lettera venuta per lui da Vienna; egli mi rispose dopo molto tempo, col chiedermi certe notizie letterarie da farsene largo con un cavaliere suo fratello. Io ho creduto meglio di troncare il filo, che più non istà bene con persona mancante per tanti versi; e però non gli risposi nè gli risponderò più. Pazienza, se sono stato un po' troppo corrivo. Ora io sono a pregarvi che troviate maniera di farmi avere una copia del desiderato vostro ditirambo, che terrò fra i miei libricciuoli, come un'insigne monumento del vostro ingegno et anche del vostro amore stimatissimo verso di me. Con che rassegnandovi il mio costante ossequio mi confermo, ecc.

Modena, 20 marzo 1727.

Amico amatissimo. Da voi prima che da altri ho intesa la terribil disgrazia occorsavi. Mi fa orrore il solo pensarvi, e il misurare coll'immaginazione la gran perdita da voi fatta. Ma grazie a Dio siete vivo, siete sano. Povero sì, ma onorato e compatito da tutti. Questo p. predicatore de' Teatini di casa Grossi, vostro paesano e uomo di vaglia, m'ha letto una lettera,

in cui gli scrivono che avete dato un saggio mirabile d'eroica intrepidezza e rassegnazione al volere di Dio, e che tutta la città vi compiagne. Mi è stato un tale avviso di somma consolazione, e egregiamente si accorda colla lettera da voi scrittami con tanta pace. Il fare altrimenti, il pensarvi troppo, il rammaricarsi si potrebbe pagar colla vita. Adunque saldo nel già cominciato corso di pazienza e coraggio. Salva è la vita: questo è quello che importa. Non vi mancherà da vivere nè pure in avvenire.

Fra tutte le cose ch'io piango rubate a voi dall'incendio, più d'altro considero i vostri scritti e le vite de' pittori cremonesi, che il p. Grossi mi dice che avevate in ordine. Ma anche a questo conviene accomodare la testa. Tutto, lo vedete, ha da finire, e lagnarsi di abbandonare qualche anno prima le cose transitorie di questo misero mondo, non conviene ad un filosofo e meno ad un saggio cristiano. Sicchè pensate solamente a rimettere per ora ciò che è necessario, e profittare dei disinganni. Volesse Dio che le mie povere preghiere avessero forza, come io volentieri le ho impiegate e impiegherò per un sì caro amico. Non vi mettete alcun pensiero del ditirambo, che se potrete un dì, mel manderete. Intanto caramente abbracciandovi, e pregandovi fra qualche tempo di consolarmi maggiormente con vostre lettere, mi rassegno, ecc.

Modena, 10 aprile 1727.

Amico amatissimo. Di somma consolazione mi sono stati i vostri caratteri, ch'io appunto stava sospirando per intendere lo stato vostro. Lodato Dio, che l'odo felice e provveduto di quella invidiabil fortezza d'animo, che vi ha renduto ammirabile e glorioso nella patria vostra e dovunque siete conosciuto. Andate dunque ad abitare la casa nuova, se pure non son nuovi

i muri, perchè altrimenti vi consiglio di abitare più tosto *sub dio*. La mia mortale infermità del 1720 l'ho sempre attribuita alla mia chiesa da me riedificata.

Ma v'è egli maniera ch'io possa almen leggere il vostro o i vostri sì desiderati ditirambi, che quel ciarlatano sì sgarbatamente mi rubò col non inviarmeli? Per questo mi vi raccomando. Vivete sano, vivete lieto, e ricordatevi ch'io sono ed eternamente sarò, ecc.

Modena, 26 giugno 1727.

Amico amatissimo. Ora che ho potuto scappare in villa a cercare un po' di ristoro alla mia tenue sanità, rispondo (non è egli ora?) al vostro carissimo foglio del prossimo passato luglio. E vi dico che aspetto con ansietà i vostri ditirambi, i quali se poteste fargli avere al sig. dott. Soliani di Brescello, son certo ch' egli me li farebbe giungere con sicurezza.

Mi congratulo che siate ritornato ad abitare nel nido paterno, e che vi vegga sì lieto e fresco dopo tante sventure passate. Vi stimava buon filosofo, ma i fatti vi hanno autenticato per tale. Dio vi conservi un pezzo, e vi riserbi a gli ultimi anni tutte le contentezze.

Il valoroso ciarlatano seguita a stare in Parma, glorioso più che mai nelle sue parole, ma screditato anche là come altrove. Ha piantata l'alabarda presso un buon uomo; vedremo quanto durerà.

Ditemi qual fosse costì il monastero di s. Lucia, dove fu seppellito Gerardo cremonese. Debbo correggere ancor voi, che il fate del sec. XV. Fu del XII.

Caramente con ciò riverendovi, mi confermo, ecc.

Modena, 27 agosto 1727.

Amico amatissimo. Dono prezioso, dono a me sommamente caro sono e saran sempre i vostri ditirambi, e mi son rallegrato forte al vedermeli finalmente comparire davanti, mercè la vostra incomparabil gentilezza. Ve ne ringrazio al maggior segno. Li terrò come una gioia. Molte cose avete dato alle luce. Questa è la più felice di tutte, e questa è bastante a farvi ottenere un posto sublime nel coro de' poeti italiani. Con piacere e venerazione ho anche ricevuto la relazione di cotesta funzione sinodale, e la bella raccolta poetica fatta in cotal congiuntura. Quando vedrete l'infaticabile e glorioso prelato vostro, ricordategli il mio antico umilissimo ossequio, con portargli le mie congratulazioni per tanti begli atti di vigilanza e zelo pastorale, che vo continuamente udendo di lui. Auguro a lui et a voi lunga felicissima vita per bene ancora del pubblico, e riprotestandovi le mie obbligazioni, che sono senza numero, mi ricordo, ecc.

Modena, 30 ottobre 1727.

Amico amatissimo. Giacchè la vostra bontà mi dà licenza, ch'io possa ricorrere a voi per un affare, in cui suppongo voi al pari di me poco dottore, eccomi a pregarvi di una grazia. Un amico mio bramerebbe notizia, se da cotesti paesi si potesse ottenere del grano da condursi qua. Sopra tale richiesta m'immagino, che voi per favorirmi darete l'incumbenza di farne ricerca a qualche persona intendente e pratica di simili negozi, la quale vi saprà dire qual quantità se ne potrebbe sperare; e se vi sarà la tratta, e quanto costerebbe il moggio, compresa in esso prezzo la tratta. Orsù sbracciatevi, e subito che si potrà, datemene avviso. Datemi nello

stesso tempo buone nuove di voi. Io per me sono in piedi, e sono ed eternamente sarò, ecc.

Modena, 5 agosto 1728.

Amico amatissimo. O io non mi son bene spiegato, o voi non avete letto posatamente la lettera mia. Il mio desiderio è di sapere se costì si trovasse vendibile uno, due o tre migliaia di sacchi di grano: così parliamo noi. Voi parlate a rubbi, e bisognerebbe sapere presso a poco quanti pesi o libre di frumento porti un rubbio. Qui un sacco è di 11 in 12 pesi di 25 libre l'uno. Quando si truovi da vendere esso frumento, quale ne sia il prezzo, compresa in esso la tratta. Non avete, come vi scrissi, a spendere pensieri per questo. Basterà che diate tale incumbenza a chi è pratico di negozio di grani. Sull'avviso che me ne darete, farà l'amico mio i suoi conti, per vedere se gli tornasse di volgere a cotesta parte i suoi passi per grani, o pure di passare altrove.

Intanto spero che voi sarete libero da quegli altri disgustosi conti (calcoli li chiama il mio dizionario latino), che vi tormentavano, allorchè mi scriveste l'ultimo vostro carissimo foglio. E desiderandovi ogni maggiore felicità mi rassegno ecc.

Modena, 19 agosto 1728.

Amico amatissimo. Le diligenze da voi fatte per favorirmi e accennatemi nelle due carissime vostre, sono state da me comunicate a chi ha interesse in simili negozi. Si sta ora esaminando se torni più il conto a provvedersi nel Ferrarese, che è più comodo a noi per la navigazione, siccome ancora nel Mantovano, concorrendo per luoghi tali il

riguardo di schivare molti dazi. Se si scorgerà apparenza di maggior vantaggio in coteste parti, si manderà persona apposta, che venga sul fatto ad esaminar meglio le cose. Intanto mi vi protesto sommamente obbligato per quanto avete operato, e mi riserbo le grazie vostre ulteriori, secondo le determinazioni che qui si faranno.

Vedrò di ritrovare i libri che mi richiedete, e ben volentieri li tributerò a chi è creditore di molto di più.

Vi servirò col sig. consigliere Paradisi. Non l'ho fatto finora, perchè sono stato in villa. Mi ricordo ecc.

Modena, 8 settembre 1728.

Amico amatissimo. E per la memoria cortese che avete di me, e per gli cordiali augurj che mi avete fatto godere, vi ringrazio, con pregare anch'io la divina bontà che lungamente vi conservi, e vi comparta tutte le desiderabili contentezze e benedizioni.

Sta preparato da gran tempo per venire a voi il mio libro delle *Antichità Estensi*, e seco le due scritture per Comacchio. Ma la maniera d'inviarvi questo involto non l'ho trovata finora. E i tempi troppo sconcertati ne sono stati la cagion principale. Verranno, a Dio piacendo, questi piccoli tributi in isconto delle mie obbligazioni, e in attestato di quel vero affetto ed ossequio, con cui mi rassegno ecc.

Modena, 23 dicembre 1728.

Amico amatissimo. Giorni sono fu portato a Brescello e consegnato a quel sig. dott. Soliani l'involto destinato tanto tempo fa per voi. A quest'ora potrebbe essere giunto anche a Cremona. Se ad altro son buono, comandatemi.

Avrei bisogno che aveste o che trovaste le monete battute da Cremona repubblicana e dopo ancora, e che me ne inviaste un disegno. Ho fatto diligenza per raccogliere quante monete ho potuto delle città libere, e de' principi de' secoli barbari d' Italia. Niuno finora credo d' averne di Cremona. Possibile che il grande antiquario di cotesta città non ne farà saltar fuori alcuna? Mi raccomando, e caramente abbracciandovi mi ricordo, ecc.

Modena, 14 aprile 1729.

P.S. Se se ne trovassero anche di Brescia, Verona, Lodi e Piacenza, mi sarebbero care.

Amico amatissimo. Mi stupisco che a quest'ora non abbiate ricevuto da Brescello l'involto inviatovi. Se tardasse più, avvisatemene, che non vorrei che andasse in dispersione.

Le monete cremonesi da voi accennatemi faranno al proposito mio, a riserva di quella del 1526 che è troppo recente. Sicchè con tutto vostro comodo ne aspetterò il disegno, quando non amaste più d'inviarle a qualche amico di Parma o di Piacenza dentro la settimana ventura, pensando io dopo gli 8 del prossimo maggio di fare colà una scorsa. Potrei con tal congiuntura farle copiare io, e riconsegnarle tosto al medesimo vostro amico. Ma dovrebbe trovarsi qualche moneta più antica, dove certo sarà il nome di Federico I, che concedette il diritto di battere. Al collo de'fanciulli io ne ho trovate qui molte, credute di s. Lodovico.

Dal Campi vostro aveva io preso quelle parole del diploma d'esso Federico, in cui dà a voi altri il *jus monetae*. Se potessi ottenere l'intero privilegio, lo stamperei volentieri. Aggiungo che l'ho, e non occorre altro.

Questa è la prima parola che odo del sinodo da voi inviato al sig. Sassi. Dovevate inviarlo a me che l'avrei stampato, che io in fine sono il collettore *Rerum Italicarum* e non altri. So che il sig. Sassi vi scrivea: ho messo sotto il tal tomo, la tal opera. Credo che il solo frontispizio della raccolta, non che il rimanente, parli chiaro che questa fatica è mia e non d'altri. Se poteste raccapezzarlo e inviarmene copia, procurerò di farne buon uso e di farne onore anche a voi.

Non solamente so le belle avventure del nuovo D. Chisciote in Firenze, ma di più so e con mio dispiacere, che s'introdusse e si fece largo colà con lo spacciarsi discepolo mio. Il povero sig. cav. Marmi che gli credette, ha provato una gran passione, perchè tardi s'accorse d'aver creduto oro l'orpello. Ma come il meschino si sia poi liberato dalla chiesa, ove si ritirò per paura d'essere carcerato a nome del locandiere non pagato, io non l'ho poi saputo.

Cacciate alle forche la podagra, amatemi e credetemi ecc.

Modena, 25 aprile 1729.

Amico amatissimo. Desiderando gli Accademici di Urbino di rimettere in isplendore l'antica loro Accademia coll'aggregazione de'più illustri letterati d'Italia, ho io loro suggerito il merito vostro; ed eccone gli effetti nell'inchiusa patente. E perciocchè si è accinto un religioso mio amico a comporre la storia d'essa Accademia, e brama potervi aggiugnere anche le vite de' viventi accademici, io vi prego della vostra, cioè delle notizie spettanti alla nascita, studj, impieghi e fatiche letterarie da voi fatte. Spero lo stesso ancora da gli altri, e con tutto vostro comodo mi potrete favorire, corrispondendo al vivo desiderio che ho di veder

voi sempre più onorato e comprovato quel vero ossequio, con cui mi rassegno, ecc.

(Manca la data).

Amico amatissimo. Ricevei ben le vostre carte, ma nulla servono al mio proposito. Avete a scrivere: il dottore Francesco Arisi nacque il tal anno, suo padre fu ecc., fece i suoi studi in..... prese la laurea..... fu creato conservatore ecc.; ha stampato ecc. Lodi non voglio. Così farò io e faranno altri amici per soddisfare a'desideri dell'amico.

V'invidio l'aver udito il p. Zucchi. Ancor qui era un tal desiderio, ma non s'è effettuato. Caramente vi riverisco e mi ricordo, ecc.

Modena, 13 luglio 1730.

Amico amatissimo. Non potran certo fare cotesti persecutori dell'umano commercio, che l'amore e la stima che a voi professo, si diminuisca punto, e son ben certo che nè pur verrà meno quell'affetto che voi per vostra bontà portate a me con tutto il silenzio, che l'economia vi potesse prescrivere. Mi vi protesto io intanto sommamente tenuto per le finezze del vostro cuore, che mi desidera felicità in occasione delle prossime sante feste. Prego anch'io la divina beneficenza che a voi faccia godere tutte le più desiderabili contentezze e benedizioni, e che mantenga a i poveri Lombardi quella che il mondo non può dare. Per conto delle notizie spettanti alla vostra vita, ne ho abbastanza, e non occorre di più. Sarà in breve all'ordine per le stampe il *Trattato delle Precedenze* del sig. consigliere Paradisi. Amatemi, comandatemi, crediatemi, finchè avrò vita, ecc.

Modena, 18 dicembre 1730.

Amico amatissimo. Desidero io frequenti occasioni di palesare al pubblico la stima e l'amore che vi professo, e che non verrà mai meno. L'ho fatto nel tomo XVI della mia raccolta, e mi resta a farlo in un altro. Voi abbondate in cortesia, ringraziandomi di ciò che è obbligo mio.

Bella risoluzione che è la fatta da voi di pubblicare la storia de' vescovi cremonesi, e punto non dubito che mons. illustrissimo Litta non dia tutta la mano a sì nobile impresa, che riuscirà di gloria all'autore, alla città e al presente dignissimo prelato, al quale vi prego di umiliare il mio costantissimo ossequio.

Godetevi il p. lettor Zucchi. Anch'io mi auguro la fortuna di udirlo e ammirarlo prima ch'io moja. Erano qui persone che aveano concertato di farlo venire, ma non andò innanzi l'affare. Caramente vi riverisco e mi ricordo, ecc.

Modena, 10 maggio 1731.

Amico amatissimo. Al comparire del carissimo foglio vostro son corso a tastarmi il cuore e il polso per sapere s'io era vivo o morto; ed ho trovato che mi circola tuttavia il sangue nelle vene, e crederei di non essermi ingannato. Però serbatemi i vostri amorevoli *requiem* ad altra stagione, che per ora non fanno a proposito. Nè questa è la sola volta che mi ha mandato a gli Elisi l'altrui non so se amico o nemico cuore. Due anni sono fu anche la mia morte alle stampe ne' foglietti letterari di Venezia. Quando vorrà il gran Padrone farmi fare quel gran viaggio, desidero di farlo con tutta ubbidienza e sopra tutto in grazia sua. Intanto ringrazio voi sommamente della cordial premura che avete del viver mio, e pregovi in capitando da mons. illustrissimo Litta, di ringraziare umilmente ancor lui del suo generoso costante

amore verso di me, con assicurarlo che in me è sempre vivo l'ossequio e affetto singolare, che da tanti anni professo al suo vero merito e alla sua dignissima persona.

Ma voi aggiugnete un'altra più lieta nuova, cioè d'esservi nato un nipotino, desiderato ed anche aspettato per quattro anni. Sommamente me ne congratulo con esso voi, godendo anch'io che passi a i secoli avvenire il sangue onorato che avete nelle vene, siccome vi passerà anche il nome glorioso nell'opere vostre. Mi rallegro ancora che siate dietro ad un altro libro, anzi che già l'abbiate pronto per le stampe. Continuate ad amarmi con sicurezza d'essere, finchè avrò vita, riamato, e più che mai mi protesto, ecc.

Modena, 9 novembre 1731.

Amico amatissimo. Vi ringrazio sommamente de' cordiali sentimenti vostri per la vita di questo inutile ma vero amico vostro, e perchè abbiate dato nuova di me al gentilissimo prelato vostro. A voi, sig. Conservatore degli Ordini, tocca il conservare la buona armonia fra lui e il pubblico vostro. Però la vostra eloquenza si adoperi per rimettere la pace.

Sta bene il sig. consigliere Paradisi. L'ho riverito da parte vostra, e mi ha detto di ringraziarvi e di assicurarvi di tutto il suo rispetto.

Altra notizia io non ho del vostro s. Alberto, che quel poco che avete veduto nella mia raccolta *Rerum Italicarum*. Avrò presente il desiderio vostro, e se mi capiterà qualche cosa, ve ne farò parte. Studiate pure per trovare dei santi vecchi, perchè poca apparenza c'è dei nuovi. Più che mai mi protesto, ecc.

Modena, 29 novembre 1731.

Amico amatissimo. Solamente ora per vari accidenti occorsi è uscito alla luce l'annesso libretto che finalmente v' invio. Riconoscete in esso un lampo della stima che ho per voi.

Animo a compiere il ditirambo sulla ciocolata. L'argomento è bello; voi mirabile in sì forte aringo. Questo sig. consigliere Paradisi stampò una lettera, cercando se guasti il digiuno. Conchiuse che una chicchera no. Il cardinale Brancaccio con un' altra, gran tempo è, decise che non mai lo guasta. Perchè e preti e frati se ne dilettano, han tirata la teologia al loro gusto e bisogno, e anch'io seguito volentieri questi maestroni. Le ciocolate con odore, usate da' Fiorentini, le loderete voi? Caramente vi riverisco e mi rassegno, ecc.

Modena, 28 aprile 1733.

Amico amatissimo. Son certo che il ditirambo vostro sopra il ciocolate sarà pieno di grazie, perchè sì fatti componimenti sono la caccia riservata del vostro felice ingegno, e io più degli altri con ansietà sospiro che esca alla luce questa vostra novella fatica. Solamente mi dispiace, ch'io non saprei qual cosa suggerire intorno a questo argomento all'erudizione vostra, perchè voi già avete letto tutto, e più di gran lunga di quello che avrei potuto io somministrarvi. Io non so d'aver veduto altro, se non moltissimi anni fa, una descrizione in versi latini della maniera di fare il cioccolate e di berlo, ma senza ricordarmi se fosse in esametro o pure in elegia. Mi ricordo solamente che era galantissimo componimento e fattura d'un poeta gesuita. Verisimilmente fra quei che mi accennate, v'ha ancor questo. Altro non saprei di spettante alla poesia, dallo studio della quale io son da tanti anni assai lontano.

Non servono più al proposito mio i documenti che mi accennate, perchè ho già fisso il chiodo di terminare una volta quella

lunga tela, senza più ammettere nuove giunte. Vi ringrazio nondimeno della cortese esibizione. E pregandovi de' miei più cari saluti al sig. dott. Porri, con tutto lo spirito mi ricordo, ecc.

Modena, 9 luglio 1733.

Amico amatissimo. Gli antescritti versi (*) gli ho fatti estrarre da un poema inedito intitolato *Il Carlo Magno* del fu Pier Jacopo Martelli, poeta celebre a voi ben noto, dove finge che Melissa portasse per aria il re Desiderio, e gli desse, tanti secoli sono, il ciocolate. Se fanno per voi, valetevene; ma non istate a nominar me, perchè gli ho rubati senza licenza de' padroni. Serva questa mia per ricordarvi ch'io sono e sempre sarò, ecc.

Modena, 6 agosto 1733.

(*) Provvisto è ancor che su gli eterei chiostri
Nudrimento e ristoro ai due non manchi;
Ma vola a lor con coppa d'or fra i rostri
Copia di cigni più che neve bianchi,
E su la coppa ecco due nappi ir mos tri
Dalla sua duce a chi le siede ai fianchi.
Scuro i nappi han liquor, che ferve e spuma,
E l'aere intorno in arrivar profuma.

Prima berrò per farti il saggio, o Sire,
(Colei dicea), tu mi berrai secondo;
Ma non vuolsi il liquor ratto inghiottire,
Cui sorso a sorso è il saporar giocondo.
Qui preso un nappo, il cominciò a sorbire,
Più e più tardando ad asciugarne il fondo;
Quando il re impaziente al labbro accosta
L'altro, un sorso n'attinge, e al ber fa sosta

Per esclamar: Deh qual bevanda è questa,
Che in un balen gli spiriti avvalora,
E da gli estremi piè sino alla testa
Vapor sparge e virtù, ch'alto rincora.
Tace, sugge e prorompe: Oh qual mi desta
Forza il sapor, che sì soave odora!
E sorbe e chiede: In qual del mondo parte
Spreme il nettare tuo Natura od Arte?

Melissa che suo nappo aveva già vuoto,
  Si forbia con la lingua i labri intinti;
  Poi rispondea: Da lontan clima ignoto
  Giunser due maghi al nostro ciel sospinti,
  D'onde agl'Angioli miei popol divoto
  Abita mondi dal nostro distinti,
  Fraponendosi quanto è l'Oceano
  Alle lor terre e all'ardimento umano.

Costor con certe faccie, io non so dire
  Se a scimia più rassomiglianti o a Nui,
  Semi recar che messi a brustolire
  Si trasformar di leonati in bui,
  Che si dier fra due sassi a minuire
  Col frequente girar de' bracci sui;
  Sinchè sfaceansi i grani in oleosa
  Ma invischiante materia et odorosa.

Vi mescean quindi dalle canne iblee
  La bianca ambrosia e il cinamomo in scorza,
  Sicchè del dolce e d'altro odor s'imbee
  L'amata pasta e sua virtù rinforza;
  Vi s'aggiunge poi questa al fin, ch'uom bee,
  Soavità, ch'ogn'altra grazia amorza
  Sì d'energia, di gusto e di fragranza
  La dignità del nobil misto avanza.

Da gialli crespi ed aridi bacelli
  Nulla si trae della midolla in fuori,
  Che incorporata ai primi aromi in quelli
  Spira, ed uno compon di cento odori
  Liquefatta e bollita, ecco i vascelli
  Soverchiar la materia e spumar fuori,
  Se non che il labro assorbitor la preme,
  Sugge e sospira in su le goccie estreme.

Educa i due buon frutti il suol felice,
  Patria ai due maghi e ai naviganti ignoto.
  Deh perchè (il re proruppe) a me non lice
  Nel mar vietato il divenir piloto
  Per riportarne il seme o la radice,
  D'Affrico ad onta e d'Euno e Borea e Noto,
  Ch'altro premio il gran rischio a noi propone
  Da quel che spinse a navigar Giasone.

O fortunate piante, a voi non rada
  Le foglie mai, se v'ha colà tempesta,
  E qual seme di voi, che in terra cada,
  Radichi e cresca e di verdor si vesta;
  Nutran Zefiri amici e pia rugiada
  Voi, dove armento, ove pastor non pesta,
  Onde allevati e propagando ogn'ora
  Fra noi giungiate a propagarvi ancora.

Questo (l'altra aggiungea) dal vario clima
  A noi gole europee sperar vien tolto,
  Nè già poco saria se dall'opima
  Region n'arricchisce il pin disciolto.

Di questo i maghi interrogai da prima,
Che si fero al mio dir di fiamma in volto,
Sclamando: Ohimè! fra secoli futuri
Secol non sia di così tristi augurj.
Dei buon demoni nostri anche il rimbombo
Assordator parci ascoltar che gridi,
Che noi l'or cangeremmo in ferro e in piombo,
E berran questo sugo i vostri lidi,
Se l'Ocean valicherà Colombo,
Che da i Liguri a noi trasporti i nidi;
E allor fia che dirocchi esterna guerra,
Con noi gl'idoli nostri e i templi atterra.

Amico amatissimo. Quanto a me ho fatto il possibile per impedire, che quella testa sventata non risponda, e rispondendo non esca la sua chiacchierata. Non mi è riuscito. Anzi egli persiste a volere scrivacchiare, quantunque l'operetta sua resti sospesa in Venezia. Ne ha egli nondimeno messe in salvo alcune copie, et una me ne è venuta. Non ho voluto leggerne nè pure una riga, siccome nè pure della censura. Si sfoghino, come vogliono, simili cervellini; che in fine io non me ne vo' mettere pensiero. Quel manifesto che ancor voi avete veduto, è veramente un capo d'opera per far conoscere la cima de' ciarlatani. E pure vi cadrà più d'uno a comprar l'opera, se mai per disgrazia uscisse, ed altri la cercheranno per poterne ridere.

Ditemi se avete un'elegia *Vulpii Imolensis* sopra la ciocolata. Comincia: *Et bibis et laudas*. È cosa bella. Caramente vi riverisco e mi confermo, ecc.

Modena, 17 settembre 1733.

Amico amatissimo. Senza vedere alcun religioso, che sia passato per di qua, ricevei jeri per la posta una carissima vostra, scritta a' dì 18 del prossimo passato dicembre. I guai da voi altri sofferti non mi sono ignoti. Non ne siamo esenti

nè pur noi, da che gli Spagnuoli a dì 15 del corrente hanno voluto la Mirandola, e vi sono entrati senza trovarvi resistenza. Per ora dura colà il governo del mio serenissimo. Se abbia a continuarvi, staremo a vederlo. Quanta mutazion di cose in sì poco di tempo! Tortona starà poco a capitolare, e così tutto lo Stato di Milano sarà ito. Vi resterà solamente Mantova, *nimium vicina Cremonæ*. Quando essa cada, prima che dal settentrione cali un' armata, non so vedere che speranza resti a Cesare in Italia, giacchè sento che si mediti nella primavera anche l'impresa di Napoli. Alziamo gli occhi in su, e di là aspettiamo i nostri destini, con pregare intanto Dio che ci abbia misericordia.

Avrei bisogno d'un poco di riso per la mia casa. Di grazia prendetevi l'incomodo di farmi sapere quello che costerebbe costì il sacco colla dogana, e di quante libre sia un sacco, perchè farò i miei conti, se tornasse il comprarlo costì, supposto che si potesse poi inviare a Brescello.

E del ditirambo vostro che mi dite? Non mi sovviene se mi accusaste la ricevuta de' versi del Martelli, che vi mandai intorno al ciocolate. Dio sa se nè pure vi giugnerà questa mia. In ogni caso sappiate ch'io sono ed eternamente sarò, ecc.

Modena, 18 gennaio 1734.

Amico amatissimo. Ad una vostra, che dopo un mese che era scritta, ricevei dalla posta, risposi. Mi dissero questi ufiziali della Posta, che essa mia lettera verrebbe a Cremona con inviarla a Piacenza. Verisimilmente voi non l'avrete veduta. Replico dunque per dirvi che son vivo, che son tutto vostro, e che auguro a voi e al popolo vostro l'esenzione da i mali, con patto che ancor voi facciate lo stesso verso dei Gemignani. Noti a noi sono gli affanni che voi avete patito. Ancor

voi dovreste sapere, che ancor noi abbiamo avuto la nostra da' signori Spagnuoli, i quali poi miracolosamente hanno abbandonata la Mirandola e gli altri quartieri presi qui, con inviarsi verso la Toscana. Ciò che abbia da essere, lo sa solamente Chi tutto sa. Noi abbiamo veduto solamente il primo atto della tragedia. Staremo ad osservar gli altri. E Dio ci abbia misericordia a tutti.

Vi aveva io pregato, torno ora a pregarvi, di dirmi cosa costerebbe un sacco di riso costì, cioè 12 pesi di 25 libre l'uno, pagati che fossero i dazii. E quando a me piacesse il prezzo, se in questi grandi imbrogli si potesse far passare a Parma o pure a Brescello il riso suddetto. Trovate un po' tempo in mezzo a' vostri affari per favorirmi di questa notizia, che io ve ne resterò obbligato.

Intanto preghiamo Dio che ci ridoni la pace, o almeno ci dia quel coraggio e quella pazienza, che è necessaria in tempi tanto sconcertati. Con che caramente vi riverisco e mi rassegno, ecc.

Modena, 14 febbraio 1734.

Amico amatissimo. Mi è ben giunto il carissimo foglio vostro, ma non so come arriverà a voi questo mio, perchè a cagione di questi gravi torbidi è imbrogliata ogni cosa, e i corrieri più non passano per queste parti. Perchè mai non mi si presentò occasione di spedirvi l'involtino che avete ricevuto, esso è stato in un sì lungo riposo. Godo che finalmente sia arrivato alle vostre mani, e che v'abbia trovato giubilato, che vuol dire in giubilo e festa per la quiete, che la patria vostra vi ha accordato dopo tanti anni e dopo tante fatiche da voi sofferte, e spezialmente in questi ultimi infelicissimi tempi. Me ne rallegro anch'io con voi; e sperando

che questo privilegio abbia a rendere più lunga la vita vostra, e la conservazione d'un mio sì caro amico, me ne congratulo meco stesso. Duolmi che abbiate perduto il primogenito vostro sacerdote. Dio ha voluto provarvi in varie guise. Dalla rassegnazione a gli alti suoi voleri ne ricaverete merito per l'altra miglior patria che aspettiamo. Nulla vi dico de' guai che ancor noi soffriamo per questa guerra, senza che appaia barlume di quello che abbia a seguirne. Siamo nelle mani di Dio. Continuate ad amarmi, con sicurezza ch'io, finchè avrò vita, sarò quale sempre fui, ecc.

Modena, 12 giugno 1734.

Amico amatissimo. Mi giunse ben caro l'inaspettato vostro foglio portatomi dal p. ab. Mastri, e tanto più perch' egli l'accompagnò colla sua presenza, ed ebbi campo d'intendere buone nuove della vostra sanità e del papato che ora godete. Ma che papato, in mezzo a tanti guai della povera vostra patria e della desolazione di tutta la misera Lombardia? So che voi più degli altri provate questo flagello; ma per disgrazia anche questa città e contado cominciano a pretendere il primato nelle disgrazie; tanto è il peso che abbiamo avuto e tuttavia abbiamo. Ma meglio fia tacere e pregar Dio, che ci lasci maniera da vivere, e non tardi a darci la pace. Alla consolazione che mi avete recato con farmi saper nuove di voi, desidero che si aggiunga quella di vedervi lungamente conservato in vita, e non mai privo della vostra naturale ilarità. Quanto a me non verrà mai meno, finchè vivrò, l'amore e la stima che vi professo, gloriandomi d'essere, quale con tutto lo spirito mi protesto, ecc.

Modena, 5 febbraio 1735.

Amico amatissimo. Sommamente cari mi sono i vostri caratteri, perchè mi assicurano della vostra sanità e del continuato stimatissimo vostro amore. Dio vi conceda felicissimo il fine del presente anno, e pieni d'ogni benedizione moltissimi altri anni avvenire.

Fate riverenza in mio nome a cotesto p. reverendissimo inquisitore, e ditegli non saper io che sieno stampate le lettere di Pio III, e molto meno averle io vedute. Cercherò se ne posso trovar conto.

Può essere che nella mia raccolta *Rerum Italicarum* si truovi nominata non una sola volta la famiglia del Todeschino, ma non avervi io fatta riflessione addietro. Avrò presente questa richiesta, e trovandone conto, ne darò avviso.

Per altro io non so intendere come si cerchi della famiglia di Pio III, che era de' Piccolomini di Siena.

Mi rallegro d'intendere che fatichiate intorno a Luchino Visconte; ma trovandovi senza tanti libri e cognizioni, che già avevate raunati, vi farà malinconia la memoria della sciagura passata, il che io non vorrei. Mi fido però del vostro genio allegro e dell'animo filosofico, di cui v'ha dotato Iddio.

A riserva d'un male d'occhi che mi molesta da qualche settimana, io me la passo competentemente, e sto faticando intorno a una gran raccolta d'iscrizioni antiche. In essa comparirà più volte il vostro nome. Dio non tardi a concederci la pace. Sono ed eternamente sarò, ecc.

Modena, 23 dicembre 1755.

DI

UN INEDITO DOCUMENTO

SULLA

TREGUA DI DIO

CENNI

dell'Avv. **EMMANUELE BOLLATI**

Una delle istituzioni più singolari e caratteristiche del medio evo è quella comunemente detta *Treuga Dei*. Sôrta nella prima metà del secolo undecimo, ella fu in certa maniera un portato della feudalità giunta al massimo sviluppo e la genuina espressione di un'epoca nella quale, venuta meno ogni autorità superiore, e divisa la società in servi e signori, s'ebbe una continua vicenda di violenze, di guerre private, e di oppressioni. « Eo processerunt vitia (così il Mu-« ratori [1]) ac privatorum bella, depredationes et si-« multates, ut inde universa Respublica plane fuerit « perturbata. Augebatur etiam calamitas per Nobiles, « qui castellis dominantes saepe adversus vicinos ini-« micitias alebant ac tyrannidem interdum extra suos « fines protendere coeperunt. Neque ad avertenda tot « mala satis erat virium et auctoritatis Principibus ».

Soltanto la Chiesa poteva in quel disordine esercitare un potere moderatore e venire in aiuto agli oppressi, poichè niuno dei potenti avrebbe osato ribellarsi a'suoi comandamenti per la paurosa certezza di un castigo. E da lei fu trovata ed ebbe nome la tregua di Dio.

(1) *Antiquitates ital. Medii Aevi*, T. II. col. 307.

Il primo esempio di questa istituzione si fa risalire dal De Marca (1), e dietro lui dal Muratori, al 1034; ambedue lo ripetono dalla Guienna. Ma, quanto alla data, il cronista Rodolfo Glabro, del quale il De Marca invoca la testimonianza, non parla all'anno 1034 che della *Pax Dei* (2), istituzione analoga, ma distinta, introdotta buon tempo prima (3); e sulla tregua di Dio reca propriamente quanto appresso: « Anno igitur « 1041 . . . Contigit ipso in tempore . . . primi- « tus in partibus Aquitanicis, deinde paulatim per « universum Galliarum territorium, firmari pactum « propter timorem Dei pariter et amorem; taliter ut « nemo mortalium a feriae quartae vespere usque ad « secundam feriam, incipiente luce, ausu temerario « praesumeret quippiam alicui hominum per vim « auferre neque ultionis vindictam a quocumque ini- « mico exigere, nec etiam a fideiussore vadimonium « sumere. Quod si ab aliquo fieri contigisset contra « hoc decretum publicum, aut de vita componeret « aut a christianorum consortio expulsus patria pel- « leretur. Hoc insuper placuit universis, veluti vulgo « dicitur, ut *Treuga Domini* vocaretur . . . » (4). Più

(1) *De concordia Sacerdotii et Imperii, sive de Libertatibus Ecclesiae gallicanae (Francofurti* 1708, in fol.). Ivi, a col. 403, egli dice: « Anno « MXXXIV episcopi et proceres provinciarum in Aquitania primum, deinde per « reliquas Gallias, decreto suo privatis bellis inducias indixerunt sub no- « mine *Treugae Domini* a Mercurii suprema die usque ad diluculum diei « Lunae subsequentis, ea lege ut nemo ab inimico ultionem exigeret, nemo « praedaretur, nec etiam a fideiussore pignus tolleret; poena capitis aut exilio « et excommunicatione in rebelles irrogatis ».

(2) Glabri Rodulphi *Historiarum sui temporis Libri quinque,* ap. DUCHESNE *Historiae Francorum Scriptores* IV. Cfr. Lib. IV. Cap. 5 (pag. 45).

(3) Il più antico esempio che ne abbiamo è dell'anno 997. Cfr. MABILLON *Annales Ord. s. Benedicti,* IV. p. 65, e DUCANGE *Glossarium* v° *Treva,* il quale riporta integralmente l'atto.

(4) Cfr. Lib. V. Cap. 1 (DUCHESNE IV. pag. 55).

esplicitamente poi Ugone di Flavigny asserisce che « Anno ipso (1041) treva Dei primum statuta est et « firmata, et pax ipsa *Treva Dei* appellata (1) ».

Meno esatta sembra egualmente l'appartenenza di questa istituzione alla Francia. Imperocchè Landolfo seniore, che scrisse le sue storie dall'anno 380 al 1085, parlando dell' arcivescovo Ariberto, nota che a' suoi tempi « quaedam lex sancta atque mandatum « novum et bonum e coelo, ut sancti viri asseruerunt, « omnibus christianis tam fidelibus quam infidelibus « data est, dicens quatenus omnes homines secure « ab hora prima iovis usque ad primam horam diei « lunae, cuiuscunque culpae forent, sua negotia agen- « tes permanerent. Et quicunque hanc legem offen- « deret, videlicet treguam Dei, quae misericordia do- « mini nostri Jesu Christi terris noviter apparuit, « procul dubio in exilio damnatus per aliqua tem- « pora poenam patiatur corpoream; et qui eandem « servaverit, ab omnium peccatorum vinculis Dei mi- « sericordia absolvatur (2) ». Ora, mentre sorge il dubbio che la supposta apparizione sia stata anteriore al 1041, poichè Ariberto fu arcivescovo di Milano dal luglio del 1018 al gennaio 1045, è troppo evidente che lo storico Landolfo accenna alla tregua di Dio come ad un'istituzione nata in Italia.

A conferma di questa origine italiana s'aggiunge, a parer nostro, il documento che ora vede la luce.

Questo documento è l'atto di promulgazione ossia l'avviso, dato forse da un vescovo in chiesa, dello stabilimento di una tregua di Dio « ab occasu solis diei

(1) *Chronicon* ap. Pertz *Mon.*, *Script.* VIII. pag. 403.

(2) Landulphi Senioris *Mediolanensis Historiae Libri IV.* ap. Muratori *Script.* IV. coll. 90 e 91.

« mercurii usque ad ortum solis secunde ferie », cioè dal mercoledì al cader del sole fino all' aurora del martedì successivo. Il banditore della tregua indica le pene comminate ai malfattori e ai loro complici, non che le qualità di reati per cui saranno applicate, e termina col maledire solennemente agli infrattori della tregua e benedire a quelli che la osserveranno.

La pergamena non ha sottoscrizioni nè data, ma appartiene per la grafia ai primordii del secolo undecimo. Essa proviene dall'Archivio capitolare d'Ivrea, dove si rinvenne incollata sopra una delle guardie in legno d'una vecchia edizione delle Decretali [1].

Ciò posto, chi legga attentamente questa scrittura e ne faccia il confronto con atti ecclesiastici di pari data, non può tardare a riconoscere nella medesima una delle più antiche formole della tregua di Dio, forse la primitiva, e che in essa concorrono tutti i caratteri di una scrittura redatta in Italia. Nessuna infatti delle formole già pubblicate dal Baluze e dal Ducange ha una concisione ed un' energia di stile pari alla nostra; al contrario tutte contengono applicazioni di tempi, di fatti e di persone, molto più ampie di quelle che presentano le tregue descritte dal Glabro e dal Landolfo, e per giunta vi ricorre la menzione di tutti i Grandi e di tutti gli Ecclesiastici, per consenso de' quali venne la tregua stabilita o rinnovata. Ora queste ampliazioni accennano ad una pratica, ad uno sviluppo della istituzione, e conseguentemente ad epoche posteriori a quella della tregua d'Ivrea. Dove poi si avverta che una tregua di

(1) Attualmente è posseduta dalla Biblioteca del Re in Torino.

Dio in amplissimi termini veniva già indetta dal Concilio di Tulujas nel 1045, cioè non più che quattro anni dopo la promulgazione di quella ricordata come prima in Francia dal Glabro e dall'Abate di Flavigny, si dovrà convenire che il testo della tregua nostra risale a più anni oltre il 1041.

A questo proposito diremo anche, non essere affatto inverosimile ch'ella sia la medesima di cui parla il Landolfo. Il cenno generico che ne dà lo storico milanese non corrisponde certamente alla serie delle disposizioni contenute nel documento eporediese; ma non è questo argomento che basti, poichè si sa che il Landolfo pecca nella sua storia di molte omissioni, ed è sopratutto negligente nel riferire gli ordinamenti legislativi (1). Ciò che vi ha di certo è che la tregua in discorso fu costituita nel vivente dell'arcivescovo Ariberto; e di quest'epoca, cioè correndo gli anni 1035 e 1036, sappiamo dal Vipone (2) che « coniuraverant omnes valvassores Italiae et gregarii « milites adversus dominos suos, et omnes minores « contra maiores »; e gli Annali Sangallesi aggiungono che « inferiores . . . milites superiorum iniqua domi- « natione plus solito oppressi, simul omnes illis resi- « stunt coadunati » (3). Nulla quindi è più probabile di questo, che un'assemblea di Grandi e di Ecclesiastici (« episcopi et abbates et sacerdotes atque mar- « chiones » della Carta d'Ivrea), convocata in forma o

---

(1) Cfr. sul suo valore di cronista Ermanno Pabst *De Ariberto II mediolanensi, primisque medii aevi motibus popularibus*. Berolini 1864, in 8.

(2) *Vita Chuonradi II imperatoris*, ap. Pertz *Mon. Germ. hist.*, *Scriptorum* T. XI. pagg. 271 e 272, Cap. *De Coniuratione Italorum*.

(3) *Annales Sangallenses maiores*, ap. Pertz *Mon.*, *Script.* I. pag. 83 in fine.

di dieta o di placito, abbia allora fra le altre provvidenze concordato e fatto promulgare, dovunque gl'intervenuti avessero giurisdizione, una tregua di Dio.

Ma, senza insistere in tal congettura, quello che a nostro giudizio non ammette dubbio è la priorità cronologica della Carta che pubblichiamo sopra tutti i documenti congeneri finora conosciuti. Ed acciò si possa instituire fra quella e questi un immediato confronto, e in pari tempo si vegga quante varianti vennero man mano introdotte nella costituzione delle tregue di Dio e nella lòro durata, riferiamo in seguito alla tregua eporediese la brevissima serie di quelle che già si conoscono, le quali appartengono tutte all'Italia od alla Francia, poichè soltanto per narrazione di storici e cronisti sappiamo delle *treugae Dei* proclamate nella Spagna, ne' Paesi Bassi, e nell'Inghilterra. Cotesta appendice, che ha principio colla tregua del 1045, si chiude colla Decretale del 1179 e colla chiosa ad essa relativa, la quale appartiene agli ultimi anni del secolo XII.

Per norma poi di coloro che volessero fare argomento speciale di studio la instituzione della Tregua di Dio, chiuderemo questi cenni con alcune notizie di storia letteraria. Per ciò che a noi consta, il primo che scrisse di queste tregue fu Pietro di Marca, nel Capitolo quattordicesimo del Libro quarto dell'opera *De Concordia Sacerdotii et Imperii* (1) e nella ottava delle sue *Dissertationes selectae ecclesiasticae* (2);

---

(1) Lib. IV. Cap. 14: « De Regni Galliae libertate propugnata a Philippo IV, ubi etiam obiter quaedam de Treuga et Pace adiiciuntur ».

(2) « VIII. Notae ad Canones I. II. VII. et XXVIII Concilii Claromontani ». Della *Treuga Dei* parla nelle annotazioni « ad Canonem primum ».

vengono quindi Stefano Baluze colle *Additiones* al detto Capitolo 14, nelle quali inserì pure i varii atti conciliari da noi riprodotti; Antonio Muratori, che ne fece un brevissimo ricordo nella Dissertazione XXIII *De moribus Italorum post arreptam a Barbaris Italiae dominationem* (1); Carlo Ducange, che ai vocaboli « Treuga, seu Trevia Dei » del suo *Glossarium ad Scriptores mediae et infimae latinitatis* trattò la materia colla consueta erudizione e chiarezza, facendo però, come i precessori, una cosa sola della *Treuga Dei* e della *Pax Dei;* Federigo Sclopis nella tesi « ex jure ecclesiastico » *De Treuga et Pace,* che faceva parte di quelle da lui sostenute per la sua aggregazione alla Facoltà di giurisprudenza in Torino in sul finire del 1819; Ernesto Semichon, che sotto il titolo *La Paix et la Trêve de Dieu. Histoire des premiers développemens du Tiers État par l'Eglise et les Associations* (2), trattò ampiamente e dottamente il suo tema, e primo dimostrò la diversità delle due istituzioni; Carlo di Beaurepaire, che pigliando ad esame il libro del Semichon ne corresse alcuni giudizi e produsse altri particolari istorici (3); e finalmente Federigo di Gingins-La-Sarra, che scrisse *La Trêve de Dieu dans la Transjurane* (4),

(1) Cfr. *Antiquitates Italiae Medii Aevi,* T. II. Il passo allegato trovasi a coll. 307 e 308.

(2) Paris 1857, in 8.

(3) Cfr. *Bibliothèque de l'École des Chartes,* T. IV. 4ª Série, pagg. 294-302. Nel Tomo III della stessa Serie, pag. 253-255, trovasi anche una epistola di Maurilio arcivescovo di Rouen a Guglielmo vescovo d'Evreux, relativa alla condanna da questi pronunciata di un monaco « eo quod treuvam « Dei comprobatur infregisse »; ma non vi si dànno schiarimenti.

(4) Questa dissertazione è inserta con altri suoi lavori nel Tomo XX. pagg. 405-418 delle *Mémoires et Documens publiés par la Société d'histoire de la Suisse romande.*

mostrando però di non aver conosciuto i lavori del Semichon e del Beaurepaire, cosicchè una buona parte della sua dissertazione versa sulle origini e sulle applicazioni della *Pax Dei*, da lui pienamente confusa colla *Treuga*.

PROMULGATIO TREUUARUM DEI

INEUNTE SAECULO XI

Audite, fratres dilectissimi, quos Deus omnipotens ad suam sanctam immaginem et similitudinem creauit, bonum et melius quod nunc est in toto mundo.

Fideles episcopi et abbates et sacerdotes atque marchiones conuenientes, diuina pietate illos inspirante, constituerunt treuuas Dei ab occasu solis diei mercurii usque ad ortum solis secunde ferie esse tenendas; ideo uolumus ut sit uobis cognitum quod constitutum est de his qui eas fregerint et de his qui fractores uoluerint retinere ut eas non emendent.

Si quis infra ipsas treuuas Dei homicidium fecerit aut traditionem aut schacum aut furtum, aut alium hominem assallire presumpserit, statim exeat foras de ciuitate in exilio ad capiendum penitentiam usque ad mortem, aut in monasterium intret. Si hoc recusauerit facere, uicini disscipent domum eius et extra uillam portent et comburent. Et si quis uoluerit retinere aut conscilium dare nisi ut uadat in exilium aut intret in monasterium, uterque hanc maledictionem habeat quam in sequentibus audietis.

De ipsis nunc audite qui in leuioribus culpis in has treuuas Dei incurrerint quod iudicatum est.

Si quis irato animo aliquem percusserit, nisi magister discipulum aut dominus familiam suam, aut si quis furtum fecerit in has treuuas Dei aut aliquod detestabile malum, statim pergat ad cannonicam et unum annum summat illic penitentiam stans in pane et aqua et extra domum positus. Qui uero illi conscilium dedit nisi ad penitentiam pergat, et qui illum retinere uoluerit, utrosque et factorem et adiutorem maledicimus et sub anathema ponimus. Maledicti sint a Deo Patre et Filio et Spiritu sancto et a sancta Maria uirgine et de angelis et archangelis, patriarchis et prophetis, apostolis, martyribus, confessoribus, eremitis, uirginibus, et de omnibus sanctis Dei.

Set qui has treuuas Dei bene obseruauerint et qui conscilium et adiutorium fractoribus non dederint nisi ut emendentur, ut constitutum est, benedicti sint a Deo Patre et Filio et Spiritu sancto et a sancta Maria uirgine et de omnibus angelis et archangelis, patriarchis et prophetis, apostolis, martyribus, confessoribus, monachis, uirginibus, heremitis, et omnibus sanctis Dei; et omnes benedictiones que sunt scripte in libris descendant super eos.

Fiat, fiat, fiat.

Tregua di Dio promulgata nel Concilio di Tulujas in Rossiglione intorno l'anno 1045 (1).

Hec est treuga et pax confirmata ab archiepiscopo narbonensi domno Guifredo et a Berengario gerundensi (2) episcopo et a domno Raymundo helenensi (3) episcopo et a comitibus Russilionensium, domno scilicet Gauzfredo et Guilaberto filio eius, et a domno Poncio impuritanensi (4) comite et a domno Guillelmo Bisaldunensium (5) comite et a domno Raymundo Cerritanensium (6) comite et a domno Gauzberto vicecomite de Castronovo (7), cum ceteris magnatibus helenensis episcopatus, in tulugiensi prato, quod est in comitatu Rossilionis.

Constituerunt namque praedicti pontifices, cum consensu ceterorum nobilium, ut in comitatu russilionensi vel confluentano (8) vel vallispiriensi (9) . . .

Item praedicti episcopi firmaverunt trevam Domini. Videlicet ut omni tempore teneatur ab omnibus christianis ab occasu solis quartae feriae, id est merchoris die, usque ad ortum solis secundae feriae, id est lunis die. Item continuatim teneatur a prima die adventus Domini usque ad octavas epiphaniae Domini, quando festivitas sancti Hilarii agitur. Item similiter continuatim teneatur a die lunis quae ante-

(1) Cfr. De Marca *De concordia Sacerdotii et Imperii*, ed. Stephano Balutio (*Francofurti 1708*), coll. 409 e seg.

(2) Di Gerona, nella Spagna.

(3) Di Elne, in Francia.

(4) Di Ampurias, nella Spagna?

(5) Di Besalu, in Ispagna.

(6) Di Ceret, in Francia.

(7) Di Château-neuf, in Francia.

(8) Di Confolens (?), in Francia.

(9) Di Le Val Spir nel Rossiglione. Qui incomincia l'atto di *Pace*, che omettiamo.

cedit caput jejunii usque ad diem lunis qui est primus post diem dominicam octavarum pentecosten; et tres festivitates sanctae Mariae cum suis vigiliis; et nativitatem sancti Johannis cum sua vigilia; et festivitatem sanctorum Iusti et Pastoris, et Abdon et Sennen, et sancti Felicis, et sancti Genesii, et sancti Nazarii, et sancti Laurentii, et sancti Michaelis; et festivitatem omnium sanctorum, et sancti Martini; et duae festivitates sanctae Crucis et Cathedra sancti Petri; et festivitatem sancti Ennesii, quae est XII kalend. septembris; et decollationem sancti Johannis Baptistae; cum vigiliis et cum omnibus noctibus iam dictarum festivitatum; et omnes dies et noctes quatuor temporum. — Si quis autem infra hanc praedictam trevam Domini aliquod malum alicui fecerit, in duplum ei componat et postea per iudicium aquae frigidae trevam Domini in sede sanctae Eulaliae (1) emendet. — Si quis autem infra hanc trevam hominem occiderit sine aliquo casu, ex consensu omnium christianorum diffinitum est ut omnibus diebus vitae suae exilio dâmnetur; si autem cum casu hoc fecerit, egrediatur tamen a terra usque ad triennium quem episcopus vel canonici existimaverint esse imponendum. — Si quis vero infra hanc trevam se miserit in aguit (2) vel ipsum aguet stabiliter [stabiliuerit ?] pro morte vel apprehensione alicuius hominis aut pro apprehensione alterius castelli, et tamen si hoc agere non potuerit, similiter emendet, ad iudicium episcopi et canonicorum eius, ipsam trevam Domini, sicut faceret si fecisset quod agere tentavit. — Item prohibuerunt ne in terminibus his continuatis trevis, videlicet tempore adventus Domini seu quadragesimae, nullus castrum vel munitionem aedificare praesumat nisi XV diebus ante continuatas praedictas trevas hoc inchoaverit. — De praedicta autem treva . . . querela ad episcopum vel ad eius canonicos, seu fatigatio, omni tempore fiat, et sicut superius scriptum est in pace de ecclesiis, ita fiat; et ipsi in quibus episcopus vel canonici praedicti se fatigaverint de direptione praefatae . . . trevae Domini, sive fideiussores vel hostatici pro . . . treva Domini, et malam fidem inde portantes episcopo vel canonicis eiusdem sedis, excom-

---

(1) Cioè nella cattedrale di Elne.
(2) In agguato, *aux aguets*.

municentur ab episcopo vel a canonicis eiusdem sedis cum protectoribus et adiuvantibus; et quamdiu se contenderint, sicut infractores . . . trevae Domini, ipsi et res eorum non habeantur in . . . treva Domini.

Tregua di Dio
confermata nel Concilio di Narbona l'anno 1054 (1).

Anno dominicae incarnationis millesimo quinquagesimo quarto, indictione septima, epacta nona, concurrente v octavo kal. septembris, conventus erat apud urbem Narbonam decem venerabilium episcoporum; Bernardi scilicet biterrensis (2) et Gontherii agathensis (3) et Rostagni luctevensis (4) et Arnaldi magalonensis (5), Froterii quoque nemausensis (6), Guifredi vero carcasensis (7), imo Berengarii gerundensis, Guifredi barchinonensis (8), necnon et Guillelmi albiensis (9); inter quos fuere legati domni Guillelmi vrgellensis (10), videlicet Berengarii et Vgonis vzetensis (11); praesidente domno Guifredo praedictae urbis archipraesule, cuius industria praedicta synodus, opitulante Petro Ramundi comite atque Berengario vicecomite, una cum abbatum et clericorum ac quorundam nobilium et ignobilium non minima multitudine, ad confirmandam pariter et custodiendam tregam et pacem et dilectionem quam universalis Ecclesia unanimiter instituit, et reformandum eiusdem statum, qui a pravis conculcabatur hominibus, dominicis obtemperantes iussibus pro

---

(1) De Marca *Op. cit.* coll. 412, 413 e 414.
(2) Di Beziers, in Francia.
(3) Di Agde, *ibid.*
(4) Di Lodève, *ibid.*
(5) Di Maguelone, *ibid.*
(6) Di Nîmes.
(7) Di Carcassone.
(8) Di Barcelonette.
(9) Di Alby.
(10) D'Urgel, città della Spagna.
(11) D'Uzès, città della Francia.

temporalibus commodis commissae sibi plebi impensis a summo omnium pastore ut aeterna praemia mereantur adipisci in secula.

Primo ergo (1) . . .

Iterum mandamus atque confirmamus ipsam tregam Dei, quae a nobis dudum constituta fuerat et nunc a pravis hominibus disrupta esse videtur, ut firmiter deinceps ab omnibus teneatur. Igitur obsecramus per Deum et monemus ut nemo christianorum quemlibet christianum requirat ad malefaciendum ab occasu solis quartae feriae usque secundae feriae illucescente sole. Praecipimus etiam ut a prima dominica adventus Domini usque octabas transactas epiphaniae, sive a prima dominica quae est ante caput jejuniorum usque transactas octabas paschae, sive a dominica ante ascensionem Domini usque octabas pentecosten expletas, vel de festivitatibus sanctae Mariae et in vigiliis eiusdem, et in vigilia sancti Johannis Baptistae vel in festivitate eiusdem, atque in vigiliis Apostolorum et in festivitatibus eorundem, et in vigilia vinculae sancti Petri et in festivitate eiusdem, et in vigilia sanctorum Iusti et Pastoris et solemnitate eorundem, et in vigilia sancti Laurentii eiusdemque festivitate, et in festivitate sancti Michaelis, et in vigilia omnium sanctorum et in festivitate eorundem, et in festivitate sancti Martini, et in jejuniis quatuor tempora, in praescriptis jejuniis sive festivitatibus atque vigiliis, nemo christianorum quemlibet alium christianum laedat neque dehonestare aut depraedare de suis rebus praesumat.

Hanc tregam Domini firmiter custodiri praecipimus; et omnes qui eam tenuerint et fideliter observarint benedictionem sempiternam ab ipso Jesu Christo domino et salvatore nostro percipiant et haereditatem aeternae vitae sine fine possideant. Illi autem qui rebelles extiterint vel transgressores, sive qui auxilium eis in aliquo praebuerint, tamdiu anathematis vinculo subjaceant quousque digne arbitrio proprii episcopi satisfaciant.

Si quis autem voluntarie vel scienter hominem occiderit in hac treuga aut apprehenderit, aut castrum cuiuslibet tulerit aut destruxerit, aut in . . . indictam treugam insi-

(1) Questo primo articolo riflette il cristiano omicida e la composizione da lui dovuta.

diando aut aguitando facere volens comprobatus fuerit, ab omni coetu christianorum definitum est ut in omni vitae suae perpetuo damnetur exilio.

Si quis autem aliter alicui aliquam iniuriam fecerit aut damnum, in iudicio proprii episcopi aut clericorum eiusdem, quibus idem episcopus commiserit, secundum modum culpae directionem (?) faciat per iudicium aquae frigidae aut per exilium, sicut statutum est.

Quicunque vero, adpropinquante quadragesimae tempore, sive ascensionis Domini vel pentecostes, nec non et adventus Domini, qui est [infra?] tregam Domini (?), castrum vel munitionem construere voluerit, non illi facere hoc liceat nisi duas hebdomadas, cunctis scientibus, ante praedictum tempus incipiat.

De debitoribus vero et fideiussoribus praecipimus ut, si contendunt ea quae debent, proiiciantur ab ecclesia et in illorum parochias nemo faciat sacrum ministerium usque praescripti debitores reddant debita.

Oliveta namque (*leg.* quoque?), cuius pignoris in ipso aquarum diluvio pacem legimus terris redditam et de cuius liquore sanctum chrisma conficitur necnon et altaria sancta illuminantur, sub tam firmam pacem statuimus ut nemo christianorum ea praecidere audeat vel ad deformitatem truncare neque eorundem fructus rapere. Quod qui fecerit, iuxta quod definitum de ceteris, per tregam Dei ea emendet.

Oves ergo (*leg.* etiam?) et earum pastores eas custodientes similiter in treguam Dei permaneant cunctis diebus, in cunctis locis, ita ut nullus christianus eas depraedare praesumat neque illas neque illarum pastores laedere vel invadere. Quod qui fecerit, per Dei treguam hoc totum emendet.

Pene comminate agli infrattori della Tregua di Dio nel Concilio di Troja in Capitanata, del 1093 (1).

Anno dominicae incarnationis MXCIII, indictione I, ebdomada quadragesimae prima, VI idus martii, convenit Troyae

(1) De Marca, coll. 417 e 418.

in Apulia Concilium episcoporum fere LXXV, abbatum XII. Secundo itaque die . . . hoc . . . capitulum promulgatum est.

I. . . .

II. Si quis treviam Dei fregerit, usque tertio ad satisfactionem ab episcopo moneatur. Quod si nec tertio satisfacere consenserit, episcopus vel cum metropolitani consilio aut cum duobus aut uno vicinorum episcoporum in rebellem anathematis sententiam dicat et per scripturam episcopis circumquaque denuntiet. Sic excommunicatum episcoporum nullus in communionem suscipiat, immo, scriptura suscepta, sententiam quisque confirmet. Si quis aliter praesumpserit, ordinis sui periculo subiacebit.

Responsum est ab omnibus: fiat.

Tregua di Dio promulgata nell'anno 1102 da Guglielmo, arcivescovo d'Auch, Legato della Sede apostolica (1).

Guilielmus, Dei gratia auscitanus archiepiscopus, Sedis apostolicae legatus, carissimis in Christo fratribus venerabilibus episcopis aliisque ecclesiarum praelatis, et dilectis filiis comitibus, vicecomitibus aliisque baronibus, universo quoque clero et populo per auscitanam provinciam constituto, salutem et benedictionem.

Cum ex officii nostri debito teneamur universis fidelibus curae nostrae commissis salubri dispositione providere, nunc praesertim urgente apostolici mandati auctoritate, ad quem spectat totius populi profectibus invigilare, oportet nos super bono pacis et treugae Dei subditis nostris propensiorem curam impendere. Inde est quod, juxta statuta generalis Concilii Romae nuper celebrati, pacem et treugam Dei in provincia nostra ex parte Dei et domini papae et nostra ab omnibus inconcusse et inviolabiliter praecipimus observari.

Forma pacis et treugae Dei talis est.

---

(1) De Marca *Dissertationes selectae etc.* (ed. cit.), coll. 257 e 258.

Treugas a quarta feria post occasum solis usque ad secundam feriam post ortum solis, et ab adventu Domini usque ad octavas epiphaniae, et a septuagesima usque ad octavas paschae, ab omnibus inviolabiliter observari praecipimus. Si quis autem treugam violare tentaverit, post commonitionem factam si non satisfecerit, princeps suus et episcopus cum clero et populo cogant eum iniuriam pacis satisfacere ad arbitrium episcopi et principis sui et aliorum vicinorum baronum. Quod si princeps seu barones vel populus dissimulaverint, tam princeps quam barones excommunicentur, et tota terra eorum interdicto subiiciatur, omni privilegio personae et ecclesiae cessante . . . (1)

Haec vero ut firmius observentur, comites, vicecomites, barones, universum quoque clerum, in praesentia episcoporum, populum in praesentia clericorum, a septem annis et supra, iusiurandum praestare praecipimus.

Forma iuramenti talis est: iurabunt se pacem et treugam Dei iuxta praescriptum tenorem observaturos, et violatores pacis et treugae Dei persecuturos, et quod de rapina nihil scienter emant.

Quod si quis huic decreto contraire tentaverit in non iurando vel in non persequendo, seu in conductitias gentes vel raptores tenendo aut favendo, vel rapinam emendo, princeps illius terrae et tota eius terra, nisi debitam vindictam exequatur, omni interdicto et excommunicationi subiiciatur, omni privilegio personae et ecclesiae cessante. Excommunicati non salutentur, non tondeantur capita eis, non abluantur, in mappa non comedant, neque ad aliam communionem christianam recipiantur praeter baptisma parvulorum et poenitentias in fine . . .

Decretale di Alessandro III sulle Tregue di Dio resa nel Concilio Lateranese l'anno 1179 (2).

Treugas a quarta feria post occasum solis usque ad secundam feriam in ortu solis, ab aduentu Domini usque ad

(1) Seguono i capitoli relativi alla Pace.

(2) Vedi *Decretalium* D. GREGORII Papae IX, Lib. I. Tit. XXXIV. *De Treuga et Pace,* Cap. 1 (in *Corpus Juris Canonici,* T. II).

octavas epiphaniae, et a septuagesima usque ad octavas paschae, ab omnibus inviolabiliter observari praecipimus.

Si quis autem treugas frangere praesumpserit, post tertiam admonitionem, si non satisfecerit, suus episcopus sententiam excommunicationis dictet in eum et scriptam vicinis episcopis annunciet, quorum nullus excommunicatum in communione recipiat, imo scriptam sententiam quisque confirmet. Si quis autem hoc violare praesumpserit, ordinis sui periculo subiaceat.

Chiosa alla Decretale di Alessandro III.
(sul finire del secolo XII [1]*)*

NOTA. Treuga est securitas rebus et personis ad tempus prestita, discordia nondum finita.

Nota quod hec treuga canonica est et non conuentionalis. Si non esset conuentionalis, semper seruaretur; nam fides hosti seruanda est. Set qualiter intelligitur quod dicitur de ista tregua? Si intelligitur de iusto bello, a tali nullo die cessandum est, etiam dominico die. Si vero de bello iniusto, hoc nullo tempore faciendum est. Solum potest intelligi de iusto bello; et licet nunquam sit cessandum a tali, minus tamen vacandum est ei in hoc tempore quam in alio. Vel potest intelligi de iniustis bellis; et papa respexit ipsum factum vt non semper darent operam bellis, videlicet ob reuerentiam dierum tunc cessarent. Et nullo tempore debent fieri, multo minus isto tempore. Set quod dicit hic hodie non tenet, et episcopi qui non seruant hanc constitutionem non dicuntur transgressores, quia non fuit moribus utentium approbata huiusmodi treuga.

(1) Da un Codice membranaceo delle Decretali, di pertinenza dell'Editore.

MEMORIE

DI

CARLO FRANCESCO MANFREDI DI LUSERNA

TRA IL 1551 ED IL 1631

EDITE DA

VINCENZO PROMIS

Nel Volume XVI della *Miscellanea di Storia Italiana* pubblicai una relazione dell'andata di Carlo Francesco Manfredi di Luserna a Praga nel 1506 come inviato di Carlo Emanuele I duca di Savoia (1).

Piacemi ora dar alla luce alcune memorie del suo casato redatte da questo nostro patrizio, che come quelle conservansi tuttora inedite negli Archivi d'Angrogna, da cui nel 1835 ne fece trar copia il cav. Cesare Saluzzo; notando però che solo si dà la parte più importante del manoscritto.

A capo colloco un'annotazione del medesimo Conte di Luserna copiata su autografo di suo padre e che riguarda la sua nascita.

Preziosi sono consimili scritti per metter in luce certi dettagli interessanti ma poco noti, e sarebbe a desiderarsi che dai loro possessori venissero maggiormente fatti conoscere. Ciò mediante sovente si potrebbe dar ragione di certi fatti che sono generalmente tenuti come dubbiosi od inesattamente sinora esposti, e si darebbe non solo un notevole sussidio alla storia dell'epoca e delle località cui si riferiscono, sibbene anche, e forse più, a quella delle famiglie generalmente ragguardevoli che essi concernono.

---

(1) Vedasi la Prefazione della medesima.

Natività mia trovata in un libro coperto di corame dal sig. mio Padre, con le altre di mio fratello e sorella.

Anno 1551 die octava februarii, qui fuit dominica Carnis privij, hora decima quinta cum dimidia aut circa, tempore serenissimo, natus est mihi ex Illma Beatrice de Sabaudia uxore mea filius masculus primogenitus qui vocabit *Carolus Joannes Franciscus*, cuius fuit solus compater Ill^{mus} et Ex^{mus} Dominus meus Dominus Carolus Dux Sabaudiae, qui in eius memoriam et honorem voluit in sacro fonte eum nominari Carolus, prout ita fuit nominatus. Cui etiam in memoriam Ill^{mi} quondam Domini Joannis Francisci de Sabaudia domini Caburri, ac Ill^{mi} quondam felicis memoriae Domini Joannis ex Comitibus Lucernae Praesidis Pedemontium patris mei, ac Ill^{mi} quondam Joannis Francisci fratris mei primogeniti, ac in honorem Divi Francisci fuit illi aditum nomen Joannes Franciscus. Qui in memoriam fausti diei ac felicis nativitatis ac . . . . . Divi Caroli Quinti in comitiis Augustanis tunc commorantis in Germania fuit iussu Ex^{mi} Domini Nostri Ducis Caroli eodem presente, et illum semper tenente per unum pedem circa meridiem baptisatus die S. Mathiae 24 februarii per Rev^{mum} Dominum Gasparem de Capris, patrinum meum in crismate, Episcopum Astensem, astantibus omnibus curialibus, dominabus ac nobilibus huius civitatis Vercellarum, inter quos erat Ill^{mus} Comes Renatus cum Comitissa eius

uxore et duabus filiabus de Chialant Marescallus Sabaudiae in domo magnifici Domini Troili Avogadri de Luzollo in medio magnae aulae inferioris, et magnifica Domina Jacoba uxor quondam Domini Troili fuit sola Comater, et Dominus Joannes Franciscus Costa Comes Arignani sustinebat puerum dum baptizaretur nomine et iussu praedicti Domini Nostri Ill^{mi} Ducis.

Il mio Padre mi fa attendere alli studi di Rethorica, Logica, Matematica, Filosophia et Musica, come al tirar d'arme, cavalcare et altri esorcizi cavagliereschi, et havendo cominciati gli studi di Legi, morse il S^{r} mio Padre, lasciandomi quattro sorelle nubili tutte, vintioto milia scudi di debito et vintidue liti che tutti domandavano a me, mio fratello in Spagnia pagio del Re Filippo. Ma il pegio era che la Presidenta Porporata alhora Governante del Ser^{mo} Principe Carlo Emanuel per la notoria inimicitia ch'haveva Casa Porporata con la nostra per haver in tempo di guerra occupato nostri beni, et svaligiata la casa, anzi fatto prender prigione mio fratello che non haveva che un mese, et altri atti d'inimicitia, venivo perseguitato da questa Signora e soi adherenti, essendo Lei omnipotente con S. A.; et in Senato il Collaterale Gioan Angelo Porporato suo cogniato che ne facevano ogni danno, massime nella causa contro il sig. Francesco Roffineta. Il Cte di Pancalieri con Monsù di Racconigi suo fratello con quali litigava mio Padre le doti di mia madre erano inimici capitali, agiutati dalla Contessa di Pancalieri Camerera maggiore di Madama Margherita. Ma il peggio di tutto era che S. A. haveva dato il Governo delle Valli di Lucerna, Hengrognia e Santo Martino, fatto collonello delle militie Bastiano Castrocaro, dandoli anche in mane il Castello della Torre dove teneva presidio come nel Castello di Miraboc fabbricato da Lui, Costui accordandosi coi nostri nemici

et massime con le Comunità di Lucerna con le quali mio Padre hebbe lite per conto delli molini e per le taglie, et giunto anco con alcuni Gentilhuomini del Consortile, massime de Biglioni ne facevano alla pegio et prezzare proletabili, facendo che li stessi homini della Valle facessero il medesimo, chi ammazzarono delli servitori, quelli del Castrocaro, et non era sicuro in casa, essendovi dato di notte scura una archibusata, si che portano invidia alli morti, poichè se ero creditore, conveniva haver patienza e non poter esser pagati, e se dovevo dare havevo le esecutioni, poste contra me. Gran cose potrei scrivere le quali tacio per la loro brutezza, et per non tassare chi poteva difendermi dalle oppressioni, solo ho scritto questo acciò miei figliuoli conoschino il grande obligo qual hanno a Dio et a la gloriosissima Vergine Nostra Padrona che ne ha avuti di tanti travagli, e imparino a temere et amar Dio et confidarsi nella protetione della Beat^{ma} Vergine et de alcuni Santi miei particolari avocati, massime del Angelo custode la cui protezione ho sentita e sento.

Venni alla Corte del S^{mo} Duca Emanuele Filiberto subito morto mio padre e dell'anno li 2 di febbraro fui fatto Cav^{re} 1573
de S^{ti} Maurizio e Lazzaro - 11 aprile ebbi per favore della 1574
Ser^{ma} Duchessa Margarita una commenda di 300 scuti sopra la Gabella del vino di Savoia, e fui fatto uno delli 4° Comm^{ri} della Camera di S. A.

Morto il Ser^{mo} Duca Emanuel Filiberto, il quale mi mandò alla prima mia ambasciata dal S^{mo} Duca Alfonso di Ferrara, dal D. Alfonso d'Este, dalla Duchessa d'Urbino, et Mad^{ma} Lionora sua sorella che fu l'anno 1574, cominciai servire il Ser^{mo} Carlo Emanuel alla camera, il quale poi mi honorò come segue.

Li 16 7.bre mi diede il Governo della valle di Lucerna, 1582
San Martino e Rochiapiata, come anche il collonellato di

esse valli, perchè essendosi ribellato il Castrocaro a S. A. la quale all'hora tentava di haver con le armi Geneva, il Castrocaro che era della istessa Religione haveva tolto assento di far rebellar quelle valli, e con l'agiuto di 4000 francesi far tal diversione in Piemonte che S. A. lasciasse l'impresa di Geneva. Questo saputo dal Sig. Duca, procurò d'aver prigione il Castrocaro il che non riuscendoli perchè stava con buona guardia, ne S. A. voleva movergli humori di quei popoli, commise a mio fratello et me di farlo prigione, il che riuscì come segue.

Mio fratello finse di voler andare alla guerra in Fiandra et comprar arme e cavalli, fece venire alquanti huomini valorosi, et havendo noi intelligenza con un cugino della moglie del Castrocaro, una matina a ore una di sole, mio fratello accompagnato da 18 huomini, parte a cavallo, et parte a piedi andò alla volta del Castello della Torre dove il Castrocaro era ancora in letto, et anco Andrea suo figliuolo, fu combattuta la porta, et morto il cugino di Castrocaro, et si ebbe a fare assai contra 24 mastini et cevreri, entrò mio fratello, fece ligar il Castrocaro et figliolo, li quali furono mandati ligati a Torino con buona scorta, et una sua figliola, chiamata Giulia fece molta diffesa. Ma perchè il castello di Miraboc teneva per il Castrocaro, essendogli per capo Carlo Pagliazza di Busca andai per prenderlo, il che era impossibile senza artelleria. Andai con poca gente, fingendo voler solo bastare che obedisse all'ordine che li portai di S. A. di rimettermi quel forte che havevo meco più di 25 huomini scielti. Costui negò di render quel loco, in ultimo chiamò di venire a parlarmi sopra la parola che non sarebbe offeso, e niun'altra condizione, venne, lo accarezzai, e volendo tornare nel forte volsi andar seco, tenendolo sempre con la mano sinistra, et tenendo il pugnale dalla destra, perchè minaciò

che gli soldati mi dassero delle moschettate, così tolsi a nome di S. A. quel forte, et il Castrocaro dipoi essere stato in prigione nel castello di Torino 15 anni, et fatosi almeno in apparenza Cattolico, morse li 2 luglio 1583. S. A. di moto proprio mi disse voleva che andassi governatore di Cunio dove il Sig. mio padre s'era portato honoratamente et valorosamente contra Francesi, et così mi diede quel Governo con il collonellato, et a mio fratello il Governo della Valle di Luserna con il collonellato in mia absentia.

In questo mese S. A cominciò la guerra del Marchesato 1588
di Saluzzo, et impose a me di procurar di prender Centallo fortezza bonissima con castello guardata da due compagnie de Francesi oltra quelli del loco. Il Gov^{re} era monsù di Ciglian. Il Locotenente Cap.^{no} Turchet, et havendo bene riconosciuto quel forte di giorno sotto pretesto di assister il Governatore, qual non mi lassò entrare, lo riconobbi due volte di note entrando nel fosso nell'acqua con Andrea Silva di Racconigi, dove poco mancò che la ronda non mi amazzasse, la quale mi sentì, et per esser la notte scurissima non mi potè vedere. La notte poi delli 27 7.bre vigilia di Santo Michele alle ore 9 di notte acostatomi con la mia compagnia d'ordinanza de' soldati e di 400 soldati di milizia fui scoperto. Li Francesi toccarono all'armi. Credendo questa impresa poco meno che disperata li feci dare con scale l'assalto il quale non riuscì da due parti per causa di molta acqua che era nel fosso. Io diedi alla porta, et trovato un loco che havevano fatto svalancare una cortina vecchia alla porta havendo sguazzato il fosso, anzi caduto et andato sotto acqua, Dio ne diede vittoria, ma essendo corsa voce che ero morto si fugirono la più parte de' soldati, onde mi trovai sulla terra con solo 50 uomini, il che mi astrinse a azardarmi et dar dentro a Francesi, che credendo fussimo molti si ritirarono

nel castello, li quali seguitai sino alla porta, et ivi sparandone canonate come fecero anche nel fosso et moschettate assai, tornai alla porta del loco la quale era serrata, et non trovandosi colui che haveva portato le ferramente per servirmi in tal caso, fussimo con gli pugnali et altre armi romper le serrature della prima porta, poi quella del ponte levatore, in ultimo quella del castello che era in capo del ponte per il quale entrarono circa 100 soldati, et perchè vicino àlla porta havevano scaricato due carrate di caneva seca le feci scender sopra il parapetto darli il foco con gridar Savoia et vittoria, il che fece ritornar li soldati che fugivano. Feci baricate atorno al castello perchè ne facevano delle sortite adosso; il giorno seguente hebbi delle milizie circonvicine il compimento di 2000 fanti, li quali feci alloggiare parte nella terra, e nella bealera che è vicina a Centallo che non cessavano di travagliar quelli di dentro che male erano provvisti di parapetto, mandai a Cunio a far venire l'arteleria per batter il castello, quando la notte seguente si mise il fuoco in certa polvere che ha fatto male a molti de' principali del loco che erano fuggiti in castello. In oltre minacciando di far brusare gli borghi, et havevo prigioni li figliuoli loro, trattarono con li Francesi che si rendessero, poichè gli soccorsi di Francia erano troppo lontani, al che facendo residentia li travagliai tanto che mai poterono havere tempo di riposare ne mangiare, in ultimo perchè un baloardo verso la terra haveva una pozza molto bassa dato di mano alle scale andai il primo con esse, aspettando solo di lasciar tramontar la luna, e dal coperto della Giesa con moschettate guardavo venissero alla diffesa, il che visto da loro si arresero a mezza hora avanti giorno con la capitolazioni di uscir con quello potevano portar adosso, lasciando le insegnie et arme, ma mentre si scrivevano li capitoli li Francesi attenti a imbagagiar loro robe dettero

occasione che miei soldati si impadronirono della porta del castello, e del resto, con tutto ciò gli osservai quello ch'era stato promesso in voce, anzi essendomi toccato a me un caval turco del capitano Taschet de valore di 500 scudi, glielo donai, il condussi a desinare a mio logiamento salvandoli anco una gran borsa di doble, et lo mandai con scorta et soi soldati a Castel Delfino, havendo prima giurato di non portar le armi contro il Duca per un anno.

Fatto questo lasciai per mio luocotenente in Centallo, nel qual loco non permisi che li soldati facessero danno alcuno, il capitano Giorgio Morra di Cunio, et tornai a Cunio per ragunarvi, perchè quando presi Centallo erano giorni 28 che havevo febre lenta. S. A. mandò al Cav^re di Rivaita Gov^re di Fossano, al Marchese di Bagniasco Gov^re del Mondovì, al Bava Gov^re di Busca, et quello di Bene che obedissero con quanto io li comandassi, et senza potermi purgare ne riposarmi andai ad impadronirmi del castello di Rocca Sparavera molto bono, quel si rese senza contrasto, pigliai il castello e terra di Demonte, et trovando che quel monte che he così contiguo et sito belissimo per tener il passo di Val di Stura, barichai per allora una capella, et dipoi S. A. si ha fatto fabricar un forte reale.

Ma essendo avisata S. A. che monsù la Valetta, et monsù L'Adhighiera venivano in Piemonte per il colle dell'Argentera mi mandò le 22 compagnie di fanteria a oporvi a Berses, et tolsi a la Giesa di Allos fortificandola, et hora S. A. l'ha ben munita, et la giesa di San Paulo dalla detta montagnia, et essendosi ritirati li Francesi, mandai prender Barcelonetta, qual era aperta, mancando li 60 trabuchi di muraglia, la feci fortificare bene lasciando là presidio et servendomi della Giesa de Santo Dominico per castello; fortificai anche Breses cioè il castello, ma tornando li inimici con l'arteleria la presero al

Sig. Carlo Rovero che vi era governatore, al Cap[no] Grugliasco et altri, onde mi convenne far testa a Breses acciò non passassero in Piemonte per Val di Pezo, poichè mi ero assicurato di Val di Maira con le Giese di S. Paolo et Alos fortificate. Il capitano Brunetti credendo trovarmi sprovveduto venne alla volta di Bersez, contra il quale mandai il capitano Tosello di Limone et altri che lo ruppero alla calata del colle dell'Argentera, et valendomi dell'occasione più per ubbidire a S. A. che per ragione di guerra passai la montagnia, mi fortificai all'Archia et passai al Preito di Mairones, dove fatto una baricata di torchioni di paglia bagniata, di legniami et neve fermai il passo, perchè il gelo era così grande che non si potevano haver pietre, et al mattino vi passarono due muli carichi di sentinelle morte di freddo. Li inimici si accamparono alle Ghiolle et Mairones nelle case et ne assalivano ogni giorno, ma più la notte. Mettei la cavalleria piedi a terra, et atacc̄ando nostre baricate, dove pativamo di freddo, di fame et de ogni incomodità, portando tutti li viveri di Piemonte a schena di muli, feci far due altre baricate dietro a quelle, ma amalato per le gran fatiche et per il fredo, essendomi aperto il collo della vescica orinava il sangue, il che causò che S. A. lasciando monsù di San Fronte, et Sig. Giovanni Andrea di Scalenghe mi diede licentia di venirmi far medicar a Cunio tirato da villani sopra la neve in un'arca pastoira, ma pochi giorni dopoi monsù di Sanfronte con il Marchese Filiberto di Ceva mio Locotenente nel governo di Cunio con il capitano Castro et altri spagnuoli, manchandoli dopoi mia partenza furono roti, et prese le baricatte et altri lochi da me fortificati eccetto Alos e S. Paulo.

In questo mentre mio fratello il conte Emanuel all'hora Gov[re] di Savigliano venuto di Provenza per parlar a S. A. di ordine del Primo Presidente d'Aix si amalò a Turino et

hebe l'Olio santo, et per miracolo di Nostra Sig[ra] di Loreto risanò, et mentre in Cuneo mi facevo medicare, volse S. A. levarmi da quel governo, pensando mandar far la guerra a Genevrini e Bernesi, et mi mandò per corriere chiamarmi et così venni a Turino.

Il 1° di maggio S. A. dopoi havermi lodato assai davanti 1590
li Magistrati et Signori della Corte, mi disse la vostra fideltà, di vostro padre, avo e fratelo, et molti servigi segnialati fatti a me et miei predecessori fanno niente che la più cara gioia che io me habbia che hè la cittadella e città di Turino dove sono l'Infanta, miei figliuoli, le scritture, Tesoro e Magistrati, m'aggionse il collonellato delle militie con li forti di Valle di Susa, et le militie eran vicine a fanti 5000, et havendo continuato con fatiche e spese incredibili in questi governi sino all'anno 1595, et essendo monsù la Dighera a Bricheras et Cavorre D. Giuseppe di Acugnia ambasciatore di Spagnia, pensando pescare in acqua torbida, pensò prima introdurre in Turino Spagnuoli sotto pretesto di guardar la persona della Infanta incolpando falsamente quelli di Turino che volessero ribellarsi, ma io anco di saputa et voluntà della Signora Infanta non lasciai che entrassero in Torino. Alora l'ambasciatore mi ha esibito un grande aiuto di corte, de denari, et 100 scudi d'oro il mese di pensione se mi contentavo di ricevere Spagnuoli in cittadella caso che S. A. perdesse la battaglia contro Francesi, li risposi che havevo 2000 Piemontesi per metterli, et avisai S. A. et la Infanta che mostrarono havermene obligo infinito.

Questa ripulsa da me fatta a Spagnuoli causò che si unissero il Presidente Baratta, il Secretario Ripa, et altri di fatione spagniola a darmi ogni disgusto alegando che Giachelina d'Antremont, amiraglia di Francia mia zia (1) alla

(1) Era la Jaqueline d'Entremont moglie dell'Ammiraglio di Coligny.

quale se moriva sua figliuola era sustituto in parte delli beni mi haveva guadagniato e fato francese, con tutto questo non guadagniarono nulla appresso Loro Altezze, ma fecero non mi erano pagati li soldati, mi levarono le munitioni da vivere et da guerra per mandarle a Essiglies, et far altri mali tiri, che causò io chiamassi per quattro mesi continui licentia a S. A. di levarmi da quel governo nel quale io mi ero ben impegniato, et fu tal mostra che retirai per parte delle prestanze fatte ai soldati più di 2000 ducatoni. In loco mio andò in Citadella il Conte di Sciolze et io attendevo alli negotii del Consiglio secreto passandomi per le mani siccom'haveva fatto li 4 anni antecedenti la più parte dei negotii di guerra et altri.

1595 La Ser^ma^ Infanta volse fussi suo maggiordomo contra il desiderio mio, et l'ho servita sino che morse, et essendo stato mandato in Savoja dal Consiglio di Stato per dar conto a S. A. del Stato delle cose di Piemonte, S. A. di moto proprio in Chiamberì mi diede l'officio di Maggiordomo maggiore delli Principi et Principesse suoi figliuoli, et che facessi l'ufficio di aio delli suddetti Principi, lasciandomi di riformar le loro
1599 2 febbraio case et della morta Infanta come mi pareva suo servitio.

1599 Li 6 ottobre in Chiamberì fui fatto Maggiordomo maggiore delli sudetti S^mi^ Prencipi nel quale perseverai con travagli di corpo e di animo infiniti; dormendo nelle camere loro, nè mai abbandonandoli un momento, come he cosa notoria, et hebi gratia dal Sig^re^ che niuno di essi in mie mani pericolasse, et li servj in questo ufficio sino che S. A. si risolse mandar in Spagna i tre maggiori, cioè Filippo Emanuel, Vittorio Amedeo, et Filiberto a quali S. A. provedete del mio ufficio al Conte Ghirone di Masino sotto la condotta del M^se^ d'Este, et a me disse ch'io elegessi che officio volevo apresso sua Persona, o di Magiordomo magiore, o di Cameriere magiore vacanti per la morte del Conte di Masino vechio, et

di D. Carlo di Vinovo. Io che desideravo seguendo il Consiglio della sig^ra mia madre datomi il giorno avanti morisse di alluntanarmi un pocco dalle invidie della Corte, elessi l'oficio di Camerier magiore, se ben l'altro era di maggior dignità ed utile. Ma questo pareva a S. A. si visasse poco che chi l'haveva lo esercitasse, et credendo haverne la spedizione S. A. mi fece dir dal Secretario Roncaz che mi contentassi d'aver per hora l'oficio di Maggiordomo maggiore de' Principi e Principesse che ritornavano in Piemonte, per che l'ufficio del Cameriero maggiore voleva darlo al Conte di Boglio per tirarlo qua e levarlo da Niza. Ringraziai humilmente S. A., et risposi mi contentavo ritirarmi a casa mia, con tutto questo io servij nel mio ufficio li 3 Principi sino che furono imbarcati per Spagnia, et per viaggio il Cte di Masino morse molto sconsolato, et nelle mani del M^se di Este morse il P^pe Filippo in Vagliadolid. Hora in Niza volendo mostrar S. A. che la mia servitù fu grata, di moto proprio mi diede una penzione di 1000 scuti d'oro l'anno sopra il tasso, et 6000 scuti d'oro sul stato, et la pentione mia vita durante. Hebi le speditioni interinate, ne mai ho golduto un quarto, ne di questo, ne di altro sino a quest'anno 1615. Venni a Turino, ne volsi andar a Lucerna per li sollevamenti fati da alcuni della valle di Luserna causato dalli Gesuiti, onde amazzarono molti scuolari, alcuni religiosi, brusando chiese, et metendo in pezi la Comp^a del Cap^no Galina al Vilaro. S. A. mandò molti per rimediar a questi disordini, ma non operando niente, et crescendo gli rumori, et chiamando il popolo che io andassi S. A. mi mandò, et accomodai le cose, che alquanti furono morti per giustizia, mandati in galera altri, et castigati in danari il Generale. S. A. fece la pace al resto, confirmando li loro capitoli di religione, ma prima di andar a Lucerna chiamato il Consiglio della Casa, li avisai haver chiamato a S. A. licentia di servir più in quell'ufficio.

L'anno 1603 S. A. mi fece chiamar a Turino con una sua litera, et propone che io vadi ambasciatore all'Imperatore Rodolfo, qual faceva far un processo dalla Camera di Spira minacciandolo del bando Imp^le il quale era molto avanti per non haver S. A. pagate le contribuzioni imperiali, et anco per il fatto di Zuccarello. Presuposi il viaggio di 3 o 4 mesi, spesi assai in una superba livrea da città et altra da viaggio, condussi meco il Conte Carlo Valperga, il Caval^re S. Giorgio, il Cav^re Bernes d'Asti, il sig. Belacombe, sig. Pizone di Turino, il sig. Patrimoniale, che al ritorno fu fatto Presid^te di Camera et il Segretaro di S. A. Scaglione con molta servitù, et mi fecero passare in Ispruch dal Ser^mo Massimigliano, dall' Arciduchessa Anna e sua figliuola che hora è Imperatrice, poi andai a Praga ben ricevuto con honori straordinarj dall'Imp^re e tutti quei Principi et Caval^ri. Feci anular il processo di Spira, et le contribuzioni che ascendevano a più di 470 mila fiorini d'oro di Allemagna le ridussi a 50 mila ducatoni da pagarsi in quattro anni senz'interesse. Concesse Zuccarello a S. A. con qualche condizioni. Frattanto S. A. mi comanda ch'io vadi in Ungaria dall'Arciduca Mathias che hora è Imp.^re et allhora si trovava contro il turco sotto Trigonia et era Generale Giorgio Basta. Andai et giunto a sei leghe presso Giavarino, l'Arciduca mi mandò per la posta un Gentilhuomo di camera suo di casa prima con una litera cortesissima, et in credenza anco, con ordinarmi che io tornassi a Vienna dove sin da otto o dieci giorni ritornarebbe, perchè gia il campo del Turco slogiava, e nel suo gli era la peste, ne poteva ricevermi come meritava un ambasciatore del sig. Duca mio signore. Tornai a Vienna, fui di nuovo invitato dal Gov^re et magistrati, spesato con molti spassi di conversazione di Dame, musiche continue et cacie per 18 giorni continui, nel qual tempo si stava ogni matina al desinare

quando a cinque hore imbriacandosi, il che non intravenne a me se ben bevevo tanto quanto ognuno.

Tornato l'Arciduca nel med.º instante mandò avvisarmi dal cavalerizzo maggiore Ottavio Cavriano, sarebe tropo lungo scriver gli honori che mi fece incontrandomi con il capello alla mano alla porta dell'anticamera, et ricompagnandomi sino vicino alla porta della sala, havendo fatto armar tutte le guardie, et fato venir li cavalieri e magistrati; si vederà più al minuto in una relazione mia fatta di quel viaggio. Mi licenziai et l'Imper^re ch'ora regnia, allhor Arciduca, mi mandò donar suo portrato con una bella carozza all'ungara et sei cavalli falbi di Podoglia, li quali arivato qua donai con il Portrato a S. A. con cimitarra et altri presenti belli.

Tornai a Praga facendo la strada d'Austria e Moravia, mi licentiai dall'Imp^re il qual mi fece trattar del matrimonio tra lui et l'arciduca Matias con l'Infanta nostra Margarita hora Duchessa di Mantova, ne volsi tor questo assunto salvo di boca propria non me ne parlasse, il che fece con molto affetto. Nel licentiarmi volse andassi a veder sua guardaroba et thesori di molta valuta, mi mandò donare la catena, che portava al collo di sessantaquattro diamanti guarnita con suo portrato guarnito al simile di valuta di 1000 scuti d'oro, fui presentato da diversi Signori de cavalli d'arme et anco da Dame.

Mentre stavo sul partire vinti giorni prima S. A. mi mandò Mons. di Bosses della Val di Aousta con molti ordini, massime per il fatto del matrimonio, il che incominciai benissimo, et S. A. mi mandò dire che mi donava l'ufficio di Camerier maggiore, il simile scrisse il sig. Roncas; ne ringraziai umilmente S. A. et mi scapò di risponder che havendomi S. A. dato questo officio, et poi levato, il mondo crederebbe mel'havesse levato per demerito, et hora me lo

tornasse per grazia, sicchè supplicavo S. A. permettesse che finito il viaggio me ne andassi a casa mia servire a Dio. Hebbi ordine di andar in Sassonia da quel duca al qual portai una spada della guardia, valente 6000 scudi guernita tutta di robini, smeraldi; alla Duchessa un cabineto di cristallo guarnito di robini, smeraldi et perle pieno di profumi di valuta 16 mila scudi et altri presenti; fui trattato tanto alla grande che non si poteva far di più, tenendo guardia alla porta della camera, facendomi far credenza, et di volta in volta si serviva la botiglia del mio vino con chiave et quando mangiai con lui volse mi lavasse le mani prima di lui, stando con il capello alla mano, sedendo io in capo di tavola sopra cadrega con cussino, et lui da una delle parti sopra un scabello raso di legnio. Se vedi la relaz[ne] mia fatta di questa. Basta che tornai congiognere gli animi raffredati di questi Principi, et apresentato dal Duca Duchessa et fratello Giorgio che hora he Duca, venni alla volta d'Italia honorato e presentato, massime in Norimberga et Augusta; ritornai a Turino, havendo messo un anno e meso e sette giorni in questo viaggio nel quale hebi da S. A. 5500 scudi d'oro, et ne spesi 4000 de più de miei proprii, li quali S. A. commandò al Generale delle Finanze Solaro di farmeli rimborsare, et non hebbi un soldo mai.

Il Duca di Sassonia mi diede due Gentilhomini giovani che vennero servire S. A. in modo che havevo 33 bocche a spese mie et cinque carosse con due carri per li bagagi.

Viaggio per Spagnia.

Vedendo come passavano le cose della Corte, mi racordai, che il giorno avanti morisse la signora mia madre mi disse presente il Padre Nicolò Bozi Gesuita figliolo nostro non infangate

tanto nella Corte che ve ne troverete male, et fati uscir di camera tutti con animo tranquillo come se fosse stata sana, mi diede molti boni avisi, et predisse le calamità che hora del 1615 vedemo come se profetasse.

L'anno 1606 li 13 giugno mi partii per Spagnia et S. A. 1606
mandò Mons. Borsier segretario suo a dirmi che io pigliassi quattro Gentilhuomini, et andassi col Marchese di Lulino, et sig. Giacobo Ant. Torre Caval.[re] dell'Annunziata aspettar li Principi a Barcellona di Spagnia et che servisse di nuovo nel carico di Maggior Domo maggiore, io humilmente ne ringraziai S. A. et li dissi che havendomelo levato, et ritornarmelo parrebbe che per demerito me l'havesse levato, et per grazia me lo tornasse, supplicavo S. A. mi facesse gratia che la servissi in altro.

Il signor Borsier mi disse che li boni servitori servono li padroni in tutto quello che li commandano, non potei tacer di dirli che li servitori che hanno animo vile et sono minchioni lo fanno; S. A. mi fece dar 1500 ducatoni, con ordine, che stando più di 20 giorni in Barcellona manderebbe altri dinari, et tra l'andare et stare ve ne messi più di 70 spesando questi che furono il Marchese Adhelberto Pallavicino, il M.[se] di Crescentino, il Caval. Cravesana, il Conte della Bastia il giovane che fu poi ammazzato molto tempo appresso in Spagnia et mi fu agiunto Monsù di Cercenasco genero del signor Gran Cancelliere Provana, et spesi in grosso del mio.

In Spagnia racorsero da me tutti li officiali della casa delli Ser.[mi] Principi acciò li donassi li ordini necessarii, dil che non volsi farne niente.

Nell'imbarcazione il sig. M.[se] d'Este restò a servir il Principe maggiore nella Galera Generalla di S. A. et io il P.[pe] Filiberto gran priore di Castiglia sopra la patrona. Venissimo da Cadaches di Spagna sino da qua da Marsiglia in tredici

hore, si posassimo alcuni giorni a Niza el ventesimo a Cunio dove il Ser.mo Duca aspettava li Principi, il quale di sua bocca mi pubblicò per Maggiordomo mag.re delli Principi et di nuovo mi fece dire di essercitar quell'ufficio del che glie ne feci render umili gratie, ne volsi farsi altro, anzi giunti in Savigliano mi licentiai et me ne venni a Lucerna.

Del 1613 S. A. mi manda a Goit di Mantua acciò assistessi alla signora Duchessa Margarita sua figliola restata vidua, trattassi con il Duca Card.le qualche negotij. Nota che pensando la Duchessa esser gravida, lo stato si governasse a nome del futuro parto, non ante quattro giorni che si scoperse non esser gravida. Ne portai la nuova al Duca Card.le al quale diedi il titolo di Altezza, havendogli prima dato dell'Ill.mo et Rev.mo vene a far compiacere con la Duchessa. Poi conforme all'ordine ch'havevo, andai dal Duca con dirli che il Ser.mo Duca mio signore desiderava la Infanta Margarita tornasse in Piemonte conducendo sua figliola unica la Principessa Maria seco. Rispose che se la Infanta voleva fermarsi nel Mantovano per il tempo che li piacesse et elegersi qual casa volesse per sua habitazione sarebbe stata patrona, servita et honorata come se fusse vissuto il marito: più che di lasciar venir la Principessa Maria non lo voleva fare per molti rispetti, massime che haveva un processo Imp.le di non darla a nissuno, et replicandogli si alterò assai. Io avisai S. A. per corriere espresso che mandò il Principe Ser.mo Vittorio, il quale non oponiente fu trattato che la Infanta restasse a Modena con la figlia in deposito al Duca di Modena, ma il Duca non volse accettar questo carico, onde S. A. del Principe si risolse condurre l'infante vedova a Milano. Credendo D. Giovanni Mendoza potrebbe operare che la figliola venisse in Piemonte, o fusse con la madre a Modena. Ma all'hora il Duca Cardinale non volse più far ne l'uno ne l'altro.

Il giorno che la Infanta partì da Goit, il Duca Cardinale calando le scalle mi disse: Conte di Lucerna, vi prego siate testimonio della devotione mia verso il signor Duca vostro, et pregatelo in nome mio, mi doni per moglie mia cognata, perchè non desidero cosa tanto quanto esserli servitore et figliuolo, si come ve ne lo prima d'hora pregato, io promisi far quello avrei potuto. Venissimo a Milano dove stessimo 18 giorni logiato io in palazo et spesato splendidamente, et il giobia santo nel depositar il SS^{mo} Sacr^{to}, portò il baldachino il Principino ser^{mo}, al qual fu consignato la chiave del tabernacolo fato in modo d'arca, ossia urna. Il Gov^{re} di Milano portò il 2° bastone del Palio, io lo terzo, et il Presidente del Senato il 4°. Venimmo poi a Vercelli dove si scaldarono li animi di questi Principi in modo che S. A. assaltò et prese Trino all'improvista, poi Moncalvo et Alba nell'istesso tempo con Trino et la più parte del Monferrato, et che continuata la guerra, et continua sino hora con poca speranza di pace che sono li 24 febraro 1615.

S. A. di moto proprio mi fece gratia di darmi l'ordine 1602
dell'Annunziata l'anno 1602 li 2 di febraro festa della gloriosissima Madre di Dio, et S. A. anco mi mandò il gran manto acciò non havesse a spender 800 ducatoni in uno simile.

Molti altri offici ho essercitato sì d'ambasciatore a Ferrara, dalla Duchessa Leonora di Mantova.

Feci la riforma della militia paesana nella Provincia dallà del Pò, et nel tempo della guerra che monsù La Dighiera passò in Piemonte, hebi carico di visitare tutte le fortezze di S. A. di la dal Pò, fortificare o crescer o sminuire li presidii come più parrebbe il servitio suo.

S. A. mi mandò nella valle di Lucerna con due mila fanti et 500 cavalli per la ricuperazione del castello di Lucerna

tenuto da Francesi nel tempo anco che tenevano Bricheras, et Don Sanchio Solines et Conte Ghirone di Masino venevano prender il moto da me come li capitani spagnioli.

1607 Li 13 gennaio la Santità di Papa Clemente mi scrisse un breve favorevolissimo, dove agradisse assai quello ho fatto nella Valle di Lucerna per la converzione delli Heretici.

1609 La Santità di N. S. Papa Paolo V mi scrive un breve favorevolissimo dove mi ringrazia di quello ho fatto per servitio della fede, e mi dona il titolo di nobile vero, come dona alli Duchi d'Italia 1609 13 januarii, e con altro breve delli 22 giugno 1607 mi dona la fàcoltà di rimaritarmi anche con vedoa.

1595 Hebi patente dalla Ser^{ma} Infanta di proveder alli presidii dallà del Po come mi pareva suo servitio.

Ritrovo scritto di mano di mio Padre nel libro coperto di corame rosso.

1572 Anno Domini 1572 8^{bris} Emanuel Filiberto mio filio partito da Lucerna per andar in Spagnia pagio del gran re Filippo 2° alle 18 hore manco un quarto, andò per suo Gov^{re} il cap^{no} Luiggi Camazzollo cittadino di Vercelli, et Vincenzo Bianco andò per suo ser^{re} e due altri et di mano mia scrissi et donai la infrascritta memoria a esso mio figliuolo, il quale era di età di 15 anni compiti entrato del presente anno l'ultimo di marzo nelli 16.

1589 Li 4 8bre un sabato circa le ore 18 mio fratello il Conte Emanuel Filiberto partito dal suo governo di Savigliano collonello di sette comp^{ie} di fanteria, et andò alla volta di Provenza sotto la carica di monsù di Vins mandato dal Ser^{mo} Duca Carlo Emanuel, et hebe di mostra fatta in Nizza 1600 soldati, et tra questi 300 moschetteri, 60 rondachi a bota, et pesi a bota 120. La comp^{ia} Collonella era di 450 soldati,

100 moschetteri, 100 pessi a bota, 30 rondachi, il resto archibuseri, li pesi havevano piche o allabarde. Li 15 otobre mio fratello partito da Cunio dove ero io Governatore per il Ser^{mo} Duca Carlo Emanuel io lo accompagnai sino vicino a Boves dove haveva logiato la notte sua comp^{ia} Collonella.

In questo regimento haveva 160 soldati a cavallo, Il luogotenente di sua comp^{ia} fu monsù di Sause, Alfiere sig. Gio. Paolo Pensa del Mondovì, sargente mag^{re} et cap^{no} d'una comp^{ia} il sig. Sebastiano Bava di Fossano, cap^{no} Gio. Batta Trombetta del Mondovì, cap^{no} Steffano Issardi di Barcellonetta cap^{no} Stefano Caramello, cap^{no} Alessandro Signorile di Busca, il cap^{no} Henrieto Sibona. Le insegnie erano tutte a un modo di fiamme bianca e rossa con il pezzo di sopra colore di nostra arma.

Haveva sei mulli con coperte bellissime rosse, le nostre arme et ricami, et nel passar la colla di Tenda bisognò 28 muli per portar li bagagi soi e della casa sua, portò letto e argentaria, et di più di denari soi molta quantità, lo qual spese tutto in Provenza per servizio di S. A. con molte gioie, et si crede portasse 7/m scudi d'oro.

Carlo mio sig. padre difese valorosamente Cunio, si trovò alla ricuperation di Vercelli havendo condotto il soccorso da Novara, et nota che quando Vercelli fu soprapresa da Francési, mio padre combattendo con soli suoi servitori di casa, corse alla muraglia della città, et calatosi nel fosso, dove li furono dal ponte già occupato dai Francesi tirate molte archibusate, andò a Novara havendo nodato il fiume, e fugito con un solo servitore chiamato Henrico di Levaldis presso Savigliano.

Il predetto mio sig. padre si maritò a Brusselle, in Fiandra con Beatrice di Savoia mia madre, quale era dama della Regina Elleonora sorella dell'Imp^{re} Carlo V^{o} e vedova del Re Francesco di Francia. Alle sue nozze intervenne l'Imp^{re} Carlo, la Regina Leonora, la Regina Maria d'Ungheria sua sorella, il Re

Filippo di Spagna, il Re di Danimarca, et il Ser^mo Duca Emanuele Filiberto. Hebbe nome Beatrice perchè fu tenuta a battesimo dalla Duchessa Beatrice di Portogallo moglie del Duca Carlo. Il padre di Beatrice fu Gioan Francesco di Savoia Sig. di Cavorre, et della mità di Pancaglieri, di Osasco, e Castel Reinero unica figliuola, la madre di Gioan Fran.^co di Savoia fu Madama Luvisa di Saluze, figliuola di Mons. di Cardè, mia avola fu Giaima di Montebello sorella del Conte di Antremont uno dei quatro conti di Savoia, et la madre di Giaima fu figlia del Conte di Grolea.

Questa Sig^ra Giaima fu così valorosa che all'assedio di Cunio fece cose delle quali sono piene le istorie, et con l'artelaria amazò molti Francesi; haveva 700 done titolate le quali havevano loro ufficii che di porgere mangiare alli soldati, altre medicar gl'infermi et le altre a portar terra alli ripari e far trincere.

1598 4 luglio. Filippo mio figlio hebbe la commenda in Savoia di scudi 300 di livre sopra la gabella del vino.

» Fu fatto da S. A. collonello delle militie della valle di Lucerna et di Angrognia.

1614 D'ordine di S. A. condusse 700 soldati boni e ben armati all'assedio di S. Damiano di Monferrato, la prima volta che andò alla guerra e acquistò riputazione.

» Di luglio d'ordine di S. A. andò con il suo reg^to di soldati della Valle di Luserna in guarnigione a Chivasso, essendosi dato principio alla guerra del Monferrato, ove prese la febbre, fu condotto a Torino, in breve si risanò.

» 14 agosto hebe lettera da S. A. che li comandava di accettar una compagnia di Corazze quale accettò.

1614 Circa il mese di 7bre il figlio Gio. Francesco d'ordine di S. A. bisogna lasciasse li presidii e andasse condurre le milizie nella valle di Lucerna alla guerra contro Spagnoli, non

havendo volsuto andare quei soldati se non erano commandati da uno de' miei figliuoli, et allora Filippo era convalescente della lunga e mortale infirmità fatta in Torino come sopra.

In Chiamberì il Re Christianissimo Luigi di Francia dopo 1630
di avermi fatto favori straordinarii in havermi fatto due volte entrare nel suo gabinetto segreto et havermi confirmato tutti gli antiqui privilegii ed datomi molti altri, mi fece anche dono d'una compagnia di cavalli leggieri, più una penzione perpetua di 2200 annue, più poter portare le arme sue il gilio. d'oro in campo azurro, sottoscritto Luigi Bottiglier Segretario, et nella mia partenza mi chiamò Amedeo mio figliollo per suo Paggio d'honore qual è favorirmi da S. M. C^a^ et
si ritrova ancora a Parigi; più una spada con le guardie 1631
d'oro massisso di gran valore.

IL DUCA DI SAVOIA

Mag^ci^ Vassalli n^ri^ car^mi^. La qualità del tempo et lo stato delle cose presenti richiede che alli più cari et fedeli vassalli n^ri^ apriamo l'animo nostro, et che sia medesimamente il loro a noi aperto, intorno a quello che ne gli occorrenti converrà fare per la conservazione et tranquillità de nostri Stati. A questo effetto elegerete uno del v^ro^ consortio che venga a questa città al più presto per intendere quel tanto che da noi sarà proposto, et darvene relatione acciò che ne facciate poi la risposta che si assicuriamo ricevere in parole et in fatti conforme all'intera fede et affetione che ci dimostrasti sempre. N^ro^ S^re^ vi conservi.

Da Torino alli 24 di luglio 1572.

Signato E. PHILIBERT.

CALUSIO

Alli Conti di Luserna

SAGGIO

DI

ANTICHI DOCUMENTI

DELL'

ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI TORINO

PUBBLICATO

dal Sacerdote **TOMASO CHIUSO**

PREFAZIONE

Desiderio ardente di scoprire antiche memorie, e le già conosciute apprezzare e conservare quanto si può immuni dagli insulti del tempo può dirsi pregio speciale dell'età nostra. E che ciò sia altamente lodevole e fecondo di buoni effetti, niuno al certo potrà negare; chè è argomento di filiale ossequio professare venerazione a ciò che dissero e fecero i nostri maggiori; e di più dall'attento esame delle loro azioni e delle loro parole si ottengono grandi ammaestramenti di virtù e di quel buon senso che traspare del continuo dalla semplicità, e sia pure rozzezza, delle loro espressioni.

Come questa nobile vaghezza anche in me si accese, desiderai avere facile opportunità di esaminare vetusti scritti, per indi trarre, come da doviziose miniere, copia di notizie e di documenti da recarne vantaggio e diletto a me e ad altri. E l'occasione non tardò ad offerirmisi propizia, essendomi aperto a grande agio l'archivio antico dell'Arcivescovado di Torino.

Questo in paragone di altri archivi del Piemonte non è molto ricco di antiche carte, causa forse le vicende a cui andò soggetto il Vescovado come civil principato, ovvero l'abbandono in cui dovette lasciare l'antica sua residenza il Vescovo di Torino quando il Re di Francia si stabilì nel suo palazzo accosto alla

Metropolitana; per il che sino all'anno 1777 fu quegli costretto a peregrinare in diversi appigionamenti per la città.

Quantunque però già impoverito, di qui il Meiranesio, il Semeria, il Cibrario e altri storici subalpini attinsero gran parte del materiale dei loro scritti spettanti alla storia religiosa delle nostre contrade ; e di qui si trassero molti dei preziosi documenti pubblicati nei *Monumenta historiae patriae*. Sembrami perciò che l'attenta lettura di alcuni manoscritti ivi conservati valgano a fornire notizie, le quali comechè di non grande importanza, essendo tuttavia inedite, riescano non isgradevoli agli amatori della storia patria. Presentandole in questo saggio e nel loro stato nativo, cioè quali sono nei loro documenti originali, a una mente acuta e versata nella storia possono porgere argomento a nuove induzioni, e forse rischiarire dei punti tuttora avvolti in grande oscurità.

Così dal documento segnato colla lettera **A**, che è il più antico che si conservi nell'archivio, si hanno prime memorie di città e terre dei dintorni di Torino, alcune delle quali più non esistono da tempo immemorabile; e il ricercarne la postura e conoscere a quale delle odierne abbiano dato origine sarebbe lavoro al certo difficile, ma di non poca utilità. Questo è un diploma concesso dall'imperatore Ottone III ad Amizone vescovo di Torino, in cui si confermano diritti di lui su molti castelli e terre. Non reca alcuna data, ma siccome Amizone pare abbia cessato di governare la chiesa di Torino nel 1000, è probabile che tale pergamena sia anteriore al secolo XI e perciò, per questa sola ragione preziosa. Non conosco scrittore che l'abbia pubblicata per intero: nè con ciò può dirsi al tutto

inedita, avendone pubblicata una parte il Durandi nel *Piemonte cispadano antico* [1], e un breve tratto il Cibrario nelle storie di Chieri [2].

Nel documento **B** si legge la più antica notizia dei consoli torinesi, se hassi da prestare intera credenza a ciò che scrive il Cibrario nella Storia di Torino. Quest'illustre storico nel vol. I, pag. 187, riferì un atto di vendita di una casa posta innanzi a S. Agnese fatta da Stefano *Consul* a Gioanni Blanc nel 1172, e dice che questo Stefano dovea essere uno dei Consoli di Torino. Se realmente questo Stefano era uno dei consoli, e non piuttosto di cognome Console, allora la più antica memoria dei Consoli Torinesi non si avrebbe in quel documento ma in questo da me riferito dell'anno 1153 in cui lo stesso Stefano Console colla sua moglie Gisla riceve dal vescovo Carlo un *sedime* [3] con un orto nella città presso la chiesa di S. Silvestro. La prima notizia però la quale non lascierà dubbio sui consoli è quella che ci somministra un altro documento dell'archivio arcivescovile del 1173, pubblicato nel volume I delle Carte dei Monumenti di Storia Patria, con cui Pietro Porcello e Ardizzone di Revigliasco rimisero a Carlo vescovo il castello di Montosolo sopra Chieri.

Segue la prima memoria dei Templarii di Moncalieri (documento **C**); la quale non ha data, ma siccome il Cardinale Pietro, di cognome Digna, fu decorato della porpora nell'anno 1184 e morì nel 1200, così il diploma pare spetti ancora al secolo duodecimo. Questo

---

(1) Pag. 307, V. I, Ivi dice che il documento è anteriore al 996, senza addurne le ragioni. Questa pergamena pare solo una copia sincrona.

(2) Vol. II.

(3) Sedime, sito incolto atto a fabbricare.

per quanto io sappia sarebbe il primo documento in cui si ricordi quell'Ordine in S. Egidio di Moncalieri, e non fu noto ad Amedeo Ponzilione, il quale, nel tomo III, pag. 129 dei suoi *Ozi letterarii*, adduce molti scritti sullo stabilimento di esso in Piemonte; ricorda la casa di S. Leonardo di Chieri, di cui cita un documento del 1190, quella di Testona con una pergamena del 1196, quella di Torino conosciuta nel 1156, ma tace quello che qui vien riferito. Lo storico accennato dice inoltre che il Ponte sul Po venne edificato dai Templarii, ma ciò non esser conforme al vero appare chiaramente dal mio documento (1).

Viene in seguito una pergamena del 1185 tuttora inedita, la quale sta a capo di alcuni altri documenti riguardanti una Pieve, di cui oggidì non si ha più memoria che dal nome di una regione seminata di poche case tra Ciriè e Grosso, chiamata dal popolo Lapié. Questa negli atti della visita dell'Arcivescovo Rorà lessi accennata in quei dintorni sotto il nome di Ripa di Lirame; e la vidi anche ricordata col nome di Liramo in uno scritto del 1333, in cui Aimone di Savoia conferma ai sindaci della Castellata di Ciriè, a cui quel luogo spettava, certe franchigie ed immunità già concesse da Margarita di Savoia Marchesa di Monferrato.

Fra i documenti relativi a Liramo esistenti nel medesimo archivio vi è una transazione fatta nel 1203 tra il Preposto Goselino e Bovetto figlio di Giacomo di Barbania per due pezze di terra site in *wualda*

(1) Nel 1243 eravi precettore un certo Ermanno. Nel 1312 in luogo dei Templarii, che furono soppressi, vi subentrarono i Cavalieri di Malta che aveano già casa in Testona e in Moncalieri.

(vauda) e in *vuinchilla* (vanchiglia) in cui era teste Pietro dei canonici di Montegiove, a cui quella Pieve appartenne per qualche tempo (1).

In agosto dello stesso anno Enrico Visconte di Baratonia, castello di qui poco discosto presso le radici delle Alpi oltre Pianezza, rinunziava a ogni ragione sopra una bealera proveniente dalla Stura sino al molino della chiesa di S. Martino di Liramo, con atto scritto *in pascario juxta furnum apud Bellengerium*, firmato da Pagano Rettore di S. Gregorio di Torino, Flamengo Rettore di Cumiana e Guglielmo di Lanzo Rettore di *Prato excorsano* (Prascorsano presso Cuorgnè) presenti come testimonii.

La Pieve di Liramo nel 1308 veniva unita alla mensa di Torino con decreto del cardinale Napoleone del titolo diaconale di S. Adriano, legato Apostolico, in seguito a supplica fatta dal vescovo Tedisio, il quale lagnavasi che per incuria dei suoi predecessori e per l'invasione nemica la mensa di Torino era ridotta a grandissima povertà. Fu incaricato di eseguire l'unione il vescovo di Asti; il quale con decreto delli 26 maggio dato nel castello *Vicie* (Vezza), compieva il mandato apostolico alla presenza di Ottone di Rivara, di Cuniberto canonico di S. Secondo di Asti e di altro canonico di S. Anniano Astese (2).

La chiesa veniva più tardi detta S. Stefano, e quindi perdette il suo nome quando fu incorporata con la vicina parocchia di S. Lorenzo di Grosso.

Il documento **E** ci dà uno degli ultimi atti com-

---

(1) In alcuni scritti posteriori Goslino non vien detto *prevosto* ma *pievano*, e si ha che nel 1287 reggeva tale ufficio un certo Gioanni.

(2) Annone?

piuti dal Comune di Chieri mentre era ancora indipendente dalla signoria dei Conti di Savoia: ed è un compromesso fatto li 9 settembre 1309 col vescovo di Torino, a cagione di devastazioni e danni che il Comune di Chieri avea recato agli uomini e al Comune di Moncucco, feudo del medesimo vescovo, il quale avea perciò colpito la città di scomunica e di interdetto. Si portò la lite innanzi alla Curia milanese, e quindi si scelsero due arbitri, che furono Guglielmo di Rivara preposto di Moncalieri e Ruffineto Cazo de Solario, *Capitaneo* del popolo di Chieri. E alla presenza di questi, nel giorno indicato, Tomaso di Pinerolo, canonico di Chieri, procuratore del Vescovo, e Giacomo Armana sindaco e procuratore del Comune della stessa città, si accordarono che questo non molesterebbe più gli uomini di Moncucco per esigere la *potestaria* e i *banni*, causa di quelle discordie, e per cui si era già sentito il giudizio di Filippo di Savoia, principe di Acaja; il Vescovo poi lascierebbe al Comune una *brayda* di sua proprietà, posta nel cerchio delle mura, nel quartiere Arene, purchè quello gli pagasse annualmente lire 26 astesi nel giorno della Assunzione della Vergine.

A questo compromesso succedono dieci atti primi di quel genere che si incontrino nelle carte dell'archivio, e sono anche degni di esser conosciuti per le persone cui riguardano.

Tal è il documento (**F**) che ci ricorda l'elezione del vescovo Guido Canalis fatta, secondo l'uso di quei tempi, dal Capitolo di Torino, li 16 maggio 1319, e accenna a gravi inimicizie che ardevano tra i membri della nobile famiglia dei Pelizzoni. Il documento (**G**) ci dà il primo scritto che riferisca una collazione di

tonsura chiericale; e fu quella data dal vescovo Tedisio a Guglielmo Borello di Rivoli: quello che segue è la prima istituzione parocchiale; indi vi è la delegazione fatta dal vescovo Guidone al vescovo di Ferrara, o al suo vicario generale, oppure all'arciprete della cattedrale, per unire in matrimonio Giacomo di Savoia e Beatrice figlia di Rainaldo Marchese di Ferrara ed Este; segue poi un'altra delegazione data dal Sommo Pontefice Giovanni nell'anno 1333 al vescovo d'Asti, e da questi rimessa al vescovo di Torino, per dispensare il Marchese Federico di Saluzzo e Giacobina di Biandrate dallo impedimento di quarto grado di consanguineità da cui erano legati, e sanare il matrimonio poc'anzi da essi contratto.

Il documento (**K**) ci dà le più antiche costituzioni Sinodali dei vescovi torinesi conservate nella curia arcivescovile; e quello che vien dopo è la prima disposizione testamentaria di un vescovo; ricordandosi il legato nel 1340 fatto da Guidone Canale di una sua casa in Torino presso Porta Marmorea ai canonici e alla chiesa di S. Gioanni.

Gli scritti segnati colle lettere **M**, **N**, **O**, **P**, sono antiche memorie di diritti feudali che ebbe il vescovo su gran numero di paesi e terre del Piemonte, molti dei quali coi loro rispettivi signori ricorda il documento **M**, che potrebbe dare argomento di serii studii ai cultori dell'antica geografia delle nostre regioni. Altri accennano a diritti sulla città di Torino e sulla pesca nel Po; dei quali ultimi adduco una prova nell'atto della presentazione di uno sturione preso nel medesimo fiume fatta al vescovo Aimone di Romagnano nel 1437.

Sono poi meritevoli di speciale memoria gli atti

della visita pastorale fatta dal vescovo Gioanni di Rivalta nel 1368 riferiti alla lettera Q: e tuttochè incompleti, o per la incuria del notaio che gli ha scritti, o per qualsivoglia altra ragione, tuttavia essendo essi la più antica relazione dello stato delle chiese di Torino, credo saranno letti con piacere. A questi, a foggia di note, posi schiarimenti sulle chiese visitate, cui trassi da altre carte dell'archivio e dalle due visite che seguono quella del vescovo Gioanni, cioè quella di Ludovico della Rovere nel 1505, e quella di Cesare Cibo nel 1540, amendue incomplete sì, ma seminate anch'esse qua e là di memorie rare e degne di essere conosciute. Feci poi seguire agli atti di quella visita uno dei primi processi canonico-criminali che si abbiano nella Curia.

Tengono l'ultimo posto in questo Saggio il Codicillo e i legati del vescovo Claudio di Seyssel, fatto nel 1520, seguiti da un inventariò esatto dei mobili da esso posseduti. Questi oltre all'essere pregievoli perchè ci manifestano la ultima volontà e alcuni fatti meno noti di questo illustre Pastore della Chiesa Torinese, celebre per dottrina ed ufficii tenuti, recano pur qualche diletto colla descrizione minuta delle suppellettili che gli appartenevano, delle quali dispose a favore di parenti ed amici, o per fini religiosi.

C. TOMASO CHIUSO

(A)

(996-1000 [1])

(Categ. 1, m. 1, doc. 18).

In nomine sancte et individue trinitatis Otto superno disponente ordine Rex augustus si pura mentis intencione ecclesiarum curam sublevare ad nisum melioris status studuerimus tanto lacius imperium nostrum amplificari et salus nostre anime tribui quanto vero excelsoque regi earum officium gloriosius apparet procul dubio confidimus. Qua de re Omnium fidelium sancte domini ecclesie nostrorumque presentium videlicet et futurorum comperuit multitudo. Amizonem venerabilem ep.um sancte taurinensis ecclesie nostram adiisse clementiam humiliter postulantem quatenus nos pro restauracione sancte dei ecclesie atque amore beati Joannis Baptiste cuius vocabulo eadem consistit ecclesia ejusque presenti ac futura fidelitate per nostri precepti seriem eidem ecclesie sancti Joannis dignaremur confirmare et corroborare omnes res ac proprietates ejusdem. Nos vero eum juste petentem cernentes prout juste et legaliter potuimus aures nostre pietatis ejus vocibus inclinantes eidem ecclesie sancti Joannis hujus precepti paginam conscribi decrevimus per

(1) Di questo diploma, il quale forse non è originale, ma solo copia contemporanea, nel volume secondo delle Storie di Chieri del Cibrario, se ne pubblicò una piccola parte, cioè dalle parole *omnium fidelium*, sino ad *supradicta loca sive curtes*.

quam illi jure perpetuo confirmantes corroboramus omnes res mobiles et immobiles cunctaque predia ejusdem, nominative etiam curte que vocatur cari. et canove. et celle (1). et testona. et rivole. flavignasco. et castellum sancti raphaelis. et cargnanum et pinariolium. et ujudilfica (2) et solaria. et finisidum (3). et publice. et alegnanum cum omnibus pertinentiis ad supra dicta loca seu curtes. Confirmamus etiam illi omnes plebes ejusdem cunctaque monasteria omnesque terras et res in quibuscumque comitatibus per loca et vocabula adjacentes una cum terris. vineis. curtibus. villis. castellis. plebibus. monasteriis. campis. pratis. acquis. acquarumque decursibus. ripis. molendinis. piscacionibus. montibus. vallibus. planiciebus. paludibus. edificiis. mansionibus. muris. uiis. muris. colonis. colonabus. aldis. aldiabus. manentibus omnibusque residentibus super terras ejusdem servis ancillis omnique familia utriusque sexus ac omnia in omnibus in integro que dici aut nominari possunt eidem ecclesie pertinentibus et que modo habet et que deo propicio adquisierit. Concedimus atque prefate ecclesie ut nullus homo nostri regni ejusdem villas colentibus vel suis in castellis habitantibus foderum vel angariam aut aliquam publicam funccionem exigere aut aliquam contrarietatem facere aliquo modo temptet. Sed sub nostra tuicione sint tuti et securi, et defensi ab omnibus ad jura predicte ecclesie sancti Joannis. Precipientes ergo omnino jubentes ut nullus dux marchio archiep.us vel aliquis ep.us comes vice-comes nullaque sub imperio nostro magna aut parva persona prefatum amizonem ep.um vel suos successores inquietare, molestare aut de rebus predictis ep.i

(1) Secondo il Cibrario sono terre presso Moncalieri e Revigliasco che furono poi totalmente distrutte.

(2) Forse Ruffia che già dicevasi Rodulfia.

(3) Forse Fenile presso Pinerolo.

aliquam minorationem facere presumat aut in aliquo loco sibi pertinenti aliquod placitum tenere temptet sine voluntate et consensu prefati episcopii ep.i presentis vel futuri. Set liceat eumdem ep.um successoresque ejus per hoc nostrum preceptum prefatum episcopium tenere cum omni sua integritate et cum omni tranquillitate vivere ut domino valeat famulari nostroque parere imperio omnium hominum contradicione remota. Siquis autem quod fieri minime arbitramur temerario ausu quandoque hujus nostre imperialis precepti auctoritatis tenorem irrumpere temptaverit aut ab hominibus prefate ecclesie sancti Joannis sive villas ejusdem colentibus seu sua castella habitantibus fodrum vel angariam vel aliquam publicam funccionem exigerit aut in aliquo loco sibi pertinenti sine voluntate ep.i ejusdem aliquod placitum tenuerit. Sine dubio cognoscat se compositurum auri purissimi libras centum. Medietatem camere nostre et medietatem predicti episcopii episcopo. et ut hec nostre imperialis auctoritatis confirmationis firmior habeatur et inconvulse per futura tempora ab omnibus observetur manu propria roborantes presentem paginam sigilli nostri impressione inferius jussimus insigniri.

(B)

(1153)

(Cat. 38, m. 1, n. 3.)

Ego Carulus taurinensis ep.us concedimus largimur seu ad abendum confirmamus vobis Steffano filio quondam curati qui dicitur consule et conjuge tua nomine gisla et heredibus vestris vel nepotibus vel neptis usque in tercium gradum estpletum vel cunctis dederitis sedimen lego unum sedimen cum

curte et orto in simul tenenti qui jacet in civitate Taurini prope sancti Silvestri cui coheret ex una parte heredes aldo de casellulis. de alia gandulfus de septime de cumsegnores de cabureto de tercia gisulfus de lienico de convarcama. vel si alie sunt coherencie una cum accessibus et ingressibus seu cum superioribus et inferioribus in integrum abeant ac detineant sine ulla nostra sive successorum nostrorum contradiccione ut exinde per singulos annos circa festum sancti Martini tribus diebus antea vel tribus diebus postea reddat nobis aut nostro misso vel successoribus nostris denarios duos. Si vero per quodvis malum ingenium ego vel successores nostri vobis stefano et gisla jus vestrum ut supra legitur auferre voluerimus. penam constituimus atque obligacionem denariorum bonorum secusiensium solidos quinquaginta. unde duo brevia concessionis uno tenore scripta sunt in civitate videlicet Taurini ad instanciam dicti ep.i taurinensis. predictos denarios de ficto ego Carulus concedo tibi Stefano consule per feudum. anno d.nice incarnacionis M. centesimo LIII idibus . . . . . indicione prima.

Ego Carulus taurinensis ep.us scripsi.

Signum manuum otto gra de veregnano cum filio suo otto viot de scaragno vilielmo pulolio vilielmo de sancto begnino girart de ep.o testes.

Ego atto taurinensis notarius sacri palacii interfui et hunc breve concessionis scripsi feliciter.

(C)

(Senza data)

(Categ. 27, m. 1, n. 2)

In nomine sancte et individue trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti. Pastorale quod administramus officium nos admonet et hortatur voto et desiderio religiosarum et honestarum personarum libenter intendere et eorum commodis et utilitatibus paterno providere affectu. Hinc est quod pro anime nostre et successorum nostrorum remedio nec non ad preces d.ni petri tituli sancte Cecilie cardinalis presbiteri et in lombardia legati donamus atque concedimus tibi. Al. magistro militie templi tuisque fratribus religiosis militibus hospitale situm juxta pontem de testona (*quod temporibus nostris occasione guerre penitus destruebatur et in quo jam omnis hospitalitas et elymosina deperierat* (1)) cum capella in honorem S. Egidii dedicata cum omnibus possessionibus rebus predicto hospitali et ecclesie pontique juste pertinentibus tam mobilibus quam immobilibus ut amodo jure perpetuo habeas potestatem ampliandi hedificandi et fruendi bonis eorum ad dei et templi servitium. ita tamen ut per te meliorentur et non pejorentur hospitale et ecclesia. atque ex facultatibus predicti hospitalis et helemosinis ibidem permanentibus tenearis pontem reficere dominio ejusdem pontis nobis retento. et exinde persolvas per singulos annos unum optimum marabutinum in manu ep.i. Si vero ep.us non adesset super altare Beati Joannis Baptiste

(1) Le parole comprese nella parentesi sono scritte in mezzo alle linee con carattere e inchiostro diverso, e furono al certo aggiunte posteriormente.

in presentia canonicorum taurinensium. et ista conditio ita districte facta est ut nullo pacto a dominicatu ep.i in alterius manum transferatur.

(D)

(1185. 8 kal. oct.)

(Categ. 50, m. 1, n. 1.)

In nomine Domini Milo Dei gratia taurinensis episcopus et mediolanensis archipresbiter.

Dilecto in cristo filio Goslino preposito plebis sancti martini de liro (1), ejusque fratribus tam presentibus quam futuris in perpetuum. pastorale quod administramus officium nos admonet et ortatur voto et desiderio religiosarum et honestarum personarum libenter intendere. et eorum commodis et utilitatibus paterno providere affectu. Proinde dilecte in christo filii religionem et devotionem vestram adtendentes. vestras preces libenter admittimus. et ecclesiam beati victoris sitam juxta locum de casellis vobis vestrisque successoribus. de consensu et voluntate fratrum nostrorum donamus. concedimus. atque largimur. salva tamen in omnibus taurinensis ecclesie justitia. In signum autem subjectionis volumus ut predictus prepositus vel ejus successor. vel nuntius eorum. nobis nostrisque successoribus libras duas cere annuatim in festivitate sancti martini persolvat, vel in tribus diebus sequentibus. Prescriptam itaque ecclesiam cum omnibus terris et posses-

(1) Non vi apparisce abbreviazione in questo nome; ma dagli ordinatori dell'archivio venne interpretato *Liramo*, e concorda con altri scritti in cui si parla dello stesso Goslino preposto di Liramo.

sionibus ad eam pertinentibus vobis vestrisque successoribus. secundum quod supra diximus. donamus. concedimus. largimur. et presentis scripti pagina confirmamus. hec itaque firma et illibata ita ut diximus. precipimus permanere. Statuentes ut nulli clerico vel laico nostre jurisdictionis liceat contra ea que diximus temere venire. vel hujus scripti paginam ausu temerario infringere. Si qua igitur ecclesiastica secularisve persona in nostra consistens diccione huic nostre concessione et largitioni seu confirmationi obviare presumpserit. et secundo terciove admonita non resipuerit. suumque non correxerit errorem et propositum nostram et indignationem omnipotentis dei sentiat suique honoris et ordinis incurrat periculum. Omnibus vero hec eadem servantibus sit gaudium et pax et gratia domini nostri Iesu Cristi Amen.

Milo Ep.us taurin. scripsi (1).

Ego Rogerius de mandato d.ni milonis taurinensis episcopi et mediolanensis archipresbiteri scripsi.

Ego taurinensis prepositus Gandulfus scripsi

Ego enricus taurinensis primicerius scripsi

Ego giraldus sacerdos et canonicus scripsi

Datum in palacio minori taurinensis episcopi ad preces ejusdem Goslini prepositi, anno ab incarnacione domini M centesimo LXXXV. VIIII kal. octubris indic. III.

Ego Rogerius sancti laurentii mediolanensis diaconus et scriptor ejusdem episcopi hoc privilegium dictavi et scripsi.

---

(1) La firma non si può più leggere bene essendo l'inchiostro alterato, ma sembra certo essere come ho scritto.

(E)

(Prot. n. 3. fol. 105)

Compromissum inter d.um Episcopum et Comune Charij.

In christi nomine amen Anno a nativitate ejusdem millesimo tricentesimo nono indictione septima die nono mensis septembris presentibus testibus et me notario infrascriptis dominus Thomas de Pinarolio Canonicus cariensis procurator (1) et procuratorio nomine reverendi in christo patris D.ni T. dei gratia episcopi taurinensis ex parte una, de qua procuratione constat per pubblicum instrumentum factum manu mei francisci barrachi notarii predicti domini episcopi hoc eodem anno et indictione die octava mensis septembris presentis et Iacobus armanus dictus Bezonus Syndicus et procurator potestatis et comunitatis habitatorum loci cherij (2). syndacario et procuratorio nomine eorumdem. de quo syndacatu constat per instrumentum publicum factum manu Uberti gribaudi notarii. hoc eodem anno et indictione die veneris XXV mensis julii ex altera. compromiserunt se se de omnibus controversiis et rancuris vortentibus inter ipsas partes in curia reverendi patris domini archiep.i mediolanensis occasione injuriarum et dampnorum illatarum et datorum ipsi domino ep.o et ecclesie Taurinensi ac dominis montechucchi et eorum hominibus ut

(1) La procura si trova nel medesimo volume e precede immediatamente questo documento. Furono testimoni della procura Giovanni de Fontanis, pievano Monete de Carmagnolia, Filippo di Moncalieri e Mizelotus de Brunesbert, familiari del vescovo, e l'atto si fece nel palazzo del vescovo in Torino.

(2) In questo scritto si legge diverso modo di scrivere Chieri: vi è *charij* e *cherij*.

asserit et dicit dictus procurator dicti domini episcopi ipsi d.^{ni} episcopi nomine occasione invasionis depopulationis et occupationis factarum per potestates et comunitatem loci cherii de castro el territorio castri montechucchi et aliis novitatibus factis per predictos de cherio contra dictum d.^{num} episcopum et ecclesiam Taurinensem ac predictos dominos et homines monteccuchi post obitum bone memorie domini Gaufredi condam episcopi taurinensis prout dicit et asserit dictus procurator dicti episcopi nomine quo supra. dicto syndico nomine dicti comunis cherij omnia predicta negante. et occasione brayde ipsius domini episcopi concesse dudum ad fictum comunitati cherij per dictum d.^{num} Gaufredum olim episcopum Taurinensem ad certum terminum diu elapsum et occasione dicti ficti cessati et insoluti ut dictus procurator dicti domini episcopi asserebat negante syndico et procuratore supradicto comunis cherij omnia supradicta. et occasione interdicti et sententiarum excomunicationis facti et latarum per predictum dominum episcopum occasionibus supradictis. et de omnibus et singulis dependentibus ex eisdem in discretum virum dominum Guillielmum de Riparia prepositum ecclesie Beate Marie de Montecalerio et nobilem et discretum virum dominum Ruffinetum cazo de Solario capitaneum populi cariensis tamquam in arbitros arbitratores et amicabiles compositores presentes et sponte suscipientes. dantes dictis arbitris dicte partes nominibus quibus supra plenam et liberam potestatem dicendi pronunciandi et arbitrandi concorditer de omnibus et singulis supradictis semel et pluries prout eis concorditer videbitur data peticione vel non. lite contestata vel non. partibus presentibus vel absentibus. citatis vel non citatis. una presente et alia absente. die feriato vel non feriato. in scriptis vel sine scriptis. sedendo vel stando in quocumque loco voluerint juris ordine servato vel non servato in presente ob-

servato ac in presente non observato vel totaliter pretermisso et dare de jure unius partis alteri parti ad eorum liberam. voluntatem. Ac eciam ipsorum dictorum interpretari et declarare si inde aliqua obscuritas vel ambiguitas oriretur. tam ante terminum compromissi quam post. Promittentes sibi ad invicem dicte partes nominibus quibus supra per solempnem stipulationem sub omnium bonorum comunis charii et episcopatus Taurinensis ypotecha. et sub pena quinquaginta marcharum argenti. a. parte parti stipulata et promissa solempniter. que tociens comutari et possit exigi cum effectu per partem observantem. a. parte non observante quociens contrafactum fuerit adtendere et observare omnia et singula que per predictos arbitros et arbitratores et admicabiles compositores concorditer de predictis et super predictis et dependentibus ex eisdem dicta fuerint et pronunciata vel eciam declarata. qua pena comissa vel non comissa exacta vel non exacta. rata maneant ea omnia et singula que per predictos arbitratores concorditer fuerint arbitrata vel eciam declarata. Promiserunt insuper dicti dominus Thomas et Jacobus armanus. dictis nominibus procurare et facere cum effectu quod capitulum ecclesie Taurinensis et consilium majus comunitatis charij in plena. credentia ratificabunt et aprobabunt omnia ea que dicta fuerunt per dictos arbitros et aprobata. Quod compromissum et potestatem predictis arbitratoribus concessam concorditer durare voluerunt hinc ad X dies et non ultra. Ab inde non in antea si non pronunciarent dictum compromissum et omnia que continentur in eo. sint cassa et vana et nullius valoris. nec prejudicium sit alicui partium modo aliquo in aliquo suo jure. Que omnia et singula dicti dominus Ioannes et Iacobus armanus nominibus quibus supra adtendere et observare ad sancta dei evangelia tactis scripturis corporaliter juraverunt. Renunciantes exceptioni non facti

compromissi modo et forma predictis. et ne possit dici dictum compromissum non valere pretestu personarum compromittentium vel personarum arbitrorum seu rerum de quibus compromissum est et non factarum dictarum obligationum et promissionum et legidicenti compromissum fieri non debere cum relligione sacramenti. et omnibus juribus moribus et consuetudinibus quibus contradictum compromissum vel quod ex eo pronunciaretur facere vel venire posset de jure vel de facto. Qui arbitri et arbitratores concorditer visis et intellectis voluntatibus ipsorum procuratorum et aliis semel et pluries exquisitis. dixerunt et pronunciaverunt sedentes et in his scriptis. Presentibus dictis partibus ut infra. In primis quod predictus syndicus vice ac nomine dictorum potestatis et comunis charij absolvat et quitet et pactum faciat de ulterius non petendo vel requirendo dominis de montechucho potestariam et banna. que et quam habuit dictum comune in castro villa et hominibus dominis Montechuchi. et renunciet omni juri quod habent aut eis competit vel competere posset in predictis potestaria et bannis ratione quidem pronunciationis sive sententie arbitralis late per illustrem virum dominum Philipum de Sabaudia principem Achaje arbitrum et arbitratorem electum inter comune charij ex una parte et predictos d.nos de montechucho ex altera prout de predictis dicitur factum fuisse instrumentum per Ardicionem de arbrieto de carignano notarium. sive per Rubeum maonerium notarium. ta quod de predictis potestaria et bannis potestas vel comune charij per se vel per alium vel alios nullomodo se ulterius intromittat. Qui syndicus comunis charij nomine ac vice dicti domini potestatis et comunis charij fecerunt pacem et finem et pactum de ulterius non petendo vel requirendo predicto domino episcopo sive ejus procuratori presenti predicto, et mihi notario infrascripto et publice *presente??* recipienti vice

et nomine dictorum dominorum et hominum de montechucho de predictis potestaria et bannis de quibus superius est expressum, ac renunciant omni juri sibi et dicto comuni competenti in dictis potestaria et bannis occasione dicte sententie arbitralis predicti domini Philipi. Promittens dictus syndicus predicto nomine mihi notario infrascripto recipienti nominibus quibus supra predicta omnia et singula suprascripta habere firma et rata et contra ea vel aliquod eorum non contra facere vel venire de jure vel de facto. Sub obligatione omnium bonorum dicti comunis et pena in dicto compromisso contenta. Item dixerunt dicti arbitri et pronunciaverunt quod dominus episcopus taurinensis sive predictus ejus procurator. suo et ecclesie Taurinensis nomine teneatur et debeat dare et concedere comuni et hominibus charij seu eorum syndico recipienti nomine dicti comunis. Braydam illam quam dictus dominus episcopus habet intra cerchias et fossata de cherio. cum fossatis et via publica se tenente cum dictis fossatis. olim concessam predicto comuni per dominum Gaufredum olim episcopum Taurinensem (1) cui Brayde coheret terra Ricardi frexii que quondam fuit Villielmi de Tondonico ab una parte. ab alia fornax petrini blanchi quod condam fuit Johannis Valdom ab alia ortus memini spelue et Antonii filii uberti bertoni. qui condam fuit Joannis de becharia. ab alia ortus henrici piglolij et marneti fornaxerii. qui quondam fuit Jacobi de medicis. ab alia ayrale marneti de balada quod quondam fuit illorum de medicis. ab alia ayrale petrini blanchi et

---

(1) Nell' istrumento speciale per il fitto convenuto di 26 denari astesi dovuto dal Comune di Chieri in seguito alla cessione di questa *Brayda*, dicesi che è situata *prope portam de arenis*.

L'atto porta la data delli 12 settembre dell'anno medesimo, e furono presenti come testimonii Ruffineto cazo de Solario capitaneo del popolo di Chieri, Raimondo Balbo, Milone da Pascherio, Raimondo del Podio, Bartolomeo Gruato e Bartolomeo Dodelio di Chieri.

ayrale milonis boneti. Arbilia Lagayeta. heredes rogerii gayeti et matheus altar et si alie sunt coherencie permaneant. Usque ad XXVIIII annos proximos venturos ad fictum redendum annuatim predicto domino episcopo et ejus successoribus aut nunciis eorum. per syndicum et comune charij in festo S. Marie de medio augusti libras XXV bonorum denariorum astensium minorum currentium tempore solucionis faciende. ita eciam quod si predictum comune cessaret in solucione dicti ficti annuatim predicto domino episcopo reddendi per mensem post quod inde per literas vel nuncium predicti domini episcopi potestas seu massarius vel capitaneus vel alter eorum inde fuerint requisiti. teneatur ac debeat predictum comune charij solvere dictum fictum dicto domino episcopo duplicatum. pro quolibet anno quo cessarent ut supra in solucione ficti predicti. Item dixerunt et pronunciaverunt quod pro expensis dampnis et interesse factis per ipsum dominum episcopum. pro predictis syndico et comune charij occasione questionum vertentium inter ipsas partes nomine et vice ipsius comunis dent et solvant predicto domino episcopo LXXX florenos aureos boni et fini auri. juste lie et boni ponderis. et pro ficto ipsius brayde retento per predictum comune quod predicti sýndicus et comune dent et solvant predicto domino episcopo libras XL astenses pro affitamento facto de dicta brayda predicto comuni per predictum dominum Gaufredum olim episcopum Taurinensem. Item dixerunt et pronunciaverunt quod comune charii in plena et majori credencia comunis charii more et loco ac solempniter ad hec convocata et congregata. teneatur ac debeat ratificare et aprobare omnia et singula supra pronunciata et arbitrata per arbitros supradictos. ac facta et gesta per predictum syndicum. Et versa vice predicti arbitri dixerunt et pronunciaverunt quod predictus dominus episcopus Taurinensis omnia et singula supra et infra dicta

pronunciata et arbitrata teneatur et debeat ratificare et aprobare (1). Item quod predictum comune charij constituat ad hoc specialem procuratorem et syndicum sufficiens et speciale mandatum habentem eorum nomine qui recipiant dictam Braydam ad fictum. et qui potestatem habeant obligandi bona dicti comunis pro dicto ficto seu pensione solvendo et solvenda ut superius est expressum. Item dixerunt et pronunciaverunt quod predictis omnibus pronunciatis et arbitratis completis et observatis per potestatem et comune charii. ut superius est dictum et pronunciatum per predictos arbitros et arbitratores. quod predictus dominus episcopus ad peticionem et postulacionem syndici comunis charii et procuratoris singularum personarum teneatur rellaxare et tollere interdictum in quo sunt comune et homines loci charij et excomunicatos absolvere a sententia excomunicationis in qua sunt singulares persone loci charij occasionibus supra dictis sub pena compromissi juxta ecclesie formam. Que partes ibidem et incontinenti auditis et intellectis omnibus et singulis dictis et pronunciatis ut supra per predictos arbitros et arbitratores aprobaverunt et emologaverunt et ratificaverunt tam compromissum quam omnia alia et singula supradicta pronunciata et arbitrata per predictos arbitros et arbitratores. promittentes sibi ad invicem nominibus quibus supra non contra ea vel aliquod eorum facere vel venire de jure vel de facto. sub ypotecha et obligatione

(1) Questa ratificazione fu fatta in Torino nel palazzo episcopale, nel giorno 13 settembre, in piena adunanza capitolare in cui *erant plus quam due partes canonicorum*. Vi intervennero Gacomo Armano detto bezone sindaco di Chieri, Rufineto cazo capitaneo del popolo di Chieri, Guglielmo preposto di Moncalieri, i notai Francesco Barraco e Bartolomeo Dodelio. I canonici presenti erano G. Sili archidiacono, P. Prandi pievano di Scalenghe, Bartolomeo di Santa Fede, Giacomo di Rivarolo, Giacomo dell' imperatore e Oddoneto Zucha. Erano testimonii Arduino de Caliao (Calcagno?) Vicario, Guglielmo di Rivara, Francesco Borge giurisperito e Bartolomeo Dodelio (Dodoli).

predictis de quibus omnibus mihi notario preceptum est fieri publicum instrumentum. Actum est hoc in ecclesia beate Marie de Montecalerio. Interfuerunt ad hec testes vocati et rogati dominus guillielmus de publiciis capellanus dicte ecclesie. dominus franciscus borgo jurisperitus et Antonius Zatelli de Taurino. dominus Raymondus balbus dominus Milonus de pascerio jurisperiti. et Bartolomeus dodelius de Chario.

Et ego franciscus barrachus civis taurinensis pubblicus imperiali auctoritate notarius scribaque dicti domini episcopi predictis interfui et hanc inde cartam rogatus scripsi.

(F)

(1319)

(Prot. 4, f. 149)

Carta pro d.no electo taurinensi.

In nomine d.ni amen. Anno a nativitate ejusdem mill.mo CCCXIX inditione II die XVI mensis maji in mane et ante terciam presentibus testibus et me notario infrascriptis discretus vir d.nus Thomas pellizonus primicerius et canonicus majoris ecclesie taurinensis accedens quod in negocio ellectionis faciende per canonicos et capitulum supradicte ecclesie pastore vacantis per obitum bone memorie d.ni Thedisii olim ep.i taurin. et ad locum in quo capitulum dicte ecclesie convenire debet per futuram ellectionem ep.i memorati justo impedimento detentus tam propter sui corporis infirmitatem quam propter inimicitias capitales quas ipse et alii de domo sua et parte eorum habent in civitate taurini supradicta comode interesse non potest constituit suos procuratores in

negocio ellecionis prefate d.nos Guillelmum de cavaglata et Guidonem de canalibus canonicis predicte ecclesie et quemlibet eorum in solidum dans eis et cuilibet eorum in solidum specialem et plenariam potestatem eligendi et nominandi pro ipsos et vice sua ep.um et pastorem in ecclesia memorata et alia faciendi que circa premissa fuerint opportuna Concedens quoque ipse d.nus thomas predictis suis procuratoribus et cuilibet eorum in solidum super premissis omnibus ac dependentibus et emergentibus ex eisdem totaliter vices suas ac promittens pro stipulacione solempni sub onere omnium bonorum suorum mihi infrascripto notario ut predicta publice stipularem et reciperem vice et nomine omnium quorum interesse posset se ratum gratum et firmum perpetuo habiturum quidquid ex predictis et omnia per dictos suos procuratores aut eorum alterum factum fuerit et constitutum et illum habere et tenere in ep.um pastorem quem dicti sui procuratores seu alter eorum in prefacto elecionis negocio canonice duxerit nominandum fidejubens de predictis versus me eundem notarium ut supra sub obligacione predicta et sic de predictis etc.

Actum est hoc in civitate taurin. prope domum dicti d.ni Thome interfuerunt insuper ad predicta vocati et rogati. A. zatellius michael porcellus et Joannes barac cives taurinenses.

Carta pro d.no electo.

Eodem anno et die taurini in domo habitacionis infrascripti electi. presentibus testibus suprascriptis Cunctis poteat presentibus pariter et futuris quod electione ep.i in ecclesia taurinensi tunc pastore vacante hodie canonice cellebrata per capitulum ejusdem ecclesie et electo in ep.um et pastorem

ipsius ecclesie viro venerabili d.no Guidone de canalibus ejusdem ecclesie canonico secundum quod de predictis ac de forme dicte ellectionis plenius constare dicitur per publicum instrumentum ab antonio marentini notario de taurino receptum discretus vir d.nus Guillelmus de Cavaglata canonicus dicte ecclesie procurator et procuratorio nomine discreti viri d.ni Thome de pellizonis primicerii et canonici ecclesie taurinens. ellectionem predictam et quidquid instrumento ellectionis predicto continetur in manibus mei notarii nomine proprio pubblice stipulato vice et nomine omnium quorum interesse posset approbavit et ratifficavit ac eidem ellectioni nomine prefato consensit et dictam ellectionem in suum et dicte ecclesie ep.um et pastorem habere et tenere promixit nomine suprascripto protestans quod per hoc non intendit in aliquo prejudicare ellectioni et nominacioni facte per ipsum d.num Guillelmum nomine dicti d.ni thome hodie in negocio ellectionis prefate et sic de predictis etc.

(G)

(Prot. 5, f. 2.)

Carta Clericatus Joannis Borelli de Ripuiis.

Anno quo supra (*cioè mill.mo CCCXXXI*) et loco die XVI mensis februarii presentibus d.no Jacobo durandeti canonico Pynarolii d.no presbitero Joanne de Ripolis rectore ecclesie de caselletis et antonio Romayroto clerico. testibus vocatis. Reverendus in christo pater d.nus T. dei gr.a ep.us Taurin. in christo dilectum clericum natum Guillelmi borelli quondam de Ripolis volente et cupiente ascribi milicie clericali in clericum ordinavit eidemque primam tonsuram contulit clericalem.

(H)

(Prot. 4, fol. 45)

Carta collecionis ecclesie de Mele.

Eodem anno (1), et die (2) actum est hoc in civitate taurini in domo ep.ali interfuerunt testes ad infrascripta vocati d.nus Joannes plebanus de publiciis, Thedisius de Camilla et Amedeus surdus familiares d.ni ep.i, ac d.nus Guill.mus Rector ecclesie s. Jac. de taurino. Vacantibus ecclesiis sanctorum Joannis et eusebii de melo (3) diocesis Taurinensis, per mortem d.ni petri olim earumdem ecclesiarum rectoris. Reverendus in Christo pater d.nus Thedisius Dei et ap.lice sedis gr.a ep.us Taurinensis considerans tenuitatem dictarum ecclesiarum que per unum et idem rectorem sunt solite gubernari, easdem ecclesias sic vacantes et ad suam pertinentes collacionem hugoni de mollerie de pruxia clerico dicte diecesis presenti acceptanti et recipienti contulit et concessit cum suis juribus et pertinenciis universis ipsum quoque hugonem de dictis ecclesiis et administracionibus ipsarum cum quodam capucio quem in suis tenebat manibus spiritualiter et temporaliter investivit, ipso hugone propterea collacionem huiusmodi et acceptationem dictarum ecclesiarum exposcente renunciante omni juri suo vel competenti occasione literarum d.ni pape quas in forma pauperum impetraverat de obtinendo beneficio pertinente ad collacionem d.ni ep.i supradicti ut in ipsis literis plenius continentur, et processibus per suos executores factis

(1) MCCCXVIII.
(2) VIII aprilis.
(3) Melle della Valle Varaita, ora diocesi di Saluzzo.

occasione predicta. demum idem hugo in manibus dicti d.ni ed. sancta dei evangelia corporaliter tacta juravit quod ipsi d.no ep.o eiusque successoribus catolicis et ecclesie taurinensis erit obediens et fidelis, bona et jura ipsorum et dictarum ecclesiarum suarum salvabit et manutenebit pro posse, mandata ipsius domini ep.i et vicariorum suorum ac sentencias fideliter observabit, ad sinodum veniet tempore ordinato. nuncios dicti d.ni ep.i in eundo et redeundo juxta facultates predictarum ecclesiarum suarum recipiet et in eorum necessitatibus tractabit decenter. Bona ipsarum ecclesiarum immobilia et mobilia preciosa non alienabit nec pignore obbligabit absque dicti dp.i e.pi licentia speciali. et cetera faciet et servabit que in juramento fidelitatis seriosius continentur.

(I).

(Prot. n. 6, fol. 23).

Carta commissionis sponsaliorum Domini principis.

In Nomine d.ni amen. Anno D.ni mill.mo cccxxxviiii Indict. vii die secundo mensis januar. in presencia mei notarii et testium subscriptorum Reverendus in Christo pater d.us Guido dei gr.a ep.us Taurin. cupiens quod matrimonium laudabile et letabundum, firmatum, contractum vel contrahendum inter illustrem d.num Jacobum de Sabaudia principem ex una parte et Illustrem d.nam beatrixiam natam bonememorie Illustris d.ni Raynaldi marchionis estensis et ferrariensis racionabiliter procedat et sine omni sculpulo debitum sortiatur effectum et maxima gratia tam illustrium nobilium predictorum, R.do in christo patri et d.no d.no dei gr.a ep.o ferrariensi vel ejusdem

vicario in spiritualibus ac . . . . . preposito . . . . archipresbitero et priori sancti Romani de Ferraria vel eorum alteri et omnibus et singulis reverendis in christo patribus d.nis dei gr.a Archie.pis Ep.is ac prelatis quibuscumque ad hoc dignis qui ex parte predictorum Illustrium fuerint requisiti in quantum sua interest ipsos Illustres sponsandi, benedicendi, conjungendi et ipsum matrimonium consummandi eisdem licentiam conferendi presentis instrumenti tenore commisit vices suas. tempore aliquo interdicto aut constitucionibus vel aliis juribus quibuscumque in contrarium editis non obstantibus tali modo quod eorum nomine et ipsius d.ni ep.i taurin. cum eis dispenset omni predicto tempore in d.no contrahendi, ne tam laudabile matrimonium opportunum omni parte fructuossum aliqualiter differatur. de qua caussa predictus d.nus ep.us precepit mihi Jacobo prando notario publico infrascripto facere publicum instrumentum. Actum Pinarolii in palacio habitacionis dicti d.ni ep.i presentibus Villelmo. et termegnono de canalibus fratribus testibus ad predicta vocatis et rogatis.

(J)

(Prot. 5, fol. 76)

Carta dispensacionis d.ni F. de Saluciis et uxoris.

Car. dispensacionis d.ni f. de saluciis et uxoris (1).

Anno d.nice nativitatis mill.mo cccxxxiii indictione prima die xxi mensis junii acta fuerunt hec in civitate Taurinensi in domo ep.ali presentibus d.no Joanne de Canalibus canonico

(1) Accenna a questo matrimonio il Muletti nella Storia di Saluzzo, ma non conobbe il documento.

taurin. et lacaino de blandrate testibus vocatis et rogatis. Noverint universi presentes preteriti et futuri quod in presencia mei notarii et testium subscriptorum ad infrascripta vocatorum et specialiter rogatorum coram rev.do in christo patre d.no G. dei gr.a ep.o nec non venerabilibus viris d.no antonio nasapore archidiacono ac Joanne zucha preposito taurin. constituti illustris et magnificus vir d.nus fredericus de saluciis ac d.nus Guillelmus de blandrate procurator d.ne Jacobine sue filie procuratoriis nominibus ejusdem, quasdam literas ss. patris et d.ni nostri d.ni Joannis p.p. XXII cum vera bulla plumbea et filo canapis bullatas presentarunt, quarum literarum tenor talis est. Joannes ep.us servus servorum dei Venerabili fratri ep.o astensi salutem et ap.licam benedictionem. Romanus Pontifex utens prudenter concessa sibi divinitus plenitudine potestatis plerumque per se ipsum et frequenter per alios viros fidos et graves super jus de jure dispensat prout personarum locorum et temporum diversitas exigit et cause racionabiles id sposcant, ex tenore siquidem peticionis dilecti filii nobilis viri frederici primogeniti dilecti filii nobilis viri manfredi marchionis saluciarum, ac dilecte in christo filie nobilis mulieris jacobine de comitibus de blandrate diocesis taurin. nobis oblate qua exponunt quod ipsi qui ex linea materna quarto consanguinitatis gradu se invicem atinent propter multum bonum statum pacis et concordie statusque prosperitate pace ac fidelium ecclesie conservandum in partibus pedemontis desiderant in simul matrimonialiter copulari Quare devote nobis humiliter supplicarunt ut eis in hac parte. providere de opportune dispensacionis gratia ex benignitate ap.lica dignaremur. Nos igitur plenis desideriis affectante inter cunctas christicolas christiane religionis terras gloriossum amabilem fructum pacis et concordiae provenire ac eciam perdurare, ut inter eos ac in terris eorumdem excol-

latur quiecius et devocius pacis *auctor??*, eorumdem Frederici et Jacobine hujusmodi supplicacionibus inclinati fraternitati tue per ap.lica scripta committimus et mandamus quatenus si est ita cum eisdem Frederico et Jacobina super impedimento sanguinitatis huiusmodi non obstante, matrimonium invicem contrahere valeant auctoritate nostra de ap.lice sedis gratia presencialiter dispenses prolem suscipiendam ex hujusmodi eorum matrimonio legitimam decernendo. datum amnioni tercio idus septembris pontificatus nostri anno sextodecimo. Alias eciam literas reverendi patris d.ni Arnaldi dei et ap.lice sedis gratia ep.i astensis super eodem negotio commissarius auctoritate apostolica deputatus ejusdem sigilli pendentis munimine roboratas similiter presentarunt continencie talis. Arnaldus dei et ap.lice sedis gr.a ep.us astensis in hac parte ab ap.lica sede commissarius deputatus venerabili in christo patri d.no ep.o ac discretis viris preposito et archidiacono Taurinensi salutem et sinceram in d.no caritatem. literas SS.mi patris et d.ni nostri d.ni Joannis p.p. XXII et vera bulla plumbea in filis canapis pendenti communitas non vitiatas non cancellatas non abolitas non suspectas in aliqua sua parte nobis exhibitas pro parte magnifici viri d.ni frederici primogeniti magnifici viri d.ni manfredi marchionis saluciarum ac nobilis mulieris jacobine nate Guillelmi de blandrato nos nóveritis cum reverencia qua decuit recepisse tenoris et continencie subsequentis. Joannes ep.us *ut supra* . . . . .

Verum quia prefatum negocium per nos certis de causis expedire commode non possemus idcirco de circumspecione vestra confixi presertim cum de dictis circumstanciis seu causis dispensacionis hujusmodi, requisire inquirere vosque informare plenius valeatis vobis auctoritate predicta tenore presencium committimus et mandamus quatenus si premissa reperieritis veritate fulciri cum eisdem d.no frederico et jaco-

bina quod dicto impedimento non obstante matrimonium invicem contrahere valeant, dispensetis, prolem suscipiendam ex hujusmodi eorum matrimonio legitimam decernendo juxta formam mandati ap.lici suprascripti super quibus omnibus vobis committimus plenarie vices nostras donec ipsas ad nos duxerimus revocandas. In quorum omnium testimonium presentes literas fieri fecimus et nostri sigilli appensione muniri, data in castro nostro Baennarij ?? inferioris astensis diocesis anno d.ni mll.mo cccxxxIII die 11 madii prime indicionis.

Quibus quidem literis ut premittitur presentatis. Idem dominus Fredericus suo proprio nomine nec non Guillelmus de blandrato procuratoriis nominibus predicte domine Jacobine supplicarunt humiliter et requisiverunt instantes, quatenus de circumstantiis seu causis dispensacionis hujusmodi faciende inquirere vellent seque informare curarent quandoquidem informàcione et inquisicione factis et habitis juxta contenenciam dictorum literarum ap.licarum qui possent licite invicem in d.no matrimonium contrahere, dispensare benigniter dignarentur qua quidem supplicacione et requisicione ut predicitur facta volentes prefati d.ni ep.us Taurinensis, archipresbiter et prepositus taurinenses sub comissarii ut premittitur deputati vices eis in hac parte commissas exequi reverenter de causis et circumstanciis supradictis dispensacionis hujusmodi fiende et aliis in ipsis ap.licis literis contentis presentibus dictis procuratoribus, juxta ipsarum literarum formam inquisiverunt fideliter et solerter videlicet nobilem virum paglucium de noxeto d.num cabalarii leonis Boneffacium de ethuxono et Thomam barberium dictum amico de Saluciis. qui super dictis circumstantiis et causis citati propter hoc et jurati dicere veritatem testifficati fuerunt quod credebant bonum pacis et concordie provenire statumque prosperum patrie ac fidelium ecclesie veraciter conservari si

predicti d.nus Fredericus et Jacobina insimul contingeret matrimonio aliquo copulari et quia testimonio predictorum fide dignorum de dictis circumstanciis et causis veris et racionabilibus atque justis fuerunt veraciter informati. Subcomissarii superius notati reperierunt quod nullum canonicum obstaculum esset propter quod dicta dispensacio retardari vel impediri deberet pronunciaverunt et declaraverunt dispensacionem hujusmodi faciendam fore et idcirco verisimiliter sperantes et hujusmodi matrimonio pacis commodum in patria multipliciter provenire statumque fidelium ecclesie ex hoc de bono in melius prosperari quod prefatus magnifficus vir d.nus Fredericus ac prenominata nobilis mulier domina Jacobina possint ad invicem matrimonium contrahere impedimento consanguinitatis hujusmodi non obstante auctoritate eis ut premittitur in hac parte commissa cum eisdem d.no Frederico et d.na Jacobina seu cum predictis procuratoribus suis nomine ipsorum ex certa sciencia modo et forma quibus de jure potuerunt melius dispensarunt, prolem suscipiendam ex hujusmodi eorum matrimonio legitimam ex nunc prout ex tunc eadem auctoritate similiter decernentes. precipientes de omnibus et singulis supradictis per me notarium infrascriptum fieri publicum instrumentum.

Charta super matrimonio supradicto.

Anno quo supra die eodem, loco et testibus quibus supra. Quia Reverendo in Christo patri et d.no G. dei gr.a ep.o Taurin. constat legitime matrimonium quod dicunt esse contractum inter illustrem et magnificum virum d.num Fredericum de saluciis et d.nam Jacobinam filiam d.ni Guillelmi de blandrato, non valere nec tenere quarto gradu consanguinitatis impediente quo ex linea materna se ad vicem

atinere contingunt. Idcirco idem d.nus ep.us videns quod dictus d.nus fredericus suum recognossebat errorem dictum dominum fredericum et dictam dominam Jacobinam ad invicem separavit et quum scienter prefatus d.nus Fredericus in dicto gradu consanguinitatis matrimonium contraxisset hinc secum per sanctissimum patrem d.num nostrum d.num Joannem p. p. XXII crederet dispensatum ut dein matrimonium licite possent contrahere non obstante impedimento predicto eidem domino frederico auctoritate ordinaria modo et forma quibus melius potuit absolucionis beneficium juxta ecclesie formam duxit benigne indulgendum.

(K)

(Prot. 6, fol. 42).

Autenticum cujusdam constitucionis.

In nomine domini amen Anno domini MCCCXXXVIII indictione septima die IIII mensis augusti Pinarolii in palacio habitacionis d.ni ep.i infrascripti presentibus discreto et prudenti viro d.no Anthonio De Ferraris de Pinarolio Jurisperito et Poneto ejus fratre ac Joanne de budeo de Vallejudea aulico!!! ejusdem d.ni ep.i testibus ad hoc vocatis et rogatis. Ad perpetuam rei memoriam Reverendus in Christo pater d.nus G. dei gratia ep.us taur. precepit mihi Jacobino prando notario infrascripto ut autenticarem et in formam publicam redigerem infrascriptam quamdam constitucionem provincialem reverendissimi in christo. patris d.ni Gastoni dei et a.plice sedis gratia sancte mediolanensis ecclesie archiepiscopi in pergameno scriptam et ipsius d.ni archiepiscopi sigillo pendenti munitam cujus constitutionis Tenor talis est.

Circa honestatem et habitum clericorum salubriter providemus quod omnes et singuli clerici sive persone ecclesiastice mediolanensis provincie civitatis et diœcesis tam presentis temporis quam futuri tonsuram et habitun defferant clericales et ordini suo et statui competentes. Vestes virgulatas seu de cathabriato, de medietate vel listatas vel fruxis aut maspillis argenteis vel de metallo aliquo. aut vestem superiorem a summo usque deorsum totaliter scissam ante seu infula de circa vel serico more laycali minime defferentes. Deprehensos vero in aliquo crimine vel excessu enormi in habitu laycali publice incedentes exinde pronunciamus ut clericos seu personas ecclesiasticas non teneri. Curiam ecclesiasticam .in ipso crimine deffensare.

Clericus vero seu quevis persona ecclesiastica mercatoribus et negociatoribus laycalibus ut negociator publice se immiscens, illasque in platea publica exercens publice divinis officiis pretermissis vel alias ut laycus continue se gerens in ejus bonis patrimonialibus non gaudeat interim privilegio clericali, nec ut clericum in enormibus dum in his excedit teneatur Ecclesia deffensare cognitione tamen vel disputatione supra his pendente quam ad judicem ecclesiasticum decernimus pertinere non procedatur contra talem seu tales clericos per curiam secularem sed supersedendum interdum decernimus a processu contra eos. Alioqui in quoscumque presentes Vicarios rectores potestates seculares judices et quoscumque eorum ministros et executores civitatis diecesis et provincie mediolanensis contrarium facientes excomunicationis sententiam promulgamus. Presenti constitutione sancimus quod aliquis clericus sive ecclesiastica persona absque diocessani sui licencia officium publicum vel officialitatem alicujus secularis rectoris sive communitatis seu Universitatis civitatis burgi castri loci aut parochie seu ville in seculari

curia exercere vel suscipere de cetero non presumat. Si consulatus, tabellionatus gastaldie, capie!! Vicariatus Vicevicariatus vel quovis alio nomine appelletur se ecclesiasticis officiis derelictis vel clericali postposita honestate ad cavalcatas vel stipendia seu seculares exercitus et maxime non coactus cum armis publice ut laycus accedere et se talium immiscere cetibus non presumat nisi in casibus a jure permissis, deliquentem vero in aliquo premissorum aliquibus talibus se immiscente excommunicationis sententiam innodamus. hanc vero penam ad alios qui assumpserunt arma cum aliquibus laycis personis, Jura aut ecclesiae propriae seu pro sui deffensione solum spectantes seu de licentia sui antistitis vel etiam vicarii volumus non extendi: et ego Jac. prandus.

(L)

(Prot. 6, fol. 56).

Carta ordinacionis domini Episcopi de quadam sua domo.

In christi nomine amen anno d.ni MCCCXL indictione VIII die secundo mensis febbruarii presentibus testibus et me notario infrascriptis. Noverint universi et singuli presens instrumentum publicum inspecturi, quod Rev.dus in christo pater D.nus G. dei gratia ep.us thaur. considerans quod ecclesia taurin. est illa mater que ipsum in hoc seculo lactavit et que ipsum nutrivit ab infantia et juventute sua, et que ipsum perduxit ad canos et senium et que ipsum in monumento recludet, et considerans quod ipsa mater in alio seculo erit auxilium spei suae. Igitur exemplo clarissime virginis Lucie dicentis quod pro anima sua tunc dare que portare non po-

test in fine scilicet in morte non ita est acceptabile deo prout dare in vita que frui potest. hec omnia adjiciens. Idem d.nus e.pus supradictus volens anime sue consulere quamdam suam domum de patrimonio privato sitam in civitate taur. in quarterio porte marmoree et parochia S. Simonis in strata cui coheret via publica Ecclesia S. Simonis et filii et heredes anthonii tavani quondam de taurino ac domus illorum de cavagliatis de taurino et si alie ibi sunt coherencie firme perdurent, ipsi domino ep.o datam et assignatam per parte sibi contingente in bonis et rebus mobilibus patrimonialibus per Guillelmum et termegnonum fratres nepotes suos et filios quondam domini castag de canalibus ipsius domini ep.i fratris prout de dicta assignatione et dacione domus jam dicte patet publico instrumento, hoc eodem et indictione die prima febr. proxime predicta per me Jacobinum prandum notarium infrascriptum recepto dedit reliquit et legavit canonicis et capitulo majoris ecclesie taurin. ac capellano sue capelle sancti Michaelis in ipsa ecclesia constructe post cessum aut decessum suum retentis sibi in vita sua ussufructibus domus predicte Ita quod de redditibus et pensione dicte domus scilicet de duabus partibus dicte pensionis et redituum predictorum in perpetuum annuatim in die obitus ipsius d.ni ep.i pro anima sua fiat una dona vel daya generalis in dom.pno taurini in claustro per illos quibus donamus dictam domum ut supra et ressiduum reddituum et pensionis annue domus predicte sint capituli supradicti, pro anniversario dicti d.ni ep.i cum vespris et matutinis de mortuis decenter et missa in sua capella et monumento s. Michaelis de dompno predicto annuatim in perpetuum faciendo per capitulum et canonicos supradictos predicta omnia et singula attendere et observare jurantes et registris et libris regule et aliorum anniversariorum majoris eorum ecclesie taur. scribentes et solempniter

signantes ad perpetuam annuam memoriam predictorum ubicumque etiam continget dictum d.num ep.um sepelliri aliqua occaxione vel causa quacumque quod si in predictis vel aliquo predictorum dicti canonici et capitulum ac cappellanus contrafacerent vel venirent, quod tunc dicta domus cum predictis oneribus de verbo ad verbum faciendis proveniat ad ep.um taurinensem qui pro tempore fuerit qui si non faceret predicta prout superius sunt expressa eodem modo et sub eisdem formis perveniat ad fratres predicatores de taurino qui predicta facere penitus teneantur nec ipsam domum unquam permutando vel alias alienando seu convertendo sine licencia ep.i taurin. qui pro tempore fuerit et utili!!! Non revocatis proptera aliquibus aliis ordinationibus et legatis dictis canonicis et capitulo et cappellano ac ecclesie taur. predicte vel aliter ad pias causas per ipsum d.num ep.um actenus factis et relictis pro anima ejusdem. de quibus omnibus et singulis supradictis idem d.nus ep.us precepit mihi Jacobino prando notario publico infrascripto fieri publicum instrumentum unum et plura ejusdem tenoris consilio et dictamine ejusdem d.ni ep.i supra dicti si opus fuerit Acta sunt hec Pinarolii in palacio habitacionis dicti d.ni ep.i Presentibus presbitero thomayno rubei de Ploz Rectoris ecclesie de henviis capellano ipsius d.ni ep.i Joanne de cavagliata de taurino domicello dicti d.ni ep.i hugoneto de marco de venalicio clerico ejusdem d.ni ep.i et Joannone filio quondam naturali francisci de Rugliasco camerario dicti d.ni ep.i et ad predicta vocatis specialiter et rogatis.

Et ego Jacobinus prandus civis taur. notarius publicus scriba quoque dicti d.ni ep.i predictis omnibus et singulis una cum ipsis supradictis interfui vocatus et hanc inde cartam feci sic rogatus juxta dictamentum d.ni ep.i ut supra et de ejus mandato sic scripsi. SS.

(M)

(1203)

Rotulus Feudorum Episcopatus Taurinensis.

Breve de feudis dominorum de monali. In primis Guido de monali tenet mansos. duos. et pratum in borgaro. Merlus de salutia tenet finem sancti johannis in salutia et ibidem sunt VIII mansi de eodem feudo. Medietas castri et curtis de venasca (1). decima de cetere. quam tenet Rainerius de cortasono. et decima de sablono. decima de poblice (2). decima de saurnasco. decima de mombriono (3) quam tenet Aimarus de bricarasio (4). et frater eius. decima de finilo (5). quam petrus de finilo vendidit bedenasco de baniolo. Item decima de campiliono. decima de Bibiana. quam Jacobus de bibiana et ecclesia tenent. Item decima de Siliis est de eodem feudo.

Breve de fodro (6) regali quod habet petrus de castagnola et eius consortes. In primis domini de lunvizino per quod tenent in montoxoro et in lunvizino. domini de trofarello et marcoaldi de Testona pro quod tenent in cargnano (7). plebs sancti martini de ripolis (8) solidos xx. plebs de arasca (9).

---

(1) Venasca in valle Varaita.

(2) Piobesi.

(3) Mombruno, antico castello non lungi da Cavour, ove ora è Garzigliana, di cui si veggono le ruine.

(4) Bricherasio di Pinerolo.

(5) Finilo, Fenile presso Pinerolo.

(6) *Fodrum*, diritto di vettovaglia esatto dalle soldatesche.

(7) Carignano.

(8) *Ripolis*, Rivoli.

(9) *Arasca*, Airasca.

sol. xx. plebs de scalengo. sol. xx. ecclesia de poblice. sol. xx. ecclesia de sablono sol. xx. plebs de reano. sol. xx. Jacobus de Caburro solidos xx. Guibertus de caburro sol. xx. pro feudo de poblice. dominus atto de poblice solidos xx. nicolaus et petrus de carmagnola sol. xx. Olricus de ripalta sol. xx. pro decima de Gonzano. domini de Bolgaro debent similiter pro feudo de runcis. qui sunt inter cargnanum et Borgarum. Item cercenasco est de eodem feudo. et dat albergariam (1). zinzanus est de eodem feudo. Medietas poblicis est de eodem feudo. Jacobus de Caburro tenet decimam de baniolo et decimam de fontanila. et mansos plures in caburro et decime predictarum plebium. sunt de eodem. partem quarum decimarum habent predicte ecclesie partem vasalli.

Breve de feudo de alegnano (2). in primis curtis de alegnano. cum castro. In brezano (3) duo mansi. in loco qui dicitur belengno. Item in pino (4) unus mansus et dimidius. Item decima de santana est de eodem feudo. Item in caburro de plano XXX[ta] mansi quos tenent paronus et willelmus ejus nepos. et eorum consortes. Item in bargiis duo mansi. Landolfus de castro novo (5) tenet braidam in castro novo. ex isto feudo. Item decimam de agnano (6) cum advocatia ipsius ecclesiae. Item decima de vigiliono (7) est de eodem feudo. Item decima inter fines de montecuco. Item decima sancti martini de campanota. quam tenet Guido Gojanus. que est in finibus carii est de eodem feudo.

---

(1) *Albergaria*, diritto di alloggio pei soldati.

(2) *Alegnano*, Arignano.

(3) *Brezanum*, Bersano presso Moncucco.

(4) Pino, forse Pino d'Asti.

(5) Landolfo o Glandolfo de Castronovo è ricordato in una donazione fatta dal Marchese di Saluzzo nel 1182.

(6) Agnano, lo stesso che Arignano.

(7) Avuglione?

Œ Feudum de verzolio. In primis curtis de verzolio cum castro. et in illa curte continetur felexetum [1]. Item curtis de soleriis [2] cum plebe. Item feudum de villa quod tenebat Ainardus de Salutiis pater Merli [3] a Willelmo ortica patre Danielis de verzolio quod feudum est in villa inter duas vias. quarum una vadit a sancto stefano usque ad spinetum. alia a matoano ad spinetum similiter. Item tota terra quam tenebat daniel de verzolio in Quaranta [4] est de feudo episcopi Taurin. que terra jacet a manu sinistra exeunte quarantam veterem et eunte quarantam juvenem quam tenet Travazanus de costaloris et homines quos ibidem tenet sunt de eodem feudo. Item XII mansi quos tenebat Daniel de Verzolio in Caaralio [5] quos dedit in feudo Jacobo cativo de Sarmaoro [6]. Item tote decime quas tenebat daniel de Verzolio. Item omnes ille que tenebant ab eo. tam in valle varitana felexeto soleriis et aliis locis sunt de feudo episcopi Taurin. Et hoc feudum acquistavit seu acquisivit. pater Willelmi ortica qui fuit pater Danielis de Verzolio [7] ab episcopo. Item terre que sunt in Luegnasco de quibus castellanus de Salucia Willielmus constancia et alii homines de Luegnasco [8] tenent. Item decima de costegnolis [9] et decima de villa, et decima de busca. et

---

(1) *Felexetum*, Falicetto presso Verzuolo.

(2) Solere, antico castello presso Savigliano.

(3) Questo Merlo di Saluzzo apparisce testimonio in un istrumento del Marchese Manfredo nel 1176, riferito dal Muletti. *Storia di Saluzzo*, v. 2, 89.

(4) Forse questa è una terra non lungi dal luogo ove si fondò Cuneo tra S. Balegno e la Stura. Muletti, *Storia di Saluzzo*, *II*, pag. 121, 129.

(5) Caraglio.

(6) Forse Sarmatorio.

(7) Guglielmo Ortica e Daniele di Verzuolo sono ricordati anche dal Muletti nell'opera citata (II, 79). Quest'ultimo poi cedeva al Vescovo ogni ragione sui fondi che teneva da esso nel 1206. V. Archiv. arciv.

(8) Lagnasco presso Saluzzo.

(9) Castagnole d'Alba.

de atizono (1). Item pars decime de arpiasco (2). Item pars decime de villanova. Item decima de verzolio excepta parte ecclesie villa de Melo (3) est mansus quod dabat unum asterium danieli dicto et ipse daniel dabat ipsum asterium episcopo.

Feudum Mainfredi de Salutiis. In primis curtis de Caaralio in valle grana et castrum magnum (4) cum tota valle et plebs de polentiis (5) cum tota rugata que est extra burgum polentie quas tenet filius Jacobi advocati de Sarmaoro et Mainfredus brezus. Item tote decime quas habet Mainfredus de Salutiis et tenentur ab eo.

℄ Feudum Merli de Salutiis. In primis tota terra que est in via Scarnifixii. sicuti vadit aquale vetus usque ad viam de cerriono que venit a revello. Item sicuti vadit cerrionum ad montem usque ad Tectum quod fuit pontii azilini. et a tecto usque ad viam Scarnafixii. et sicuti dividit braida belengerii usque ad aquale et tote terre que sunt intra fines istos sunt de isto feudo. Item una decima quam habet sanctus nicolaus de vilaria de Salutiis. de terris que sunt versus padum.

Breve recordationis hominum de Salutia qui tenent terram in salutia et fine sancti Johannis. In primis henricus de larozza (6) et nepotes tenent quadraginta zornatas inter prata et terras. Obertus piotus cum filio et nepotibus de domina fenna tenent XL zorn. Petrus dalbosco tenet VIII zorn. Willielmus azilinus cum fratribus XX zorn. Jacobus judex X zorn. filii Willielmi romani XX zorn. inter prata et terras.

---

(1) Atizono, forse l'antico *Atticianum* nel contado di Alba.

(2) Piasco, sull'imboccatura della valle Varaita.

(3) Mello, in valle Varaita.

(4) Castelmagno.

(5) Pollenzo.

(6) Credo sia l'Anricus de La Riossa ricordato come teste nell'istrumento di Manfredo di Saluzzo sopracitato: in altro luogo un individuo della stessa famiglia vien detto della Rossa.

Otto de pioto inter prata et terras VIII zorn. Otto blancus cum fratribus et consanguineis XX zorn. Merlus de Salutiis cum suis XL zorn. Mila medala, X zorn. filii redolfie. X zorn. Johannes de peruza, X zorn. Joannes castaldus. IIII zorn. Albertus de domina elena cum fratre suo alexandro, X zorn. petrus namelatus VI zorn. Item idem Merlus de saluzia tenet centum sectoratas de pratis et ducentas zornatas de bosco.

Œ Feudum illorum de montefalcono [1]. In primis campum unum quem tenent filii Talaferri de cellas in rivo bornino coherent ex una parte filii petri bagelli. ex alia via. a tertia parte henricus de burgaro et Simeon de cellis. et est zorn. III. Et isti etiam tenent zorn. II in dossis, coherent ex una parte via. ex alia filii Uberti forani. a tertia Jacobus garnerus. Et isti item in riali tenent zorn. III. ab una parte pascuum. ex alia henricus de borgaro. et simeon de Cellis. Et isti etiam in dossis tenent zor. III. coherent ab una parte via ex alia filii petri bazelli. a tertia filii granerii. Et isti etiam tenent pratum unum quod est sectoratarum X in rupta. coheret alveus padi mortui a duabus partibus sicut padum non currit per alveum illum nunc.

Et isti etiam in classo tenent duas vineas. coheret ex una parte rivus de plana cellis. saleurati [2] a duabus partibus. coheret de alia vinea. ex una parte. filius goslini de pilo tenet terram que est de saleuratis. ex alia fratres botte clerici. Œ Isti etiam tenent zor. III. in palera [3]. coheret ex una

(1) Monfalcone, castello potente di cui si parla in documenti del 1169. Cibo, *Storia di Chieri I, 54.* Partigiani dei Testonesi contro il Comune di Chieri i signori di esso furono da quelli sconfitti e il loro castello fu diroccato nel 1228, quando venne distrutta Testona; e vennero in gran parte annessi alla cittadinanza di Chieri. Cib. 112, vol. citato.

(2) Saleurati. Di questa famiglia, che pure pare fosse potente, nulla trovai negli scrittori di cose patrie.

(3) Regione nota di Moncalieri.

parte via. ex alia consortes. videlicet hericus de borgaro et Simeon de cellis qui stat in testona. et illi de roveliasco ab alia parte. a quarta ubertus foranus. Œ Isti etiam zor. II tenent in prato. coherent ex una parte morticium. seu lacus mortuus. ex alia consortes. sunt henricus de burgaro et Simeon de cellis. ex alia filii petri bazelli. Œ In petratalada. zor. III coherent a duabus partibus via. a tertia consortes. Œ Item isti in semia zor. I coherent ab una parte consortes ab alia ecclesia testona. a tertia consortes. a quarta strata. Œ Ad fontanaza de rivera. zor. II. que fuerunt pratum. coheret ab una parte ubertus rocorus. ex alia fontanaza. a tertia strata de bolengis. Œ Item isti in summo de paleris zor. III. coheret a duabus partibus via. a tertia illi de roveliasco.

Œ Feudum similiter illorum de montefalcono. quod tenent henricus de borgaro. et simeon de cellis. qui sunt consortes filiorum Talaferri in isto feudo. et habent tantum quantum habent filii Talaferri in omnibus predictis locis scriptis superius. et alibi habent. In primis in classo (1) habent ubertus guarnerius zor. II cum sedimine. coherent ex una parte vastelli ex alia saleurati. a tertia via. Œ Item Simeon de Cellis. tenet zor. III in terra rubea. coheret via ab una parte. ab alia Mainfredus de pojo (2). a tertia sanctus petrus de cellis. et hoc feudum tenebant filii talaferri et henricus de borgaro et Simeon de cellis et Nicolao et petro de Carmagnola. Et iste Nicolaus et petrus granerius tenebant ab illis de Montefalcono. et illi de Montefalcono tenebant ab episcopo taurin. Item Gofalo Ottonus de Cerredo (3) tenent partem decime de

(1) Classo, forse semplice regione presso Monfalcone.

(2) Più tardi i De Podio, che giudico essere gli stessi che i De Pojo, erano in Chieri ove figuravano fra i principali della città. Forse prima erano al Podio, come ora si dice il Pöi.

(3) Cerredo, Cerreto o Cerro nell'Astigiana o altro Cerreto nei dintorni di Chieri.

cellis ab illis de montefalcono. Œ Item isti filii ottonis de cerredo. in rivo de arenis. tenent zor. II. terre coheret ex una parte rivus de cellis ab alia via. a tertia Saleurati. Œ Item filii talaferri. in cellis vineam et sedimen tenent. coherent illi de roveliasco (1) ex una parte. ab alia filii Guidonis nigri. ex alia Thomas de nono (2). ex alia via.

Œ Breve de feudo illorum de Marcenasco (3) quod tenebant ab episcopo Taurin. In primis Œ medietatem Castellarii vallis de paderni. et sunt zor. II. inter terras et vineas coheret ex una parte sanctus Andreas taurinensis. ab alia Willielmus de rocoro. et bruga. Œ in plano de paderno. zor. IIII. quas tenet Guido presbiter. et petrus de tezano. coheret ex una parte. terra quam tenet Goslinus de castellono (4) ab episcopo. a duabus partibus via. Item in sollariolo zor. II. coheret ab una parte Jacobus garnerius. ab alia via. Item ibidem prope in sollariolo in uno podiorum. zor. III. coherent a duabus partibus ardizio truna. ab alia filii Jacobi garnerii. Item in plano de paderno zor. II. quas tenet Guido presbiter. ab alia Galdinus de burgo. ab alia guido de valle. Item in pratis. zor. II. coherent ab una parte filii petri tancini. ab alia sanctus petrus de cellis. ab alia lacus.

Œ Breve de feudo illorum de Castellono quod tenent ab episcopo taurinensi in finibus de cellis. In primis zor. II in pratis. coherent ex una parte ubertus rocorus. ab alia lacus. a tertia via. Item in mollis apud sanctum ambroxium. zor. IIII.

---

(1) Revigliasco.

(2) Questi era Legato imperiale, e il suo nome apparisce in molti atti di quei tempi.

(3) Vi era un Marcenasco nel territorio di Chieri ed un altro nel Canavese; ma quello di cui si parla qui pare fosse non lungi da Perno, che anticamente chiamavasi *Padernum*, ricordato più volte qui sotto.

(4) Forse l'antica terra di Castiglione presso Poirino, o meglio un altro Castiglione presso Perno. V. Durandi, 197.

coherent strata ab una parte. ab alia tortelli. a tertia. filii granerii. Item in paderno. zor. II. coherent a duabus partibus via. a tertia petrus de tezano. Item in sollariolo zor. II. in uno podiorum coheret ex una parte. Trunni. ab alia filii garnerii a tertia pascuum.

Œ Item totum quod tenet ulrigatius pullolus (1) de cario in cellis et etiam in finibus est de eodem feudo.

Œ Feudum pilosi (2) de manzano. In primis decima de guirlis (3). et decima de geneola (4). cum una ruata que vocatur scolagrea. et decima ville magrane. cum octuaginta zornatis terre. et prati et ecclesia illius ville fundata in ipso feudo. et decime de marenis. ad advocatia plebis illius ville. et decima rivicrosi. et decima quarante vetule.

Œ Breve de feudo Guidonis Saleurati quod tenebat ab episcopo taurin. et quod emit ab ulrico moto de ripa. et martinus calzacal tenebat ab illo olrico moto ad masuram. et Rufinus de sumaripa nunc tenet. et habuit pro dote filie dicti Guidonis Saleurati. In primis. in palera. zor. III. coherent ex una parte illi de roveliasco. ab alia Saleurati. a tertia strata. Item in villa de cellis. zor. III. coherent a duabus partibus via. et puteus. a tertia consortes. ab alia dictus rufinus. Item in coaldesco. zor. VII. coherent ab una parte tortelli. ab alia via. a tertia pascuum. a quarta filii Guidonis de covatio (5). Item in podio de cellis. zor. VI. coherent Sa-

(1) I Pullolii erano nobili di Chieri, che sono menzionati in molti antichi documenti.

(2) I Pillosi da Revello sono ricordati in un diploma del 1215. Muletti, 2, 201.

(3) Virle presso Carignano.

(4) Genola presso Fossano.

(5) Covatio, Covaccio o Coazze, terra nei dintorni di Chieri, su cui avea diritti l'Abazia di Nonantola nel Modenese, e vi ebbero pure diritti i conti di Biandrate. Gli abitanti vennero poi dichiarati cittadini di Chieri e fusi con i Cheriesi nel principio del secolo XIII.

leurati ex una parte. ab alia filii petri bazelli. a tertia filius manfredi de podio. et via. Item in runco. sectorate XX de prato. coheret ex una parte padus mortuus. ab alia Saleurati. a tertia ubertus saccus et a quarta.

Breve de feudo Vitelmi taravasce de testona. quod tenet ab episcopo taurinensi et quod fuit de barachinis. In primis in bozalis zor. VIII. coherent ex una parte ubertus guagnonus (1). ab alia Jacobus garnerius. et a tertia. a quarta Guido de pilo. Item ad Gajonum. zor. II. coherent ex una parte rivus. ab alia rufinus de summaripa. a tertia strata vetus. Item in maxatis. Costarenge III. coherent alodium istius a duabus partibus a tertia buscus. et pilati de covatio. Item ad petredum. zor. I. coheret alodium istius a duabus partibus. a tertia filii uberti forani. ex alia flacardi. Item ad viam de Guado. zor. I. coherent ex una parte via. ab alia falavesci. a tertia alodium istius. Item in pratis zor. III. coheret ex una parte. ubertus Guarnerius. ab alia boca de runcis. a tertia ubertus de valle. Item in semia. zor. I. coherent alodium istius. ex una parte. ab alia ubertus moetus. a tertia frangetus ? ?. Item in podio de terra rubea costarenge III. coherent ex una parte Joannes capellus. ab alia Willielmus de armello. a tertia Willielmus de rocoro. It.

Breve de feudo ottonis de carmagnola et caprerii et consortum. In primis domus seu sedimen in quo morantur in cario. juxta vetus castrum. Item in campo algerio juxta braidam episcopi est campus qui est XVI. zorn. quem tenet otto dictus ardigio et mussus. Item in campo algerio tenet Vietus caprerius zor. II et medietatem apud molendinum uberti de

(1) Dell'antico casato dei Vagnoni di Trofarello.

domina Benza (1) ultra rivum. Item henricus caprerius de carmagnola habet in albuzano, zor. V. et medietatem in loco qui dicitur panarora. Item ipse henricus aput albuzanum. habet unam zor. et dimidiam. Œ coherent primi campi videlicet de CXVI zornatis ex una parte illi de marcailo (2). ex alia parte via, ex alia vivianus de Orbezoro. Item coherent campi. de V zorn. qui est in pananora (3). a duabus partibus via. Item celarium unum quod tenet Otto de Carmagnola juxta castrum Carii. Item boscus. quem ipse Otto tenet in curte de montecoiraxio (4). Item predictum molendinum Uberti de domina Benza est de eodem feudo et emit ipsum ab illis de Carmagnola.

Breve recordationis de tribus mansis terre quos tenebat Girammus presbiter et prepositus Taurin. et quos tenebat ipse prepositus ab episcopo Taurinensi qui sunt in finibus Testone de cellis de Roveliasco et de Orcenasco (5). primus mansus est quem tenet Otto de Bonofante cujus caput est in peniis et ex eo est campus in rivo brunerio. de septem zor. Coherent ex una parte illi de plozasco. a duabus partibus pascuum illorum de cellis. a quarta parte via. ibi prope zor. II. et in alia parte ibidem zor. I. et in campo sancti martini. zor. IIII. ex una parte. Jacobus granerius. ex alia pallere fluvii. Item in via de la flasca. zor. II. ex una parte via. ad molendinos. de repentia zor. I. ex una parte fluvium

---

(1) Questo Uberto di Donna Bencia era uno dei notabili di Chieri, delegato nel 1184 a trattare la composizione delle differenze tra il vescovo di Torino, e la città di Chieri e fu stipite dei Benzi, marchesi di Cavour.

(2) Mercadillo, antico casato cheriese.

(3) Sopra dice panarora, qui pananora, evidente in uno dei luoghi vi è errore, ma lo lascio come è, acciò si possa meglio ricercare l'odierna regione corrispondente.

(4) Moncairasso, regione di Chieri.

(5) Questa terra è ricordata in altri antichi documenti.

padi. ℭ Item in vico prato. sectorate VII. prati ex una parte lacus sancte marie ex alia Jacobus de porcili.

Item ultra sanctum ambroxium. zor. II. ex istis una citra rocam. alia ultra. coherent prime petie ex una parte Willielmus plato. ex alia via. et de secunda petia. coheret ubertus foranus. ex una parte ex alia.

ℭ Item in peniis sunt terre et vinea. et est mansus iste XXXVII zor. excepta vinea et prato.

ℭ Item alius mansus est in Orcenasco. medietatem cujus mansi tenet filius quondam ardizionis de pascerio. aliam medietatem tenent ardizio de podio. et maria de pojo. et porpora uxor quondam alberti. et nepotes quondam sibille. et Johannes prepositus. et in isto manso sunt terre vinee. et buscus de castaneis.

ℭ Tertius mansus est de carriolis. qui jacet in cellis. et ex isto manso anfossus carolus tenet medietatem. et filius bonefatii tenet zor. II. et medietatem. et Johannes bolla una costarenga. et Willielmus Garinus tenet zor. IIII. et dictus Anfossus tenet sectoratas VIII prati in runco. Item Willielmus de oculis. sectoratas II ibidem. et otto ejus consanguineus II. ibidem sectoratas et Vitelmus coerte. in eodem loco. sectoratas IIII.

ℭ In manso de cellis habebat episcopus investituram et poterat dare et tollere. et prepositus taurinensis habebat exinde quartum. episcopus etiam habebat spallas (1) et debitas. ℭ In manso Ottonis de bonafanta habet episcopus sestarios IIII. vini. et sestarios IIII. ordei et denarios XII pro spalla, et debet episcopus habere de ipso manso quolibet die carratam lignorum cum ipse est testone.

---

(1) Spallas, credo sieno le spalle o quarti di maiale.

Œ Item subtus trofarellum tenet Ubertus Guaggonus[1]. unum campum. qui fuit columbi de calpice. et est zor. III. et istum campum occupavit injuste ubertus salauratis avus dicti uberti.

Breve recordationis de terris Raimundi de ponte[2] in primis in valle Giraldi. zor. quas habuit et accepit in pignore. Bregognus ab ipso raimundo et ejus filii adhuc possident. coherent petrus pocama[3] benedictus de borgo novo ex altera parte a tertia zerbus. Ibidem ad castaneam parrazoram[4] III zor. quas idem bregondius injuste sua auctoritate occupavit. Item in tennano ultra goronum subtus montem cignascum X zor. quas habet Bonifatius balzanus. coherent ex una parte otto balzanus. ex alia via que vadit rivaltam. ex alia martinus florex. Item justa castrum ruptum zor. I arboribus parvibus..... quas habet bonifatius balzanus in pignore pro VIII solidos. Item ultra zulascum ad burgerum zor. II quas vendidit ade de sangano predictus raimundus. Item justa domum ade de sangano est una vinea quam tenet iste ada. ex una parte Johannes bellonus. ex alia petrus de tranna. ex alia sedimen predicti ade. Item..... rutela et ejus frater Ugerius tenent terram in grulasco que fuit petri pocamati et raimundi. et de hac eadem terra tenent martinus goresegna et andreas ejus consanguineus. et hec terra de grulasco est unus mansus et dimidius. item in curte ambroxia[5] sunt IIII zor. quas solebat colere mainfredus presbiter. et sunt petri pocamati. iste zor. coherent ex una parte balzani ex alia Wilielmus de ovorio. Mater benedicti molati tenet XII zor. subtus mansum mavetum supra ec-

(1) Vagnone.
(2) Forse dei Ponte, signori di Lombriasco.
(3) Questo Pocamato è ricordato in altri documenti dell'Archivio Arc.
(4) A parasole??
(5) Questa *Curtis Ambroxia* potrebbe essere S. Ambrogio di Susa.

clesiam sancti martini. Item bonaora tenet inter terram et vineam et sedimen in clauso meliatus unam peciam terre. et erat hec pecia terre comuniter raimundi et pocamati ex una parte scilicet benedictus. ex alia bonus Joannes lasagna. a tertia via. et dabat pro ficto hec terra videlicet hec pars isti raimundi. denarios XVIIII. alia pars petri pocamati denarios XII et sestarium de vene. Item benedictus de castro rupto tenet vineam cum sedimine ad castrum ruptum et dat fictum duas pullas. II sestarios avene. I. spallam. Item sedimen cum curte quod tenebat petrus caballus et terra. et sunt II zor. ex una parte anselmus de milano tenet terram que est ex hac terra petri pocamati. a duabus partibus via. Item malcoaldi de testona tenent terram pro feudo sancti ioannis in marcailo. et dabat fictum denarios VI et albergariam uni homini et uno equo. coheret a duabus partibus via. Item ultra duram in dulbeio sunt. IIII sectorate prati quas tenebant filii gisulfi mania per petrum pocamatum. Item bonus johannes melior tenet a raimundo de ponte ad fictum sex sectoratas prati ad castaldiam ultra duram. coheret ex una parte anricus de casellis. ex alia petrus de gaveno. ex alia petrus de iohana. Item Wilielmus de polverosa IIII sectoratas ibi prope. coheret ex una parte Orum prope strata que dicitur per medium genitorum mussus sectoratas V dulbea. ex una parte illi de burgonovo ex alia filii gisulfi mania. Item petrus folletus IIII sectoratas. ex una parte vazaronus. ex alia Girardus de mosso iniuste tenet VIIII sectoratas prati isti raimundi ex una parte istarum sectoratarum tenet ipse de borgonovo. ex alia. sanctus micael. Item ubertus de flasca sectoratas IIII ex una parte petrus folletus. ex alia filii Oldeprandi de polverosa a mombello tenent zor. II petri pocamati in mercailo justa castrum ruptum coherent ex una parte filii johannis fantini. ex alia raimundus de ponte. ex alia via. Guido de

barello tenet II zor. de petro pocamato in sentiano ex una parte via. Item aimo ocello et petrus tedia tenent unum boscum in palazo. ex una parte tenet petrus bozardus prope sanctum andream ex alia est autem nemus quod vocatur . . . .

Ͼ Breve recordationis Girardi camerlengi de feudo episcopi. In primis clausum uberti rebaldi. quod tenet bonifatius balzanus. Item una zor. terre quam tenet idem bonifatius et est justa clausam bruni. Item Joannes de urdege tenet terram que fuit feudum de canie. justa sanctum laurentium et est IIII zor. Item ubertus de spania justa vallem desertam tenebat zor. II terre quam tenet mainfredus e ribaldis. Item terra quam tenet adam de sangano infra nemus bruni dat fictum denarios sex et sesteram unam advene et ipsam terram tenet pater ade de sangano a petro grugno et heredes johannis bajardi tenent eam per adam de sangano. Item ibi prope heredes Guidonis bajardi tenent sedimen cum terra et vinea que dant duos nummos fictum. et illa terra obligata est pignori ab illo herede Guidonis bajardi. Mainardo de uviliana. Item terra vilielmi de losa cum sedimine in quo stabat et in quo postea stetit Giraldus testor. dat. denarios VI. et unam galinam pro ficto sancto Johanni et ille wilielmus obiit sine heredibus. et hanc terram tenuit johannes de bornovo injuste.

Ͼ Item de manso illorum de cordova seu de barro tenet Jacobus capra. III. zor. supra crucem bornovi. justa stratam. Item de eodem manso justa illas easdem tenet ubertus bregognus. zor. III. Item vinea que est justa sedimen anselmi baldrici dat denarios sex pro ficto.

Ͼ Petrus curtus frater fuit uxoris gisleberti de lesegnasco, Item fecerunt eum filii Willielmi mussi de ripolis. nec ullam de rebus suis ordinacionem fecit. filiam reliquit que debebat esse sub tutela taurinensis episcopi vel castellani sui de ripolis. predictus gislebertus filiam quam reliquit predictus petrus

nuptui tradidit cum aliquanta pecunia. C. solidos vel trecentos et omnia alia bona illius petri terras scilicet et vineas valens centum libras sibi relinquit cum illa pertinerent jam dicto episcopo seu castellano.

Ⅽ Willielmus de sancto dalmacio habebat terram quam tenebat per concessionem ab episcopo taurinensi in planitia. et coheret ei ex una parte terra quam tenet pro concessione pelegrinus zuca. et vendiderunt eam illi de sancto dalmacio pro alodio (1). et ipsam nunc habet aimericus coarda de planitia.

Illi de alpiniano debent denarios. II. de ficto unius prati. Henricus de ulmo denarios III de terra que jacet prope furnum. et de una parte currit via. Mainfredus badel den. II et unam candellam de quatuor sediminibus qui jacent in predosa.

Ⅽ Presbiter blancus de alpiniano pro terra quam tenebat filia quondam mainfredi de villa dat singulis annis denarios duo et sestarium advene.

Ⅽ Item pro sedimine uno dat minam anone.

Ⅽ Petrus asinus tenebat tres mansos et dimidium in govone. circa castellare ab episcopo taurin. in feudum. predictos mansos dedit petrus asinus dominis de Gavenno in feudum. et ipsi dederunt eos sancto Solutori pro conversione fratris Rofredi de Gavenno et ipse Rofredus postea extorsit de manu nicolai de baniolo. tunc abatis sancti Solutoris nomine feudi. precedente tempore ipse Rofredus obligavit pignori olrico de tranna. et Olricus de tranna dedit pro pignore Bruno de ripolis qui modo detinet dictos mansos. dictus autem petrus asinus sine herede mortuus est unde predictum feudum sive mansi ad episcopum pervenire debent.

Ⅽ Breve recordationis de possessionibus quas domina margarita nomine Walterii et ardizionis filiorum suorum tau-

---

(1) Dicevasi allodio un fondo libero da servitù.

rimensi episcopo petebant. In primis una pars ipsarum possessionum jacet in ripolis et in ejus territorio que laborabatur per filios petri del undiger et consortes eorum. Alia pars jacet in gruliasco et in ejus territorio et laborabatur per andream et albertum et consortes eorum. Alia pars jacet in Gorzano et laborabatur per benedictum peviam. et quosdam alios. preterea duos mansos petebat quorum unus jacet in ripolis et in ejus territorio et laborabatur per dominicum gallum et consortes ejus. Alter mansus jacet in Govone et in ejus territorio et laborabatur per ubertum de Vailio vel heredes ejus et per consortes. has autem possessiones reddidit dominus arduinus Taurin. episcopus dicte margarite et filiis per feudum. et unus ex illis videlicet Walterius exinde fidelitatem predicto episcopo fecit.

℄ Breve de terris feudi camere de Taurino. In primis in vengilla sunt tres petie quarum una est VII zor. cui coheret ex una parte petrus rasol. ex alia jacobus de cameleto. ex alia bonus johannes de borgaro. Et alia petia est IIII zor. cui coheret a duabus partibus via. Aldoprandus beccarius a tertia. Et tertia petia est III zor. cui coheret de una parte padus. Otto rufus ex alia. a tertia bonus johannes. Item due sectorate (1) prati de feudo camere sunt ultra sturam in burronem cui coheret ex una parte nemus stuire (2) ex alia petrus faraldus. Item in ripolis clausum uberti tedaldi. quod tenebat bonifatius balzanus. Item zor. I terre site in ripolis quam tenebat idem bonifatius et est justa clausum bruni.

℄ Nomina aldiorum (3) de collegio (4) sunt haec. Mainfredus

---

(1) *Sectorate;* tanto di terreno colto a prato quanto si poteva falciare o *segare* di fieno in un dato periodo di tempo.

(2) Invece di Stura.

(3) Gli Aldii o Aldioni erano coloni non schiavi che pagavano un tributo al loro signore.

(4) Collegno.

de la fraita. Otta que fuit uxor gasemundi. et filii Besanti. et filii Umelde de la fraita et presbiter anselmus de sancto laurencio sunt in veritatem.

Œ In gruliasco Rigiza bolonia et Johannes bolonia cum soror. benedictus de cazia. petrus crimaldus. et aldoprandus. et Johannes barutellus. et nepotes. omnes ii sunt aldii.

Œ Rigiza bolonia et Johannes bolonia cum sorore. tenent vineam et terram in gruliasco et dare debent annuatim fictum sestarium I anone coherent gula asini. Barutelli. terra quam vendidit oliverius de turre predictis boloniis. et erat feudum episcopi.

Œ Sedimen quod fuit benedicti de cazia dat annuatim minam anone.

Œ Sedimen et vinea quam tenet buzi subtus sedimen dicti benedicti dat fictum.

Œ Sedimen quod tenet petrus crimaldus et aldeprandus dat minam anone, ex una parte terra quam emit oto zuca a gualterio de Gavenno. et est feudum. ex alia ardizio de plozasco.

Sedimen quod tenent Johannes barutellus et nepotes dat sestarium I anone. et ista ficta a longis retro temporibus non sunt data.

Breve aldiorum de alpiniano. In primis benedictus ranoilonus sestarium I avene et denarios II. pro terra quam tenebat aput collum zovenzescum, et ipsam terram tenet nunc presbiter petrus de alpiniano.

Œ Item presbiter denarium I. et minam I avene. pro vinea et terra quam tenet in alpiniano juxta collum zovenzescum. que erant benedicti rutelle.

Œ Item filius Willielme sororis Johanni de porta debet minam avene et denarium I pro terra et vinea que est apud collum zovenzescum.

Œ Item inter johannem zanzam et filiam Abitane debent

minam avene et denarium I de terra et vinea. que est in villa. et presbiter de alpiniano tenet partem terre et vinee.

Ⅽ Item Albertus fantus debet minam avene et den. I pro terra que est in villa et quam tenet presbiter de alpiniano.

Ⅽ Item villielma forana. debet sestarium avene. et denarios II pro vinea quam tenet presbiter de alpiniano nunc que est in loco qui dicitur villa.

Breve aldiorum de planitia. in primis bonus johannes de ruata tenet aldium cum cognata. Johannes bozola tenet aldium. Villielmus bozola dimidium alium cum fratre suo anselmo. Mainfredus de carronia cum boleto tenet alium. Jacobus axa tenet duas partes unius dimidii. Benedictus fortuna tenebat unum sed reliquit. et isti sunt ex parte vicecomitis de baratonia.

Anno domini mill^mo^ ducent^mo^ tertio Breve illorum hominum qui solverunt pro aldiis. In primis bonus johannes de ruata. et Johannes bozola. et Willielmus bozola cum fratre suo persolverunt solidos VI et denarios III.

(N)

(1303)

De ficto curaye civit. Taurin.

In christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem MCCCII die octava mensis augusti prime indicionis Taurini in aula ep.ali presentibus Joanne de formanis plebano s. mauricii Joanne de brunsbert plebano veregnani et d.no henrico archato Cive taurinense testibus ad hoc vocatis. Reverendus in christo pater d.nus Thedisius dei gratia ep.us taurinensis suo et ep.atus sui nomine locavit et ad firmam concessit Vieto

teste de silis presenti et recipienti. Usque ad octo annos proxime venturos continuos et completos omnes fructus redditus et proventus qui percipientur et percipi debent et consueverunt racione curaye [1] ad ipsum d.num Ep.um pertinentes in Civitate Taurinensi, sub annua penssione librarum novem bonorum denariorum astensium numeratorum eidem d.no ep.o vel ejus certo nuncio in palacio ep.ali Taur. in festo nat. dom. persolvendos quam quidem annuam penssionem dictus Vietus eidem d.no ep.o vel ejus certo nuncio dicto termino usque ad prefinitum tempus promixit dare et solvere annuatim sub omnium bonorum suorum obligacione dampnis expensis et interesse restitucione eidem d.no ep.o per solempnem stipulacionem promissit. dictus vero d.nus ep.us dictam curayam eidem vieto deffendere ab omni persona usque ad dictum tempus VIII annorum sub omnium bonorum suorum et dicti ep.atus ypotheca per solempnem stipulacionem promissit cedens sibi omnia jura et acciones titulo locacionis predicte sibi competentes et competentia in fructibus curaye predicte usque ad tempus predictum constituendo ipsum penitus ut in rem propriam in predictis. Et ego Antonius zacelli de Taurino pub. imperiali auctoritate notarius his interfui et rogatus hanc cartam scripsi et in publicam formam redegi signoque meo signavi.

(O)

(Prot. 3, fol. 10)

De piscaria Padi data pro lib. astensibus.

In christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem millmo cccvi indictione quarta die xviii mensis febr. presentibus testibus

---

(1) La curaya era un diritto d'imposta che si percepiva sui mercati.

infrascriptis Rev.dus in christo pater d.nus Thedisius dei et ap.lice sedis gr.a ep.us taurin. dedit et concessit Joveneto de ultramontibus habitanti in taurin. presenti et recipienti quamdam naviglam cum ipsius achaticu et pertinenciis universis juris ipsius d.ni ep.i jacentem in finibus taurini in fluvio padi. cui coheret ab una parte duria. heredes Joannis ribe ab alia et rivus valplane ab alia. e si que sunt coherencie alie permaneant hinc ad X annos proximos continuos et completos dando et solvendo idem Jovenetus dicto d.no ep.o vel certo nuncio omni anno in carnisprivio nomine ficti occaxione dicte navigle solidos L. bonorum denariorum astensium. quos quidem donarios idem Jovenetus promixit pro stipulacione sub obligacione omnium bonorum suorum dampnis expensis et interesse restitucione. dicto d.no ep.o aut ejus certo nuncio dare et solvere in pace et sine placito tempore supradicto. Et e converso idem d.nus ep.us suo nomine et ecclesie taurinen. promixit dicto Jovenneto stipullanti eamdem naviglam cum ejus pertinenciis servare et defendere ab omni persona hinc ad dictum terminum obligavit proinde bona sua propria et ecclesie Taurin.

Actum est hoc Taurini in domo ep.ali. interfuerunt testes d.nus Joannes de camilla miles. d.nus guillelmus prepositus montescalerii Joannes de bruno plebanus de publiciis. Ego Franciscus barachus civis Tauri. pub. imp. auct. notar. scriba quoque predicti d.ni ep.i supradictis interfui et hanc inde cartam rogatus scripsi.

(P)

(Prot. n. 30, fol. 226).

Presentatio Sturionis.

In christi nomine amen. Anno 1437 ind. 15 die 17 mensis julii in ep.ali palacio Taurinensi presentibus etc. Cunctis fiat manifestum quod veniens ante presenciam d.ni Aimonis ep.i taurinensis discretus vir Sorcellus Nepot. piscator de Montecalerio scienter et publice recognoscens dominum ep.um et ep.atum taurinensem fuisse antiquitus ac esse in antiqua et longeva et pacifica possessione seu quasi percipiendi levandi ac exigendi a quibuscumque piscatoribus in flumine Padi Diecesis taurinensis omnes pisces sturiones captos et qui capiuntur et piscantur in flumine Padi in quantum sua diocesis taurinensis se extendit et nolens ipse Sorcellus episcopalem regaliam seu episcopalia jura retinere seu occultare r.do d.no episcopo presentavit piscem unum Sturionum hesterna nocte captum et piscatum in navilia magna loci Montiscalerii quam tenet ipse Sorcellus ponderis ruborum III^um quem quidem piscem Sturionem tamquam debitum et pertinentem Episcopali mense Taurinensi prefatus ep.us gratis et benigniter suscepit et acceptavit, dictoque Sorcello piscatori dedit solvit et numeravit florenum unum Sabaudie(1) parvi ponderis in recompensationem pro satisfactione sestarii unius cum dimidio frument. et grossos sex sabaudie quos quilibet Antistes Taurinensis cuicumque piscatori pro quolibet pisce Sturiono dummodo excedat mensuram et longitudinem unius pedis cum dimidio de antiqua consuetudine solvere consuevit (2).

---

(1) Il fiorino usuale o da grossi 12 in Piemonte, in quell'epoca, equivaleva a lire tre, cent. 44.

(2) Dal 1437 al 1797 vi sono gli atti di ventidue presentazioni di sturioni. Il più grosso che si prese pare sia quello del 1488, che pesava quattro rubbi.

(Q)

(Prot. 18, f. 2)

Liber vissitationis in nomine domini amen (1).

Ecclesia s. Silvestri (2). — Anno d.^{ni} mil.^{mo} CCCLXVIII indic. sexta die XV mensis octobris, rev.dus in Christo pater et d.nus d.nus J. Dei et apostolice sedis gratia Ep.s taurin. visitavit ecclesiam curatam S. Silvestri de taurin. et ibi omnia invenit satis laudabiliter stare et esse tam in spiritualibus quam in temporalibus qui D.nus Ep.s precepit d.no blaxio curato dicte ecclesie quod donet sibi omnes libros calices et paramenta que habebat in dicta ecclesia in scriptis et precepit ipse d.nus Ep.s mihi notario ut ea ponerem seriosse et per ordinem in presenti libro vissitationis prout infra.

Ecclesia s. Simonis (3). — Anno indictione mense et die

(1) Giovanni di Rivalta non visitava soltanto le chiese della città, come rilevasi dagli atti, ma percorreva pure gran parte della diocesi. Così nel 23 gennaio 1389 e nel sabato *Sitientes* ordinava i chierici in Susa: e nel novembre dello stesso anno teneva ordinazione dei minori in Bardonesca.

(2) Questa chiesa stava ove oggidì è quella del Corpus Domini ed era coerente alla piazza del mercato del grano: atto 1433, 14 marzo): se ne ha la prima memoria nel 1319 in un documento in cui sono ricordate altre chiese. Nel 1320 ne era rettore Giovanni Rege, nel 1331 Giacomo Canavesani, nel 1386 Martino di Loranzè cappellano del Vescovo, il quale due anni dopo la cedeva a Giovanni Rifferi Canonico di Torino ricevendo in cambio le chiese unite di Gisola e Mezenile in Val di Lanzo (prot. 17, fol. 77 e prot. 19, f. 1).

Nel 1609 la chiesa era unita all'oratorio del Corpus Domini commemorativo del miracolo avvenuto nel 1453 sulla piazza che gli stava innanzi; la parrocchia poi veniva incorporata alla Metropolitana e i suoi redditi erano concessi al Seminario Arcivescovile li 20 marzo di quell'anno.

La prima visita dopo questa, in cui si ricordi S. Silvestro, è dell'Arcivescovo Cesare Cibo nel 1445, e da essa si ricava che non vi era il vaso per l'acqua nel fonte battesimale.

(3) Non era solo S. Simone ma eziandio S. Giuda titolare di questa chiesa, la quale stava poco lungi dalla SS. Trinità, dall'altro lato di via Dora Grossa,

quibus supra dictus rev. pater et d.nus D.nus Ep.s taur. supradictus vissitavit ecclesiam curatam s. Simonis de taur. et ibi invenit omnia satis laudabiliter stare et esse tam in spiritualibus quam in temporalibus Qui D.nus Ep.s precepit d.no Leoni curato dicte ecclesie quod daret sibi omnes libros calices et paramenta que habet in dicta ecclesia insuper et precepit ipse d.nus Ep.s mihi notario ut ea ponerem seriosse et per ordinem in presenti libro vissitationis.

S. Gregorii (1). — Anno quo supra die XVI mensis octobris supradictus R. D. Ep.s vissitavit ecclesiam curatam S. Gre-

---

un po' più verso porta di Susa. Si ha memoria di questa in un diploma del 1047 di Enrico III al Vescovo di Torino. Nel 1369 ne era rettore Leone Japo di Torino; nel 1390 Giovanni di Gozzano Canonico di Torino. La cura veniva poi nel 1729 trasferita nella chiesa del Borgo del Pallone fuori di porta Vittoria ritenendo sempre lo stesso titolo; e i parrocchiani che vi appartenevano furono assegnati alle Cure di S. Giovanni, di S. Tomaso e di S. Rocco.

(1) La prima memoria di S. Gregorio si ha nel 1311 in un atto in cui si concede a Pagano Rettore di S. Gregorio la naviglia o pesca sul Po pel fitto di 50 soldi astesi (prot. n. 3, fol. 76). Nel 1333 ne era Rettore fra Bartolomeo Baracco canonico di Oulx per la morte di Corterio Rettore. Nel prot. 11, fol. 295 si legge che nel 1355 Giovanni della Rovere Rettore di S. Gregorio dava in affitto a Antonio Jappe di Torino per anni 70 i banchi posti presso la chiesa da valersene *ad redimendum libros ipsius ecclesie dudum impignoratos pro quibusdam ipsius ecclesie necessitatibus.* Nel 1389 (prot. 16, fol. 24) si ordina che i pesci si portino in piazza di S. Gregorio. In prima si diceva solo Cura di S. Gregorio, poi si aggiunse il titolo di S. Stefano, essendosi nel 1454 (prot. 33, fol. 25) a questa unita la cura di S. Stefano di cui si ha memoria nel già citato diploma di Enrico III del 1047.

La chiesa di S. Stefano veniva poi nel 1567 unita al seminario e data ad amministrare al primo Rettore di esso che fu fra Gaspare Can. Lateranese. La parrocchiale però ritenne sempre i due nomi. Nel 1604 era concessa ai disciplinanti di S. Rocco la cappella della Madonna delle grazie posta nella stessa Chiesa vicino alla torre del comune (prot. 97, fol. 9). Nel 1662 la medesima veniva concessa ai Missionarii di S. Vincenzo insieme col beneficio parrocchiale, e nell'anno che seguì essi stessi cedevano la chiesa ai disciplinanti, i quali costituivano una nuova dote alla parrocchia acquistandone il patronato, e quindi nel 1669 vi edificavano la chiesa attuale.

La Cura fu nel 1849 trasferita nella chiesa dei Ss. Martiri abbandonata dai PP. Gesuiti.

gorii de taur. et ibi omnia satis laudabiliter stare et esse tam in spiritualibus quam in temporalibus. Qui D.nus Ep.s precepit d.no Ioanni curato dicte ecclesie quod daret sibi omnes libros calices et paramenta que habebat in dicta ecclesia insuper et precepit idem d. Ep.s mihi notario ut ea ponerem seriosse et per ordinem in presenti libro vissitationis prout infra.

Qui D. Ioannes dedit in scriptis prout infra

Et primo calicem unum argenti unciarum XVIII vel circa.

Item paramenta duo unum pro singulis diebus et aliud pro festivitatibus.

It. missale unum vetus.

It. librum unum evangelium et epistolarum.

It. officiarium unum de cantu missarum.

It. lectionarios de nocte duos unum de yeme et aliud de state.

It. responsorium et antiphonarium unum de cantu.

It. salterium unum cum himnis.

It. manuale de orationibus et capitulis unum.

Ecclesia s. Thome de taurin.(1). — Die XVII mensis octo-

(1) S. Tomaso esisteva già nel 1394; così da atto di affittamento del Curato Guglielmo Maerii di giornate due di prato *in introitu Vinquilie prope S. Laurentium, coerenti magna Duria* e una bealera in Vanchilia (prot. 20, fol. 6).

Nel 1404 dipendeva dal Preposto di Torino, e si legge (prot. 23, fol. 6) che comprendeva parte del quartiere di porta Fibellona; e da un documento del 1406 (prot. 23, fol. 12) che estendevasi pure al quartiere di porta marmorea.

Nel 1542 veniva data ai Minori Osservanti di S. Francesco, i quali fin dal 1463 eransi stabiliti in S. Maria degli angeli nel Borgo Dora presso le mura; ed erano venuti in città dopo che la chiesa e monastero primitivo furono distrutti nell'assedio di Torino del 1536 (prot. 63, fol. 105). La chiesa attuale venne fabbricata nel 1593. Nella visita di Monsignor Cibo nel 1551 si legge che eravi *vicecurato* certo *de la pitra* a cui ordinò di riformare il vaso da conservare l'acqua nel battistero.

Un altro Matteo *de la pitra* era Rettore di S. Martiniano nel 1551 nel tempo della visita di Mons. Cesare Cibo il quale trovò che in questa chiesa non si conservava il SS. Sacramento, e che il fonte battesimale non era ben tenuto.

bris. — Eo die dictus rev.dus pater et d.us d.us Ep.s taurin. vissitavit ecclesiam curattam s. thome de taurin. et ibi satis competenter et laudabiliter stare invenit omnia tam in spiritualibus quam in temporalibus Qui D.us Ep.s precepit d.no thome rectori curato dicte Ecclesie quod daret sibi omnes libros calices et paramenta que habet in dicta Ecclesia in scriptis. Et precepit ipse d.us Ep.s mihi notario ut ea ponerem seriosse et per ordinem in presenti libro vissitacionis. Qui dominus thomas dedit in scripto, prout infra.

S. Marie da platea (1). — Die XVIII mensis octobris. — Eodem die sup. d.us rev.s D.nus Ep.s vissitavit ecclesiam B.te marie de platea curatam Et ibi invenit tam in spiritualibus quam in temporalibus satis laudabiliter omnia stare et esse. Qui D.nus Ep.s precepit D.no Ameoto curato dicte Ecclesie quod omnes libros calices et paramenta dicte Ecclesie eisdem traderet in scriptis et mihi notario ut ea scriosse et per ordinem ponerem et transcriberem in presenti libro vissitacionis.

Qui D.nus Ameotus dedit in scripto ut infra.

Primo unum missale.

It. librum unum evangelium et epistolarum.

---

(1) Nella visita di Cesare Cibo si legge che questa chiesa era ufficiata dai Carmelitani, ma era in cattivo stato e si trattava di edificarne una nuova: non si conservava il SS. Sacramento e ordinò vi si tenesse sotto pena di scomunica e di due ducati di multa.

I carmelitani calzati eransi da prima stabiliti nella chiesa dedicata alla SS. Annunziata e a S. Sebastiano fuori delle mura; e dopo che questa fu distrutta nel 1536 vennero in città, prima nella angusta chiesa di S. Benigno, indi in S. Maria ove vi erano da pochi mesi quando fu visitata dal Vescovo Cibo, e vi rimasero sino al 1729; nel qual anno venne edificata su disegno del Juvara la chiesa ora parrocchiale del Carmine coll'attiguo convento, il quale in questo secolo passava ai Gesuiti ad uso di collegio nazionale. La prima memoria di S. Maria di Piazza si ha in un atto del Vescovo Guidone del 1319.

It. unum officiale misse.
It. unum breviarum.
It. unum antiphonarium.
It. unum salterium.
It. unum manuale.
It. unum legendarium.
It. unum librum de officio eucaristie.
It. unum missale votivum.
It. unum calicem de argento.
It. tres candelabros de ferro magnos et tres parvos.
It. unum coffanetum de avolio.
It. unam campanetam.
It. duo paramenta completa.
It. octo thoaglas de altare et unum copertorium altaris.
It. duos banchos.
It. sex arcellas pravas (*parvas??*).

Sancti Dalmacii (1). — Die xviii mensis octobris. — D.us rev. D.us Ep.s vissitavit ecclesiam S. Dalmacii de taur. et ibi omnia invenit satis laudabiliter stare et esse tam in spiritualibus quam in temporalibus. Qui dominus Ep.s precepit d.no Iohan. rectori dicte ecclesie ut omnes libros calices et paramenta dicte ecclesie eidem daret et traderet in scriptis Et mihi notario precepit ut ea seriosse et per ordinem ponerem in presenti libro vissitacionis.

Qui d.us Ioh.nes dedit in scripto ut infra.

(1) Il primo cenno di S. Dalmazzo apparisce nei protocolli all'anno 1443, come già tenuta dai monaci Antoniani. I Barnabiti vi si stabilirono sul principio del secolo XVII. Monsig. Cibo visitava S. Dalmazzo il 21 maggio 1551 e ordinava che si riformasse il fonte battesimale, e che nel portare il viatico si suonasse il campanello.

Primo custodiam corporis cristi de avolio cum uno sudario de supra.

It. reliquias que sunt super altare.

It. unam pissidem cum casina.

It. unum calicem de argento.

It. unum missale completum.

It. unum votivum.

It. unum evangelistarium.

It. unum pro epistolarium.

It. unum responsorium nocturnum et unum de die.

It. tria paramenta et unam capam et duo palia altaris et thoaglas altaris.

It. duo ulcietos pro missa.

It. unum breviarium vetulum.

It. unum lecionarium

Cum quampluribus aliis rebus non scriptis.

S. Iacobi (1). — Die XVIIII mensis octobris. — Eo die dictus d.us Ep.s vissitavit ecclesiam curatam S. Iacobi de taur. et ibi omnia invenit tam in spiritualibus quam in temporalibus satis competenter et laudabiliter stare et esse. Qui d. Ep.s precepit d.no Bertino curato dicte ecclesie quod eidem traderet in scriptis omnes libros, calices et paramenta

(1) La chiesa parrocchiale dei Ss. Giacomo e Filippo è anch'essa una delle più antiche; se ne ha memoria nel ricordato diploma del 1047: nei protocolli si legge che nel 1350 vi era Rettore Guglielmo Garneri: da carta del 1384 (prot. 17, fol. 11) si ha che era nel quartiere di porta *pusterla*.

Nel 1548 una bolla Pontificia la conferiva ai Padri Agostiniani della Cong. di Lombardiai quali nel 1447 si erano stabiliti in S. Cristoforo fuori le mura. Ma essendo questa chiesa una delle rovinate dal Re di Francia, nel 1536 chiesero asilo dentro la città. — Questa chiesa veniva visitata dal Cibo li 20 maggio, il quale veniva ricevuto onorevolmente dagli Agostiniani: e non avendovi trovato il fonte battesimale, ordinò che vi si costruisse.

dicte ecclesie. Et mihi notario precepit ut ea per ordinem et seriosse ponerem et transcriberem in presenti libro vissitacionis.

Qui d.nus Bertinus dedit in scriptis ut infra

Primo planetam unam auri et sete cum una stola et uno manipulo.

It. paramentum unum frumtum (?) pro singulis diebus.

It. alium paramentum pro festivis diebus et dominicis.

It. calicem unum de stagno.

It. duos missales unum novum et aliud vetus.

It. officialem unum de cantu.

It. responsorium unum de nocte.

It. unum legendarium ubi sunt homelie feriales et dominicales.

It. unum parvum librum batizandi.

It. unam bussiam de avolio ubi sunt reliquie.

It. duos stagninos parvos.

It. candelabra duo ferri.

Ecclesia sancti Petri Curte Ducis (1). — Die xx octobris. —

---

(1) Non vi è altro di questa chiesa. Negli atti della visita del Cibo nel 1551 si legge che recatosi nel giorno 25 maggio, e celebrata la S. Messa, visitò ogni cosa *a capite usque ad finem;* e ordinò si tenesse il SS. Sacramento colla lampada continuamente accesa, si provvedesse un *vas figuli sive æris* per tenere l'acqua battesimale, ed esortò i parrocchiani *pro amore dei* di dare al Rettore della chiesa l'olio necessario per la lampada. Il Torelli nell'indice dell'archivio arcivescovile dice che questa chiesa esisteva già nel 1164. Era nelle vicinanze della chiesa dello Spirito Santo verso la via del Gallo, il qual nome erasi dato alla via perchè la chiesa dicevasi pure S. Pier del Gallo. Nel 1576 vi si erigeva l'archiconfraternita della SS. Trinità, che dimorò fino a che si eresse la chiesa propria, che è oggidì in via Doragrossa.

La parrocchia di S. Pietro del Gallo o *Curte Ducis* cessò nel 1728, e la cura fu divisa fra la Metropolitana, S. Rocco, e S. Agnese. La chiesa e la casa furono alienate per lire quarantacinque mila.

Ecclesia s. Pauli (1). — Die xx octobris.

Ecclesia S. Joannis B. (2). — Anno MCCCLXX die XIX novembr. — In nomine d.ni amen anno nativitatis ejusdem MCCCLXX indictione VIII die XIX novembris Rev. in christo pater et d.us D.us Jo. Dei et ap.lice sedis gratia Ep.s taurin. vissitavit ecclesiam curatam S. Joannis Bap.te dom.pni taurin. et ibi omnia invenit satis laudabiliter stare et esse tam in sp.ualibs quam in t.pralibs Qui D.us Ep.s interrogavit D.um Thomam rectorem dicte ecclesie si multum sepe renovat corpus christi Qui presbiter respondit quod de xv in xv diebus. item quot parochianos habeat et si habeat aliquem parochianum existentem in peccato mortali, quem eidem debeat revellare et omnes suos parochianos tradere in scriptis. Item interrogavit eumdem quos reditus habeat dicta Ecclesia. qui respondit quod nullos reditus habet nisi solum obven-

(1) Non trovasi parola oltre l'indicazione di questa chiesa che esisteva già nel 1319; vi si eresse la confraternita di S. Croce che la tiene ancora oggidì, e divenne pure chiesa dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, quando nel 1729 venne soppressa quivi la parrocchia che fu unita alla Metropolitana.

(2) La Metropolitana fu pure visitata da Cesare Cibo nel 1551, e negli atti si legge che fece ai Canonici una caldissima esortazione, raccomandando a Nicoleto de Ferraris sacrista di aver ben cura delle anime che erangli affidate. Fra i canonici presenti alla visita vengono notati Claudio Parpalia Miolans di Caluso, Pietro Gaudrito, Vieto Morandeto, Marcono Bergeria, Bertino Uribali, Martino Milleto, Merolo Cornuati ed Eufroxio Trollo.

Il primo documento dei protocolli in cui si ricordi S. Giovanni è del 1264 e ricorda la fedeltà dei nobili di Moncucco per l'avvocazia della chiesa maggiore di Torino (prot. n. 1, fol. 30).

Fra gli atti di visita di Cesare Cibo vi è pure la visita di S. Eusebio che manca in quella di Giovanni di Rivalta; e vi si legge che l'Arcivescovo ordinò al parroco di conservare con maggior decoro il SS. Sacramento, di mettere una chiave al battistero e di far chiudere il cimitero in modo che non vi potessero entrare animali. — La prima memoria di S. Eusebio si ha nel diploma di Enrico III nel 1047: era nel quartiere di porta marmorea nel sito che sta di fronte alla attual chiesa di S. Tomaso. La magnifica chiesa che esiste ora dedicata a S. Eusebio venne edificata dai Padri dell'Oratorio nel 1676.

ciones. Item precepit eidem rectori quod omnes libros calices et paramenta et certa bona mobilia dictae Ecclesiae traderet in scripturis et mihi Jo. notario precepit ut ea seriosse per ordinem ponerem in presenti libro vissitacionis.

Ecclesia S. Marie. — Die XIX novembris. — Eodem die dictus d.us Ep.s vissitavit ecclesiam curatam B.te Marie de dompno taur. et omnia ibidem invenit satis laudabiliter stare et esse tam in spiritualibus quam in temporalibus. Et precepit d.no Bertolino rectori dicte ecclesie ut eidem traderet in scriptis omnes reditus fictus seu censsus, et omnes calices libros et paramenta dicte ecclesie et alia quecumque bona tam mobilia quam immobilia, et jura quecumque dicte ecclesie pertinencia etc. Precipiens mihi dicto notario ut ea omnia in presenti libro vissitacionis seriosse et per ordinem redigerem in scripturis.

Ecclesia S. Silvestri. — Die sabbati, 23 novembris. — Eodem die dictus d.us Ep.s vissitavit ecclesiam curatam S. Silvestri de taur. et invenit omnia tam in spir. quam in temp. satis laudabiliter stare et esse Et interrogavit d.num Blaxium rectorem dicte ecclesie si minuit aut alienavit aliqua jura aut bona mobilia dicte ecclesie. Qui respondit quod non sed ea omnia habet prout alias mihi notario tradidit in scripturis. Item precepit quod omnes redditus et omnia jura dicte ecclesie infra sex dies proximos mihi Joanni de gorzano notario ipsius D.ni Ep.i traderet in scriptis una cum nominibus et cognominibus omnium suorum parochianorum ut ea omnia in presenti libro vissitacionis redigerem in scripturis.

Ecclesia S. Beligni (1). — Die ultimo novembris. — Eodem

(1) La chiesa di S. Belegno, più correttamente S. Benigno, era nel foro maggiore presso la porta di tal nome, e vicino al palazzo dei signori della

die dic. d.us Ep.s vissitavit ecclesiam sancti Beligni curatam et interrogavit d.num Joann. de gorzano can.cum taur. et rectorem dicte ecclesie in omnibus diligenter ut supra et ibidem omnia invenit satis laudabiliter tam in spiritualibus quam in temp.bus.

Ecclesia S. Gregorii. — Eo die. — Simili modo vissitavit idem D.us Ep.s ecclesiam curatam S. Gregorii Precipiens d.no Jhoanni de Ruore rectori dicte ecclesie quod ipse infra sex dies omnia jura et redditus dicte Ecclesie et omnes parochianos ejusdem tradere debeat mihi notario in scriptis etc.

Eccl. S. Thome. — Eo die. — Simili modo id. D.nus Ep.s vissitavit Ecclesiam S. Thome et precepit d.no thome rectori dicte ecclesie prout supra aliis precepit.

Vissitacio Montiscalerii.

In christi nomine amen. anno nativitatis ejusdem mill.mo CCCLXXI indictione nona die XIII januarii.

Sequitur titulus et processus vissitacionis facte per jam dictum rev.dum in christo patrem ac d.num d.num Jo. Dei et sedis ap.lice gratia E.pum taur: in loco montiscalerii Taur. dyoc. Et

---

Rovere; fu per poco tempo in potere dei Carmelitani calzati, indi nel 1553 fu dei PP. Servi di Maria, prima che nel 1653 Cristina di Francia donasse loro la chiesa e la casa di S. Salvario e di S. Valentino (prot. 49, fol. 353). S. Benigno venne atterrata allorchè si ampliò l'attuale piazza d'erbe.

Quando nel 1551 Cesare Cibo visitò S. Benigno vi ordinò pure si tenesse un vaso pel fonte battesimale. Il difetto dei fonti battesimali in quasi tutte le chiese visitate dal Cibo mostra essersi appunto in quei tempi incominciato a battezzare nelle parrocchie della città, mentre prima solo nella Metropolitana amministravasi questo Sacramento.

Primo titulus vissitacionis ecclesie matricis S. Marie dicti loci Montiscalerii collegiate et quia spiritualia temporalibus sunt preferenda idem d.nus Ep.s ad vissitacionem spiritualium dicte ecclesie deinde temporalium processit ut infra.

Eodem die d.nus Ep.s convocatis D.no Roberto ducho preposito et aliis Cantore canonicis et capellanis dicte ecclesie s. Marie personaliter in dicta ecclesia s. Marie accessit et ibidem venerabilem et sanctissimum corpus eucaristie devote repositum juxta majus altare dicte ecclesie in cassia eborea reperit in parvo armario a latere sinistro dicti altaris.

Vissitacio Cherii (1)

In nomine domini amen. Anno ejusdem mill.o CCCLXXII X^a indictione die XXIX mensis januar. Sequitur titulus vis-

---

(1) Dopo questa la più antica visita di Chieri di cui si conservino gli atti nella curia è quella del Vescovo Giovanni Ludovico della Rovere nell'agosto del 1503 di cui dirò le principali circostanze.

Vi fece il solenne ingresso all'ora vigesimaterza e venne ricevuto onorevolmente per Venerandum d.num Prepositum et Canonicus ac totum Clerum ac Nobiles et burgenses totumque populum dicti oppidi et cum maxima populi comitiva usque ad ecclesiam collegiatam beate marie dicti loci cum pallio, cruce et reliquis honoriffice associatus. Deinde in crastinum die decimaquinta dicti mensis augusti que fuit festa assumptionis Beatissime Virginis Marie idem rev.dus d.nus episcopus celebravit magnam missam in pontificalibus in magna solemnitate ad altare majus in ecclesia collegiata de la schalla et deinde associatus prandidit in domo prepositi dicte ecclesie.

Et sumpto prandio eadem die reversus ipse R.us d.nus ep.us ad ipsam ecclesiam collegiatam ad altare majus cepit confirmare populum querii et ipsum dare !!! tam per ipsum d.num e.pum thaurin. quam deinde per rev.dum in christo patrem d.num d.num Bernardinum de vachis dei gratia e.pum Ascalonensem confirmatus et confirmari inceptus populus dicti oppidi querii.

Et hora vesperorum idem rev.dus d.nus d.nus Joannes Ludovicus e.pus thaurin. solemniter in pontifficalibus celebravit vesperas in dicta ecclesia collegiata.

Die sequente mercurii decimasexta mensis augusti idem rev.dus dominus e.pus traurin. celebrata prius magna missa in eadem ecclesia collegiata pro

sitationis facte per rev.m in christo patrem et d.num D.nm Jo.h.em Dei et ap.lice sedis gratia e.pum taur. in ecclesia majori et collegiata s. marie de cherio sue taur. diecesis et processus inde factus.

---

defunctis fecit officium mortuorum tam in eadem ecclesia quam super cimiterio vicino.

Indi il Vescovo Ludovico recatosi in casa di Manuello de Tavanis riceveva l'offerta del comune di Chieri in 12 candele di cera e 12 *statulas??*: nel giorno stesso ricevette i sindaci i quali pare siansi rifiutati di dargli la sovvenzione per la visita, dicendo non esservi tenuti; e dava la tonsura di sua mano a 37 chierici della città, indi ad altri cinquantacinque, i nomi dei quali sono tutti registrati nell'atto di visita; poi ad altri due nella casa della prevostura conferiva la tonsura il Vescovo di Ascalona. Questi il giorno dopo ascendeva a visitare la chiesa di S. Giorgio ove, detta la messa per i defunti, e fatte le esequie così in chiesa come nel cemeterio, e amministrata la Cresima, cominciò la visita degli arredi, descrivendo negli atti i seguenti:

Repperit calices tres argenti deaurati. — Visitavit reliquias et repperit unum caput argenti sive argentatum. — Item repperit unam crucem argenti magnam. — It. tria previalia unum brocatum arbum, aliud satini et aliud violetum et aliud nigrum omnes de setta. — Item repperit octo planetas tres de vellutto ??? et quinque de setta et plures panni diversorum colorum usque ad argenti. — Item duas tunicellas velluti blodi. — Item unam reliquiam et unam assietam argenti. — Item repperit duas cappellas in dicta ecclesia.

Il parroco poi o rettore interrogato se aveva le costituzioni sinodali, se teneva nota di quelli che avevano fatto la pasqua, o erano scomunicati, rispose a ogni domanda negativamente: gli ordinò perciò di provvedersi delle costituzioni e tenere registri anche dei matrimoni.

Nel giovedì 17 agosto conferiva la tonsura a trentadue chierici, e nel venerdì seguente il Vescovo di Ascalona visitava gli arredi della collegiata che sono così descritti:

Primo repperti sunt calices decemocto in summa prout in inventario facto de bonis dicte ecclesie. — Item una crux argenti fini prout in eodem inventario. — Item brachium argenti cum brachio S. Annae. — Item brachium aliud argenti cum reliquiis S. Basilisse. — Item caput S. Sebastiani de argento. — Item capsa una argenti. — Item S. Joannes de argento. — Item reliquiam unam de argento. — Item plures reliquie sanctorum prout in inventario. — Item una magna imago nostre . . . . . de argento fino. — Item una custodia de argento. — Item imago S. Julliani de argento. — Item unum previale broccatum auri. — Item tria previalia broccata argenti. — Item tria previalia satini. — Item tria previalia damaschi. — Item plures et diverse

Et p.mo titulus et processus vissitacionis eccl.ie predicte s.cte marie de cherio collegiate predicte et quia spiritualia sunt t.ralib. preferenda idcirco idem d.nus Ep.us ad vissitacionem spiritualium dicte ecclesie deinde temporalium processit prout infra.

Eodem die idem d.nus Ep.s convocatis d.no Alexandro Simeoni prep. dicte ecclesie d.nis guillelmo froto archipresbitero manuelle balbo joanne salvagni antonio normanda manuelle rotondo canonicis dicte ecclesie ibidem presentibus.

Et primo vissitavit Venerabilem et sanctissimum corpus xsti et eucaristie honorabiliter repoxitum in quodam armario retro magnum altare ipsius ecclesie et in quodam vasse seu custodia de lotono deaurata et ibidem in dicto armario reperit crisma et santum oleum decenter repoxitos et conservatos.

---

tunicelle vellutti et sette. — Item et demum reperte fuerunt plures planete pannorum diversorum colorum prout habes in inventario quod ibidem exhibuerunt in uno magno libro domini canonici.

Ludovico della Rovere essendo poscia partito dalla città, vi rimase ancora il suo coadiutore il quale assistito dal canonico de Tavani e da Manuelle Vacha canonico di Saluzzo conferiva la tonsura a 26 giovani che chiama *scolaribus* e visitava le cappelle, notate in numero di 24 ed erano: S. Bassilissa antiqua; S. Anna; S. Joannis Evangeliste; Ss. Philippi et Jacobi; Ss. Cosme et Damiani; S. Martini; S. Nicolai; S. Marie; S. Bassilisse nove; S. Lucie; Annunciationis B. Marie; S. Petri; S. Cassiani; S. Catherine de Senis; S. Joannis Baptiste; Catherine; S. Martini; S. Thome; Capelle puerorum S. Brigide; S. Cristofori; S. Andree; S. Joannis; insieme col nome delle capelle vi è ciascun patrono; ma mancano altre indicazioni: come di quadri, sculture ecc.

La visita di Ludovico della Rovere non è completa: comprende solo Sambuco, Bernezo, Bersezio, Stroppo, Dronero, S. Antonio Dronero, Caraglio, Centallo, Chieri, Caselle, Ciriè, Nole, Lanzo, Robassomero, Volvera, Piobesi, Castagnole, Scalenghe, Cercenasco, Airasca, Buriasco, Boletto, Olma (o Alma), Piossasco, Cumiana, None, Beinasco, Moretta. Negli atti si legge che consecrò eziandio le chiese di Moretta e None.

Monasterium S. Petri (1).

In christi nomine amen anno a nativitate ejusdem mill.o CCCLXXVI ind. XIIII die octava mensis giugni Rev. in christo pater ac d.nus d.us J. Dei et ap.lice sedis gratia Ep.s taurinen. vissitavit monasterium S. Petri monialium de taur. Et facta diligenti vissitacione in spiritualibus et temporalibus prout decet convocatis d.na Agnexina abbatissa dicti monasterii et omnibus monialibus dicti monasterii eidem d.ne Agnexine precepit semel secundo tercio et peremptorie in virtute s.te obediencie et sub excomunicationis pena quatenus tenere debeat dictum monasterium clausum nec ulterius permittat aliquem laycum intrare ipsum monasterium.

(1) Il monastero di S. Pietro era il più antico convento di donne di Torino: secondo alcuni esisteva già nell'894. Stava ove ora è la chiesa della Misericordia. Nel 1387 erane abbadessa Leoneta Provana, forse la stessa che in questa visita di Giovanni viene ricordata. Uno scritto dell'Archivio arcivescovile (prot. 19, fol. 26) ricorda come monache di S. Pietro residenti nei priorati dipendenti da esso monastero, Caterina della Rovere priora di Scarnafigi, Alasina da Aymariis priora di Villafranca, e Isabella Provana priora di Macello. Questo monastero nel 1560 veniva unito a quello delle canonichesse lateranesi di S. Croce già fondato nel 1536; le quali nel 1585 cominciavano la erezione della chiesa di S. Croce in piazza Carlina. Ivi rimanevano sino al 1850; ed ora dimorano in Chieri in una incommoda e meschina casa. Nel monastero di S. Pietro nel 1566 l'arcivescovo cardinale consecrava l'abadessa Caterina Daheria la quale prestava obbedienza all'arcivescovo con queste parole scritte su pergamena conservate nell'archivio medesimo: Ego Catherina Daheria Monasterii S. Petri ordinanda abatissa promitto coram deo et sanctis ejus: et hac solemni sororum congregatione fidelitatem. dignamque subjectionem, obedientiam, et reverentiam matri meae ecclesiae taurinensi: tibique Hieronimo de Ruvere domino meo ejusdem ecclesie archiepiscopo et successoribus tuis: secundum sacrum canonum instituta; et prout precipit inviolabilis auctoritas romanorum pontificum. Seguono poi di tutto pugno del Cardinale le seguenti parole: Tradita mihi fuit hec scriptura intra missarum solemnia quae ego licet indignus celebravi Taurini in aede divi Petri ordinis sancti Bernardi die dominica XIII mensis januarii anno MCLXVI. Ita affirmo Hieronimus Ruverius archiep.us taurinensis (Cat. 51, M° 1°, N° 1°).

Et si aliquis laycus vel religiossus venerit ad ipsum monasterium ad loquendum cum aliqua moniali debeat ipsa d.na abbatissa dare aliquam sociam quam eliget que cum alia moniali vadat ad loquendum illi qui venisset ad loquendum tali moniali ad ostium vel fenestram dicti monasterii non intus.

It. si aliquis juveni laycus venerit ad loquendum alicui moniali palam vel occulte debeat ipsa d.na abatissa infra quatuor dies notifficare nomen dicti layci eidem d.no episcopo.

It precepit idem d.nus Ep.s eidem domine abbatisse et ceteris monialibus presentibus et audientibus sub dicta poena excommunicationis, quod omnes dormire debeant in eodem dormitorio, exceptis domina abbatissa et domina Leoneta que simul possunt dormire in eorum camera (1).

---

(1) Oltre le chiese visitate da Giovanni di Rivalta e da Cesare Cibo erano in Torino le seguenti, di cui darò un breve cenno.

S. Andrea dei Benedettini, poi dei Cisterciensi, ove si venerava l'imagine di N. S. della Consolazione.

S. Agnese. — Di questa si ha una memoria del 1103; e forse non fu visitata dal Vescovo Giovanni di Rivalta perchè spettava ai monaci di Rivalta stessa. La visitò poi Cesare Cibo, e ordinò si costruisse il fonte battesimale, e pregò i parrocchiani di provvedere l'olio per la lampada.

S. Benedetto, chiesa dei monaci di Rivalta presso S. Agnese, a cui fu poi unita. La memoria più antica è del 1116.

S. Bernardo fuori porta Susa, dipendente dal monastero di Monte Giove diocesi di Sion (prot. 44, fol. 32, anno 1377). Nel 1497 affittata dal Cardinale Dom. della Rovere a Bernardino Vacca vescovo di Ascalona.

S. Biagio fuori le mura presso la Dora con ospedale dei Crociferi; esisteva nel 1378. Fu unita da Ludovico Romagnano alla sacristia della Cattedrale.

S. Brigida presso S. Dalmazzo 1333 (prot. 5, fol. 64).

S. Brizio esisteva nel 1311: era parrocchiale, e si trova solo accennata: di questo santo qui si faceva la festa, e si trova la messa in suo onore in antichi messali manoscritti.

S. Catterina era chiesa dei disciplinanti nel 1311.

S. Chiara chiesa del monastero delle Clarisse 1413.

Corpus Domini, primo oratorio, 1521.

S. Cristoforo, chiesa e convento degli Umiliati fuori porta Susa esistente nel 1427, demolita nel 1536.

S. Domenico fondata nel 1214; il convento nel 1215.

Primi processi che si trovano fra gli atti dei protocolli.

(Prot. 13 f. 26)

(1378)

N. 1.

— *Contra Antonium Raneti de Montecalerio*

Die madii MCCCLXXVIII. Hec est inquisitus etc. Dominus

S. Donato e *S. Bernardo* lungo lo stradale di Rivoli con ospedale, 1457.

S. Francesco d'Assisi, mem. 1406 : ma si cita un'adunanza del comune di Torino nel portico della chiesa verso la metà del secolo XIV.

S. Giacomo di Stura: nel 1313 si ha la prima memoria ma la fondazione è assai più antica.

S. Giorgio in Valdocco, poco lungi da S. Andrea.

S. Lazaro oltre la Dora con infermeria 1389: si diceva anche leproseria

S. Lorenzo, nel 1340 vien detta semovente dall'Abazia di S. Mauro, ma era assai più antica.

S. Ipolito ricordata in un documento del 1390, in cui dicesi che S. Lorenzo era nel quartiere di porta Doranea parrocchia di S. Ipolito.

Madonna di Loreto in Campagna: 1528.

S. Marco e *Leonardo* in Borgo Po: riedificata nel 1333.

S. Maria degli Angeli, prima chiesa dei Minori osservanti fuori le mura. (Vedi S. Tomaso).

S. Maria delle Grazie, antica capella della Madonna, 1592, ove è ora la Chiesa parrocchiale della Crocetta.

S. Maria di Benavaxio, oltre il ponte di Po: 1375.

S. Martino, oltre Po 1313.

S. Martiniano o Martiriano.

S. Michele, chiesa abbaziale dipendente dall'Abate di S. Michele della Chiusa: prima memoria: 1389, era parrocchiale nel 1439.

S. Rolandino nel sobborgo di Porta Susa: distrutta nel 1536.

S. Secondo oltre la Dora dipendente dall'Abate di Rivalta esisteva nel 1044.

S. Severo e S. Margherita, già mansione dei Templari esistente nel 1213 fuori porta Fibellona verso il Valentino: esisteva ancora nel 1547.

S. Solutore, Avventore e Ottavio, chiesa dei primi secoli cristiani, e abbazia fondata nel 1000 da Gezone vescovo di Torino; distrutta nel 1536.

S. Solutore, minore chiesa dei Vallombrosiani presso il Po: nel 1461 fu data ai Minori osservanti.

S. Teodorico: 1385.

S. Vittore, prima memoria nel 1207.

Anthonius Raneti predictus Juravit de veritate dicenda in manibus dicti d.ni ep.i ad S. Dei evangelia

Interrogatus si fecit rumorem cum Vercellino questore ecclesie S. Petri de Doasio super cemeterio Ecclesia B. Marie de Montecalerio

Respondit ut infra ipse Vercellinus dixit eidem presbitero quod ipse ceperat oblationes in dicta ecclesia de Doasio qui presbiter anth. tunc dixit eidem alias dixisti mihi idem, tace ergo quare tu indiges. quod ego donem tibi unam masellatam, et fere non do tibi talem quod facerem te tacere. Et tunc cepit eum per vestem ad pectus ponendo manum et tirando eumdem et dicendo tace alias faciam te tacere et hec fuerunt de mense aprilis in octava pasche proxime preterite.

Interrogatus si luxit ad tasillos ab uno anno citra vel sex mensibus

Respondit quod sic duabus vicibus a sex mensibus citra in fine montiscalerii cum quodam juvene nomine Bertolinum deca de montecalerio

Interrogatus si habuit rissam cum dicto Bertolino et percussit eum a dicto tempore citra

Respondit quod non

Interrogatus si unquam eum percussit rumorosse

Respondit quod non

Interrogatus si habuit rissam cum Thoma Raneti consanguineo suo

Resp. quod sic de mense febbruario seu de exitu mensis januarii in montecalerio in domo heredum Francesquini panicierie coheret via a duabus partibus et quidam de alinerys et multa verba rumorossa sibi dixerunt ad invicem.

Interr. si vadit per mercata discurrendo et vendendo lanam et alias mercandias

Resp. quod non eo salvo quod semel emit circa rub. xiiii lane ab Emillo turcho de montecalerio

Pro eodem processu inquisitio testium (1)

Anthonius philippi de ducibus ad primum dixit se nihil scire quoad secundum pariter se nihil scire, quoad tertium dixit vidisse inter eos rumorem, quoad quartum dixit se nihil scire et sic quoque quoad quintum, sextum, septimum.

Testis Emillus Facceti de Montecalerio. Quoad 1m dixit se nihil scire: quoad secundum dixit se illum vidisse secum ludentem quadam die quadragesime ad tassillos in domo illorum de paniceriis. Quoad 3m confirmavit rixam se vidisse. Super aliis dixit se nihil scire

Super eodem testis fuit Manuel de Caburreto can. montiscalerii

Quoad primum dixit verum esse quod Vercellinus venit in claustro ubi erant omnes canonici et conquestus fuit eis quod D.nus Anth. Raneti eum percusserat quia dicebat ei quod ceperat oblaciones in Ecclesia S. Petri de Doasio

Super 3m art. resp. verum esse quod dictus presbiter luxerit ad taxillos semel in sua presentia in domo seu appoteca quam tenebat Melanus de cei in platea montiscalerii cum Bartol. filio dicti Melani ab uno anno circiter et etiam sex mensibus circiter non tamen recordatur quo mense dicit eciam d.us testis quod dictus Bertolinus vendidit tria brachia panni eidem presbitero pro precio duorum florenorum causa ludendi denarios.

Item dicit quod vidit dictum presb. ludentem ad tassillos in Claustro Eccl. B. marie de montecalerio cum D.no Bertolino de ca..... per festum nativitatis D.ni proxime preteritum.

(1) L'esame dei testimonii è al foglio 3°, e qui ne do solamente un estratto, trattandosi di cose poco importanti.

Quod ad 3m et 4m articulum dixit verum esse quod fecit rissam ad minacem extra villam Montiscalerii ad pellerium.

Super aliis dixit se nihil scire.

N. 2 (1).

Contra fratrem Jacobum canonicum lumbriasci de ayralis de virlis mill.mo CCCLXXVIII die 28 madii.

Hec est inquisitus etc. Ego Jacobus predictus principaliter in facto suo non alieno testis antea in manibus dicti domini B. Vicarii ad sancta Dei Evangelia de veritate dicenda.

Et primo interr. an die lune proxime post pascha de anno preterito ipse frater Jacobus venerit ad locum cercenaschi munitus armis cum multis armatis hominibus volens celebrare violenter in ecclesia sancti fermini dicti loci invitto presbitero curato Ecclesie predicte.

Resp. verum esse quod quidam sibi retulerunt quod presbiter henricus curatus dicte ecclesie cercenaschi congregaverit gentes jactando se quod expelleret dictum fratrem Jacobum violenter de ecclesia supradicta et ipsius domo. Unde ipse frater jacobus hoc timens et credens non licere sic facere predicto presbitero henrico eo quod predictus frater Jacobus eam affittaverat ab eodem presbitero henrico quod affittamentum medietatem fructuum erat. mandavit quibusdam attinentibus suis de castagnoliis et de virlis ut venirent ad locum cercenaschi predictum in ejus auxilium et pro ipsius deffensione persone propter quam causam multi ex requisitis numero circiter quinquaginta venerint ad dictum locum cercenaschi armati dumtaxat lanceis et gladiis eo modo quo consueverunt ire viatores. nec tunc idem frater Jacobus habebat inten-

(1) Fol. 27.

tionem in dicta ecclesia celebrandi, sed tantum jus suum et personam propriam defendendi non animo cuiquam injuriandi.

Interr. an tunc ipse fr. Jac. rumorem fecerit cum dicto presbitero henrico

Resp. quod non imo dixit se non vidisse eum nisi post prandium et tunc non habuerunt simul rumorem sed fecerunt concordiam ad invicem.

Interr. an de tempore messium dicti anni dictus fr. Jac. dixerit eidem presbitero henrico in loco cercenaschi rusticitate dicendo sibi quod erat unus pravus arlotus evaginando unum magnum gladium bene medium? quem ipse portabat et dejecendo contra dictum presbiterum animo irato.

Resp. quod non sed verum esse quod tunc cum inter ipsos esset questio de oblacionibus funeralibus cujusdam mulieris de airascha et dictus presbiter henricus dictas oblaciones haberet Idem frater Jacobus ad quem dicte oblaciones ut ipse credebat spectabant de jure dixit dicto presbitero henrico si tu esses bonus homo tu restitueres mihi oblaciones et pro certo sive vellis sive nollis ipsas habebo non tamen posuit manum ad gladium nec aliud quodcumque prout jam dixi.

Interr. an de mense majo anni predicti ipse fr. Jacobus dixerit petro grando de Virlis in eodem loco de Virlis in platea quod ipse erat Gluto falsus et proditor.

Resp. verum esse quod ipse post aliqua verba que d.nus Petrus dixerit ipse fr. Jacobus dixit eidem quod ipse erat falsus et proditor versus eum et suos. Transactis autem octo diebus vel circa dominus Petrus fecit venire aliquos de Gallis de Ripulis ut esset forcior in dicto loco de Virlis. et tunc dictus Petrus dixit eidem fr. Jacobo quod ipse erat pravus fatuus et quod de verbis quae sibi dixerit mentiebat per gulam false et hoc dicendo evaginavit gladium causa percutiendi dictum frat. Jacobum venendo contra ipsum Quod

videns dictus fr. Jacobus dictus possuit manum ad suum gladium et ipsum evaginavit et versus d.num petrum ivit et sibi invicem multos ictus cum dictis gladiis non tamen fuit aliquis eorum vulneratus.

Interr. an dicta die ipse fr. Jac. aggressus fuerit d.num petrum.

Resp. quod non sed est bene verum quod videns dictum petrum et suos complices cum ensibus et armis ipse ivit ad domum patris sui et accepta una lancea ipsam apportavit ad plateam dicti loci et eam apportavit cuidam domui quam habet columbus patruus suus in dicta platea alium rumorem vel insultum dicit se non fecisse.

Interr. an post pacem factam inter eos et eorum complices dictus fr. Jacobus dixerit se tractaturum et procuraturum quod malum fieret ipsi petro et in ejus persona.

Resp. quod non.

(R)

(Protocollo 54, fol. 161).

Codicillum et legata R. D. D. Archiepiscopi Taurinensis.

Indictione octava die XXVIII maji [1] in camera cubiculari Rev.mi Archiepiscopi taurinensis Presentibus ibidem reverendo domino Joanne de gromis archipresbitero vercellensi ven. domino Francisco de burgaro officiali Curie archiep.is taurini. ven° domino Francisco trotta canonico ecclesie Taurini Nobilibus Joanne Ludovico de nicollis cive taurini et domino

(1) Dell'anno 1520, come si legge nello stesso volume dei protocolli in cui vi è il testamento.

stephano de meschiatis de bugella et henrico sibue maurianensis diocesis familiaribus ejusdem Rev.mi domini Archiepiscopi testibus ad infrascripta omnia et singula vocatis specialiter et rogatis Universis presenti publici instrumenti folium inspecturis sit manifestum quod ibidem in dictorum testium et mei subsignati notarii presentia personali constitutus Rev.mus Dominus Dominus Claudius Archiepiscopus taurinensis sanus per gratiam Dei mente sensu intellectu licet corpore languens Recordatus et ad plenum informatus ut dixit de testamento heri per eum condito (1) et fieri rogato per me Centallo notarium subsignatum et sua propria manu scripto Ipsum testamentum ejus manu scriptum et per me stipulatum cum apostillis et canzellaturis et aditionibus in eo etiam scripte manu Rev.di d.ni Joannis de Gromis confirmavit et confirmat et valere vult et observari in omnibus et per omnia prout in eodem continetur. Et ulterius ultra in eodem testamento disposita codicillavit et ordinavit et disposuit prout infra.

Et primo quia principibus secularibus non sunt relinquenda bona ecclesiastica volens prefatus rev.us d.nus archiep.us aliquod gratitudinis argumentum ostendere erga Illustrem d.num Sabaudie ecc. ducem legavit eidem suam mulam qua utitur pro persona sua cum ornamentis solitis.

Illustri anthonio de combi gebennensi cum aliud non habeat quod donet sibi convenienter donat unum mulum onerarium

---

(1) Il testamento ha la data del 27 maggio, e fu rogato dallo stesso Bernardino Peracchia da Centallo notaio imperiale, presente Gioanni de Gromis, Francesco de bulgaro notati nel codicillo; Amedeo de Lancussia arcidiacono di Aosta, Francesco Trotta canonico di Torino, Vincenzo Boxarini sacerdote vercellese, Simone Presotti chierico, Amedeo d'aranthone chierico del Genevese, Enrico Silvetti di Moriana e il nobile Ludovico de Nicollis.

Il testamento contiene in gran parte le sue disposizioni generali, e vi ricorda poche persone e poche cose.

quem elegerit et carratas tres melioris vini quod habet in sua pecia vinaria arbitrio sue ecclesie.

Item legavit hospitali civitatis taurini lectos quatuor materaciorum cum copertis et linteaminibus sexdecim et carratas duas vini et carratam unam grani.

Item legavit et donavit ecclesie sue taurin. ad opus defferendi sacramentum ad egrotos unum gobellotum argenti aureatum habitum ex anglia, et vult quod quandocumque sacramentum deferretur ad egrotos debeat pulsari campana media et de presenti largitus est dies quadraginta indulgentie secundum formam ecclesie.

Item pallium unum satini cum bordis recamatis ad altare majus dicte ecclesie.

Item quia mons pietatis in presenti civitate erectus fuit opera et solicitudinibus dicti rev.mi d.ni arch.pi pro maxima parte legavit ipsi monti florenos quatuorcentum solvendos per dictos d.nos archidiaconum et archipresbiterum et executores suos. Et hortatur Ven.um d.num guill.um gaudriti ut pro remedio bone anime quondam d.ni guill.i bardini avunculi sui donet dicto monti scutos centum auri de sole et mutuet alios ducentum scutos per unum annum inclusis centum jam mutuatis accepta bona cautione gubernatorum dicti montis prout facere promissit ipse d.nus guill.us.

Item quia ipse d.nus archipresbiter statuerat erigere unum magnum hospitale in ipsa civitate taurini vel in suburbiis ejusdem civitatis etc. pro elemosina pauperum et omnes unire confratrias civitatis nec non elemosinam que fit per capitulum ecclesie majoris certis diebus quadragesime, et super hoc impetravit breve apostolicum nomine sindicorum dicte civitatis hortatur quantum potest ipsos d.nos sindicos prosequantur executionem dicti brevis nec non rev.um d.um Card. Cibo

aliosque successores ut ad tum pium opus porrigere velint manus adjutrices juxta formam dicti brevis cum legavit ut supra.

Item quia bonarum mentium est timere culpam ubi non est quantumcumque Infrascripte Communitates et homines earum ipso rev.do d.no arch.po existenti in actu visitationis sibi donaverint summas inferius descriptas non causa visitationis sed aliis de causis potius temporalibus quam spiritualibus ut ambe partes protestate sunt et precipue illud quod fuit sibi donatum a certis hominibus vallis lucerne infrascriptis accepit consilio nonnullorum fidelium cristianorum illius vallis maxime nobilium, ut extirparet faciliori eorum errores, tamen ut tollatur omnis scrupulus et ne premissa transeant in malum exemplum vel scandalum pusillorum, ordinavit idem rev.mus Archiep.us dictas summas ante omnia debere restitui non quidem ipsis communitatibus et hominibus qui dederunt sed converti debere in reparationem vel ornamenta ecclesiarum dictorum locorum aut alios pios usus in ipsismet locis arbitrio premissorum executorum dominorum archidiaconi et archipresbiteri videlicet ecclesia communitatis Villaris bobii florenos quinquaginta Item plus florenos vigintiquatuor, Ecclesie bobii florenos quadraginta item plus florenos quinquaginta duo, ecclesie angronie florenos nonaginta sex Item plus florenos quadraginta Item plus florenos vigintiquatuor item plus florenos quinquaginta septem, ecclesie savilliani florenos centum, ecclesie foxani florenos septuaginta duo, ecclesie Cunei florenos octuaginta, ecclesie poduarini florenos quadraginta.

Ortando successores suos per viscera misericordie Dei ut dictam heresim in dicta valle et tota diocesi extirpare et eradicare laborent, quam idem rev. d. arch.pus taurin. quantum cum bona conscientia judicare potest testatur coram Deo, cui

animam reddere properat majorem partem dicte vallis esse infectam dicta heresi nec non vallem Ludomeam que est in Dalphinatu predicte dioecesis et pariter magnam partem hominum vallis de bardonescha esse infecta crie apostasibus et sortilegiis super quibus extirpandis conscientiam Inquisitorum apostolicorum et ordinariorum onerat.

Item legavit nobili Mrro de arantone d.no d'allos et Nob. Anthonie ejus conjugi vasa argentea infrascripta videlicet unum bacile argenteum cum una aqueria deaurata, duo salinaria argentea quibus utitur in mensa, Item sex tondos argenteos quos elegerit et duos flasconos minores, et duo candelabra argenti una cum gobelleto deaurato quod habet insigna Magn.corum Dominorum bernentium Item equum unum et unum mulum quos maluerit et lectum campi in quo dormit cum suis ornamentis et par unum cossinorum et petias duas tapetum parvas de mensibus.

Item legavit rev.do d.no Joanni de gromis vicario suo arch.pali planetam morellam cum sua alba et capsia cum corporalibus et aliis intus existentibus, et lectum campi in quo dormit cum suis ornamentis et materacio et coperta.

Item voluit quod quandocumque D. vicarius et nobilis Stephanus resederint in civitate pro excutione testamenti et codicilli habeant expensas in domo arch.pali.

Item legavit tribus monasteriis monialium reclusarum in civitate vercellarum florenos viginti pro monasterio.

Item legavit servitoribus ipsius rev.di d.ni arch.pi qui sunt sine stipendio scutos sex pro singulo.

Item legavit d.no Jo. ludovico de nicollis scuta vigintiquinque — D.no francisco torrete scuta vigintiquinque d.no de aranthone vestes duas d.no cristoforo vestes duas d.no stephano mulam grisam d.no Johannono pro una veste florenos quinquaginta.

Item legavit et ordinavit quod restituantur pecunie d.no amedeo archidiacono augusten. videlicet scuta quinquaginta.

Item legavit magistro Reynerio incluxis viginti octo quod restat habere florenos quinquaginta.

Item legavit patri henrici super redditibus *crestu* et sancti remigi scuta centum solis.

Item legavit ipsi henrico unum equum et scuta decem — Petro somelerio scuta sex — Fabiano canaperio scuta sex — Jacobo incluso salario suo florenos quadraginta — Jardinerio ejus stipendium pro tempore et scuta duo — Palafernerio inclusa resta omnis salarii florenos quadraginta — Mulionibus scuta quatuor pro singulo videlicet scuta octo — Vinitori scuta duo — Stapherio scuta duo — alteri stapherio pro redeundo Marsiliam scuta sex — Barbitonsori scuta duo — d.no capellano abbatie ejus stipendia et ultra scuta duo — factori abbatie vestem unam lugubrem et ultra ejus stipendia scuta duo.

Item legavit ven° d.no francisco de Bulgaro officiali vestem unam cum suo salario.

Item legavit d.no Centallo vestem unam lugubrem item vincentio grato vestem unam lugubrem item d.no guil.mo caliano unam vestem ex suis usitatis et florenos decem item servitori appotecharii qui deservivit scuta tria Item legavit d.nis ducalibus fisicis mag° Francisco agacia petro de bayro, ac speciali artium et medicine doctori d.no georgio antioqua qui continue habuerunt ipsius d.ni arch.pi gubernium prout infra videlicet Ipsi d.no mag° francisco quia egre equitat viginti scuta auri de sole solvenda incontinenti post decessum ipsius rev. d.ni arch.pi per suos executores in presenti civitate constitutos magistro petro suam mulam juniorem quam emit in proximis nundinis brianzoni et mag° georgio aliam quam habuit ab egregio bernardino grato de centalo.

Item legavit nobili claudio provane vestem unam lugubrem et scuta duo.

Item ordinavit omnes servitores indui vestibus lugubribus inter quos nominavit nobilem laurentium ferrerii.

Item ordinavit esse restituendum Castellano lancei scutos centum quinquaginta per ipsum castellanum exbursatos super redditibus et presiis eidem accensatis abbatie . . . . . secundum ordinem et prout videbitur Vicario suo de Gromis.

Item ordinavit computa dom.rum Centallo et Stephani debitorum et creditorum fieri per d.um vicarium qui habeat potestatem faciendi quittantias opportunas quas quittantias intendit et vult valere ac si per ipsum essent facta et segnata.

Incontinenter ante presentiam predicti rev.mi d. d. arch.pi et testium procuratorum ven. dominus gul.mus gaudrit narrata et sibi explicata requisitione de qua supra per rev.um d.um d.um prefatum thaurinensem Constitutus fuit ut sponte et libere consensit prefate hujusmodi requistioni de qua et prout videlicet de mutuando scuta centum ultra alia centum auri solis pro monte pietatis per unum annum proximum venturum, et liberaliter dare et remittere prout remittit sive ibidem remisit eidem monti pietati amore dei et pro salute animarum videlicet alia centum scuta etc. Et hujusmodi Codicillum valere voluit jussit et ordinavit prout melius de jure tenere et vallere poterit instrumentum ecc.

Item addidit insuper et cum predictis duobus exequutoribus legatariis videlicet d.nis archipresbitero et archidiacono No. d. Stephano meschiatti quod d.num gromis et Stephanum donec facta fuerit exequutio vult habere sumptus in palatio arch.pali aut alibi ubi allogient De quibus omnibus et singulis prefatus rev.us d.nus arch.pus codicillum jussit per me notarium et secretarium arch.palem taurini fieri publicum instrum. et quot fuerit opportunum.

Terminato il Codicillo segue nei protocolli una parte dell'inventario, indi vi è inserito l'atto di morte che io metto qui di seguito prima di cominciare l'elenco dei mobili.

Die mercurii penultima mensis maji in camera palaci novi arch.patus presentibus rev.do d.no Joanne de gromis ac vener.bus religiosis dominis Petro Paulo de vigono vicario ordinis S. Augustini de thaurino fratre tadeo de lugduno lectore et predicatore dicti conventus ejusdem ordinis S. Augustini et nobili Stephano Meschiati et aliis pluribus testibus ibidem astantibus Rev.us in Cristo pater et D. D. Claudius de Seysello Dei gr.a taurini Arch.pus a seculo migravit hora XVI^{a} dicti diei, sive juxta horam XVI^{am} de cuius obitu jussum fuit mihi notario publicum fieri instrumentum ad opus cujus interest aut interesse poterit.

Inventarium bonorum in palacio Archiep.ali Taurini (1).

Anno D.ni mil.mo quing.mo vig.mo die vig.ma nona mensis maji in palacio archiep.ali taurini ante presentiam rev.orum

(1) Veramente l'inventario più antico sarebbe quello fatto dopo la morte di Ludovico della Rovere nel 1509 (prot. 48, f° 215), ma questo comprende solo i mobili della mensa che erano pochi e meschini, come il lettore può vedere. Nella cucina vi erano: — Primo Stagnatas duas stagni — Scutelle tres de manuglia videlicet due grosse et una de parvi ponderis — Scutelle quatuor larghe stagni — Piatelli stagni quinque et una scutella ponderis tam boni quam parvi — Duo magna branderia pro coquina — Una paletta ferri — Una forchetta ferri — Pala ferri pro igne — Unum rastrum ferri — Duo catene ferri pro igne — Una mensa cum tripodibus — Magnum vurtibile sive morterium marmoreum — Una capsa magna nucis pro pane — Una capsa lignea pro mensa coquine ad modum banchi — Bacinos duos arami pro acqua — Duo pairolia arami — Duo casete una nova alia parvi valoris — Una cratuxia ferri — Duo patelle pro coquina — Duo salegiota — Unum parvum pro buffetum — Unum capolatorium — Unum fauoettum — Aliud parvum gladium — Duas coversellas parvas ferri — Unum scandaglium — Una ta-

dominorum andreae de provanis domini novalicij et Joannis de gromis archipraesbiteri vercellensis et nobili stephano de meschiatis exequutorum testamenti nunc quomdam Rev.mi D. D. Claudy de seysello Archiepiscopi thaurini. Lectis ibidem praemissis instrumentis testamento et codicillis ejusdem Rev.mi Domini D.ni archiepiscopi per me notarium subscriptum fieri rogatum ordinatum fuit fieri debre inventarium de bonis et rebus ipsius quondam Rev.mi D.ni D.ni archiepiscopi ad opus omnium et singulorum quorum interest et interesse poterit. Ad quod processum fuit prout infra presentibus ibidem rev.do d.no gaspare de provanis archidiacono ut supra et venerando domino aleramo de provanis canonicis taurinensibus testibus ut supra.

Et primo in uno coffano reperta et inventarizzata fuerunt infranunciate petie argenti.

Et primo piati quatuor magni de argento.
Item alii piati mediocres viginti argenti
Item scutelle minores decemocto argenti
Item tondi decem octo argenti
Item tacie magnae sex argenti
Item taciae mediocres sex argenti
Item bacine due argenti
Item aigherie duo argenti aureati

---

bula cum duobus tripodibus — Una stagneta ferri pro bolletinis — Una tabula cum duobus tripodibus — Unum soffietum pro igne — Mollas pro igne — Parva mansula ferri — Una basilla lotonis ponderis lib. III, unc. VI — Una aigheria stagni — Quatuor candelabra lotonis ponderis lib. X, unc. IX — Unum scaldatorium arami pro calefaciendo acquam — Unum scaldatorium arami pro chalefaciendo lectum — Nel guardamobile vi erano tre letti, un seggiolone coperto di cuoio rosso, cinque scabelli dipinti, tre non dipinti, due grandi tripodi, una piccola mensa, una *partegana* e qualche tappeto. Nella cucina vecchia eravi uno scandaglio di ferro, un uncino per pescare la secchia nel pozzo, un' *arca pastoria*, due mantili, tre lenzuoli; cinque rasi di panno bianco per avvolgere il pane, e qualche mobile di poco valore.

Item alie due argenti non aureati
Item alia tacia cum coperto argento deaurata
Item gobelletum unum argenti deauratum cum coperto cum armis bernensium
Item salini tres argenti
Item aliud salinum auri cum coperto
Item coclear unum auri
Item candelabra tria argenti
Item coclearia argentea novem
Item gladii duodecim cum manicis argenteis
Item confectura una parva argentea cum copertorio quadrata
Item bacineta parva argenti pro capella
Item stagnineti quatuor argenti pro capella
Item unum cocleare parvum argenti deauratum
Item unum calix cum patena argenti deaurata
Item casseta una argenti cum copertorio pro conservandis hostiis
Item bacinum unum argenti pro faciendo barbam
Item una stagnata coperta argenti pro acqua dicti bacini
Item flaschoni quatuor de argento scilicet duo magni et duo minores

Inventarium Stampni

Et primo in cochinia plati triginta
Item tondi octo
Item stagnate tres magne
Item cimase novem magne due
Item cimasa una parva
Item tacie stagni tres
Item Aygheria una stagni
Item salini duo
Item candelabra lottoni duodecim

Sequuntur tapicia

Et primo petia mensium sex
Caravane sive tapicia magna quattuor
Item pecie ad verduram due
Item spallerie undecim
Item tapeti magni pro mensa de turchia tres
Item tapeti parvi de turchia sex
Item unum portalle parvum tapizarie
Item petia una ad verduram habita a n.li Anthonio bechi pro horto campi
Item coperte de anverina octo pro lectis
Item banchalia ad verduram quinque
Item cossini ad verduram quattuor
Item coperte ala catelogna tres

Inventarium lectorum

Et primo lecti de pluma cum eorum cussinis sex
Item mataracii de lana duodecim
Item cossini quinque
Item lecti novem cum cussinis duo
Item auriglerii sex

Inventarium linteaminum

Et primo linteamina lini octo
Item linteamina communia quadraginta
Item linteamina nova novem.

Inventarium mantilium

Primo mantilia subtilia quattordecim
Item mantilia communia vigintiquinque

Mantilia pro tinello novem
Item mantilia pro coquinia duodecim
Item sarviete subtiles duodene
Item sarviete communes duodecim
Item tovalie
Item mantilia nova septem

Cathedre ad usum palacii

Et primo cathedre octo
Item scabella sive scampna de chorio sex
Item scabella de nemore decemocto
Item tabula cum tripodibus septem
Item buffeti duo, magnum buffetum antiquum in sala

Inventarium tinarum et botallorum

Primo tine pro buliendo vinum tam magne quam parve numero sex

Item unum torcular

Item vasa capacitatis unius medie carrate pro singulo numero duodecim circulata ferro

Item vasa sive botalli unius carrate viginti circulata ferro
Item vasa minora circulata ferro viginti unum
Item vasa magna in crota de vinea tria

Inventarium rerum cochinie

Et primo aste quatuor
Item patelle tres
Item pajrolum unum
Item cauderona stampnata una
Craticula una
Patella pro turtis cum coperto una

Item cochinardum unum
Item branderia scilicet parva quinque numero decem
Item tinellum unum pro lisciviis

Pondus argenteorum vasorum suprascriptorum hic sequitur

Tacie sex majores . .	Marchi 24 deducta una octava
Tacie sex minores . .	Marchi 14 unc. 7
Tondi.	Marchi 20 unc. 3 oct. 3
Scutelle argentee . .	Marchi 32 unc. 3 4 1
Fiaschi quatuor argentei .	Marchi 34
Piati argentei . . .	Marchi 74 unc. 7 oct. 1
Ajgherie duo argenti aurate	Marchi 13 unc. 3
Ajgheria alie duo argenti albe	Marchi 6 unc. 1
Bacette duo argentee . .	Marchi 15 unc. 2 oct. 3
Tacia argentea aureata cum copertura . : . . .	Marchi 4 unc. 7 oct. 1
Salini tres et una confectura quadrata	Marchi 4 unc. 4 d.
Gobelletum aureatum alamanie	Marchi 2 unc. 6
Coclearia novem . . .	Marchi 1 unc. 1 oct. 3
Candelabra tria argentea .	Marchi 9
Bacillum argenti pro barba	Marchi 7 unc. 4 d.

Stagnatta pro acqua barbitonsoris Marchi
Salinum unum et coclear unum auri Marchum unum
Denariorum viginti unum et grani duodecim valent justa scutta octuaginta.

Inventarium Camere sive retrocamere
prefati Rev.mi Domini Archiepiscopi

Et primo in uno coffano mantellum unum panni violet cum suo caputio ad equitandum

Item vestis una zameloti nigra fodrata sargia nigra curta pro equitando

Item sajonum panni scarlati fodratum pannibus andresie

Item sajonum unum sargie serice fodratum bocazino nigro

Item vestem unam zameloti violeti cum caputio fodrato seta ponatia

Item vestem unam scarlate florentine fodratam et duplicatam satino nigro

Item mantellum unum camolloti nigri pro equitando

Item vestis una de samito fodratam pellibus de martoris

Item duo vestes una camolloti fodrata de tubernis, et alia panni nigri quae fuerunt legata et expedita domino cristoforo scolari studenti prout in testamento

Item alia vestis panni nigri legata et expedita D.no Guillelmo de caligaris prout in testamento

Item duo linteamina non dealbata

Item in alio cassono sive coffano

Et primo unum magnum mantellum camolloti ponacii

Item unam capam pontificalem magnam sargie fine violete (1)

Item sajonum unum sete nigre fodratum bocazino

Item sajonum unum sete de caffa coloris nigri fodratum seta nigra (2)

Item mantelinam unam damaschi nigri sine manicis

Item una vestis magna scarlate perusine fodrata in parte anteriori damascho nigro cum suo caputio fodrato seta nigra

Item capa una magna pontificalis sargie scarlate foderata seta carmesita

---

(1) Nella consegna fatta ai legatarii questa cappa vien detta: cum capucio fodrato tafetato rubro.

(2) Nella consegna la chiama: foderata tella nigra.

Item una vestis camelloti nigri in seta fodrata seta nigra
Item capuzutum eiusdem camelloti fodratam seta bloda
Item vestis una sargie scarlatine.
Item caputium unum sete nigre
Item acotonum unum sameti nigri fodratum pellibus albis
Item sajonum unum satini nigri parvi valoris (1)

In alio coffano

Et primo sacheti tresdecim azuri pro depingendo
Item salpelicium tele fine sive alba una tele fine
Item sandalia sete rubee
Item cirotece rubee cum uno cordono pro dicendo missam
Item alia sandalia sete ponaze
Item anulum unum
Item gibazeriam unam novam veluti nigri circondatam (auro data fuit rev.do domino vicario gromis)
Item dalmaticas duas sete rubee et albe
Item alias duas dalmaticas sete rubre et nigre
Item pallium veluti violeti cum figuris et listis aureis
Item una planeta damaschi blodi cum Cruce jalva et cum sua stola et manipulo
Item calicem argenteum auratum cum suis stagninetis argenteis et parva bazeta argentea
Item duo candelabra parva argentea pro capella
Item capsa corporalium supra aureata
Item unam planetam cum suo calice manipulo et cordono quae omnia fuerunt legata d.no vic. gromis

(1) Nella consegna poi si aggiugne:
Item unum scapucium scarlatum fodratum tafetato nigro
Item aliud scarlatum fodratum tafetato violeto
Item aliud camelloti in setta fodratum taffetato violeto.

Item unum librum pontificale
Item unum missale pontifficale in bergameno
Item unum missale novum stampatum in papirio

In stalla Archiep.li

Et primo mula una rev.mi d.ni legata ill.mo d.no Duci
Item mula una legata magn.co petro de bayro
Item mula quam dederat d.no centallo
Item mula grisa legata d.no stephano
Item muli quatuor onerary quorum unus legatus est ill.mo d.no comiti et altera d.no de alos
Item quatuor equi quorum unum legavit pagio et alterum d.no de alos

Segue qui la consegna degli oggetti alle persone designate nell'accennato testamento, indi altro inventario delli 8 giugno presenti i testimoni Francesco biella canonico di Torino e l'egregio Francesco ripaluti.

In crotta subtus coquinam

Et primo in crotta subtus coquinam bottali de media carrata circulata ferro . . . . . bottali 8
Item alium bottalum de carrata circulatum ferro . 1
Item alium bottalum de staris quatuor circulatum ferro 1
Item una tabula et duo tripodes

In tinagio

Primo sex magne tine pro boliendo uvas
Item unum magnum torcular novum

In majori Crotta

Primo botalli decemnovem de carrata omnes circulati ferro excepto uno . . . . . . bottalli 19

Item botalli tres de tribus carratis circulati ferro botalli 3

Item botalli quinque de duobus carratis circulati ferro . . . . botalli 5

Item botalli tresdecim unius carratae cum dimidio vel circa circulati omnes ferro . . . . botalli 13

Item botalli duo de media carrata etiam circulati ferro . . . . botalli 2

Item botallum unum pro agresto cum duobus circulis ferri . . . . botallum 1

Item botalli tres in crotta dominorum canonicorum unice circulati ferro capacitatis carratarum trium pro quolibet . . . . botalli 3

In coquina.

Branderia duo magna

Rusticerii duo, aste quatuor, patelle tres cazuli et cazuloire sex duo magne cocomarde pro aqua coquenda duo magne bacelle arami tres cazelle una lottoni et una arrami payrolum magnum pro coquendo carnes cum coperto folia pro turtis cum. tosto? Item duo parvi bacelli arami una craticula. Item tres magne stagnate et una simasia et una aigheria Item platelli stagni viginti duo scutelle duo tondini octo Item una placha ferri una palla ferri una cazia cum situla pro acqua.

In camera.

Unum parvum buffetum una parva lecteria. una mensa parva cum tripodibus et uno parvo tapeto supra ipsam mensam.

In retrocamera.

Primo lecti sex de pluma cum suis cussinis et quatuor copertis in tribus arieriis et una trapunta alba cum duabus cortinis et pendentibus de tella bloda et aliis de sargia pro alio lecto.

Seguono consegne ed estimo di oggetti d'argento, i quali parmi già siano notati nei descritti inventari. Vari mobili poi si hanno nuovamente, o meglio indicati in questo inventario che è l'ultimo del manoscritto dell'archivio arcivescovile.

Inventarium bonorum archiepiscopatus taurinensis remissorum nobili magistro hospitii Rev.mi d.ni d.ni bellicensis post obitum Rev.mi D. D. archiepiscopi taurinensis in suo palacio.

Anno D.ni mill.o quing.mo vigesimo die decima sexta mensis junii in pallacio episcopali presentibus Venerand. D.no Fran.co torreta Canonico thaurini et nobili Amedeo de aranthone testibus etc.

Sequuntur res et bona mobilia que hodie et presentialiter ibidem remissa fuerunt in dicto pallacio archiep.li per nobilem virum d.num Stephanum de meschiatis magistrum hospicii quondam rev.mi d.ni Claudii archiep. thurini nobili viro georgio vigno de cheane gebennensis dioecesis magistro hospicii rev.mi d.ni d.ni Claudii Stavagnascho Episcopi Bellicensis et que quidem infrascripta bona promisit ipse nobilis georgius debite conservare nomine et ad opus Rev.mi d.ni Arch.pi thurini et agentium pro eo, et ipsa bona promisit debite conservare exhibere atque consignare presentare et

restituere ad opus dicte Mense Archiep.lis, et venientibus nomine suo ad omnem requisicionem ea presentare et exhibere ac prefatum d.num Stephanum qui ut asserit ipsa bona habebat in onere suo et sibi remissa fuerunt custodienda ad opus prefate mense per reverendos dominos novalicii et Joannem de gromis exequutores testamenti nunc quondam rev.mi d.ni Archiepiscopi taurinensis etiam et de mandato magnificorum dom.rum de bersi et d.ni Philiberti de Villanova Commissariorum ducalium tenendum archiep.tum et bona ad manus d.ni Ducis. Que quidem bona hic inferius speciatim describuntur (1).

Et primo in retrocamera magni lecti sex de pluma cum eorumdem sex cussinis cum copertis quatuor silicet duabus anvernia una ad verduram et alia de lana grossa bigarrata.

Item duas copertas sargie ad divisam Rev.mi D.ni cum pendentibus.

Item et aliam copertam de tella ad dictam divisam pro alio lecto

(1) Si parla anche di riduzione a mani ducali nel seguente atto che viene dopo l'inventario.

Subrogatio ad tenendum Archiepiscopatum in manus ducales.

Die Jovis septima junii in palatio archiep.li Taurini presentibus ibidem no. Lorenzino ferrary et m° Robini de . . . testibus ibidem d. Joannis Gromis et dominus philibertus de solario commissariis ducalibus ad quorum manus reductum est palacium archiepiscopale Taurini eorum propriis nominibus et nomine domini Ludovici galini domini de bressa et commissarii cum auctoritate ducali deputati et constituti literis ducalibus etc. non valituros superesse ecc. . . . Stephanum de meschiati in thaurino et diocesi et nob. J. Ludovicum de nicollis in abatia sturie ad exigendum et comparandum redditus archiepiscopatus et quitandum de exactis. Item ad computandum cum quibuscumque personis nec non regendis gubernandis tamdiu quoque ipsum palatium res et bona ad manus ducales in omnibus et per omnia prout in literis ducalibus et instrumento.

Item in dicta retrocamera unam parvam lecteriam et duo magne tabule seu mense cum quatuor tripodibus

Item tres cathedre de mediolano ad divisam dicti quondam Rev.mi d.ni

Item alie duo cathedre nemoree cum chorio Januenses

Item scampna quatuor coperta chorio ad divisam dicti Rev.mi d.ni

Item scabellos nemores decem

Item linteamina novem

Item candelabrum unum magnum pro torchia

Item calefactorium unum lecti

Item branderia duo parva

Item forchetam unam ferri pro fornello camere

Item paria duo molarum ad ignem

Item in anticamera branderia duo

Item tapetum unum magnum pro tabula turchie

Item alios duos parvos tapetos turchie pro mensa

Item in anticamera tabulam unam cum suis tripodibus

Item aliam parvam tabulam muro affixam

Item unam parvam lecteriam

Item buffetum unum novum cum suis chiavaturis

Item in aula tabulam unam magnam et novam de postibus nucis cum suis tripodibus novis et bene laboratis

Item buffetum unum magnum antiquum cum armis de romagnano

Item banchum unum de longo ad longum ab una parte dicte sale

Item in scriptorio una tabula cum suis tripodibus

Item in cameris superioribus due lecterie

Item tabelle tres sive quattuor cum tripodibus

Item in sala parva banchetum unum curtum

Item duo scrinie.

In cochina.

Banchum unum more coffani cum clavatura
Item morterium marmoreum
Item lapis sinapismi
Item tabule due cum tripodibus, banchum unum.

In semoliaria.

Et p.° magne stagerie tres
Item una capsa longa nucis
Item una arca pastoria
Item una lecteria
Item una magna ferrata ferri
Item alia magna
Item alia similis et una alia parva et sic quatuor in summa
Item duo paria compeditum videlicet due magne et due parve.

In Cochinia in guardarobeto.

Et primo aste quatuor
Item patelle tres
Item payrolum unum
Item cauderona una stagnata
Item craticula una
Item patelle sive folia pro turtis cum coperto
Item coquinardum unum
Item branderia parva quinque scilicet decem
Item tinellum unum pro lisciviis
Item stagnate tres magne de stagno
Item platelli viginti octo
Item tondi octo de stagno
Item cimasa una stagni.

INDICE

NOTIZIE E DOCUMENTI INEDITI

SULLA

VITA DI M. GIOVANNI FRANCESCO BONOMI

VESCOVO DI VERCELLI

E NUNZIO PONTIFICIO IN ISVIZZERA ED IN GERMANIA

pubblicati da

GIUSEPPE COLOMBO B.

PREFAZIONE

Tra i Vescovi, fioriti nel secolo decimosesto, i quali alla purezza ed integrità della vita congiunsero splendido ingegno e ricca dottrina, e gli studi severi della sacra erudizione abbellirono coi fiori della poesia, e che con sommo zelo ed operosità indefessa attesero al ministero pastorale, cercando sopratutto di porgere in sè medesimi, delle virtù che agli altri predicavano, sincera e compiuta immagine, tiene luogo cospicuo Monsignor Giovanni Francesco Bonomi, nobile cremonese, vescovo di Vercelli e nunzio pontificio in Isvizzera ed in Germania, oratore eloquente, storico erudito e poeta e latinista elegantissimo. Senza risparmio di fatiche, per tutto il corso del suo vivere, egli diede opera al buon avviamento de' costumi ed a restaurare la disciplina ecclesiastica, la quale, com'è notissimo, era in que' tempi grandemente scaduta: di maniera che a lui parimente si confanno le parole seguenti, che l'illustre biografo di Sisto V, il Barone Hübner, discorrendo de' Vescovi riformatori del mille e cinquecento, scriveva: « En les étudiant, on découvre l'étendue des maux qui avaient corrompu la société catholique. On s'étonne du succès et plus encore du courage de ceux qui entreprirent de les guérir, et on apprend à ne jamais désespérer des grandes causes réputées perdues,

et qui le plus souvent, ne le sont que lorsqu'on cesse de les défendre [1] ». Fu Monsignor Bonomi carissimo a S. Carlo Borromeo, ed anzi, a giudicarne dai documenti, l'amico suo più intrinseco ed il discepolo da lui più amato; fu ben accetto a quattro Sommi Pontefici, de' più ragguardevoli che s'assisero sulla cattedra di S. Pietro; e principi e laici di gran conto gli serbarono somma riverenza. Di lui e delle sue geste lasciarono memoria, per citare solamente i più insigni, il Borgo, il Corbellini, il Cusano, l'Ughelli ed il Tadisi: ma tutti, senza luce di documenti, ed inoltre, salvo quest'ultimo, con troppo brevi e scarsi cenni. Or, avendo io scoperto nel vasto carteggio di S. Carlo Borromeo, che si custodisce nella Biblioteca Ambrosiana, un buon numero di lettere da Monsignor Bonomi scritte al grande arcivescovo di Milano, m'è parso lavoro non inutile, e forse ai Vercellesi gradito, rifare, con la scorta delle medesime, e senza varcare i confini d'una discreta brevità, la Vita di un così celebre e benemerito loro Prelato. A tal fine, mi valsi pure delle sopra indicate biografie, nonchè d'un *Elogio* del predetto Monsignore, manoscritto, composto, sono parecchi anni, dal P. D. Luigi Bruzza, e da lui recitato nell'occasione d'una solenne premiazione nelle scuole pubbliche di Vercelli, dove allora egli era professore valentissimo di belle lettere, ed eziandio di alcuni preziosi appunti, dal medesimo con grande amore adunati negli archivi di quella città: *Elogio* ed appunti, ch'egli, con nobilissima liberalità, a me cedette.

Allorchè, poi, si possederanno le Vite dei più illustri discepoli e collaboratori di S. Carlo Borromeo, e

(1) Nell'*Introduzione*.

saranno apparsi alla luce tutti que' documenti delle sue azioni, che, inesplorati ancora, giacciono negli archivi d'Italia e di Spagna, si potrà, io spero, metter mano a tessere una nuova Vita dell'immortale arcivescovo milanese, giusta i criteri e le esigenze della presente scuola storica, e che sia pari alla grandezza ed alla operosità straordinaria ed incomparabile del Personaggio. Lavori così fatti sono certamente d'universale interesse, indubitabile essendo che, più delle battaglie de' guerrieri e più delle brighe e degli affannamenti de' politici, giovarono alla società le fatiche ed i sudori di quegli uomini generosi, i quali promossero il bene morale de' loro simili. Uomini tali dallo stesso nostro gran Tragico sono appellati *sommi e sublimi* (1).

Il 1° dicembre 1878

Moncalieri, R. Collegio Carlo Alberto.

GIUSEPPE COLOMBO B.

(1) *Del Principe e delle lettere,* libro III, capo 5.

I.

La famiglia Bonomi, dalla quale discese il nostro Giovan Francesco, era di Cremona, e per virtuose imprese e per servigi resi alla patria noveravasi fra le più ragguardevoli. Ora essa è estinta. Il Corbellini (1) sostiene che in origine sia stata la medesima che quella de' Borromei di Milano; il P. Ireneo della Croce (2) pretende invece che si fosse diramata dai Bonomi di Trieste: ma nè l'uno, nè l'altro adducono delle loro rispettive opinioni prove sufficienti; ed io volentieri lascio da banda cotali, siccome a me paiono, vane ricerche. Il padre di Giovan Francesco chiamavasi Nicolò, e la madre aveva nome Chiara, della patrizia e generosa schiatta dei Calini di Brescia. Aperse gli occhi alla luce Giovan Francesco, non il 6 dell'ottobre, come asserisce il Tadisi (3), ma il 6 del dicembre dell'anno 1536, conforme ei medesimo testifica nella bellissima sua lettera latina, che sta innanzi alla Collezione dei sinodi diocesani quarto, quinto e sesto da lui celebrati in Vercelli. Con ogni diligenza e premura i suoi genitori gli

(1) *Vite dei Vescovi di Vercelli*, Milano, 1643. — Intorno di questo scrittore vercellese diede accurate notizie il P. Bruzza nel suo *Ragionamento sugli storici inediti vercellesi*, Vercelli, 1844.

(2) *Storia di Trieste.*

(3) *Vita di Monsignor Gian Francesco Bonomi ecc.* Parma, 1735, senza nome di autore.

instillarono nel cuore preziosi germi di religione e di virtù; ed appena l'età sua lo permise, lo mandarono alle scuole patrie ad apprendervi i primi elementi del sapere. Fatto adulto, egli recavasi per lo studio delle leggi a Bologna dapprima, indi a Pavia, nella qual città sortì a maestro quel celebratissimo giurisprudente, che fu il milanese Francesco Alciati, il quale più tardi veniva da Pio IV spedito internunzio al re di Boemia, e dal medesimo riceveva poi la porpora cardinalizia. Grandi lodi diedero a costui i contemporanei, tra i quali il Mureto, nella sua *Oratio XXIII* (1), dopo collocato il suo nome accanto a quello del Sirleto, appella entrambi " duo ornamenta saeculi, firmamenta litterarum, domicilia virtutis et eruditionis „. Afferma il cremonese Giuseppe Bresciani (2) che il Bonomi ottenne la laurea *in utroque* alla Università di Bologna: ma più esattamente, a mio parere, altri raccontano ch'egli si fosse fatto addottorare a Pavia, in qual anno, nonostante accurate indagini fatte, a mia preghiera, nei registri di quella Università dal cortesissimo Archivista, Rev. D. Prelini, s'ignora (3). Soggiornando in Pavia, contrasse intima amicizia con S. Carlo Borromeo, che in quel tempo del pari attendeva quivi allo studio della giurisprudenza: studio, che era allora, come sa ognuno, necessario apparecchio a conseguire nello Stato di Milano uffici ed onori; e con sì forte legame d'affetto, temperato, nell'uno, da certa riverenza filiale, sostenuto nell'altro, da certa nativa superiorità, si strinsero fra loro questi due personaggi, che solo la morte lo potè rompere. Non si conoscono con certezza nè

(1) *De utilitate etc. litterarum.*

(2) *Corona d'huomini illustri,* MDCXXV.

(3) È probabile, così l'egregio Archivista mi scrisse, che il relativo atto di laurea, come altri parecchi, siasi perduto.

l'anno, nè il luogo, in cui il Bonomi fu consacrato sacerdote. È verosimile, per altro, avesse ricevuto l'unzione sacerdotale in Cremona.

II.

Carlo Borromeo, il quale da Pio IV, suo zio, appena inalzato al trono pontificio, era stato chiamato a Roma, nominandolo nella verdissima età di 22 anni arcivescovo di Milano e cardinale, ed addossandogli nel tempo istesso gravissimi affari sì dello Stato Ecclesiastico come della Chiesa universale, invitava alla sua volta, a quella gran metropoli, l'amico e condiscepolo suo prediletto, giovane sicuramente di grande illibatezza di costumi e di straordinarie attitudini. Già fin dal suo primo esordire nella vita pubblica, il Borromeo diede splendide prove di quella sagacia e, quasi direi, divinazione, ch'egli aveva naturale, onde sapeva eleggere tra gli uomini i migliori ed i più valenti, e della potenza, da lui in sommo grado posseduta, di affezionarseli: talchè giustamente S. Filippo Neri lo soleva definire *ladro rapacissimo nel procurarsi uomini da bene.* Il Bonomi trasferivasi a Roma, non già sul cominciare del pontificato di Pio V, secondo afferma l'Ughelli nell'*Italia Sacra*, bensì l'anno 1560, l'anno medesimo, cioè, che v'era andato il Borromeo, il quale, anzi, racconta il citato Corbellini in una sua storia inedita, se lo menava seco come compagno di viaggio. Era egli appena giunto a Roma, che il Borromeo lo creava suo uditore, ed il Sommo Pontefice lo eleggeva a referendario apostolico; e quando monsignor Ugo Boncompagni fu promosso alla dignità cardinalizia, egli succedeva a costui, grazie all'efficace interposizione del Borromeo medesimo, nella segnatura, che chiamasi del *concessum*,

la quale, osserva il Campi (1), solamente a cardinali ed a prelati di Corte si usava concedere. Oltre di ciò, il cardinale Borromeo, divenuto supremo Penitenziere, lo faceva nominare referendario di Penitenzieria, ed ottenevagli inoltre il posto di vicario di S. Maria Maggiore, dov'egli stesso era arciprete (2). Le quali dignità ed onorificenze, tanto segnalate ed importanti, accumulate nel Bonomi, ancora giovanissimo, a preghiera di S. Carlo, da Papi di fino criterio e di estrema vigilanza, quali in verità furono Pio IV e Pio V, comprovano bastevolmente, io credo, la prudenza civile, il senno maturo e le rare qualità della mente che in lui risplendevano. Ciò poi meglio e più lucidamente vien dimostrato dalle scabrose commissioni ed incombenze (*trepidiora negotia*, dice l'Ughelli), che il Borromeo, stando in Roma, fu solito di affidargli: nel condur le quali, per quanto difficili e sparse di pericoli esse fossero, egli mai venne meno, per servirmi di una espressione del Corbellini (3), *nè al debito dell'amico, nè all'obbligo di leal servitore*. Tra i negozi, che, per incarico del cardinale Borromeo, egli ebbe a maneggiare, primeggia quello che, secondo narra l'or mentovato biografo, riguarda Fra Felice di Montaldo, il futuro Sisto V. Racconta adunque il Corbellini che, sforzandosi certuni per via di bassi e vergognosi intrighi, di ruinare il frate suddetto, interrompendogli, com'egli dice, *il felice corso della sua meritata grandezza e meravigliosa fortuna*, il Bonomi si recò al Capitolo generale dei Francescani (il quale dovrebbe essere, come io congetturo, quello celebrato in Firenze l'anno 1565), e che quivi con tal vigore e tanto nerbo di discorso perorò in favore di Fra Felice, per

(1) *Dell'Historia di Cremona*. Cremona, MDCXXXV.
(2) Vedi Campi, Tadisi e Bresciani.
(3) *Vite dei Vescovi di Vercelli*.

isventare le tristi e malvage calunnie orditegli contro, che i costui avversari restarono del tutto confusi e scornati, con indicibile soddisfazione e giubilo del Papa Pio V, a cui sommamente premeva la buona riputazione del Frate. Vere, pur troppo, sono le persecuzioni, onde Fra Felice da Montaldo, ne' suoi primordi, venne bersagliato; vere le cabale ed i rigiri, che a' suoi danni si macchinarono, siccome ne rendono testimonianza, tralasciando di citare quell'informe ammasso di grottesche ed invereconde novelle, che è la *Vita di Sisto V* di Gregorio Leti (1), il P. Tempesti nella *Storia della vita e delle gesta di Sisto V* (2), e più recentemente, il dotto Barone Hübner nella tanto pregiata sua storia di Sisto V (3). Questi ascrive le tribolazioni di Fra Felice alla libertà ed alla severità con cui egli non si peritava di mordere i vizi e gli abusi altrui. Vera altresì è la partecipazione di S. Carlo Borromeo in tal faccenda, per essere egli in quel tempo Protettore di tutto l'Ordine Francescano; ed è pur verosimile che il Bonomi appunto sia stato da lui incombenzato di menarla a buon termine. Ma circa siffatto rilevantissimo incidente della vita di Sisto V, in nessun altro biografo, fuori del Corbellini, m'è riuscito di attingere notizie più circostanziate. Affine di ricrearsi dalle gravi e serie occupazioni, in che il cardinale Borromeo lo immergeva, ed oltre di ciò per addestrarsi e fortificarsi nello studio delle belle lettere, di cui egli era appassionatissimo cultore, il Bonomi frequentava (4) quelle celebri adunanze letterarie e scientifiche, che l'infaticabile nostro Borromeo, col disegno di allontanare anche con un tal mezzo i prelati di Roma dal fasto mondano e dal-

(1) Amsterdam, MDCCXXI.
(2) Nuova edizione, Roma, MDCCCLXVI.
(3) *Sixte V*, Paris, 1870.
(4) Tadisi, *op. cit.*

l'ozio corrompitore, ed altresì di rimettere in fiore l'antica usanza, che i Vescovi ammaestrassero essi medesimi nella religione i loro popoli, aveva stabilite nel Vaticano; e poichè codeste riunioni si facevano di nottetempo, furono chiamate *Notti Vaticane.* A que' congressi intervenivano personaggi illustri per scienza e per dignità, quali, per esempio, Lodovico Simonetta, Ugo Boncompagni, Giovanni Delfino, Guido Ferreri, Speron Speroni (1). Eccellente palestra di eloquenza essi furono ed opportunissima scuola di virtù ecclesiastiche, ben differenti da quelle accademie, instituite ne' secoli posteriori in Italia, dove oziosi ed inetti versaiuoli sciorinavano poesie senza verità, senza idee vive e concrete, poesie fredde e puerili, lavorate come a stampo, ciarle insomma ridicole ed insulse.

III.

Non già nell'anno 1572, siccome scrisse errando il Tadisi (2), ma nel 1566, il cardinal Borromeo spontaneamente cedeva al Bonomi la pingue abazia di Nonantola, della quale egli era investito. Nè solamente di questa, ma eziandio di tutte le altre abazie e provvisioni e cariche ecclesiastiche, che la prodiga munificenza di Pio IV gli aveva largite, il santo ed austero Borromeo spogliavasi, determinato com'era di vivere da indi innanzi in quella decente povertà, che i sacri canoni prescrivono agli ecclesiastici, e di rivolgere tutte le sue cure e tutti i suoi pensieri unicamente all'archidiocesi di Milano. Chi per avventura bramasse leggere un

(1) *Noctes Vaticanae,* pubblicate dal Sassi. Milano, 1748.
(2) *Op. cit.* pag. 8.

breve, ma sostanzioso e nobilissimo encomio dell'immortale nostro arcivescovo, lo cerchi nella poco diffusa ma stupenda Vita del cardinal Commendone, distesa dal vescovo Graziani. L'eruditissimo Tiraboschi, nella *Storia della Badia di S. Silvestro di Nonantola* (1), asserisce di avere scoperto, facendo investigazioni nell'archivio Nonantolano, che la bolla, con cui Pio V conferiva al Bonomi il possesso della menzionata abazia, reca la data del 13 di dicembre dell'anno superiormente indicato; e da sicuri documenti trasse che il cardinal Borromeo seguitò per qualche tempo ancora, dopo la fatta cessione, a portare il titolo di abate di Nonantola. Il Bonomi, trasferitosi alla sua sede senza indugio, la visitava tutta quanta da capo a fondo, non trascurando neppure i luoghi più alpestri e disagiati, e dappertutto facendo vedere, sì col soccorrere largamente i poveri, sì col provvedere di sacri arredi le chiese (2), di quanta carità ridondasse il suo cuore, e quanto zelo per l'onor divino vi albergasse: nè sicuramente, avrebb'egli meglio potuto iniziare il suo governo pastorale. Giusta i decreti del Concilio di Trento, fondava, nell'anno 1567, un seminario pe' suoi chierici, i quali, per altro, secondo il citato Tiraboschi, non poterono sempre essere mantenuti ed allevati in patria. Nel maggio del seguente anno (3), interveniva al Concilio provinciale, che il cardinale-arcivescovo, Giulio Della Rovere, raccoglieva in Ravenna, protestando nientemeno il Bonomi che, pur se-

---

(1) Modena, 1784.

(2) Borgo Luca, nel *Huius sacerrimi viri* (Joh. Fr. Bonomii) *praeclarorum facinorum Commentarium*. — Questo Borgo s'intitola *familiaris* di Monsignor Bonomi. Il *Commentarium* fu stampato dal Borgo medesimo colla *Borromeide* di Mons. Bonomi, e venne di poi riprodotto dall'Arisi nella *Cremona litterata*, vol. II.

(3) Lettera del Bonomi 11 maggio 1568.

dendo in quell'assemblea, egli non intendeva già di riconoscersi discendente dalla Chiesa ravegnana, essendo l'abazia di Nonantola immediatamente soggetta alla Santa Sede. Ch'egli medesimo avesse celebrato sinodi nella sua propria chiesa, dalla Storia sopra allegata dal Tiraboschi non emerge: ma ce ne certifica, tra gli altri, il diligentissimo P. Ungarelli (1), nella Vita, ch'ei scrisse, del P. Berna Barnabita, il qual Padre, in compagnia del P. Domenico Boerio e del P. Basilio Bonfanti, Barnabiti essi pure, erano stati, dal Bonomi chiamati a Nonantola a tal uopo. Essendo per altro la giurisdizione di quell'abazia assai ristretta, ebbe tempo e comodità il Bonomi di recarsi più volte ora a Milano ed ora a Roma, prestando in ambedue codeste città a S. Carlo Borromeo segnalatissimi servigi. In Milano difatti partecipava ai lavori del secondo Concilio provinciale, aperto il 24 di aprile del 1569; ed insieme col vercellese Sormani veniva incaricato di comporre le differenze tra i vescovi ed i capitoli. Terminato poi il Concilio, il cardinale Borromeo lo deputava a portarne gli Atti a Roma dal Supremo Pontefice, affine di ottenerne la convalidazione (2). Chi alquanto conosce la storia ecclesiastica di Milano, sa che ostacoli incontrasse il Borromeo nel mandare ad effetto le sapientissime riforme da lui ideate; sa che aspre e maligne censure taluni gli movessero e quanto si maneggiassero per farle apparire dinanzi la Santa Sede siccome inopportune, esorbitanti e fomentatrici di dissensioni e di lotte tra la podestà ecclesiastica e civile. Faceva pertanto mestieri all'arcivescovo che le sue nuove costituzioni fossero dalla Sede Apostolica sancite e ratificate;

---

(1) *Bibliotheca script. cler. Reg. S. Pauli*, Romae, 1836.

(2) GIUSSANI, *Vita di S. Carlo Borromeo, etc.*; BESCAPÈ, *De vita et rebus gestis Caroli S. R. E. Cardinalis*, Ingolstadii, MDXCII.

nè a tale impresa uomo più adatto avrebbe egli mai potuto scegliere del Bonomi. Il quale, infatti, andato a Roma, presentava, in sulla fine del giugno del 1569 (1), a Pio V un esemplare degli Atti del memorato Concilio, supplicando fossero sollecitamente riveduti ed approvati; ed il Papa ne commetteva la revisione al cardinale Francesco Alciati. Se non che questi, essendo allora travagliato da varie infermità, non potè adempiere sì prestamente, com'avrebbe desiderato l'operosissimo Borromeo, l'incarico affidatogli. Non voglio passar sotto silenzio che a Roma furono censurati alcuni punti di disciplina stabiliti negli Atti predetti, perchè o soverchiamente rigidi e severi, o contrari al diritto canonico (2). In una lettera, poi, del Bonomi trovo che il Papa Pio V soleva spendere nella trattazione degli affari otto o dieci ore al giorno (3). — Intanto che il Bonomi stava in Roma, tutto intento al suo impegno, due casi gravissimi, straordinari succedevano in Milano, che qui giova brevemente ricordare. Aveva il santo arcivescovo deliberato di fare, com'era dover suo, una visita pastorale alla Chiesa collegiata della Scala, in Milano. I canonici, tuttavia, di quella Chiesa, gente perversa, interpretando a rovescio un privilegio stato loro conceduto dalla Sede Apostolica, e facendosi scudo della protezione del governo spagnuolo, governo superbo e vigliacco nel tempo istesso, impotente a reprimere i facinorosi ed i ribaldi che infestavano il paese, e per contrario d'una vigoria meravigliosa nel combattere e tergiversare la giurisdizione ecclesiastica, non solamente dichiararono di respingere la visita stata loro intimata, ma, essendosi pur nondimeno, il 30 di agosto del 1569,

(1) Lettera del Bonomi 2 luglio 1569.
(2) Id. 22 agosto 1569.
(3) Idem 19 novembre 1569.

accostato alla loro chiesa l'arcivescovo in abito pontificale ed in solennissima forma, essi, rinforzati da una mano di sgherri con spade brandite, resi ciechi dal furore, con gran strepito di campane e di grida, gli serrarono in faccia le porte e lo costrinsero a volgere indietro. L'altro avvenimento fu il notissimo tentativo, che il 26 dell'ottobre dell'anno or detto, i corrotti e degeneri Umiliati (1) fecero di ammazzare a colpi di terzeruolo il santo arcivescovo nell'oratorio del suo proprio palazzo. A proposito della ribellione de' canonici, il nostro Bonomi, sotto il 28 di settembre del 1569, con libertà e con franchezza scriveva al cardinale acconce riflessioni ed ammonizioni, ricordandogli in ispecie che ciò potrebbe servire a liberarlo da certi affanni *che sotto colore di giurisdizione e dignità della sua Chiesa forse le tenevano ingombrato l'animo più che non conveniva;* circa, poi, il nefando attentato degli Umiliati, il 12 novembre del medesimo anno, gli dirigeva le parole che seguono: « Io non oso scrivere a V. S. Ill.ma alcuna cosa in materia dell'archibusata, dubitando di non offendere la candidezza dell'anima sua, ma perch'ella non pensi talhora, ch'io non abbia sentita la mia parte delle passioni, così in dolermi del delitto et insulto, come in rallegrarmi del successo e della protetione che Dio benedetto si è degnato tener di lei, le mando i qui alligati versi; quali si degnerà leggere un tratto piu tosto per riconoscere in essi un poco di effigie dell'animo mio che perchè siano degni di comparire innanzi il suo intiero giuditio, ovver atti a darle alcuna sorta di piacere e diletto ». Ma di questi versi, che qui accenna avergli spediti, poco soddisfatto, il 19 successivo, gliene indirizza altri, da lui composti, com'egli medesimo esprimevasi, *quasi per violenta abondanza di concetti.* Final-

(1) Vedi, tra le altre, la *Storia degli Umiliati* del Tiraboschi.

mente verso il Natale dell'anno sopra mentovato, partiva da Roma, come da una sua lettera ricavasi, e tornava a Novara, dopo avere incaricato i cardinali Ormaneto e Speciano di condurre a fine la lunga e travagliosa impresa dell'approvazione del secondo Concilio provinciale milanese. Nel 1570, poi, accompagnava S. Carlo in Isvizzera nella visita delle tre valli sottoposte alla giurisdizione dell'arcivescovo di Milano. A me non sembra inutile rapportare in questo luogo un brano d'una lettera che il Bonomi, il 16 luglio 1569, da Roma scriveva a S. Carlo, nell'occasione di mandargli una copia d'un Breve di Giulio III, emanato in favore del Monte di pietà di Vicenza. In questo Breve, *ella vedrà*, così egli osservavagli, *espressamente quella facoltà di pigliare danari in deposito e di pagare il quattro per cento sicuro per li denari depositati.* Altrove poi si ha che, durante l'estate del 1571, il Bonomi di bel nuovo si ricondusse a Roma. Infatti, ai 14 di luglio di quest'anno, da Roma appunto scriveva al P. Paolo Omodei, Superiore generale de' Barnabiti, rendendogli grazie della buona memoria ch'egli di lui aveva, ed annunziandogli che disponevasi allora allora a congedarsi da Roma (1).

IV.

Governava allora la insigne diocesi di Vercelli il cardinale Guido Ferrero, cugino di S. Carlo, prelato virtuoso e dotto, del cui sapere e della cui valentia nell'amministrazione episcopale si hanno prove indubitabili. Ma trattenuto frequentemente a Roma in servigio della Santa Sede, e dalla me-

(1) Dall'archivio del Collegio di S. Barnaba in Milano.

desima adoperato in varie legazioni, egli di rado risedeva nella sua chiesa, talchè la doveva governare mediante il vercellese Agostino Molignato, vescovo di Bertinoro e già oratore del Duca al Concilio di Trento. Parve tuttavia all'arcivescovo di Milano che più saviamente sarebbesi provveduto agli interessi di quella chiesa, ove fosse retta dal suo proprio pastore, che da altri, per quanto zelanti ed alacri essi fossero. Ne discorse col Ferrero medesimo, a Roma; ed il 18 di ottobre del 1572 fra essi due si convenne che il Bonomi, il quale pure trovavasi allora a Roma, avrebbe il vescovato di Vercelli, ed il Ferrero riceverebbe in cambio l'abazia di Nonantola. Di tal permuta si mostrò lietissimo il papa Gregorio XIII, che senza dimora vi apponeva il sigillo della sua suprema sanzione; ma più degli altri se ne compiacque l'autore della medesima, siccome quegli che niente più ardentemente desiderava, e per ciò conseguire nessuna industria e pratica nessuna ometteva, che di raccogliere tra i suoi vescovi suffraganei il fiore degli ecclesiastici. Il Bonomi dava avviso della sua promozione, il 7 del successivo novembre, al Duca Emanuele Filiberto (1); nè potendo venir subito a prendere il possesso della nuova sua sede, delegava a quest'uopo l'abate di Romagnano (2). Come raccogliesi da una sua lettera mandata il 6 del dicembre seguente al cardinal Borromeo, egli divisava di salpare alla volta di Genova con Marc'Antonio Colonna sopra una delle costui galere: ma, non avendo il principe potuto mettere in pronto al tempo stabilito la sua nave, egli scelse di viaggiare per terra. Intertenutosi tre giorni continui a Bologna per accudirvi a certe sue private bisogne, il 24 dell'anzidetto mese trovavasi a

(1) Vedi *Appendice*, Lettera 1ª al duca Emanuele Filiberto.
(2) *Id.* Lettera 2ª id.

Nonantola, dove vuol passare le feste natalizie, *così per non parere*, com'egli stesso scriveva a S. Carlo (1), *ch'io me ne fugga, come perchè mi conviene dare assetto a que' mobili che devo portar meco, et a quelli che ho da lasciar qui a Nonantola, specialmente alla sacristia, et attendere anche ad altri negoci, che pure m'importano non poco. Spedito ch'io sia di qua, mi partirò per codesta volta visitato ch' avrò mia madre, et i miei, a Cremona, et penso in ogni modo essere per la Epifania in Milano.*

Il 2 di gennaio, in effetto, dell'anno appresso, egli era a Cremona in seno della sua famiglia, circondato dai suoi carissimi; e nella prossima domenica di quinquagesima, secondo il Corbellini, riceveva in Milano da S. Carlo Borromeo, per commissione del Sommo Pontefice, l'episcopale consacrazione. Ordinato vescovo, faceva incontanente il suo ingresso in Vercelli, scrivendone poi, il 2 di febbraio, il ragguaglio all'arcivescovo di Milano. Quindi recavasi a Torino ad ossequiare il Duca, avanti che questi partisse, conforme allora vociferavasi, per la Provenza; ed il 24 del marzo scriveva a San Carlo, annunziandogli di voler fare una solenne entrata pur in Biella, " *essendo quel luogo principal membro di questo vescovato, e come un'altra città; perciò supplico V. S. Ill.ma a farmi comodare la sua mula pontificale con gli guarnimenti suoi soliti per tal uso, che al più lungo alla venuta mia a Milano la condurrò meco* ".

Alla diocesi di Vercelli occorreva in quel tempo un vescovo, in cui virtù e doti singolari risplendessero; vi si trovassero, cioè, scienza e pietà per creare savie leggi, vigore e costanza nel porle in esecuzione e nel vigilarne l'esatto adempimento. E la fermezza era in vero la qualità, che forse più d'ogni

(1) Lettera del Bonomi 24 dicembre 1572.

altra riluceva nel nostro Cremonese; ma, saggio e discreto com'era, ei la insaporava di tanta dolcezza e soavità, ed in tutto il suo procedere appariva così disinteressato, così ragionevole ed equo, ben differente da que' superbi e falsi riformatori, i quali, siccome con tanta verità li pennelleggia l'illustre oratore e vescovo, Flechier (1), *couvrent leurs passions sous une apparence de piété, et sous un air extérieur de réforme pour arriver plus facilement à leurs fins, et pour surprendre l'approbation du monde, en lui faisant croire qu'ils ont déjà celle de Dieu*, che non tardò a guadagnarsi la stima e l'ammirazione quasi universale. Nell'anno stesso della sua elevazione a vescovo, sullo scorcio, a quanto mi sembra, del mese di luglio, egli dava cominciamento alla visita della diocesi, la quale durò fino al prossimo ottobre, imperocchè, il giorno 16 del settembre, scriveva a San Carlo facendogli istanza che gli mandasse da Milano, a coadiuvarlo nella visita pastorale, monsignor Conturbia, il quale, in fatti, v'andava, rimanendogli poi allato quattro mesi all'incirca e prestandogli servigi notabili. Il 24 d'ottobre il Bonomi informava S. Carlo della visita terminata, tra le altre cose riferendogli che la diocesi di Vercelli componevasi allora di 180 parrochie, e conchiudendo *che per gratia di Dio et per le fatiche et diligenza anchora di Mons. Conturbia la visita si è fatta se non così esattamente, come suol fare V. S. Illma, almeno press' a poco tale, che s'ella avesse a rivederla, spero che ne resteria sodisfatta anzi che no.* E sempre che egli potè risiedere in Vercelli, tornò a rivedere la sua diocesi da capo ogni anno; e quando n'era assente, pregava il Papa che da altri fosse visitata, siccome fece nell'anno 1575, impetrando fosse di ciò incaricato Gerolamo dei Fe-

(1) *Oraison funèbre de M. Lamoignon.*

derici, vescovo di Lodi, e nel 1584, ottenendo che vi venisse S. Carlo in persona. Oltre le visite pastorali, costumò il Bonomi convocare quasi ogni anno il sinodo diocesano, ch'egli medesimo od il suo vicario presedeva. Undici sono i sinodi da lui celebrati; ed un maggior numero senza fallo ne avrebbe raccolti, se il flagello della peste od altri insormontabili impedimenti non vi si fossero contrapposti. Adunossi il primo sinodo nell'anno 1573, appena compiuta la visita pastorale; il secondo nel 1574; il terzo si tenne nel 1575; il quarto si raccolse nel 1576, nel qual anno essendosi riaffacciata la pestilenza, *cuius tanta vis est*, scriveva egli stesso in uno dei decreti di quel sinodo, *tam varia, atque adeo multiplex, ut occulte in omnes partes longe, lateque progrediens, brevi momento temporis, quasi repentino quodam impetu turbidae tempestatis homines obruat*, il Bonomi esortava i paroci ed i sacerdoti a disporsi a sostenere la soprastante sciagura con impavido coraggio. Il quinto si celebrò nel 1578, ed in esso si deliberava di raccogliere, una volta il mese, nella chiesa parocchiale, i capi di casa, acciocchè dal loro proprio paroco fossero *graviter paterneque* instruiti circa il modo di ben governare le loro proprie famiglie, ed eziandio per trattare in siffatte adunanze tutto ciò che concernesse alla conservazione della chiesa parocchiale ed al culto, *nam*, così il Bonomi nel decreto relativo, *domus Dei cura non clericis solum, sed laicis etiam pro pietatis officio incumbit*. Il sesto fu adunato nel 1579. Il settimo si raccolse nel 1580; ed in esso furono vietate le processioni notturne; si interdisse agli ecclesiastici di seminar il riso, e vennero fatti alcuni ottimi statuti intorno il foro e la procedura ecclesiastica. L'ottavo si tenne l'anno 1581; il nono, il decimo e l'undecimo nei tre anni successivi. In questi sinodi, Monsignor Bonomi due cure principalmente si prefisse, quella di procurar l'esatta osservanza dei decreti

del Concilio Tridentino, e quella di mettere in esecuzione le costituzioni che S. Carlo aveva promulgate nei suoi tanto celebri Concili provinciali, per quanto le condizioni particolari della diocesi vercellese glielo consentissero. Ogni amore di novità parmi da questi sinodi sbandito; esclusa ogni traccia di precipizio e di avventatezza: senno, discrezione, giudizio, carità spira, si può ben affermare, ogni decreto. Splendido testimonio poi della sua carità episcopale sono in ispecie le lettere ch'egli prepose alle stampe dei medesimi, segnatamente le due che scrisse dalla Svizzera e dalla Germania; e della bontà dell'animo suo e della sua dottrina noi avremmo un segno più rilevante, qualora egli, meno da visite e da legazioni apostoliche frastornato, fosse riuscito, secondo tanto bramava, di fornire il libro delle costituzioni sinodali, dove avrebbe esposto *uberius, recte atque ordine*, per qui riprodurre le sue parole istesse, *Ecclesiae hujus bene gerendae rationem atque usum et clericalium morum christianaeque vitae disciplinam canonum sanctionibus, patrumque institutis conformatam* (1). E per non entrar più in cotali materie, qui aggiungerò che il Bonomi intervenne e si soscrisse ai Concili provinciali IV (anno 1576) e V (1579), celebrati in Milano da S. Carlo Borromeo: nel VI (1582), vi si faceva rappresentare dal suo vicario generale, monsignor Paolo Granuzio (2). Da una sua lettera, scritta la sera di Pasqua dell'anno 1579 al cardinal Borromeo, ricavo che questi gli aveva commesso di recitare, com'è costumanza, l'orazione latina alla seconda sessione del Concilio provinciale V; e ch'egli di buona voglia ne aveva accettato l'incarico, *se bene*, egli così avvertiva, *io sia occupatissimo per la sinodo mia diocesana, et per*

(1) *Lettera pastorale* di Mons. Bonomi pel primo sinodo.
(2) *Acta Ecclesiae mediolanensis*. Mediolani, 1847.

le visite fatte già alla diocesi dalla settuagesima in qua, alle quali vorrei pur dare qualche essito prima di partirmi, oltre l'ordinarie occupationi di queste benedette visite di Como, le quali quando penso che finite sieno, fanno come l'ydre, ecc.

V.

Affine di ritornare in buono e fiorito stato l'ecclesiastica disciplina e di correggere e migliorare i guasti costumi del suo popolo, Monsignor Bonomi ad altri acconci rimedi pose mano. Ed anzi tutto consolidò il seminario de' chierici. Parecchi anni erano già decorsi dacchè il cardinal Ferrero, suo antecessore, appena reduce dal Concilio di Trento, lo aveva eretto presso la Ferla, introducendovi le regole stesse che l'ottimo vescovo Giovan Matteo Giberti aveva scritte pel suo seminario di Verona. Ma quell'abitazione era angusta, e le entrate esigue ed insufficienti. Il Bonomi, pertanto, ne fondava un altro più spazioso e più decente *(aedes non contemnendas*, dice il Borgo), in quel luogo medesimo, dove, per opera d'un suo magnanimo successore, sarebbe sorto lo splendido seminario che ora si ammira. Accresceva Mons. Bonomi il patrimonio del nuovo suo seminario, aggiungendovi tutti i beneficii semplici, che trovavansi allora vacanti. Ma poichè malgrado siffatto aumento, le rendite punto non bastavano ad alimentare gratuitamente nessun chierico, e dall'altra parte avendo il quinto Concilio provinciale di Milano ordinato che il seminario di Vercelli possedesse un'entrata di mille scudi d'oro annui, il Bonomi decretava nell'ottavo suo sinodo che si restituisse in vigore l'antico uso di riscuotere il terzo, di tutti i beneficii ecclesiastici della diocesi, sino a tanto che

il censo del seminario avesse raggiunto la somma prescritta. In siffatta guisa egli confermava il principale e più saldo fondamento della tanto vagheggiata e necessaria restaurazione de' costumi del suo gregge, e provvedeva affinchè il clero vercellese diventasse ragguardevole ed onorando non pur per pietà, ma ancora per scienza e dottrina.

Oltre di ciò, mettendo in esecuzione un pensiero già manifestato dal sopra nominato cardinal Ferrero, nel corso dell'anno 1575, egli invitava a stabilirsi in Vercelli i Padri Barnabiti, assegnando loro da principio per dimora l'antico seminario della Ferla. I primi Barnabiti che apparvero in Vercelli furono i già ricordati Berna e Boerio, uomini di virtù esimie, e specialmente di supremo disinteresse: a loro seguitarono dipoi alcuni altri, non meno dei primi, operai fervidi e valorosi. Era di essi ufficio proprio ammaestrare i ragazzi e gli ignoranti nella dottrina cristiana, costituire pie compagnie laiche, estirpare ed emendare i cattivi costumi, aiutare il vescovo nell'esecuzione dei decreti sinodali, in una parola, attendere ad ogni pia e santa opera; più tardi, a cotali fatiche aggiunsero l'insegnamento letterario nelle pubbliche scuole. Que' Padri stettero alla Ferla fino al 28 di giugno del 1581, fino a che, cioè, essendosi per la morte del cardinal Bobba resa vacante la prepositura di S. Cristoforo, altre volte appartenenza degli Umiliati, essi vennero messi, conforme il desiderio di S. Carlo, e con l'approvazione della Santa Sede, in possesso della medesima. Grandemente benemeriti di que' Padri furono Bernardo Langosco, dei conti di Stroppiana, ed il nobile Eusebio Tizzoni: il primo loro cedendo il priorato di S. Maria, detta di Vezzolano; il secondo nominandoli eredi di tutte le sue sostanze. Quanto poi Monsignor Bonomi amasse quella piccola società di religiosi, n'è insigne e prezioso testimonio il documento che qui riferisco:

prezioso, dico, per chiunque intende affetto. Rispondendo adunque il 28 di febbraio del 1576 al P. Omodei, così gli scriveva: " Resto sodisfatto di quanto V. P. ha rissoluto nel particolare di questo novo loco, et mi contento anche del numero dei Padri, che per hora vi ha prefisso. Spero con l'aiuto del Signore che si farà del frutto, e che questa mia vignola riceuerà gran beneficio da simili operarii. Et ben è soverchio il raccomandarmi questi fratelli, de' quali terrò sempre quella paterna cura che si conuiene, et farò lor parte di quello hauer che Iddio mi ha concesso, presupponendo che sieno meco una stessa famiglia, siccome sarò io sempre seco d'una stessa volontà; nè per quanto si stenderanno le mie forze lascierò mancar loro alcuna cosa necessaria. Et questo basti per risposta della sua lettera " (1).

Alla Ferla venivano, qualche anno appresso, posti i Padri della Compagnia di Gesù, che poscia trapassarono al Collegio di S. Pietro (2).

È dovere di storico qui rammentare come Monsignor Bonomi, a maggiormente promuovere fra i suoi diocesani la pietà e lo splendore del culto, introduceva la pratica dell'orazione vespertina; propagava l'uso, che, secondo il Corbellini, meravigliosamente piaceva al Duca Carlo Emanuele I, di erigere croci sulle pubbliche vie; instituiva o rinnovava devoti sodalizi; procurava a' suoi canonici l'uso delle cappe; concedeva ai parroci le insegne della mozzetta; ornava di reliquie e di bellissimi arredi le chiese; ed arricchiva la cattedrale di sei preziosi candelieri, d'una croce, d'un calice d'argento, e d'altri utensili di artificiosissimo lavoro e di gran prezzo (3). Nè va taciuto com'egli, oltre di bandire

(1) Dall'archivio del Collegio di S. Barnaba in Milano.
(2) Vedi *Appendice,* Lettera 9ª a Carlo Emanuele I.
(3) Cusano, *Discorsi historiali,* 103.

spessissimo la parola divina, volentieri e sovente confessava: di che somma lode gli dava S. Carlo (1). Ma frattanto una importantissima cura vivamente lo pungeva. Era l'antica cattedrale, la quale, edificata a guisa delle antiche basiliche, divisa in cinque navi, elevavasi sopra cinquantadue (2) colonne d'ordine corinzio, in gran parte ruinosa: le sue pareti qua e là screpolate e fesse, parevano vicine a sfasciarsi, di modo che in tutti gli ordini de' cittadini era entrata la persuasione, che fosse necessario abbattere il sacro tempio, solo discordando in ciò se non convenisse dar principio all'atterramento del vaso della chiesa piuttosto che a quello del coro. Stando gli animi così perplessi e divisi, il cardinal Ferrero, allora vescovo di Vercelli, improvvisamente tagliava il nodo, facendo in una sola notte dell'anno 1571 distruggere il coro, di maniera che i canonici dovettero portarsi ad uffiziare alla Ferla. Vennero, è vero, nell'anno appresso, per comando del medesimo cardinale, gittate le fondamenta del coro novello sul disegno del celebre architetto Pellegrini; ma per aver egli, come già accennai, rinunziato alla sede di Vercelli, l'impresa non venne più oltre proseguita; nè il Bonomi, nè i canonici sarebbero bastati da soli a ravviarla ed a condurla a fine. Nell'occasione però della visita, fatta nel 1575 dal sopra memorato Gerolamo de' Federici, vescovo di Lodi, si stipulò il 9 del dicembre di questo stesso anno in Roma, dove allora trovavasi anche il Bonomi, una convenzione, in

(1) Bescapè, *De vita et rebus gestis Caroli ecc.*

(2) Il Mabillon, nel *Musaeum italicum* (Parigi, 1687), non ne registra che 40: ma egli aveva visitato la cattedrale quando già il coro era costruito. — Delle antiche preziose pitture, che adornavano la nave maggiore della medesima, si ha una copia sopra pergamena, lavoro di artista ignoto, fiorito, secondo pare, nel secolo decimoterzo. Conservasi la detta pergamena nell'Archivio capitolare di Vercelli, e di essa parlarono il Ranza (*Delle monete di S. Eusebio*) ed il Gazzera (*Delle iscrizioni antiche cristiane del Piemonte ecc.*).

virtù della quale il cardinal Ferrero obbligavasi ad esborsare del suo, pel compimento del coro, 5000 scudi d'oro, ed il Bonomi ed il Capitolo vercellese 2500 ciascuno. Una tal convenzione rinnovavasi e confermavasi il 4 di aprile 1577, nella città di Vercelli (1). Si ripigliarono quindi sollecitamente i lavori, e con tanta lena ed energia vennero continuati, che in capo a tre anni si vide compiuto il coro con le due cappelle laterali e le due sacristie, onde i canonici ritornarono finalmente alla loro primitiva sede. Di opera siffatta un non piccol grado vuolsi sapere a Monsignor Bonomi, non solamente per la cospicua somma di danaro, che del suo proprio egli vi contribuì, ma anche per avere efficacemente indotto il cardinal Ferrero a concorrere tanto largamente, siccome fece, alle spese. Del danaro raccolto sopravanzarono 2000 scudi, i quali vennero impiegati nel restaurare e nel congiungere il coro novello con l'antica chiesa (2). Da una lettera che il Bonomi, ai 12 di ottobre 1583, da Praga scrisse all'arcivescovo di Milano, apparisce ch'egli allora da qualche tempo somministrava per la fabbrica della cattedrale 500 scudi annui. Nè tuttavia da lui tralasciavasi di soccorrere e di beneficare i poveri di Vercelli, in aiuto de' quali, oltre le considerevoli somme, che privatamente ed alla spicciolata veniva loro dispensando, fondava in Vercelli un Monte di pietà, egregia e vantaggiosissima instituzione in que' tempi, erigendo per esso, nell'anno 1569, sin dai fondamenti un'apposito edifizio. A quel Monte tenne egli sempre rivolto lo sguardo; e morendo gli faceva, come più innanzi si dirà, un cospicuo lascito. Dai registri di amministrazione di Monsignor Bonomi, il Borgo (3) rilevò ch'egli, durante il suo ve-

(1) Dall'Archivio arcivescovile di Vercelli.

(2) Cusano, *Discorsi historiali,* 103.

(3) Nel *Commentarium ecc.*

scovato, distribuì in elemosine ed in sovvenzioni d'ogni fatta 28,000 scudi d'oro, quantunque le rendite della sua mensa fossero state da principio solamente di 1600 scudi annui, da lui quindi, a forza di economie e di laboriose industrie, cresciuti fino a 3000.

Nel 12 di agosto del 1574, arrivava a Vercelli il re Enrico III, il quale, fuggendo dalla Polonia, riconducevasi per la via d'Italia in Francia affine di succedere nel trono al defunto suo fratello, Carlo IX. Entrava per la porta del Servo (ora di Milano), accompagnato dal Duca Emanuele Filiberto e da Alfonso di Ferrara, e prendeva alloggio nell'episcopio. Ma il Bonomi in que' dì giaceva a letto infermo, forse in conseguenza degli strapazzi e de' disagi patiti nella visita pastorale della sua diocesi, eseguita il mese innanzi. In quella occasione, la città spendeva in festeggiamenti L. 24764 (1). Il 15 poi del mese stesso, il re entrava con gran sfarzo nella città di Torino (2).

Il 16 del dicembre del medesimo anno, Monsignor Bonomi trovavasi a Torino per assistere ai solenni funerali che si dovevano celebrare nella cattedrale pel riposo dell'anima di Madama Reale, Margherita di Francia, donna di animo eccelso, chiamata dal Pingonio (3) *piissima et Heroinarum rarissima*, mancata ai vivi nell'antecedente settembre. Il Bonomi, a Torino, era ospitato dal Nunzio pontificio, Mons. Laureo, vescovo di Monreale, *dal quale*, così egli scriveva a S. Carlo il giorno stesso del suo arrivo, *oltre le solite carezze che son proprie dell' amorosa sua natura, ho ricevuto questa mattina un notabile favore, cioè un'udienza col mezzo et presentia sua*

(1) Schede ms. del Ranza.
(2) *Miscellanea di storia italiana*, tomo IX. *Memorabili etc.*
(3) *Augusta Taurinorum.*

dal Ser. Duca, agiatissima et gratissima, et con grandissima mia sodisfatione, tanto che ho compreso manifestamente et la bona intentione et inclinatione del Principe et la molta autorità, che ha seco il Nuntio, quale spero certo che sia per fare gran cose in servitio di Dio in questo paese et ho preso speranza di esseguire a Vercelli il concilio provinciale III senza contrasto come si fa a Milano. Così piaccia a Dio che ne riesca l'effetto conforme a la speranza, ch'io ho presa. Nel ragionamento che ho passato con S. Altezza, che è stato assai lungo, le ho baciate le mani in nome di V. S. Ill.ma, et ella ha mostrato di gradire pur assai questo ufficio, soggiungendo molte parole in espressione della molta osservanza che porta a V. S. Ill.ma et del desiderio che tiene di servirla. Per il che io stimerei bene, et a me gioverebbe non poco, dico per il governo della mia chiesa, ch'ella con questa occasione salutasse l'Altezza Sua et mostrasse di restarle con obligo tanto per la memoria che di lei tiene, quanto per l'aiuto che porge a me nelle cose pertinenti al servigio di Dio, a me non dico come a suddito suo, ma come a suo suffraganeo..... La supplico anchora che si degni far questo ufficio con l'occasione ch'ella giudicherà opportuna, con Mons. Nuncio, perchè non sia impedito di costà di far le visite et altre cose pertinenti al servitio di Dio, perchè egli ha retta intentione, possiede la gratia del Principe onninamente, è valente uomo com'ella sa, et basta con la gratia di Dio a facilmente provvedere ad infiniti abusi di queste parti, et creda a me che Iddio l'ha mandato in quà, perchè pochi altri sarian bastati a far quello ch'egli fa per stabilire, quasi dico perpetuamente, le controversie che possono nascere tra gli ecclesiastici et il senato, sì che spero di veder mirabilia in questo Stato..... Ed accomiatandosi dal Duca, questi lo incaricava di baciar le

mani da parte sua al cardinal Borromeo, e di assicurarlo *della molta osservanza* ch'ei gli nutriva.

Il Bonomi ritornava in Torino il 19 del gennaio dell'anno appresso, per accompagnare con gli altri vescovi e prelati del Piemonte la solennissima traslazione, in quel giorno appunto eseguita, dei SS. Martiri Avventore, Solutore ed Ottavio. Presero parte a quella festosa pompa il Duca, il Principe di Piemonte, giovanetto assai promettente, i cavalieri dell'Ordine Mauriziano ed il fiore della nobiltà, tutti in abiti sfolgorantissimi (1). Il Bonomi, poeta gentile e di feconda vena, compose in quell'occasione alcuni versi, che furono grandemente applauditi (2). Essi andarono poi dispersi.

Come da sue lettere risulta, il Bonomi allo schiudersi dell'inverno dell'anno 1575, moveva di nuovo alla volta di Roma, dove restava fino alla metà del febbraio dell'anno seguente, avendogli così ingiunto il Sommo Pontefice, sia in considerazione degli affari da discutersi con lui, sia per riguardo della malferma e cagionevole sua salute (3). Ritornato poi alla sua residenza, il 17 di questo mese ne dava con le parole seguenti notizia al già nominato P. Omodei: « Mercoledì passato con l'aiuto del Signore arrivai qui con salvezza, et di me et della compagnia, onde V. P.tà sarà contenta di render gratie a Dio benedetto, conoscendomi io a ciò fare molto debole et infermo. Mi sono partito da Roma assai bene risoluto de' miei negozii, et in particolare intorno a quello del Priorato, come già avrà saputo, et presto presto ne haurò anche la totale ispeditione » (4).

(1) Pingonio, *Augusta Taurinorum*.
(2) Ferrero, *Vita di S. Solutore*. Torino, 1693.
(3) Lettera del Bonomi a S. Carlo Borromeo 10 dicembre 1575.
(4) Dall'archivio del Collegio di S. Barnaba in Milano.

VI.

Una delle riforme stabilite da Monsignor Bonomi nella sua diocesi vivamente dispiacque ad un dotto scrittore vercellese, fiorito nel decorso secolo [1]: essa è la soppressione dell'antico rito eusebiano. Aveva anticamente nonchè ogni provincia, ma, son per dire, ogni chiesa, una particolare liturgia [2], come, a modo d'esempio, Milano, Aquileia, Ravenna, Pavia, Capua, Rimini, Aosta, Coira etc.; Vercelli parimente possedeva un rito speciale, dal nome del primo suo vescovo appellato *eusebiano*. Se non che, durante il Medio Evo, in quasi tutte codeste liturgie s'erano innestate a mano a mano cerimonie e riti affatto contrari alla purezza ed alla maestà del sacro culto, e che oltre di ciò sommamente discordavano dalle recenti discipline ecclesiastiche statuite dal Concilio di Trento. Si studiarono bensì alcuni vescovi di correggerle e di emendarle, ma con iscarso frutto, di maniera che parve loro più espediente surrogarvi la liturgia romana, la quale era incontrastabilmente la più sicura di tutte. A purgare il rito eu-

---

(1) Fileppi. *Pro antiquitate et dignitate Ecclesiae vercellensis etc.*

(2) Clero e popolo, in generale, erano attaccatissimi alle loro proprie e particolari liturgie. Quando infatti, per esempio, in Milano, nell'anno 1440, il famoso cardinale Branda da Castiglione, cercò d'introdurre il rito romano, i Milanesi, narra il Corio (*Delle Historie milan.*, parte quinta), con la terribile minaccia del fuoco lo costrinsero a desistere dall'improvido tentativo, sì che *il predetto Cardinale nascostamente si partì da Milano, dove mai più non venne.* È divulgata la fiera risposta che i Monzesi diedero a S. Carlo Borromeo, allorchè questi, per contrario, voleva accettassero il rito ambrosiano. E pur instando nel suo volere, ed essendo egli medesimo, l'undici di giugno del 1578, andato nella loro cattedrale ad ufficiare all'ambrosiana, i Monzesi tanto fecero che il Papa Gregorio XIII nell'ottobre seguente ristabiliva il rito primitivo, con l'approvazione e la conferma dello stesso Arcivescovo di Milano, secondo leggesi nelle *Memorie storiche di Monza* del Frisi, vol. III.

sebiano dalle deformità e dagli abusi invalsi, ed a togliere dalle lezioni e dagli inni del Breviario le apocrife leggende ed i concetti sconvenevoli, erasi cimentato il cardinal Ferrero, uomo versatissimo in siffatte materie: ma non appena vi mise mano, che rinunziava alla sede vescovile di Vercelli. Il Bonomi, dotto insieme e prudente, pur deliberato nell'animo suo d'introdurre nella sua chiesa la liturgia romana, ben si guardò dal commettere in proposito arbitrio alcuno: solamente stette contento a manifestare al Capitolo qual fosse il suo proprio desiderio, e quanto sarebbe stata vantaggiosa l'accettazione del rito romano. Il Capitolo, non avendo tardato a riconoscere che le correzioni proposte del rito eusebiano, non si sarebbero potute eseguire senza gravi fatiche e non minor dispendio, il giorno 30 del marzo del 1575 acconsentiva al desiderio espresso dal suo vescovo; ed il 3 dell'aprile seguente, nella solennità di Pasqua, per la prima volta, ufficiavasi nella cattedrale vercellese conforme la romana liturgia. Conservò per altro la Chiesa di Vercelli alcuni vecchi suoi riti ed alcune consuetudini, che non contrastavano col rito di Roma: consuetudini e riti, che Monsignor Bonomi con appositi decreti sinodali confermava, per forma che la Chiesa Vercellese anche adesso si differenzia alquanto dalle altre. Rincresce davvero che lo scrittore superiormente menzionato non pur abbia criticato in generale la soppressione del rito eusebiano, ma, prendendo in esame certe particolari correzioni del Breviario, eseguite con la più matura ponderazione da Monsignor Bonomi, con quella mordacità ed intemperanza di parole, ch'erano proprie degli eruditi del secolo trascorso, le avesse tacciate di mala fede e di frodolenza. Confutava però l'invereconda accusa il valente Giovanni Antonio Ranza, il quale rivedendo diligentemente e con animo imparziale il fatto, mostrò con evidenza quanto errati fossero i ragionamenti del

focoso avversario, e quanto insigne per contrario l'onestà e la dottrina del Bonomi. Ma una ben più aspra e dolorosa guerra mossero al nostro Prelato parecchi dei suoi canonici: intorno di che bisogna qui porgere qualche notizia. Come desumo da una lettera dello stesso Monsignor Bonomi, le querele de' suoi canonici originarono, non tanto, come taluno disse, dalla soppressione del rito eusebiano, quanto da certe riforme circa le distribuzioni, le prebende sacerdotali e simili, che il Bonomi, conformandosi ai decreti del Concilio di Trento, aveva, in una sua visita, imposto ai canonici loro malgrado, perocchè costoro le reputassero lesive de' loro privilegi e contrarie ad una convenzione, stata loro poco tempo innanzi convalidata dal Papa Pio V. Quindi, sulle prime, resistenze sorde, censure private, di poi pubbliche rimostranze e proteste solenni fatte nel cospetto del vescovo medesimo, e perfino interposizioni d'appello contro le costui sentenze, recate al supremo tribunale di Roma. Industria, nè carezza nessuna tralasciò Monsignor Bonomi per chetare e rabbonire que' mal contenti: ma ciò nulla approdando, gli fu d'uopo, benchè a gran suo malincuore, nel dicembre dell'anno 1574, pronunziare l'interdetto: le cause e le ragioni del quale egli medesimo esponeva dal pergamo, il giorno di Natale dell'anno or indicato, al popolo raccolto nella cattedrale (1). L'interdetto, sulle vive istanze dei canonici medesimi pentiti, veniva l'anno appresso levato dai cardinali Bobba e Ferrero: ma, ciononostante, il dissidio non si estinse così tosto, chè nelle lettere del Bonomi ritrovo essere stati più tardi delegati a comporre la pace ora un Fra Mattia da Salò, ora i Nunzi ed i Visitatori Apostolici del Piemonte, ed ora lo stesso S. Carlo Borromeo. Scorrendo le lettere di Monsignor Bonomi, mandate a S. Carlo

(1) Lettera del Bonomi 27 dicembre 1574.

tanto da Vercelli, come dalla Svizzera e dalla Germania, vi si trovano frequenti lagnanze intorno la sopraccennata condizione di cose, e chiaramente vi si scorge quanto ei ne sia accorato. Ma forse il Bonomi, siccome uomo di tempra dilicata e di sensibilissime fibre, crucciavasi più che non occorresse; e la sua immaginazione, oltremodo viva, ingrandivagli i suoi affanni più del giusto, siffattamente che l'amico suo fedele ed amoroso, S. Carlo, una volta ebbe a rimproverarnelo. Comunque fosse, è prezzo dell'opera conoscere la lettera seguente scritta dal Bonomi al cardinale Borromeo, il 7 del marzo del 1575. « Circa la causa mia coi Canonici rendo infinite gratie a V. S Illma della lettera che ha scritto a Roma in favore di essa per la giustitia, et maggiormente della charità con la quale mi avvisa di deponere ogni agitatione d'animo; però voglio che sappia che per gratia di Dio io ne sento manco nell'animo di quello che si mostra nello scrivere, et si come sentivo stimolo di avvisare di tutto S. B.^ne^, così hora sono prontissimo d'acquetarmi a ciò che giudicherà bene la S. S., sicurissimo che quanto più io restarò mortificato, tanto più sarò da Dio favorito; et infine dell'honor mio non ho da pigliarmi più cura di quello che si pigli S. D. M., la quale opera per vie non conosciute ». E nella lettera, già allegata, del 27 di dicembre del 1574, egli dichiarava di essere prontissimo a baciare i piedi a ciascuno di que' *poverelli* (così chiamava i canonici *ribelli*), ove conoscesse ciò tornar loro profittevole. Nè di questo nè di altri fatti congeneri, quali si leggono nelle storie civili ed ecclesiastiche di quel tempo, certamente non si maraviglia chi rifletta alla condizione, in cui la Chiesa allora quasi universalmente giaceva, e dalla quale essa sforzavasi di risorgere per ritemprarsi a novella vita. Molti anni dovevano ancora scorrere innanzi che la ruggine dei secoli precedenti scomparisse, e

prima che la buona disciplina dei costumi sottentrasse alla rozzezza ed alla licenza, ereditate dal Medio Evo.

Nell'ottobre dell'anno 1578, Monsignor Bonomi accoglieva ed alloggiava nel suo proprio palazzo S. Carlo Borromeo, il quale, partito da Milano il giorno sei del predetto mese con dodici compagni, a' piedi viaggiava alla volta di Torino, per quivi venerare la Santa Sindone, che il Duca Emanuele Filiberto per lui appunto vi aveva fatto con solennissima pompa trasportare da Chambéry, dove prima conservavasi. S. Carlo si trattenne a Vercelli una sola notte; e, proseguendo il viaggio, il Bonomi, alcuni canonici ed i più ragguardevoli signori di Vercelli spontaneamente si aggiunsero alla sua devota comitiva, accompagnandolo fino a Torino, *nunc silentes et meditabundi, nunc alternis psallentes choris,* narra il Bescapè. È da leggersi in questo insigne biografo e nel Giussani la descrizione della splendidissima accoglienza che a que' pellegrini fecero a Vercelli i cittadini, ed a Torino il Duca Emanuele Filiberto. Due altre volte poi, Monsignor Bonomi accompagnava S. Carlo alla illustre metropoli del Piemonte.

VII.

A compiere il racconto delle cose principali operate da Monsignor Bonomi in Vercelli, debbo ora parlare d'un avvenimento, che commosse e riempì di giubilo non solamente i Vercellesi, ma l'Italia tutta quanta. Mentre si stavano rovesciando le fondamenta dei muri della cattedrale antica, il 18 di febbraio dell'anno 1581, tra i ruderi della medesima, apparve un avello di marmo, il quale per sicuri indizi e testimonianze irrefragabili fu tosto riconosciuto per quello che racchiudeva le ossa del Santo Martire e Vescovo Eusebio.

Le parole non bastano a manifestare l'allegrezza che una tale scoperta fe' nascere. Monsignor Bonomi prese incontanente la risoluzione di fare delle sacre reliquie una sontuosa e trionfale traslazione, depositandole sotto l'altar maggiore del coro nuovamente costruito; ed il giorno 21 del mese suddetto inviava Monsignor Belvisi, suo vicario generale, a Milano a dar parte della faustissima notizia a S. Carlo, pregandolo in pari tempo d'intervenire alla divisata pompa, *ch'io disegno*, così scrivevagli, *di fare la domenica dopo l'ottava di Pasqua, sopra la qual cosa pensando m'è sovvenuto che da questa via potria V. S. Ill.ma complire il suo desiderio d'andarsene fino a Torino per visitare un'altra volta quella preziosa Sindone. Del resto non dirò altro a V. S. Ill.ma. perchè Mons. Belviso suddetto, al quale pregola dar fede. come farebbe a me stesso, le potrà dar conto e della universale allegrezza della città e di alcuni altri particolari che gli ho commesso comunicare a V. S. Ill.ma* Con la medesima sollecitudine ne informava la Santa Sede, indirizzandole il 7 del marzo successivo una bellissima lettera latina. Quindi, ognora più infervorandosi nel suo disegno, e smaniando di porlo in esecuzione senza indugio, il 20 del mese sopra indicato tornava a scrivere al cardinal Borromeo pregandolo gli facesse venire da Milano monsignor Moneta od il maestro delle cerimonie o qualche altro esperto sacerdote, affinchè gli dessero una mano nell'impresa della traslazione; *e se V. S. Ill.ma*, conchiudeva la lettera, *mi sottrae dell'aiuto suo, dubito che non sarà senza offesa della carità.* Indi con una pastorale, firmata il dieci di aprile, solennemente annunziava ai suoi diocesani la memorabilissima scoperta, fissando la traslazione al 21 del maggio seguente (1); ma poi il 7 di

(1) Vedi *Appendice,* Lettera 3ª a Carlo Emanuele I.

questo stesso mese scriveva a S. Carlo che, *hora converrà mutare il giorno, e non sarà gran cosa.* In un'altra sua lettera del 13 di giugno trovai infatti che la festa, così bramando il Duca e consigliando il Nunzio, era stata protratta al 25 del mese or indicato. Frattanto con inusitato ardore si allestivano gli arazzi ed i tappeti onde addobbare le vie per le quali le venerate spoglie sarebbero passate (1); si disegnavano gli archi di trionfo da erigersi; si componevano le iscrizioni encomiastiche da appendersi qua e là; il celebre pittore Giuseppe Giovenone fregiava di belle pitture una parte dell'episcopio; già erano stati invitati a partecipare alla straordinaria festa S. Carlo con tre altri cardinali e ventiquattro vescovi; vi doveva intervenire altresì il Duca Carlo Emanuele I, il quale anzi, fin dal 10 del mese di giugno trovavasi a Vercelli (2), ed oltre le somme, che per la presente occorrenza aveva già offerte, somministrava a Monsignor Bonomi 500 ducatoni, affinchè ponesse alle stampe certe scritture intorno S. Eusebio (3); facevasi poi coniare una bella medaglia per tramandare ai posteri la notizia dell'avvenuta traslazione (4); in somma, appariva in tutti una meravigliosa gara di festeggiare quanto meglio si potesse e si sapesse le sante reliquie. Pur nonostante la tanto sospirata traslazione non si effettuò. Incagli gravissimi la impedirono: quali siano stati, i biografi del Bonomi non palesano, contenti di additarli con parole generiche. Ma intorno di ciò sparge un po' di luce la lettera seguente, che l'undici del mese suddetto Monsignor Bonomi scriveva all'Arcivescovo di Milano. « Giunto ch'io sono stato a Vercelli, ho trovato che

(1) Vedi *Appendice*. Lettera 3ª a Carlo Emanuele I.
(2) Lettera di Mons. Bonomi 11 giugno 1581.
(3) Idem 2 luglio 1581.
(4) De Gregori, *Storia della vercellese pittura ecc.*, parte II, pag. 262.

ci restano alcuni particolari da risolversi, ma quello ch'è il peggio, uno intoppo occorso per la giurisdizione fra gli Ufficiali di questa Altezza et i miei ministri, tale che potrebbe esser causa di molto disturbo, et sì bene spero che ogni cosa debba accomodarsi, tuttavia vorrei giocare al sicuro, e perciò supplico quanto più posso V. S. Ill.ma ad affrettare la sua venuta almeno per giovedì: chè se altrimenti non si porrà fine a questa differenza, son certo ch'ella con l'autorità sua acqueterà il tutto con un minimo ufficio presso S. Altezza la qual hier sera giunse qui ». Per appagare il Bonomi, S. Carlo recavasi a Novara, ma senza pro, essendo il Duca partito in quel mezzo da Vercelli. Trascorse pertanto il giugno; passò il luglio; venne l'agosto, sul principio del quale il Bonomi, sperando con ciò di poter finalmente rompere gli indugi e di effettuare la traslazione, andava a Torino ad abboccarsi col Duca, il quale in fatti ordinava (1) ch'essa per certo si eseguisse nel prossimo ottobre. Ma indarno, chè le visite apostoliche e le nunziature, che quindi una dopo l'altra sopraggiunsero a Monsignor Bonomi, fecero che il comando del Duca restasse inadempiuto: della qual cosa il nostro vescovo, scrivendo al cardinal Borromeo, amaramente compiangevasi e si lamentava. Ed è in verità singolare che contro una festa con tanto fervore apparecchiata e sì universalmente bramata, una tal congerie di ostacoli, anche sotto i successori del Bonomi, siasi sollevata, che soltanto due secoli appresso essa fu eseguita.

Il Cusano ed il Corbellini dicono che Monsignor Bonomi ottenne dal Papa Gregorio XIII di poter usare il suggello coll'effigie di S. Eusebio. Ma il Ranza (2) distrusse la costoro

---

(1) Lettera del Bonomi, 7 agosto 1581.

(2) Vedi *Il primo ingresso dei Vescovi in Vercelli.* Vercelli, 1779.

asserzione, pubblicando un documento del vescovo S. Alberto, dell'anno 1308, recante un *sigillum cereum cum imagine S. Eusebii cordula serica appensum.*

VIII.

In visite ed in nunziature, esercitate in servigio della Santa Sede, Monsignor Bonomi, dei quindici anni che fu vescovo, nove consumò. Ben è vero che lo stare così a lungo assente dalla sua Chiesa gli dava gran travaglio, viepiù che avendo egli sortito dalla natura debole complessione, non poteva facilmente reggere ai disagi ed ai pericoli di que' viaggi, sicuramente non così comodi e dilettosi come al presente. Se anch'esso sentiva quel misterioso desiderio della patria, che tanto più s'infiamma e cresce, quanto più altri fa prova di estinguerlo, con ben maggior veemenza lo tormentava, come ce ne rendono testimonianza le sue lettere stesse, il rammarico di non poter, così errando in paesi rimoti, giovare, quanto avrebbe desiderato, al suo diletto popolo di Vercelli. Per la qual cosa, il cardinale Borromeo, scrivendogli, non mancava di confortarlo a sostenere animosamente i pesanti incarichi commessigli, come n'è una prova il brano seguente d'una lettera, che gli scriveva il 2 maggio del 1583. « Non deve parere a V. S. ch'ella perdi il tempo et faccia poco frutto facendo l'obedienza di N. S. perchè poco più haverebbe potuto fare alla sua Chiesa con la presenza di quello che ha fatto coll'absenza (1) ».

Nella Vita, in addietro menzionata, del cardinal Commen-

(1) Da una copia nella Bibl. Ambrosiana.

done, si ha che la Santa Sede soleva pagare ai Nunzi duecento scudi mensili. Secondo il Barone Hübner, al cardinale Ippolito Aldobrandini (il futuro Clemente VIII), destinato nunzio in Polonia, era stato assegnato lo stipendio di 500 scudi al mese. Quale provvisione sia stata fissata al Bonomi nelle sue legazioni, dalle sue lettere non si rileva: però dalle medesime appare ch'essa fu scarsa ed insufficiente, e ch' egli talora non la potè nemmeno riscuotere, di maniera che del suo proprio gli bisognava sopperire alle gravi ed incessabili spese di que' viaggi.

Essendo stato S. Carlo Borromeo delegato dal Papa Gregorio XIII a visitare le diocesi di Lodi e di Novara, nè potendo egli, a causa delle occupazioni e degli affari della sua Chiesa, che ogni dì più gli si andavano moltiplicando, adempiere l'incarico, ottenne che la visita di Novara fosse accomandata al Bonomi, il quale accettava l'incombenza, desideroso com' era di ottemperare in tutto agli ordini della Santa Sede, *se ben dovessi*, per servirmi d'una sua espressione, *andar solo e zoppicando*. Ma poscia una tal visita fu differita ad altro tempo, per aver il santo arcivescovo stimato meglio inviar il Bonomi a perlustrare la diocesi di Como, la quale da più di quarant' anni da nessun vescovo mai era stata visitata, e dove, da una parte, la ignoranza del clero cattolico, e dall'altra, gli sforzi tenaci e perseveranti degli eretici limitrofi avevano in forma lacrimevole guasto e corrotto quelle popolazioni. Nell'assegnare l'anno di quella visita, pendono incerti gli storici. Ma ogni incertezza levano le lettere del Bonomi medesimo. Si recava egli a Como nell'anno 1578, verosimilmente sul cadere del maggio od ai primi di giugno; e v'andò adorno del titolo di *Visitatore apostolico della città e diocesi di Como e di Novara*, non avendo ancora rinunziato alla visita di quest'ultima diocesi, visita, per altro, che non doveva egli

mai effettuare. Aveva seco una copia dei concili provinciali di San Carlo, volendo da essi togliere norma di condotta ed attingere lume e vigore nell'esercizio del suo ministero. Il 19 del giugno scriveva all'arcivescovo di Milano nei seguenti termini: « Non starò a render conto a V. S. Illma del successo di questa visita, quale passa meglio fin qui che non meritava la molta mia negligenza, et il poco spirito con che io vado ogni dì facendo actioni di tanta importanza, perchè da Monsignor Belviso potrà essere a pieno informata di ciò che le piacerà intendere. Pregola solo, quanto posso, a mandarmi Mons. Moneta, ecc. »; ed il 25 successivo nuovamente scrivevagli, pregandolo gli mandasse in aiuto anche il Prevosto di Varese. In questo mezzo gli arrivava da Roma una lettera del cardinal Speciano, con la quale gli si ingiungeva di visitare altresì, appena assettate le faccende di Como, la Valtellina e la Valle di Chiavenna, dipendenti nello spirituale dal vescovo di Como, ma soggetta nel civile ai Grigioni, i quali, come tutti sanno, malgrado la pace di Jante, con angherie ed arbitrii d'ogni maniera tribolavano i cattolici di quelle parti, e per opposto davano comodo ricetto e privilegi a quanti mai eretici colà si fossero ricoverati (1). Ricevuta com'ebbe la lettera del cardinal Speciano, il Bonomi, il 2 del luglio, ne ragguagliava S. Carlo, soggiungendo: *Ricordo a V. S. Illma ch'io sono il più debole Visitatore che sia fin hora uscito in offitio fra tutti quelli che sono stati mandati da N. S. et rimango con meno aiuto di quello habbia fatto alcun altro;* ed allo Speciano poi, così, tra il resto, rispondeva: *Non pensarò ad altro che a fare quel poco bene che si potrà in quella parte che non è stata vi-*

(1) Saverio Quadrio, *Dissertazione III intorno la Valtellina*, e Cesare Cantù, *Il sacro macello della Valtellina, ecc.*

sitata quasi mai a memoria d'huomini, perchè nè il Vescovo morto, nè questo presente, che pure ha 19 anni, che tiene il governo di questa Chiesa, vi è stato mai. Per verità Monsignor Bonomi, apprestandosi a metter piede in quelle valli, dove tanti e sì fieri nemici brulicavano, si sentiva assalito da un insolito sbigottimento, e bisognò che di bel nuovo, con potenti ed efficaci parole, S. Carlo ne lo rincorasse. V'entrava finalmente il 14 del luglio seguente, accompagnato dal P. Giulio Adorno, gesuita, valente ed intrepido sacerdote. Spargendo voce ch'ei volesse provare le acque famose di Bormio, recavasi colà difilato col fedele compagno, dove, appena giunti, si accinsero entrambi alle opere del loro proprio ufficio. Il 22 dell'istesso mese, Monsignor Bonomi vi cresimava 2000 persone, ed il P. Adorno predicava, quantunque un bando dei Signori Grigioni vietasse la predicazione ai forestieri sotto pena di ribellione. Ma i Signori della Lega, com' ebbero avviso dell'arrivo di Monsignor Bonomi a Bormio, intimarono a Giovan Traverso *capitano* della valle, di gittarlo in prigione, ov'egli immantinente non cessasse dalle funzioni episcopali. Di che il Bonomi, sotto il 30 luglio ragguagliava l'arcivescovo di Milano, così conchiudendo: « Quanto a me penso con la divina gratia di parlare e cresimare se ne veniranno, come credo che faranno almeno dei piccoli e poveri, che non hanno che perdere ». Il 13 poi del successivo agosto, scrivevagli da Berbenno essere stato a tutti gli abitanti della Valtellina severamente proibito di accostarsi a lui, per usare del suo ministero. Con tutto ciò, noi sappiamo ch'egli seguitò a diffondere la parola di Dio e ad impartire la cresima, se non in palese, nel secreto delle famiglie e nei privati ritrovi, essendochè nei buoni e religiosi Valtellinesi l'amore alla religione avita sia profondamente radicata ed indistruttibile. Ma alla fine, dopo

un mese solo di dimora, Monsignor Bonomi abbandonava quella valle; ed il 13 di agosto, dal paesello di Dongo scriveva a S. Carlo, esprimendogli il desiderio di ritirarsi a Como per quivi aspettare gli ordini di Roma, ed ancora per prendervi un po' di riposo, trovandosi egli ammalato e con l'animo afflitto. Il 3 del settembre successivo egli era a Lugano, donde indirizzava al cardinal Borromeo la lettera che segue: *Essendo io passato a Campione, luogo dei frati di S. Ambrogio, quali intendo fanno professione di non essere nella diocesi di Milano, m' è sovvenuto che se non furono visitati da Mons. Visitatore di Milano, devono essere visitati da questo di Como, poichè nel Breve di Roma v'è anche la facoltà di visitare gli esenti come si siano, specialmente quanto alla cura delle anime;* e per ciò gli chiedeva come dovesse procedere rispetto a quel luogo. Arrivato poi a Locarno, il 12 dell'istesso mese gli scriveva dichiarandogli di voler quanto prima ricondursi a Vercelli, donde infatti, frettolosamente ritornatovi, il 17 successivo così scrivevagli. *Se bene havrei desiderato di fermarmi ancho dieci giorni di visita, nel qual termine mi spedivo di tutte le montagne della diocesi di Como, e specialmente di certi lochi difficili, ne' quali non è mai stato Vescovo nè altro Visitatore, dove perciò havevo disegnato di chrismare, nondimeno crederò che non sarà inutile la mia venuta qui a Vercelli, per alcuni movimenti fatti da questi della Città, per impedire che non si mettessero le lame nei parlatorj delle monache.* Tuttavia poco appresso ritornava a Como per condurvi a termine certi suoi affari lasciati in sospeso. Il 29 di ottobre, lo trovo nella Vallintelvi, da cui, il 4 del novembre seguente, scriveva all'arcivescovo di Milano notificandogli di aver finalmente compiuta la visita, e che sarebbe ritornato alla sua residenza per l'imminente avvento. È certo che dalla visita fatta

a quelle valli, Monsignor Bonomi non ricavò, colpa la fierezza e l'odio dei Grigioni, per la maggior parte eretici (1), ubertoso frutto, siccome egli medesimo in una sua *Lettera sinodale* con le parole seguenti testificava: « At hoc sane non sine magno intimi nostri animi dolore referimus, quod Ecclesiis Tellinae ac Javenii vallium, quas ex gravi admodum morbo laborantes et commiseratione plane dignas, lacrymantibus oculis aspeximus, nullum praesens remedium afferre potuimus ». Lo storico della Valtellina poi aggiunge che il Bonomi, come si fu partito da que' paesi, ebbe il dolore altresì di udire che i Valtellinesi erano stati dai Grigioni brutalmente puniti delle affettuose accoglienze, ch'essi gli avevano fatte (2).

Di gran lunga più ricca e copiosa fu la messe che Monsignor Bonomi raccolse nelle terre comasche, da lui con meravigliosa lestezza visitate, correggendo, riformando ed ogni cosa trattando, secondo le sue stesse parole, *neque dissimulanter, neque remisse*. E poichè i decreti e gli ordinamenti particolari da lui colà prescritti, non gli sembrarono bastevoli, si diede a compilare una serie di decreti generali, che con le solite formalità pubblicava in Vercelli, il 17 del giugno del 1579. Sapientissimi sono questi decreti; ed altamente li commendò pure nella sua *Storia di Como* (3) il famoso Maurizio Monti, il quale non dubitò di sentenziare che di tutte le ordinazioni fatte per la Chiesa di Como, quelle di Monsignor Bonomi sono agli ecclesiastici le più proficue (4). Non è ozioso qui rammentare i decreti che riguardano il seppellimento dei ca-

(1) Intorno i Grigioni si hanno buone notizie nella *Relazione dello Stato di Milano*, fatta dal letterato e diplomatico Giambattista Guarino. *Archivio St. Ital.*, 1867.

(2) Saverio Quadrio, *Dissertazione III*.

(3) In Como, presso Ostinelli, 1833.

(4) Vedasi anche la *Storia della città e della diocesi di Como* di Cesare Cantù. Vol. II, lib. VIII.

daveri. Proibiva infatti Monsignor Bonomi nelle chiese i sepolcri sotterranei che non fossero a vôlta, e chiusi da una lastra di pietra; quelli poi che si costruissero in avvenire, ordinava avessero due coperchi, l'uno dall'altro distante quattro once, e che l'intervallo fosse ripieno di terra. Però è da preferirsi, egli osservava, i cimiteri all'aperto, cui egli decretò fossero rinchiusi da muri od almeno da robusti steccati, e dove proibì si piantassero alberi e si seminassero erbe da pascolo. Codesti decreti sono avvalorati da multe. Ma è strano che nè la manifesta opportunità de' medesimi, nè il timore delle multe abbiano avuto tanto di forza da indurre i renitenti Comaschi ad erigere nei loro Comuni i cimiteri, tanto che gli ordini medesimi furono rinnovati nel 1782, 1783 e 1785 dal Governo austriaco, e nel 1804 dall'italico. Ordinava inoltre il Bonomi che i funerali de' poveri fossero gratuiti, e per i possidenti statuiva tasse sì leggiere che più tardi bisognò aumentarle.

In questo spazio di tempo, Monsignor Bonomi veniva eletto dai vescovi di Pavia e di Vigevano ad arbitro d'una loro controversia di giurisdizione. Impresa lunga e spinosa fu quella di risolverla, siccome lo stesso Bonomi il 20 di ottobre del 1581 scriveva a S. Carlo; e distratto poi da altri negozi, egli ne rimetteva la decisione a Monsignor Bellini.

IX.

La operosità e la destrezza da Monsignor Bonomi nella visita antecedente palesate, mossero il papa Gregorio XIII, a ciò pure eccitato da S. Carlo, a mandarlo nunzio tra gli Svizzeri cattolici, sommamente importando alla Santa Sede di ristabilire in que' paesi la nunziatura, e di affidarla ad

un uomo pio non meno che accorto. Ottima, senza dubbio fu la scelta, imperocchè, come notava il P. Bescapè [1], egli nella dignità di pubblico ministro non dimenticasse di esser vescovo, e mentre con ogni vigore difendeva le ragioni e le prerogative della Santa Sede, si studiasse con quanta sollecitudine poteva di dare a chiunque buona edificazione. A quanto sembrami, sui primi del marzo del 1579, l'arcivescovo di Milano gli spediva la lettera del cardinal Speciano, relativa alla predetta nunziatura, soggiungendogli lui non dubitare ch'egli *per la carità sua* non avrebbe ricusato di soggettarsi ad un tal carico, e di allontanarsi di bel nuovo dalla sua diletta chiesa, *proponendosi dinanzi gli occhi quanto bene possa risultare a quelle anime da questa visita, chè hanno tanta carestia et bisogno di aiuti spirituali* [2]. Ai quali inviti, Monsignor Bonomi, in data del 15 dell'istesso mese, così rispondeva: « *Ho visto i due capitoli della lettera di Monsignor Speciano, che V. S. Ill.ma mi ha mandato; et quanto alla visita de' Svizzeri credo risolutamente di non esser buono a quel servitio in modo alcuno, non tanto per lo impedimento della podagra, quanto per una difficoltà straordinaria che mi sento allo scrivere et affaticarmi dopo questa mia indispositione; potria ben nascere in parte da qualche accidia spirituale, cagionatami dalla mia superbia o pusillanimità, che sia, ma se della cagione posso dubitare, dell'effetto non già, perchè così lo provo: che se prima io mi sentivo animo di finire in un tratto questa visita di Como et quella di Novara in quattro et forse tre mesi, così hora mi metto pensiero di finir bene questa di Como di quà di Pasca; e Dio sa se potrò*

(1) Bescapè, *De vita et Rebus gestis Caroli etc.*
(2) Da una copia di lettera nella Bibl. Ambrosiana.

anche attendere un poco alla visita di qui, come pur vorrei: per il che non sarà se non bene che V. S. Ill.ma pensi ad altro soggetto, che supplisca a questa visita, dalla quale potendo ragionevolmente sperare grande honore e servitio di Dio, ella deve, al mio poco giuditio, procurare che in ogni modo si faccia. In fine poi prega che, ove egli propriamente a tal visita si abbia a destinare, lo si mandi col nome di *visitatore* e non già con quello di *nunzio*, *conoscendo*, così scrive, *molto bene ch'io non ho bisogno di premi nè di honori mondani, poichè purtroppo di mia natura son vano e superbo.* Acconciatosi finalmente al nuovo peso, e ben sapendo quanto S. Carlo repugnasse a consentire ai preti di celebrare in un sol giorno due messe *(binaggio)*, il 19 del mese anzidetto gli scriveva le parole appresso: *M'è parso di farle sapere, che ciò fare al presente in quelle parti soggette alli Svizzeri et ai Grigioni, è come impossibile, senza manifesto pericolo che molte migliaia di persone restino senza messe le feste; oltre che gli ufficiali de' Svizzeri hanno di novo posta la pena di XXV V̄* (lire?) *ad ognuno, che dopo gli anni XII o XIII non udiranno messa le feste, onde quella povera gente gridano misericordia, temendo di restar rovinati per tal pena, che sarà loro senza remissione fatta pagare.* Ma per tagliare alla radice ogni disputa, egli appellavasi al solo tribunale competente, vale a dire alla Santa Sede, dalla quale otteneva non pur la licenza, di cui si fa parola, ma ancora straordinarie facoltà per le dispense matrimoniali. Intanto il Papa Gregorio XIII, a spianar la via al nuovo legato ed a procacciargli validi appoggi, mandava ai sette Cantoni cattolici della Svizzera il Breve seguente, del quale io rinvenni una copia nella Biblioteca Ambrosiana.

« Dilectis filiis Schulteeto, Amanis et Senatui Septem

Pagorum Helvetiorum catholicorum Lucernae, Uraniae, Svitiae, Subsylvaniae, Tugii, Friburgi et Soloduri, ecclesiasticae libertatis Defensoribus, Gregorius Papa XIII.

Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Mittimus ad vos Nuncium nostrum Ven. Joh. Franciscum episcopum Ecclesiae Vercellensis, Virum gravem, et singulari probitate, fidei integritate, prudentia praeditum. Non dubitamus et hominem ipsum et munus fore vobis pro vestra pietate gratissimum. Habebitis eum praesto ad omnia, quaecumque poterit vobis praestare ea potestate quam ei impertivimus. Vos etiam aequum erit hominem ipsum et causam vestra humanitate atque opera omnibus in rebus, quae ad Dei gloriam pertinebunt, amplecti, nostramque hoc facto erga vos caritatem quae semper fuit paterna agnoscere, et omnibus in rebus, de quibus episcopus vobiscum agit, omnem ei fidem tribuere. Deus benedictus semper vos tueatur, cumuletque sua gratia atque omni felicitate. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXVII maii MDLXXIX, Pontificatus nostri anno octavo ».

Terminati così questi, che si potrebbero chiamare preliminari, Monsignor Bonomi incamminavasi per la Svizzera. Miserando era lo stato della religione tra quelle montagne: la eresia, trionfante e balda in parecchi Cantoni, sforzavasi di penetrare anche in quelli che finora erano andati immuni dal mal seme; gli animi, una volta così concordi e tranquilli, degli Svizzeri, ora, scissi e nemici, conducevano una vita tempestosa; tra quelle popolazioni stesse, le quali avevano serbato fede alla Chiesa cattolica, che grossolana ignoranza! Che costumi depravati! Insomma, per dirla coll'illustre Bescapè, regnava colà *magna sacrarum rerum confusio*. Onorato del doppio titolo di nunzio e di visitatore, ed investito per ciò di duplice autorità, autorità di giurisdizione negli

affari religiosi, ed autorità di pubblico ministro, Monsignor Bonomi partiva da Vercelli nella seconda metà del giugno 1579, conducendo seco Monsignor Bellini ed il P. Boerio, l'uno e l'altro canonisti valentissimi e di costumi irreprensibili. Il 27 del mese or indicato, trovavasi a Lucerna, dove amministrava la cresima; quindi visitava Bellinzona, Altorf e Bade; e, restituitosi a Lucerna, il 21 del luglio susseguente, dirigeva a S. Carlo la lettera che segue. « Fin hoggi sono stato, non potendo far di meno, all'osteria, cioè tutti i miei, se ben io era alloggiato nel collegio (1), dove però facevo portare il mangiare dall'osteria, che così conveniva per levar le sospicioni di non voler spendere, poichè i Padri vivono a spese della città. Hora ho pigliato una casa appartata, et havendo alquanto assicurati gli animi ch'io non sono un basilisco, spero di trovar più facile il cammino di qui avanti, che non ho fatto questi giorni, nei quali s'io havessi a dire i pericoli che ho corsi di rompere ogni cosa, la farei stupire: piaccia a Dio di prosperare la santa mente di N. S. e di chi ha procurata questa missione. Spero poi anchora che questi di Lucerna, se ben sono stati più ritrosi ch'io non havrei creduto mai, si piegheranno però, et infine si otterrà tutto quello che più importa ». Il 19 del seguente agosto gli scriveva da Zug, mettendogli sotto gli occhi le spese gravissime che doveva incontrare nella sua missione, spese per altro, ch'egli dichiara di voler sostenere di buon grado, *se ben mi duole*, soggiungeva, *di bisognar gravare mio fratello che è caricato di otto figlie da maritare.* Riferivagli inoltre che gli Svizzeri di quelle parti, appoggiandosi ad un indulto, ch'egli non riuscì mai a discoprire,

(1) Pare fosse il Collegio de' Gesuiti, fondato in quel tempo per impulso di S. Carlo Borromeo.

si servivano tutto l'anno, senza eccezione, di burro e di latticini. Dava poi a S. Carlo, ch'era in procinto di partire per Roma, il buon viaggio. Ritornato a Bade, il 22 dell'agosto medesimo, gli spediva a Roma la lettera seguente, che io giudico rilevantissima, siccome quella che dipinge al vivo, e meglio di qualunque altra di lui ritrae la infelicissima condizione della Chiesa Svizzera in quel tempo. « Ho trovato il curato di Zog, quale è veramente il meglio prete, ch'io m'habbia ritrovato in queste parti. Oltre l'haver ottenuto alla usanza del paese il beneficio simoniacamente cioè dai laici (senza però haver pagato alcun danaro) haveva ricevuto gli ordini minori e tutti i maggiori in un medesimo tempo, oltre ch'era ordinato avanti la legittima età, et egli non è tra i poveri, poichè ha 150 V̅ d'entrata, dicendo il mio Breve, *cum pauperibus et saecularibus clericis tantum...*» E dopo accennate altre irregolarità, di quelle che si chiamano occulte, supplica S. Carlo gli impetri dal Papa l'autorizzazione di assolverlo; quindi prosegue: « Se vedesse lo stato di qua, si stupirebbe, vedendo dall'altro canto, come questi boni laici siano stati caldi nella fede cattolica et anco nei costumi esemplari certo, non havendo mai havuto chi gli riprenda seriamente ». Come rilevasi dalle sue lettere, il Bonomi visitava di poi Basilea (la diocesi di Basilea e quella di Costanza erano state dal Papa sottomesse alla giurisdizione di Monsignor Bonomi qualche tempo dopo il suo ingresso in Svizzera), Soletta e Friburgo, dapertutto disseminando la parola evangelica, e con premi e con castighi e con minacce aggiustando le cose al meglio che poteva. Da Friburgo, l'undici di ottobre, scriveva all'arcivescovo di Milano, il quale tuttavia soggiornava in Roma, informandolo delle liete e premurose accoglienze, che in quella città ed in Soletta gli erano state fatte: *ma nei cinque Cantoni,* così poi segui-

tava, *V. S. Ill.ma ha da sapere ch'io patisco gravissime difficoltà e calunnie non poche; ma spero in Dio che il tutto si supererà, se sarò aiutato di costà: di donde si va spargendo che questo mio servitio non preme più che tanto a N. S., et per segno che non mi dia salario, et altre cose di peggio dubito io: talchè (dirò il vero) m'è cominciata a venir tentatione di pensare al partirmi, specialmente in l'occasione del freddo, che per me sarà malamente tollerabile; e certo non mi lascio dominare da questa tentatione et pusillanimità, chè pur troppo mi son sentito sempre in questi negotii ardito e forse audace, ma perchè dubito che con questi discrediti il servitio di Dio sarà per andar male.* Che cosa il santo arcivescovo di Milano gli avesse risposto per consolarlo, e che cosa avesse fatto per dissipare le calunnie dei tristi e ridurre al silenzio la razza perversa dei maldicenti, i quali tanto più crescono di baldanza e di sfacciataggine, quanto meno operano e sanno operare, non è noto: ma senza dubbio, così nella presente come in ogni altra occasione, con la elevatezza de' pensieri e con l'inesausto affetto del suo cuore egli avrà pienamente confortato l'amico suo carissimo.

Stando in Isvizzera, Monsignor Bonomi, per consiglio e con l'aiuto dell'arcivescovo di Milano, piantava in Friburgo un collegio di Gesuiti, ed in Altorf un convento di Cappuccini. Per ciò che riguarda i Gesuiti, S. Carlo gli aveva imposto che scandagliasse da prima gli animi dei Friburghesi, i quali, udita la proposta che loro si faceva di erigere nella loro città un collegio di que' Padri, se ne mostrarono assai contenti e soddisfatti, come emerge dalle lettere [1], ch'essi per ciò indirizzarono al cardinale Borromeo. Le difficoltà e gli

1 Nella Biblioteca Ambrosiana.

ostacoli apparvero invece tra i Gesuiti medesimi, ad indurre i quali ad accettare il collegio suddetto una non piccola fatica dovette sostenere il Bonomi, siccome raccogliesi dalle sue lettere. Assai più agevoli e lisce furono le trattative coi Cappuccini (1), i quali, stabilitisi, senza indugio, grazie al generoso concorso dei colonnelli svizzeri, Lussi e Rolli, primieramente in Altorf, di là, in breve spazio di tempo, si propagarono in diversi luoghi della Svizzera.

Sullo scorcio dell'anno 1579, Monsignor Bonomi ritornava a Vercelli. Nel maggio del seguente anno, egli trovavasi a Roma, dove, secondo io stimo, erasi recato per giustificarsi delle imputazioni che dai suoi malevoli gli erano state fatte: imputazioni, delle quali porgono qualche oscuro e fuggevole cenno le sue lettere medesime. A Roma, il 5 del mese sopraddetto, egli riceveva da S. Carlo un lungo memoriale intorno gli affari della religione in Valtellina, disteso da uno de' primari Valtellinesi, ed accompagnato da una lettera dello stesso arcivescovo di Milano. Proponeva il Valtellinese che Monsignor Bonomi si adoperasse affinchè la Santa Sede inducesse i Veneziani a spedire ai Grigioni, i quali per molti capi dovevano alla Serenissima Repubblica rispetto e gratitudine, un loro ambasciatore con l'incarico di costringerli alla fedele e piena osservanza del trattato di Jante. Insieme coll'ambasciatore veneto, consigliava si unisse un rappresentante dell'arciduca d'Austria, Ferdinando, dagli Stati del quale altresì, per la estrazione del sale, i Grigioni cavavano profitto. Desiderava ancora il suddetto Valtellinese che si licenziassero dalla valle gli eretici forestieri, nominatamente il conte Ulisse Martinengo, bresciano, che stava a Sondrio, e Giulio Sadoleto, che abitava a Morbegno, *i quali*

(1) Vedi Boerio, *Annali dei Cappuccini*, Tomo II.

per la loro potenza et ricchezze pervertono i signori a fare a lor modo. Cosiffatti consigli e suggerimenti erano rincalzati dall'arcivescovo di Milano, al quale però sembrava fosse il miglior espediente quello d'interporre in favore dei Cattolici della Valtellina la possente autorità dei Veneziani, *se pur essi,* con dolore egli rifletteva, *vorranno fare questo uffizio seriamente e con gagliardezza; di che ne dubito assai per il loro solito modo di procedere* (1).

X.

Gravi disordini turbavano la Chiesa di Coira. Oltre la generale e tanto deplorata ignoranza, accompagnata dalla corruttela de' costumi, era sorta in quella Chiesa una fiera dissensione fra il Vescovo ed i Signori della Caddea, ad accomodare la quale niente finora avevano giovato nè le amichevoli pratiche di uomini altolocati, ne' gli arbitramenti di giudici a tal uopo eletti. Come leggesi nella sopra mentovata *Relazione* del Guarino, i Grigioni da lunga pezza si dimenavano, con l'appoggio specialmente dei re di Francia, affine di sottrarsi dall'autorità del vescovo di Coira, ch'era, come principe dell'Impero, il capo della Lega *Casa di Dio.* Il vescovo d'allora, di nome Beato (2), dopo ricevuti dai Signori di codesta confederazione maltrattamenti d'ogni sorte, era stato dai medesimi espulso dalla sua sede; ed erasi ricoverato presso l'arciduca Ferdinando. Già fin dal 12 di

(1) Vedi Lancetti, *Biografia Cremonese,* Vol. II, nella biogr. del Bonomi. — Intorno il Lancetti si hanno curiose notizie nell'opuscolo *Archivi di Stato in Milano* del cav. Damiano Muoni. Milano, 1874.

(2) Nel Tadisi.

novembre del 1579, Monsignor Bonomi, scrivendo a S. Carlo, il quale trovavasi ancora a Roma, gli aveva predetto che quel vescovado, senza un pronto ed efficace rimedio, sarebbe inevitabilmente caduto in ruina. Frattanto, non potendo egli, così seguitava a scrivere il Bonomi, recarsi subito subito a Coira, perchè bramava d'intervenire alla dieta degli Svizzeri, che doveva convocarsi il 15 prossimo, vi mandava Monsignor Bellini. Terminava poi affermando d'aver collocato le sue maggiori speranze, rispetto a quell'affare, nel valido aiuto dell'ambasciatore di Francia, il quale in Coira appunto risedeva. Mancano i documenti per segnare con esattezza i passi, che fece Monsignor Bonomi dopo la chiusura della accennata dieta svizzera. Da una relazione del canonico vercellese Modena, suo compagno nel viaggio presente e suo intrinseco (1), relazione che fu messa alle stampe dal testè mentovato Lancetti, emerge che il Bonomi non indugiò guari ad andare a Coira, e che, quivi trattando del ritorno del vescovo sbandeggiato, ebbe in risposta dai Signori della Caddea, che a tale oggetto era necessario adunare la dieta delle Tre Leghe, la quale infatti fu intimata pel giorno 12 di luglio del 1580. In questo mezzo, il Bonomi visitava i Cantoni Cattolici, soggiornando più lungamente che altrove nell'abazia di S. Gallo, dove, secondo riferisce il Corbellini (2), egli cercò di negoziare fra quell'abate, il vescovo di Basilea ed altri potenti signori un'alleanza in favore degli Svizzeri cattolici. Oltre di ciò, interveniva ad una dieta celebratasi

(1) Il canonico Modena era versato nella Storia patria. Egli cercò d'illustrare le origini di Casa Savoia, come leggesi nel Guichenon, e, più recentemente, nelle *Ricerche e Documenti intorno Umberto I* di Domenico Carutti. Anche intorno il predetto canonico si hanno preziose notizie nel già citato *Ragionamento* del chiarissimo P. Bruzza.

(2) Nella *Storia* ms.

a Bade. Spuntato finalmente il giorno 12 luglio 1580, il Bonomi fu sollecito di ritornare a Coira; ma che frutto ne raccogliesse, lo confessa egli medesimo, scrivendo il 26 seguente, da Tuxis, a S. Carlo. « Le cose di Coira, egli dice, per la Dio gratia sono passate honestamente bene rispetto al gran pericolo di ruina manifesta, in che siamo stati: poi il tutto è differito fino a S. Martino, non essendo potuto riuscire il soggetto ch'io dissegnavo. Che se il vescovo non venerà a questo nuovo termine, sarà necessario a far novo vescovo, come si potrà, o vedere la Chiesa di Coira andar affatto in mano di laici, ch'io temo di non poter più rimediarvi. Domani andrò verso Altorf, dove intendo essere cominciata la peste assai grave; et ivi fermatomi quanto vedrò essere il bisogno, me n'andrò alla volta di Friborgo ». Non avendo pertanto, secondo la cruda espressione del Modena, nella dieta di Coira potuto *operar cosa di bono, se non per ricever parole*, Monsignor Bonomi risolse di muovere alla volta di Inspruck, per conferire coll'arciduca Ferdinando, sperando di poter venire, mercè il suo concorso, a qualche concreta ed utile conclusione.

Ma innanzi di procedere nel mio racconto, mi conviene qui succintamente discorrere di un'avventura, accaduta a Monsignor Bonomi in Coira, nella quale avventura egli fe' palese tutta la generosità del suo animo. Vien esposto un tal caso con abbondanza e larghezza di parole dal Borgo, senza però alcuna determinazione di tempo. Erasi di nottetempo accalcata attorno l'albergo del Bonomi una gran turba di cittadini facendo urla e schiamazzi infiniti e lanciando sassi contro le sue finestre. Volendo i magistrati della città prendere di tale offesa arrecata alla sacra persona del nunzio, esemplare vendetta, il Bonomi, ricorrendo a tal fine all'autorità ancora dell'ambasciatore francese, con bellissime parole

li supplicò a desistere da ogni ricerca de' malfattori; nè sembrandogli ciò bastasse, recavasi ei medesimo nella sala del consiglio, non prima cessando dal pregar, che que' magistrati non gli dessero ampia promessa e guarentigia di perdono. Ma un ben più serio e pauroso avvenimento, descritto esso pure con prodigalità di colori e del pari senza indicazione di tempo, gli occorse una volta in Berna. Essendosi egli, viaggio facendo, appressato ad una porta di codesta città, venne adocchiato da una moltitudine di popolo, che stava colà ascoltando la lettura della sentenza capitale d'un malfattore, condannato alle forche. Il vederlo ed il gridare che si lasciasse andar via libero il reo, e si mettesse il laccio fatale al vescovo or ora sopraggiunto, fu una cosa sola; ed il Bonomi, stretto da ogni banda da que' forsennati, nè potendo inoltrarsi, nè retrocedere, si stimò fortunato di potersi refugiare in una vicina osteria, dove le guardie cittadine, accorse in quel momento, gli intimarono da parte dei capi della città, sotto pena di morte, di non allontanarsi senza licenza, invano sforzandosi alcuni bravi Lucernesi, che viaggiavano in sua compagnia, di mettere in calma e di piegare a miglior consiglio que' furiosi. Frattanto il popolo andavasi viepiù ingrossando; le voci di morte rimbombavano più fragorose; e chi sa che cosa sarebbe allora capitato al povero Bonomi, se finalmente non fosse comparso nella sala dell'albergo un magistrato, che il Borgo chiama latinamente *Praetor* (forse l'*Avoyer*), il quale, dopo scambiate con lui, per bocca d'interpreti, certe dichiarazioni, ed intimatogli che mai più attraversasse que' luoghi, gli permise di continuare il suo cammino. Il Bonomi, tutto spaurito, rimettevasi in via, mentre dietro le spalle gli ruggiva la plebe inferocita e sitibonda del suo sangue.

Il 26 dell'ottobre del 1580, Monsignor Bonomi, avendo

visitato il duca di Baviera, Guglielmo II, faceva una scorsa ad Inspruck, donde spediva a S. Carlo il ragguaglio appresso. « *Fui a Monaco et visitai il duca di Baviera. Questi mi è riuscito tanto benigno et pio Principe, ch'ha quasi superata l'opinion mia. Hammi pregato ch'io lo raccomandi alle orationi di V. S. Ill.ma alla quale hammi detto che scriverà talhora per aver consiglio in molti casi dubbiosi, se crederà di non essere molesto; et io l'ho assicurata anzi farà cosa grata a V. S. Ill.ma, la quale spende volentieri il suo talento in servitio di tutti, a' quali può giovare per l'honor di Dio et salute delle anime, e tanto maggiormente a' pari suoi..... Qui sono stato, poi, oltre ogni mia speranza, ricevuto gratiosamente dall'Arciduca, il quale mi ha fatto far le spese, cortesia non così ordinariamente usata agli altri Nuncii; et i negotii anchora ch'avevo da trattar seco, sono passati assai bene. Restami hora il negotio di Coira, il quale in maggior pericolo non è mai stato, però supplico V. S. Ill.ma si degni raccomandarmi al Signore.* Vide in quelle parti il fuggiasco vescovo di Coira, il quale ad uno ad uno gli espose, *ch'io stesso sentivo,* scrive il citato Modena, *i mal trattamenti, le ingiurie et pericoli patiti;* e cercando il Bonomi d'indurlo a rientrare nella sua Chiesa, rimpaciandolo coi Grigioni, nulla ottenne, sicchè dovette pensare a creargli un successore. Mise sulle prime gli occhi sopra due eccellenti ecclesiastici, nessun de' quali però consentì di accettare quel dono infausto, perchè tutti, così il Modena, paventavano il mal procedere dei Grigioni.

Dalle carte esaminate negli archivi di Vercelli dal R. P. Bruzza si raccoglie che Monsignor Bonomi, sugli ultimi dell'indicato mese di ottobre, s'era restituito a Vercelli; così parimente egli vi si trovava nel mese di febbraio dell'anno successivo, mese memorabile per la scoperta, come in addietro

fu scritto, dei sacri avanzi di S. Eusebio, e nel marzo seguente. In questo ultimo mese il Bonomi riferiva a S. Carlo come i Bernesi eransi maneggiati presso i Cantoni cattolici affinchè egli più non fosse da loro ricevuto; in caso volesse ritornarvi, e perciò gli bisognasse passar per Berna, fosse accompagnato da un corriere vestito a livrea, ed onninamente si astenesse *dalle pratiche altre volte intenzionate.* Il 17 del maggio prossimo, due nuove lettere gli dirigeva. Nella prima diceva così: « Lunedì piacendo al Signore, partirò alla volta di Coira, supplico V. S. Ill.ma a degnarsi di raccomandare prestamente a Dio quel negotio, perchè veramente ha più bisogno di orationi che di prudenza humana, nella quale si fa sempre poco frutto, ma in questo negotio confesso di non saperne che fare, se Iddio benedetto non vi pone la sua potente mano ». Nella seconda ripete all'incirca gli stessi pensieri, aggiungendo che i Cattolici di Coira non pur invocano il suo ritorno, ma anzi lo reputano affatto necessario, tanto per onor suo, quanto per quello della Santa Sede. Finalmente il Bonomi giunge a Coira, donde l'ultimo del suddetto mese, scriveva a S. Carlo ragguagliandolo di aver ricevute le sue lettere e quelle dell'imperatore, le quali gli erano state recapitate dal nunzio cesareo. Di codeste lettere dell'imperatore, a cui il Bonomi accenna, m'è ignoto il contenimento. Anche il nuovo vescovo di Coira è nominato. E ciò avvenne *con tanta quiete e soddisfatione,* scriveva da Coira il 3 del giugno appresso il Bonomi al cardinal Borromeo, *non solo del Capitolo, ma anco di questa natione tutta, che parmi si sia posto fine ai travagli di questa povera Chiesa. La eletione è caduta sul Can. Rasario, come il manco male si potesse aspettare. Io, piacendo a S. D. M., partirò domani per Vercelli, che a punto hoggi ho avuto aviso che S. Altezza continua in animo di trovarvisi alli XVII per*

la traslatione. Le pratiche mosse da Monsignor Bonomi per conseguire la elezione del vescovo Rasario erano state lunghe e difficilissime, per aver dovuto vincere i contrasti e le opposizioni suscitategli contro non solamente dai Signori della Caddea, ma eziandio da que' canonici, che segretamente od alla scoperta macchinavano per ottener essi medesimi il vescovato. Espone per filo e per segno questi fatti il Tadisi; nè qui mette conto ripeterli. Bastimi dire che se l'ordine e la pace, quanto fu allora possibile, rifiorirono in Coira, ciò si dee ascrivere alla moderazione ed alla sapiente dolcezza, di cui in tale congiuntura diè prova il nostro Lombardo. Pur nondimeno, que' canonici che per la loro indegnità erano stati esclusi dalla dignità vescovile a cui anelavano, non stettero quieti: perocchè dopo aver tentato in patria di cassare e di annullare la elezione di Mons. Rasario, essi scrissero a Roma rappresentando che il Bonomi avesse trascorso i termini della prudenza, che fosse stato corrivo e troppo facile a prestar orecchio alle altrui maligne insinuazioni, ed insomma che avesse colle sue azioni offeso que' popoli e recato un danno gravissimo alla religione. E con sì fino artificio travisarono i fatti, che la Santa Sede credette necessario togliere al Bonomi la nunziatura della Svizzera. Di cotali trame e calunnie, che si ordivano in Coira contro di lui, Monsignor Bonomi aveva avuto sentore, appena ritornato a Vercelli, giacchè il 19 del luglio dell'anno sopradetto, così da quella città ne scriveva a S. Carlo: «Hora sta la Chiesa di Coira (V. S. Ill.ma me lo creda) in maggior pericolo che è mai stata; et il rimedio a mio giuditio più presente sarebbe, ch'io andassi di là con la confermatione quanto prima dello eletto vescovo, e me ne andassi nelli Svizzeri per potergli muovere in un subito bisognando, et mandare ambasciatori in Coira, in caso che i Grisoni volessero fare qualche ruina del Vescovado po-

polarmente, come si teme; però non so se scriverò a Roma tanto, dove m'accorgo che questi negotii sono negletti: dubito di non essere a guisa di Cassandra ». Il diritto uomo però, che non poteva tollerare venisse tessuto al Papa un così riprovevole e dannoso inganno, deliberò di spedire a Roma il P. Domenico Boerio, il quale in tutta codesta serie di viluppi e di brighe lo aveva non poco giovato di consigli e d'opera, commettendogli di difendere innanzi il Papa il suo operato. Egregiamente adempì il Boerio l'incarico affidatogli; talmente che il sommo Pontefice, quasi a ristoro dell'indegna offesa, che gli era stata fatta, nominava Monsignor Bonomi nunzio presso l'imperatore di Germania, Rodolfo II.

Dai manoscritti inediti del canonico Modena, il Rev. P. Bruzza trasse che, correndo l'anno 1580, il nunzio di Torino, Monsignor Ottavio di S. Croce, ed il Bonomi ottennero dal Duca Carlo Emanuele I che venisse mandato alla dieta sopra accennata di Bade Pietro Avogadro di Valdengo, coll'incombenza d'impedire che gli Svizzeri ricevessero sotto la loro protezione i Ginevrini. Gli Svizzeri, persuasi dagli argomenti dell'Avogadro, soddisfecero di buona voglia al desiderio del Duca; ma fu pronto allora ad estendere il suo patrocinio sopra i respinti Ginevrini il re di Francia.

XI.

Due distinte nunziature, che taluni de' suoi biografi confondono insieme, esercitò Monsignor Bonomi in Germania, la prima, come poco innanzi si disse, presso l'imperatore Rodolfo II, l'altra a Colonia. Nel capo presente, della prima sola discorrerò.

La nunziatura imperiale era senza fallo, sia per la maestà dell'impero, sia per il gran numero delle province, sulle quali essa aveva giurisdizione e per la gravità ed importanza degli affari che bisognava trattare coll'imperatore, la principale e la più illustre, ed aggiungerò pure, in quel tempo la più scabrosa di tutte, stantechè si apparecchiassero allora appunto i semi, donde doveva nascere quel vasto e tremendo incendio, che fu la guerra dei 30 anni. In tale condizione di cose, che tralascio di specificare, cadeva opportunissima la elezione del Bonomi a nunzio tra i Tedeschi, perocchè, egli, oltre di possedere una ricca suppellettile di cognizioni, fosse e religiosissimo e modestissimo, candido e sincero al sommo, ed aborrisse da ogni fasto e da ogni pomposo apparato. Monsignor Bonomi scriveva a S. Carlo, da Vercelli, il 23 del settembre 1581, partecipandogli la sua promozione a nunzio cesareo, ed aggiungendo che fortemente gli doleva di andar così lontano, *chè*, tali sono le sue parole, *in questi ultimi giorni mi sono accorto di molti bisogni di questa mia Diocesi: onde s'hora mi convenisse andar sì lontano, dubito certo che sarà per qualche castigo de' miei peccati. Appresso mi si aggiunge la difficoltà della traslatione del glorioso santo nostro patrono, la quale se non si fa di questo anno, e ch'io m'allontani tanto, quando si farà mai? E Dio non voglia ch'io porti meco questa indegnità sotto terra.* Il 9 di ottobre è a Milano, donde riferisce a S. Carlo, il quale trovavasi allora in giro per la sua archidiocesi, che da Roma gli si faceva fretta, ma ch'egli *in molte cose è intricato;* il 14 dello stesso mese, ricondottosi a Vercelli [1], quivi nominava a suoi procuratori per le ragioni del vescovato Giovanni Francesco Biamino e

(1) Vedi *Appendice*, Lettera 9ª a Carlo Em. I.

Lorenzo Borgo (1); il 20 successivo, lo trovo a Barlassina, antica borgata del Milanese, a mezza via tra Milano e Como; l'ultimo del mese istesso è a Costanza (2); il 20 del mese appresso trovasi in un paesello presso Ratisbona, donde annunzia a S. Carlo che, ignorando egli dove allora stava l'imperatore, gli par bene appressarsi a Vienna. Finalmente, verso la metà di dicembre arrivava nella capitale dell'impero. Rodolfo II, vi ritornava qualche giorno dopo, di sera, e la mattina seguente, per tempissimo, Monsignor Bonomi veniva ammesso alla sua presenza: il che, così egli il 30 dell'istesso mese scriveva al cardinale Borromeo, *fu favore assai segnalato*. Il negozio trattato di bel principio coll'imperatore fu quello della sepoltura degli eretici, negozio discusso allora dai teologi con estrema vivacità. Nella lettera testè citata, il Bonomi pronosticava ch'egli avrebbe dalla sua missione raccolto molti disgusti e travagli; e rivolgendo lo sguardo sulla lontana sua Chiesa di Vercelli, supplica l'arcivescovo che provvegga e rimedii a certi guai che l'affliggevano, *con qualche autorità apostolica, altrimenti vedo le cose di quella povera Chiesa andare a male in questa assenza mia.* Nel febbraio dell'anno seguente, egli recavasi in Ungheria, *per fare un po' di visita segreta e vedere i bisogni che sono infiniti per potervi provedere con l'Imperatore,* conforme scriveva da Vienna, il 5 del marzo successivo, a S. Carlo: in questa stessa occasione instava presso l'arcivescovo che procurasse *di farmi ritornare presto alla mia Chiesa, dalla quale io dico il vero, sento l'assenza mia più che non havevo creduto.* Il 24 di aprile, da Vienna ancora, gli scriveva così: « Il giorno di Pasca l'imperatore mi fece ricercare, ch'io vo-

(1) Dall'Archivio Arcivescovile di Vercelli.
(2) Vedi *Appendice*, Lettera 11ª a Carlo Emanuele I.

lessi cantare messa pontificale, ma non essendosi trovate tunicelle nè sandali, io non accettai di cantarla, e me ne scusai dopo con S. M. L'altro hieri nella Chiesa dei Gesuiti battezzai un Turco, et feci un po' di sermone in tale occasione, che fu il primo ch'abbia fatto in queste parti ». Il 17 del successivo maggio, da Marcheck sulla March, gli dirigeva tali parole: « La lettera di V. S. Ill.ma dei 3 del presente mi ha consolato grandemente, ma insieme recatomi un po' d'invidia e melanconia, perchè non posso trovarmi io presente a sì sante e sì solenni attioni, et a godere della giocondissima vista di codesta singolare traslatione (1), et della presenza di Mons. Paleotti. Temo però che l'andata di Torino per visitare il S. Sudario non le riesca facile, come spera, per quelle medesime cagioni, per le quali si è differita la nostra sventurata traslatione (2). Pregherò nondimeno il Signore che le dia compitissime consolationi, secondo i suoi pietosi e santi pensieri. Io mi trovo fuor di Vienna per visitare alcuni di que' monasteri, ch'io già scrissi a V. S. Ill.ma, e per stabilire, se fia possibile, il collegio dei Padri del Giesù in Ungheria; et fra cinque giorni ritornerò, piacendo a Dio, a Vienna, onde fatto il giorno dell'Ascensione, dissegno partire alla volta d'Augusta per la via di Praga, dove coll'arcivescovo, ch'è buon prelato, et desidera molto ch'io passi di là, spero di fare alcun bene, massime havendo lui havuto facoltà dallo Imperatore di visitare la sua Diocesi tutta, il che è stata gratia speciale in codeste parti ». Arrivato pertanto

(1) Era la traslazione de' SS. Simpliciano, Ampellio e Geronzio, arcivescovi di Milano, ordinata da S. Carlo, e con grandissima solennità eseguita. Dicevasi allora che S. Carlo nè i vivi nè i morti lasciasse in riposo.

(2) Le previsioni di Monsignor Bonomi non si avverarono. S. Carlo e l'illustre cardinal Paleotti si recarono a Torino quest'anno appunto, accolti da tutte le città del Piemonte, per cui passarono, con onori trionfali.

in Augusta, il 19 di luglio scriveva all'arcivescovo di Milano, rendendogli grazie perchè egli, viaggiando alla volta di Torino, si fosse trattenuto alcuni dì a Vercelli, e con la sua autorità e la natia sua prudenza avesse riparato a certi disordini di quella diocesi. Emerge da questa lettera che Monsignor Bonomi, tuttochè lontano ed in così svariate faccende immerso, era informato appuntino di quanto succedeva nella sua Chiesa. Dalla stessa città di Augusta, il 23 prossimo, dopo annunziatogli di aver goduto *la gentilissima e piissima conversatione del Ser.^{mo} di Baviera,* così proseguiva: « Quanto alla consolatione che V. S. Illma per sua humanità mi porge di confortarmi in questo esiglio dalla mia Chiesa, io riconosco bene la sua pietà et amorevolezza verso di me, però sappia ch'io sono degnissimo di compassione, et la prego strettamente nel Signore che si degni raccomandarmi a Dio stesso nei suoi santi sacrificii, che ne tengo bisogno grandissimo ». Sapendo poi ch'egli disponevasi a partire nuovamente per Roma (e fu l'ultimo viaggio che S. Carlo facesse a quella metropoli), lo prega *ch'ella mi impetri licenza di partirmi da questa legatione, se sia possibile, con bona sodisfatione di N. S., a cui per ubbidire anderò fino alla morte, mà questa vita non mi aggrada, nè mi torna a conto spiritualmente nè temporalmente.* Frattanto, nel 1582, adunavasi nella città di Augusta la dieta generale dell'impero; in qual mese, gli storici tedeschi non lo dicono; il Campo, toccandone di passaggio nella sua *Historia di Cremona*, la pone nel giugno; lo Spondano, nella Continuazione del Baronio, la colloca nel luglio. Fu essa preseduta dall'imperatore, il quale era entrato in Augusta con una pompa ed una magnificenza del tutto insolita; recava egli con sè 3000 cavalli con sfarzosissimi guarnimenti. Si discusse in quell'assemblea come reprimere ed assoggettare i Fiam-

minghi allora in ribellione; si chiesero i consueti sussidi per mantenere in Ungheria ed in Transilvania le guarnigioni militari; si trattò della riforma della moneta e dei suffragi dei membri della Dieta; e si propose di ricevere in Germania il nuovo calendario gregoriano, che era stato pubblicato a Tuscolo sul principio dell'anno suddetto. Quale di tali discussioni sia stato l'esito, nè da Burcardo Struvius (1) nè, dallo Schmidt (2) si rileva, salvo che quest'ultimo ne accerta che la proposta del calendario venne respinta per opera dell'Elettore di Sassonia, il quale temeva che insieme col calendario romano non si ristabilissero anche le feste cattoliche (3). Com'era naturale, alla dieta d'Augusta intervenne anche Monsignor Bonomi. Più da retore e da panegirista, che da storico, il Borgo descrive la parte che il nostro vescovo vi sostenne, ed in generale il risultato delle deliberazioni di quel congresso. Meglio del Borgo, ne parla il Bonomi stesso in una lettera da lui indirizzata, il 22 settembre, a S. Carlo. Dopo averlo informato che, grazie all'aiuto del conte di Sanfrè, ambasciatore del Duca Carlo Emanuele I alla dieta, egli aveva potuto comperare in Germania, conforme il suo desiderio, e di già aveva spedito alla volta d'Italia, *tre cavalli, giacchè più non si ne sono potuti trovare della qualità ch'ella mi scrisse, et giungeranno, spero, a tempo, che se ne potrà servire per il viaggio di Roma, il quale le prego buono dal Sig. Dio*, così proseguiva: *Si è poi finita la Dieta, et l'altro ieri si ne pubblicò il recesso. Lodato il Signore che si bene non si è ottenuto gran cosa, è però molto che si sieno rotti tutti li dissegni*

---

(1) *Corpus Historiae Germaniae*, Jenae MDCCXXXI.

(2) *Histoire des Allemands*, Tome VII, Liége MDCCLXXXIX.

(3) È noto quanto fossero contrari ad una così utile correzione del calendario, anche Giuseppe Scaligero e Michele Moestlin.

degli inimici, li quali non ne hanno riportato neppur una a loro modo; et in questo certo è degno d'immortal lode l'imperatore, il quale si bene si vedeva in pericolo di perdere le contribuzioni alle quali ancora non hanno sottoscritto le città libere, è però stato costantissimo et risolutissimo di lasciar ogni cosa più presto che di consentire ad alcuna di pregiuditio alla Religione cattolica. La partita di S. M. fu intimata hieri per il primo giorno d'ottobre verso Vienna. Onde ci apparecchiamo per il viaggio.

Stando al Cavitelli (1), gli avversari dell'Imperatore, non contentandosi della guerra mossagli in seno della dieta, suscitarono un furioso tumulto in Vienna, di maniera che, Rodolfo II, sciolta l'assemblea, dovette accorrere alla capitale per quetare con la sua presenza que' sediziosi. Ma, viaggiando per acqua, sul Danubio, corse grave pericolo di affondare; e nel suo ingresso in Vienna, un turbine veementissimo rovesciava a terra ed infrangeva l'aquila di ferro che sovrastava al palazzo imperiale; onde per questi accidenti svegliavasi nei cittadini superstiziosi un indescrivibile spavento e terrore.

Monsignor Bonomi, appena ritornato nella capitale degli Austriaci, si recava a perlustrare una parte della Schiavonia, scorrendola e visitandola *al meglio che potè*, dice il Campo; partecipava anche ad una dieta ungherese. Sulla fine dell'anno presente, trovavasi di bel nuovo a Vienna, donde, il 28 dicembre, scriveva a S. Carlo per affari di poco rilievo. Da questa stessa lettera ritraggo che il suo rappresentante a Vercelli era adesso un certo Pietro Campori, egregio ecclesiastico, da lui già conosciuto ed adoperato in Nonantola.

(1) Annales Cremonae MDLXXXVII.

Dalle carte del *Notulario delle investiture* di Vercelli, imparasi che Monsignor Bonomi spese presso la Corte di Vienna i tre primi mesi dell'anno vegnente.

XII.

Narra il Borgo, e ripetono concordi il Cusano, il Corbellini, il Tadisi ed il Fileppi che Monsignor Bonomi, in Germania, s'impadronì d'un Paleologo, eretico famoso allora, e di grande autorità presso i suoi correligionari, e che, fattolo legare, l'avesse così mandato a Roma, dov'egli ricevette il castigo che meritavasi. Ma veruno dei sopra nominati biografi arreca notizie precise nè circa l'origine del Paleologo, nè intorno le qualità degli errori che professava, nè sul tempo in cui venne catturato, e neppure sulla sorte toccatagli in Roma. Essi, come spesso avviene tra gli storici, si sono accontentati di copiarsi l'un l'altro cecamente.

Questo Paleologo, di nome Jacopo, sortì i natali nell'isola di Scio, tra il 1520 ed il 1530, e mettesi tra le favole ch'egli fosse, come taluni scrissero, un rampollo dei Paleologi, che sedettero sul trono di Bisanzio. Florimond de Raimond, e sulla costui fede, Teofilo Raynaud, raccontarono avesse egli indossato l'abito dei Domenicani, in Roma, in compagnia di Fra Ghislieri, il futuro Pio V, ma erroneamente, come venne dimostrato dal domenicano P. Quiétif. Piacquero al Paleologo le novità religiose, massime quelle degli Antitrinitari, ch'egli con ardore professò e sostenne. Dopo avere parecchi anni errato in Germania, diffondendo le sue empie dottrine, si stabilì in Transilvania, dove ebbe un violentissimo alterco con Gregorio Pauli e Faustino Socino, famigerati eretici, a proposito delle

magistrature civili. Rarissime sono le scritture che a siffatta controversia appartengono. In che maniera poi il Paleologo sia caduto in potere di Monsignor Bonomi non si sa, come parimente è ignoto qual fine incontrasse in Roma. Ch'egli, siccome eretico convinto, sia stato, conforme le terribili leggi di quei tempi, condannato alle fiamme, viene asserito dal Vittorelli nelle addizioni al Ciacconio (1); ma se la sentenza sia stata quindi eseguita, è oscurissimo. Lo Spondano lo conferma; altri, di minor autorità, ne assegnano perfino il giorno, che sarebbe il 22 del marzo del 1585. Per contrario, il senese Marcantonio Ciappi, nel *Compendio delle eroiche e gloriose azioni di Papa Gregorio XIII* (2), scrive che il Paleologo, come giunse in cospetto del rogo, diede così manifesti segni di ravvedimento, che il Papa, perdonandogli la vita, ordinava fosse ricondotto in carcere dove il pentito eretico avrebbe speso il rimanente de' suoi giorni in comporre libri, commendevoli per dottrina e per fervore cattolico. Oltre gli storici menzionati nel presente capitolo, parlano di Jacopo Paleologo, il Moreri ed il Michaud nei loro rispettivi dizionari biografici, e segnatamente Cesare Cantù nel discorso XXXVIII dell'opera sua *Gli Eretici d'Italia.* Il celebre storico lombardo lo registra fra gli eretici nostrali.

XIII.

Un avvenimento di capitale interesse, del quale ampio e particolareggiato ragguaglio offrono gli storici Famiano Strada, Maimbourg, Struvius, Eyzinger, Kohler, Schmidt, Spondano,

(1) *Vitae et gesta Romanorum Pontificum*, Romae 1601.
(2) Roma, presso Martinelli, 1591.

Coxe, Tempesti ed altri, a cui mi rimetto, erasi, nel tempo che Monsignor Bonomi risedeva presso la Corte di Vienna, compiuto in Germania. L'arcivescovo-elettore di Colonia, Gebardo di Truchsess, dei conti di Waldburg, nipote del tanto e meritamente celebre cardinale Ottone (1), sul principio dell'anno 1583, abbracciava il calvinismo, ed impalmava Agnese di Mansteld, sorella del famoso Ernesto, e canonichessa di Gerresheim. L'avvenimento era davvero di gravissima importanza; imperocchè oltre lo scandalo, che tra i Cattolici ne derivava ed il cattivo esempio, ch'esso porgeva a quegli ecclesiastici, cui un solo e tenue filo teneva ancora in comunione colla Chiesa di Roma, i Protestanti, in conseguenza dell'apostasia di Gebardo, diventavano preponderanti nel Consiglio degli Elettori. Il Papa Gregorio XIII, pertanto, appena ebbe avviso della faccenda, non indugiò a volgersi agli acconci rimedi. Scrisse a quel prelato lettere piene di amore e di benignità; mandò a conferire con lui Minuccio de' Minucci, in qualità d'internunzio; e sopra ogni cosa si valse dell'autorità dell'imperatore Rodolfo II: ma tutto indarno, perocchè Gebardo, sempre più indurandosi nella sua ribellione alle leggi ecclesiastiche, per sostenersi e difendersi, assoldava truppe ed invocava il soccorso de' principi protestanti. Il sommo Pontefice allora, il primo di aprile del 1583, proferiva contro l'arcivescovo-elettore di Colonia sentenza di scomunica, ed intimava al Capitolo di quella cattedrale che procedesse alla nomina di un successore. La sentenza pontificia veniva sancita e ratificata dall'imperatore. A notificare a Gebardo la sua deposizione e ad eseguirla, Gregorio XIII incombenzava il cardinale Andrea d'Austria, cugino dello stesso imperatore, in compagnia di Monsignor Bonomi e di altri due prelati. Po-

(1) Pallavicino, *Storia del Concilio di Trento*, Lib. XIII.

stisi costoro in cammino, sì numerosi furono i pericoli che per via essi incontrarono, tante le insidie loro tese dai partigiani di Gebardo, che, come furono arrivati nell'Alsazia, il cardinale Andrea e gli altri suoi compagni, tranne il Bonomi, assaliti dallo scoraggiamento, abbandonarono l'impresa siccome disperata. Il Fleury in questo luogo, copiando lo storico De Thou, sbaglia narrando che il cardinale Andrea giungesse in Colonia. Monsignor Bonomi adunque, spogliandosi degli abiti vescovili e d'ogni segno esteriore di sacerdozio, seguitato da un piccolo drappello di persone, tra cui il fedele P. Boerio, animosamente riprendeva il viaggio, e sfuggendo con meravigliosa felicità a tutti gli agguati de' nemici, nello stesso mese d'aprile (1) entrava in Colonia, dove, spiegato il carattere suo di nunzio, e fatte conoscere le patenti, che, lo costituivano, per quello che riguardava la Chiesa di Colonia, delegato apostolico, promulgava contro di Gebardo, che pare si trovasse allora in Bonn, la sentenza di scomunica e di deposizione, privando nel tempo istesso delle loro dignità que' canonici, signori di nobilissime casate di Germania, che avevano apertamente sostenuto Gebardo. Indi, radunatosi il Capitolo, ne sortiva eletto ad arcivescovo di Colonia, Ernesto, figlio di Alberto V, duca di Baviera, vescovo di Liegi ed uomo di assai credito e di pari autorità. Il Papa e l'imperatore ne confermavano tosto la nomina. Grandi, com'era da aspettarsi, furono per ciò gli sdegni ed i clamori de' Protestanti, non tanto perchè il Pontefice avesse condannato l'arcivescovo-elettore, senza nè udirlo, nè citarlo, nè osservare forma alcuna di giudizio, atti non necessari, dice il Nores (2), ove il delitto è notorio, quanto

(1) Mich. ab Isselt. *De Bello Colon.* Lib. II.

(2) *Guerra degli Spagnuoli contro Paolo IV*, Lib. IV, pag. 248.

perchè (1) credevasi che Gregorio XIII, percotendo l'arcivescovo apostata, avesse mirato a percuotere ed a conculcare la dignità elettorale, di cui questi era investito. Nè valse che l'imperatore stesso cercasse di levare quell'inganno con le parole e coi fatti, seguitando a trattare Gebardo, come per lo innanzi, cioè da elettore: l'agitazione crebbe smisuratamente, ed una nuova guerra di religione alfine proruppe. Ad ogni costo si voleva violare il *Reservatum ecclesiasticum*. Senza frapporre indugio, mandarono aiuti a Gebardo il suo fratello Carlo, il duca di Deux-Ponts, Adolfo conte di Solms, Carlo di Mansfeld, Giovanni di Nassau, Casimiro, conte Palatino, e persino il re di Navarra, il futuro Enrico IV; in favore di Ernesto, prendevano le armi Guglielmo duca di Baviera, suo fratello, Carlo di Ligny, e pochi altri. La guerra andò per le lunghe, ma, per arsioni, ruberie, ammazzamenti fu atroce assai. Chi per avventura ne amasse conoscere i particolari, li troverà in ispecie nella storia già allegata di Michele ab Isselt.

Monsignor Bonomi, intanto, eseguiti, come abbiamo veduto, gli ordini del Sommo Pontefice, sull'aprirsi del giugno, secondo io arguisco, partiva da Colonia tra gli applausi e le acclamazioni dei Cattolici e salutato dall'arcivescovo Ernesto con ogni miglior dimostrazione di gratitudine e di affetto, e ritornava a Vienna. Nessuna sua lettera, che si riferisca al negozio di Colonia, mi fu dato di scoprire nella Biblioteca Ambrosiana; talune bensì, scritte nel suo ritorno. L'ultimo del luglio di questo medesimo anno 1583, egli da Praga supplicava S. Carlo Borromeo che si recasse ei medesimo in persona a visitare gli Svizzeri; ove gli fosse impossibile lo

(1) *Auschreiben und Bericht Churfürsten Gebhard zu Cölln*, 1583; *Commentatio brevis de Caussa Coloniensi Archiepiscopi Gebhardi contra caussam Pontificis Romani, Coloniae*, 1588.

andarvi, voglia almeno, *per amor di Dio,* fare una visita alla diocesi di Vercelli, *onde venirei meno a dolermi di questa mia assenza;* e lasciandosi condurre dall'affetto, che gli bolliva nell'animo, con parole tenerissime gli tocca della sua Chiesa, *di cui non posso non ricordarmi oggi con un po' di amaritudine, ricordandomi della solennità di S. Eusebio che si celebra dimane.* Dalla stessa città di Praga gli dirigeva, qualche tempo dopo, un'altra lettera, descrivendogli i disordini e le miserie di quelle provincie, ed osservando *che se il Nuncio non sarà quello che ho scritto dover essere, cioè pio, intelligente e prudente e sopra tutto non avaro nè amatore de' presenti, saria men male non vi mandare alcuno..... Io poi dovrei supplicare V. S. Ill.ma per ottener licenza da N. S. per tornare hormai alla mia Chiesa: già è passato presto il biennio, ch' io mi partii per venire a questo carico, la sia contenta per amor di Dio d'aiutarmi ad ottenerla. Io ciò veramente non ricerco per comodità, ma perchè veramente io mi sento perdere assai in utroque homine, et a queste spese difficilmente posso resistere.* Arrivava quindi a Vienna in settembre. Da codesta città, sotto i 12 d'ottobre, scriveva all'arcivescovo di Milano, informandolo di essere stato incombenzato di visitare la diocesi di Praga, *dove son morti Mons. di Bia, mons. di Porzia, et Mons. di Cervia miei antecessori, però saria tempo e ragione, ch'io fussi liberato da questo esiglio, nel quale, V. S. Ill.ma mi creda, ch'io sarò poco atto più a far frutto alcuno così per la molta invidia e malevolenza, ch' io mi ho acquistata nei negocii di Colonia, nei quali ho offeso la maggior parte della nobiltà di Germania, ma anche per lo risentimento ch'ho fatto, e credo converrà far maggiori in questi ministri, e con l'Imperatore stesso, per la sentenza ch' ha pubblicata ulti-*

mamente S. M. in favore di..... (il nome, che viene appresso, mi è inintelligibile). *Lascio per l'ultimo argomento che non posso resistere a queste spese, e non sono aiutato da Roma se non parcissimamente, nè ho mai potuto pagare i debiti ch'io feci, quando venni a questa Corte. Il viaggio e la stanza in Colonia mi costano quello che non oso dire, et m'hanno dato 300 V̄ per l'andare et 300 nel ritorno, et hora conviene andare a Praga e trasportare tutte le robbe che mi farà una spesa di 400 V̄, oltre che è carissimo il vivere.*

Oltre la diocesi di Praga, Monsignor Bonomi, secondo riferisce il cremonese Campo, visitava le Chiese di Moravia e della Slesia, provvedendo e rimediando a molti abusi. Restituitosi a Praga, il 10 del gennaio dell'anno appresso, scriveva all'arcivescovo di Milano, di nuovo supplicandolo gli ottenesse la grazia di ritornare a Vercelli; se non che, il 17 successivo, gli partecipava che *quanto alla licenza di partirmi di quà, N. S. mi ha ultimamente negato: sì che conviene ch'io metta il cuore in pace;* il 7 poi, dell'aprile seguente, raccomandavagli due nobili Boemi, che scendevano a visitare l'Italia; e l'ultimo di luglio, pur sempre dalla città di Praga, gli tornava a scrivere, ma brevemente. E questa appunto è l'ultima lettera, di quelle ch'io potei raccogliere, che Monsignor Bonomi scrisse al santo Arcivescovo di Milano, il quale, come sanno tutti, cessava di vivere, assistito dal venerando P. Carlo Bescapè, il 3 di novembre 1584.

Dell'amico suo carissimo e sommamente intrinseco (1), che in paesi tanto rimoti, fra popolazioni di lingua e di costumi così dai nostri differenti, con tanto suo disagio e pericolo adoperavasi in servigio della Santa Chiesa, non si dimenticò punto il cardinal Borromeo nei momenti estremi di sua vita;

---

(1) *Ex interioribus alumnis Divi Caroli*, lo dice Famiano Strada.

perocchè nel testamento ordinasse che a lui fossero consegnate in testimonianza d'affetto le scritture, che ancora gli restavano, appartenenti alla sacra predicazione (1).

XIV.

Antonio Campo, nel libro III della sopra allegata *Istoria di Cremona*, sotto l'anno 1585 ha le parole, che appresso riproduco: « Francesco Buonhomo Vescovo di Vercelli, venne sul principio di quest' anno a Cremona, ritornando d'Alemagna, e andò a smontare in casa di Pietro Buonhomo suo fratello. È questo nobilissimo prelato e per la chiarezza del sangue et per l'eccellenza della dottrina et per la integrità della vita, un lume chiarissimo di questa sua Patria ». E dopo sommariamente raccontate le sue imprese, così termina: « Et hora se ne va Nuntio Apostolico nella Germania inferiore, detta da noi volgarmente la Fiandra. Tutto ciò ho io voluto brevemente toccare di questo così gran Prelato et nobilissimo nostro cittadino, con l'occasione di quella sua venuta nella patria per passaggio ». Fu Monsignor Bonomi destinato a quella nunziatura dal Papa Gregorio XIII con lettere emanate il 19 gennaio 1584 (2), dandosi così, conforme un antico desiderio di S. Carlo Borromeo, principio alla nunziatura stabile ed ordinaria di Colonia. Nè deesi credere al cardinal Bartolomeo Pacca laddove, nelle sue *Memorie Storiche* (3), asserisce che il Bonomi fosse nunzio ordinario di Fiandra fin dal 1583, e si trovasse allora nella tarda età di 80 anni. Come dalle

(1) Bescapè, *De vita et rebus gestis Caroli etc.*

(2) *Concilia germanica*, Tomo VIII, Coloniae Augustae. MDCCLIX.

(3) Roma, 1832.

predette Lettere pontificie si raccoglie, la giurisdizione di quella nunziatura comprendeva le diocesi di Colonia, di Magonza, di Treviso, di Spira, di Strasburgo, di Basilea, di Worms, di Münster, di Osnabrück, di Paderbona, di Liegi, di Luxemburg, di Cleves, di Juliers, e di parecchi altri luoghi del Belgio orientale. Sappiamo dal cardinal Pallavicino (1), che una tal nunziatura era la sola che andasse esente da negozi e trattati politici, occupandosi essa unicamente di affari ecclesiastici e religiosi: per la qual cosa bisognava ne fosse investito, così il medesimo scriveva a proposito del nunzio Chigi, *un prelato tutto divoto, riformato e modesto, senza quelle frangie di una tal pompa ed allegria, a cui par che obblighi gli altri nunzi lo splendor delle corti, e la giovialità delle nazioni, in cui riseggono.* In queste e nelle parole, che il cardinale suddetto lor fa tener dietro, mi sembrano delineati a meraviglia così i doveri e gli obblighi di quella nunziatura come le virtù e le qualità di che appunto era adorno Monsignor Bonomi, e che lo resero tanto meritevole di quell'onorevolissimo ufficio. Arrivato a Vercelli il 23 dicembre del 1584 (2), e visitati i suoi parenti in Cremona, egli ritornava alla sua Chiesa, dove stette fino al principiar dell'autunno del seguente anno (3); e sommamente proficuo ai Vercellesi fu questo suo indugio, avendo egli frattanto rimesso la pace tra i cittadini, da pazze discordie divisi, e composto con universale soddisfazione e letizia certi avanzi di litigio, che ancora restavano tra la sua sede ed i canonici, ed avendo pubblicato colle stampe gli ultimi tre suoi sinodi, e provveduto infine acciocchè tanto questi come i precedenti fossero dappertutto con puntualità ed esattezza osservati.

(1) *Vita di Alessandro VII*, Vol. I, Cap. IX.
(2) Dal *Notulario delle investiture* di Vercelli.
(3) Dall'archivio della curia arcives. di Vercelli.

Giungeva Monsignor Bonomi a Colonia in un tempo, in cui la guerra tra i due arcivescovi, Gebardo ed Ernesto, divampava più che mai. Già fin dal maggio del 1585, il Papa Sisto V, da pochi giorni succeduto a Gregorio XIII, aveva scritto a Guglielmo, duca di Baviera, esaltando lo zelo da lui spiegato in favore di suo fratello, infervorandolo con parole piene di energia a star saldo nell' impresa, ed esibendogli tutti que' soccorsi che stavano nelle sue mani (1). Grande sforzo intanto facevano gli alleati di Ernesto affine di ricuperare Neuss, terra che apparteneva all' arcivescovo di Colonia, munitissimo luogo, che sta sopra il Reno, e pel quale si entra nella Fiandra. Era quella fortezza con grande strage caduta in potere dei calvinisti, i quali, facendo di poi dalla medesima frequenti sortite, spargevano in tutti i paesi circonvicini la desolazione ed il terrore. La stessa città di Colonia sembrava dovesse quanto prima soccombere sotto i loro assalti, di maniera che l'arcivescovo Ernesto, perdutosi d'animo, e niente confortato dai Brevi che in tal frangente gli aveva diretti Sisto V, meditava di fuggire a Liegi od in Baviera, abbandonando ai nemici il tanto contrastato seggio; ed avrebbe egli senza fallo eseguito l'insano proposito, ove il Bonomi non ne lo avesse dissuaso, mostrandogli di quanto pregiudizio sarebbe stata alla sua causa una tal fuga, e di quanto disonor a lui medesimo, e promettendogli un vicino soccorso. In effetto, il prode e glorioso nostro Alessandro Farnese, stimolato sì dal Papa, come da Monsignor Bonomi, alla testa di circa 20 mila agguerriti soldati, dalle Fiandre con somma celerità trasferivasi sotto la fortezza di Neuss, della quale, egli, più fortunato di Carlo il Temerario, che indarno l'aveva tenuta assediata per ben undici mesi, sostenendo mi-

(1) Tempesti, *Storia della Vita di Sisto V*, Lib. XIII.

cidialissimi combattimenti, dopo quattro soli giorni (luglio 1586) di assedio, se ne impossessò. È da leggersi nel Bentivoglio (1) la descrizione di quel terribile e vittorioso assalto.

Frattanto, due giorni avanti la presa di Neuss, arrivava al campo spagnuolo Monsignor Grimani, incaricato dal Papa di portare ad Alessandro Farnese lo stocco ed il cappello, che i Pontefici solevano donare in testimonio di stima e di affetto a que' Principi, che per qualche azione segnalata si fossero resi benemeriti della Chiesa. Non aveva voluto l'illustre italiano ricever quel regalo prima della vittoria: conseguita la quale, con istupenda pompa militare e con indescrivibile gioia de' suoi soldati, non già in Colonia, come bramava l'arcivescovo Ernesto, ma nel suo stesso campo, sotto la sua propria tenda, il primo di agosto del 1586, egli lo accettava. Narrano il Tempesti ed altri che chi presentò al Farnese lo stocco ed il cappello, recitando un discorso conveniente all'occasione, fu il predetto Grimani; ma i biografi vercellesi, Famiano Strada, il Pacca, e, con maggior autorità di tutti, il Bentivoglio assegnano un tale onor al Bonomi, anzi, nell'opera di Michele Eyzinger (2) vedesi una stampa rappresentante il nostro Lombardo nell'atto di offrire al grande capitano il dono sopradetto. Che parole avesse egli allora pronunziate, è facile argomentarlo dall'epilogo, che ne lasciò lo Strada (3). *Addidit*, questi scrisse, *muneribus gratiam, qua erat eloquentia, Vercellensis, exposito veterum R. Pontificum instituto, ea dona in Natalis Domini nocte consecrandi, catholicosque ad Principes, uti defensores Ecclesiae, transmittendi, precatus ad extremum Xisti nomine, Divi-*

(1) *Della guerra di Fiandra*, Parte seconda, Lib. IV.
(2) *De Leone Belgico.*
(3) *De Bello belgico*, Decas secunda.

nam Clementiam, ut illo capitis tegumento ceu galea salutis, Parmensem ipsum, regiumque exercitum communiret, ac victricem eius dexteram telo illo, velut Gedeonis gladio, in hostes Religionis armaret.

Come raccogliesi dalla vasta collezione dei sopra citati *Concili germanici*, Monsignor Bonomi, essendo nunzio in Colonia, raccolse e presedette il sinodo di Liegi, nel 1585, ed il Concilio provinciale di Mons, nel 1586.

Nel sinodo di Liegi, che si adunò, nella cattedrale, il tre di ottobre, e si chiuse il sei successivo, fu accettato il Concilio tridentino, malgrado le difficoltà sollevate da alcuni ecclesiastici di grado eminente, i quali mal sapevano acconciarsi a smettere certi loro inveterati abusi. Con le multe, poi inflitte in quella occasione ai concubinari ed ai simoniaci, Monsignor Bonomi divisava di fondare nella città di Liegi un Monte di pietà [1], ed a tal fine aveva deposto il danaro già raccolto nelle mani di un ricco ed onesto signore: ma la morte miseramente lo prevenne. Poche altre notizie di quel sinodo, poterono raccogliere i benemeriti compilatori degli anzidetti *Concili germanici*.

A Mons, raccoglieva il Concilio provinciale dell'archidiocesi di Cambrai, la quale allora trovavasi nei dominii di Spagna. Esso si convocò nel mese di ottobre dell'anno sopra indicato, e vi intervenne anche l'arcivescovo di Cambray, Ludovico di Berlaymont. Gli statuti di quel Concilio, de' quali sono osservabili quelli che concernono l'amministrazione del patrimonio ecclesiastico, vennero nel Belgio riprodotti più volte colle stampe.

(1) Chapeauville, *De gestis Episcoporum Leodi*, Tom. III, Cap. IX.

XV.

Anche nelle Fiandre, Monsignor Bonomi dovette, secondo lo stile di que' tempi, far prendere e mandare a Roma, con buona scorta [1], un personaggio, siccome difenditore pertinace di proposizioni eterodosse. Egli è Cristoforo Cheffontaines (cognome, che il Cusano tradusse nel barbaro latino *Caputaquense*, e lo scrittore degli *Annali* di Gregorio XIII, pubblicati dal Cocquelines, voltò nell'italiano *Capodifonte*), nato nella Bassa Bretagna, alquanto dopo il 1530, da nobile famiglia, vescovo di Cesarea, e suffraganeo dell'arcivescovo-cardinale di Sens. Alcuni sostengono ch' egli medesimo, antivenendo la cattura, di suo proprio impulso si fosse recato alla città eterna a discolparsi. Non risulta che quivi gli siano stati inflitti castighi o che vi abbia ricevuto molestie e travagli; pare anzi che dalla Santa Sede fosse stato accolto e trattato con benevolenza. Egli uscì di vita il 26 di maggio del 1595, nel convento di Montorio. Con nessun fondamento di verità il Dupin ed il Moreri lo fanno morto nella città di Sens, e quivi, nella cattedrale seppellito.

Un buon servigio, che or non vuolsi tacere, rendette Monsignor Bonomi all'Università di Lovanio, provvedendo con un savio espediente sì alla tranquillità, come alla buona riputazione della medesima. Trovavasi quella illustre Università, fin dal 1564, in causa delle nuove opinioni professate da Michele Bajo, cancelliere della medesima, in grande discordia e confusione; nè a ricondurvi la verità delle credenze e l'armonia degli animi, era stata sufficiente la condanna di 76

(1) Vedi *Appendice*, Lettere 2ª e 3ª del card. Azzolino.

proposizioni di Bajo proferita, il primo dell'ottobre del 1567, dal Papa Pio V. Incaricato Monsignor Bonomi da Sisto V d'informarsi dello stato presente della controversia e di aggiustarla nella miglior guisa possibile, recavasi sollecitamente a Lovanio, dove, ascoltati da prima i dottori ed esaminate con ogni diligenza e maturità le varie opinioni, fe' stender dal dotto professore, Giovanni di Lens, una scrittura chiara e succinta delle dottrine, che dovevansi abbracciare e difendere, e dai professori della Facoltà teologica di quella Università fecesi promettere che, appena essa fosse stata riveduta ed approvata dalla Santa Sede, avrebberla ricevuta come norma del loro insegnamento, giurando di non mai discostarsene. Attesta il Fleury (1) essere la scrittura accennata un lavoro egregio, e che il Bonomi con essa pose tregua alle pugnaci discussioni di que' teologi, l'autorità de' quali doveva, poi, negli anni avvenire essere di tanto peso nelle controversie che agitarono la Chiesa.

XVI.

Fra tanti travagli e così molteplici occupazioni, un acuto desiderio senza posa trafiggeva Monsignor Bonomi, quello cioè di rivedere ancora la sua cara Vercelli, da cui per sì lunga distanza era diviso, e di potere di bel nuovo, siccome padre e pastore affettuoso e vigile, ammaestrare e pascere il popolo a lui commesso. Ma vano gli tornò questo suo desiderio; giacchè, da violento morbo oppresso, soggiacque al comune destino in Liegi, nella ancor fiorente età di cin-

(1) *Storia ecclesiastica, tradotta in ital.* Lib. 107.

quantun anno. Estinguevasi l'operosissimo uomo, pochi mesi dopo aver celebrato il Concilio provinciale di Mons, e dopo compiute altre bellissime cose in vantaggio di quelle lontane Chiese. Anzi, per qui riferire una parte della breve sua biografia, che leggesi nel volume settimo dei già citati *Concili Germanici*, egli *plura meditabatur ac re ipsa gesturus fuisset, maximo illius Ecclesiae, ac Dioecesis emolumento, nisi ejusdem immatura mors, saluberrima, quae animo conceperat, consilia interrupisset. Nam anno 1586, post celebratum Montibus Hannoniae Concilium Provinciale Cameracense, cui cum Berlaymontio Archi-Episcopo praesederat, peragratamque omnem ferme, quae Leodiensi Episcopo subest, Provinciam reversus, dum ad Jacobense in Insula Monasterium, quo divertere consueverat, se recepisset, debilitatis ex assidua tot laborum et curarum contentione viribus, languere coepit, accedente dein articulari morbo, qui continuis cruciatibus corpusculum discerpebat, brevi ad extrema deductus. Morti propinquior, procurato Sacris Christianis animo, Catholicam Religionem, Conciliique Tridentini, quod adferri, praelegique jusserat, magna pietate ac veneratione professus est fidem: ac demum adstantibus bene precatus, inter omnium lachrymas excessit anno 1587, die 25 februarii.*

Il necrologio di Monsignor Bonomi, dal Cusano trascritto dall'archivio capitolare di Vercelli e dal medesimo recato nel *Discorso historiale* 103, assegna alla sua morte il 24 di febbraio; l'Arisi, nella *Cremona litterata*, pone il 26.

Conforme egli stesso aveva nel suo testamento ordinato, il suo cadavere fu trasferito a Vercelli.

In una relazione del Modena, che si conserva manoscritta, leggonsi le seguenti parole: « Il corpo (di Mons. Bonomi) fu portato a Vercelli incontrato da due canonici, ed io, maestro

di cerimonie, nelli confini d'Italia: dove ci fermavamo la notte, la mattina si faceva un funerale lasciando la cera alla Chiesa, cioè ad Arona, Borgomanero, Gattinara ed Albano ed a S. Bartolomeo fuori delle mura dove fu depositato. Fu ricevuto con pompa funebre solenne, e venne il vescovo d'Alessandria che fu poi il cardinal Pallavicino suo amico e successore nella Nunziatura degli Svizzeri, Reti ed Elvetii. Il P. Vasco Gesuita fece l'orazione funebre ».

La salma di Monsignor Bonomi venne deposta in un sepolcro, che era stato fatto da lui stesso costruire per accogliervi i vescovi vercellesi; e fu egli il primo a giacervi, siccome indica la iscrizione che sopra vi fu messa, ed è la seguente: « Sepulcrum Episcoporum Vercellensium, quo Joannes Franciscus Episcopus pietatis et religionis ergo, Leodii in inferiori Germania Nuncius Apostolicus agens, animam Deo reddidit, ex Testamento primus delatus est, anno Domini 1587, aetatis suae 51, episcopatus 15 ». Allor che, poi, nell'anno 1662, nel luogo medesimo fu sepolto il cadavere del vescovo Della Rovere, i Vercellesi, i quali verso le spoglie di Monsignor Bonomi nudrivano una specie di venerazione, vollero distinta l'urna sua con un particolare epitaffio, che qui trascrivo: « In hac praesenti capsa lignea, intus vero plumbea, asservatur integrum corpus Servi Dei Joannis Francisci Bonhomii Episcopi Vercellensis [1] ».

Ricevuta, il 5 del gennaio del 1585, dal Papa Gregorio XIII la facoltà di testare, Monsignor Bonomi aveva scritto il suo testamento il 18 del febbraio del 1587, nel monastero di San Giacomo dei Benedettini, dove appunto stava mortalmente infermo. In esso, egli istituiva erede universale de' suoi beni patrimoniali, Pietro, suo fratello germano, tranne alcuni legati a

(1) Vedi il Cusano ed il De Gregori.

parenti ed a servitori, conforme vien notando. A Guglielmo II, duca di Baviera, lasciava una croce di legno ornata di sacre reliquie, una pace d'argento dorata ed una pittura, che gli era stata regalata da S. Carlo Borromeo; a Carlo Emanuele I, duca di Savoia, regalava un orologio, a lui stato donato dal duca di Rosembergh, vicerè di Boemia, e pregava il nostro Duca lo volesse ricevere in segno ed argomento dell'affezione e dell'ossequio, ch'egli mai sempre aveva professato all'augusta sua Casa; un altro orologio lasciava ad Alessandro Farnese; a Federico Borromeo, allora semplicemente abate, offriva in dono i preziosi manoscritti, ch'egli aveva ricevuti, in virtù di testamento, da S. Carlo; fissava donativi ai cardinali Paleotti, Madrucci e Speciano, nonchè ad alcuni vescovi, suoi familiari; tutto il resto delle sue sostanze, poi, era da lui legato al Monte di pietà di Vercelli, ch' egli medesimo vi aveva eretto. Sembra che la somma, che codesto Monte avrebbe quindi ricevuta, fosse di presso 3000 ducati d'oro da camera. Se nonchè il collettore degli spogli, per parte della Camera Apostolica, si oppose alla esecuzione del testamento, per quello che s'apparteneva al Monte di pietà, dichiarando surrettizio il Breve suddetto di Gregorio XIII e nulla la eredità. Cionondimeno, il nunzio apostolico presso la Corte di Torino, Monsignor Giulio Ottinelli, vescovo di Fano, con voto di Giovanni Pellegrino Auditore, il 2 del marzo del 1591, giudicava interamente valido il testamento di Monsignor Bonomi e metteva il Monte di pietà di Vercelli in possesso della eredità statagli legata (1). — L'esecutore testamentario, eletto dal Bonomi, fu il canonico Antonio Caresana, suo ultimo segretario, che con sollecito affetto avevalo servito fino all'estremo.

---

(1) Dal Cusano e dagli appunti ms. del Rev. P. Bruzza.

Ora io non stimo fuori di proposito qui raccogliere, oltre quelli sparsi nella Vita presente, alcuni giudizi ed encomii, che gli scrittori lasciarono, di Monsignor Bonomi.

Il Corbellini scrisse: « Merita longa perpetuità (Mons. Bonomi), perchè s'acquistò meriti innocenti, e fama honorata. Un Prelato così grande non poteva se non havere, nel suo governo, grandissimi amici e di gran nome, e n'hebbe da Religiosi tanto regolari quanto secolari che l'honorarono et accrebbero sempre più il credito di Vercelli, e tanto più ch'egli colla sua vita hebbe la morte gloriosa (1) ».

Il Borgo ha le parole seguenti: « Obiit incredibile sui desiderium, praeclarumque doctrinae et pietatis exemplum tum probis viris omnibus relinquens, tum maxime Christianorum populorum praesulibus, ad quos tanti viri fama longe, lateque diffusa pervenit. Ejus cadaver Vercellas advectum, ut testamento mandaverat, ibi praeclaro et perluctuoso funere elatum est. Laudationem ejus habuit egregiam eloquentissimus vir: sed praeclariorem eius facinorum memoriam praestantissima ejus monimenta, quae vel modo in lucem mea opera prodierunt, vel in posterum edentur, ab interitu vindicabunt, immortalitatique commendabunt (2).

Il tedesco Michele ab Isselt così lo effigia: « Erat hic senex gravis, prudens et modestus, facie liberali, corpore procero et gracili, in quo multa antiquae pietatis remanebant vestigia: cujus fama ab omni hujus saeculi pompa aliena, plena erat integritatis, officii et religionis. Hic et si valetudine affectus vix corporis viribus animum sequebatur; tamen zelo domus Dei vicit incommodum naturae, difficultates itineris et aeris procellas superavit (3) ».

---

(1) *Vite dei Vescovi di Vercelli.*

(2) *Commentarium etc.*

(3) *Bellum Coloniense*, Lib. 2, pag. 264.

L'Ughelli scrisse: « Fortunae dotes animi virtutibus exornavit, doctrinaque et eruditione adeo valuit, ut in sui saeculi claris Oratoribus Poetisque potuerit numerari (1) ».

Il Cavitelli, passando in rassegna i Cremonesi più specchiati ed illustri, che, lui vivente, fiorivano, tocca del Bonomi così: « Et ex Cremonensibus nunc sunt Venerandi Praelati celeberrimi litteris et bonis moribus et dignitatibus Johannes Bonhomus Praesul Vercellarum et nunc Nuntius Apostolicus penes Rodulphum Caesarem » (2).

Il cardinal Bartolomeo Pacca lo chiama un *gran prelato* (3); il Tempesti afferma ch'ei lasciò *fama cospicua di bontà grande* (4); il celebre cardinale Sigismondo Gerdil lo dice *un des plus grands Évêques de l'Église de Verceil* (5); e del pari onorata memoria di lui fecero Antonio Possevino (6), Defendente Lodi (7), Giovanni Botero (8), Lorenzo Beyerlinch (9), Nicolò Sfondrati (10), ed il Rossotti (11).

XVII.

Qui pongo l'indice delle opere di Monsignor Bonomi, conforme da vari scrittori ho potuto ricavare.

---

(1) *Italia Sacra*, Episc. Vercell.
(2) *Annales*, pag. 246.
(3) *Memorie Storiche* etc., pag. 235.
(4) *Storia della vita di Sisto V*, tom. I, pag. 615.
(5) *Vie du B. Alexandre*, Liv. 1, Chap. XI.
(6) *Apparatus sacer*.
(7) *Discursus de Civitate Laudensi*.
(8) *Relazioni etc.*
(9) *Theat. vitae humanae*.
(10) *Epistola ad Oct. Affaitatum*.
(11) *Syll. Script. Pedemont.*

1) *Antiquorum Patrum Sermones et Epistolae de S. Eusebio episcopo vercellensi et martyre.* Mediolani, 1581.

2) *Borromeidos,* Carmen, Libri IV. Mediolani, apud Jacobum Picaleum. — Questo poema è dedicato a Guglielmo II, duca di Baviera, e fu pubblicato da Luca Borgo, dopo la morte dell'autore.

3) *Eucharisticon ob victoriam ad Echinadas insulas partam.* Mediolani, apud Jacobum Picaleum, 1589.

4) *Borromeus mirabiliter servatus.* Carmen.

5) *Vita et obitus Caroli Borromei.* Coloniae, 1587.

6) *Carmina elegiaca.* — Vedasi il Lancetti.

7) *Epistolae*
8) *Orationes*
9) *Conciones*
} Secondo l'Arisi, queste scritture andarono perdute.

10) *Carmen elegiacum de morte Christi.* — Vedasi il Lancetti.

11) *Alcuni avvertimenti per i predicatori.* Senza data. L'autografo si custodisce nell'archivio della Curia di Vercelli.

12) *Lettere pastorali,* mandate alla luce in diversi tempi.

13) *Vita S. Eusebii ad solemnem illius martyris translationem accurate conquisita, et iussu Episcopi Bonomii edita.* Mediolani, 1581, apud Pontium.

14) *Elogia S. Eusebii.*

15) *Officia S. Eusebii Episcopi, martyris et Patroni Vercellensis, aliorumque item SS. Episcoporum Vercellensium Honorati, Æmiliani, ac Petri, ac dedicationis Ecclesiae Cathedralis.* Vercellis, apud Guglielmum Molinum, Anno MDLXXXI. — Edizione rarissima.

16) *Decreta edita et promulgata in Synodis Vercellensibus.* Mediolani, apud Pacificum Pontium, 1575 etc. — Gli originali di questi Decreti, scritti di mano del Bonomi, giacciono, salvo alcuni degli ultimi sinodi, nell'archivio arcive-

scovile di Vercelli. Notansi ne' medesimi parecchie diversità dagli stampati. I primi tre sinodi recano l'approvazione per la stampa del cardinal Galesino, a ciò delegato da S. Carlo Borromeo, con la sua propria firma.

17) *Decreta generalia in visitatione comensi edita Vercellis*, apud Gulielmum Molinum, MDLXXIX, et Novocomi, MDXIII, recusa.

18) *Reformationis ecclesiasticae decreta generalia*, Coloniae, 1585.

19) *Divae Catharinae Senensis Dialogi, locis corruptis restituti, et 22 orationibus aucti.* Ingolstadii, apud Davidem Sartorium, 1583.

20) *Elenchus Episcoporum Vercellensium.* — Vedasi il Ferrero nella Vita di S. Eusebio.

21) *Tetrastichon de Sixti V Pont. Max. creatione.*
22) *Democritus seu Risus morales*
23) *Heraclitus seu Fletus morales*
} Vedasi il Tadisi.

24) *Versi in onore dei SS. Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio.*

25) Secondo il Fileppi ed il Ferrero, suo è l'inno *Jam Sol.* etc. Nelle schede del Ranza trovasi un manifesto in cui questi prometteva di far imprimere le poesie latine ed italiane del Bonomi, da lui stesso raccolte.

Il Chiesa nella *Vita del Ven. P. Bescapè* asserisce che questo eruditissimo non meno che santissimo uomo si volse a comporre la tanto stimata sua opera *De Vita et Rebus gestis Caroli S. R. E. Cardinalis*, a ciò stimolato da Mons. Bonomi, pel primo. Secondo il conte Olgiati, chi ridestò in Vercelli l'amore delle patrie memorie, fu Monsignor Bonomi appunto.

APPENDICE

LETTERE

DI

MONS. GIOVANNI FRANCESCO BONOMI

VESCOVO DI VERCELLI

scritte a

S. A. R. IL DUCA DI SAVOIA EMANUELE FILIBERTO (1)

1.

Ser.mo Sig.r mio Oss.mo

Poichè piacque a S. B.ne di promovere la persona mia al Vescovato di Vercelli come facilmente V. Alt.za deve havere inteso, pensai di venire quanto prima a codesta volta per basciarle presentialmente le mani, et constituirmele per humilissimo servitore sì come già me le sono destinato; ma vedendo homai che la mia speditione va più in lungo di quello che mi credei da principio, non ho voluto tardare più a far questo mio debito con l'Altezza V. la qual prego che sia servita di pigliare et me et le cose mie, cioè quelle della Chiesa qual'è piaciuto a Dio di comettere alla cura mia, in quella protettione, che conviene a Principe, come ella è pio et zelante dell'honor di Dio, et che è propria di lei et de' suoi Ser.mi antecessori. Con che le bacio humiliss.te le mani, et le prego dal Sig.re ogni vero contento et felicità. Di Roma il vij di Novembre MDLXXij.

Di V. Altezza ecc.

(1) Dall'archivio di Stato a Torino.

2.

Ser.mo Sig.re

Non potendo far ispedire le Bolle del Vescovato di Vercelli già conferitomi da N. S. come sa V. Altezza così presto come era il desiderio mio di venire a far la dovuta residenza, è piacciuto a S. B.ne di farmi un Breve di pigliare il possesso di detta Chiesa, però ho pregato il Sig.r Abbate di Romagnano, quale ho constituito procuratore a pigliare detto possesso, che venga a nome mio a presentare all' A. V. detto Breve e questa mia, la quale servirà inoltre per farle di novo riverenza, fin che mi sia concesso di fargliela presentialmente, il che piacendo a Dio sarà presto in ogni modo, et quanto prima potrò essere in codeste parti. Soltanto supplico V. A. ad havermi et conservarmi in sua buona gratia; sì come prego la divina Maestà che conservi Lei longa et sanamente felice. Di Roma il XXIX di Novembre MDLXXIJ.

Di V. Altezza ecc.

A S. A. R. IL DUCA DI SAVOIA CARLO EMANUELE I (1)

1.

Ser.mo Sig.re

Il presente esibitore è un gentil huomo de' Salici famiglia fra le principali de' Grisoni, il quale venendo per riportare da V. A. facoltà di poter estraere qualche quantità de'grani, ha voluto che io tenendo ufficio di Nuncio Ap.co in quelle parti l'accompagni con questa mia, la quale dopo haverle fatto la dovuta riverenza sarà per supplicarla che le piaccia di gratificarmelo quanto sarà possibile, che potendomi questa famiglia dar particolare aiuto per il servitio di Dio nella Retia io riconoscerò per gratia fatta a me tutto quello che l'A. V. mostrerà di concedergli ad intercession mia. E qui resto pregando il Sig.re Dio che le conceda il colmo di ogni vera felicità e contentezza. Di Vercelli il dì XXIX di Marzo MDLXXXI.

Di V. Altezza ecc.

(1) Dall'archivio di Stato in Torino.

2.

Ser.mo Sig.re

Ho ricevuto in questo punto le alligate lettere del cav. Rollo il quale me le raccomanda strettamente, dicendomi che importano assai per il servitio di V. A., per il che le ho mandate subito al Mastro di Posta qui di Vercelli incaricandogli che le invii subito a codesta volta.

Ho inteso dal Sig.re Marchese di Romagnano la gratissima risposta di V. A. circa l'accomodarci del baldacchino et delle tappezzerie per la translatione di S. Eusebio, di che rendo infinite gratie a V. A. confessandomi obbligatiss.mo a pregar Dio continuamente per Lei et per ogni sua felicità; per la qual traslatione però non ho potuto sin hora risolvere il giorno per non haver anche risposta da S. B.ne: ma piacendo al Signore fra duoi giorni saremo rissoluti; et ne darò particolar raguaglio a V. A. alla quale bacio con ogni humiltà le mani, et prego dal Sig.re il cumulo d'ogni vero bene e contento. Di Vercelli li vij d'aprile MDLXXXI.

Di V. A. ecc.

3.

Ser.mo Signore

Ho inteso dal Sig.re Marchese di Romagnano il desiderio di V. A. che si differisca quanto più si può la traslatione di questo S.to Corpo; però desiderando io sommamente insieme con la città tutta che questa solennità sia honorata con la presenza di V. A. ho rissoluto differirla sino alla Domenica della Trinità, nel qual giorno oltre al comodo di V. A. vi concorre anche quello di Mons.re Ill.mo di S.ta Prassede, il quale se ben era pronto a venire in ogni tempo, et per honorare queste sacre reliquie, et per visitare V. A., mi ha però accennato che questa dilatione gli saria stata molto grata; et tornerà anche a conto per diverse provisioni che ricercano spazio di tempo; sopra di che dubito che sarà necessario dar nuovo fastidio a V. A. per coprir le strade, poichè havendo ricercato in Milano con ogni diligenza, non habbiamo potuto sin hora restarne serviti; però la supplico

a farci gratia delle sue tele da caccia, con le quali non potendo trovar di meglio faremo coprir tutte le vie, per dove passerà la processione. N. S. poi ha privilegiato questa traslatione con larghissimo tesoro, havendo concesso in quel tempo indulgenza plenaria per nove giorni continui, cioè quattro avanti et quattro dopo la solennità et poi indulgenza plenaria perpetuamente nel giorno anniversario di essa traslatione, il che mi è parso debito mio di far sapere a V. A. alla quale facendo humilissimamente riverenza prego dal Sig.re compita felicità. Di Vercelli li x di Aprile MDLXXXI.

Di V. A. ecc.

4.

Ser.mo Sig.re

Io sono prontissimo di differire la traslatione di questo S.to Corpo finchè a V. A. torni comodo di esserci, non solo perchè resti honorata questa solennità con la sua presenza, ma anche per l'osservanza ch'io le porto, et per il desiderio che tiene Mons. Ill.mo di S.ta Prassede di vederla et goderla con questa occasione. Però perchè io sono astretto per ordine di N. S. di andar a Coira per la Dieta del *Corpus D.ni*, non patendo il negocio di quella chiesa maggior dilatione, non vedo di potermi ritrovare a Vercelli la prima Domenica di Giugno, nel qual tempo Ella mi scrive che ci saria ritrovata; onde essendo necessario di prolungarla qualche giorni di più tanto che possa ritornare da Coira, ho pregato Mons. N.ro Nuncio, il quale anche puotrà informare V. A. di questa mia necessaria andata, che insieme con Lei prefiga un altro comodo giorno; però rimettendomi a quello che insieme concluderanno, resto con far humiliss.a riverenza a V. A. la quale prego il Sig.re che conservi lungamente et cumuli d'ogni vera felicità. Di Vercelli ai VII di Maggio MDLXXXI.

Di V. A. ecc.

5.

Ser.mo Sig.re

Il Sig. H. che è venuto a Vercelli ad instanza mia per quel negocio che sa V. A. voleva partire in ogni modo domattina,

sì perchè deve ritrovarsi presto al suo carico, sì per altri rispetti, che non conviene mettere in questa carta, però lo riterrò tutto dimane con disegno che se V. A. venirà, come spero, dimani a sera, possa trattar seco, et intendere cose che son certo le saranno carissime. Appresso le faccio sapere che questa sera arriva il Cardinale di S.ta Prassede a Novara et sarà qui, credo, venerdì senza fallo; ond'io diman mattina andarò per tempo a trovare S. S. Ill.ma et sarò piacendo a Dio la sera di ritorno et puotrò dar conto a V. A. di ciò che havrò riportato da S. S. Ill.ma Intanto le bacio humiliss.te le mani et prego dal Sig.re Dio il cumulo d'ogni vera felicità. Di Vercelli ai XIII di Giugno MDLXXXI.

Di V. A. Ser.ma ecc.

6.

Ser.mo Sig.re

Non si mancarà conforme il pio desiderio di V. A. et al debito nostro di celebrare in questa catedrale chiesa l'anniversario del Sig. Duca suo p.re di fel. mem. et l'istesso ordinarò che si faccia nelle altre chiese di questa città et Diocesi, con pregare il Sig.re non solo per l'eterna beatitudine di quella anima, ma anco per la lunga conservatione et intiera felicità di V. A. alla cui pietà grande dovrà il padre raccolto in gloria intercedere larga ricompensa, sì come io facendole humilissima riverenza gliela prego con ogni intimo affetto da S. D. M.tà Di Vercelli li XXVII di Agosto MDLXXXI.

Di V. S. ecc.

Tengo molto ben a cuore quella cosa che mi ricorda, come quello che non cedo a persona che sia in desiderare e procurare per quanto si stendono le forze mie il servitio, l'honore, la riputatione e la grandezza sua; così fatto l'anniversario sudetto, m'inviarò verso Milano, dove si aspetta di giorno in giorno Mons. Ill.mo di S.ta Prassede; et di là raguaglierò V. A. di quello sperarò che si possa fare in questo negotio; et sia certa che dopo il servitio di Dio e di S. B.ne havrò sempre nel primo luogo quello di V. A. la quale allo incontro supplico e riprego nelle viscere di Y. X.to che si degni di haver per raccomandata questa povera Chiesa, et spezialmente

adesso per la osservanza delle feste, come le scrissi hieri, che questo favore per certo riputerò maggiore assai che se mi donasse xxxx[m] scuti da finire la Chiesa di S. Eusebio, poichè questo disordine mi deforma tutta la fabrica spirituale della Chiesa e Diocesi di Vercelli.

(L'aggiunta a questa lettera è tutta di pugno di Mons. Bonomi, laddove il resto, come le altre lettere, è scritto dal suo segretario, e solamente firmato dal vescovo).

7.

Ser.mo Sig.re

Essendo io ritornato da Milano l'altro giorno, ho trovato qui la lettera di V. A. con la quale mi raccomanda il Can.co Greggio per fargli havere intieramente i redditi di questo suo Canonicato. Io non ho mancato subito di far col Capitolo il dovuto ufficio col desiderio che tengo di servir a V. A. sempre, ma in effetto ho trovato che già erano distribuite le parcelle dei redditi di quest'anno, onde non è più in potere del Cap.lo di mettervi mano, parmi però che alcuni particolari gli daranno la portione di questi frutti, ch'è toccata loro. Et per l'avvenire i Ca.ci mi hanno risposto che sariano pronti a compiacere a V. A. se ciò non fosse espressamente contra 'l Sacro Conc.o di Trento, oltre che puoco tempo ha, per simil caso sono stati imputati di eccesso nella visita Apostolica. Sopra di che io non ho saputo che replicare sapendo che veramente essi non potriano fare al Ca.no Greggio questa gratia per l'avvenire. Pertanto se V. A. ha bisogno di esso Ca.co è necessario o ch'egli si risolva di lasciar il Canonicato, sì come io l'ho esortato a fare, che in ogni modo non gli sarà di molto interesse, potendo lasciarlo con honesta ricompensa o che V. A. gli procuri per via di Roma questa gratia di poter goder i frutti del suo Can.to ancorchè stia assente.

Nel ritorno mio pur di Milano ho inteso con graviss.o cordoglio che tutto il giorno della Natività della Madonna Santiss.ma si lavorò in Cittadella, con tanto scandalo che Dio lo sa, contra la promessa fattami da V. A. alla quale ricordo che queste cose sogliono irritare l'ira di Dio e della Madre sua beatiss.ma Ma se V. A. vuole pure così, ne chieda almeno

licenza a N. S.re o a Mons. R.mo Nuncio, ovvero a me con affermare sopra la coscienza sua, che a ciò si muove per espressa necessità, che così almeno si servaranno gli ordini di S.ta Chiesa, e con tal fine a V. A. faccio humiliss.ma riverenza et prego dal Sig.re ogni accrescimento di vera felicità et contentezza. Di Vercelli li XVIII di Settembre MDLXXXI.

Di V. A. ecc.

8.

Ser.mo Sig.re

Mi apparecchiavo di partire alla visita di Novara, quando impensatamente venendomi commessa da N. S.re la carica di Nuncio Ap.co alla Corte Cesarea mi conviene pigliare altra strada. Vengo adunque per l'osservanza mia verso V. A. a darle conto di questa nuova risolutione, così perchè compiacendosi Lei di comandarmi qualche cosa in quella corte Cesarea, ne sappia la mia andata, come per supplicarla humilissimamente ad havere in questa mia absenza particolarmente per raccomandata questa povera mia Chiesa di Vercelli, nelle occasioni che alla giornata sogliono occorrere, vedendo io molto bene che altrimenti sarà per patirne assai; et siami lecito per zelo dell'honor di Dio ricordarle in specie l'osservanza dell'ordine già dato da V. A. che non si lavori le feste con così pubblico scandalo di tutta questa sua città, come si è fatto fin qui contra la Christiana e pia mente che V. A. tiene. Et con tal fine le faccio humilissima riverenza, pregando il Sig.re che largamente la conservi et cumuli d'ogni vera prosperità. Di Vercelli li XXVI di Settembre MDLXXXI.

Di V. A. ecc.

9.

Ser.mo Sig.re

Io son venuto a Vercelli per mettere i padri Gesuiti al possesso di San Pietro, et insieme volevo arrivare a Turino per baciare in ogni modo le mani di V. A. avanti ch'io partissi per la Corte Cesarea. Ma havendo inteso ch'Ella partirà oggi da Turino alla volta della Imperatrice, et venendomi fatta molta fretta da Roma per andar presto al mio camino, sup-

plico V. A. a gradire questo bon animo e desiderio mio, et a conservarmi sempre nella sua bona gratia, et haver particolar protettione di questa mia chiesa di Vercelli, specialmente mentre io starò assente.

Le raccomando poi queste due figlie già Hebree, sì come le dirà più particolarmente il padre Barbavara.

Appresso la supplico a voler dar ordine quanto prima qui in Vercelli, perchè senza difficoltà e dilatione sieno pagati a suo nome ai Padri Gesuiti, quali devono venire a star qui fra otto o dieci giorni, i cento scudi l'anno già promessi dal Ser.mo Sig. suo padre *bon. memor.*: et confermati più volte da V. A. et perchè conosco la sua pietà e prontezza in simili opere pie, non sarò più lungo, ma solo pregandole dal Sig.re il cumulo d'ogni vero bene, et prosperità maggiore, le bacio humiliss.te le mani e me le raccomando in gratia. Di Vercelli ai xiiij di Ottobre MDLXXXI.

Di V. A. ecc.

10.

Ser.mo Sig.re

La lettera di V. A. delli xv mi è stata resa hoggi in viaggio trovandomi inviato verso la Corte Cesarea; et vedendo io che al tempo della data Ella si trovava in Turino sento infinito dolore che di Vercelli non giungessi a farle riverenza p.a della mia partita: ma l'essermi presupposto per cosa certa che non l'havrei ritrovata, ed essendomi dall'altra parte fatto fretta di partire, non mi lasciò pagare con l'A. V. questo mio debito, per il che la supplico ad iscusarmi. Le rendo poi le dovute gratie et della buona volontà che si degna di mostrarmi con l'amorevolissima sua lettera et di quello che mi promette di far pagare al Collegio che si deve erigere dei Padri Gesuiti in Vercelli, di che le resto obligatissimo. Di me mi par superfluo di replicarle altro se non che restarò sempre favoritissimo potendo mostrare a V. A. la vera servitù che le porto et il pronto desiderio che ho nel servitio suo; così piaccia a Lei di comandarmi sempre. Prima di questa mia andata ho voluto far istampare la vita e i fatti di S. Eusebio con i testimonii che ne fanno i Padri antichi et li scrittori d'ogni tempo, et persuadendomi che

non dispiacerà a V. A. di vedere raccolti insieme i molti meriti di questo glorioso Santo, et chiarito massimamente il dubio di alcuni se egli sia stato veramente martire e primo vescovo di Vercelli o nò, ne le mando qui alligata una copia. Et con tal fine prego il Sig.re con ogni intimo affetto che dia a V. A. ogni compimento di vera prosperità. Di Berlessina li XX di ottobre MDLXXXI.

Di V. A. ecc.

11.

Ser.mo Sig.re

Passando io l'altro giorno per Altorfo il Decano di quel luogo si dolse meco che havendogli il Ser.mo Duca di fel. mem. p.re di V. A. promesso cinquanta scudi l'anno per aiuto d'un suo figliuolo, hora gliene vengano pagati trenta solamente et mi fece appresso istanza grande perchè volessi instar presso V. A. che gli fosse pagata interamente questa promessa provisione. E perchè so quanto egli possa nelle occorrenze persuader ciò che vuole a quel popolo et anco perchè egli si porta assai bene hora in procurare l'essecutione della riforma da me introdotta in quei cantoni che sono sotto il suo Decanato, vengo a supplicarla volentieri di questa gratia, così per il servitio di V. A. per cui intendo che si affaticò molto bene, trattandosi la lega, et lo farà di nuovo sempre che si presenterà altra occasione, come per servitio publico per la cagione suddetta. Se adunque l'A. V. resterà servita di commettere che per l'avvenire se gli dia il compimento di cinquanta scudi promessi, egli resterà maggiormente obbligata di servirla, et io riceverò questo a singolar favore da V. A. alla quale per fine faccio humiliss.ma riverenza et prego dal Sig.re il colmo di ogni vera prosperità Di Costanza l'ult.° di ottobre MDLXXXI.

Di V. A. ecc.

12.

Ser.mo Sig.re

Dal Conte Francesco Rovero il quale l'altro hieri giunse a salvamento Dio gratia, ho ricevuto la lettera con la quale

V. A. si è compiacciuta di favorirmi et posciachè havendo io ragionato a lungo con lo stesso Conte, Egli dovrà rifferirle del vivo desiderio che tengo sempre di servirla. A me non resterà dirle altro se non che riverentemente le bacio le mani della confidenza ch'Ella tiene in me come in vero et certo servitore che le sono; et sì come a me sarà singolar favore ogni occasione ch'io habbia d'impiegarmi nella servitù di V. A., così rendo lei certa che cercarò sempre di mostrarle con affetto la pronta et affettuosa volontà mia verso il servitio suo. Ho anco inteso con sommo mio contento dello stato buono di V. A. Piaccia al Sig.re Dio di conservarla lungamente et di cumularla maggiormente di ogni vera prosperità, sì come io ne la prego con tutto il cuore. Di Vienna li III di Aprile MDLXXXII.

Di V. A. ecc.

13.

Ser.mo Sig.re

Con l'occasione del ritorno del S.r Conte Francesco Rovero sentomi obbligato di baciar humilissimamente le mani a V. A. e ringratiarla infinitamente della molta confidenza che mostra tenere in me; assicurandola che di volontà e desiderio di servirla non cederò mai ad huomo vivente; sì come ho detto più volte et largamente allo stesso Conte del quale non devo tacere come ha compito molto bene et diligentemente allo officio suo et al servitio di V. A. havendo lasciato a tutti co' quali gli è occorso di trattare molta soddisfazione di sè.

Dopo molti ragionamenti e discorsi fatti insieme sopra tutti i negocii di V. A. in questa Corte, habbiamo conchiuso che sia molto spediente et quasi necessario se vogliamo incominciar bene tutte le cose, terminare quanto prima il particolare delle contributioni; et se bene so che il suddetto Conte gliene parlerà caldamente, ho però voluto anch'io pregare l'A. V. del med.mo stimando che così convenga per il servitio suo; et con tal fine le faccio humiliss.ma riverenza e prego dal Sig.re ogni vera e perpetua felicità. Di Vienna il XXIII di Aprile MDLXXXIII.

Di V. A. Ser.ma ecc.

14.

Ser.mo Sig.re

Ho ricevuta la di V. A. Ser.ma resami dal Sig.r Conte di Sanfrè suo ambasciatore piena della sua humanità solita e confidenza verso di me, in risposta della quale non ho che dire altro se non quello che Ella ha altre volte di me inteso che dov'io intenderò di poter servire a detto Amb.re et adoperarmi nel servitio di V. A. io lo farò con quella prontezza maggiore che si possa desiderare in huomo vivente. Restami supplicare a V. A. Ser.ma che mi conservi sempre nella gratia sua, et habbia per raccomandata la Chiesa mia di Vercelli in tutte le occorrenze; e con tal fine le prego da Dio benedetto il compimento d'ogni suo pio e santo desiderio e specialmente per la impresa di Geneva. Di Augusta il XXIIII di luglio MDLXXXII.

Di V. A. ecc.

15 (autografa).

Ser.mo Sig.re

Nel mio arrivo qui a Vienna ho sentito con mia gran meraviglia gli accidenti nuovamente occorsi alla Ser.ma persona di V. A. ond'io con gli altri servidori suoi ben conosco di haver a rendere infinite gratie alla D.a M.tà, ma io sopra tutti per due rispetti; l'uno è che non havendo inteso del male prima che della sanità ricuperata non ho sentito il dolore che comunemente con gli altri havrei sentito incredibile; l'altro che con tale occasione ho conosciuta e provata la real magnificenza et charità che l'è piaciuto di usare verso la Chiesa mia. Iddio le sia largo rimuneratore di cotal liberalità, et a me doni gratia di poter servire di maniera a l'A. V. che mi mostri almeno grato a tanta benignità che usa verso di me e della Chiesa mia di continuo; ma quando manchi tutto il resto ,sia pur certa l'A. V. che non mi passa giorno senza pregar Dio, per la felice conservatione di Sua Ser.ma persona, e de'suoi Stati; e poichè non posso hora con altro, almeno ho il desiderio, et i deboli miei prieghi. Procuro di prestarmele grato e svisceratissimo serv.re quale io supplico humiliss.te l'A. V. che si degni perpetuamente conservarmi nella memoria et bona gratia sua. Di Vienna il giorno di S. Francesco del MDLXXXIII.

Di V. A. Ser.ma ecc.

LETTERE

DEL

CARDINALE DECIO AZZOLINO

SEGRETARIO DI STATO SOTTO IL PAPA SISTO V

scritte a

MONSIGNOR GIOVANNI FRANCESCO BONOMI (1)

1.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re

Conforme a quello che da V. S. fu scritto esser bene, e che Mons. Ill.mo Madruccio le ha confermato, N. S. si contenta che a la prepositura di S. Cuniberto di Colonia s'unisca una Prebenda Canonicale primo vacatura: Et dà in virtù di questa mia facoltà a V. S. di farlo nel modo che per l'incluso memoriale dato dal sudetto Ill.mo Madruccij è stata S. Beat.ne supplicata. Nè per la presente m'occorre di dirle altro. Dio la conservi. Di Roma a dì 6 di Settembre 1586.

Di V. S. ecc.

2.

Ill.mo et R.mo S. come fr.ello

Con la lettera di V. S. di 18 del passato s'è ricevuta la copia di quella scritta da lei da Mons. Ill.mo Arcivescovo di Colonia, e intesosi quello di più che la scrive, e di tutto s'è dato parte a N. S. che ha preso la solita sodisfatione di lei, et de la cura sua intorno a le cose di costà. Et lauda che V. S. tenga quanto più frequente commertio può di lettere et d'ammonitioni col suddetto Ill.mo Coloniense poichè deferendo egli assai a la bontà et all'autorità sua, non possono se non risultare in servigio di quel Principe e di quella Chiesa, gli avvertimenti suoi.

(1) Dall'archivio del Monte di Pietà di Vercelli.

A li 8 del passato fu scritto a V. S. quanto era mente di N. S. intorno al Vescovo di Cesarea suffraganeo del Card. di Sens: il quale avendo publicato in Parigi, et pertinacemente difese alcune propositioni heretiche, et atte a suscitar nuove fiamme di male opinioni in Francia s'era ritirato a Lovanio o vero in Anversa. Et S. S.tà per sopprimere l'incendio prima che cresca ordinava per dette lettere a V. S. che lo facesse metter prigione, et procurasse ch'egli fosse mandato a Roma sicuramente. Et a tale effetto se le mandò un Breve credentiale per il S. Duca di Parma. S'aspetta avviso de la ricevuta et de l'esecutione; et è parso ricordarglielo con questa per più sicurezza, et Dio la prosperi et conservi. Di Roma a li 22 di Dicembre 1586.

Di V. S. Illma. et R.ma ecc.

3.

Ill.mo et Rev.mo S. come fratello.

Da le lettere di V. S. di 8 del passato s'è inteso il ritorno suo a Liegi, et s'è compatito a l'asprezza del viaggio et del freddo che scrive. Ma si vede che il S. Dio prospera le fatiche sue, poichè si trovava meglio di sanità dopo sì grave disagio.

Con le sudette l.re non fa menzione de la ricevuta d'una mia de li 8 di Nov.re con un Breve di N. S. per il S. Duca di Parma intorno al Vescovo di Cesarea, ancorchè accusi la ricevuta d'un'altra mia scritta lo stesso giorno de li VIII circa il Monastero Alnon. Et perchè il negotio è pur di momento, se le manda con questo un duplicato di d.ta lettera senza duplicare anco il Breve, poichè quello fu mandato più per soprabondare che per bisogno. Se a l'arrivo di questa la d.ta lettera et Breve non le sarà ancora capitato, tratterà con ogni studio il negotio che si contiene nel duplicato et ne darà avviso. Et non occorrendomi per hora dirle altro, le prego dal S. Dio ogni prosperità. Di Roma a li 3 di Genaro 1587 (1).

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma ecc.

---

(1) Il Cardinale Azzolino moriva il 9 d'ottobre di quello stesso anno, nella verdissima età di 37 anni.

ANNALI E SCRITTI

DI

GIOVANNI SPANO

MEMORIE RACCOLTE

PER INCARICO

della Regia Deputazione sovra gli Studi di Storia Patria

DA

ANTONIO MANNO

I.

Ercole Ricotti addì 10 d'aprile del 1878 inaugurava l'affidatogli ufficio di Presidente della R. Deputazione di Storia Patria proponendo che dei morti nostri si onorasse man mano la memoria indicandone le vicende, i meriti, gli scritti in questa *Miscellanea di Storia Italiana.*

Fatto plauso unanime al fecondo e pietoso pensiero, a me, per onorevole incarico dei colleghi, fu assegnato di scrivere la prima di queste commemorazioni ad onoranza dell'illustre archeologo sardo Giovanni Spano.

Isolano io di origine e di affetti, vorrei pure esserlo di nascita e di dimora per narrare di Lui con quella autorevolezza che viene dalla lunga consuetudine e dalla famigliare conversazione.

Valganmi in quella vece il buon volere, la paterna tradizione, l'amicizia di che Egli m'onorava e la stima sincera ed il rispetto profondo ch'io sento per quell'infaticabile cercatore e generoso vindice delle sarde antichità.

Però, avendo già lo Spano scritte di sè quelle espansive ed estese pagine che intitolò *Iniziazioni ai suoi studi* e che quasi intera ne descrivono la vita; credo servire meglio a chi ne cercherà informazioni, ed all'indole di questa raccolta, che è di documenti, valendomi della modesta forma di *Annali* colla giunta di una precisa *Bibliografia*, per

dare sullo SPANO quante più trovai, anche minute ma sicure notizie (1). E vi aggiungo certe confessioni, e certi giudizi che ho letti, ed ho trascritti, con prudenza, da numerose sue lettere venutemi in mano per larghezza di benevoli (2). Per guisa che io intendo piuttosto indicare che non giudicare quanto EGLI fece.

II.

L'opera di GIOVANNI SPANO fu tutta zelo per la scienza, affetto per la patria e le azioni sue tutte informate alla più squisita generosità.

III.

L'appuntano di stile umile, negletto, inefficace; di legare parole italiane con costruzione sardesca; di fretta nel com-

(1) Soddisfo ad un grato dovere ringraziando pubblicamente il professore Patrizio Gennari, ed in modo speciale il professore Filippo Vivanet per le fornitemi indicazioni. Il cavaliere Vivanet col suo zelo per lo Spano si mostrò degno dell'onore legatogli per testamento dall'illustre estinto « di rivedere « alcuni manoscritti, tutte le note e bozzetti archeologici, gli estratti ese- « guiti negli Archivi, le miscellanee archeologiche, i viaggi ecc., e ciò per « farne l'uso che meglio crederà per utile della Biblioteca Universitaria ».

(2) Oltre alle numerose lettere mandate dallo Spano al mio genitore ed a me; ebbi per cortesia dell'egregio mio amico, cavaliere Vincenzo Promis, quelle scambiate cogli illustri suoi padre e zio; e la corrispondenza con Federigo Sclopis dalla compiacente premura di S. E. la contessa Isabella sua degna vedova; e dal conte Alessandro Baudi di Vesme il carteggio tenuto con quell'antico ed intimo amico dello Spano che fu Carlo di Vesme suo padre. Ebbi pure dal professore ed avvocato Luigi Amedeo le lettere che gli mandò lo Spano, il quale molto si riprometteva dagli studi e dallo zelo di questo suo egregio concittadino.

porre; di qualche ingenuità nel persuadersi, di un grano d'entusiasmo nel dimostrare e di soverchia fiducia e facilità nel ragionare e nel dedurre (1).

Sarà, anzi è vero. Ma io preferisco scorgervi un riflesso di quella sua anima candida e pura, di quella sua natura semplice e bonaria e modesta (2), di quell'indole ingenua; con illibati costumi, ma con abito non curante di lindura, anzi trascurato e d'istinti popolareschi; un ripercotersi insomma di quel suo fondo inesauribile di onestà e di bontà che nella effusione dell'animo appiana le vie del sospetto e non vede negli altri che le virtù che sente in sè stesso.

Forse è dimostrato che il Buffon non inventò la frase: lo stile essere l'uomo. Ma che sia verissima, lo riprova, anche una volta, l'esempio di GIOVANNI SPANO (3).

---

(1) «... V. E. abbia pazienza di leggerlo *(l'elogio del Manunta)* senza « guardare allo stile di un antiquario ... ». *(Lett. a Giuseppe Manno, 14 marzo 1867).*

Perfino nelle carte per visita voleva essere *antiquario*; così in una del 1873 il suo nome è fregiato dalla figura di un calcedonio di Tharros, in altra del 74 da una grande corniola di Sulcis, in una terza dallo scarabeo di Ramesse II.

La facilità l'induceva all'oblio della lima. Per la sua *aggregazione* gli toccò una *difesa* d'astronomia. « Mi procurai alcuni libri di Museo che trattassero di « questa celeste scienza tra i quali quello intitolato *de Sacro Bosco* di cui non « ricordo il nome dell'autore (!), ed in meno di quindici giorni, misurando « colle dita scaraventai più di mezzo migliaio di versi ». *(Iniziazioni 43).*

(2) « Il Maltzan mandò pure a me una copia della sua opera *Viaggio in* « *Sardegna.* Vi è di buono l'interpretazione della lapida Sulcitana. Del resto « poteva far a meno di metter il mio ritratto che non ha a che fare coll'o- « pera. Conveniva meglio il suo, come gli ho scritto, senza ringraziarlo ». *(Lett. al Vesme, 8 marzo 1869).*

(3) Mi starebbe contro l'Oraziano:

« . . . . rideri possit, eo quod
« Rusticius tonso toga defluit, et male laxus
« In pede calceus haeret? At est bonus, ut melior vir
« Non alius quisquam: at tibi amicus: at ingenium ingens
« Inculto latet hoc sub corpore » (*Sat. I. III. 30*),

se è vero che si accenni in quel passo a Virgilio.

IV.

Sono bentosto quarant'anni che il mondo erudito studia un problema di letteratura sarda, dei più oscuri e dei più complicati; e non l'ha risolto. Non è luogo, non è tempo maturo, nè ho studi per sentenziare sulle carte famose di Arborea; e poco monterebbe sapere ciò che io ne pensi. Ma una soluzione è necessaria. Perchè questa non ci venne ancora dal giudizio d'offesa di Berlino, nè dalla replica, in tante parti vittoriosa, del Vesme. Sono insufficienti, nè vanno al midollo, le apologie del Martini. I disdegni, i dispetti non dànno risposta, come non la dà il beato cullarsi citando le convinzioni, le concessioni o le compiacenze anche di illustri (1). Impossibile che tutto sia ciurmeria, impossibile accettare ogni cosa. Oh! vi si metta qualcuno con forte preparazione e lunga pazienza, e vi adoperi le più minute, le più oculate diligenze; vagli e cimenti quelle carte con tutte

(1) Ad ogni momento ho trovato di questi compiacimenti nella espansiva corrispondenza dello Spano. Ogni adesione era una vittoria. E di esse subito informava gli amici. Nei ravvisamenti vedere mene e raggiri. « Avrà saputo « che il G..... ha cambiato bandiera. Il Martini crede sia opera di qualche « subornatore. Ma la luce si farà ». *(Lett. al Vesme, 14 novembre 1864)* Talora menar buoni anche i complimenti e contentarsi di cerimonie.

« Io ho ricevuto lettera dal dott. Jul. Enting bibliotecario di Tubinga. « Nello scorso ottobre fu qui, e Martini gli diede una copia delle pergamene. « Ecco come mi scrive in proposito: *libri illi quos a te aliisque viris ill.* « *donatos acceperam pene ignoti in Germania fuerunt, eorumque plures* « *jam cupidissimos invenerunt lectores. Prof. philolog. et archaeolog. Ad.* « *Michaelis libros tuos codicesque membr. Arboreae maximo studio per-* « *legit. Ne obliviscaris quaeso ill. cav. Martini summas meas gratias di-* « *cere, propter opus istud voluminosum codic. Arbor. publicationem atque* « *explicationem continens: quod admirationem litteratorum excitat* . . . ». (Lett. al Vesme, 20 febbraio 1870).

le arti della critica, della diplomatica, della paleografia. Ma tenga costantemente fissa la mente alle leggi, alle armonie, al sentimento della storia. Evochi gli spiriti da quei cadaveri. Vi cerchi quella fiamma interiore che si sviluppa anche dalle grinze di una membrana; e troverà in essa un più felice criterio di verità che non nei mutabili assiomi che si fondano sulla imitabile forma dei caratteri o sulla capricciosa varietà dei nessi e delle abbreviature.

In queste pergamene ebbe GIOVANNI SPANO fiducia incrollabile e ne trasse le più sconfinate illazioni. Ma la sua fu fede sincera.

Non posso trascrivere, nè lo dovrei, tutto quanto ho letto in sul proposito delle carte d'Arborea, nel suo carteggio col Vesme. Ma della fede, e della buona fede di entrambi questi convinti campioni, nissuno dubiti.

« Intorno al MS. del Gili, cosa le potrò dire? Dopo « l'autorità del Vesme, sommo conoscitore e dello stesso « La Marmora, io credo *in verba magistri*. Vi sarà qualche « errore, qualche caricatura, qualche accidente mal espresso; « ma fare un fascio di tutto non lo comporta la critica « (quando non si ha uno speciale scopo di mentire) per « essere impostore del tempo. Io per ora sto alla buona « fede fino che non si scopra altro documento in contrario ». *(Lett. a Carlo Promis, 8 marzo 1864).*

« Ho avuto lettera da Amari risponsiva ad una mia con « cui l'aveva consultato per un amuleto Arabo. Mi ha ri- « sposto, e senza entrarci per nulla mi ripete che ha per « falsicate tutte le pergamene e codici d'Arborea. Lascia- « molo stare nella sua pertinacia; su di ciò manco gli ri- « spondo ». (*Lett. al Vesme, 1 agosto 1867*). Sembra però che l'illustre siciliano mitigasse dappoi la sua sentenza, infatti leggo: « L'Amari mi scrive... che le pergamene sono

« false, o *almeno una gran parte*. Gli si potrebbe rispon-
« dere, se ne accetta una come autentica, le deve accettare
« tutte ecc. Ma non serve sprecare parole ». (*Lett. al Vesme, 20 agosto 1867*). E sull'Amari, due anni dopo ritornava, sperandone la *conversione* (*Lett. al Vesme, 8 marzo 1869*), ma senza però darsene premura perchè « delle carte d'Ar-
« borea ora siamo in possesso, nè serve più parlarne ».

Gli si sollevarono invece i sensi a grande speranza quando si aspettava il lodo di Berlino.

« Ho informato Martini dei codici spediti a Berlino, ed
« attendiamo il risultato che speriamo sarà favorevole a noi
« che siamo in possesso... ».

« Pillito, Martini..... approvarono l'atto della rimessa
« degli stessi codici perchè si tratta di un affare di sommo
« interesse per noi; perchè quando avremo il giudizio di
« quei dotti, noi saremo sicuri dei fonti della nostra storia;
« sebbene attualmente ci troviamo in possesso. Così resterà
« un affare passato in giudicato, e nessuno oserà nè ora nè
« in futuro di alzar la fronte per seminare qualche dubbio.
« Che se qualcheduno sorgerà proselita del T... tutti gli
« rideranno in faccia e lo lascieranno gracchiar da matto...». (*Lettere al Vesme, 6 giugno e 25 luglio 1869*).

Però lo sfavorevole verdetto di quell'invocata giurìa non iscosse per nulla la sua fermissima fiducia: « ... qui non
« si parla d'altro che del giudizio dato dai dotti di Berlino
« intorno alle carte e documenti di Arborea. Il professore
« Marà ne ha fatto la traduzione che ha unito alla copia
« della Biblioteca; tutti a gara vanno a leggerlo; ed oggi
« ho visto che ne ha parlato il *Corriere di Sardegna*. Il
« Pillito sta lavorando indefessamente per riscontrare quelle
« abbreviature. Ha fatto pure lo spoglio del codice Sorrese.
« Vedo che sta preparando buone armi per difendersi. Con-

« verrà fare un lavoro giudizioso con far litografare i ri-
« scontri di abbreviazione ». (*Lett. al Vesme, 8 maggio 1870*).

« Non si parla più delle carte di Arborea... Non serve « darsene pena. Noi siamo in possesso del patrimonio e ce « ne serviamo perchè è roba nostra ». (*Allo stesso 4 luglio 1870*).

« Eccole il primo fascicolo delle canzoni che hanno in « fronte quelle del Doria, grazie alla di Lei generosità. Vi « ho aggiunti pochi commenti perchè il resto della vita di « quell' infelice conte già si conosceva da quanto io dissi « parlando della sua moneta. Ora anche questa poesia i « giudici di Berlino vorranno mandare ad un fascio come « le altre nostre scritture? In verità nei loro giudizi non « sono fortunati, come testè lo furono colle loro schiere sul « campo di battaglia, contro i Francesi. Lasciamoli dunque « stare vittoriosi in questo secondo campo non nel primo... « Io non vi spendo una parola. Seguito a citare le fonti come « di roba di cui siamo in possesso ». (*Al Vesme, 4 agosto 1870*).

« ... La guerra sleale che hanno dichiarato i dotti di « Berlino contro i nostri documenti, è inqualificabile. Il « Vesme me li ha ben confutati, nè ci è da rispondere. « Il V... pare indettato da qualche nostro, mosso da in- « vidia. Io poi tiro diritto, e me ne servo come nostro « patrimonio, perchè ne siamo in possesso ». (*Lett. ad Ant. Manno, 7 novembre 1870*).

Si rinvigoriva invece nelle speranze dell'apostolato, quando seppe dei propositi del Vesme di replicare.

« ... Mi rallegro ch'Ella lavori alacremente sulle carte « nostre per sostenere la loro autenticità. La benediremo « tutti... (*Lett. al Vesme, 27 giugno 1870*). Ho riveduto al- « cune pagine della sua risposta ai Berlinesi. È un lavoro

« aureo ed erculeo e ci voleva la sua mente per perorare « così bene la nostra causa; specialmente ho letto quello « che riguarda le iscrizioni romane del protocollo Gili. Io « avrei detto che non sono false, o se lo sono sarà del « tempo; ma era meglio di dire che sono mal lette, mal « trascritte e supplite a capriccio, perchè il Virde non era « archeologo, nè un Mommsen, ma copista; un *pittore* come « confessa egli stesso. Quante iscrizioni non mi trascrivono « i miei corrispondenti, senza capo nè coda? Fintanto che « io non sono andato sul posto, non ne potei raccappezzare « una linea. Mommsen ha un gran torto. E che in ogni « paese si trovano epigrafisti e scrittori puri di latinità? « D'iscrizioni ne facevano incidere anche i rozzi, come pure « purtroppo accade ora; e basti leggere il mio *Camposanto* « di Cagliari. Ad ogni modo Ella ha risposto bene che quella « è merce di Sassari, non di Arborea; il Martini però ne fece « uno stesso corpo, nè so il perchè ». (*Al Vesme, 15 agosto 1870*).

« Appena ch'ebbi il fascicolo dell'Accademia contenente il suo « lavoro difensivo delle carte sarde contro il verdetto dell'Ac- « cademia Berlinese, l'ho divorato, e subito passato al Martini « e Pillito. Ha fatto un bel lavoro, come direbbe Tullio, *pro* « *Sardis*. Io non ho nulla da notare, ed il suo lavoro, le « osservazioni, gli argomenti e commenti convertiranno qual- « che incredulo. Ho però arricciato il naso sull'arme che ha « ceduto intorno alle iscrizioni Silliane. È vero, come Ella « osserva a tempo, che queste non formano corpo della que- « stione che si agita, perchè appartengono ad altra fonte. « Ma io, a tempo suo, sosterrò che le pietre esistevano, che « le iscrizioni sono mal lette dal Virde padre e figlio, e por- « terò esempi dei nostri archeologi epigrafisti del secolo XVI, « con esempi e con fatti, riportando le pietre che fortunata-

« mente ci pervennero... (*Al Vesme, 26 settembre 1870*).
« Sento che un tal V... sia andato ad accrescere la falange « dei Berlinisti, per combattere i nostri documenti storici. Io « non l'ho letto ancora, ma conviene ad ogni modo di confu- « tarlo col silenzio. Ella col suo classico lavoro me li ha scon- « fitti tutti, presenti e futuri. Dunque si chiuda la guerra in « cui la vittoria è rimasta, a noi, cioè ai documenti ». (*Al Vesme, 19 dicembre 1870*).

V.

Se meno pronta fu nello Spano la scelta; vastissimo il sapere, inestinguibile la passione per il lavoro. Ma se queste doti lo faranno ammirare, sarà perpetuamente amato per la sua immensa generosità.

Nato di agricoltori agiati, ma con numerosi fratelli, non ereditò censo, nè possedette fondi nella sua Ploaghe (1). Ma in lui era cuore più ampio della fortuna. Cosicchè in ogni ufficio che tenne lasciò ricordi; larghezze a tutti gli Istituti da lui frequentati; e da solo e del suo dotò l' Isola di collezioni preziose, piene di rarità anche di costo.

Mandato professore di sacra scrittura a Cagliari, volle beneficare i suoi scolari istruendoli per giunta nell'ebraico, e del suo li provvedette di grammatiche (1834).

Per informarsi sui metodi d'insegnamento fece un viaggio nel continente (1836). Altro viaggio per conoscere le regole con che si governano le biblioteche, quando gli fu affidata la

(1) Me ne assicurò con lettera 1 settembre 1878 il teologo Congiatu, sindaco di Ploaghe, il quale onorò la memoria del suo concittadino con un affettuoso elogio a stampa.

Cagliaritana (1839), ed un terzo viaggio quando ebbe la nomina a preside del Collegio-Convitto (1854), per visitare quelli di Terraferma.

Muore il suo amico cavaliere De Belly ed egli a sue spese gli innalza un monumentino (1). Vengono riconosciute le ossa dell'Azuni, e lo Spano del proprio le ricompone in degna urna (1870), ne stacca una reliquia, la dispone in teca d'argento e ne fa dono al Municipio Sassarese (25 dicembre 1876).

La base famosa di bronzo e trilingue egli la regala all'Accademia di Torino (2).

« Io amo l'Accademia, e nel mio testamento le ho lasciato « in legato la *base trilingue*... monumento raro, unico in « tutto il mondo, che ha richiamato i dotti fenicologi dell'Eu« ropa in Sardegna per vederlo; come il barone di Maltzan, « l'Entins, il Nissin ed altri. Così trovandosi in Torino senza « tanto incomodo e senza passare il mare, i dotti lo potranno « vedere e studiare comodamente... Il legato lo voglio ese« guire in vita ». (*Lett. allo Sclopis, 18 gennaio 1877*).

Altre generosità le somme profuse nello stampare il *Bollettino Archeologico* e le numerose sue monografie. « Le vo« gliono di regalo, ed almeno le leggessero! Ma non ho avuto « manco questa soddisfazione che in poche ». (*Lett. al Vesme, 18 settembre 1874*).

Libri ed anticaglie a Sassari (3); libri al Seminario ed alla Biblioteca di Cagliari; i quadri al presbiterio della sua Ploaghe

(1) *Necrologio del Camposanto di Cagliari*; p. 210.

(2) L'Accademia delle Scienze fece eseguire in giugno 1877 dalla Fotografia Subalpina di Torino una riproduzione fotografica della base, che venne divulgata in servizio degli studiosi, con una lettera a stampa del Presidente dell'Accademia, Federigo Sclopis.

(3) « . . . Vengo al punto più interessante, cioè a quello della formazione « del Museo archeologico in codesta Università, che a quest'ora sarebbe bello « e formato se il *quondam* Magistrato sopra gli studi avesse approvato le

(1874); collezioni valutate più di cinquantamila lire al Museo Cagliaritano, e quei suoi preziosi miscellanei ricchi di tante monografie archeologiche che gli venivano in dono da ogni terra dai dotti del mondo. Ricordi e doni a tanti amici; e morendo legare al suo Re la serie dei pezzi monetati nell'isola dai Principi di Savoia.

Ma ammiro nello Spano una nuova generosità anche più squisita e rara di quelle ora lodate. E fu la liberalità cogli eruditi; non solo non invidiando le scoperte altrui, ma non serbando gelosia per le proprie; e comunicandole e profferendole ai colleghi; e se ne valgano e le pubblichino pur ne venga vantaggio alla scienza. Avrei cento esempi; basti uno solo. Trovata la importante epigrafe MERCATOR · NATIONE · BESSVS · subito ne informa il Vesme. « Gli ho pur suggerito « che la pubblicasse nell'appendice sua alla tavola di Ester- « zili in una nota. E così avrà la gloria di averla pubbli- « cata il primo. Io poi all'ultimo dell'anno la ripeterò nella « mia solita Rivista annuale . . . ». (*Lett. a Carlo Promis, 1 agosto 1867*).

« mie proposte fatte da ora 35 anni. Sassari avrebbe avuto la mia collezione « valutata 40 mila lire. Ma lasciamo questa storia che è dolorosa . . .

« Il Gabinetto di antichità di Sassari iniziato dal fu Can. Marongiu, « poscia arcivescovo di Cagliari, conteneva bellissime cose; dopo la di lui « partenza a Cagliari, fu devastato, non curato e tutto gettato alla confusa « in un sotterraneo.

« Continui questa sua nobile idea di riordinare il museo patrio, tutti « l'aiuteranno ». (*Lett. al prof. Amedeo, 6 aprile 1874*).

« Innanzi tutto le dico di togliere dal titolo del MUSEO quello SPANO che « non vi cade bene, e sarà un pomo di discordia per quelli che faranno altri « doni ». (*Lett. allo stesso, 3 febbraio 1876*).

VI.

Politica e lettere spesso furono associate; ma raro, e quasi sempre infecondo il connubio fra l'erudizione e la politica.

Alle vicende ed alle fortune della patria portava lo Spano un interessamento vivissimo, e come dentro gli dettava l'entusiasmo così candidamente parlava (1). E la sua stessa ingenuità lo teneva alieno da parti e da disputazioni. « Occorre-« rebbe essere informato più a dentro dei misteri, degli affari « e delle manovre degli uomini *nuovi*, mentre io sono dell'*an-« tichità* ». (*Lettera a Giuseppe Manno, 20 agosto 1866*).

Chiamato, lui sacerdote e canonico, a sedere nel Senato del Regno, nè si rallegrò, nè s' impaurì dei nuovi onori e dei nuovissimi doveri.

Molto si discorse, molto si scrisse sulla sua condotta e sulle sue intenzioni in quella grave circostanza. Certo che io fra tante sue lettere ad intimi, ne ho sorpreso il segreto e scoperte le intenzioni; ma non mi credo padrone di divolgare confidenze a me non affidate. Dirò solo che dallo studio indefesso delle sacre carte avea attinta sapienza e fede (2).

---

(1) « Sono galantuomo anche nel sensoche si dà a Vittorio Emanuele ». (*Lett. al Vesme, 12 dicembre 1867*).

(2) Fra tante testimonianze di fervida fede ne sceglierò una sola che mi pare caratteristica e per la persona che scrisse e per quella cui fu scritta: « ... Siamo « tuttora aspettando la pioggia. Siamo tanti anni che osserviamo questo ri-« tardo. Le cisterne ardono di sete, ma a questo provvederà e farà il miracolo la « Società Marsaglia. Per la campagna però bisogna ricorrere ad ingegnere più « potente e miracoloso, al quale non si vogliono assoggettare quelli del Municipio, « sebbene l'opera sia gratuita, senza aggravare la città e la provincia, voglio « dire della proposta di una *collecta pro pluvia* ». (*Lett. a Giuseppe Manno, 22 settembre 1863*). In occasione solenne poi, ed in circostanze gravi scriveva all'intimo Vesme: « *Omnia citra peccatum !* ». (*Lett. 4 aprile 1872*).

Dirò che egli ponderate in cuor suo le ragioni della prudenza e della convenienza; giudicò modestamente « che la « sua presenza non era necessaria e che il Senato starà e « farà le cose che converranno senza il suo voto ». (*Lett. al Vesme, 15 aprile 1872*). Cittadino e sacerdote non obliò veruno dei suoi doveri; ed a chi seco si congratulava rispose ringraziando, ma osservando che « questo titolo non ho « mai ambito, e non avrei mai desiderato, specialmente in « questo tempo di lotta. Sono titoli che convengono meglio « ai secolari che ai preti. Io sono grande di età e mi rin- « cresce di fare questi viaggi. Altronde io poco m' intendo « di studii politici ed amministrativi. Dunque io sarò del « *bel numero* e niente più ». (*Lett. a Carlo Promis, 20 del 1872*).

VII.

GIOVANNI SPANO volle che sulla sua tomba s' incidesse: PATRIAM DILEXIT LABORAVIT. È il compendio migliore di una lunga ed ottima vita.

ANNALI

1803, 8 marzo. — Nasce in Ploaghe, cittadetta del Sassarese, quinto dei dieci figli di Giovan Maria e di Giovanna Lucia Figoni, agiati campagnuoli.

1812. — È condotto alle scuole minori sassaritane dei padri Scolopi. Ne lascia una orribile dipintura nelle sue *Memorie* che intitola *Iniziazioni ai miei studi.*

1816. — Entra nel seminario vescovile di Sassari. Studi alquanto migliori. Facilità di verso latino, che tratta anche sciogliendo i *casi morali.*

1820, 6 novembre. — *Magister artium liberalium.*

1821, 8 agosto. — Baccalaureo in sacra facoltà.

1824, 7 agosto. — Prolita.

1825, 14 luglio. — Dottore in teologia.

1826. — In Sassari. « Anno di sciopero che vorrei cancel-
« lato, come pregava Giobbe dei suoi giorni, così
« io dal numero dei 74 miei lunghi anni! *Ho-*
« *minem non habebam* per darmi un consiglio ».
(Iniziazioni, p. 35).

» 17 novembre. — Maestro nella scuola normale di Sassari con 240 lire di stipendio.

1827, marzo. — Ordinato Sacerdote.

1829. — Dopo tre anni passati coi bambini nelle scuole,
« anni di contentezza, stando in mezzo a quelle
« creature innocenti che vedono sempre la faccia

« del Padre — ». Tormentato agli arti si dimise, dandosi a fare ripetizioni di filosofia « cioè di lo-« gica, senza logica, di fisica esperimentale senza « esperimenti e di matematica in latino..... Levai « la fama di filosofo ed i genitori mi affidavano « i loro figli; contento del minervale che mi of-« ferivano..... ed anche di qualche quartana d'olio « di vasca ». *(Iniziazioni, 42)*.

1830, 15 gennaio. — Dottore collegiato di Arti nella Università di Sassari.

1831, 13 giugno. — Parte per Roma e vi arriva dopo 18 giorni di viaggio.

» 4 novembre. — Si presenta alla scuola d'ebraico di don Andrea dei marchesi Molza, poi bibliotecario Vaticano. Il maestro che in quell'anno non faceva scuola non avendo altri allievi, lo istruisce privatamente con amore. Studia greco col De Dominicis e fisica sacra coll'abate Scarpellini. In fine d'anno vince il secondo premio al concorso.

1832, 4 novembre. — Nuovi studi di greco col professore Sarti; di arabo e di paleografia cufica e fenicia col Lanci; di caldaico e siriaco in sapienza col Molza, e di archeologia col Nibby. Nel concorso di quell'anno vince tre medaglie.

1833, 4 novembre. — Studia ebraico sotto al Wisemann, poi cardinale.

Il Governo sardo lo richiama in paese.

1834, maggio. — Esaminato in Torino da Amedeo Peyron; vi conosce Giuseppe Manno.

» 17 maggio. — RR. Patenti di nomina a professore di S. Scrittura nella università di Cagliari.

« Fu il Sauli che contro voglia mi collocò in Ca-

« gliari, che io avversava, perchè non la cono-
« sceva..... Io non ne voleva sentire e più volte mi
« presentai da lui che mi riceveva con un sor-
« riso naturale a quelle sembianze amabili! Ma
« finalmente quell'uomo cotanto lieto e brioso si
« fece serio meco, dicendomi: S. Maestà lo vuole
« in Cagliari ». *(Lett. a Fed. Sclopis, 28 gennaio 1875).*

1834, 1 giugno. — Ritorna in Sardegna, approda a Cagliari, amicizia col Baïlle e primi studi archeologici; amicizia con Vincenzo Porru e primi studi di dialettologia.

1835. — Stringe amicizia con Alberto della Marmora.

1836, 26 marzo. — Riparte pel continente. Rivede Torino, visita Milano e fa amicizia col Cherubini; si ferma un mese a Mantova, poi a Verona, cinque settimane a Padova col Furlanetto e col Federici, quindi a Venezia usando col Bettio col Gamba e conoscendovi Pier Alessandro Paravia che vi passava le vacanze. Voleva studiare i metodi d'insegnamento in varie università germaniche, ma per l'infierire del *cholera* non esce d'Italia fermandosi a Rovigo, a Bologna, a Ferrara, a Rimini a Fuligno, a Spoleto. In dicembre rivede Roma e vi ottiene da Gregorio XVI di recitare in ebraico i Salmi del Breviario; poi scorsa Napoli ritorna a Cagliari, fermato prima dalla *quarantena.*

1838, aprile. — Corse nell'interno dell'isola, per istudiarvi i dialetti.

1839, 18 maggio. — Nominato presidente della Biblioteca universitaria di Cagliari.

Nuovo viaggio di sei mesi in Italia per istruirsi nel-

l'arte di bibliotecario. Fa amicizia col Rosellini e col Champollion in Pisa, col P. Inghirami in Firenze ed a Modena col Cavedoni « mostro di erudizione ».

1840. — Pubblica *l'Ortografia Sarda Nazionale.*

1841. — *Biblia Mnemonica cum perbrevi summario.*

Il re visita Cagliari; gli addita francamente gli sconci e la povertà di quella Biblioteca.

Queste parole feriscono taluno; lo si accusa di trascurare la cattedra per la biblioteca, ed egli si dismette dall'una e dall'altra.

« Io chiedo mille scuse al Sig. Barone se non ho potuto obbedire ai « suoi cenni allorchè mi pregava con sua venerata lettera di aver sof- « ferenza e di non abbandonare quello stabilimento tanto necessario « ed unico nella nostra terra, al progresso delle scienze ed al vantaggio « della studiosa gioventù; perchè nel mio animo non ho potuto vin- « cere la speranza che aveva di migliorar condizione, collo stato in cui « mi trovava di avvilimento non dovuto all'onorata carica che cuopriva. « Mi stava troppo al cuore il veder lesi in molte maniere i diritti di « un Bibliotecario, tra i quali quello di non far nissun acquisto di « libri se prima non prendessi il permesso dai professori della facoltà, « condizione molto umiliante per me che m'impegnava di conoscere le « migliori opere colle corrispondenze che espressamente teneva aperte « nell'Italia coi primari librai e giornalisti e potea presumere di sa- « perne con questo mezzo almeno più di loro che non avrebbero avuto « altro fine che quello di secondare qualche interessata relazione. Ma per « far rilevare che questo atto di mia rinunzia non aveva spento l'amore « che ho allo stabilimento, ed il bene che desidero alla nazione, mi « sono profferto all'Ill.mo Magistrato ed a codesto Ministero che allora « quando si vedesse proficua la mia opera per il bene della R. Biblio- « teca, la presterei gratuitamente, quando le mie occupazioni lo per- « mettessero. Mi hanno fatto quasi un processo perchè acquistai a re- « spiro alcune opere costose, come la *Biografia Universale*, il *Codice* « *di legislazione*, il *Dizionario di Storia Naturale* e varie altre, che « sono giornalmente consultate e studiate, dicendo di avere lasciato un « gran debito, imaginario io dico, perchè le opere vi esistono, anzi è « un grazioso partito, perchè da due anni stiamo servendoci delle dette « opere senza pagarle, per cui fui costretto a protestarmi nell'ultimo « rendimento dei miei conti, che qualora non si giudicassero necessarie « le dette opere, per trarre di mezzo il debito me le avrei ritirate io. « Ora non so cosa farassi ». (*Lett. a Giuseppe Manno, 22 aprile 1842*).

Membro fondatore della società italiana per gli studi orientali, in Firenze.

Adnotationes a sa Jerusalem victoriosa.

Intorno a tre sonetti in sardo Logudorese.

1844, 14 aprile, — Gli muore il padre, in età di 94 anni.

» ottobre. — Canonico della primaziale di Cagliari; « posso dire che dal dì che fui vestito canonico « mi sono occupato otto ore al giorno nei miei « studi, e ciò senza contare le ore del coro cui « non sono mancato mai..... Nella notte stava ritirato in casa dall'avemaria, lavorando per « molte ore; e poi, quanto era dolce il sonno dopo « la fatica! ». *(Iniziazioni III 220).*

1845. — Traduce i *Monita ad parochos* del Soetter.

1847. — Escursione archeologica nell'Isola.

1848. — *Frammento di antico diploma militare Sardo.*

1849. — *Sopra un epitaffio greco del R. Museo di Cagliari.*

» 25 febbraio. — Socio ordinario residente della R. Società Agraria ed economica di Cagliari.

1851. — *Notizie sull'antica città di Tarros.*

» *Sopra alcuni Lari militari sardi.*

» *Vocabolario Sardo-Italiano e Italiano-Sardo con aggiunta di proverbi.*

» 21 aprile. — Socio corrispondente dell'Istituto prussiano di corrispondenza archeologica, in Roma. *(V. 9 dicembre, 1866).*

» 9 luglio. — Membro onorario straniero della Società di Archeologia Britannica in Londra.

1852. — *Illustrazione di due sigilli sardi.*

» *Memoria sull'antica Truvine.*

1852, 29 ottobre. — Presidente dell'associazione di Mutuo Soccorso fra gli insegnanti in Cagliari.

1853. — *Sul riso sardonico.*

» Membro del Consiglio Universitario.

» 11 dicembre. — Cavaliere Mauriziano.

1854. — *Saggio di filologia sarda su S. Luca.*

» *Memoria sopra i Nuraghi.*

» Nominato preside del R. Collegio-Convitto di S. Teresa, in Cagliari.

» 24 giugno. — Nuovo viaggio, sempre a sue spese, nel continente per istudiarvi le discipline dei collegi di Genova, di Alessandria, di Moncalieri e di Torino.

» 31 luglio. — Fa l'apertura del Collegio.

« Chiuso in quell'*educando* recinto io fui il primo per darne l'esempio « agli altri uniformandomi ai regolamenti. Era sempre il primo ad al- « zarmi al suono del tamburo ed era l'ultimo a coricarmi. Non uscii mai « a passeggio, salvo nelle vacanze della settimana..... ogni notte pre- « senziavo le ripetizioni ..... La mattina assistevo alle lezioni ..... per « cui negli esami finali mai mi rimandarono un giovine..... Io cercava « di allietarli, li amavo, andavo con loro allo studio, ed in quell'ora, « mi sembrava di stare in compagnia di angeli. Mangiavo in refettorio « lo stesso che mangiavano essi, e perciò io ne uscii più magro di quello « che ero entrato..... ». *(Iniziazioni).*

1855. — *Sopra un frammento di un antico diploma militare sardo;* 1ª edizione.

» Incomincia a pubblicare il *Bollettino Archeologico.*

» 26 gennaio. — Membro titolare dell'Istituto d'Africa per l'opera cristiana di abolire la tratta degli Schiavi; con sede a Parigi.

» 19 giugno. — Membro effettivo della Società Accademica d'Aosta.

1856. — *Sopra un epitaffio greco del Museo di Cagliari;* 2ª edizione.

1856. — *Guida del duomo di Cagliari.*

» 27 aprile. — Viaggia in Sicilia, e per Napoli e Roma risale l'Italia sino a Torino.

» 27 novembre. — Socio Nazionale non residente della R. Accademia delle Scienze di Torino.

1857. — *La Storia di Giuseppe Ebreo, colla versione sarda.*

Il principe Luciano Bonaparte lo vorrebbe seco a Londra, e gli fa laûte condizioni. Risponde che non gli basta il cuore di scambiare il sole di Sardegna colle nebbie Britanniche.

» 30 maggio. — Socio dell'Accademia Pontaniana di Napoli.

» 31 agosto. Ufficiale dell'ordine Mauriziano « per ispeciali benemerenze ».

» 5 settembre. — Rettore della R. Università di Cagliari. Lascia il Collegio-Convitto a Salvatore Angelo De Castro.

1858. — *Il vangelo di S. Matteo in sardo Logudorese.*

» *Notizie sull'antico episcopato di Sorres.*

Regala al Museo Cagliaritano le sue raccolte; si adopera per ordinarle ed ampliarle.

» 25 aprile. — Socio straniero dell'Accademia Palermitana di scienze e lettere.

1859. — *Testo ed illustrazioni di un codice cartaceo del secolo XV.*

» 25 Febbraio. — Socio corrispondente della Società Ligure di Storia Patria.

» 26 luglio. — Per la legge Casati i rettori delle università debbono essere scelti fra i professori ordinari. Si fanno due eccezioni pel P. Isnardi a Genova, e per lo Spano.

1860. — *Sul riso sardonico;* 2ª edizione.
» *Catalogo della sua Raccolta Archeologica;* Parte prima.

1861. — *Notizie sull'antica Tarros;* 2ª edizione.
» *Guida della città di Cagliari* « così avessi potuto « pubblicare la Guida di Sassari come era mia « intenzione ». *(Iniziazioni).*
La profezia di Giona, in Sardo Logudorese.
Il cantico dei cantici in Sardo settentrionale.
Illustrazione di una base votiva in bronzo.
» 9 febbraio. — Socio corrispondente della Società Economica di Chiavari.
» 3 novembre. — Pensione, di *motuproprio* del Re, di lire 400 sull'erario mauriziano.

1862. — *Memoria sopra i Nuraghi,* 2ª edizione.
» 20 marzo.—Socio corrispondente dell'Ateneo di Milano.
» 14 giugno. — Socio d'onore della Società Archeologica di Milano.
» settembre. — Viaggio a Torino, Firenze e Pisa.
» 13 novembre. — Membro corrispondente della Società Florimontana d'Annecy.
» Socio corrispondente dell'Accademia del Progresso in Palazzolo-Acireale.

1863. — *Testo ed illustrazioni di un codice cartaceo del XV secolo;* 2ª edizione.
» *Canzoni popolari in dialetto Logudorese;* parte prima e seconda.
» *La Profezia di Giona in dialetto sassarese.*
» *Il libro di Ruth in dialetto sassarese.*
» *La storia di Giuseppe Ebreo in dialetto sassarese.*
» *Il cantico dei cantici in dialetto sassarese.*
» 11 dicembre. — Commendatore Mauriziano.

1864. — *Cenni biografici del La-Marmora.*
» *Mnemosine Sarda.*
» 17 marzo. — Socio onorario dell'Assemblea di Storia Patria di Palermo.
» 8 aprile. — Muore la sua madre, dopo aver vissuto anni 93, mesi 8 e giorni 5.

1865. — *Catalogo della sua raccolta archeologica*; parte seconda.
» *Canzoni popolari in dialetto sardo centrale;* serie prima.
» 28 marzo. — Socio corrispondente della Società Lombarda di economia politica in Milano.
» 12 dicembre. — Membro corrispondente della Accademia di scienze lettere ed arti di Savoia.

1866. — *Memoria sopra alcuni idoletti trovati a Teti.*
» *Scoperte archeologiche nel 1865.*
» *Notizie intorno a Nicolò Canelles.*
» *Il vangelo di S. Matteo in dialetto sassarese.*
» 28 gennaio. — Membro corrispondente dell'Accademia storico-archeologica di Milano.
» 16 aprile. — Socio onorario della Società Azuni di Sassari.
» 9 dicembre. — Membro ordinario dell'Istituto di corrispondenza archeologica di Roma *(v. 21 aprile, 1851).*
» 24 dicembre. — Membro della Commissione provinciale per la conservazione e per i restauri dei monumenti, e degli oggetti di antichità di Cagliari.

1867. — *Memoria sopra i Nuraghi,* 3ª edizione.
» *La gioielleria religiosa in Sardegna.*
» *La tavola di bronzo di Esterzili.*
» *Memoria sopra Gurulis vetus.*

1867. — *Scoperte archeologiche nel 1866.*
» *Cenni sulla vita del Teologo Manunta.*

1868. — *Memoria sopra una lapide di Sisiddu.*
» *Sopra una moneta di Nicolò Doria.*
» *Scoperte archeologiche nel 1867.*
» *Descrizione di un crocione antico.*
» *L'anfiteatro di Cagliari.*
» *Itinerario del La-Marmora, compendiato.*
» settembre. — « Fin dallo scorso settembre in cui « soffrii una lunga malattia, domandai al Mini- « stro se voleva accettare le mie dimissioni da « Rettore dell'Università. Non si è lasciato pre- « gare e le accettò ». *(Lett. al Vesme, 12 aprile 1869).*

1869. — *Abecedario storico degli illustri Sardi.*
» *Scoperte archeologiche nel 1868.*
» *Storia e necrologio del Campo Santo di Cagliari.*
» *Catalogo delle monete dei Reali di Savoia, Re di Sardegna.*
» 19 febbraio. — Socio patrono della Società italiana di Storia ed archeologia in Moncalvo Monferrato.
» 24 giugno. — Nominato con R. Decreto alla dignità di Decano nel Capitolo di Cagliari. Non accetta; « non era posto da me ambito, perchè mi disto- « glieva dai prediletti miei studi ».

1870. — *Canzoni popolari in sardo centrale;* parte seconda.
» *Memorie sulla badia di Bonarcada.*
» *Scoperte archeologiche nel 1869.*
» *Storia dei pittori sardi.*
» *Acque termali presso Benetutti.*

1870, 25 gennaio. — Membro, per nomina regia, del Comitato ordinatore dell'Esposizione italiana di Antropologia, di arti ed industrie dei tempi preistorici da tenersi in Bologna.

« Io aveva fissato la mia partenza per Bologna il 15 settembre per « rappresentare la Sardegna nell'esposizione internazionale di cui fui « nominato commissario. Per tale oggetto era da due mesi lavorando « ed incassando gli oggetti, ma per la guerra Gallo-Germanica andò « sospesa e fissata all'ottobre del 71 » *(Lett. ad Ant. Manno, 12 settembre 1870).* « Io era cogli sproni ai piedi, lavorando da due mesi, « incassando, ordinando, notando e sempre in moto ..... erano preparati « quattro modelli di Nuraghi delle quattro età ed altrettante sepolture « di giganti, armi di pietra e di bronzo..... Nel venturo anno non so « se sarò vivo e sano per andarvi. Napoleone! Napoleone! ». *(Lett. al Vesme, 15 gosto 1870).*

» 27 marzo. — Ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia.

» primavera. — Membro del Comitato promotore del primo Congresso artistico d'Italia da tenersi in Parma.

» 25 maggio. — Socio onorario della Società degli Operai di Cagliari.

» 11 agosto. — Socio della Società geografica italiana.

» 25 settembre. — Membro del Comitato direttivo per l'Esposizione dei prodotti agricoli, industriali della Sardegna, da tenersi in Cagliari.

1871. — *Proverbi Sardi,* 2ª edizione.

» *Appendice all'illustrazione di una base votiva.*

» *Sulla cattedrale di Ottana.*

» *Scoperte archeologiche nel 1870.*

» *Paleotnologia sarda.*

» *Necrologia di A. Pintor.*

» maggio. — « Nello scorso maggio ho fatto una lunga « escursione nell'Isola per procurarmi altri og-

« getti da presentare al Congresso preistorico di « Bologna che si terrà all'ottobre venturo ». *(Lett. ad Ant. Manno, 26 giugno 1871).*

1871, 24 agosto. — Socio onorario della Società Magnetica di Bologna.

» autunno. — Assiste al Congresso di Bologna.

» 6 novembre. — Presidente del Circolo « Giuseppe Manno » in Cagliari.

» 15 novembre. — D. Reale di nomina a Senatore del Regno.

1872. — *Canti popolari in dialetto sassarese.*

» *La Storia di Giuseppe Ebreo in dialetto Logudorese.*

» *Scoperte archeologiche nel 1871.*

» *Biografia di Salvatore Cossu.*

» *Il secreto contro le locuste.*

» 29 marzo. — Titolo onorario di cittadino bolognese, decretato in *ampia forma* da quel Consiglio comunale « per le speciali benemerenze acquistatesi « verso la scienza e verso questa città di Bologna « sedendo nel Consiglio del V° Congresso di ar- « cheologia ed antropologia preistoriche qui te- « nutosi nell'autunno 1871 ». Il titolo gli fu conferito con diploma in data 1 luglio 1872 *(Lett. del sindaco di Bologna ad Ant. Manno, 27 agosto, 1878).*

1872, 27 aprile. — Uno dei 60 cavalieri dell'ordine pel merito civile di Savoia coll'annua pensione di lire 600 *(v. 6 maggio, 1878).*

» 21 luglio. — Socio corrispondente della R. Accademia dei fisiocritici di Siena.

» 21 agosto — Protettore onorario della Società letteraria ed artistica di S. Bartolomeo in Galdo.

1872, 28 agosto. — Socio protettore benemerito della Società filantropico-artistica degli insegnanti in Napoli.

» 2 settembre. — Presidente onorario della Società giovanile letteraria « Alessandro Manzoni » di Monteleone-Calabro.

» 28 ottobre. — Membro del Consiglio direttivo della scuola normale femminile in Cagliari.

1873. — *Sopra il nome di Sardegna.*

» *Sopra due monete sarde di Bosa.*

» *Sopra l'antica cattedrale di Galtelli.*

» *Scoperte archeologiche nel 1872.*

» *Vocabolario Sardo geografico patronimico ed etimologico.*

» *Scoperte archeologiche nel 1873.*

» *Memorie sull'antico oppido di Geremeas.*

» 9 gennaio. — Socio dell'*Antropological Institute of Great Britain and Ireland.*

» 15 giugno. — Socio corrispondente dell'Itla-Enea, Gabinetto scientifico-letterario di Ragusa in Sicilia.

» 30 agosto. — Ufficiale d'onore, e rappresentante nell'isola di Sardegna della scuola di Giovanni Pico della Mirandola; Accademia scientifico-umanitaria eretta in Mirandola.

» 15 ottobre. — Fondatore benemerito del Circolo Trentano, scientifico, letterario artistico in Larino-Molise.

1874. — *Emendamenti ed aggiunte all'Itinerario del La-Marmora.*

» *Intorno ad un diploma militare sardo.*

» *Intorno alcune antichità sarde.*

» *Monetazione in Sardegna di Carlo VI imperatore.*

1874. — *Storia della Zecca Sarda.*
» *Scoperte archeologiche del 1874.*
» 19 aprile. — Membro ordinario della Commissione archeologica municipale di Chiusi.
» agosto. Invito speciale per intervenire al Congresso internazionale preistorico a Bruxelles.
» 25 dicembre. — Socio onorario della Società storica archeologica di Fermo.

1875. — *Gli Ebrei in Sardegna.*
» *Postilla alla storia degli Ebrei in Sardegna.*
» *La rivoluzione di Bono nel 1786.*
» *Delizie della tortura in Sardegna.*
» *Enrico barone di Maltzan.*
» *Storia della medaglia La-Marmora.*
» *Iscrizioni figulinarie sarde.*
» 26 gennaio. — Socio onorario della Società dei conciatori di Cagliari.
» 29 gennaio. — Socio onorario del Circolo di lettura di Macomer.
» 5 febbraio. — Grande Uffiziale Mauriziano, a proposta della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Sardegna.
» 21 novembre. — Membro ordinario della Società R. degli antiquari del Nord di Copenaghen.
» 5 dicembre. — R. Commissario per i Musei e per gli scavi di antichità nell'Isola.
» 20 dicembre. — Socio onorario dalla Società Umanitaria di Mutuo Soccorso e di Istruzione.

1876. — *Storia di Santa Greca.*

1877. — *Scoperte archeologiche nel 1876.*
» *Iniziazioni ai miei studi.*
» 18 aprile. — Membro effettivo della R. Deputazione

sovra gli studi di storia patria per le antiche provincie e per la Lombardia.

1877, 6 maggio. — Pensione sulla croce del merito, accresciuta a L. 800.

» 19 luglio. — Socio onorario dell'Accademia Fisio-Medico-Statistica di Milano.

« Fin dal mese di aprile mi trovo ammalato, nel mese di maggio « mi era portato a Ploaghe sperando che l'aria nativa mi avesse giovato. Ma ritornai ai primi di giugno nello stesso stato, anzi peggio. « Fui attaccato da una forte nevralgia, e quasi da una congestione cerebrale, che tuttora non mi lascia nè camminare, nè pensare..... Ho « il tremolo alle mani ..... l'improvvisa morte del collega Vesme, in « parte ha influito in questa mia malattia ..... *(Lett. ad Ant. Manno,* « *28, sett. 1877)* e sono oppresso dalla mia terribile malattia di testa ..... « e da una grave caduta che ho fatto ..... sono otto mesi senza scriver « nè leggere una riga; sono diventato imbecille..... presto termineranno « i miei giorni; sono cadente *(Lett. allo stesso, 29 dic. 1877)* . . . sono « al termine della mia vita, e vieppiù accrebbe il mio malessere l'inopinata notizia della morte dell'illustre nostro presidente il conte Sclopis. « Io non so darmi pace, mi ha tanto turbato questo caso ..... cosa fare? « Bisogna raccomandare a Dio ogni cosa, e rassegnarsi in tutto ..... « non posso più scrivere; sono tutto affranto, non ne posso più ». *(Lettera allo stesso, 15 marzo 1878).*

1878, 3 aprile. — Muore, quasi subitamente, verso le 6 pomeridiane, per congestione cerebrale.

» 4 aprile. — L'indomani della morte si pone sulla sua casa in via Canelles una lapide scritta con iscrizione di Filippo Nisardi che dice:

IN QUESTA CASA ABITÒ
MORÌ IL 3 APRILE 1878
L'ILLUSTRE ARCHEOLOGO SARDO
GIOVANNI SPANO.

NEL 1° MAGGIO 1858
OSPITÒ L'IMMORTALE ALBERTO DELLA MARMORA.

Solenni funerali in Cagliari. È sepolto al Camposanto, nel mausoleo che s'era preparato vivendo. « Ho mandato la mia figura in grande a

« Carrara, dove stanno lavorando il mio busto che mi ho preparato « per il mio sepolcro. Perchè dopo morto, se non vi penso io vivo, « nessuno si ricorderà di me ». (*Lettera al Vesme, 28 ottobre 1869*). « Nel venturo anno chissà se sarò vivo? Io ho già preparato il mio « sepolcro al gusto medievale, per cui ho speso lire tremila. Non mi « resta altro che morire! ». (*Lettera ad Antonio Manno, 12 settembre 1870*).

1878, 20 maggio. — Splendide onoranze funebri in Ploaghe.

BIBLIOGRAFIA

DI

GIOVANNI SPANO

SOMMARIO

Articolo I.

SCRITTI STORICI.

§ 1. — *Archeologia* (1)

a) *Raccolte.*

1. Bollettino Archeologico Sardo osia Raccolta dei Monumenti antichi in ogni genere di tutta l'isola di Sardegna. Anno primo (— Decimo). *Cagliari, tipografia di A. Timon, 1855 (— 64)* 10 vol. in-8° con tav. e fig. t.

« Del Bollettino ora tiro solamente 150 esemplari, quanti sono i « pochi associati, gli amici e gli accademici ». *(Lett. a Gius. Manno, 15 dic. 1863).* « Nel 1864 lo lasciai perchè aveva solamente 60 asso- « ciati; nessun municipio, e manco quello di Cagliari; rimettendovi « del mio lire 500 ogni anno ». *(Iniziazioni).*
Ora è raccolta assai cercata, e non comune.

2. Catalogo della Raccolta Archeologica Sarda del Canonico Giovanni Spano, da lui donato al Museo d'Antichità di Cagliari. Parte prima.

Cagliari, tipografia di A. Timon, 1860; in-8°, 100 pp., fig. t., 1 tav.

---

(1) Prego il lettore che tenga mente al significato delle seguenti abbreviature:

c.	significa	*carta.*
csn.	»	*carte senza numeri.*
fig. t.	»	*figure nel testo.*
lit.	»	*litografico.*
pp.	»	*pagine.*
ritr.	»	*ritratto.*
silogr.	»	*silografico.*
tab.	»	*tabella tipografica.*
tav.	»	*tavola.*

3\. . . . Parte seconda; Monete e Medaglie.

Cagliari, tipografia Arcivescovile, 1865; in-8°, 259 pp.; fig. t., 3 tav. lit.

« Il Ministro stanziò lire 400 per la stampa dell'elenco delle monete ». *(Lett. a Dom. Promis, 26 giugno 1861).* Cf. n. 27.

4\. Mnemosine Sarda, ossia Ricordi e Memorie di varii Monumenti antichi con altre rarità dell'Isola di Sardegna.

Cagliari, tipografia di A. Timon, 1864; in-4°, 24 csn. impresse da una parte, e con silogr. *in volta.*

5\. Scoperte Archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1871, con Appendice sugli oggetti sardi dell'Esposizione italiana.

Cagliari, tipografia del Commercio, 1872; in-8°, ritr. lit. — 71 pp. — 1 tav.

6\. . . . in tutto l'anno 1873.

Cagliari, tipografia di A. Alagna, 1873; in-8°, 57 pp. — 1 tav. lit.; fig. t.

7\. . . . in tutto l'anno 1874.

Cagliari, tipografia di A. Alagna, 1874; in-8°, 47 pp. — 1 tav. lit.

8\. . . . in tutto l'anno 1875.

(*Estratto dalla* Rivista Sarda, 1875, II, 339-395); in-8°, 58 pp.

9\. . . . in tutto l'anno 1876.

Cagliari, tipografia di A. Alagna, 1876; in-8°, 51 pp.—1 tav.

Cessato il Bollettino archeologico vi supplì dando fuori in ogni anno il resoconto delle scoperte fatte. La intera serie di queste informazioni è la seguente:

Anno 1865 — colla *Memoria sugli idoletti di Teti*, v. n. 36.
» 1866 — colla *Memoria su Gurulis*, v. n. 14.
» 1867 — colla *Memoria sulla Moneta di N. Doria*, v. n. 26.
» 1868 — colla *Memoria sulla lapide di Sisiddu*, v. n. 23.

Anno 1869 — colla *Memoria sulla Badia di Bonarcada*, v. n. 41.
» 1870 — colla *Memoria su Ottana*, v. n. 42.
» 1871 — v. n. 5.
» 1872 — colla *Memoria su Galtelli*, v. n. 43.
» 1873 — v. n. 6.
» 1874 — v. n. 7.
» 1875 — v. n. 8.
» 1876 — v. n. 9.

Nella *nona* di queste raccolte (n. 6) vi è a pag. 45 un *Indice generale* delle *materie* ed a pag. 55 una tavola dei *Nomi propri* e delle *Iscrizioni antiche* di tutte le precedenti.

Di esse scriveva:

« Il mio libro, salve poche eccezioni, non esce dall'isola, perchè il « mio scopo è il divulgarlo, chè gli scopritori di cose antiche colla spe- « ranza della vanità di nominarli, siano al caso di non disprezzarle e « di farmene relazione..... » *(Lett. al Vesme, 6 genn. 1867).*

10. Itinerario dell'Isola di Sardegna del conte Alberto Della-Marmora, tradotto e compendiato con note.

Cagliari, tip. di A. Alagna, 1868; in-8°.

11. Emendamenti ed aggiunte all'Itinerario dell'Isola di Sardegna del Conte Alberto Della-Marmora.

Cagliari, tip. di A. Alagna, 1874; in-8°, 1 tav. con 2 ritr., 242 pp., 1 c.

« Le opere di La-Marmora in Sardegna non sono conosciute, che da « pochi. Io sono sicuro che appena dieci individui le possedono. Del « suo *Itinerario* appena se ne sono smerciate venti copie, e per lo più « sono in mani di forestieri. È un' opera che meritava d'essere popo- « larizzata in Sardegna, e nessuno più di me potea fare questo lavoro. « Dopo un anno e più di fatica materiale sono già alla fine della « stampa. È un altro tributo che ho voluto rendere a quel genio della « Sardegna, il vero amico di cui si potrà sempre gloriare la nostra « patria ». *(Lett. a Gius. Manno, 13 luglio 1867).*

b) *Archeografia.*

12. Notizia sull'antica città di Tarros. Parte prima.

Cagliari, tipografia Nazionale, 1851; in-8°, 42 pp., fig. t.

Accresciuta nel Bollettino arch. sardo; 1861; VII, 177-196.

Notice of the discovers of the ancient city of Tharros by the R. Can. Giovanni Spano.

Negli Atti della Soc. Archeol. di Londra, 1852.

13. Memoria sull'antica Truvine.

Cagliari, tip. Nazionale 1858; in-8°; 20 pp.

E nel Bollett. arch. sardo, 1858; IV, 90-201.

14. Memorie sopra l'antica città di *Gurulis vetus,* oggi Padria, e Scoperte archeologiche fattesi nell'Isola in tutto l'anno 1866.

Cagliari, tip. Arcivescovile, 1867; in-8°; 42 pp., 1 tab. — 1 tav.

15. Memoria sopra l'antico oppido o Villa di Geremeas.

Cagliari, tipografia editrice dell' « Avvenire di Sardegna » 1873; in-8°; 26 pp.

16. Memoria sopra i Nuraghi della Sardegna.

Cagliari, tip. Nazionale, 1854; in-8°; 50 pp. silogr.

E nel Bollett. Arch. Sardo, 1862; VIII, 161-199.

... Terza edizione accresciuta e corredata di una nuova carta Nuragografica.

Cagliari, tip. Arcivescovile, 1867; in-8°; 102 pp. — 1 c., 2 tav. lit. silogr.

Cf. Flechia (G.) Intorno all'origine della parola *Nuraghe.* (*Negli* Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. 1872; VII, 859).
« Cosa ne dice della memoria di Flechia sui Nuraghi ?... Con questa « sua opinione fa cadere a terra, prima di nascere il mio *Vocabolario* « *Geografico Etimologico.* Gli ho scritto che le denominazioni locali « hanno una forza che non si cambiano mai dai sopraggiunti ». — « Flechia mi risponde d'essere fermo nelle spiegazioni date ai Nuraghi, « dunque lasciamolo nella sua opinione. Ha degradato i nostri Nuraghi ». (*Lettere al Vesme 19 e 29 agosto 1872*).

17. Storia e Descrizione dell'anfiteatro Romano di Cagliari.

Cagliari, tip. Alagna, 1868; in-8°; 52 pp. — 1 tav.

c) *Epigrafia.*

18. FRAMMENTO di un antico diploma militare Sardo.
Cagliari, tip. Arcivescovile, 1848; in-8°.
E nel Bollett. Archeol. Sardo, 1855; I, 191-199.

19. LETTERA al conte Carlo Baudi di Vesme, intorno ad un diploma militare sardo *(28 giugno, 1874).*
Negli Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino, IX, 887-897, 1 tav.

20. ILLUSTRAZIONE sopra un epitaffio greco del R. Museo di Cagliari. *(Lettera al prof. G. Pisano).*
Cagliari, tip. Arcivescovile, 1849; in-8°; 6 csn. — 1 tav.
E nel Bollett. Archeol. Sardo, 1865; II, 184-192.

21. ILLUSTRAZIONE di una base votiva in bronzo, con iscrizione trilingue; latina, greca e fenicia; trovata in Pauli Gerrei nell'Isola di Sardegna *(12 dicembre, 1861)*, con Appendice di Amedeo Peyron.
Nelle Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino, 1863: S. II; XX; *b*; 87-102, 2 tav., 103-114.
• *(a parte) Torino, Stamperia Reale, 1862;* in-4°, 30 pp. — 2 tav.
. . . Appendice.
Nella Memoria sull'antica cattedrale di Ottana (v. n. 42) p. 47-56.

« È molto difficile, e perciò l'ho proposta come una mia opinione. « Facciano gli altri » *(Lett. a Dom. Promis, 26 giugno 1861)* « In « materia di fenicio non possiamo dare che conghietture » *(Lett. allo stesso, 14 ag. 1861).* — « Io fido poco sulla mia lezione che presento come « una proposta. Ho indovinato qualche cosa e sono contento. Quella « del Peyron è convenientissima, e fa vedere quanto sia profondo filo- « logo. Ma tanto la voce MERRE quanto la patria di Cleone che lo « vuole SICVLVS sono due cose che ammetteranno ulteriori schiari- « menti » *(Lett. allo stesso, 20 gennaio 1862).*

22. Tavola di bronzo trovata in Esterzili, illustrata dal canonico Giovanni Spano, con Appendice di Carlo Baudi di Vesme.

Nelle Memorie dell'Accad. delle Scienze di Torino; S. II; XXV; *b*;

(a parte) Torino, Stamperia Reale, 1867; in-4°, 53 pp., 1 tav.

23. Memoria sopra una lapide terminale trovata in Sisiddu presso Cagliari, e Scoperte Archeologiche fattesi nell'Isola, in tutto l'anno 1868.

Cagliari, tip. di A. Alagna, 1868; in-8°; 47-5 pp. — 1 tav.

Cf. Crespi (V.) Postilla alla lapide terminale di Sisiddu presso Cuglieri (Sardegna). Cagliari, tip. Timon, 1869; in-4°; 8 pp.

24. Iscrizioni figulinarie sarde.

Nella Rivista Sarda; Cagliari, 1875; II, 264-324; 1 tav.

d) *Numismatica e Sfragistica.*

25. Illustrazione di due sigilli sardi. Sigillo primo dei Lazzaristi (— secondo dei Cistercinesi).

Cagliari, tip. Nazionale, 1852; in-8°, 15 pp.

E nel Bollett. Arch. Sardo; 1859, V, 187-196.

26. Memorie sopra una Moneta, finora unica, di Nicolò Doria, conte di Monteleone e signore di Castel Genovese; e Scoperte Archeologiche fattesi nell'Isola in tutto l'anno 1867.

Cagliari, tip. Arcivescovile, 1868; in-8°, 51 pp; fig. t.

« Sto lavorando sulla moneta del Doria e tanto più che esistono
« due documenti da cui si rileva il nome della madre dello stesso Doria,
« concubina di Brancaleone ed in una strofa si accenna alle sue monete.
« Sto combinando sul prezzo, ne pretendono L. 500 e mi credono mi-

« lionario come la S. V. Ill. Se saranno discreti la acquisterò e ne farò « dono alla Biblioteca, come feci delle Leggi doganali: altrimenti stam- « però la mia memoria con quelle notizie che si sapevano e colle con- « ghietture del quando o dove fu coniata la moneta » *(Lett. al Vesme, 6 genn. 67).*

27. Catalogo delle Monete dei Reali di Savoia, Re di Sardegna, che fanno seguito al Catalogo delle monete antiche del medesimo Spano.

Cagliari, tip. A. Alagna, 1869; in-8°; 75 pp., fig. t.

28. Sopra due Monete Sarde della Zecca di Bosa.

Firenze (estr. dal Periodico di Numismatica e Sfragistica, 1873); in-8°, 11 pp.—1 tav.

29. Monetazione in Sardegna di Carlo VI Imperatore.

Firenze (estr. dal Periodico di Numismatica e Sfragistica, 1874; VI, 89-95); in-8°, 8 pp.

30 Storia della Zecca Sarda. — Ai miei concittadini; ringraziamento per la medaglia commemorativa in oro.

Cagliari, tip. di A. Alagna, 1874; in-8°, 19 pp., 1 tav.

La medaglia decretata in comizio popolare dell'ottobre 1871, ed offerta il 26 luglio 1874, fu incisa dal Galeazzi:

D — Busto a sinistra, in abito talare con decorazioni; Senatore Gio. Spano.

R — Al Sardo Archeologo — che nel v congresso di Bologna — con rara copia di monumenti preistorici — dimostrava — la vetusta civiltà della sua patria — i suoi concittadini — grati e plaudenti — 1871.

« L'opuscolo l'ho fatto in quattro giorni per ringraziamento della « medaglia ...... *(Lett. al Vesme, 13 agosto 1874)*..... I cenni sulla zecca « sarda sono pochi, aveva fretta, ma mi riservo di dare una monografia « più estesa » *(Lett. allo stesso, 17 agosto 1874).*

e) *Belle arti.*

31. Storia dei pittori Sardi, e Catalogo descrittivo della privata Pinacoteca.

Cagliari, dalla tip. di A. Alagna, 1870; in-8°, 61 pp.

32. La gioielleria religiosa di Sardegna.

*Nell'*Annuario Statistico e Calendario generale dell'Isola di Sardegna per l'anno 1867; *Cagliari, tip. Timon.*

33. Storia e descrizione di un Crocione antico in argento del duomo di Cagliari, e di altre due opere sarde di oreficeria antica.

Cagliari, tip. Arcivescovile 1868; in-8°, 24 pp.

« Io aveva acquistato dal Capitolo di Cagliari il crocione del sec. XIV « ed era per inciderlo e pubblicarlo. Crederà? Il procuratore del re ad « istanza del Demanio mi ha costrutto il processo, e l'ho dovuto re« stituire quasi che l'avessi preso per vender l'argento, mentre sarebbe « andato al Museo col bronzo di Esterzili e colla base trilingue. Bar« bari, ignoranti! » *(Lett. al Vesme, 8 ottobre 1867).*

« Riguardo al crocione il pubblico l'ha presa in celia; legga l'ar« ticolo umoristico dell'appendicista della *Gazzetta Popolare.* Il procu« ratore del Re si è portato nell'archivio ed ha visto l'ordinamento « del capitolo 15 maggio 1855 con cui era già deliberato a me e « quindi è rimasto con un palmo di naso » *(Lett. al Vesme 17 ottobre, 1867).*

f) *Miscellanea.*

34. Lettera al ch. signor Generale cavaliere Alberto La-Marmora, sopra alcuni Lari militari sardi in bronzo.

Cagliari, tip. Nazionale, 1851; in-8°, 30 pp. — 2 tav.

35. Al cavaliere D. Giovenale Vegezzi-Ruscalla; lettera sul volgare adagio ΓΕΛΩΣ ΣΑΡΔΟΝΙΟΣ, il riso sardonico.

Cagliari tip. Nazionale, 1853; in-4°, 8 pp.

E nel Bollett. Arch. Sardo, 1860; VI, 189-197.

Cf. Manno (Gius.) *Storia di Sardegna,* lib. VI.
Moris, *Flora Sardoa,* I, 25.

36. Memoria sopra alcuni Idoletti di bronzo trovati nel villaggio di Teti; e Scoperte Archeologiche fattesi nell'Isola in tutto l'anno 1865.

Cagliari, tip. Arcivescovile, 1866; in-8°, 50 pp. — 1 tav.

37. Paleontologia Sarda, ossia l'Età preistoriche segnate nei Monumenti che si trovano in Sardegna; con una tavola.
Cagliari, tipogr. editrice dell'Avvenire di Sardegna, 1871; in-8°; 29 pp. — 1 tav.

38. Memoria sopra il nome di Sardegna e degli antichi Sardi, in relazione coi monumenti dell'Egitto; illustrati dall'Egittologo F. Chabas.
Cagliari, tip. di A. Alagna, 1873; in-8°, 40 pp. — 1 tav., fig. t.

Cf. Chabas (F.), *Études sur l'antiquité historique, d'après les œuvres égyptiennes et les monuments réputés préhistoriques.* Châlons, 1872.

39. Lettera al conte Carlo Baudi di Vesme, intorno alcune antichità sarde, riportate da corrispondenze dei due illustri fratelli Domenico e Carlo Promis.
Cagliari, 20 novembre 1874.
Negli Atti dell'Accad. delle Scienze di Torino; 1874; X, 302-313; 1 tav.
(a parte) Stamperia R. di Torino di G. B. Paravia. e C. 1875; in-8°, 15 pp. — 1 tav.

§ 2. — *Monografie storiche.*

a) *Storie particolari.*

40. Notizie storico-critiche intorno all'antico Episcopato di Sorres, ricavate da un autografo manoscritto del secolo XV.
Cagliari, tip. di A. Timon, 1858; in-8°, 1 c. geogr. — 108 pp. — 1 tav. a *facsimile* — 1 tav. lit.

41. Memoria sulla Badia di Bonarcada e scoperte archeologiche fattesi nell'Isola in tutto l'anno 1869.
Cagliari, tip. Alagna, 1870; in-8°, 47 pp.

42. **Memoria** sopra l'antica cattedrale di Ottana e scoperte archeologiche fattesi nell'Isola in tutto l'anno 1870.
Cagliari, tip. del Commercio, 1871; in-8°, 60 pp.; fig. t.

43. **Memoria** sopra l'antica cattedrale di Galtelli e Scoperte archeologiche fattesi nell'Isola in tutto l'anno 1872.
Cagliari, tip. di A. Alagna, 1873; in-8°, 39 pp. — 1 tav.; fig. t.

44. **Bosa vetus**; opera postuma; con Biografia scritta dal professore Filippo Vivanet.
Bosa, tip. Vescovile, 1870; 8°, XVII, 18 pp.

b) *Guide.*

45. **Guida** del Duomo di Cagliari.
Cagliari, tip. di A. Timon, 1856; in-16°; 51 pp. — 2 tav.

46. Guida della città e dintorni di Cagliari.
Cagliari, coi tipi di A. Timon, 1861; in-16°, 400 pp. — 2 tav.

47. **Storia** e Necrologio del Campo Santo di Cagliari. — *Lapis de pariete clamabit* — Habac, II.
Cagliari, dalla tip. di A. Alagna, 1869; in-8°, 2 tav. — 309 pp. — 1 c.

c) *Miscellanea.*

48. **Testo ed illustrazioni** di un codice cartaceo del secolo XV, contenente le leggi Doganali e marittime del porto di Castel Genovese, ordinate da Nicolò Doria, e la fondazione e storia dell'antica città di Plubium.
Cagliari, tipografia di A. Timon, 1859; in-8°, 1 tav., 125 pp. — 1 c. geogr.
E nel Bollett. Arch. Sardo; 1863; IX. 113-171.

49. Acque termali di S. Saturnino presso Benetutti.
Cagliari, 1870, tip. di A. Alagna, in-16°, 40 pp.

50. Gli Ebrei in Sardegna.
Cagliari (estr. dalla Rivista Sarda*), 1875;* in-8° 32 pp.

51. Postilla alla Storia degli Ebrei in Sardegna.
Nella Rivista Sarda, Cagliari, 1875; II, 505-508.

52. La Rivoluzione di Bono del 1796, e la spedizione militare.
Nella Rivista Sarda; Cagliari, 1875; I, 186-204.

53. Delizie della tortura in Sardegna nel secolo XVI.
Nella Rivista Sarda; Cagliari, 1875; II, 173-193.

54. Storia della chiesa di Santa Greca presso Decimo Manno, ed Esercizio spirituale in lingua vernacola che dai divoti si pratica in detta chiesa.
Cagliari, tip. A. Alagna, 1876, in-16°; 36 pp. — 2 tav.

§ 3. — *Biografie*.

55. Abbecedario storico degli uomini illustri sardi, scoperti ultimamente nelle Pergamene, nei Codici ed in altri monumenti antichi; con Appendice dell'Itinerario antico della Sardegna.
Cagliari, tip. di A. Alagna, 1869; in-8°; 79-IV-66 pp.; fig. t.—1 c. geogr. L'*Itinerario* ha un titolo speciale.

56. Cenni biografici del conte Alberto Della Marmora ritratti da scritture autografe.
Cagliari, tip. Arcivescovile, 1864, in-8°, ritr.; 64 pp.

« Ho l'onore di presentarle un altro fiore che ho consacrato alla « memoria dell'illustre martire della Sardegna per vieppiù far conoscere « a tutti le vere virtù che albergavano nel di lui cuore ..... troppo « tenero e benefico..... Quando trovavasi già nel Comando Militare, quasi

« ogni sera veniva nella mia camera per esilararsi e sfogar il suo cuore » *(Lett. a Gius. Manno, 22 sett. 1863 e 12 maggio 1864).* — « Io mi « trovo in paradiso quando prendo in mano lavori di quell'impareggiabil « uomo. Sia benedetto per secoli » *(Lett. al Vesme, 1 giugno 1867).* « Uomo straordinario la di cui vita in Sardegna sarà col tempo un « mito ed un culto » *(Lett. allo Sclopis, 20 sett. 1875).*

« Giacchè questo Municipio mi ha fatto il torto di non invitarmi a fare « l'orazione funebre, io ho già sotto la stampa i cenni biografici che ho « estratto dalle di lui scritture autografe ». *(Lett. a Carlo Promis, 8 marzo 1864.*

57. Il Conte Alberto Della Marmora e Storia della medaglia coniata in di lui onore dai Comuni della Sardegna.

Cagliari, tip. Nazionale, 1875; in-16°; 46 pp.

« I comuni di Sardegna si sono mostrati molto ingrati verso il nostro « benefattore, ma vedrà come li tratto » *(Lett. allo Sclopis, 7 giugno 1875).*

58. Notizie storiche documentate intorno a Nicolò Canelles della città d'Iglesias; primo introduttore dell'arte tipografica in Sardegna.

Cagliari, tip. Arcivescovile, 1866; in-8°, 52 pp.

« Ho quasi vergogna di presentarle questo informe lavoro che ho fatto « intorno a Nicolò Canelles, che la V. E. quasi il primo ha messo in « vista nella sua Storia Sarda. Veramente io nutriva come una specie « di venerazione a questo uomo cui venne la bella idea di portare il « ritrovato più ammirabile dell'ingegno umano » *(Lett. a Gius. Manno, 8 agosto 1868).* — « Il nome del Canelles meritava d'essere popolariz- « zato in tutta la Sardegna prima d'oggi. Eppure principiando da per- « sone le più distinte ed altolocate, non sapevano neanco che fosse esistito « questo insigne benefattore dell'isola che per me è l'uomo più illustre « che mai abbia avuto la Sardegna » *(Lett. a Dom. Promis, 4 sett. 1866).*

59. Cenni sulla vita del teol. cav. Antonio Manunta di Osilo, can. preb. nella Cattedrale di Cagliari.

Cagliari, tip. di A. Alagna, 1867; in-8°, ritr. lit., 38 pp.

60. Necrologia del signor Antonico Pintor di Bolotana.

Cagliari, tip. del Commercio, 1871, in-8°.

61. Operette spirituali, composte in lingua Sarda Logudo-

rese dal sacerdote teologo Salvatore Cossu, rettore parrocchiale di Ploaghe. — Opera postuma — (colla sua biografia scritta da Giovanni Spano).
Cagliari tip. di A. Alagna, 1872; in-8°, 64 pp.

62. Enrico barone di Maltzan; suoi studi e suoi viaggi.
Nella Rivista Sarda; 1875; 1. 379-390.
(a parte). Cagliari, tip. Timon, 1875; in-8°, 12 pp.

63. Iniziazione ai miei Studi. Memorie di Giovanni Spano.
Sassari, tipografia Azuni; 1876; in-8°.

Comparvero nel giornale *La Stella di Sardegna*, e ne conosco una tiratura a parte delle prime 60 pp. a due colonne. Quindi continuarono a pubblicarsi nel giornale sino al numero 11 dell'anno IV (*17 marzo, 1875*).

Articolo II.

SCRITTI LETTERARII

§ 1. — *Dialettologia*.

64. Ortografia Sarda Nazionale; ossia Grammatica della lingua logudorese paragonata all'italiana *(Sardo-Ital.). Cagliari, 1840, nella Reale Stamperia;* 2 vol. in-8°; XXII - 201 pp. - 2 csn; 3 csn. - 331 pp. - 1c; 1 c. geografico-dialettografica.

65. Annotazioni al poema storico di Girolamo Araolla « Sa vida, su martiriu et i sa morte de sos gloriosos Martires Gavino, Brothu, Januariu ».
Cagliari, 1840, nella Reale Stamperia, in-8°.

Tiratura a parte dal volume II del n. 64.

66. Sa Jerusalem victoriosa, osiat s'Historia de su populu de Deus, reduida ad poema historicu-sacru da issu sacer-

dote can. Melcioro Dore, rectore de Posada, cum breves adnotationes de su sacerdote Johanne Ispanu.

Kalaris, 1842 in sa imprenta Archiepiscopale; in-8°; 360 pp.—1 c.

67. Intorno ai tre Sonetti in Sardo Logudorese sulla SS. Eucaristia secondo i primi tre carmi latini originali dell'abate Francesco Carboni di Sardegna; Lettera al sacerdote teologo Salvatore Cossu.

Cagliari, 1842, stamperia Arcivescovile; in-8°, 32 pp.

Il traduttore dei sonetti fu don Emanuele Marongiu-Nurra, poi arcivescovo di Sassari.

68. La Storia di Giuseppe Ebreo raccontata nella Genesi. — Dramma logudorese con note.

Cagliari, tip. di A. Alagna, 1872; in-16°, 34 pp.

— S'Historia de Juseppe Hebreu, dramma sardu.

Sassari, 1874, tip. Azuni; in-8°, 24 pp.

69. Il Secreto più efficace per distruggere le locuste in Sardegna *(in vernacolo).*

Cagliari, 1872.

70. Vocabolario Sardo-Italiano e Italiano-Sardo.

Cagliari, dalla tipografia Nazionale, 1851; 3 parti; in-4°; ritr.-VIII-7-414 pp.; 4 csn; 448 pp.; XV-92 pp.

La *Parte terza* ha un titolo speciale:

Proverbi Sardi trasportati in lingua italiana e confrontati con quelli degli antichi popoli.

E di questa parte si fece una tiratura staccata.

71. Proverbi Sardi trasportati in lingua italiana e confrontati con quelli degli antichi popoli.

Nuova edizione, corretta ed accresciuta di altri 500 e più proverbi.

Cagliari, tip. del Commercio, 1871; in-16°; 414 pp.

72. Vocabolario Sardo geografico, patronimico ed etimologico; compilato.

Cagliari, 1872 (-73), tip. di A. Alagna; in-8°, 133 pp.

« Ora mi trovo riordinando l'appendice al vocabolario sardo, ed un altro « patronimico-etimologico, che non potei inserire nella prima edizione, « perchè l'editore non mel volle accettare col pretesto che riusciva troppo « voluminoso. Ora lo stamperò a mio conto, e farò a mio genio. Ora che « stavo riordinando le canzoni sarde, ho trovato tante nuove voci, che « meritano d'essere registrate. Ne sono molto contento, perchè ogni voce « accresce un'idea nuova al patrimonio linguistico » *(Lettera a Giuseppe Manno, Cagliari, 22 settembre 1863).*

« ..... L'editore in compenso del mio lavoro di 15 anni, me ne re- « galò 50 copie, e fatta la distribuzione agli amici ed alle accademie me « ne sono rimasti alcuni fascicoli disponibili » *(Lettere a Giuseppe Manno, Cagliari, 15 dicembre 1863).*

73. Canzoni Popolari inedite in dialetto Sardo centrale, ossia Logudorese.

Parte prima — Canzoni storiche e profane.

Cagliari, coi tipi della Gazzetta popolare, 1863; in-8°, 383 pp.

— Appendice alla prima parte delle Canzoni storiche e profane.

Cagliari, tipografia della Gazzetta Popolare, 1865; in-8°, 336 pp.

— Parte Seconda; Canzoni sacre e didattiche.

Cagliari, coi tipi della Gazzetta Popolare, 1863; in-8°, 388 pp.

— Seconda serie — Canzoni storiche e profane.

Cagliari, tip. del Commercio, 1870; in-8°; 334 pp.

74. Canzoni Popolari Sarde in dialetto sardo centrale, ossia logudorese. Seconda edizione.

Oristano, tipografia Arborense, 1877; in-8°.

75. Canti Popolari in dialetto Sassarese, con osservazioni

sulla pronunzia, di S. A. il principe Luigi Luciano Bonaparte, pubblicati.

Cagliari, 1872; in-32°.

76. Saggio di Filologia Sarda comparata sopra il capo XV del Vangelo di San Luca; con Annotazioni.

Cagliari, tip. di A. Timon, 1854; in-4°, 10 csn.

A 6 colonne per la volgata ed i parlari logudorese, meridionale, sassarese, gallurese ed italiano.

77. La Storia di Giuseppe Ebreo, raccontata nella Genesi dal capo XXXVII sino al capo XLV, colla versione sarda, con Note e Parafrasi in sestine.

Cagliari, tip. di A. Timon, 1857; in-8°, 1 tav., 68 pp.

78. La Storia di Giuseppe Ebreo, o i capi XXXVII e XXXIX-XLV della Genesi, volgarizzati in dialetto sardo sassarese.

Londra, 1863; (s. n.); in-8°, 58 pp.

79. Il Vangelo di san Matteo volgarizzato in dialetto sardo logudorese.

Londra, 1858; (s. n.); in-8°, 128 pp.

80. Il Vangelo di san Matteo volgarizzato in dialetto sardo sassarese, accompagnato da Osservazioni sulla pronunzia di questo dialetto, e su vari punti di rassomiglianza che il medesimo presenta, con le lingue dette Celtiche, sia nei cambiamenti iniziali sia nel suono della lettera *L*, del principe Luigi Luciano Bonaparte.

Londra, 1866; (s. n.); in-16°, 126-38 pp.

81. La Profezia di Giona volgarizzata in dialetto sardo centrale, da C. G. S. *(anonimo)*.

Londra, 1861; (s. n.); in-8°, 16 pp.

82. La Profezia di Giona volgarizzata in dialetto sardo sassarese.

Londra, 1863; (s. n.); in-8°, 16 pp.

83. Il Cantico dei Cantici di Salomone, volgarizzato in dialetto sardo centrale dal C. G. S. *(anonimo).*

Londra, 1861; (s. n.); in-8°, 20 pp.

84. Il Cantico dei Cantici di Salomone, volgarizzato in dialetto sardo settentrionale sassarese dal C. G. S. *(anonimo).*

Londra, 1863; (s. n.); in-8°, 20 pp.

85. Il Libro di Ruth, volgarizzato in dialetto sardo sassarese.

Londra, 1863; (s. n.); in-16°, 24 pp.

§ 2. — *Miscellanea.*

86. Biblia Mnemonica, seu sacri libri totius veteris ac novi Testamenti, memoribus carminibus absoluti, cum perbrevi summario pro clariori rerum explanatione ad singula capitum verba.

Carali, ex typ. Archiepiscopali, 1841; in-8°, 44 pp., 2 csn.

87. Monita ad Parochos del p. Giuseppe Gaspare Soetter; tradotti.

Cagliari, 1845, tip. Arcivescovile.

Articolo III.

SCRITTI SULLO SPANO (1)

j. Spano (Giovanni).

(*In* Pitrè (G) *Nuovi profili biografici di contemporanei italiani.* Palermo, 1868; 161-167.

ij. Il canonico Spano.

Nell' Avvenire di Sardegna; *Cagliari, 14 gennaio 1871*; n. 13.

« Le mando la gazzetta dell'*Avvenire* dove un mio nipote inteso col « direttore sig. Turco, Napoletano, col pseudo-nome *Ottomano*, ha scritto « la *fotografia* mia..... » *(Lett. ad Ant. Manno, 27 lug. 1871).*

iij. Giovanni Spano.

Nel periodico: La Gioventù Sarda; *Cagliari, 24 agosto, 1876; n. 18;* con ritr.

iv. Sulla Tomba del senatore Giovanni Spano, parole lette nel cimitero il cinque aprile 1878 dal professore Filippo Vivanet.

Sassari, tip. Azuni; in-8°, 8 pp.

v. Lettera biografica del prof. Filippo Vivanet a S. E. Rev. Monsignor Eugenio Cano vescovo di Bosa (20 aprile 1878).

Nel Bosa vetus; *vedi n. 44.*

vj. Onoranze Funebri in memoria del comm. Giovanni Spano, canonico della Cattedrale di Cagliari, Senatore del Regno, celebrate a cura del Municipio di Ploaghe nella Chiesa Parrocchiale e nella casa comunale il 20 maggio 1878.

Sassari, tip. G. Chiarella, 1878; in-8°, 47 pp., 2 csn.

Discorsi del Sindaco, teol. Congiatu; del parroco, Francesco Spano nipote di Giovanni, e di altri, con iscrizioni e poesie.

---

(1) Ommessi quelli minori in periodici.

vij. Rivista Europea; *Firenze, 1878*; N. S.; VI. 85.
Bollettino di paleotnologia italiana; *Reggio, 1878;* IV, 64. ecc. ecc.

Articolo IV.

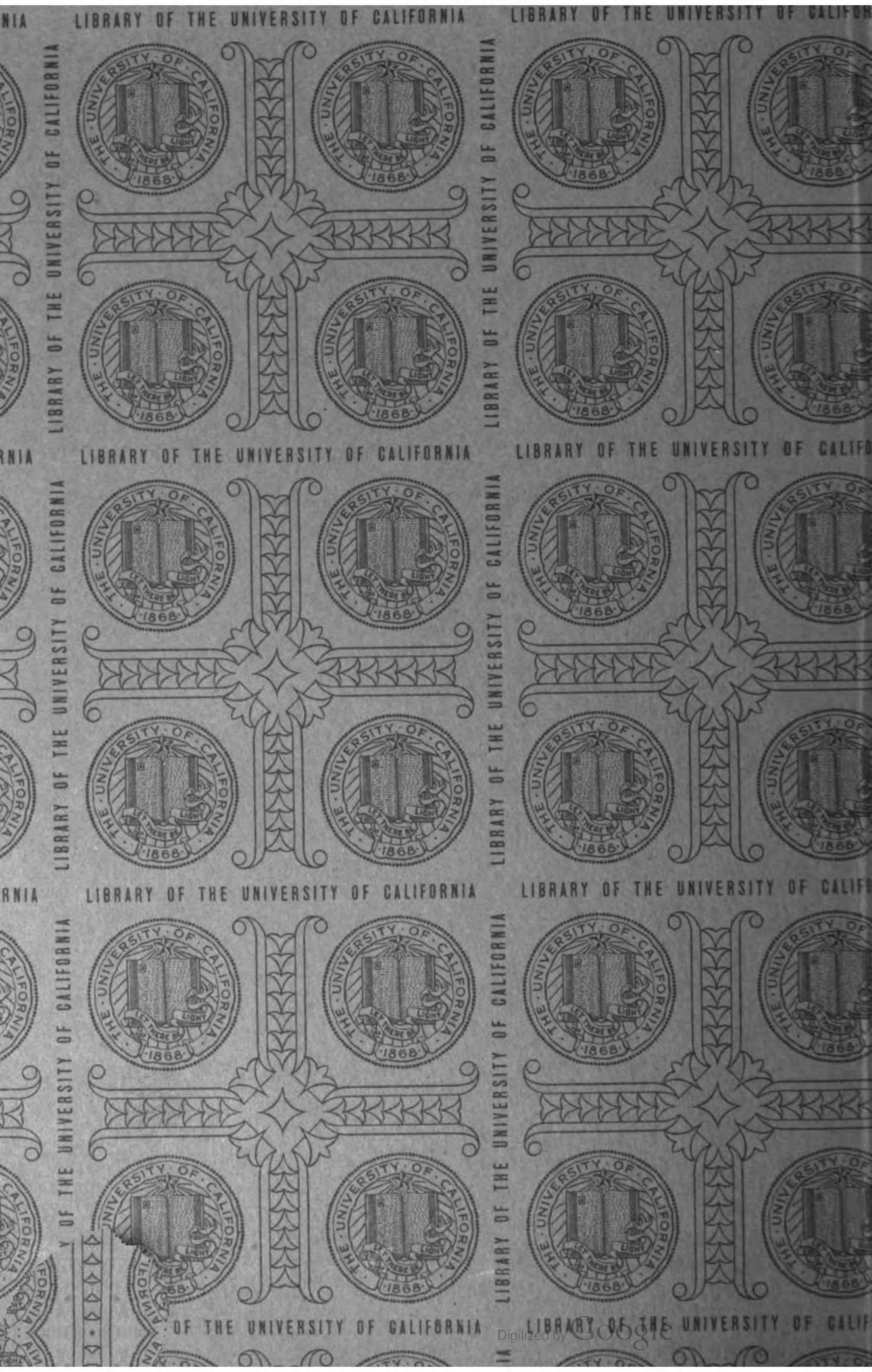
INDICE DEGLI SCRITTI IN ORDINE ALFABETICO

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME DECIMOTTAVO

TERZO DELLA SECONDA SERIE


FE
RT


LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA
THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA
LET THERE BE LIGHT
1868









LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA









LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

















LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CA









LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA







